Martedì **FIRENZE 2 Novembre 1847** N. 61.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21 per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVISO

Dal 2 di novembre in poi l' ALBA sarà pubblicata tutti i giorni, meno i Lunedì di ogni settimana e i giorni successivi alle solennità.

Quantunque la spesa si raddoppj, il prezzo di associazione soffrirà tenue aumento.

Gli associati continueranno ad avere il giornale tutti i giorni, senza che paghino nulla di più per il tempo della loro attuale associazione.

L'Amministrazione rimane in Piazza San Gaetano.

L' Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° Piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell' associazione, da pagarsi anticipatamente, è come siegue:

	tre mesi	sei mesi	un anno
Firenze. . . . . Lire fior.	11	21	40
Toscana franco al destino «	13	25	48
Resto d'Italia fr. al confine «	13	25	48
Estero idem Franchi	14	27	52

Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà: per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

REDAZIONE

Sigg. Arcangeli Giuseppe
Chiarini Giovanni
Du Prè Stefano
Giotti Napoleone
La Farina Giuseppe
Marmocchi Francesco Costantino
Martelli Carlo
Mazzoni Avv. Giuseppe
Piccinetti Iacopo
Vannucci Atto

Direttore Amministrativo Giuseppe Bardi

I Redattori qui sopra nominati si dichiarano moralmente responsabili e completamente solidali di tutti gli articoli che saranno pubblicati; così che ciascuno articolo debba intendersi come sottoscritto da tutti.

COLLABORAZIONE

Sigg. Amari Michele
Basevi Dottor Emmanuelle
Busacca Raffaello
De Boni Filippo
Giudici Emiliani
Mayer Enrico
Morello Paolo
Niccolini G. Battista
Nocchi Raffaello
Orlandini Francesco
Thouar Pietro

FIRENZE 31 OTTOBRE

In Toscana le riforme sono state più liberali nell' applicazione che nella legge scritta; in Roma al contrario tutte le belle e generose concessioni di Pio IX sono state in pratica più ristrette che ampliate. Questo è un fatto molto notevole, e dà la misura delle facilità o degli ostacoli che incontrano i due Governi; imperocchè in Toscana basta fare una libera legge, perchè i deputati a farla eseguire si facciano un merito di applicarla latamente; mentre in Roma il fare una legge è un passo e non il più difficile, e le gravi difficoltà cominciano là appunto dove la legge scritta si comincia a tradurre in fatto.

Roma soffre le conseguenze di un antico ordine di cose anti-liberale e oppressivo: alle idee e a' bisogni nuovi oppongono gravi ostacoli le tradizioni e le persone. Pio IX ed il Popolo sono concordi; ma fra l' uno e l' altro si frammettono coloro cui tornavano in vantaggio le antiche iniquità, e coloro che quelle iniquità credono sante appunto perchè antiche. Non è da farsi illusione su questa guisa di ostacoli, essi son gravi: il Pontefice potrebbe tutti romperli in un giorno; ma i mezzi non potrebbero essere che di tal natura, la quale repugna all' indole del papato ed al carattere morale di Pio.

La legge sulla stampa romana fu la progenitrice della toscana, nè per larghezza teoretica è inferiore alla nostra; eppure in pratica, specialmente nelle provincie, soffre difficoltà ed inceppamenti non pochi. Il partito retrogrado non cede il terreno che a palmo a palmo, esso combatte sempre e dovunque, e adopra ogni arma che risponda all' intento: ora prende la maschera della moderazione, ora dell' esaltamento, ora la tunica di S. Ignazio, ora l' uniforme del soldato straniero, penetra nei recessi misteriosi della Polizia e la domina, s'infiltra in qualche dipartimento di Stato e lo sgomenta, penetra fino nelle sale del Vaticano e del Quirinale e sorprende la buona volontà e l' ingenuo cuore di Pio.

Il partito retrogrado combatte tutte le nuove istituzioni, ma il bersaglio de' suoi dardi avvelenati è la stampa; ed ha ragione, poichè la libera stampa è la sua morte, le tenebre non possono amare la luce. Contro la stampa sono rivolti gli sdegni comuni di tutti coloro che per cattiveria o per errore odiano il nuovo ordine di cose: l' Austria e Napoli reclamano contro la stampa romana: la Polizia con un atto di arbitrio viola la legge e sospende la *Pallade;* il giornale l'*Univers*, degno organo del partito gesuitico, accusa il *Contemporaneo* di poca cattolicità, ed il Pontefice, nella moltiplicità delle sue cure, dovendosi certamente fidare ad altri, si lascia sfuggir di mano la sospensione del censore Prof. Betti. Questi fatti sono dolorosi ad ogni cuore italiano: e certo è spettacolo doloroso vedere un gran Pontefice ed un gran Popolo dover lottare continuamente e senza tregua; non contro la violenza palese, il che non potrebbe durare che pochi istanti, ma contro gl' inganni, le astuzie, i raggiri di un orda di sciagurati i quali odiano ogni libertà, ed intendono coprire la tirannide col manto sacro della religione.

Speranza di costoro è compromettere l' immensa popolarità, della quale a buon diritto gode il Pontefice, dividere Pio dal Popolo, e dominarli entrambi divisi. Ma essi non vi riusciranno, noi ne siamo sicuri: le loro mene saranno scoperte, e la perseveranza nel malfare non potrà che sollecitare la loro punizione, oramai troppo ritardata.

ATTI GOVERNATIVI

— In data dei 29 ottobre fu pubblicata una Notificazione colla firma di S. E. Bartalini, concepita in questi termini:

1°. Il corpo delli Agenti della bassa polizia è definitivamente soppresso.

2°. Le funzioni di questo Corpo, tanto in ciò che concerne la esecuzione, quanto in ciò che concerne la investigazione e la vigilanza, passano provvisoriamente in quello dei RR. Carabinieri.

3°. In tutti i casi nei quali per iniziare una procedura era necessaria fino a questo momento la querela del pubblico Accusatore, le funzioni dell'accusa saranno provvisoriamente disimpegnate dal Sotto-Uffiziale dei RR. Carabinieri che in ciascun Picchetto, o Distaccamento si troverà costituito in grado maggiore, ed ove si trovassero più Sotto-Uffiziali di egual grado, il disimpegno di tali funzioni spetterà al più anziano in servizio.

— Sotto la medesima data fu pubblicata altra Notificazione del General Maggiore Cav. Francesco Caimi, colla quale S. A. I. e R. con risoluzione del dì 28 ottobre ha approvato la promozione al gradò di Tenenti Quartier-Mastri con servizio gratuito nei quattro Battaglioni della Guardia Civica i sigg. Giovan Battista Giglioni, Giovanni Giorgi, Giovanni Massai e Andrea Odett.

Colla data del 30 ottobre fu pubblicata, dal Consigliere Direttore Generale di Polizia sig. Pezzella, una Notificazione nella quale riconoscendo che, gli arrestati del 25 e 26, ad eccezione di alcuni, imputati di veri e propri delitti, i quali verranno consegnati pel giudicio al tribunale competente, tutti gli altri non sono effettivamente incolpati di azioni di qualsivoglia natura che siano dalla Legge qualificate delitto; così esigendo il rispetto che si dee ai sacri diritti della libertà personale, ha creduto giustizia il lasciarli in libertà.

Fino dal primo di questo mese sono stati attivati due nuovi corsi di posta per le lettere da Firenze ad Arezzo, mediante staffette. Per lo che questo servizio viene ora ad essere regolato come segue:

Partenza da Firenze Martedì, Mercoledì, Giovedì, Sabato, Domenica.

Partenza d' Arezzo Lunedì, Martedì, Mercoledì, Venerdì, Domenica.

Arrivo ad Arezzo Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Domenica, Lunedì.

Arrivo a Firenze Martedì, Mercoledì, Giovedì, Sabato, Lunedì.

Con la stessa premura con cui, non è molto, abbiamo proposto in questo medesimo giornale varii miglioramenti nell' Amministrazione della Posta per le lettere, senza che la nostra fiducia di vederli adottati restasse indebolita dalla opinione di chi ci credeva visionarii; così ci gode l' animo d'annunziare un nuovo passo che accenna più importanti e più compiute riforme.

Si legge nella *Patria* in data del 30:

Oggi S. A. il Gran-Duca ha ricevuto a udienza il Gonfaloniere Ghigi, e i signori Vasoli e Angioli Deputati di Fivizzano. Le parole sovrane mentre assicuravano che la bontà del Principe non resta inoperosa, inculcavano la necessità che quelle popolazioni ne sappiano aspettare con fiducia e calma i resultati.

Il dì 30 Lord Minto è partito da Firenze alla volta di Roma.

Firenze, 31 ottobre — Questa mattina a ore 6 è morto il Professore Cav. Andreini benemerito dell' arte chirurgica, a pochi forse secondo nelle operazioni le più difficili.

La scorsa Domenica il Generale della Guardia Civica, i Colonnelli, e i loro Ajutanti furono invitati a un pranzo di corte.

AVVISO AI SOSCRITTORI DELLE NOTE POSTE IN CIRCOLAZIONE PER L'ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA, E GIA' ANNUNZIATE IN QUESTO GIORNALE.

Nell' aduuanza tenuta la sera del dì 30 caduto, fu eletta una commissione composta dei:

Sigg. Masini Agostino.
« Samballino Federigo *Tenente*.
« Bacciotti Emilio.

Ai quali verrà aggregato un abile armaiolo come consultore, perchè dentro il termine di giorni dieci, esamini e scelga definitivamente il fucile che riunisca le qualità convenute.

Fra gli ufficiali che meritano particolare menzione come istruttori della Guardia Civica sono i sigg. Tenenti Del Grande, Castellani e Pinelli, ed il Cadetto sig. Calchidio; perciò i loro allievi si credono nel dovere di attestare pubblicamente la loro riconoscenza.

Noi siamo difensori di ogni ordinata libertà; ed appunto per questo combattiamo ogni monopolio: e certo un monopolio assoluto è quello che esercitavano in Livorno e che esercitano in Firenze i facchini forestieri (*Lombardi*). Noi non cesseremo di rammentare ai facchini toscani che i lombardi sono anch'essi loro fratelli, che anch'essi sono Italiani, che una è la patria di tutti noi dalle Alpi al Lilibeo. Ma dall' altro canto non possiamo noi non rammentare al Governo, e particolarmente a due ministri conosciuti campioni della libertà commerciale, che il monopolio esercitato dai Bergamaschi è una contradizione colle leggi vigenti, un anacronismo e un' ingiustizia.

I facchini forestieri sono in Firenze 25, e questi hanno il monopolio del facchinaggio in dogana, onde guadagnano L. 80,000 all' anno. Non potendo questi bastare al lavoro han dovuto prendere quattordici facchini toscani per succursali; e questi sono obbligati di dare a forestieri il terzo de' loro guadagni: l' anno passato questo terzo ammontò alla somma di mille e cinque francesconi! val quanto dire mille e cinque francesconi furono sottratti al compenso che meritavano i nostri per le loro fatiche.

Vi sono dei nostri anche ventidue facchini per la caricazione e scaricazione dei barrocci, ma non addetti alla dogana. Questi non comunicano coi facchini forestieri, i quali hanno sopr' essi il privilegio di servire come facchini privati le mercanzie che vengono da Livorno.

Privilegio sopra privilegio; monopolio sopra monopolio!

Questo stato di cose è inconciliabile coi principj di libertà commerciale che informano le nostre leggi; e noi siam sicuri che il Governo non vorrà tardare a mettervi un termine. Qualunque trattato potè essere concluso in altro tempo fra il Governo e i Bergamaschi, gli effetti non possono nè debbono essere eterni, nè il privilegio passare indefinitivamente a' successori: ammesso il principio opposto, nessun monopolio potrebbe essere giammai abolito, e noi saremmo ancora nei vincoli che strozzarono il commercio e la industria de' nostri padri.

Noi non chiediamo privilegi pe' nostri: no, tutti dobbiamo essere uguali innanzi alla legge, e la fratellanza dee essere un fatto e non una parola; ma noi chiediamo uguaglianza. Noi sappiamo che i nostri facchini han supplicato in proposito il Governo, e che la loro supplica fu corroborata dalla firma di cento de' più onorevoli negozianti di Firenze.

La loro causa è giusta; e noi vi portiamo con piacere l'appoggio qualunque siasi della nostra parola.

In un recentissimo articolo del giornale intitolato *Bien Public*, il sig. Lamartine ha fatto la seguente dichiarazione di principii politici. La celebrità dell' autore come letterato, come storico, come uomo politico e come patriotta, e la circostanza di agitarsi in Francia appunto in questo momento gravi questioni di radicale riforma costituzionale, rendono la pubblicazione di questa dichiarazione di principii di grandissimo interesse. Il Lamartine promette al governo, anche a nome del suo partito, di prestargli un sincero soccorso di voti nella prossima futura sessione legislativa, purchè voglia tentare di convertire in leggi i grandi principii politici proclamati dalla rivoluzione, dalla quale, voglia o non voglia, il detto ministero direttamente deriva.

Il Lamartine invita il ministero Guizot a dare questo esempio al Mondo, sotto pena di tradimento e di apostasia: ma ad onta di queste gravissime pene, ci pare non occorra esser dotati di grande penetrazione di spirito per prevedere, che il detto ministero non darà nessuno esempio al mondo, fuor del genere di quelli che fino ad oggi ha dati. In questo invito del Lamartine noi riconosciamo l' ingenuo poeta delle *Armonie*, tutto fantasia e astrazioni; ma nella dichiarazione dei principii politici si svela lo *Storico dei Girondini*, il profondo politico, il sincero patriotta. — Ecco dunque i principii:

« Sovranità esercitata dal popolo;

« Diritto elettorale repartito fra tutti i cittadini;

« Assemblee primarie: queste scelgono gli *Elettori*, la cui missione è temporaria;

« Gli elettori nominano i *Rappresentanti* per un tempo limitato;

« Rappresentanti salariati dal popolo, per tôrre ogni pretesto alla loro servilità, e per salvarli dalla corruzione ministeriale;

« I funzionari o impiegati al loro posto; non nelle Camere in cui adempiono due parti fra loro incompatibili: quella d' ispettori e d' ispezionati;

« Assemblea nazionale;

« *Ministri* nominati nell' urna, dalla fiducia della Camera, fiducia espressa dalla maggiorità dei voti;

« *Dinastia* senza altro privilegio fuor che quello del trono;

« *Re* inviolabile;

« I principi reali, semplici cittadini;

« Vera libertà dei culti, conseguita per la separazione perfetta della Chiesa dallo Stato; libertà d' associazione e di soscrizione pecuniaria in materia religiosa, secondo che detta la coscienza degl' individui di qualunque culto;

« Assoluta libertà d' insegnamento a questa condizione: salvo la censura dei costumi, che lo Stato non mai deve perder di vista;

« Libertà della stampa, e revoca delle *Leggi di settembre;*

« La sicurezza della residenza dell' assemblea nazionale, garantita da una legge di prudenza *contro l' abuso delle fortificazioni di Parigi;*

« Esercito permanente, ed esercito di riserva composto di tutti i cittadini atti alle armi;

« Equo reparto dei carichi del reclutamento;

« *Pace:* ma la Francia deve tenere un posto degno di lei in tempo di pace, come seppe tenerlo in tempo di guerra;

« *La Francia alleata naturale e aperta della libertà delle idee e dei popoli in tutto l' universo;*

« Abolizione della schiavitù dovunque sventola la bandiera francese;

« Organizzazione dell' *insegnamento gratuito per il popolo*, sulla più larga base possibile;

« Principii e istituzioni di *fraternità sociale;*

« Progressiva libertà del commercio e dei cambi;

« *Viveri a buon mercato*, mercè la diminuzione delle tasse gravitanti sui commestibili;

« *Una tassa pei poveri*, ad onta delle calunnie con le quali l' egoismo degli economisti tenta screditare questa istituzione;

« Gl' Innocenti o Trovatelli *adottati dallo stato come figli;* e non gettati in grembo alla morte dalla inquisizione sulle nascite, e dalla soppressione delle ruote nelle quali venivano depositati;

» *Estinzione della mendicità*, degli Asili per gl' infermi, delle officine per i validi;

» La *carità sociale* promulgata in numerose leggi di assistenza, da applicarsi in tutti i bisogni, in tutti i mali, in tutte le miserie del popolo;

» Un bilancio della liberalità dello stato;

» Un *ministero della pubblica beneficenza;*

» Un *ministero della vita del popolo....*

— Si legge nel *Repubblicano:*

Pio IX ha parlato della Svizzera e dice parole di pace. La gazzetta federale di Zurigo del 24 corrente ha pubblicato la seguente lettera del Papa al Nunzio in Isvizzera. Egli è evidente che essa non discorre della riapertura della Dieta del 18 corrente, ma dell' apertura ordinaria di luglio; or come il Nunzio ha potuto tenerla nascosta per tanto tempo, e perchè la pubblica anzi tutta sopra un giornale conservatore? È egli di questo modo che il Nunzio corrisponde alla volontà del suo signore di *far risuonare la sua voce per ogni angolo della Svizzera?* Se il Gran Pio ha molti di questi Servi infidi, noi comprendiamo quante difficoltà ci debba incontrare; ma in verità si stenta a capire come uomini sì fatti siano mantenuti nelle Nunziature.

« Monsignore! Oggi deve essersi aperta la Dieta della Confederazione Elvetica, le operazioni della quale saranno con la più gran sollecitudine osservate da tutte le nazioni circonstanti, perchè dalle questioni che in essa verranno risolute, almeno trattate, non può non dipendere la pace della Svizzera e la conservazione così del Patto federale, come dei particolari governi di ciascun Cantone. Ma noi, che dalla sublime altezza dell' apostolico ministero consideriamo al di sopra delle ragioni politiche le condizioni religiose, noi massimamente e, con tutto che è proprio d' un padre, sentiamo nel profondo del cuore i pericoli di quella generosa nazione, vediamo le intestine discordie che l' agitano, e nella nostra umiltà innalziamo al Signore la più fervida preghiera, che, temperando il soverchio ardore degli animi, col suo spirito di consiglio e di pace, si tenga dal prorompere in aperta guerra, nè mai permetta, che di sangue fraterno si tinga il terreno della Confederazione. »

« Noi preghiamo per tutti quelli che insieme con noi invocano il nome di Dio in ispirito e verità. *Noi preghiamo non meno per quelli che speriamo di vedere quando che sia congiunti a noi con vincoli della carità più perfetta e che pur tenerissimamente amiamo per parte nostra.* E quanto può risuonare la nostra voce in mezzo al tumulto delle passioni, *tanto vogliamo che ella, monsignore, la faccia risuonare per ogni angolo della Svizzera.* Iddio certamente che ispira nell' animo nostro questi voti, Iddio ne renderà efficace l'espressione, a ricomporre in pace i cuori turbati dallo sdegno, e feconderà con l' abbondanza della sua grazia l'apostolica benedizione che a lei, monsignore, di tutto cuore compartiamo »

— Trascriviamo la seguente lettera dell' illustre Gioberti, in data del 9 ottobre, e diretta al sig. Antonio Montanari Direttore del *Felsineo;* nella quale profetizza una inevitabile futura guerra all' Italia:

. . . .

Ho udito sui fogli alcuni cenni intorno all' ordinamento di un esercito pontificale. Questa, al parer mio, è la cosa che più importa, e dovrebbe andare innanzi a tutte le altre riforme, o almeno accompagnarle. Imperocchè quanto sono e fui sempre incredulo verso la guerra presente, tanto reputo inevitabile la guerra futura. La quiete d' oggi non è pace, ma tregua: e perciò vuolsi spendere nell' armarsi e agguerrirsi, e mettersi in grado di resistere a chiunque ci assalti. Senza una Italia militare, non si potrà mai avere Italia libera e civile. Nè le armi civiche, senza le campali, bastano alla difesa, onde è d' uopo che alla Guardia Urbana si aggiunga l' esercito. Quando al Piemonte, ed al Regno già armati, Toscana e Chiesa consoneranno, l' Italia sarà in caso di offendere non che di difendersi, e potrà cogliere la prima occasione propizia per acquistare una piena indipendenza. Ma guai a noi se tale occasione venisse, e per incuria dei principi o dei popoli non fosse fatto il debito apparecchio!

. . . .

— Si legge nel *Toulonnais* in data di Tolone 23 ottobre:

Da informazioni che abbiamo motivo di ritenere esatte, risulta che la nostra squadra sarà ripartita sulle coste d'Italia nel modo seguente:

Il vascello l'*Oceano* a tre ponti e la *Iena*, a Genova; il *Friedland* a tre ponti ed il *Sovrano* pure a tre ponti, alla Spezia; il *Giove* a Portoferraio; e la fregata a vapore il *Panama*, a Genova; la fregata a vapore il *Cacique*, alla Spezia.

Le due fregate a vapore la *Descartes* e il *Magellan*, rimarranno in osservazione una nell'Adriatico, e l'altra nella baja di Napoli.

Il Vice-Ammiraglio principe di Joinville deve recarsi sulla corvetta a vapore il *Titan* a Civitavecchia.

Si osserverà da tuttociò che nissun dei nostri vascelli non deve stanziare nelle acque degli stati romani. È desiderabile che la squadra non sia destinata a fare nelle acque di Sardegna, la parte che le era imposta innanzi a Napoli.

La flotta inglese riunita a Malta sotto il comando del vice-ammiraglio Parker aspettava il 14 le sue istruzioni, per cominciare i suoi muovimenti.

Leggiamo nel *Corriere Livornese* questa notizia di Fivizzano del 26 ottobre.

Jeri regnava qui la buona fiducia, ma la coincidenza di due fatti costernò ieri sera tutta la popolazione, e ne fu spaventoso l'allarme. Si sparse la notizia che andavano ad arrivare i Commissarj Toscani per la nostra cessione al signore di Modena, e contemporaneamente arrivarono due soggetti che da qualcuno furono riconosciuti esser impiegati nella Polizia Toscana. La civica corse all'albergo per chieder carte e nome, e risposero non aver carte, e in pochi momenti variarono per tre volte il nome, e la provenienza. Uno andò dal Vicario, ove rimanendo un pezzo, e la Popolazione sotto il Pretorio fremendo vi andò pure il Gonfaloniere, e vi andarono anco alcuni della Civica, esternando al Vicario che a pubblica quiete si voleva sapere l'oggetto della loro venuta e che quindi fossero subito respinti.

È rimasto un mistero l'obietto della loro venuta, ed il Vicario ha soltanto detto che con istruzioni del governo sono venuti in Fivizzano, vanno pure a Bagnone e a Pontremoli, e partirono fino d'jeri sera. Fu gridato all'armi, fu battuta la generale e s'armarono subito quanti poterono trovar fucili. In un subito si trovarono in piazza grande centinaia armate e attruppate e volevano correre ai confini. Alla mezza notte circa si calmarono un poco al temperamento, come fu subito eseguito, di spedirne quattro passando per Carrara, Massa, Pietra Santa e forse Pisa e Livorno, per raccoglier notizie, e fu spedito pure al confine superiore per ivi stare in osservazione. Non ti so dire il generale spavento di tutte le famiglie. Tu pure raccomandi la moderazione, ed io la vorrei. Ma contenere una popolazione, che dice, dichiara di farsi fare a pezzi prima che cedere al dominio Modenese?

— Dal *Nouvelliste* di Marsiglia riportiamo una lettera di Napoli, del 19 ottobre, la quale ci dice:

Nulla traspira sullo Stato della Sicilia: noi riscontriamo sempre la medesima difficoltà a procurarci delle notizie delle Calabrie e degli Abruzzi. I rigori della Polizia sono arrivati a un punto ch'è impossibile a descriverli. Nell'aspettativa di ricevere, in un modo o nell'altro, qualche lettera, io posso intanto mettervi a parte di alcune riflessioni suggerite dalle misure prese dal Governo: egli è evidente che se tutto fosse tranquillo e pacifico, non vi sarebbe alcun interesse di occultare il vero stato delle cose.

Dunque, cosa significano quei 40,000 uomini destinati ad occupare provincie perfettamente tranquille? Che cosa voglion dire quelle forze navali che si tengono a Napoli pronte ad ogni evento a portarsi sui punti minaccianti, e l'ordine dato agli ufficiali della Squadra Napolitana d'entrare a bordo nella notte? Perchè il Conte d'Aquila, fratello del re, dorme continuamente in una fregata a vapore, invece di dormire a palazzo, come fa ordinariamente? Evidentemente, se l'insurrezione non progredisce, egli è meno probabile che sia scoraggita, perchè s'appoggia sempre sul malcontento generale.

I fogli clandestini continuano malgrado le minute indagini della Polizia. Vi spedisco alcuni esemplari, d'un proclama indirizzato all'armata, sparso a profusione. Apparve pure un piccolo scritto il quale confutava saviamente e logicamente alcune asserzioni del *Débats*. È bene che voi sappiate che questi scritti sono d'uomini distinti, ed appartenenti all'alta classe di Napoli.

Vi annunzio, nel tempo medesimo, che il generale Principe d'Aci, il quale comandava la cittadella di Reggio, quando si arrese agl'insorti, dovea sottomettersi in giudizio. Le preghiere della sua famiglia e de' suoi amici unitamente ai suoi meriti antecedenti, si dice che aveano deciso il re a graziarlo, ma dietro i consigli del generale Filangieri, Principe di Saltriano, Ferdinando ha cambiato le sue buone intenzioni. Ecco dunque un nuovo esempio della facilità colla quale il re si oppone ai buoni istinti per favorire i consigli del suo perfido corteggio.

IL POPOLO NAPOLETANO ALL'ARMATA DELLE DUE SICILIE

Soldati! La guerra sacrilega alla quale vi si eccita, vi copre delle maledizioni di tutta l'Europa. Credete voi che quei generosi cittadini che primi alzarono il grido di libertà a Messina e a Reggio, e che fu ripetuto dall'eco delle montagne di Calabria, siano gl'inimici del trono e dello Stato, come vi fa credere qualcuno di quei capi infami che all'onore e alla patria preferiscono gl'infami favori d'un Governo ancora più infame? No, i nobili capi di questa santa insurrezione, e con loro tutti gli aderenti che l'hanno accolta con entusiasmo, non desiderano punto lo abbassamento della religione; essi la conoscono nel modo stesso che l'immortale Pio IX pratica e divulga, purgata dagli abusi, e d'accordo coi bisogni dei popoli delle Due Sicilie. Quei generosi Siciliani e i loro fratelli delle Calabrie non sono già nemici del trono; ma chiedono che i loro rigori siano temperati da istituzioni che sole possono dare delle garanzie tra i cittadini e i loro regnanti.

Soldati! La Costituzione garantisce i diritti di ognuno, ed i vostri! La monarchia costituzionale è la sola oggi conveniente a un popolo civilizzato. Che le vostre grida rispondano alle nostre: *Viva la Costituzione!!!* e voi sarete benemeriti della patria e de' vostri fratelli. Rammentatevi che avanti d'essere soldati foste cittadini, che le nostre famiglie sono tra noi; rammentatevi che se voi persistete nella via fatale ove vi spingono dei capi insensati, attirerete sopra di voi l'anatema e il disprezzo di tutti i popoli liberi, perchè voi avrete contribuito a stringere le catene a una parte d'Italia, mentre che l'altra si ricrea al sole della libertà.

FRANCIA

Il sig. Guizot è risoluto di tentare ogni mezzo per annientare la stampa libera. Da una parte i giornali da lui salariati trattano gli uomini e le opinioni avverse al suo sistema con tali provocazioni, con tali insulti, con tante e sì basse calunnie che trascendono ogni riguardo di quella decenza che si deve mantenere non solo diremo dalle persone che stanno al governo di una nazione gentile e cortese, ma da ogni uomo mezzanamente educato.

Dall'altra parte non vi ha giornale che abbia conservato un poco di coscienza che non sia sottoposto a processi frequenti: e in santa Pelagia si tengon prigioni per molti mesi parecchi giornalisti; e si aggravano le multe per far loro mancare come andare avanti. Ogni più lieve frase che disapprovi i loro turpi modi di governo, è sottoposta all'acuta vigilanza dei pubblici accusatori; e dai tribunali è giudicata su quelle severe leggi di settembre che astuti ministri seppero strappare dalla camera dei deputati in tempi di confusione e di spavento. Da qualche tempo il *National* era rispettato forse perchè si temeva delle simpatie che ha in tutta la Francia questo antico campione dei principj repubblicani: ma il 21 ottobre il *National* era sequestrato senza assegnare ragione alcuna.

Nello stesso giorno il *Courrier Français* annunziava l'arresto del sig. Warney, una perquisizione al suo domicilio, ed un interrogatorio della polizia. Ignorasi qual sia la causa precisa di questi rigori; pure ecco alcuni fatti che possono farla supporre.

Il sig. Warney negli ultimi giorni della sessione parlamentaria denunziò, con una lettera che fu letta nella Camera dei Pari, una serie di fatti; alcuni dei quali implicavano gravemente la responsabilità dei ministri. Giova qui rammentare che allora non gli fu risposto che con delle recriminazioni contro la sua persona, contro il suo carattere: e che niente fu fatto giuridicamente contro *calunnie* che miravano sì alto. Giova finalmente rammentare che Warney fu obbligato, nel silenzio universale, di rivolgersi direttamente e personalmente ai tribunali per costringerli ad agire.

Ecco ora che è perquisito ed arrestato preventivamente chi accusa, in vece di coloro su cui cadeva l'accusa.

INGHILTERRA

La situazione delle cose commerciali e manifatturiere peggiora ogni giorno. I fallimenti si seguono l'un l'altro: un giorno le case commerciali fan sì che la banca reale di Liverpool è costretta a sospendere i suoi pagamenti: dopo di lei ecco che anco la associazione di ricchissimi banchieri, detta la compagnia di banca di Liverpool, è costretta a sospendere i pagamenti. Mancate le operazioni di queste banche, nuovi fallimenti si pubblicano di ricchi manifatturieri ai quali tengon dietro in gran quantità, quelli dei piccoli mercanti. Inaridite così le sorgenti del credito, ogni operazione commerciale è sconcertata. E questa crisi è il frutto, secondo il *Morning-Cronicle*, della *politica* dei direttori della banca d'Inghilterra, i quali cercaron sempre di ottenere i *più vistosi profitti per via dei mezzi i più pronti.* Con quella parola politica dei direttori, è con giustezza rappresentato quel cinismo col quale l'aristocrazia del danaro riguarda ogni operazione di banca, senza interessarsi mai alle sorte dei poveri operai.

L'ingiusta distribuzione economica delle ricchezze fa sì, che mentre in Inghilterra ricchissima è l'aristocrazia della terra e della banca, poverissima è la nazione. « Ci dispiace, dice il *Times*, di dirlo, ma la verità deve dirsi: il paese è povero. Sì, l'Inghilterra è attualmente povera; povera nel suo significato il più palpabile. Il paese è stato fino ad ora sprovvisto disgraziatamente di sussistenze. Per approvvisionarci ci bisogna pagare a pronti contanti e contrarre dei debiti coll'universo intero. Ecco quel che veramente costituisce lo stato di povertà nel suo più esteso significato. Se si considerano quindi le speculazioni, nelle quali il denaro ristagna e il gran numero di progetti ai quali si associano i capitalisti, s'intenderà assai meglio questa mancanza di denaro. Con delle abitudini di stipendio, delle intraprese eccessive, e il gravissimo carico del debito pubblico di fronte ad un capitale ristretto la nazione non può andare avanti: È certo che i banchieri i e negozianti meritano di destare le simpatie; ma non bisogna perder d'occhio che il paese è povero. » E se guardiamo al paese, alla situazione dei poveri operai essa si presenta spaventevole.

Nei grandi centri industriali le manifatture si sospendono per mancanza di capitali; una moltitudine di operai manca di lavoro e le loro famiglie saran lasciate nella miseria e forse negli orrori della fame! Non bastava al mondo l'aspetto dell'Irlanda affamata per insegnare cosa diventa un popolo sfruttato da una aristocrazia privilegiata; che l'Inghilterra ci dà ad ogni momento lo spettacolo compassionevole dei suoi miseri operai gettati nella strada senza lavoro? Quantunque le attuali ordinazioni venute dal di fuori fosser bastanti per proseguire a dar lavori, pure son costretti a sospenderli a causa della crisi bancaria. Infatti, come rappresentava in questi giorni ultimi una deputazione di Liverpool a lord Russell, essendo impossibile vendere ora le mercanzie senza perdite immense, dovevano chiudere gli stabilimenti manifatturieri per mancanza di capitali, non potendo scontare le tratte date in pagamento. Ecco dunque che per l'avare voglie dell'aristocrazia bancaria si lasciano senza lavoro migliaja e migliaja di operaj, ad onta che le ordinazioni di manifatture dall'estero bastino per occupare la classe operaia. E come se tutto questo non bastasse, si sospendono i lavori di costruzione su quasi tutte le strade ferrate. Il che non si sarebbe verificato se, come riflette saggiamente il *Manchester-Guardian*, il governo avesse stabilito delle garanzie sufficienti avanti di sanzionare un numero eccessivo d'intraprese di strade ferrate. Al primo incaglio bancario, ecco che le compagnie delle strade ferrate son costrette a sospendere i lavori perchè mancano i capitali.

SVIZZERA

Ecco il tenore del decreto che la Dieta ha adottato nella sua tornata del 24 ottobre corrente.

« Per mantenere l'ordine quando venisse turbato, non che per difendere i diritti della Confederazione,

« La Dieta Federale risolve:

« 1° Che deve aver luogo l'attivamento delle truppe federali.

« 2° Le truppe state levate, non spettanti alla Lega separata, entrano immediatamente al servizio federale.

« 3° Il Consiglio federale della guerra è incaricato inoltre di levare tante truppe onde il corpo sia portato a circa 50,000 uomini. Le truppe saranno messe alla disposizione del comandante superiore e saranno distaccate secondo i suoi ordini.

« 4° Il Commissario di guerra in capo sarà immediatamente chiamato in attività di servizio.

— I delegati della Dieta, inviati a Lucerna per intimare a nome della Confederazione Elvetica lo scioglimento della Lega, furono respinti dal consiglio cantonale: il quale dimostra così volere ad ogni costo proseguire nella via delle ostilità contro la maggioranza degli stati delle Federazioni.

Berna. — Il Direttorio ha comunicato alla Dieta, che la strada di Sowanzenbourg a Friborgo venne intercettata da forti barricate. Altri atti non meno ostili furono commessi dalle truppe di Friborgo. In questa condizione di cose il Consiglio di Stato chiamò nuovamente

sotto le armi 2 battaglioni d' infanteria, e 2 compagnie di carabinieri che vanno a stazionare alla frontiera friborghese.

Lucerna. — *Oggi* entrarono 4 battaglioni che sono destinati per le frontiere. Giovedì 400 urani saranno trasferiti a Kussnacht. Tutte le milizie sono chiamate sotto le armi nei cantoni primitivi.

Nella notte di domenica a lunedì fu atterrata, non si sa da chi, la trincea eretta presso Munster verso l' Argovia.

Oggi v' è penuria di danaro; ma sappiamo da fonte sicura, che il sig. B. . . . è incaricato di collocare all' estero l' oro dei Gesuiti!

La *Gazzetta Cattolica* scrive, *i commissari della Dieta dei* 12, *Naff e Brunner*, sono *giunti in Lucerna*; e l' *Erzahler* annunzia, essergli stata proibita la pubblicazione del proclama.

Nessun forestiere può metter piede in Lucerna, senza un permesso speciale *dell' alta polizia.*

Argovia. — Il governo d' Argovia ha informato quello di Berna che dietro notizie avute, i distretti cattolici di concerto con Lucerna formarono un piano d' attacco contro il cantone d' Argovia, *il quale* ha *quindi prese le misure* necessarie alla sua sicurezza.

San-Gallo. — Dietro notizia che il cantone di Svitto spinge truppe verso la frontiera, il consiglio di stato Sangallese decretò di chiamare sotto le armi 2 battaglioni d' infanteria, ed una compagnia d'artiglieria per mandarli a Rapperschwiel.

A *Wyl* e nei dintorni ieri notte si era in apprensione di un uragano che doveva scoppiare sopra S. Gallo. Diversi parrochi e *ministri di pace* avevano percorse le loro parrocchie eccitando a un' insurrezione; ma le loro perfide insinuazioni non trovarono eco.

Svitto. — Sono in marcia i due battaglioni d' attiva, l' uno per Kusnacht verso i confini di Lucerna, l' altro per le Marche verso le frontiere di S. Gallo e Glarona. Alla Landvvehr è ordinato di trovarsi ai luoghi di radunanza stabiliti, non appena avrà sentiti 6 colpi di cannone.

Leggiamo nel *Messaggiere Tirolese* d' Innsbruck, del 18 ottobre: Voci, anzi pubblici giornali avevano da qualche tempo accennato la possibilità che un numero maggiore di truppe austriache fosse per essere postato lungo i confini della Svizzera, e le deplorabili interne discordie di quella confederazione, che sempre più andavano colà crescendo, parevano ogni dì più giustificare quella disposizione. Quantunque i distaccamenti delle truppe stanziati nel Tirolo si trovassero sempre pronti a marciare, pure non poco fummo questa mattina sorpresi nell' udire tutto ad un tratto battere i tamburi a raccolta, e tosto mettersi in marcia alla volta del Voralberg il terzo battaglione del reggimento cacciatori imperatore, che qui si trovava, e così una forte divisione del reggimento d' infanteria Arciduca Ferdinando d' Este. Un gran numero di popolo accompagnò per un tratto di strada le truppe, che al suono della musica militare allegre se ne partivano. Dicesi che maggiori divisioni di truppe, anzi che qualche squadrone di cavalleria, surrogheranno le truppe che hanno lasciata questa città.

MESSICO

Ci affrettiamo a pubblicare le seguenti notizie importanti.

— Il Pacchetto il *Sarah-Sands* è entrato il 12 a Liverpool con notizie di Nuova-York del 6 *ottobre. Queste notizie sono importanti.*

Le negoziazioni sono state rotte, e gli americani hanno attaccato le posizioni di Chapultepec e di Moulin-del-Re che dominano l' entrata del Messico: vi incontrarono una disperata resistenza, della quale il generale Scott non potè trionfare che dopo una perdita calcolata tre mila uomini. Si recò poi sulla capitale, dove entrò dopo averla bombardata.

— Abbiamo ricevute notizie del Messico fino alla data del 16 settembre. Il *generale Scott si era impadronito della capitale.* Vi ebbe da ambo le parti una crudele carnificina. Dopo essere entrati nella città, gli americani sono stati esposti ad incessanti scariche che partivano dall' alto delle case. Gli americani annunziano una perdita di 4000 uomini. *La perdita dei messicani è valutata a 4000 individui*, fra cui si computano molte femmine e fanciulli. Quanto prima daremo i particolari di questo importantissimo fatto, desunti da un lungo articolo del *Corriere degli Stati-Uniti*, inserito nel giornale dei *Débats* del 26 ottobre, che abbiamo ricevuto per via straordinaria.

NOTIZIE VARIE

— Nel giorno 25 ottobre il Magistrato della Comunità di Cascina accoglieva a pieni voti il seguente Indirizzo.

Illmi Signori

Gonfaloniere, e Priori della Comunità di Cascina.

Meglio di 150 Notabili di questa Comune hanno nell' incluso indirizzo espresso un voto per l' emancipazione Israelita.

Nel presentarvelo di gran cuore, la sottoscritta deputazione si crede autorizzata in Nome di tutti i Comunisti di manifestarvi altro voto, non meno solenne, perchè la Lunigiana sia ritenuta nella Etrusca Famiglia.

E questi voti, ne abbiamo la più alta fiducia, non saranno la voce nel deserto; qui dove regna il Nipote dell' Immortale Leopoldo Primo, Leopoldo Secondo Padre della Patria.

Cascina li 25 ottobre 1847.

Ossequios.

Dott. *Gaetano Socci*; Avv. *Girolamo Stefanini*; Dott. *Bartolommeo Bucci*; Dott. *Gaetano Bacchini*; *Francesco Del Punta*; Avv. *Eugenio Rindi; Albizzo Forti*; *Lorenzo Zanobetti.*

— *Gavorrano*, Capo luogo della Comunità di tal Nome festeggiava nel 17 ottobre l' Istituzione della Guardia Civica. Concorrevano gli Abitanti dei Comunelli di Scarlino, Caldana, e Ravi reciprocandosi Amplessi di fraterna Unione; sebbene la massima parte semplici Agricoltori mostrarono di essere tutti compenetrati da *un vivo sentimento delle cose nostre*; si diedero ad una pura Gioja, plaudendo e benedicendo ai Magnanimi Principi Riformatori.

— Ci scrivono da Poppi in data del 29 ottobre:

Divulgatasi *nella* provincia del Casentino la notizia, che il loro amato Vicario Avvocato Giuseppe Corsini con Sovrano Motuproprio del 21 ottobre corrente era stato promosso al posto di Auditor Vicario a Portoferrajo, tutti gli abitanti di quella, furono sorpresi da inesplicabile *dolore*, e *le pubbliche doglianze* venivano accompagnate da lacrime sincere.

Fu unanime pensiero di rivolgersi al principe, come hanno fatto per mezzo dei Gonfalonieri tutte le comunità della provincia Casentinese pregando*lo* a *volerli conservare quel* magistrato integerrimo, che come tale lo riscontrarono tutte le volte che anche negli affari i più gravi, e i più delicati, fu necessitato esercitare il suo ministero.

I casentinesi si lusingano che le loro preci saranno esaudite, perchè sanno per prova, che all' ottimo loro principe stà a cuore la felicità de' suoi sudditi.

Ci scrivono da Montaione in data del 18.

Fu ieri il giorno in cui Castel Fiorentino, e i nostri comunelli di Gambassi e Castelfalfi vennero a ricambiare le dimostrazioni già ad essi manifestate da Montaione. *Fu imponente* il *concorso* delle popolazioni. Vi fu solenne rendimento di grazie all' Altissimo che guida la mente e il cuore del nostro amatissimo Padre e Sovrano il quale tanto ha fatto e fà per renderci felici. L' inno ambrosiano fu preceduto da un sermone *di cui fu cortese* il *merittissimo sig.* Pievano di Castelfalfi, nel quale raccomandò con forbita eloquenza un sincero rispetto alla nostra santa religione, una costante venerazione al Supremo Gerarca, i più leali sensi di affezione, di gratitudine, e di obbedienza al principe, *la pratica di civil virtù*, l' amore dell' ordine e il cittadino valore all' opportunità. Le Bande Musicali di Castel Fiorentino, S. Gemignano e Marcialla vennero a rendere più animata la festa. Nella sera il paese fu vagamente illuminato: la gioja fu accompagnata dall' *entusiasmo. Il nostro degno* Vicario Regio di S. Gemignano che giunse quasi inatteso, ebbe tale accoglienza dall' esultante, ma *rispettoso popolo*, e *potè tanto comprendere come sentissero* i cuori di tutti, che ne restò vivamente commosso.

Piacesse a Dio che quei Principi i quali fondano la loro possanza sul terrore e la forza, fossero testimoni del grandioso e commovente *spettacolo di un popolo che per impulso d' amore e di riconoscenza* è pronto a dare al suo principe sostanze e vita: certo che si ritrarrebbero dal funesto cammino.

— Anche nel *Castel d' Orcia* hanno date pubbliche dimostrazioni di *gioja e di riconoscenza* al proprio principe per la nazionale istituzione della Guardia Civica.

— *Ci scrivono da Cortona in data del 29 ottobre:*

In questa mattina ha veduta la pubblica luce un indirizzo al Clero cortonese firmato da uno scelto comitato, a fine d'invitarlo a concorrere per il sollecito armamento della Guardia Civica. In questo *indirizzo dichiarasi da principio essere già spente le gare tra i diversi* ceti, e dismessa l' accusa che proclamava il sacerdozio nemico d' ogni nazionale progresso, per un' era novella inaugurata dall' ottimo Pio. Notasi dappoi che qualunque ombra ha oscurato il solenne splendore del di lei quadro, attesi pochi individui contrarii deve dileguarsi, poichè la voce dei popoli congiunti sotto il vessillo della religione e della civiltà è voce di Dio cui nulla resiste. Dopo ciò si ricorda che fra le instituzioni sociali ultimamente invalse evvi quella della Guardia Civica, a cui il Clero, oltre il soccorso del sacerdozio, dee concorrere coi mezzi pecuniari; e si accenna il modo col quale verranno raccolte dal Clero medesimo le offerte mensuali dentro il corso d' un anno. — Lode adunque a questi buoni ecclesiastici che secondano la lor patria missione, e si aggiungon coi generosi a patrocinar la causa italica.

— Ci scrivono da Pontassieve:

Il P. Guardiano de' Minori Osservanti, *pregato a concedere l' uso* del chiostro alla gioventù del paese, che alacremente si addestra nei militari esercizi, non solo aderì alla dimanda, ma di più offrì spontaneamente a' Civici l' uso dell' orto, ove il loggiato non si trovasse sufficiente all' uopo.

— Ci scrivono da *Arezzo.* — Questo Clero ha sensi veramente italiani. Non pria l' angiolo del Vaticano inviato dalla provvidenza ad assidersi nella cattedra di Pietro ebbe annunziata la parola di pace *tra i principi e i popoli, non che la parola di progresso e fratellevol* concordia, che unanime fece plauso a quest' eccelso Rigeneratore dell' umana famiglia, e vagheggiò nell' espansione dell' animo l' era novella della restaurazione d' Italia. A conferma di ciò, quando in Arezzo *celebravasi la festa nazionale, che riuscì a dir vero magnifica*, a dimostranza di pubblica sodisfazione per l' implorata Guardia Civica, bello era il veder questo Clero prender parte alla pubblica gioja nell' universal movimento, mischiarsi in amplessi di amore e di unione, stringersi *sempre più in saldo nodo di fratellanza*, e plaudire alle generose intraprese del Magnanimo Pio, e degli altri Principi, che scorsero maturi i tempi alle riforme volute dalla pubblica opinione, dalla crescente civiltà. Intravide puranche questo Clero *nella santa istituzione della Guardia Civica* la guarantigia d' ogni riforma, l' assicurazione di nostra indipendenza, e un valido sostegno a mantenere l' ordine e la pubblica tranquillità, e volenteroso concorse unitamente al suo Pastore a coadiuvarla con pecuniaria oblazione.

Sia lode *adunque* a questo ceto che all' annunzio dell' istituzione di cui è parola, mostrò sensi magnanimi e generosi, e ben meritò della pubblica opinione.

— Ci scrivono da *Capraia.* Quanta fu la gioia pubblicamente manifestata da questa popolazione per la istituzione della Guardia Civica, altrettanto n' era il dolore per essere mancante di una deputazione per la soscrizione nei ruoli. Le magistrature locali si contraddicono pel luogo della soscrizione: alcune destinandola, com' è di ragione, in Capraia stesso; il Gonfaloniere invece alla sua dimora della *Castellina di Limite.*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì **FIRENZE 3 Novembre 1847** N. 62.

den. 8.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 2 NOVEMBRE

L' Italia ebbe sempre la libera amministrazione de' suoi Municipii anco sotto il dominio Romano; e credo non vada errato chi asserisce che ancora sotto le diverse dominazioni straniere mantenesse questo privilegio. È ben vero che i comuni del Medio Evo differivano molto dagli antichi Municipii, avvegnachè non conoscevasi in quelli veramente l'uomo ridotto alla classe dei semoventi, è vendibile come il bove e il somaro, beneficio portato dalla dominazione longobardica, per cui tutti l'Italiani furono tornati alla dignità dell'uomo. Dopo la pace di Costanza, che riconobbe tutti liberi dalla soggezione dell' impero, le città e le grosse terre si governarono a comune, il quale esempio seguiro quasi tutti i castelli, che via via svincolavansi dai loro antichi Marchesi e Conti tirannelli feudali, che in tempo della male augurata potenza imperiale franca, e quindi germanica ne aveano comprato il dominio da quegli avidi e sempre bisognosi padroni, i quali vendevano quello che non possedevan di fatto. Avvenne che tutte queste piccole Repubbliche impotenti a difendersi contro le più forti, e gelose dall' altro canto di mantenere intatta la loro libertà ed i loro privilegi, si volgessero spontaneamente a domandare il patronato a potenti Repubbliche, come fecero i comuni della Lunigiana alla Repubblica Fiorentina. La loro suggezione fu spontanea, patteggiata, e giurata, che il Governo, cui si affidavano, mai ad altri li avrebbe alienati senza il loro pieno consenso. Così nel 1430 si diedero al comune di Firenze Minucciano e Agliana, Borgo del Comune, Valle di Carraia, S. Donnino e Malgrate. Nel 1450 chiesero di esser ricevuti sotto la giurisdizione di Firenze Castiglione della Pieve S. Casciano, Corniarola, Grezzola, Cassolina, Corvarla e Fornole; nel 1467 fecero lo stesso gli uomini del comune della città di Sarzana, e l' anno dopo quelli di altri comuni appartenenti per lo innanzi al Marchese Spinetta Malespina, con più i comuni di Castiglioncello, Rives, Ugnite, Castagnolo, Oliva e Vedriano. Monte Biarchi e Groppo S. Pietro nel 1477, e nel 1478 si sottoposero alla giurisdizione fiorentina Lusignano, Comano con le Ville di Porisana, Camporagare e Scanderella, ed i castelli d' Ugnino, Magliano, Ponzanello, Castel S. Pietro, Rignano, Moncigoli e Solerto. Con Argilliano nel 1503 rinnovò la soggezione la città di Sarzana; e finalmente nel 1504 si diedero alla Repubblica Fiorentina Terenzano e Sussolano col comune di Colle.

Pontremoli, capo luogo della Lunigiana ed il più importante, si governò or da sè, or si diede agli Sforza con la solita libera dedizione, e col patto giurato di non essere trasmessa giammai in altri senza il pieno assentimento dei Pontremolesi. Noi qui non parleremo dello stesso diritto dei Fivizzanesi reso noto al pubblico per mezzo di documenti anco più recenti, e terremo soltanto parola della difesa che fecero de' loro diritti i Pontremolesi, quando il Contestabile di Castiglia li vendè alla Repubblica di Genova per 200 mila reali da otto. L' Avvocato Gio: Batt: Parasacchi pontremolese e l' Avvocato Francesco Villani il 12 maggio 1649 emessero il loro parere sulla inattendibilità di cotal vendita, e l' esito della causa fu quale doveasi alla giustizia del reclamo. Ed infatti il Principe non può nè deve far quelle cose che sono contro il suo istituto, cioè contro l' utilità dei sudditi. Nel caso nostro questi oltre a perdere tutto il vantaggio delle concesse e concedende riforme, sanno che i principi hanno sempre maggiore amore e maggior carità verso gli antichi vassalli che verso i nuovi; se ciò fosse, com' è di fatto, qual trattamento potrebbero sperare dai nuovi padroni? Ognun li conosce, perciò ognuno se lo può ben figurare. Intorno alle ragioni politiche, le quali debbono persuadere il Governo a non consegnare la Lunigiana nè a Parma nè a Modena, è stato discorso in altro numero di questo giornale, onde sarebbe vano il tornarvi sopra: la questione attuale deve riguardarsi dal lato del Gius Comune e del Gius Civile.

Il primo c' insegna non potersi vendere niuno Stato liberamente, se a tal vendita resistono i sudditi, i quali si sono assoggettati volontariamente a patti, e non per conquista. Il secondo è fondato su i patti stipulati e giurati, nel qual caso sono i Pontremolesi, di non mai alienarli senza il loro pieno consentimento.

Nè ci si dica che il Principe è al di sopra della Legge, che se ciò pur fosse, in materia di contratti è tenuto a mantenerli scrupolosamente come lo sono i privati.

Il Congresso di Vienna, che fece, come suol dirsi, come Papa Urbano che dava quello che non era suo, non ebbe e non ha nessuna forza e validità per distruggere patti preventivi giurati tra Governi e Popoli; i quali patti si sono resi anco più indissolubili per essere essi uno stesso popolo, l'avere la stessa religione, l' istessa lingua, modi e costumi stessi. La Santa Alleanza, che per essersi così qualificata scemerà alle nazioni presenti e future la venerazione per tale aggettivo, e forse per tal cagione daranle il senso inverso, la Santa Alleanza stessa ha inosservato i principali articoli da lei dettati. E perchè noi dovremo osservarli? Non ci si risponda, perchè siam piccoli; chi vuol esser libero, è qual David contro l' insultante Golia. Ognuno faccia parlare la ragione; ma se si volesse usare della prepotenza minacciosa, e sconsigliatamente della forza, allora sarebbe tempo di farci vedere che siamo liberi, che siamo Italiani.

Se vi fu tempo in cui il pubblico erario avesse bisogno di fare economia rigorosa, egli è certamente questo, dappoichè sorgono tanti e imponenti bisogni. Le riforme, perchè siano veramente buone in tutte le loro parti, devono riuscire vantaggiose anche dal lato della finanza; ma pur troppo l'operarle è sovente cagione di grave spesa. Se, per esempio, la riforma di un ramo d' amministrazione governativa diminuisce il numero degl' impiegati, o ne sostituisce dei nuovi ai vecchi, abbiamo sul principio e per un tempo più o meno lungo, un numero di pensionati a carico, perchè non tutti quelli che escono d' un ufficio possono venire adoperati in un altro. E per questo dovremmo noi decidere con meno ardore le riforme? no certo. Non vi è sacrifizio che possa dolere quando si tratta di migliorare l'ordinamento d' uno stato. O dovremmo essere inumani verso coloro che si trovano dispensati da un pubblico servigio qualunque, ancorchè potesse esservi stato dal canto loro qualche demerito? Nemmeno: Giusti sempre; inumani mai. Ma anche sempre economi; e sempre oculati nel prendere in considerazione le dimande di indennizzazioni poste in campo dai ministri licenziati. Queste avvertenze ci sembrano opportune fra noi dove si suole essere molto prodighi in proposito di pensioni ai giubbilati; e specialmente ora che parecchie sono e saranno le innovazioni in fatto d' impieghi. Corre voce, per dirne una, che l' ex-titolare della soppressa carica di Presidente del Buon governo non siasi contentato di conservare i suoi stipendi nella somma di 16,700 lire annue, ed abbia chiesto per indennità di varj proventi perduti in conseguenza della sua giubbilazione, una giunta di 3000 lire annue; che glie ne siano state accordate 1400; ma che egli non voglia accettare defalco, e supplichi insistendo pel totale della sua dimanda. Se ciò fosse vero, noi non temiamo d' essere giudicati inumani, esortando il governo a non spingere troppo oltre la sua prodigalità indulgente. V' è poi anche da osservare pel decoro dei postulanti, che se uno perdendo qualche ufficio primario di grande importanza, affaccia molte pretese a essere indennizzato di ciò che guadagnava oltre alla provvisione assegnata all' impiego, fa nascere naturalmente il sospetto che i suoi proventi accessori fossero esorbitanti, e perciò di provenienza non sempre retta.

FATTI DI PRATO

Il dì 27 verso le ore tre pomeridiane un tale che da lungo tempo aveva nome di spia insultò un cittadino, ai parenti del quale, dicesi, che colle sue delazioni era stato cagione di prigionia nel 1833. Pochi minuti dopo, molta gente si radunò per vendicare quell' insulto: ma la spia fu in tempo a salvarsi fuggendo. La moltitudine allora non potendo aver lui, si recò a cercare di altre spie e di sbirri, e anche questa fu opera vana, perchè tutti avevano lasciato la città fino dal giorno innanzi.

Fu cercato anche un ortolano, e non fu trovato: egli si costituì da se nella serata; e la mattina appresso la moltitudine ne chiese la liberazione perchè fu persuasa di errore. Era stato preso di mira perchè nei tempi passati riceveva in casa sua il capoagente Benelli uomo da tutti odiatissimo.

Vi fu rumore grande intorno al guardiolo sulla piazza del Comune ove si sperava di trovare la nota delle spie: furono lette tutte le carte, ma la nota desiderata non vi era. La folla chiese i mobili, e i fogli dei birri: li furono dati, ed essa li bruciò tutti.

I civici e tutte le persone dabbene si adoprarono a calmare l'effervescenza e impedirono che accadesse nessun grave disordine. Il Vicario Regio e le autorità militari si mescolarono fra la folla per raffrenarla con tenere parole.

La città era ritornata alla sua solita calma, quando giunsero i dragoni da Firenze: e quindi non vi fu nessun bisogno dell' opera loro. Si fermarono subito dentro alla porta sulla piazza del mercatale, senza avanzarsi per la città: la Guardia Civica stette sempre sotto le armi e si tenne in quel contegno che da lei si aspettava. Essa sola colla propria presenza ha impedito e impedirà qualunque disordine, la sua vigilanza manderà a vuoto tutte le trame dei malvagi.

— Oggi 31 siamo in piena tranquillità; e oggi abbiamo goduto di una festa a tutti lietissima. Nella mattinata sono venuti a portare solennemente i ruoli della Guardia Civica, i popoli di Figline e di Cerreto coi loro parrochi, e con molte e

belle bandiere due delle quali sono state lasciate in dono al municipio. Dopo mezzogiorno è venuto il Comune di Montemurlo capitanato dal bravo pievano Giunti, che con infinito zelo si è adoprato per accendere nel suo popolo l' amore della Guardia Civica e degli ordini nuovi. La folla del popolo era grandissima: vi erano donne vestite all' eroica: la banda di Pistoia apriva la marcia. La bandiera di Montemurlo era seguita da molte altre portate o mandate dai villeggianti di quelle colline, e tra esse notavasi da tutti quella che il sommo Niccolini inviava dalla sua villa del Popolesco. Tutta la città commossa al nome glorioso di Montemurlo si è recata colla Guardia Civica e con la fanfara a incontrare fuori delle porte il popolo che veniva a onorarci, e a dimostrare il suo affetto alla causa italiana. Nella bandiera destinata in dono al municipio di Prato era la seguente epigrafe dettata dal Niccolini: « *Montemurlo dove nell' agosto del 1537 il destin di Firenze fu per l' ultima volta agitato e deciso.* »

Quando tutta la moltitudine è giunta sulla Piazza del Comune davanti ai quartieri della Guardia Civica, e quando è stato fatto tregua ai canti, ai suoni e agli applausi, il Dottor Carradori, a nome della città, ha pronunziato le seguenti parole:

« Lietissimo è alla nostra città questo giorno in cui i nostri fratelli delle campagne da ogni parte vengono a noi per darci un nuovo pegno dell' amore verace che hanno per la patria comune. Cittadini! Rallegratevi di questo spettacolo della concordia dei popoli: salutate con reverente affetto le molte bandiere che vennero ad onorare il nostro comune. Due fra di esse risveglieranno più di ogni altra la vostra attenzione. Una viene da Montemurlo, da quel luogo famoso ove combatterono e morirono gli ultimi martiri della libertà fiorentina. L' altra muove dal Popolesco: Sapete voi chi la manda? Un uomo venerando, il più grande poeta civile d' Italia, Giovan Battista Niccolini, il cantore famoso dei martiri di Montemurlo (*plausi universali e prolungatissimi*). Salutiamo unanimi queste due sante bandiere, perchè ricordano il luogo ove tre secoli addietro la libertà dei nostri padri finì di morire, e il nome dell' uomo che all' età nostra col suo potentissimo ingegno ha più gagliardamente combattuto per farla risorgere. I nomi pertanto di Montemurlo e di G. B. Niccolini ci siano santi ugualmente.

« Ai popoli accorsi a portarci questi cari doni di affetto fraterno noi rendiamo caldi ringraziamenti e saluti di fratellanza. Sì, abbracciamoci tutti e amiamoci: così saremo forti, così rifaremo grande e libera la patria che già fu grandissima e liberissima. Questa unione consacrata dalla religione e dalla santità di liberi affetti terrà lontani da noi i nemici di fuori, farà ravvedere i nemici di casa, e renderà impotente ogni opera di iniquità. Sì, noi vinceremo ogni ostacolo: noi siamo potenti perchè vogliamo l' ordine, e la sicurezza di tutti. Esultino i buoni, tremino i malvagi. La Polizia è abolita, non vi sono più sbirri (*plausi prolungatissimi*); e ciò vuol dire che non vi saranno più delitti impuniti: perchè a un potere arbitrario succederà un' autorità che adoprerà la forza a punire i malvagi e a sostenere il regno dell' ordine, delle leggi, della libertà. La Guardia Civica sta a difesa dello Stato, a tutela de' nuovi ordini. Onoriamo tutti questa nobile istituzione in cui è riposto ogni bene della patria: mostriamo che noi sappiamo essere liberi cittadini e forti soldati: facciamo vedere che sappiamo amare e difendere la libertà. Popoli della campagna, accorrete concordi coi cittadini a impugnare quelle armi onorate che la patria ci affida. Le armi della Guardia Civica salvarono Roma e Pio IX da una grande congiura: e tostochè voi le avrete impugnate salveranno da ogni pericolo la patria comune, salveranno da ogni ingiuria i vostri campi, le vostre case, le vostre famiglie. *Viva la Guardia Civica!* »

Tutti ripeterono con entusiasmo quel plauso: e in mezzo agli evviva, ai suoni e ai canti accompagnammo fuori delle porte il popolo di Montemurlo. La ricordanza di questa festa ci starà vivissima in cuore.

Pubblicammo una lettera di un bravo marinaro Elbano, ora ne riceviamo un'altra, che ci affrettiamo a pubblicare: il cuore parla sotto quelle ingenue parole, e noi ci siamo sentiti commossi nel leggerle:

SIGNOR DIRETTORE DELL' *ALBA*

Saperete che a *Portoferraio* vi è un vascello francese, ma non saperete che giorni sono il suo comandante fece preparativi per dare una festa di ballo; appena la popolazione lo seppe ne ha avuto sentore, si è unita al caffè e per la piazza, dove di comune accordo stabilirno, che tutte le donne che avessero accettato l'invito sarebbero state distinte con un libello, che gli avrebbe spiegato età, qualità, statura e pelo; e i loro mariti o amanti o conduttori sarebbero stati presi in considerazione come *codini*. Mi figuro che anche voi saperete cosa vuol dire *codino*, e se non lo sapete, io ve lo dirò: vuol dire appartenere a quella antica data che tanta parte ha di ridicolo nel secolo decimonono - Appena le donne seppero, questa risoluzione della maggiorità dell' ottimo popolo di Portoferraio, non solo ricusarno al ballo, ma ricusarno perfino di visitare il sospettoso vascello - Questo prova quanto siamo attaccati noi Elbani a quella buona pezza del sig. Guizot . . . . . .

Siccome voi avete dato prove di quanto siete gentile, nell' avermi inserite quelle quattro parole nel vostro ben chiaro giornale, credo farmi un dovere ogni tanto farvi sapere qualcosa; non già per essere messo in Gazzetta, che mi renderei troppo ridicolo, ma lo faccio per farvi conoscere che conosco i favori che mi sono dati da qual sia mano; e tanto più che sono stato assicurato che siete di tempra fine, e che siete Siciliano, ma che siete tutto ma tutto Italiano; e mi fa pena il sapere che una cosa vi stia a carico che sono gli anni, che mi si dice che siete già vecchierello(1). Ma ho tanta fede in quel Dio che regola le cose Italiane, che vi debba fare la grazia come pure a me, di godere giorni di felicità, giorni di grandezza, giorni di sterminio, poichè puzza a tutti quel barbaro dominio di tramontana; e per vedere questi giorni, sebbene corto come mi vedete, sarei di parere di battere il ferro quando è caldo, e di fare preparativi, non già da burrasca, ma prepararsi per un forte temporale, e di fuggire quella via mezzana, perchè la via di mezzo finisce sempre coll' essere messi in mezzo; nel mio calendario non posso approvarla; la vittoria è nostra se ne sapremo cogliere il tempo; fiducia e buona scelta nei Capi; fucili, polvere e cannoni; che tutto si supera. Si pensi che si combatte per tre cose troppo care a noi Italiani; onore, patria e religione; chè quando ci penso mi sento rizzare i capelli. Badino bene chi regola le cose italiane; pensino che le loro famiglie ne pagherebbero il fio; si guardino dalla pruva di quel bastimento che è obbligato a navigare per perduto. - È finito il tempo che si credeva nelle streghe, ma è sempre meglio guardarsi da qualche stregone.

Qui pure vi è un Vapore da guerra: si sa che è francese, ma non si sa come la pensa. Mi dicono che è circa un mese che è qui, e non si conosce il perchè: non si spera bene da questi, per quanto si dice. Già voi lo sapete che libertà ci hanno sempre portato i forestieri; basta, quella libertà che si compra col proprio sangue fa più onore, e si conserva più cara che quella libertà che viene data a pasticcio.

Mi dico vostro umilissimo Servitore

ANSELMO TANCREDI

Civitavecchia, Anno Secondo di Pio Nono,
e 1847 di Cristo, a dì 27 ottobre.

(1) Che si rassicuri il nostro bravo Anselmo: la persona alla quale allude non oltrepassa gli anni trentadue.

ATTI GOVERNATIVI

— Dalla Soprintendenza generale alle Comunità del Granducato è stata indirizzata il giorno 28 del caduto mese una lettera circolare a tutti i Gonfalonieri. Nella medesima S. A. I. R. si è degnata fissare gli stipendj da corrispondersi a carico delle comunità agli ufiziali ed altri addetti alla Guardia Civica, i quali a forma degli ordini v' hanno diritto.

Le Magistrature Comunitative considerate le diverse condizioni dei luoghi e delle persone, potranno per ciascuno degli impieghi sotto notati fissare gli stipendj nei limiti che appresso:

Per i Battaglioni formati o da formarsi,

All' Ajutante maggiore col grado di Capitano, da lire cento a lire centoquaranta al mese.

Al Quartier Mastro col grado di Tenente, da lire sessanta a lire ottanta al mese.

All' Ajutante Sotto Uffiziale da lire cinquanta a lire settanta al mese.

Al Caporale Tamburo da lire quindici a lire trenta al mese.

All' Armajolo da lire quindici a venticinque al mese.

Per le compagnie

Al Sergente Maggiore, da lire venti a lire quaranta al mese.

Al Foriere da lire quindici a lire trenta al mese.

A ciascun Tamburo da lire dieci a lire venti al mese.

Queste disposizioni non avranno effetto per quelli che volessero assumere gratuitamente gli indicati uffici per amor del pubblico bene. E in pari modo se le Comunità potranno valersi dell' opera di persone con stipendio a carico delle Comunità o dello Stato senza dispensa assoluta dal servizio, saranno libere di fissare per le ingerenze che disimpegneranno nei Corpi della Guardia quelle discrete ricompense che reputeranno giuste, anco al di sotto dei limiti inferiori come sopra indicati. E perchè possano sollecitamente esser fatte le nomine riservate al Sovrano nello stato maggiore dei Battaglioni, dovranno senza ritardo esser formate le proposizioni opportune dal Comandante del Battaglione, o secondo i casi, dei Battaglioni, riuniti di concerto al Gonfaloniere Comunitativo locale.

Vuole poi S. A. I. e R. chè in questa occasione sia rammentata la disposizione del Regolamento, la quale vieta di passare alla formazione d'una seconda compagnia, ove non sieno le guardie più di dugento, cioè più del numero che può esser compreso in una sola compagnia: e l' altra egualmente che vieta di formar Battaglioni ove non siano raccolte almeno quattro compagnie forti di dugento uomini ciascuna.

Gli Stemmi delle diverse Comunità saranno posti nelle bandiere a ciascuna spettanti. E infine S. A. I. e R. per maggiore economia e sollecitudine della provvista degli abiti d'uniforme, ha ordinato, derogando in quanto occorra alle disposizioni precedenti, che il bottone dell' uniforme da fabbricarsi a cura del General comando della Guardia Civica di Firenze, debba essere eguale in tutte le comunità e colla sola Iscrizione « Guardia Civica Toscana.

Ieri, lunedì, la Società di Mutuo Soccorso fra' Tipografi tenne la sua pubblica seduta. Il Segretario che usciva di officio, Sig. Mariano Cellini, lesse un bello e ragionato rapporto, e terminò con una serie di avvertenze suggeritegli dalla pratica e dall' amore per la istituzione. Il nuovo Amministratore sig. Giuseppe La Farina, redattore dell'*Alba*, lesse un breve discorso che pubblicheremo domani.

Avvertiamo il pubblico di una frode che sappiamo positivamente si sta operando da alcuni manifattori per cimieri della Guardia Civica: il crino non è che in piccola quantità: la più parte di quei fili neri che paion crino sono fili vegetali, e quindi di nessuna consistenza e di brevissima durata. Il modo di provare la frode è semplicissimo: basta accostare alla fiamma quei fili: i vegetali accendono come il cotone.

La sera del 30 Lord Minto pernottò in Arezzo, dov'ebbe una vera ovazione popolare. Furon fatti caldi evviva agli *Amici della Indipendenza Italiana, alla Lega Doganale, all' Inghilterra.* Lord Minto, fattosi alla terrazza, rispose col grido: *Viva Leopoldo II! Viva l' Indipendenza Italiana!*

Questa mattina alla perfine ebbe il suo regolare inizíamento la soddisfazione di un pubblico desiderio.

Le Corporazioni Israelitiche del Granducato per mezzo dei loro rappresentanti, presieduti dal benemerito sig. Pardo-Roques, porsero a S. A. I. e R. supplica per ottenere la parificazione degl' Israeliti agli altri sudditi dello Stato, onde adempierne tutti i doveri, e goderne tutti i diritti.

Una causa sì santa, sì giusta, sì utile non può non trionfare. Alle ragioni che ha per se, si aggiunge la Giustizia ed il bell' animo del Sovrano; i *lumi* e la *coscienza* del Governo; ed il voto dalla popolazione che si manifestò non solo nelle pubbliche e ripetute dimostrazioni, nelle quali i cattolici ricambiavano cogl' Israeliti l' amplesso di fratellanza, non solo con le voci simpatiche di tutta la stampa, ma con la spontanea concorrenza di circa novemila firme di cattolici richiedenti questa parificazione. E notisi esser questo il voto di persone per grado e condizioni diverse, di uomini celebrati per ingegno, per dottrina, per grande animo, e venerabili per la veste sacerdotale che indossano.

Leopoldo II completerà l' opera dei suoi predecessori, compirà la missione provvidenziale della Toscana, quella cioè di attuare nelle sue leggi il principio del vero e del giusto adottando, non dubitiamo, una misura, che oltre la sua intrinseca equità, ha per se il suffragio dell' opinione, quello del suo popolo, ed il tornaconto dello Stato.

Leggesi nella *Gazzetta d' Augusta:*

A quanto si dice, lord Palmerston si dà con tutto l' impegno a persuadere alle corti conservatrici che le mire dell' Inghilterra in Italia non tendono se non a controperare all' influenza francese, ed a sventare i disegni ambiziosi che la Francia, secondo lui, avrebbe formati riguardo alla penisola. Pare però che nessuno creda a cotesti disegni, sebbene siasi in parte riuscito a destare un sospetto, apparentemente

fondato, circa alla lealtà francese, col dimostrare quanto vi era di oscuro e di equivoco in alcune dichiarazioni della Francia rispetto a Ferrara, e cercando di far vedere come quelle dichiarazioni dovessero ispirare nuovo coraggio e maggior fiducia al così detto partito nazionale in Italia. Comunque sia, egli è certo che i maneggi, che si permettono in Malta, sembrano accennare ben ad altro che ad una semplice opposizione all' influenza francese. Lord Minto fa il giro di tutte le corti e provincie d' Italia; e il modo in che cerca di pigliar sopravento dimostra chiaro che l' Inghilterra tende, più che non si convenga, a prendere essa in mano le cose italiane. Lord Minto s' incontrerà a Roma col sig. di Bresson, che già conosce da quando era in Prussia. Dicesi però che il sig. Bresson non sia uomo da stare a petto del suo avversario. Da parecchie parti per altro, si ode che a lord Minto venga raccomandato dal suo governo di osservare prudenza, sincerità e moderazione. Vedremo fra non molto che cosa sarà. — La vicinanza della squadra inglese minaccia, ad opinion nostra, gravi conseguenze; ella è superiore, a quanto dicesi, di ben due volte a quella flotta che, ancor poco fa, spiegavasi innanzi a Napoli. Qui notasi la differenza fra la politica francese e l' inglese, dicendosi che la prima desidera riforme per l'Italia, ma derivanti dal potere legislativo, mentre l' altra non disdegna le riforme che partono dal popolo; anzi, in certi casi, le preferisce alle altre. »

PIEMONTE

Torino, 27 ottobre. — Costì non si conosce ciò che passa e succede quasi tutto dì in questa città: il popolo si riunisce in massa per cantare l' inno a Pio e ne è maltrattato dalle genti d' arme, e quasi tutte le sere qualcuno è strascinato in prigione come malfattore o ladro: per me tutto questo è un enimma.

ROMA

Ci scrivono da Roma in data del 30:

Continuano voci di cambiamento, fra i quali il più importante è quello della mutazione del segretario di Stato. Il cardinal Ferretti si dice per certo, che jeri sera abbia dato la sua dimissione, e che sia *stata accettata.* Perchè mai questa risoluzione? Crediamo per gl' inviluppi e imbarazzi nei quali si è trovato, per isbrogliarsi dai quali abbisognava franca risoluzione senza aver riguardo ad alcuno, e che forse non consentendo la pazienza del Papa il carattere risoluto del cardinale, non ha tollerato più di ravvolgersi fra le ambagi di una politica, che non approvava.

Tutti però avrebbero desiderato di vedere il cardinal Ferretti a *fianco di suo cugino Pio IX, al quale niuno meglio di lui*, e del fratello conte Pietro, poteva prestare opera più sincera ed efficace. Non si sa forse da quante parti sia combattuto il Papa? Da una parte la diplomazia si lega insieme per opporsi, e reprimere in tutti i modi il movimento del paese, e per insinuare timori nell'animo del Papa. Dall' altra il partito retrogrado-gesuitico si unisce ad essa, e fa ogni sforzo per attraversare le idee di Pio IX, e profitta di ogni piccola occasione per far nascere dei disgustosi incidenti. . . . E non è forse opera sua tutto ciò che è accaduto per l'articolo del Contemporaneo del N. 39 ? . . . Le lettere dei Nunzi di Brusselles, e di Svizzera, gli articoli dell' Univers *non sono forse manovre di questo* partito, il quale poi ne ha profittato qui in Roma per menarne rumore e far nascere delle inquietezze nell' animo di Pio IX? E non è forse riuscito a fare inserire quei due articoli di disapprovazione al Contemporaneo nel Diario di Roma, e ad ottenere la sospensione del Censore? . . . Ma che perciò? . . . . Canterà egli vittoria? . . . Crede forse di aver riportato un trionfo? . . . Poveretti, lasciamo che s'illudano. . . . Intanto i giornalisti hanno sospeso per due giorni le pubblicazioni, e non le hanno riprese che colla promessa di migliori condizioni riguardo alla legge sulla stampa, così che si arriva a dire che in luogo di una censusa preventiva, si avrà una legge repressiva per tutto ciò che non riguarda la religione, e verrà istituito un tribunale apposito. Il Papa ha fatto consolare il sospeso Censore, e gli ha inviato la sua benedizione, ed assicurazione di reintegrarlo in breve nelle sue funzioni, così che ha fatto conoscere che la misura rigorosa presa a carico di lui non avea altra mira, che quella di una soddisfazione ad esigenze diplomatiche, dacchè si era riuscito a dare un colore religioso *ad una questione che non lo aveva. — Noi lodiamo questa* volta il giornalismo romano, il quale ha corrisposto all' ufficio suo. Possa egli divenir sempre più l' organo della pubblica opinione, ed essere così accorto da scoprire sempre gli agguati dei nostri occulti nemici. Ora più che mai è d' uopo della sua cooperazione.

Il nuovo segretario di stato, il cardinal Amat, è galantuomo, e progressista, e l'Amore di Bologna; ma egli non ha un fratello, che sia a *contatto della pubblica opinione, e che lo consigli*; egli invece si trova circondato da gente nemica delle nuove idee, di gente che crede d' essere riuscita a scacciare il cardinal Ferretti, e che ha per iscopo o di vincere, o di scacciare qualunque ministro che non voglia secondare le sue mire. Su dunque; alla pubblica opinione, e alla stampa tocca di dar coraggio e risoluzione ai direttori delle nostre cose.

Giovedì scorso vi fu solenne passeggiata di tre mila soldati civici, i quali si recarono al sepolcro di Cecilia Metella fuori di Porta San Sebastiano, e di là girando fino alla strada d' Albano, rientrarono per la Porta San Giovanni, avendo così tra mattina e sera fatto una marcia di ben 12 miglia. Dopo il mezzogiorno vi fu un pasto frugale alla campagna; il quale però fu abbellito dall' allegria, e dall' entusiasmo. E veramente era bello di vedere tutta questa gioventù sorta come per incanto, e orgogliosa di misurare la sua forza, e allorchè poi per le giravolte dei campi si poteva scorgere da ognuno la lunga fila, che marciava, un grido di gioia universale inalzavasi, il quale pareva dire — noi pure sentiamo d' essere qualche cosa.

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Scrivono da Napoli, in data del 21 ottobre, al Nouvelliste di Marsiglia:

Nella sera del 19 il telegrafo annunziò l' arresto del Barone *Longobucco, uno dei capi dell' insurrezione calabrese;* ed è probabile che al punto in cui io vi scrivo sia già stato fucilato. Nove de' suoi compagni erano giunti a slanciarsi in *una barca della dogana, e guadagnavano strada*, quando furono inseguiti da un distaccamento di guardie reali. Un combattimento dei più accaniti s' è allora incominciato da ambo *le parti; ma sforzati di cedere al numero, i compagni* di Longobucco hanno dovuto arrendersi.

Si assicura che il re, appena ciò seppe, indirizzò delle *istruzioni segrete al Consiglio di guerra*, che noi falsamente credemmo disciolte, onde il capo fosse condannato a morte e i suoi compagni ai ferri. Io vi posso assicurare che le dieci *persone escluse dalla legge dal general Landi* si sono salvate in paesi stranieri.

Adunque dei capi dell' insurrezione ora non resta più che Giovanni Andrea Romeo, di cui s' ignora la posizione, e il Barone Plotino e suo fratello, che sono alla testa d' una banda d' insorti nel bosco della Sila. Ma che cosa potranno mai fare contro le forze imponenti del Governo Napolitano? Oggi si può adunque ritenere l' insurrezione come finita, a meno che delle circostanze imprevviste non la rinnovano.

Ma il fermento degli spiriti è ben lontano dall' essere assopito: si vinse colla forza brutale il movimento armato riformista; ma nessuna forza potrà vincere la rivoluzione morale che cammina sempre a gran passi. Si uccidono gli uomini colle sciabole e il cannone, ma non si ammazzano però nei principii. L' idea delle riforme è stata seminata; ella frutterà, siatene sicuro, ella trionferà presto o tardi del regime di tirannide e di terrore, che finora tentò indarno di vincere.

Gli abitanti di tutti i punti della Calabria e degli Abruzzi che sono stati sottoposti alle truppe reali, sono veramente da compiangersi. E infatti i soldati considerando questi paesi come conquistati, si danno ai più detestabili eccessi; e non vi è brutalità di cui essi non si facciano colpevoli contro le persone e le proprietà.

Molti giornali hanno preteso che Sant' Angelo e Delcarretto aveano consigliato il re ad entrare nella via delle riforme; ma ciò è assolutamente falso. Il sig. Pietracatella, presidente del Consiglio dei ministri, ha avuto, il solo, il patriottismo ed il coraggio di farsi l' organo dei bisogni del popolo.

Dopochè il sig. Pietracatella ha data la sua dimissione, che il re non volle accettare, come già io vi dissi, egli non convoca più il Consiglio dei ministri.

Cionullameno alcuni sperano che il re farà delle concessioni al paese, quando egli avrà compressa l' ultima insurrezione. Io desidero ardentemente che questa speranza si realizzi; ma vi assicuro che io vi conto poco, perchè io so che Ferdinando ha spesso ripetuto ad uno de' suoi secretari, che la sua monarchia era una monarchia pura, e ch' egli non voleva regnare che a questa condizione!

Maledizione ai principi che non curano i bisogni ed i diritti del loro popolo, e che, per governare, non si appoggiano che sulla forza brutale.

FRANCIA

— I giornali francesi del 26 sono vuoti di notizie per noi interessanti. — Quell' agente svizzero del Sonderbund che ultimamente annunziavamo esser giunto a Parigi, è ripartito per Vienna dopo avere trattato con molti personaggi di alta diplomazia. —

INGHILTERRA

Sembra che il governo sia preoccupato grandemente dalla situazione del paese. Un nuovo consiglio di ministri ebbe luogo il 21 (ed è il quinto in otto giorni); ove si fissò che fosse stabilito di convocare presto il Parlamento. Il *Morning-Advertiser* dà per certo che sarà convocato nella seconda settimana di novembre. « Mai, dice quel giornale, in alcuna epoca fu più esigente che si riunisse il parlamento. L' Irlanda è minacciata da una spaventevole carestia ed è a temersi una insurrezione politica. L'Inghilterra è nella più critica situazione. Le più forti case di commercio cadono l' una dopo l' altra: una catastrofe commerciale è sospesa sopra le nostre teste, se il governo non trova mezzo di sviarla. Russell non vuol prendere una risoluzione e questa è una ragione di più perchè il Parlamento si riunisca al più presto. Se il ministero non vi pensasse, bisognerebbe che le grandi città manifatturiere e commercianti lo chiedessero.

—Lo *Standard* parla di alcuni movimenti che hanno avuto luogo per un cambiamento di gabinetto. Sidice che sir Roberto Peel ha ricevuto un invito per recarsi a Windsor Castle, vicino a Vittoria.

Il *Morning-Post* non crede sia possibile un cambiamento nelle attuali circostanze, e Lord Russell è poco disposto a dare la sua dimissione.

Questo giornale dice, che il 22 di ottobre si vociferava nei crocchi politici che sir Roberto Peel era stato domandato dalla Regina, e che in seguito ella avea accordato all' onorevolissimo baronetto l' onore d' una udienza privata. Noi non possiamo smentire tale notizia: ma dichiariamo però che ci sembra improbabile. La regina non può aver dimesso il suo attuale ministero, e noi c' inganneremmo, sulle opinioni di Lord Russell s'egli avesse offerta la sua dimissione colla previsione di un pericolo o di una disfatta. Si suppone che il nobile lord abbia suggerito l' idea di richiamare in consulta il suo predecessore; ma egli è permesso di dubitare che sir Roberto Peel si prestasse a dare un ordine senza emolumenti oggi, quando non lo volle fare nel 1844.

— Gl' israeliti inglesi della sinagoga di Londra votarono per un indirizzo a Pio IX, onde ringraziare S. S. di avere migliorata la condizione de' loro fratelli di Roma. Sir I. S. Goldsmid è incaricato di presentare questo indirizzo a S. S. Questo indirizzo è firmato dai sigg. B. Moetta e F. Goldsmid, custodi della sinagoga, e da W. Marks, primo ministro della sinagoga.

SVIZZERA

— Scrive il Corrispondente dell' *Alba* da *Berna* in data del 24 ottobre p. caduto:

La missione dei rappresentanti federali sembra esser mancata affatto; i governi dei cantoni presso cui sono stati delegati li hanno ricevuti, ma hanno proibito alle popolazioni d' avere il minimo contatto con essi e soprattutto di divulgare il proclama della Dieta.

In oltre, alcune sommosse fomentate da Lucerna sono scoppiate nel Cantone di S. Gallo; ma furono represse per l' energia del governo e per l' assistenza federale di Zurigo che ha spedito due battaglioni nei punti ribellatisi.

Oggi, domenica, niuno si aspettava che vi fosse seduta della Dieta: pure è stata convocata un' ora dopo mezzodì.

I sette stati del Sonderbund, ch' erano stati invitati a prender parte alla seduta, lasciano tuttavia vuoti i loro seggi. Portano per motivo che la Domenica non è fatta per occuparsi delle cose mondane.

Le deputazioni, che avevan conservato il protocollo aperto nell' ultima seduta riguardo alla questione di porre sotto il comando federale le truppe attualmente in pronto, lo chiudono aderendo alla *proposizione fatta in questo senso.* Questi stati sono-Grigioni, Ticino, Ginevra. Quindi l' assemblea si forma in comitato segreto: e le tribune sono sgombrate, e una gran calca chiude il passo nei contorni del palazzo ove siede la Dieta. Ad onta delle porte chiuse, qualche cosa ha trasparito delle deliberazioni, ed ecco quali informazioni ho potuto raccogliere.

La Dieta ha deciso che sia fatta subito una leva di truppe. Le truppe che non appartengono agli stati del Sonderbund, che sono state poste in pronto dai loro governi respettivi, entreranno immediatamente al servizio federale attivo. Di più il consiglio federale della guerra è incaricato di porre in pronto un numero sufficiente di truppe, affinchè i corpi di armata giungano presso a 50 mila uomini. Queste truppe saran messe alla disposizione del comandante in capo e ripartite secondo i suoi ordini. Il capo commissario federale di guerra sarà immediatamente chiamato al servizio attivo. L' alto direttorio è incaricato di prendere le disposizioni per ottenere i fondi necessari all' esecuzione di questo decreto, come pure al mantenimento interno *dell' armata.*

Lo stato maggiore generale sarà completato nel più breve tempo possibile. Per tutto quel tempo che le truppe saranno in attività di servizio, il comandante in capo avrà il titolo di *Generale.*

Il comandante Dufour è investito di questa carica: ed incaricato di ripartire convenientemente le truppe, di fare ogni sforzo onde ristabilire l' ordine e la legalità, ovunque sia turbata, e di far rispettare la confederazione e la sua indipendenza.

Nel ripartire le truppe, il comandante in capo deve aver cura di dar loro dei capi che godano della loro fiducia; e se non ne trova *un numero sufficiente nello stato maggiore federale*, gli scelga provvisoriamente tra gli ufficiali cantonali; ma bisognerà per questo ch' ei ne faccia prima consapevoli i cantoni. Deve pure al più presto possibile far proposizioni alla Dieta, riguardo ad accrescere le truppe, ed agli altri suoi desiderii che potrà avere per adempire l' alta missione affidatagli.

Ecco quel che si sa delle sedute di oggi: domani ve ne sarà probabilmente altra, poichè si aspetta questa sera il ritorno della maggior parte dei rappresentanti federali.

Altra lettera del 26 porta:

I rappresentanti federali son quasi tutti ritornati dai cantoni respettivi ove furono inviati; quelli poi che dovean portarsi nei cantoni di Lucerna, Uri, Unterwall, Schwytz e Friburgo sono arrivati ieri; oggi aspettano gli altri.

Ecco sulla missione dei commissari ritornati, quali ragguagli ho potuto avere da un delegato stesso della Dieta.

In generale i rappresentanti sono stati accolti convenientemente e in special modo nel cantone di Lucerna e d' Unterwall, ove gli furon resi gli onori militari ove ogni volta che passavano davanti ad un posto, il distaccamento si poneva sull' armi, e le popolazioni civili *e militari di questi due cantoni* han loro prodigati moltissimi riguardi. Più fredda è stata l' accoglienza a Schwytz, e meno cerimoniosa;

ma là almeno non han ascoltato nessuna manifestazione ingiuriosa; ed han saputo che moltissimi liberali desideravano avvicinarsi a loro, ma che erano costretti a reprimere questo loro desiderio a causa dello spionaggio di cui eran l'oggetto. Ad Uri al contrario han da lamentarsi di avanie, delle quali l'autorità sono in certo modo responsabili non avendo fatto niente per prevenirle

Avanti del loro arrivo erano già prese delle disposizioni, combinate coi differenti stati; era già conosciuto il proclama della Dieta essendo stato loro inviato prima dai deputati dei cantoni: ed avevano deciso di ricevere i commissari, ma di non riunire il gran consiglio o la landgemeinde e di opporsi alla pubblicazione del proclama.

A Lucerna aveano affisso un decreto che inviava avanti al giudice criminale ogni individuo prevenuto di aver propagato il proclama della Dieta. Negli altri cantoni si son limitati ad interdirne la propagazione senza pubblicare disposizioni speciali. I capi dei governi coi quali i commissari si sono abboccati, han loro dichiarato che le deputazioni respettive alla Dieta avevan pieni poteri per ascoltare le proposizioni che si volessero fargli, e che era ad esso che bisognava rivolgersi.

Deve eccettuarsi Zugo in ogni rapporto: là il proclama ha potuto circolare ed essere anco affisso al pubblico liberamente: ed i commissari hanno avuto con parecchi alti funzionari lunghe conferenze; ma non hanno avuto per tuttavia alcun altro resultato che di riporre in questione le garanzie domandate dalla deputazione di Zugo nel seno della Dieta, e rigettate dalla maggiorità come inammissibili. Del resto i rapporti dei delegati della Dieta con le autorità di Zugo hanno avuto una tale impronta di mutua benevolenza che ci fa credere che questo cantone non tien più alla Lega che per un filo che va ogni giorno più indebolirsi.

I commissari federali inviati a Friburgo sono stati ricevuti in modo quasi simile a quello dei cantoni primitivi, ed essi han trattati gli affari per scritto. Il senso delle risposte è il medesimo che quello delle dichiarazioni verbali fatti a Lucerna. Ma i commissari hanno osservato che vi si riscontrava molta ansietà, ed una mancanza d'entusiasmo nelle truppe, ove moltissimi soldati si trovano loro malgrado. Un gran numero di cittadini lasciano giornalmente questo cantone, sia per togliersi alle vessazioni del potere, sia per sottrarsi dal dover prendere le armi per una causa che detestano.

Tostochè i commissari avran presentato i loro rapporti scritti, la Dieta decreterà certamente i provvedimenti di esecuzione, in seguito delle istruzioni votate da S. Gallo e Grigioni.

Intanto quest'assemblea ha tenuto ieri altra seduta a porte chiuse, alla quale assisterono i deputati della Lega. Vi è stato letto prima un dispaccio del governo di S. Gallo, il quale annunzia che il movimento in questo cantone è soppresso Nulladimeno i governi dei cantoni di Zurigo, Argovia, Targovia si sono creduti obbligati di attivare il loro primo contingente.

Soletta e Basilea Campagna hanno perciò richiamato dei battaglioni senza le bandiere.

Nell'occasione della lettura del protocollo della seduta secreta d'eri, il deputato di Lucerna voleva sapere se l'attivare 50,000 uomini è un principio d'esecuzione. Gli è stato risposto negativamente, che si occuperebbe della questione di sapere se avessero luogo o no delle misure di esecuzione, quando si conoscessero i rapporti dei commissari federali inviati negli stati della lega.

Il sig. Dufour colonnello federale, nominato generale in capo dell'armata federale, prestà giuramento in presenza della Dieta, la quale decide che degli ordini saranno inviati nella notte per levare un'esercito di 50,000 uomini al servizio federale.

L'assemblea sa che la confederazione sarà inviluppata in un cordone militare della parte dell'Austria, della Baviera, del Wurtemberg e della Francia. Il governo del Granducato di Bade ha rifiutato l'invito che gli fu fatto di schierare delle truppe sulla frontiera: egli motiva questo suo rifiuto alla considerazione, col dire ch'egli per per se stesso non teme nulla degli avvenimenti della Svizzera. Il sig. Amrhyn cancelliere della confederazione dà la sua dimissione a quel posto così importante. Nella sua qualità di rappresentante lucernese, ei dice che non potrà firmare gli ordini in virtù dei quali saranno diretti i provvedimenti di esecuzione contro il suo proprio cantone. La sua dimissione è stata accettata.

Lucerna. La *Gazzette de la Suisse* annunzia che il protestante colonnello de Salis-Seglio è stato nominato generale della lega cattolica; forse il consiglio di guerra della Lega li ha fatta da se solo questa nomina o quella degli altri ufficiali dello stato maggiore. Il tribunale superiore ha presa una decisione molto importante; quella cioè di sospendere sino a nuovo ordine qualunque affare giudiziario, e di non riaprire i tribunali in riguardo alla situazione straordinaria in cui si trova il cantone.

REPUBBLICA MESSICANA

Annunziato sommariamente il fatto importante della espugnazione della città di Messico, operata, come dicemmo, dalle armi degli Stati Uniti dell'America Settentrionale, dopo aver superati incredibili ostacoli opposti ad esse dal disperato valore dei soldati e del popolo Messicano; ora ne incombe, per sodisfare alla nostra promessa, riferire qui alcuni fra i più notevoli particolari di quella grande catastrofe.

Questi particolari son tolti da una lettera scritta da Messico il 19 settembre 1847, vale a dire quattro soli giorni dopo la presa della città. Lo scrivente è messicano, e fu testimone dei fatti che narra.

» . . . . Addì 7 settembre i nostri commissari aveano rigettate le umilianti proposizioni di pace del governo americano (Queste proposizioni furono presentate dal plenipotenziario Trist. Per i lettori dell'*Alba* non è nuovo questo nome), e decise di continuare la guerra. Il generale Herrera invitò e spinse il clero a provocare nel popolo la resistenza più disperata..... Addì 13 gli Americani mossero contro Sciapultepec e Mulin d'El-Rey (luoghi vicini a Messico), confidenti di facilmente occupare queste posizioni; ma grande fu la sorpresa del generale Scott, nel vedere per tre volte respinte le sue truppe, da un fuoco micidialissimo di cannoni carichi a metraglia e di archibugi. I nostri soldati fecero prova in questa occasione di un valore disperato, degno del nome messicano! Si ritirarono da quelle posizioni, avvicinandosi alla capitale, quando ebbero finita la polvere e la metraglia: persero 300 compagni, ma uccisero più di 400 Americani.... Intanto il generale Santa-Ana, guastava in più luoghi la via che i vincitori doveano battere per giungere a Messico; faceva scavare fosse che empieva d'acqua, faceva alzar parapetti nei luoghi più opportuni alla difesa, e faceva costruire barricate specialmente in quelle strade della città, che fanno capo alla Gran Piazza: quivi la cattedrale e il palazzo del governo erano convertiti in fortezze..... Addì 14, in sull'alba, il nemico si pose in cammino verso la capitale: ma i nostri soldati, appostati dietro le arcate di un grande acquedotto, e dietro le difese e i ripari fatti erigere dal Santa-Ana, opposero agli Americani tanta resistenza, che non poteron giungere che a ora tardissima alle porte della città; sebbene la distanza da essi percorsa non fosse che di 3 miglia! Giunti alle porte, non si arrischiarono a passarle: ma tutto disposero per bombardare la città; ed infatti Messico fu sotto alle bombe per 24 lunghissime ore! Questo fuoco produsse immensi danni: molti edifizi rovinarono od arsero, ed un gran numero di vecchi, di donne e di bambini rimasero feriti o perirono..... Ma la città resisteva valorosamente, ad onta delle centinaia di bombe che scoppiavano nel suo seno: e sfidava i feroci Americani, ed a essi dimostrava, che i loro proiettili non ma avrebbero costretta a rendersi la metropoli della Repubblica Messicana. Allora il nemico cambiò il piano dell'attacco, e si decise ad entrare in città, nelle vie barricate della quale i nostri lo attendevano a piè fermo.

Il generale Scott avea appena passate le porte di Messico, quando vide tutto il pericolo della sua situazione: la condizione degli Americani era disperata come quella dei Messicani; e da disperate le due genti pugnarono . . . . Ma infine il duce americano giunse alla inforcatura di due grandi strade, che fan capo alla Piazza; persuaso di non poter procedere innanzi senza lasciar le vie coperte de' suoi soldati, entrò nel convento di Sant' Isidoro. Fortificatosi in questo edifizio, ordinò ai suoi pionieri, minatori e zappatori di abbattere e far saltare in aria le case per aprirsi in linea retta una via novella fino alla Piazza. — Questo ripiego dello Scott sconcertò i Messicani: nulladimeno le truppe americane non poterono sboccare in Piazza che dopo inaudite fatiche e grandissime perdite . . . . Appena gli Americani entrarono nella gran Piazza, furono assaltati dal fuoco dei soldati messicani appostati nella Cattedrale e nel Palazzo del Governo; fuoco che riuscì micidialissimo: per resistere al quale assalto, lo Scott ragunò tutte le sue truppe nella Piazza, e tirò più di cento volte il cannone a palla e a metraglia contro i suddetti edifizi, con grave danno dei medesimi e strage dei difensori.... Ogni resistenza divenuta inutile, i nostri soldati cessarono il fuoco; e addì 15 settembre (giorno fatale!) il nemico fu signore della metropoli della repubblica messicana.

La strage degli Americani fu grandissima: ma pure molti dei nostri, ufiziali e soldati e cittadini, perirono: nelle vie della città di Messico furono trovati più di 4 mila morti. Che calamità! Ma Messico sarà vendicato!! Noi siamo oppressi non umiliati, non vinti . . . Sant'-Ana, con i suoi generali e con tutte le truppe che ha potuto ragunare, si è ritirato a Guadalupa. Dicono sia gravemente ferito. — Migliaia d'uomini sono attruppati sull'alture che coronano la valle messicana, decisi di affamare il nemico nella metropoli della quale egli si è con tanta audacia insignorito. Io spero, che fra pochi giorni il generale Scott si accorgerà, che la conquista del Messico non è ancora finita. Se quei paesani si decidessero a rompere le dighe dei laghi!! I feraci campi di questa bella vallata sarebbero è vero, devastati dalle acque; ma Messico anderebbe sott'acqua, e le truppe Americane immancabilmente affogherebbero in questo artifiziale diluvio . . . . »

Le previsioni dello scrittore di questa relazione cominciarono a verificarsi: Messico sarà vendicato! Il piroscafo *Mac-Kim*, giunto alla Nuova Orleans il 27 settembre, reca le seguenti notizie dal teatro della guerra:

« Il generale messicano Rea, alla testa di 6 mila soldati, ha ripreso Puebla de los Angelos, discacciandone gli Americani del Taylor. In questa impresa il Rea fu aiutato dal Paredes, nominato dalla repubblica ispettore generale delle Guardie Nazionali del dipartimento di Puebla. — La schiera americana del Besanson, e tutta perita al Ponte Nazionale, in uno scontro che ebbe con un corpo di 1200 *guerriglieri* messicani. »

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Per accelerare, quanto da me dipende, l'armamento della Guardia Civica di questa mia Comunità, offro di acquistare per la medesima esclusivamente venti fucili a percussione; intendendo di volere far io la distribuzione.

La prego a manifestare questa mia offerta, alla quale mi propongo di aggiungere qoul più che mi sia possibile, per dimostrare l'immenso mio desiderio per veder prosperare la santa istituzione; mentre la prego a gradire le proteste della mia stima

Devotissimo Suo
D. TITO ORSI

S. Ilario a Settimo presso la Lastra 30 Ottobre 1847.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì — FIRENZE 4 Novembre 1847 — N. 63.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 3 NOVEMBRE

È nostro dovere svelare un inganno al quale sono stati colti non pochi de' giornali italiani: il lacciolo fu teso con arte sottilissima; nè è maraviglia se qualche scrittore di buona fede vi sia rimasto preso. Ecco di che si tratta.

Il Governo Napolitano, per reprimere l' insurrezione di Calabria e di Sicilia, scelse tre mezzi: macellare e mitragliare gl' insorti; impedire le comunicazioni fra città e città, e fra il regno e le altre parti d' Italia; fuorviare la pubblica opinione sul vero stato delle cose. Come il Governo Napolitano sia riuscito ne' primi due mezzi, tutti lo sanno; ma non tutti sanno come sia riuscito nell' ultimo. Mandare a' Giornali d'Italia articoli lodativi del Governo Napolitano sarebbe stata opera vana e danaro perduto; e d' altronde i Giornali che si vendono (ed i quali son tutti conosciuti) che influenza potrebbero avere sulla pubblica opinione? Non solo nessuna influenza favorevole; ma anzi una contraria. Allora la Polizia, espertissima in sottili trovati, incominciò a far pervenire a tutti i giornali delle lettere di *persone autorevoli;* le quali criticando, e spesso severamente criticando gli atti di alcuni agenti del Governo, attribuiscono concetti di riforma nientemeno che . . . . . a Del Carretto e a Santangelo! Altre criticano anch' esse il Governo, ma calunniano gl' insorti di cattiveria e codardia. Codardi i Calabresi! Codardo un Giovanni Andrea Romeo! Codardi gli eroi di Messina, che in numero di cinquantasei e con soli venticinque fucili tengono fronte per parecchie ore a 1200 uomini di truppa regolare, e si ritirano trasportando i loro feriti, e senza che nessuno di loro fosse arrestato! Sì, si son trovati uomini così perversi e menzogneri da chiamarli codardi; ed uomini così semplici da ripetere in buonafede la vergognosa calunnia!

Nè si creda queste lettere provenienti da Napoli essere un nostro sogno, una supposizione, una probabilità. No, sono un fatto, un fatto del quale possiamo darne le prove, un fatto del quale possiamo essere noi testimoni. Perchè anche noi abbiamo avuto di quelle lettere; ma noi conoscevamo meglio dei nostri colleghi la biografia degli uomini ragguardevoli che scrivevano; noi sapevamo per quale via di tradimenti, di turpitudini e d' iniquità sono arrivati al potere.

Quindi non ci siamo lasciati sedurre dall' autorità che dà l' altezza dell' ufficio, ed una parola che par libera ed è calunniatrice; ed abbiamo preferito l' autorità che dà una vita onesta ed intemerata.

Noi non parliamo della *Bilancia*, la quale va a prendere le sue ispirazioni a Napoli, in piazza del Castello; ma ci duole moltissimo il vedere in questa medesima via giornali onesti e coscenziosi; giornali che non avrebbero nessuna ragione a mentire, seppure questa non voglia trovarsi in una certa idolatria del Principato.

Sperare una riforma in Napoli con Del Carretto e con Santangelo è una tale illusione, che per nutrirla bisogna proprio non conoscere quanto sono compromessi nella pubblica opinione quei due ministri. In un recente Consiglio di Stato, Santangelo (*il riformatore*) gridava: *Rigore, Maestà, rigore co' ribelli;* e quel rigore volea dire stragi e sangue! Si parlò di riforme è vero; ma quelle parole furon gittate nel Popolo quando l' insurrezione pareva vittoriosa; ora che comincia ad essere soffocata nel sangue vedrete quali saranno le riforme.

Noi bramiamo di tutto cuore che ci sbugiardino gli eventi.

I dieci individui di Messina sulla testa dei quali era stata posta la taglia, sono già tutti in salvo.

Essi erano rimasti fin' ora in città: tutti conoscevano i loro asili, tutti fino i fanciulli delle vie; e non vi fu alcuno che volesse denunziarli; non vi fu alcuno in una città di 94,000 anime che volesse l' oro dell' infamia! Questo sol fatto è un trionfo, è una risposta solenne alle calunnie di scrittori codardi e venali: mostra la simpatia del popolo, e la sua intemerata onestà!

Nessuno li denunziò; quasi tutti si tassarono per offrire i mezzi di fuga, a chi n' era sprovvisto. S' imbarcarono *di giorno* sopra un legno inglese, e salparono. Iddio li protegga e li guidi in terra ospitale!

Ieri (2) son giunte in questa Dogana provenienti da Tolone per mezzo degli spedizionieri Batacchi e Cartoni n° 30 casse contenenti 720 fucili da munizione, con la destinazione per il Governo di Bologna, i quali son subito ripartiti per colà.

Si stà in aspettativa d' altre 150 casse che giungeranno in breve.

Nella terra d'Empoli, dopo l' affratellamento di tutte le popolazioni Toscane, dopo il protestato oblio di tutte le antiche ruggini e gare tra città e città, tra terre e terre, tra bicocche e bicocche, fu progetto di uomini generosi la restituzione del famoso *Chiavistello* tolto *temporibus illis* da una delle porte di S. Miniato, e tuttora ritenuto appeso nella Sala del Comune. La mozione fatta in Teatro in tempo di recità trovò eco, si corse al palazzo del Comune, e si tolse il Chiavistello per restituirsi ai Saminiatesi. Non possiamo darci ad intendere per qual male inteso molti si opponessero sul serio a tale restituzione. Noi confessiamo francamente, ed è un nostro ardente voto, che vorremmo le popolazioni non solo di Toscana, ma d' Italia tutta si congiungessero in un volere per eseguire il progetto generoso degli Empolesi, e così togliere dalla vista carocci, catene di porto, secchie, chiavistelli, segni tutti miserandi delle nostre fraterne nimicizie, che ci hanno tutti portato ad una schiavitù vergognosa, che solo potrà esser redenta, quando torneremo tutti fratelli, quando un' anima sola vivificherà la mente, il cuore e il braccio di ventiquattro milioni d' Italiani.

Non v' è istituzione che nasca bella e compiuta, e tutte le cose umane han principj incerti, indecisi, non ordinati; ma perchè le non buone abitudini è utile combattere fin da principio, e perchè gli errori nuovi più facilmente si correggono che gli antichi; noi crediamo dover nostro il rivolgere sempre la pubblica attenzione sulla Guardia Civica; grande istituzione, che nata appena ha assunto tutta la forza morale, della piena virilità.

Noi non tratterremo i nostri lettori sulle ridicolezze di quei capitani che reclamano un panno più fine del comune pe' loro uniformi; son fanciullaggini alle quali pena condegna è il ridicolo: sono idee piccine che meritano più compassione che opposizione. Parleremo di cose più gravi; e pria di tutto ci dorremo della troppa lentezza nell' organizzazione de' battaglioni. Se si cammina di questo passo avremo da attendere lungamente, pria che Firenze abbia una Guardia Civica, ordinata in guisa che risponda alle speranze del Popolo, alla fiducia manifestata dal Governo. Se siamo bene informati, il numero di coloro che già si sono soscritti ne' ruoli è grandissimo: il Popolo quindi ha adempiuto la sua parte; e sta a capi l' adoperare sollecitamente ed energicamente queste falangi di cittadini, che chiedono le armi per difendere l' ordine, la libertà e l' indipendenza.

Ci duole che non siano ancora determinati i Corpi di Guardia; e che gli attuali non siano ben disposti. Al Palazzo Riccardi montano quarant' uomini e un capitano; al Bargello diciotto uomini e un sergente; eppure tutti comprendono quanto sarebbe più necessario meglio custodire questo posto importantissimo alla pubblica sicurezza. Al Bargello si mette una fazione alla porta di fronte, e perchè non una a quella di dietro? Non si può evadere anche da quella?

Per non parere che tutto vediamo in nero, e per essere giusti ed imparziali, non dobbiamo tacere che una cosa ha incontrato il nostro pieno gradimento: la proibizione dei rinfreschi ne' corpi di guardia; uso pessimo, il quale ci duole vedere adottato dalla Civica romana. No, il Corpo di Guardia non è una sala da festa: si va ad adempiere un dovere santissimo, non a banchettare e straviziare: e la gara dei rinfreschi fra' comandanti, è una gara stolta e fanciullesca. Il danaro, anzichè in pasticcini e rinfreddi e sciampagna, si dovrebbe spendere in compra di armi. Sollecito ordinamento, ed armi: ecco ciò che noi chiediamo.

Questa sera alle ore sette e mezzo una spontanea dimostrazione ha avuto luogo sotto il palazzo del ministro Sardo, per le riforme concedute da Carlo Alberto al suo popolo. Il ministro si è presentato alla terrazza, tenendo in mano una bandiera. Per dimani (Giovedì) a mezzo giorno è stata invitata una nuova dimostrazione più numerosa e più ordinata.

Si legge in un Supplemento alla Gazzetta di Genova:

— Nel Consiglio di conferenza tenuto ieri S. M. si è degnata di dare la definitiva sua sanzione al codice di procedura penale appoggiato al sistema dei pubblici dibattimenti.

Ed avvisando nello stesso tempo a rendere più semplice e regolare l' organizzazione giudiziaria la M. S. ha soppresse le giurisdizioni eccezionali del Consiglio e degli Uditori Generali dell' ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, dell' Uditorato generale di Corte e delle regie Caccie, della R. Delegazione per le cause dell' Economato Generale e dei Magistrati di Sanità.

Nel rimandare ai loro giudici naturali li affari che antiche leggi avevano riservati ai suddetti tribunali di eccezione S. M. volle e dichiarò abolito ogni privilegio di foro civile non solamente pei privati ma ben anco pel Regio patrimonio.

Quindi è abolita la giurisdizione della Regia Camera dei Conti tanto in materia civile che in materia criminale, ad eccezione del contenzioso amministrativo, e gli affari così staccati dalla sua competenza andranno senza eccezione avanti i giudici ordinarii.

Restituita così la giurisdizione ordinaria nell' ampiezza naturale delle sue attribuzioni, è chiamata all' unità della giurisprudenza, mercè la creazione di un Magistrato di Cassa-

zione, il quale istituito con tutti i mezzi di adempiere degnamente l'alta sua messione, è pure circondato dal lustro che si addice alla prima Magistratura del Regno e terrà il primo rango dopo il Consiglio di Stato.

Fu eziandio compreso in queste viste di provvida unità governativa il Regno di Sardegna, così che abolito il Consiglio supremo sedente in Torino per gli affari di quel Regno, fu estesa al medesimo la competenza della Corte di Cassazione nelle cose giudiziarie, come pur quella del Consiglio di Stato nelle altre.

Così fatte riforme nell'ordine giudiziario furono accompagnate da una compiuta sistemazione del contenzioso amministrativo.

Giudici ordinarii in queste materie furono dichiarati i Consigli d'intendenza a cui vennero attribuite parecchie categorie di affari, le quali per loro natura spettanti al contenzioso amministrativo erano però rimaste presso altre giurisdizioni. Un pubblico Ministero fu stabilito presso ciascun Consiglio per viemeglio guarentire la retta applicazione delle leggi.

La Camera dei Conti dichiarata Tribunale di appello e supremo pel contenzioso amministrativo indipendente per sua natura dal Magistrato di Cassazione, manterrà in tal parte l'unità di giurisprudenza e ripiglierà in tale ordine di cose quell'alto grado d'importanza e di lustro che ebbe nel passato per altri rispetti.

L'uffizio del Procuratore Generale di S. M. il quale cumulava le incombenze di pubblico ministero con quelle di rappresentante delle R. Finanze, non riterrà più che la prima e la più dignitosa di queste attribuzioni, per cui sarà centro al ministero pubblico di tutti i Consigli d'Intendenza.

Le Regie Aziende saranno d'or innanzi rappresentate da un avvocato patrimoniale regio che non potrà intervenire alle votazioni del Magistrato, nè godrà di alcun privilegio nell'istruzione delle cause.

L'abolizione dei Magistrati di Sanità fu accompagnata da ordinamenti destinati a tutelare la sanità pubblica in modo meglio appropriato alle condizioni presenti del paese e consentaneo alla vigente organizzazione amministrativa.

Un Consiglio Superiore stabilito nella capitale e presieduto dal Primo Segretario di Stato dell'Interno veglierà agli interessi sanitarj in tutto lo stato. Altrettanti Consigli posti sotto la sua ispezione e presieduti dagli Intendenti avranno analoghe attribuzioni nelle singole provincie. Essi riferiranno all'autorità centrale sul servizio sanitario degli spedali od altri stabilimenti pubblici, e delle carceri, non che sull'andamento di tale servizio nelle comunità principalmente per parte dei medici, chirurghi, levatrici, flebotomi, stipendiati di essi o dagli istituti di carità e degli speziali addetti al servizio di tali istituti. Un altro ramo d'amministrazione non meno essenziale e delicato fu oggetto d'importanti riforme. Egli è quello della Polizia.

La direzione superiore della Polizia essendo stata staccata dal dicastero di guerra per aggiungerla a quello dell'Interno, S. M. giudicò opportuno di esonerarne i comandanti militari in tutto quanto è estraneo al militare servizio e di affidarla agli Intendenti, mantenendo solamente i Governatori quali centri d'autorità nelle rispettive divisioni.

Fu stabilito che nei Consigli di governo sederanno i senatori prefetti, che gli avvocati fiscali che di rappresentano vi saranno relatori nati, e che le persone contro le quali s'invocheranno misure di polizia presso i Consigli saranno da questi chiamate acciò possano essere sentite.

Vennero eziandio determinate le forme tutelari con cui le Autorità di Polizia debbono procedere allorchè pel bisogno dell'ordine e della quiete pubblica, debbano sciogliere assembramenti pericolosi. Qui vennero dall'un canto fissati i limiti dell'azione della Polizia, e dall'altro dichiarate le pene che l'Autorità giudiziaria possa imporre per la resistenza ad intimazioni legali.

Gradito poi da S. M. il lavoro che da tempo si stava preparando per sovrano suo volere onde procurare alle popolazioni dei suoi Stati un sistema di Amministrazione Comunale e Provinciale, per cui la consistenza, la vita morale e la prosperità dei Comuni e delle Provincie sia vieppiù protetta e promossa, ha approvato definitivamente le basi del nuovo ordinamento, fra le quali è stabilita la libera elezione dei Consiglieri Comunali per parte degli elettori classificati in apposite categorie, conferita ogni attribuzione deliberativa ai Consigli, ogni incumbenza d'esecuzione ai Sindaci, creati cancellieri del censo con piccoli distretti d'ispezione per la conservazione dei catastri e pel controllo dell'amministrazione comunale, abolite fra gli amministratori le distinzioni di classi, e prescritta la scelta dei Sindaci fra i Consiglieri stessi.

Le provincie son dichiarate enti morali amministrati dai Consigli provinciali che saranno corpi permanenti e deliberanti.

I Consiglieri provinciali saranno nominati da S. M. fra i soggetti che verranno proposti dai singoli comuni della provincia nel modo dalla legge stabilito, e per una parte fra i Sindaci delle comunità principali.

I Consigli continueranno ad eleggere i membri dei Congressi di circondario ossia di divisione amministrativa.

I Consigli ed i Congressi eleggeranno i loro presidenti.

I Consiglieri di Stato straordinarii saranno portati al numero di due per ogni circondario e verranno scelti dal Re fra i membri dei *Congressi di Circondario.* Si determina che saranno convocati una volta almeno in ciascun anno.

Nel provvedere all'organizzazione comunale fu ancora determinato lo stabilimento di registri per lo stato civile tenuti dall'Autorità civile, indipendentemente da quelli che sotto i rapporti ecclesiastici continueranno a tenere i parrochi.

Per fine S. M. ha sanzionato un provvedimento sulla *stampa, nel quale prendendo a considerare le condizioni ognora* progressive della pubblica istruzione, e per dare ai suoi sudditi un novello pegno della paterna sua confidenza, non che del costante suo amore per la propagazione dei lumi, allarga le norme vigenti per la revisione compatibilmente coll'interesse della religione, della morale e del regolare andamento delle cose pubbliche.

SVIZZERA

Ci scrive il nostro Corrispondente da Berna in data del 27:

Da Domenica ultima, nella quale era stato pronunziato il decreto militare di cui vi parlai, una grande attività regna negli ufizi dello stato maggiore federale. Gli ultimi ordini che chiamano sotto le armi l'effettivo dell'intera truppa, sono stati oggi spediti: senza dubbio il decreto militare non contiene i provvedimenti di esecuzione; ma è un passo importante. Si assicura che domenica sera il generale Dufour esitava ancora a prestare il giuramento sopra le istruzioni contenute nel decreto, giacchè egli credeva essere trascinato dai governi cantonali nella scelta degli ufficiali posti sotto i suoi ordini. Dopo qualche spiegazione datagli, lunedì mattina ha giurato senza condizioni. La scelta dei comandanti delle divisioni, quantunque non sia piaciuta a tutti in generale, a cagione delle opinioni politiche di qualcuno di essi, ciò non ostante è caduta sopra persone onorevoli e dotate di capacità militare incontestata: Questi sono i sigg. Burkhardt, Donatz, Gmür, Rilliet e Ziegler. La scelta di quindici comandanti di brigata è tale da ispirare fiducia alle nostre milizie per ogni riguardo.

La sera del 26 non erano state spediti ancora tutti gli ordini di marcia. Tuttavia la maggior parte dei cantoni han prevenuto gli ordini della Dieta. Zurigo, Argovia, Turgonia hanno già in pronto il loro primo contingente; Vaud ha in pronto 14 battaglioni, e un battaglione per una Soletta e Glaris; tre Berna, e domani ne avrà quattordici; in modo che tra pochi giorni saran completati i 50 mila uomini.

I cantoni del Sonderbund dal canto loro non se ne stanno inattivi. Non solo han rese parecchie strade per così dire impraticabili, ed han poste delle mine in alcune località; ma aumentano ogni giorno più la loro forza armata, han portato dei cannoni sui ridotti novamente elevati ed han fatto anco occupare dalle loro truppe la fortezza di S. Maurizio nel Vallese, fortezza che appartiene alla confederazione. Schwytz ha presa un attitudine minacciosa contro S. Gallo, ove avevano evidentemente l'intenzione di rovesciare il governo, tentativo andato felicemente a voto. I rappresentanti federali sono già tutti di ritorno a Berna. Io vi ho parlato già della maniera con cui sono stati accolti. Siccome gli Stati della Lega non hanno permesso che la Dieta facesse un appello ai Gran Consigli ed ai Comizj popolari, io ignoro se questa autorità vorrà entrare in trattative coi cantoni della Lega; ma so di certo che queste trattative non condurranno ad alcun soddisfacente resultato, giacchè i medesimi uomini che nei loro cantoni rispettivi hanno ordinato la resistenza ai decreti della dieta, non son disposti a fare le concessioni necessarie al ristabilimento della pace, ora che i resultati delle loro mene liberticide son giunte a piena maturità.

Per quel che riguarda le disposizioni del popolo nei cantoni della Lega, posso dire che il popolo è fermamente deciso nei cantoni di Uri, Schwytz, Unterwald ed alto Vallese, imperocchè è convinto che si tratti della sua religione e delle sue libertà ereditarie; onde è certo che, assalito, si difenderà valorosamente.

Il suo fanatismo è tale che nel cantone di Uri il popolo non ha saputo contenersi di prorompere in minacce contro i rappresentanti federali. Quello di Zugo, di Lucerna e del basso Vallese, che appartiene alla parte francese, è meno disposto al combattimento. In quest'ultimo cantone sono stati obbligati di licenziare un battaglione intero, e due altri battaglioni han portato un brindisi patriottico alla Confederazione.

In presenza di tali emergenze è naturale che l'attenzione dello straniero sia rivolta su la Svizzera; e che alla notizia di un conflitto probabile, l'Austria, la Francia, la Baviera e il Wurtemberg schierino delle truppe sulle loro frontiere. È meno probabile che il Granducato di Bade e la Sardegna facciano lo stesso: le cose svizzere son meglio conosciute in questi due Stati, quantunque il Granducato di Bade non abbia neanco un inviato diplomatico a Berna. Questi governi san bene che non han nulla da temere dalle nostre ultime discordie.

È vero che nel caso in cui avranno luogo questi movimenti di truppe alle nostre frontiere i giornali conservatori evocheranno di nuovo l'antico fantasma dell'intervento straniero. Ma essi non impediranno alla Svizzera liberale, ch'è attualmente unita, di compir i suoi doveri, di esercitare i suoi diritti; cioè a dire di mantenere la tranquillità, l'ordine pubblico e la legalità. I deputati della Lega devono oggi (26) riunirsi presso l'ambasciatore di Francia, dal quale invocano l'intervento straniero.

Noi vogliamo attendere il resultato di questi intrighi; ma è il caso di ripetere che se si lascia più lungamente esistere il Sonderbund, egli sarà per la Svizzera, ciò che la confederazione Targowiez è stata per la ruina della Polonia. I nomi dei traditori della Polonia sono infamati dalla storia: la Svizzera intera conosce i nomi dei traditori che racchiude nel suo seno.

Altra lettera da Berna del 28 porta:

La Dieta era convocata per oggi alle 9 della mattina, quando la riunione è stata sospesa con un contrordine nella sera ad ora molto avanzata. Ecco le circostanze di questo fatto.

Ieri i deputati della Lega, vedendo che i preparativi militari che si facevano da ogni parte non lasciavano ai loro Stati che l'avventurarsi in una lotta a mano armata, han cominciato a sentir la necessità di parlamentare. È per ciò che han delegato due dei loro membri di portare al Presidente Ochsenbein la proposizione seguente:

PROPOSIZIONI DEGLI STATI DI LUCERNA, URI, EC. EC.

« Da una settimana intera tutte le deputazioni possiedon le proposizioni presentate dallo stato di Zugo. I rappresentanti federali, che i governi dei sette Stati han rinviati per indirizzarsi ai loro respettivi delegati presenti alla Dieta, son ritornati è già tre giorni. Allorchè la proposizione di Zugo è stata posta in discussione nella seduta del 21 ottobre, i deputati dei sette Stati si son dichiarati disposti a negoziare su queste basi, se incontrassero negli altri le medesime disposizioni; ma invano hanno essi aspettato per tutto questo tempo che fosse intavolata una deliberazione per vedere se potevasi giungere ad uno scioglimento pacifico di queste spiacevoli controversie. Nel sentimento del dovere impostogli di non lasciare dal canto loro passo alcuno intentato che potesse condurre ad una pacifica soluzione, essi riproducono la proposizione dello Stato di Zugo concepita nei seguenti termini:

L'alta Dieta dia ai sette cantoni, che han formato tra loro una lega difensiva, la solenne assicurazione che i loro diritti politici, e confessionali rimarranno intatti per l'avvenire, e che in conseguenza l'affare dei Gesuiti sarà tolto dal recesso delle deliberazioni della Dieta; essi riconoscono e si obbligano a mantenere i diritti garantiti alle istituzioni religiose coll'Art. XII del Patto federale: e promettono di rispettare e riconoscere la sovranità e l'eguaglianza del diritto della rappresentanza dei sette Stati, a seconda del senso e della lettera del Patto federale del 1815.

Se una maggiorità degli Stati confederati si riunisce per assicurargli e soscrivere a questi patti, i sette Stati scioglieranno con sollecitudine e con gioia l'associazione difensiva che han formata per mantenere i loro diritti confessionali e politici. »

Seguono le firme dei Deputati dei sette Stati del Sonderbund.

Essi han domandato in oltre che la Dieta fosse riunita oggi. Il presidente ha dichiarato che condiscendeva al loro desiderio di convocare la Dieta, ma che una proposizione simile a quella di Lugo non avea probabilità di poter essere accettata. Udito questo, i delegati della Lega han dichiarato che faranno nuove proposizioni in una conferenza che avrebbe luogo dopo il mezzo dì tra tutti i membri della Dieta. Già questa mattina le deputazioni dei dodici cantoni e due mezzi hanno avuto una conferenza preliminare.

Un dispaccio del governo di Zurigo (che pubblicheremo domani) è tale da spiegare i motivi che hanno impegnato i sette Stati dopo tante bravate a tirarsi addietro. Si sa di più che qualche passo tentato coll'ambasciatore di Francia non ha servito che a fargli comprendere la necessità di scendere alle concessioni.

Da un'altra lettera del 29 da Berna rilevasi che l'Austria ha fatto un gran passo indietro. Dopo essere stata la causa precipua che i cantoni del Sonderbund cotanto s'inca-

punissero nel male promettendo loro ogni maniera di soccorsi ed ogni mezzo di difesa contro le disposizioni della Dieta, ier l' altro l'ambasciatore d' Austria presentò al Sonderbund un dispaccio col quale Metternich si ritraeva da ogni sua promessa, e gli faceva sapere non credersi in debito d' intervenire e consigliava però a scendere ai patti colla Dieta.

È per questo che i sette cantoni han dichiarato di esser pronti a congedare i Gesuiti fino a tutto il 1849, ma solo da Lucerna; col patto che la Dieta permettesse che si ristabilisse uno dei conventi soppressi di Muri e Wettinghen. Ma la Dieta ha rigettata la proposizione perchè vuole che dovunque sieno scacciati i Gesuiti, ed ha ordinato che il generale Dufour ponesse in moto le truppe, e se credeva non bastanti i 60 mila uomini allestiti, ne domandasse altri.

P. S. Ore 4 della sera. I deputati dei sette cantoni han dichiarato per scritto che essi considerano come terminata la loro missione. Essi sono esciti dalla sala delle conferenze e stasera partiranno da Berna. La guerra è dunque inevitabile.

INGHILTERRA

I giornali inglesi non parlano che di nuovi fallimenti; che di riunioni, di deputazioni, di memorie distese da banchieri, negozianti, corporazioni ec. ec.

Il *Cronicle* riporta una petizione da presentarsi alla Regina dai commercianti e manifatturieri di Liverpool per richiamare la sua attenzione sulla rovina del commercio e dell' industria. Invano, dicono, abbiam chiesta l' assistenza dei ministri per ristabilire la fiducia e per calmare l'allarme universale. « I petizionari son sicuri che se non si prendono solleciti provvedimenti la condizione sociale in Inghilterra in tal modo soffrirà, da far crollare il credito nazionale e far nascere scene inaudite di calamità e di dissolvimento. La rovina delle classi operaie consiglierà inevitabilmente modi illegali per procurarsi quella sussistenza negata ormai all' onesta industria. Ed allora dovrassi ricorrere alla forza armata per reprimere gli eccessi di una moltitudine ridotta dal bisogno alla disperazione. »

Queste parole non han d' uopo di commenti.

BAVIERA

Monaco, 17 ottobre. — Dopo il voto dell' indirizzo (v. *Alba* N° 56) la Camera seconda si è occupata del come procurare allo stato i fondi necessari alla costruzione delle strade di ferro sanzionate e progettate. Ma essa si è astenuta prudentemente dal votare nessun credito, avanti che il re per l' organo dei suoi ministri interini, abbia fatta conoscere la sua intenzione di eseguire il patto fondamentale. Non avendo potuto ottenere dal re niente di consimile, la Camera si è occupata tosto di prendere in considerazione il principale reclamo fra gli addebiti specificati nell' Indirizzo.

Una proposizione del deputato Professore Scheurl tendente a ristabilire la libertà della stampa e ad abolire la censura, provocò una lunga e tempestosa discussione. Ad onta che l' assemblea contenga in se moltissimi membri appartenenti al partito detto gesuitico e che l' arcivescovo di Monaco e i molti personaggi dell' alta nobiltà che son contrari ad ogni mutazione politica, si fossero posti nelle tribune per incoraggire colla presenza i loro partigiani, è stata adottata all' unanimità la proposizione senza che neppure una voce sola si sia alzata a difenderla. La proposizione era così formulata: 1° Gli articoli che trattano degli affari interni del paese non saran più censurati: 2°. Gli scritti o giornali già censurati in altri paesi, o pubblicati in lingue straniere non saran più sottoposti ad una censura supplementaria e mutilati prima d' essere consegnati: 3° Che non possa ricusarsi il trasporto per la posta ai giornali non proibiti: 4° Che l' arresto degli scritti stampati non potrà più farsi che uniformandosi a quel che dispone la Costituzione.

Queste deliberazioni sono state distese in forma d' indirizzo al re con preghiera che si compiaccia di far preparare sollecitamente una legge che assicuri alla Baviera la libertà assoluta della stampa.

Ecco che con questa manifestazione, imponente perchè unanime, è stata coronata la rivoluzione che si è effettuata da un anno in qua nella politica bavarese il cui primo atto fu il rovesciamento del ministero d' Abel, ligio al partito retrogrado.

Queste risoluzioni della seconda Camera sono state trasmesse alla Camera dei Senatori, la quale avrà dal canto suo a deliberare in proposito.

In altra seduta del 19 la camera dei Deputati ha senza discussione adottata una mozione che ha per scopo di abolire il giuoco del lotto.

Il ministero della giustizia ha fatto noto che sono assai in avanti per presentare alla sessione del 1848, o al più tardi a quella dell' anno dopo, un Codice affatto nuovo e completo per la Baviera con i processi orali ed i pubblici dibattimenti.

Abbiamo ricevuto per mezzo straordinario i giornali francesi da Parigi del 29 (Venerdì), da Marsiglia del 30 ma niente contengono d'importante. Le notizie che riceviamo da Londra arrivano sino al 27. La crisi finanziera aveva avuto un momento di tregua per la risoluzione presa finalmente dal governo che la Banca venisse in aiuto al commercio. I direttori della medesima han dichiarato di scontare all' 8 per cento. Sul principio questa notizia ha rianimato gli affari ed alla Borsa del 26 i consolidati in contanti da 83 5/8 eran oscillando saliti sino a 84 3/8; ma alla Borsa del 27, essendo ricominciata la sfiducia sul piano del governo, sono i consolidati ricaduti a 83 1/2.

La Commissione incaricata con superiore autorizzazione a raccogliere le offerte della privata carità, per le povere famiglie a cui mancano i mezzi di pagar la pigione, ha fino a tutto il 3 novemb. raccolto la somma di Lire fiorent. 740, 5, 8.

Sarà continuata la questua, e resa scrupolosamente pubblica per mezzo dei Giornali l' erogazione delle somme incassate.

Avv. Antonio Mordini. Leopoldo Cempini
Martino Cellai. Giuseppe Piccioli

SUL CANALE DEI DUE MARI

La questione delle comunicazioni del Mar Rosso al Mediterraneo direttamente a traverso l' Istmo di Suez non è più un soggetto di conversazione; ognuno se ne occupa seriamente e l' Europa intera vi porta la sua attenzione.

Da qualche mese, e dietro un progetto maturamente elaborato da Linant-bey, degli Ingegneri francesi, inglesi, ed austriaci avevano formata una società di studio di questo progetto, dando, in unione a ciascuna delle persone che questa questione interessa, i loro fondi per formare una somma di 150 mila franchi nello scopo di fare studiare in tutti i suoi minori dettagli il progetto del sig. Linant affine di potere presentare al pubblico, che potrebbe ancora avere dei dubbi sulla possibilità di tali comunicazioni, un progetto al quale non vi fosse più niente da obiettare dal lato dell' arte.

I tre ingegneri distinti che in Europa si sono messi alla testa di questa società di studio del Progetto del Canale de' due Mari per lavorare dietro i dati di Linant-bey ed in unione a lui, sono i sigg. Talabot in Francia, Stephenson in Inghilterra e Negrelli in Alemagna.

Il lavoro dello studio era stato diviso in tre parti; la prima comprendente la costa del Mediterraneo da Damiata fino a Catieh era devoluta al sig. Negrelli, la seconda comprendente lo studio dell' Istmo da un mare all' altro fu la parte del sig. Talabot, ed il Golfo di Suez del sig. Stephenson. Ciascuno di questi signori doveva comporre una brigata, e mandarla a lavorare sui luoghi dietro le loro istruzioni e quelle di Linant-bey.

Già da qualche mese la brigata alemanna è venuta in Egitto ed ha terminato ciò che doveva fare sulla costa del Mediterraneo; essa ha trovato le suo osservazioni conformi a quelle di Linant-bey. Questa brigata era stata ricevuta da S. A. il Vicerè colla sua solita benevolenza e col suo entusiasmo ordinario per tutte le intraprese grandi, belle, e di un resultato positivo.

Oggi la brigata degli Ingegneri francesi è arrivata nella nostra città, ed è composta di geometri, di livellatori, e d' ingegneri nel numero di dodici: i capi sono i sigg. Bordaloue che ha una pratica matura delle operazioni ch' ei deve dirigere, ed il sig. Bruneau antico uffiziale di artiglieria.

Questa brigata deve dividersi in tre parti per eseguire nel medesimo tempo la sua Carta, o due linee di livellamento. Il punto di partenza è il *Mekias* (Nilometro) del Cairo. Si dirigeranno verso Souadée per la costa dello Stretto, in seguito entreranno nell' Uad i fino al Lago Temsah e da quel punto centrale dell' Istmo una divisione di geometri e di livellatori si dirigerà verso il Mediterraneo, e l' altra verso Suez.

Le precauzioni che si prendono per l' esattezza dei resultati di queste operazioni assicurano che questa volta non si potrà emettere verun dubbio sui livelli rispettivi dei due mari, o sulla topografia dell' Istmo permettente l' esecuzione d' una comunicazione marittima.

S. A. il Vice-Rè che prende un vivo interesse agli studi del progetto del canale di Suez ha voluto facilitare a questa brigata d' ingegneri i lavori di cui Ella è incaricata e perciò ha ordinato a Linant-bey di condurla nel deserto durante tutto il tempo delle operazioni affine di far fornire agli Ingegneri tutto ciò che potesse esser necessario, e ciò a spese del governo.

Questi grandi lavori non potevano farsi senza che la persona che ne ha dato il progetto sul quale la società di studi sul Canale di Suez si è formata vi fosse per la sua parte, perciò S. A. ha sembrato comprenderlo dando ordine a Linant-bey di accompagnare la spedizione; ma di più dei lavori così importanti non potevano eseguirsi senza che gl' ingegneri indigeni vi partecipassero; perciò Linant-bey conduce con se una brigata di otto ingegneri indigeni allievi della scuola Politecnica di Bolacco, e che hanno già sotto di lui eseguiti simili lavori.

Così la spedizione si compone di 12 ingegneri francesi, otto indigeni, 80 persone ausiliarie, 60 uomini di truppa, 10 guide, 4 corrieri, e 60 cammelli, 80 dromedari, e 20 somari.

I lavori dell' Istmo dureranno circa due mesi; si crede che il sig. Stephenson non manderà brigate a Suez contentandosi di mandare alla società di studj tutti i lavori fatti dagli Ingegneri, e uffiziali di marina della sua nazione nel Golfo di Suez, ciò che è sufficiente.

Fra due mesi circa i sigg. Negrelli, Stephenson, Talabot hanno idea di venire in Egitto, e andranno nell' Istmo dove probabilmente li accompagnerà Linant-bey:

Al loro ritorno, dietro il lavoro eseguito, i quattro collaboratori fisseranno il progetto definitivo,

Quanto a noi terremo esattamente informati i nostri lettori d' ogni ulteriore lavoro.

Spettatore Egiziano

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Nella Terra di S. Piero si va da taluno spargendo parole a carico dei sottoscritti, incolpandoli d' opporsi al progetto di riunire in un sol corpo le due Bande Musicali di Bagno, e S. Piero. L' imputazione è ingiusta, ed ecco perchè:

I Signori della Terra di S. Piero nel dì 10 corrente furono chiamati in adunanza per deliberare intorno al modo di mantenere in vita la Banda di questo loro Paese, che pel difetto di mezzi pecuniarj era presso alla sua totale distruzione. In quell' adunanza il sig. Andrea Fucci propose la riunione della Banda di S. Piero a quella di Bagno; ma il Sacerdote D. Pier Giovanni Melai, dopo aver lodato lo spirito, che dettava al sig. Fucci un siffatto pensiero, fece riflettere, che per rimontarare la Banda sulla foggia di quella di Bagno, e per accomodarla al medesimo tuono di strumentatura, era necessaria una spesa assai vistosa; tutti poi dissentirono dalla progettata riunione nel considerare, che, anche prescindendo dalla spesa necessaria per la nuova montatura, l' accumunare i modi d' istruzione, e d' amministrazione di due Società Filarmoniche esistenti in due Paesi separati fra loro da una qualche distanza, non poteva per avventura essere la maniera più acconcia a mantenere in buon accordo i Filarmonici delle due Terre, i quali sebbene attualmente non riuniti, mantengono viva fra di loro la più lodevole concordia. A tali riflessi l' istesso sig. Fucci proponente non aggiunse parola a sostenere il suo progetto. Non è dunque il volere di Don Giovanni Melai, nè dello Spighi, nè del Bandini, che impedisce la riunione delle due Bande, ma il saggio parere d' un' intera Adunanza composta di quelle persone, che somministrano a questa Società i modi per il suo mantenimento; ed è perciò ingiusta cosa e disonesta l' andare spargendo tra 'l popolo dei discorsi a carico di noi, che ci siamo solamente uniformati al voto espresso dai più.

Non per far argine alle ingiuste parole, che ad altri piace di proferire contro di noi (che di questo niente affatto ci cale) ma solamente per impedire, che esse trovino credenza presso i più semplici degli abitanti di Bagno e S. Piero preghiamo la di Lei gentilezza, Sig. Direttore, a compiacersi d' inserire nel di Lei accreditato Giornale queste nostre riflessioni.

E anticipandole i nostri ringraziamenti, ci confermiamo pieni di stima

DI VS.

Devotis. Obbligatis. Servitori
Don Giovanni Melai
Gaetano Spighi
Giov. Batt. Bandini.

S. Piero 26 Ottobre 1847.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto crede suo dovere dichiarare che col giorno 30 ottobre p. p. cessava, per motivi suoi particolari, di appartenere alla Direzione dei Giornali Lucchesi, il Vapore ed il Piccolo Vapore. — E tanto dichiara, per mezzo di questo periodico, inquantochè il Tipografo Editore si ricusò dar luogo nel N. 30 del vapore alla presente Dichiarazione.

Francesco Bertini.

La sera del 24 Ottobre cadente sarà memorevole per la contentezza esultanza, e simpatie vere, e reali della Popolazione di *Pontassieve*, desiderosa del sollecito armamento, e montatura formale della Civica Guardia diretta a sostenere l'interesse della comune utilità, e proteggere l'ordine e l' indipendenza Nazionale accordatagli.

A tal effetto in detta sera ebbe luogo nel Teatro Privato di Luigi Mannucci, ceduto a benefico amor di Patria, un'accademia Vocale e Strumentale, nella quale vi presero gentilmente parte il Professore Giovacchino Maglioni a onore sempre della sua Patria, e i Professori Tenente Enea Brizzi, Cesare Ciardi, e Giovanni Poggiali, che diresse la dilettante Filarmonica Banda.

Accorse a tale scopo il pubblico dalla Capitale, e luoghi vicini, il quale commosso vivamente dalla dolce Melodia del Canto, e dei Concerti, tanto si trasportò, che alle Cantate dei Cori prese parte.

Fu tale infine il divertimento, da portare la piena esultanza nei cuori Italiani sempre costanti all' amore del vero, del bello, da non potersi astenere da scendere a vivi applausi al sommo Gerarca Pio IX, al nostro principe Leopoldo II che risguardati come Padri amorosi del loro Popolo ne desiderarono, e procurarono la omai intrapresa Rigenerazione.

— Si legge nella *Bilancia*:

Malamente fummo informati quando dicemmo per accaduto quel che era per accadere. Lord Minto non è giunto. Il profes. Montanelli è solamente arrivato ieri. E v' è un altro fatto che assai volentieri disdiciamo come insussistente. Il soldato ucciso in Ferrara per cagione di rissa da un civico è, per fortuna una favoletta.

Il sig. conte Bresson, ambasciatore di Francia presso la corte delle Due Sicilie, è partito alla volta di Napoli.

— Si legge nell' *Italia*:

In Pisa è stata pubblicata la prima nota degli individui compresi nella Guardia Civica attiva in numero di 917.

Gl' impiegati delle porte e gabelle hanno rilasciato un giorno di paga da erogarsi nell' armamento della Guardia Civica.

— Si legge nel *Courrier d' Athènes*:

La differenza grecoturca è sempre nel medesimo stato. Si scrive da Turchia che molti de' nostri bastimenti sono stati obbligati a prendere la bandiera turca. Ecco come il ministero attuale è geloso della dignità nazionale!

Il senato ha riaperto oggi la discussione sull' indirizzo: il partito ministeriale, appoggiato sui ministri, ha voluto contestare al senato il diritto di manifestare una opinione sulle elezioni, le quali a parer loro appartengono esclusivamente alla Camera dei Deputati. Fu facile

a dimostrare loro che ciò non è che la verificazione dei poteri che loro appartengono come un diritto speciale; ma che, relativamente all' applicazione della legge elettorale, il senato aveva il diritto d' intervenire come nell' applicazione di qualunque altra legge.

Domani s' incomincierà la discussione dei paragrafi.

— Una lettera scritta da *Casale-Monferrato* annunzia, che dal ministero di Grazia e Giustizia di Torino sia stata diretta una Circolare ai varii Senati degli stati Sardi, richiedente il loro parere circa l' opportunità di concedere in quegli stati una discreta libertà della stampa. Ma credesi che *cotesta* sia una vana formalità. Ed invero i presidenti del *Senati Sardi, che sogliono pur troppo usare ed abusare* della insindacabile prerogativa di abborracciare sentenze e di far scoppiare processi a loro beneplacito dai docili subordinati, non consentiranno per certo che la stampa acquisti il diritto di spiattellare tanti abusi tenebrosi. Al più potrebbe darsi che *ostensibilmente* il voto dei Senati fosse consentaneo al desiderio del pubblico; *ma sotto* mano è certo che in genere i presidenti e gli avvocati Fiscali Generali avverseranno la libertà della stampa.

— Si legge nella *Gazzetta di Genova*, in data del 20 ottobre:

Il 26 ritornò alla Spezia sulla corvetta a vapore francese di ritorno da Livorno S. A il principe Joinville.

Si legge nel *Courrier Francais*:

Un corriere straordinario parte per la Svizzera. Egli reca dei dispacci al nostro incaricato d' affari, e delle istruzioni pel caso che la Dieta credesse opportuno di attaccare i cantoni del *Sonderbund*. Si assicura che se questo fatto si effettua, il sig. di Bois-le-Comte ha ordine di rimettere al Vorort una nota in forma di protesta, e di abbandonare immediatamente la Svizzera per tornarsene in Francia.

Si legge nello *Spettatore Egiziano* del Cairo:

Domenica sera, 3 del corrente, i toscani domiciliati in Cairo, dopo aver celebrato nella chiesa di Terra Santa un solenne Te Deum per ringraziamento all' Onnipotente delle importanti concessioni liberali, accordate dal loro amato Granduca *nella loro* patria, e *ad imitazione delle feste fattesi nel settembre in Firenze, movevano dalla chiesa avendo innanzi spiegate le bandiere dell' Italia, del Papa*, e del Granducato, e colla banda militare, che *suonava* l' *Inno di Pio* IX, e tutti a fila in unione di molte persone *italiane* e straniere da essi invitate, volgevano uomini e donne a un giardino nel quartiere Europeo, ove era spiegata appositamente una tenda foggiata in elegante maniera in mezzo di cui, i ritratti di Pio IX e di Leopoldo II, pendevano ai due lati, circordati da per tutto di bandiere: fra le quali oltre le sopra indicate si scorgeva ancora quella del sommo reggitore di Egitto S. M. Mohammed Aly.

Un numero considerevole di torcie sparse, e nel giardino e nella tenda ne rendevano bellissima la vista all' occhio dei numerosi invitati.

La festa ebbe principio con il canto di un Inno patriottico composto in *Firenze* in questa occasione, di poi furono lette due poesie, e vari discorsi applauditi con entusiasmo dall' assemblea, da cui a differenti riprese partirono degli evviva a — Pio IX, a Leopoldo II, all' Italia ed a Mohammed Aly. — Fra questi discorsi ottenne maggiori applausi quello del Dr. E. Rossi uno dei nostri collaboratori. La festa cominciata alle 7 pome. non ebbe fine che alle 2 ore dopo la mezza notte.

Assistevano a *questa riunione, fra i personaggi egiziani* Soliman Pascià, Kiany Bey, Eesed Bey, Hussein *Bey, ed alcuni altri col loro* seguito*; fra gli europei, molte persone delle più distinte* che ebbero tutti ad *ammirare il* buon ordine, la tranquillità e la moderazione *con cui, ad onore* del buon senso e della civiltà italiana, fu celebrata *questa festa* patriottica.

La maggior parte dei toscani vi comparvero fregiati della coccarda nazionale, lavoro e grazioso dono di alcune signorine toscane e italiane che, alle grazie del sesso, uniscono i più alti sentimenti di amor patrio.

I limiti dei nostro giornale ci hanno impedito di toccare in ogni suo dettaglio questa festa che, lo ripetiamo riusci, meravigliosa, tanto per decenza ed eleganza, quanto per moderazione e buon ordine. Noi teniamo solamente ad attestar questa ultima nostra asserzione per amore della pura e sincera verità.

— Ci scrivono da *Poppi*. Il Gonfaloniere locale, con una deputazione a lui unita, si oppone *manifestamente* all' esecuzione di quelle riforme, che con tanto amore e sollecitudine ha date il nostro Principe. *Egli non* ha scritto a' Parrochi, com' era di suo stretto *obbligo*, perchè *richiamassero* i popolani a iscriversi ne' ruoli della Guardia Civica; nè si vuole menomamente occupare per *non compromettersi*.

— In *Genova*, ci scrivono, regna in tutti i cuori un fanatismo per la causa italiana. Una scelta di giovani raccolse per sol loscrizioni il denaro per celebrare il Triduo in onore di Pio IX. e furono venduti 8000 biglietti di 2 lire nuove l' uno

— Ci scrivono da *Montepulciano* in data del 29 ottobre. Nella notte del 27 corrente arrivò quivi il Professor Sisti, quello stesso che tre mesi fa scacciavasi da Siena, come reo di partito gesuitico. A prevenire un forte danno che alla casa del male arrivato il popolo furente volea recare, furono in tempo i Civici col RR. Carabinieri. Il R. Commissario pure si trasferì alla detta casa, la di cui presenza valse a calmare il *furore* del popolo. Visitata la casa in ogni angolo, fu trovato il sig. Prof. Sisti rannicchiato sotto una scala. Sull' istante dovè partire dal paese.

Qui non abbiamo che *90 vecchi e, cattivi fucili, e per aver* questo numero, si dovè disarmare Valiano e Chianciano — figurati come freme la gioventù di quei paesi. Vi è egli pericolo che vi sia qualcuno che faccia a bella posta questi errori per mettere il disordine fra noi?

— Ci scrivono da *S. Sofia*. Non ad altro oggetto un' unione di *abitanti di questa terra si* portò il 17 del corrente dal parroco, se non che per pregarlo a voler per *loro* far conoscere all' I. e R. Governo la niuna simpatia di tutta la popolazione verso l' attual Gonfaloniere, che in vero, considerando la *sua qualità*, e la *sua situazione*, non può essere di niun vantaggio, specialmente nelle attuali circostanze, richiedendosi assiduità, fermezza, e pubblica opinione.

— Ci scrivono da *Cortona*. Fu pubblicato dal Comitato l' invito al Clero di questa città per il concorso alla istituzione della Civica. *Ieri fu acclamata la soppressione* della bassa polizia. Una sommaria verificazione sui Registri *delle persone* iscritte fino a questo giorno (3,000 *circa) ci fa persuasi che circa* 800 *saranno compresi nella* Guardia attiva, e così *non mancherà il battaglione. Del sunnominato* invito al Clero Cortonese, ci compiaciamo di trascrivere i due periodi seguenti:

Qualche ombra potrà oscurare lo splendore solenne del quadro: ma pochi individui accecati e perversi, qualunque sia la veste che li ricuopre, sieno essi cherici o laici, si rendono recalcitranti alla legge eterna del progresso; non vuol giustizia e niuno vorrà, che la colpa di pochi si riversi su tutti, e l' accusa meritata all' individuo sia data alla classe.

Le ombre spariranno, poichè la voce dei popoli che procedono uniti sotto il Vessillo della Religione e della civiltà è voce di Dio, cui nulla resiste; e noi combatteremo sempre, incessantemente, con la parola e con la croce a difesa del sommo Vero e delle patrie istituzioni.

— Ci scrivono da *Panzano* il 26 ottobre: Il dì 17 corrente fu per questo Castello vero giorno di gaudio, essendosi festeggiata solennemente l' istituzione della Guardia Nazionale.

La mattina si riunivano i Panzanesi con i Popoli di Greve, di Radda ed altri qui limitrofi, giurandosi scordare quei tant' odj municipali, che li tennero fino ad ora disgiunti.

Alla Chiesa Parrocchiale *fu* cantata messa solenne: quivi assisterono *tutte le deputazioni*, e la banda di Radda e quella locale suonarono a *vicenda. Il parroco Carretti* che fino ad ora, *in unione* a molti parrochi di *questi contorni, s' era mostrato retrogrado, in quel* giorno si prestò con *il massimo zelo*, e *fece al popolo discorso* allusivo a si grande solennità. Finita *la sacra* funzione della *mattina*, fu dispensata buona quantità di pane ai poveri del luogo perchè ancor questi partecipassero a tanta gioia.

Verso le tre pomeridiane fu solennemente cantato l' Inno Ambrosiano, e quindi il popolo riunito in plotoni passeggiò per il paese facendo le solite acclamazioni di *Viva Leopoldo II e Pio IX*. Dalle terrazze venne più volte arringato il popolo, sull' imbrunire fu inalzato un globo aereostatico, ed illuminato il paese fino al Villaggio di Campana.

La festa fu solennissima, e molto ben diretta dai paesani, e varj fiorentini; ed ebbe fine senza l' ombra d' inconvenienti, ad onta che il popolo fosse superiore alla capacità del paese. Ora questi popolani avrebbero gradito di cominciare ad istruirsi all' armi, ma non ci è stato possibile aver persona abile che si prendesse la cura anche dietro premure fatteli.

— L' *Englishman* di *Calcutta* annunzia che il Governo di Bengala è sul punto d' inviare una missione nella Tartaria Cinese. Nulla traspirò ancora sullo scopo che si propone; ma si sa che il punto di partenza è fissato a Cascemir, ove parecchi dotti ricevettero ordine di recarsi cogl' istrumenti, che devono servire alle loro osservazioni. Egli è probabile che la compagnia delle Indie circondi i suoi agenti d' un apparato scientifico, per meglio celare i disegni che la determinarono a un' impresa così inaspettata.

Scoperta d' un Satellite e d' un' anello di Nettuno.

L' Astronomo inglese Lassell avea annunziato l' esistenza d' un Satellite intorno al pianeta scoperto dal sig. Leverrier. Ei confermò questo fatto colla pubblicazione d' una serie d' osservazioni che assegnano al Satellite una rivoluzione di 5 giorni, 20 ore, 50 minuti, 45 secondi. Il sig. Lassell crede parimente aver riconosciuto che il pianeta possiede un' anello pari a quello di Saturno. Il Satellite del sig. Lassell fu osservato a Cambridge, stati uniti, dal sig. Edward Everett, che crede egli stesso averne riconosciuto un secondo.

ALL' EGREGIO E CHIARISSIMO SIG. CONTE

TERENZIO MAMIANI DELLA ROVERE

La Comunità Israelitica di Pesaro

Nulla cosa a madre affettuosa tanto amara è, e di dirotto diuturno pianto cagione, quanto il dipartire de' figli amati; se precipuamente per saviezza e luminose virtù onoranda, benedetta la rendeano, e gravi improvedute vicende dal caro amplesso li strapparono, impedendo che più si maritino le lagrime soavi della filiale riconoscenza a quelle del caldo, tenero, materno affetto.

Nè ad Italia, a questa troppo bella, troppo cara patria nostra, da crudelissimi casi premuta sempre; più ria ventura per fiero cozzarsi di fazioni, o per sevizia di tirannide incolse mai, quanta fu la perdita sovente de' più eletti peregrini spiriti, que' cari egregi figli che di gloria alla maggiore altitudine la elevavano, malauguratamente lontani dalle native sedi tenuti, alla ingluriosa pietade esposti, anzi allo scherno dello straniero.

Ben è dunque ragione se a PIO si benedica, al GRANDE IMMORTALE PRINCIPE AMNISTIANTE, *che con una santa parola* di amore gl' illustri ben amati figliuoli alla tenera madre *ridonò*; ben è ragione s' essa l' occhio bagnato di tenerezza, il cuore allargati di consolazione, *esultante il dì festeggi del lagrimato ritorno*, e in una ebbrezza d'amore, al petto stringa que' cari onde tanto per tema palpitò!

Se *dunque* in tre lustri di patimenti, questa Isaurense contrada *amaramente* pianse la lontananza vostra, o Signore, in cui la purità *del sangue a nobiltà d' ingegno* e gentilezza di costumi si agguaglia; se ogni bennato gentile spirito con mano diurna e notturna i figli ov' è la peregrinità del saper vostro espresso volgendo, di calde lacrime bagnava; se nello stringere gaudenti al seno altro illustre Cittadino, e per quantunque rallegrati dalla dolce presenza del chiarissimo vostro fratello, a ciascuno tardava l' ammirarvi presente e pendere da quel labbro che tanta sapienza dettò; ben doveva in questo avventuratissimo giorno inesprimibile esultanza in tutti manifestarsi, e gli attestati moltiplicarsi di cittadino fraterno affetto ed ammirazione.

E gl' Israeliti ancora, onde pure il cuor batte nel santo patrio amore; gl' Israeliti cui Voi, degno rampollo d' illustre prosapia, *non* mai niegaste l' affetto vostro prezioso; *quell' affetto generoso umanitario* che in tutta la società *una famiglia* vede, e a tutte distinzioni abborre; *quel puro affetto che vivo il petto scalda de' savi e buoni, i quali unanimi sorgono a rivendicare* i diritti dell' oppresso; quell' affetto *santissimo che in Dio inspirandosi, nella vera sapienza* s' illumina, e alla *felicità universale* anela; gl' Israeliti ancora a Voi, Signore, umiliano un omaggio, e nel comun gaudio gaudenti a quel giorno che Voi di nuovo la Patria nel suo seno accolse, dall' intimo del cuore benedicono, e a Voi di ogni bene fanno augurio.

Il Rabbino Maggiore
DAVID J. MARONI.

I Deputati
GIUSEPPE FOLIGNO
M. D'ANCONA
GIACOMO CIVIDALI.

RISPOSTA

FRATELLI E CONCITTADINI

Della gioia sincera che dimostrate pel mio ritorno io vi ringrazio con tutto l' animo, e se per me e per rispetto a' miei pregi individuali, io non la merito in guisa alcuna, giudico però insieme con voi che la presenza mia in questa nostra città natale è segno e prova chiarissima del risorgimento d' Italia, e che in Vaticano siede e regna uno spirito generoso e mandato a noi dalla Provvidenza. Delle lodi stragrandi poi con le quali avete, ben si può dire, tessuta tutta quanta l' allocuzione che vi piacque d' indirigermi, accetto, come men discosta dal vero, quella porzione sola ove dichiarate che io sempre a voi, Israeliti, ò portato affetto particolare e ch' io desidero vedere, a rispetto di voi, abolito ogni avanzo di servitù e cancellata per fin la memoria degl' ingiustissimi oltraggi, dell' odio e dell' oppressione antica. In me non *risiede alcuna autorità e alcun mezzo* efficace di procurare il publico bene e di compiere e *confermare* l' impero dell' equità e della fraterna uguaglianza. Ma per quanto le parole e gli atti d' un uom privato possono a quel fine cooperare, io sarò prontissimo sempre a difendere a viso aperto i vostri diritti e patrocinare la vostra causa, imperocchè ciò m' insegnano la filosofia e l' umanità e ciò mi vien commesso ed imposto dai precetti medesimi del Vangelo. Gradite, o fratelli e concittadini, i sensi di stima sincera e di gratitudine non cancellabile coi quali mi protesto devotissimo vostro

TERENZIO MAMIANI

Il 26 Ottobre del 1847.

Raccomandiamo vivamente all' Italia questo nuovo lavoro drammatico dell' egregio Sig. Cav. Sabbatini, in cui ha voluto dare un quadro di un gran conflitto delle forze fisiche colle morali; conflitto che per la natura delle vicende che lo accompagnarono, potrà vedersi riserbato in gran parte nell' attuale agitazione degli spiriti nelle Sicilie. Noi, che per ispeciale gentilezza del chiariss. Autore, abbiamo letto il manoscritto, non esitiamo a giudicare il Masaniello, tanto per la maestria con cui ha saputo vestire e mantenere i caratteri, quanto per l' effetto mirabile che ha ottenuto in tutto il procedimento dell' azione, una delle migliori produzioni che in questo genere vanti l' Italia. A. B.

Dall' Eco suppl. al n. 9.

STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

PASSEGGIERI
Dal 1° al 31 ottobre 1847 num. 19854.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì FIRENZE 5 Novembre 1847 N. 64.

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 4 NOVEMBRE

Domenica ventura avrà luogo una passeggiata militare. Alcuni provvedimenti dati in proposito non ci paion ponderati con quella previdenza, ch' è indispensabile in cose di simil fatta. Sono invitate le società private d' istruzioni ad andare al Parterre fuori della porta San Gallo; e si pretende disporle a battaglioni ordinati. Ciò è impossibile, perchè ognuna delle società sopraddette è composta d' individui appartenenti a' varii quartieri, e quindi a' diversi battaglioni. Si dice che tutti vengano in armi; ma i fucili non bastano alla decima parte di coloro che attualmente s' istruiscono. Tutti sappiamo che nei locali d' istruzione, ove sono cento uomini, trovansi appena venti o quaranta fucili. Come faranno gli altri? chi sarà escluso? Ciò, per la nota gentilezza del popolo fiorentino, non sarà cagione di disordini, ne siam sicuri; ma produrrà inevitabilmente molti dispiaceri. Si dice che in quel giorno i capitani avranno la consegna delle loro compagnie; ma come ciò è possibile se i ruoli non sono completi, se la deputazione per l' ammissione non è ancora a un terzo del suo lavoro? E coloro che sono già esclusi, ed a' quali l' esclusione non è stata partecipata, debbono soffrire l' affronto pubblico di vedersi allontanati dalle compagnie e costretti a deporre le armi che aveano imbracciate?

Secondo noi la divisione in compagnie non può nè dee farsi se non quando i ruoli sono compiuti, e la Commissione avrà dato termine al suo lavoro.

Veramente la lentezza colla quale procede l'ordinamento della Guardia Civica è grande; non per mancanza di volontà, ma secondo crediamo, per mancanza di energia e di attitudine in molti di coloro che dovrebbero accelerarlo. Non v' è dubbio che grandi sono le difficoltà e gli ostacoli che si oppongono al grande ordinamento di una Guardia Civica; ma appunto per questo il buon volere non basta, e voglionci uomini adatti, energici, di attività somma e di non minore previdenza.

Non perchè il nemico non è alle porte di Firenze si dee frapporre tanto tempo a rendere una verità e un fatto questa grande istituzione. La pace d' Europa in generale e dell' Italia in particolare è legata a un filo di capello; e nelle gravi complicazioni politiche in cui ci troviamo ogni evento, benchè in se stesso tenuissimo, può condurci alla guerra. Approfittiamo di questo momento di calma per ordinarci; e non attendiamo la tempesta per dover fare male in un giorno, ciò che potevamo fare bene in un mese.

THE TUSCAN ATHENEUM

Se mentre, taccion le Camere, Francia non pare propizia alla Causa Italiana, favorevolissima ci si dimostra ogni giorno più l' Inghilterra; e, a compensarci della vergognosa minaccia del foglio francese che fu annunziato dover comparire a Roma per esserci ostile, eccone uno inglese, qui cominciato lo scorso sabato, il quale promette di renderci generosa giustizia, e si affaccia, sin dalle prime, sollecito del maggior nostro bene. Di lealtà e cortesia gli egregi Redattori hanno dato nobilissima prova, chiamando ad iscriver con loro anche qualche italiano; e, nel primo numero appunto, è un articolo del nostro Collaboratore Sig. P. Emiliani Giudici sulla Indipendenza nazionale in Italia. D' altra parte, quattro colonne sono dedicate al Giovanni da Procida e al Filippo Strozzi del Niccolini; con affettuosa cura accennate le più cospicue bellezze; ed alcuni squarci tradotti in verso, con grande maestria. L' Ateneo Toscano dice sua « grande ventura » l'essere pubblicato nell' « era della rigenerazione d' Italia; » e nota che « a tornar col pensiero sopra le condizioni nostre, sei mesi addietro, gli è a credere passato un secolo. » *Qui non istaremo a contendere se, come* l' Ateneo suppone, debbasi al Lord Minto il primo concetto e l' iniziativa della Lega Doganale italiana; ma ci piace riferire le seguenti proteste di fede politica, le quali non ammettono ambagi. « Sappiamo, è detto, che cosa significhi *moderazione* sul labbro « del timido, e del sodisfatto egoista. Il *moderato* movimento « di cotestoro riesce ad un ristagno *completo*. Del certo, « adunque, non è in noi simpatia per quelli che accordano « un *moderato* consenso alla verità, od oppongono al falso « un *moderato* rifiuto: non è simpatia per quelli che il bene « moderatamente preferiscono al male. Anzi a costoro « saremo sempre mai paghi, sembrare immoderatissimi e « *ammiratori e fautori* de' *sociali progressi, e d' ogni sostituzione* d' un nuovo vero ad un' antica menzogna » — Ove l'Inglese Giornale perseveri, come non dubitiamo, in questi sensi, non può, al certo, mancargli lunga e prospera vita. Intanto, resogli il debito onore, conchiuderemo, ornando le nostre pagine, con qualche brano della bella ed effettiva poesia intitolata *Morning-Song of Tuscany.*

La luce, la gloriosa luce, o fratelli, s' alza, cresce, ed empie la terra . . . .
S' ammassando, ingrossando, migliaia e migliaia di uomini intrecciano in giro le destre; vedi ogni età ed ogni ordine; e scoppia un grido possente dai monti, dalle pianure, dalle sponde de' mari « Libertà per l' Italia. » . . . .

La nera Aquila appressi . . . . l' Universo è con noi. Nessun Cuore di prode, risparmierà caldi fiotti di sangue per difender la Terra irradiata dal sole. Abbiamo acceso fochi, i quali, non visti, serpono intorno il Sozzo Covo dell' augello rapace; quando, congiunti, vampeggino, lati ed altissimi, e fuori dei Campi aerei lo snidino, Fratelli, sorgete; Tutti sorgete . . . come adesso la Gioia, l' Odio allora vi allacci . . . . Romani, Etruschi, Lombardi. . . . .
. . . . Dio è per l' Italia.

Abbiamo già pubblicate nell' *Alba* parecchie lettere, colle quali si fa dono alla Guardia Civica di buon numero di fucili. Molte ne ha anco pubblicate la *Patria.* Gran numero di persone si offrono di armarsi a proprie spese. Questi sforzi *individuali* son belli e lodevoli; *ma non* possono condurre a un sollecito e importante resultato, se non si congiungono per acquistar forza e prestezza nell' unità complessiva.

Noi quindi proporremmo che tutti coloro che hanno offerto delle armi, o che han promesso di armarsi a proprie spese, si riuniscano per eleggere unica commissione, e deputare unica persona che vada in Francia, o meglio in Inghilterra o in Belgio, a comprare colla massima prestezza i fucili necessarj. Diciamo meglio in Inghilterra o in Belgio, perchè abbiamo sott' occhio non poche lettere di nostri particolari corrispondenti e di negozianti di Parigi, i quali ci assicurano che grandi saranno i ritardi che incontreremo in Francia. La spedizione delle armi al Sonderbund fu ben sollecita; ma non sarà il simile per la spedizione dell' armi all' Italia. Ci servano di ammaestramento gli ostacoli incontrati in Francia dal sig. Lopez. Oramai sarebbe stoltezza farci cogliere al medesimo lacciolo de' nostri fratelli di Roma: le simpatie del sig. Guizot ci son note; e fintanto che quel ministro regola le cose francesi, è in noi prudenza il diffidare.

Questa sera (4) nella *Locanda di Porta Rossa* è stato dato un banchetto per onorare i due deputati di Bologna, sig. M. Minghetti e sig. Prof. Silvani, i quali vanno a Roma per adempiere l' alta missione alla quale eleggevali il voto del popolo ed il volere del Pontefice. I commensali eran cinquanta. Varii brindisi furono portati agli illustri deputati, a Pio IX, a Leopoldo II, alle Riforme Piemontesi, ai nomi cari di Gino Capponi, G. B. Niccolini e Giovanni Berchet, il primo e il terzo de' quali trovavansi presenti. Fu anche plaudita la Stampa, la Lega Doganale italiana, e il Gioberti. I due onorevoli deputati dissero belle e amorose parole.

Noi speriamo che questi onorevoli deputati rispondano alla pubblica fiducia: il loro buon volere è a tutti noto; e noi vogliamo sperare che alle ottime intenzioni risponda l'energia; perchè lo Stato Romano ha bisogno di rappresentanti energici, che sappiano vincere i forti ostacoli che certamente incontreranno nella loro opera riformatrice; vincere colla prudenza che dà forza, e colla moderazione che non degeneri in fiacchezza ed in codardia.

Questa mane, come fu da noi annunziato, ebbe luogo una dimostrazione di plauso al re Carlo Alberto. Un gran numero di persone con parecchie bandiere sono andate al palazzo del ministro di Sardegna, guidate dal Gonfaloniere della città di Firenze e da altri ragguardevoli personaggi. Questi si sono presentati in deputazione al marchese Carega; al quale il Gonfaloniere indirizzò le seguenti parole:

Signor Marchese

Il Municipio in nome della Città di Firenze ha l'onore ed il piacere di presentarle le più sincere congratulazioni per le utili disposizioni, che S. M. il Re Carlo Alberto ha date a quella parte d' Italiani, che è raccomandata al Paterno suo Reggimento.

Si lusinga inoltre con fondamento, che la Lega Doganale, già pronunziata stringerà viemaggiormente i vincoli di fratellanza fra le diverse provincie d' Italia.

Il municipio in nome della Città di Firenze ardisce pregarla, sig. Marchese rispettabilissimo, di mettere ai piedi di S. M. i comuni voti e ringraziamenti, per le concessioni fatte ai nostri fratelli Piemontesi, e di fare le corrispondenti congratulazioni ai Medesimi con tutta l'effusione di cuore per le concessioni stesse, e per la fiducia che hanno meritata dal loro ottimo Padre e Sovrano.

Viva Leopoldo II, Carlo Alberto, e Pio IX.

Il Ministro Sardo si è presentato alla terrazza per rispondere ai plausi del Popolo, ed ha sventolato le due bandiere Toscana e piemontese.

Vogliamo sperare che queste dimostrazioni servano ad animare il re Carlo Alberto ad entrare con coraggio e perseveranza nella onorevole ed oramai inevitabile via delle riforme. Così sarà sempre più assicurata la causa della libertà e indipendenza italiana.

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
TRA' TIPOGRAFI DI FIRENZE

Discorso letto dal nuovo Amministratore della Società di Mutuo-Soccorso tra' Tipografi, Sig. Giuseppe La Farina nella seduta del 1. novembre.

COMPAGNI E FRATELLI

Quando penso alle ragioni per le quali voi avete voluto scieglier me per presedere alla nostra Società, me minore di tutti in pratica di affari, in ingegno, in autorità; me nato in altra provincia italiana, io non ne trovo che due: o voi avete voluto mostrare, con questa elezione, che unica patria abbiamo dalle Alpi al Lilibeo, o voi avete voluto manifestare la vostra simpatia per i principj che professa il giornale che io rappresento: nell' un caso e nell' altro io sento il dovere di congratularmi secovoi; non dico ringraziarvi, perchè ciò ammetterebbe la credenza che voi eleggeste me, per rendere onore alla mia persona, che nulla ha *meritato*; mentre voi avete voluto rendere onore a un principio.

Accetto io adunque e lietamente accetto l' onorevole officio che mi offrite: supplirà all' ingegno *la buona volontà*, supplirà il compatimento vostro.

Da quando questa santa istituzione fu fondata, noi siamo divenuti unica famiglia: la sventura di un nostro fratello è sventura comune: la fratellanza non è per noi un nome, ma un fatto; imperocchè non è fratello chi dice: *io lo sono;* ma chi divide col fratello bisognoso il suo pane, chi nel giorno della sventura gli apre le braccia, e lo assiste, e lo soccorre, e l' aiuta con quell' amore fraterno, che è il più santo degli umani affetti.

COMPAGNI E FRATELLI

Un' era nuova è cominciata per l' Italia: la nostra Patria sorge alla fine dal suo sepolcro: il giorno della sua resurrezione è spuntato, e l' aurora di questo giorno solenne fu annunziata dalla stampa. È questa la foriera della libertà, è questa la sua arma più possente: e ve lo provi, se non altro l' accanimento degli oppressori contro di essa e il loro terrore, e lo sgomento che l' invade, appena vedono rizzarsi questo palladio delle nazioni rigenerate. La stampa più che un' arte è una potenza morale; essa crea la luce e dissipa le tenebre; rende impossibile l' ignoranza, e voi sapete che l' ignoranza è la più salda delle catene: un popolo che non conosce i suoi doveri *non potrà giammai adempirli; un popolo* che non conosce i suoi diritti non saprà giammai riconquistarli; quindi ignaro degli uni e degli altri menerà una vita più misera di quella del bruto; imperocchè al bruto è lasciata almeno la libertà di andare e venire; colle armi che gli diede natura difendere la sua tana e i suoi figli; ma lo schiavo è confitto al suolo, e la sua casa e la sua famiglia sono in balìa dei suoi tiranni.

Or questa stampa, questa bandiera della resurrezione de' popoli è nelle nostre mani: onore insigne; ma gli onori impongono obblighi rispondenti alla loro altezza. Noi custodi della civiltà, noi dobbiamo essere i primi a dare esempio di civiltà. La libera stampa inculca la fratellanza, pratichiamola; raccomanda l' uguaglianza, rendiamola un fatto; proclama base delle virtù pubbliche le virtù domestiche, e noi cominciamo coll' essere buoni padri, buoni mariti, buoni figli, se vogliamo essere buoni cittadini. Prova dovere santissimo l' amore alla patria, e noi per la patria prepariamoci a dar tutto: ingegno e braccio, sostanze e sangue.

O cari compagni, non c' illuda questo bel sole che splende sul nostro orizzonte: là infondo, verso tramontana si addensa una tempesta: o presto o tardi essa scoppierà nelle nostre contrade: ci trovi preparati a riceverla; ci trovi degni figli di quei Romani che conquistarono un mondo, di quel Ferruccio che esalò la grand' anima e sparse tutto il sangue per la difesa della libertà.

Non darò termine a queste poche parole senza rammentarvi che il progetto del dono di un cannone alla Guardia Civica è stato fatto da uno de' più benemeriti fondatori della nostra Società. Noi dobbiamo fare di tutto perchè questa grande istituzione abbia i mezzi necessari alla difesa della patria; e noi dobbiamo essere fra' primi a darne l' esempio; perchè fummo tra primi a promoverla e a mostrarne l' utilità. Io non posso che esortarvi a dar questa nuova prova di patriottismo. Noi abbiamo dato alla patria l' ajuto possente della stampa; ma badate che le parole e i canti nazionali non bastano a vincere le falangi nemiche: vogliono fucili e cannoni ed uomini disposti a conquistare col sangue la corona della vittoria. La stampa grida tutti i giorni: *Armatevi!* Ebbene, che sia la stampa fra le arti la prima ad offrire delle armi: facciamo che i fatti rispondano alle parole. Fummo tutti schiavi dello straniero; e lo straniero ci oppresse, ci spogliò, ci tormentò, ci derise *tutti*: a *tutti incombe l' obbligo di rivendicare la* propria libertà e l' indipendenza, e a noi più di tutti, perchè la stampa fu la più perseguitata ed oppressa, perchè la stampa fu la prima tromba della resurrezione di un gran popolo. E questo popolo scosso alla fine un sonno di tre secoli, rompe le catene della schiavitù, si rizza colla fronte alta, e, quasi vergognando del suo lungo letargo, compie in pochi giorni un' opera di rigenerazione, alla quale parea bastassero appena i secoli. Questo popolo, dove trova i Governi disposti a secondare la grand' opera dell' emancipazione come in Toscana e in Roma, grida riforme; dove trova i governi opposti ad ogni progresso grida rivoluzione, e combatte come un leone, e atterrato risorge, e nuovamente atterrato risorgerà, sempre più animoso, e spargerà a fiume il suo sangue nè si riposerà che sulla vittoria.

I RR. Padri della SS. Annunziata hanno consegnato alla Commissione Ecclesiastica la somma di Lire cinquecento per l' armamento della Guardia Civica.

Scrivono da Genova in data del 2:

« Alla fine pare maturata anche per noi la nuova èra delle riforme. Di tutto ciò ch' è stato promesso si attende con ansietà lo sviluppo. Si prepara al re uno splendido ricevimento per il giorno 4: la popolazione uscirà in massa per incontrarlo, e alla sera la città sarà illuminata. Ieri a Torino furono grandi acclamazioni. Tutti gli arrestati per le note dimostrazioni furono rimessi in libertà. Noi speriamo bene.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

— Abbiamo da lettera:

Il regno è in istato di vera disperazione, e insieme scoraggiato; il Governo odiatissimo, ma temuto; la truppa stanca mal contenta, ma pure obbediente finora e fedele a chi opprime il paese. I tentativi in Sicilia e Calabria legavansi a trama assai vasta, ordita da più tempo; si dovea prender le mosse per ogni dove nelle Sicilie; il timore che la cospirazione fosse stata scoperta dal Governo, fece precipitare il moto di Messina e Reggio, ed il rimanente del regno non si mosse perchè non ancor preparato. Grandissimo fu il valore dimostrato dai sollevati di Messina; grandissimo quello dei Calabresi: i martiri caddero da eroi, massimamente quelli di Gerace, fra i quali in ispecie Mazzoni, giovane generosissimo, il quale pochi di prima avea perdonato la vita al sotto-intendente, cadutogli innanzi in ginocchio con queste parole sul labbro: *Grazia, io vi chiedo*, per l' anima dei Bandiera! Il Mazzoni era fidanzato, ed amatissimo nel paese. Dei Romeo uno morì in uno scontro coi Regii, un altro (il nipote) fu ucciso da un capitano di gendarmeria dopo la capitolazione di Reggio, ed un terzo è ora in mano del Governo. Il Governo fa ogni opera a rendere delatori i prigioni fatti in Calabria, e ciò col promettere la vita salva ed anche l' impunità a chi sia per tradire i compagni. L'insurrezione è oramai quasi soffocata, e il Governo che avea fatto spargere voce che avrebbe concesso alcunchè, non così tosto l' insurrezione fosse stata repressa, anzichè pur pensare a nulla concedere, continua a inquisire e a perseguitare chiunque sia solo sospettato di liberalismo.

INGHILTERRA

Accennammo ieri in pochi versi per mancanza di spazio le notizie che avevamo ricevute per mezzo straordinario riguardo alla crisi finanziera e commerciale inglese.

Lunedì (25) i sigg. Rothschild e Masterman, rappresentanti della *City*, andarono a prendere una risposta dal primo ministro, il quale fece loro sapere che una lettera era stata inviata ai direttori della Banca.

Questa lettera pubblicata alle tre del giorno, dice in sostanza; che il Governo vide già con rammarico la crisi finanziera attuale, ma che sperava che una sospensione degli affari di semplice speculazione, l'arrivo di denari da altri paesi, l' affluenze dei metalli preziosi e il sentimento che dovea produrre la conoscenza di tutto questo, avrebbe fatto sparire le esistente sfiducia. Questa loro speranza era corroborata dal pronto cessare di uno stato di cose analogo nel passato mese di aprile. Pure essendo stata la loro speranza delusa, il Governo raccomanda ai direttori della Banca d' Inghilterra di venire in aiuto del commercio, e di aumentare nella crisi attuale l' importare dei loro sconti ed anticipazioni su valori sicuri; ma, per mantenere quest' operazione in limiti ragionevoli, il Governo impone di esigere un interesse dell' 8 per cento. Vuole poi il Governo che l' utile straordinario che risulterà da questo provvedimento debba andare in benefizio pubblico nei modi che in seguito saranno stabiliti. Questa lettera è firmata da I. Russell e C. Wood, l' uno Lord del Tesoro, l' altro dello Scacchiere.

Questo provvedimento preso dal Governo era il 26 valutato in modi diversi da diversi giornali.

Il *Times* solo però difendeva ancora la carta del 1844, che Peel avea fatta stabilire per legge della Banca, colla quale si restringeva la facoltà delle emissioni dei fogli.

Il *Morning-Herald* dà più nel segno col giudicare questo provvedimento come una *mezza misura*, perchè, dice « finchè il denaro sarà ad un prezzo eccessivo, la sospensione sarà all' ordine del giorno. »

Il *Morning-Post* crede questo espediente inefficace; perchè, dice « i banchieri si butteranno più volentieri a far delle estese operazioni di sconto, sapendo che ormai coi consolidati, o coi boni dello Scacchiere si può aver denaro quando si voglia. . . . . »

« Con una grave perdita sulle importazioni, i negozianti non potranno dare l' 8 per cento per l' impiego del danaro; di là un ribasso grave su l' entrate pubbliche, specialmente nel capitolo della tassa sulla rendita. Che penseranno sul continente dell' elevare che fa la nostra Banca nazionale dal suo minimo d' interesse del 5 1/2 all' 8 per cento con un salto solo, e ciò come dichiara, per aiutare il commercio che soffre? »

Pur tuttavia l' effetto di quel provvedimento era stato buono perchè alla Borsa i consolidati in contanti erano rialzati e le corrispondenze da Liverpool annunziavano che in seguito della risoluzione presa, l' ansietà era minore e gli affari commerciali avean risentito un miglioramento.

A Manchester pure comincia a calmarsi l' inquietudine del commercio.

Lo Standard crede che l'espediente ministeriale è buono, ma che è stato adottato troppo tardi: che come temporario ripiego può portare buoni frutti; ma che reso permanente, rovinerebbe quel poco di commercio ch' è rimasto al paese. Speriamo, ei soggiunge, che ripreso un po' fiato, come si è fatto da ieri, si penserà ad un sistema monetario migliore assai dell' attuale.

Londra, 27. — La fiducia che ispirò ad un tratto la nuova misura del Governo è cominciata a diminuire, ed alla Borsa i consolidati come si disse, diminuiscono di valore.

Lo *Standard* fa le seguenti riflessioni:

« Si sa ora che non sarà fatta anticipazione alcuna su' valori diversi. Ciò limita moltissimo il sollievo che sperava il commercio ritirare dal nuovo provvedimento del Governo. Uno degli effetti immediati di questo modo di procedere è la *sospensione* dei pagamenti di una buona casa coloniale. L' errore, nell' adottare il nuovo espediente, pare essere che i ministri in unione dei direttori della Banca, si occupano più di sostenere artificialmente i fondi pubblici che di facilitare le operazioni commerciali. Noi sappiamo che la distinzione sarebbe andata anco più in là, se non v' era la necessità di scoraggire più che si poteva l' acquisto dei fondi esteri, a causa del prossimo imprestito in Francia.

SVIZZERA

Noi ci occupiamo con amore speciale delle cose svizzere, non solo perchè crediamo dover portare l' aiuto qualunque siasi della nostra parola ovunque troviamo la libertà dei Popoli minacciata; ma perchè siamo persuasi che la causa svizzera è intimamente congiunta colla causa italiana. Austria e Gesuitismo minacciano l'indipendenza della Svizzera; Austria e Gesuitismo sono i nemici inriconciliabili della indipendenza italiana. I Popoli sono stati giuoco e zimbello dei tiranni e dei nemici di ogni libertà, perchè non hanno riconosciuto abbastanza il principio della solidarietà: si son chiusi nel guscio del loro egoismo codardo e sono stati oppressi e conculcati. La sola fratellanza può redimere gli schiavi e mantenere nel godimento delle loro franchigie i liberi; ed è per questo che noi sentiamo di adempiere a un dovere adottando la causa della Svizzera libera come causa nostra.

Ecco il dispaccio che aveva fatto risolvere i delegati del Sonderbund a proporre accomodamenti; documento che ieri promettemmo di pubblicare perchè rivela al vivo la astuta politica dell' Austria; che dopo avere aizzato le discordie cittadine ed aver promesso assistenza ed intervento, adesso si ritira nell' era del pericolo, lieta di avere ottenuto il suo intento.

Signori

Zurigo 26 ottobre 1847

Ci ha il nostro presidente annunziato che S. E. il Barone di Kaisersfeld inviato straordinario e ministro plenipotenziario della corte di Austria, accreditato presso la Confederazione Svizzera, si portò ieri in sua casa, e nella visita fattagli S. E. gli ha dichiarato aver ricevuto ordine dalla sua corte di ritirarsi sul territorio degli Stati imperiali nel caso in cui la Dieta decidesse di porre in esecuzione colla forza delle armi la deliberazione presa riguardo al Sonderbund.

L' inviato austriaco è sul punto di adempire a quest' ordine; pure ci dichiara che le relazioni regolari tra gli Stati Austriaci e la Confe-

derazione Svizzera non saranno interrotte: al contrario le relazioni saranno proseguite in parte dal ministero stesso nel luogo della sua nuova residenza, in parte dalle persone della legazione che sono lasciate da lui in Svizzera.

*Il suo allontanarsi ha solo per oggetto di ritirarsi sopra un ter*reno neutro pel corso di una guerra che è pronta a scoppiare tra due partiti della Confederazione; guerra nella quale il governo ch'ei rappresenta, non crede doversi immischiare in modo alcuno.

In fine Ei prega lo Stato di Zurigo a *consegnare* a lui ed al suo segretario di legazione i passaporti necessarii al suo viaggio. Non abbiamo creduto aver tale autorità da poter prendere provvedimenti alcuno, senza il consenso dell'autorità federale in proposito del passo *fatto dal ministro di un potentato straniero*, che non è accreditato presso la Confederazione Svizzera, ed è per ciò che ci limitiamo puramente e semplicemente a darvi notizia di quel che è accaduto, annunziandovi che aspettiamo di esser da voi diretti su ciò che precisamente *risguarda* la *consegna* dei passaporti.

Seguono le firme del Borgomastro e dei membri del Consiglio esecutivo dello Stato di Zurigo. *

STIMATISSIMO SIG. DIRET. DELL'*ALBA*

Desiderando veder prontamente effettuato il buon armamento della Guardia Civica Fiorentina, offro per mia quota volontaria venticinque *fucili* a percussione.

Mi creda con tutta la stima:

Firenze 4 novembre 1847.

Devotissimo Servo
Dott. ABRAMO BASEVI

L'illustrissima signora marchesa Caterina vedova Tempi, alle istanze dei sottoscritti ha generosamente ceduto fino dal dì 5 del corrente *novembre un locale nel suo palazzo*, per l'esercizio della Guardia Civica, sotto la direzione del sig. Marco Ristori:

Sigg. Maestri Luigi Savi
« Tommaso Moro
« Cammillo Galli
« Tommaso Alessandri.

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da *Castellina*:

La mattina del 25 ottobre alla Castellina del Chianti fu tenuta l'adunanza generale del comizio Agrario, alla quale intervennero *l'Autorità municipale*, e civile, e considerevole numero di soci.

Si aprì l'adunanza colla lettura del rapporto dei lavori fatti nel corso dell'anno, compilato e letto dal sig. Barone Michele Guitera, Segretario della società. Giustamente *dobbiamo fare elogi* al *Sig. Guitera* per la formazione del suddetto rapporto, sia per l'esatta e giudiziosa analisi, sia per le giuste riflessioni e saggia conclusione onde vieppiù incoraggiare questa utile instituzione.

Sciolta l'adunanza si recarono tutti i comiziali alla Chiesa della propositura ove fu cantato messa solenne e l'Inno Ambrosiano per rendimento di grazie alla divina sapienza. Dipoi nella sala dell'adunanza vi fu convito nazionale, reso assai brillante per la lettura di diverse poesie allusive alle *circostanze dei tempi*.

A compier la gioja quattro generosi parrochi Sig. Don Francesco Ciuuzzi, Don Luigi Landini, Don Francesco Conti, Don Vincenzio Benini, offrivano al Gonfaloniere la somma per comprare ciascuno un *fucile* per la *Guardia* Civica.

Voglia il Cielo che l'esempio di questi generosi possa muovere l'animo di molti altri a vantaggio della patria che abbisogna di volontà, di armi, e valore per assicurarla nella sua indipendenza.

D. G. FABBRINI

Abbiamo da *Badia a Settimo* il Dott. Cammillo Fiorani abitante in questo luogo aveva preso *ad istruire un ottantina di giovani* nell'esercizio militare, quando persone, che per la loro posizione dovrebbero incoraggiare e coadjuvare un tal provvido pensiero, han fatto ogni sforzo perchè quei giovani si sbandassero, *predicando* che presto si avrebbero a pentire *d'essersi esercitati nelle armi*. — *Grazie* però alla costanza del Sig. Fiorani, tutti gli ostacoli, che vi si opposero non l'hanno trattenuto dal proseguire con indefesso zelo la sua istruzione, ed un numero benchè piccolo di giovani continua a profittare della sua lodevole premura.

— Si legge nel *Contemporaneo*: Il Gran Sultano di Costantinopoli ha offerto per mano del Sig. Rubio il suo ritratto a Pio IX, che l'accolse con *manifesti segni di aggradimento* amorevole.

Si è aperta in Roma una sottoscrizione per offerire al Sig. Marchese di Villamarina già ministro, una medaglia in testimonio della riconoscenza che i Piemontesi gli hanno, per essersi fatto nei consigli del Re l'*organo* delle idee di progresso, ed il promotore delle riforme che sono da loro altamente desiderate.

— Si legge nella *Presse*: *Mentre il Sommo* Pontefice dedica i più nobili sforzi alla felicità dell'Italia, mentre l'Inghilterra, l'Irlanda, e i gloriosi avanzi della nazione Polacca, stanno offerendo al rigeneratore della penisola italica l'appoggio delle loro braccia e de' loro tesori, *la francia, questa terra cristiana non potea rimanersi* indifferente alla lotta che il Pontefice può avere a sostenere.

Il Marchese Bandini de' Pitti, ha per il primo concepita l'idea di un Comitato centrale di sottoscrizioni, il quale, coll'aiuto di comitati *secondari, raccoglierebbe l'obolo che ciascuno si farebbe* sollecito di portare al Santo Padre.

— Ci scrivono da *Ferrara*: Oggi 29 ottobre, il Commissario austriaco ingiuriava fortemente un colono che doveva trasportare nel cortile di sua abitazione un carro di legna. Il povero contadino non conoscendo la *larghezza* del portone *d'ingresso, avealo caricato* a modo che n'era impossibile l'introduzione. Il Commissario pure voleva che a tutta forza vi fosse entrato, per cui imprecava acerbamente. Si giudichi della ragionevolezza tedesca.

Corrono giorni che due uffiziali austriaci, che alloggiano presso il proprietario della locanda della Stella d'Oro, mossero lagnanza perchè la tela che copriva il camminetto della stanza non era dipinta. — A questa primavera, soggiunse il locandiere: ed eglino: *piugete un* ***papalino*** *ed* un *civico*, onde possiamo *ridere anche un* poco.

Il caffè Magni che frequentavano gli uffiziali tedeschi è stato chiuso dal padrone pel grave danno che ne soffriva; ed ora tutti si recano all'altro caffè del Commercio.

È falso quanto venne annunziato nel *Contemporaneo* e da altri fogli pontificii che sia stato ucciso un soldato austriaco, che altri di questa arma siano stati schiaffeggiati, e che l'ottimo colonnello della Civica sig. mar. Costabili abbia sofferto insulti dagli austriaci. *I Ferraresi* manterranno sempre, anche a costo delle offese che tutto dì ricevono dallo straniero, quella moderazione robusta che fa loro tanta lode.

A vergogna poi di chi faceva inserire nell'Appendice del Quotidiano *che il* ***Mingardi*** *che venne maltrattato dagli austriaci nella* sera del 14 corrente trovasi guarito; assicuriamo positivamente ch'egli è inabile ad esercitare il suo mestiere di falegname per le percosse ricevute nel braccio destro; perlochè ha avanzato a S. S. un'istanza per *un provvedimento*.

Si trasmettano dai *Corrispondenti* le verità, e si cessi una volta da' retrogradi di vender bianco per nero; non calcolando l'immenso danno che ci apportano le false notizie presso i nostri fratelli e gli stranieri.

Siamo pregati di pubblicare il Proclama del Colonnello della Civica sig. marchese Costabili.

CIVICI FERRARESI

Dal primo giorno dell'entrante Novembre in appresso per concessione benigna dell'Emo. Legato della Provincia di FERRARA, il Cardinal CIACCHI, il Corpo Civico di questa Nostra Città è chiamato a guardare il posto onorevole del Castello, Residenza della prelodata Eminenza Sua

Grande è la mia contentezza di notificarvi, e grande sarà la vostra di udire, come novellamente per parte del nostro Governo s'aggiunga alle *tante altre un'espressa dimostrazione di quella inestimabile* fiducia, e onorevole distinzione in che Esso Vi tiene. A Voi, che già di stimoli non bisognaste mai per amare e proteggere la novella vita di questa nostra Istituzione, dia questo fatto coraggio a sostener con amore *quella disciplina, nella quale la forza di essa interamente consiste*; a spendere con desiderio e con gioia in qualunque occorrenza i vostri diligenti servigi. Della qual cosa l'animo mio non può che sommamente assicurarsi, dacchè oggi appunto mi si apre una lieta occa*sione per ringraziarvi dello zelo e premura, onde per lungo tempo* molta parte di Voi si prestò a faticoso, straordinario servizio. Continuate, inclili Cittadini: Unione sempre ed amore tra voi: nobile e continua gara tra voi di cittadine virtù, di patrio zelo. L'affezione mia, *la mia stima, le cure per sostenervi s'aumenteranno ogni dì* più in mezzo alle vostre ben sopportate fatiche, in mezzo alle vostre sollecitudini di ben meritare del nostro Paese, del Nostro Principe.

Ferrara dal Comando Superiore della Guardia Civica,
li 29 Ottobre 1847.

Il Colonnello
MARCHESE GIOVANNI COSTABILI

Ci scrivono da *Pistoia*:

Il prete Michelangiolo Gori Pievano della Ferruccia (luogo distante 4 miglia da Pistoia) nel giorno di lunedì 1 novembre 1847 si ricusò di eseguire la benedizione della bandiera che un drappello di buoni ed onesti campagnoli suoi popolani schierati militarmente di faccia alla chiesa, glie ne facevano istanza. Quei civici si partirono tranquillamente alla volta di Vignole, altra Cura vicina, e da quel parroco furono benignamente accolti e con piacere sodisfatti.

Ci scrivono da *Scansano* in *data del 29 ottobre*,

All'annunzio della soppressione della polizia, questo Gonfaloniere di concerto con l'autorità governativa è stato sollecito a destinare provvisoriamente un sufficiente numero di individui già iscritti nei Ruoli della Civica pertuttociò che potesse essere giudicato espediente *a mantenere il buon ordine*.

Fino dalla notte decorsa hanno questi alacremente incominciato il servizio perlustrando le più recondite vie del paese, e la tranquillità non è stata punto turbata.

Sarebbe però desiderabile, che venissero somministrate le *buffetterie, e le sciabole*, le quali questo capitano dei cacciatori sig. Giuseppe Acrinti non si credè autorizzato consegnare, unitamente ai già dati 25 fucili. Sono le prime indispensabili all'acquisto di esatta istruzione, e le altre molto utili nella ronda notturna.

Intanto *encomio, e ringraziamento cordiali siano tributati* all'egregio detto sig. capitano che fino dallo scorso settembre graziosamente si prestò a istruirci nel maneggio delle armi tutti scansanesi e grossetani che si presentassero. Eguale plauso e gratitudine dobbiamo all'ottimo giovane *sig. Pietro Ajola, il quale indefessamente* si è ancor lui dedicato all'istessa istruzione, e più ancora a quelle delle marce, come tuttora prosegue fare amorevolmente.

Ci scrivono da *Lastra a Signa*:

Qui corre voce che sia stato nominato per Capitano il primo di questo paese il sig. Tito Orsi. Il popolo ne ha manifestato una grande *soddisfazione*, e *non ha mancato di darne chiare ed indubitate prove*. L'Orsi si è mostrato sempre fra' più caldi della Guardia Civica; egli ha fatto di tutto perchè questa santa istituzione sia degnamente pregiata da quei della Lastra, e non ha lasciato cure e dispendi per fa*vorirla. Il popolo spera che la voce si avveri*, onde potere avere per suo capitano una persona che gode di tutta la sua fiducia e simpatia.

— Riceviamo da *Pitigliano* una lettera con molte firme la quale ci dice che il malcontento del popolo è grandissimo nella certezza di vedersi scelte per uffiziali della Guardia Civica persone che hanno dati *segni manifesti* di opposizione a questa benefica istituzione.

Ci scrivono da *Montevarchi*, che un canonico in quel paese conosciutissimo, *apertamente* insultando alle disposizioni di Pio IX, e del nostro principe, si fa lecito di proclamare in pubblico ed in privato contro le attuali provvidissime riforme; giungendo fino alla impudenza di proibire ai suoi popolani d'iscriversi nel Ruolo della Guardia Civica.

Ci scrivono da *Dicomano*:

Certi sacerdoti del Mugello, si son fatti apostoli nelle loro parrocchie del *gesuitismo e delle codardie*; e fra i molti fatti ignominiosi basti notare che uno di essi scacciò dalla sua chiesa un onesto contadino che portava la coccarda. Non deve neppure tacersi che un personaggio di Dicomano, che invece di cooperare di accordo coi patriottici abitanti cerca invece di intiepidire e minorare la buona volontà ed il nobile entusiasmo che distingue quelle popolazioni.

STIMATISSIMO SIG. DIRET. DELL'*ALBA*

In mezzo a tanta trepidazione sulle *future* sorti d'Italia, a *tanti* timori e speranze, a tante incertezze e deliberazioni di animi, prevalendo in molti i pavidi consigli, ho voluto rapidamente calcolarne le ragioni probabili. I risultati di siffatti raziocini mi hanno presentato giudizi e proposizioni *eguali* a *quelle professate* e manifestate dall'*ALBA*. Laonde ritorno alla medesima ciò che è suo, soddisfattissimo dell'essermi incontrato in un comune pensiero.

Colla maggiore estimazione me le protesto:

Devotis. Servitore
G. PELLEGRINI

Di casa 1 novembre 1847.

POLITICA ROMANA E TOSCANA

Corre famigerato il dittierio, la più potente logica esser quella dei fatti: questa proposizione considerata col rigor filosofico pecca nella proprietà della frase, ma ha solido fondamento di verità. E per fermo ogni fatto materiale *pertiene più o meno alla categoria delle sensa*zioni e la logica a quella delle idee: perciò la diretta sperienza dell'individuo, ovvero l'altrui testimonianza, cioè la storia, pone in essere i fatti; la logica vi ragiona sopra; quindi il fatto non è logica, nè la logica fatto; ma *certo ogni logica, o sia ogni* raziocinio deve in ultima analisi aver base nel fatto, diversamente diverrebbe fantasmagoria. Ora il buon politico debbe in primo luogo studiar bene i fatti, vale a dire determinarne la positiva realtà, e sui dati di essi esercitare il calcolo razionale o dialettico. Per calcolare dunque le probabilità dei prossimi casi politici italiani, esordiamo dal verificare e stabilire colla maggior possibile esattezza i fatti.

Cominceremo dallo stato romano. La sua opinione politica trovasi oggi *divisa in due partiti*; *liberale e antiliberale*; il liberale preponderа molto per quantità numerica e per qualità intellettuale dei suoi rappresentanti, mentre la massima parte del popolo, i più fra soldati della Linea e della Guardia Civica, i più fra i dotti e i letterati professano *massime progressive*. Per altro non vi sono scarsi i regressisti, o la nobiltà, il clero, il contado ne conta parecchi. Il IX Pio, antesignano della civiltà, costituisce per se stesso una formidabilissima potenza morale che può chiamarsi cosmica. La forza fisica ed il coraggio sovrabbonda in tutti quei popoli ed in ogni ordine militare; la marziale istruzione con rapido progresso agguerrisce la guardia civica; un generoso spirito d'indipendenza patria domina e ingagliarda tutti i proseliti delle nuove istituzioni. L'erario è oberto; ma la benigna *natura* ha *così privilegiate* quelle ragioni che la ricchezza loro è sempre grande e inesauribile; il perchè la pecunia che nervo è della guerra e di tutto non manca, e le continue offerte private e comunitative pei pubblici bisogni son prove cospicue di carità cittadina. Ma una certa *indolente* tardità figlia di antiche abitudini mal risponde all'uopo che oggi stringe di solerzia, di festinazioni fatte più necessarie dai tempi che maravigliosamente incalzano, precipitano. I retrogradi ogni arte pessima esauriscono per reagire, turbare, scompigliare. Propriamente parlando, non esiste esercito: avvi penuria di cavalleria, di artiglieria, di salmerie guerresche, e, quel che più duole, di esperti capitani. L'amministrazione interna, la legislazione, la potestà economica non sono pienamente regolari, nè possono esserlo nell'oscillatorio stato di transizione in che trovansi. Questi che sono i precipui fatti sembran certi, perocchè vengono stabiliti dalle concordi testimonianze della storia contemporanea. Guardiamo ora quello che intorno ad essi ne detta la logica.

In primo luogo avvi egli probabilità che quind'innanzi possano i stati pontifici perdere il benefizio delle ottenute riforme? Tale beneficio potrebbe venir loro tolto per tre ragioni: o per volontà del principe; o per guerra civile che fosse vinta dagli oscurantisti; per *intervento* straniero. Calcoliamo la probabilità di questi tre casi. Il primo è evidentemente improbabilissimo, stantechè non è punto verosimile che un uomo come Pio, benefico per tutta la intemerata vita, beneficentissimo nel decorso del suo pontificato, amico sempre e *promotore*

caldissimo dei liberali istituti, spontaneo e solenne maestro di riforme, fortunato pacificatore per mezzo di esse del suo travagliatissimo popolo; e conquistatore del plauso, dell' entusiasmo, dell' adorazione di tutto il mondo civile e anche barbaro; che un tal uomo, dicevasi, voglia ad un tratto cangiar pensiero e modo di governo, distruggendo quella vita politica che figlia è della sua mente e del suo cuore. Ed anche ciò volendo, ei non potrebbe di queto ottenerlo senza accendere una guerra intestina e aprire il varco a infinite calamità. Il secondo caso è del pari improbabile; mercecchè il partito oscurantista sendo molto più debole, non può prendere apertamente le armi, e le congiure e le tradigioni falliscono, come ha dimostrato il fatto, quando il popolo vigila da se alla conservazione dell' ordine. Resta il terzo caso, la cui probabilità è meno agevole a determinarsi. Una è la nazione straniera che ha interesse di ritornar gli stati della chiesa all'antico regime; se ha interesse, debbe anche avere ed ha volontà di farlo; per dedurla ad atto le si apprestano due mezzi, la diplomazia, e le armi: la prima ha rotto contro il petto di Pio, tetragono alle minacce; le seconde hanno invaso una città ed ivi fatto sosta, ma vanno ingrossando e rumoreggiando all'intorno. Il Papa possiede cinque spedienti per propulsarle: di opporre la sua armata regolare; opporre tutto il suo popolo con una leva in massa; fulminar l' interdetto e predicar la crociata europea contro l' aggressore, procacciare il soccorso di qualche potenza estera; assoldare esercito composto di volontari di tutte le nazioni.

Ma l' esercito regolare pontificio, per quanto valoroso, sarebbe insufficiente a petto della copia nemica: lo intero popolo armato certo diverrebbe formidabile, e con facilità potrebbe sorgere un mezzo milione di guerrieri che benedetti dal Gran Gerarca, benedetti da Italia, benedetti dalla civiltà si eleverebbero come incrollabili scogliere contro alla barbarica illuvie: ma sarebbe a temere che la setta regressiva cogliesse questo destro per seminar discordia e ruina, conciossiachè alla fratezza delle forze sopperisca pur troppo con diabolica astuzia; sarebbe a temere che le truppe ignare in disciplina, povere d' armi e di duci facessero trista prova in giornata campale, e tutto si conchiudesse con orribile e inutile carneficina. Rammentiamoci dei tempi napoleonici in cui pochi militi ordinati, cozzando nel viluppo delle moltitudini, subitamente le sgominavano e dissipavano. Per altro le risolute e pratiche bande ai passi forti, ai tragetti, ai varchi insidiosi, specialmente quelle dei montanari, potrebbero rammentare ai conquistatori l' ossario di Morat e la valle di Assietta. Scagliar l'anatema e gridar la crociata sarebbe cosa, se non tremenda come ai giorni ildebrandici, certamente gravissima che accenderebbe una conflagrazione europea, non tanto per virtù di devoto entusiasmo, quanto perchè è vezzo odierno di mascherar la politica col manto della religione. Tal rimedio però riuscirebbe di quelli che i medici chiamano eroici; cioè sommamente pericoloso per la civiltà, perchè una guerra universale sarebbe principio di quella stessa era barbarica, donde a costo di tanti sudori, di tanti travagli, di tanto sangue appena ci riscattammo. Il ricorrere per aiuto ad altra nazione straniera risulterebbe supremo esizio, chè Italia pur troppo sa per diuturna sperienza come strazi il rostro e l' ugna dei protettori avvoltoi. Avanzerebbe in fine il mezzo dell' assoldare legioni di volontari che si consacrassero alla causa italica. Polonia, Inghilterra, Irlanda, Spagna, Portogallo, Francia, America, Germania stessa, insomma tutte le nazioni posseggono molti generosi o martiri o partigiani dei liberali principii, ed essi esultando risponderebbero alla chiamata di Pio. Davanti al primo rappresentante del progresso sparirebbero le differenze di religione, i nazionali egoismi, e all' ombra del Vaticano tutti si sentirebbono figli e fratelli. Alcuni gli recherebbero nomi illustri per memorie e sventure; molti senno e istruzione; tutti coraggio e devozione; formerebbesi co' di lui sudditi un possente esercito che o impedirebbe la guerra o strenuamente l' affronterebbe. Ad un sovrano cotanto amato, ad un popolo sì dovizioso non potrebbero mancare, come già si osservava, i mezzi pecuniari per gli stipendi e pel sollecito apparecchio di ogni arnese guerresco, e quella vita romulea di che tuttora va baldanzoso il Tevere, proromperebbe con tale unelaterio da sfiancare ogni coattivo impedimento.

Roma inoltre si fa schermo di un' altra egida adamantina. Le gregarie soldatesche nordiche nella maggior parte sono un' assembraglia dei soliti *lurchi* dell'Alighieri, ed essi pur di correre a ruba e saccomanno, darebbero la scalata al cielo non che alla città eterna. Ma i loro duci non somigliano più quelli del Borbone, perciocchè abbia la civiltà ingentilito le tempre di parecchi fra loro, segnatamente di quelli che da lungo tempo si beano della soavità italiana. Arroge che mutate sono eziandio le condizioni politiche dei due perpetui antagonisti. Nei secoli scorsi gl' imperatori alemanni e i pontefici nella lizza dell' ambizione vagheggiavano il premio della illimitata supremazia, ed è noto come Carlo V anelasse a quella monarchia universale che a se invece arrogava l' agitatore delle sacre chiavi e dell' orbe cristiano. Oggi Piero non assalta i Cesari, ma difende soltanto dai pirati la sua navicella, e se sfodera la spada, è solo per dar sulle prolisse orecchie dei Malchi soverchiatori. Ora sarebbe cosa veramente piena di scandalo al cospetto della civiltà moderna aggredire un pontefice, perchè colle arti di pace, alla di lei scuola apparate, benefica i propri sudditi che per ciò lo proseguono di sviscerato amore, di gratitudine immensa, e lo adorano come vera immagine in terra del Redentore. Neppure è da postergarsi il riflesso che oggimai la causa dei governi settentrionali non è più identica di quella dei popoli: questi ultimi, stanchi di essere armenti e servi di gleba, si commovono maravigliosamente, emulando Encelado, quando si volge sull' intormentito fianco: se tanto adoperino da rizzarsi sui piedi, scoteranno il coperchio sepolcrale dell' Etna, come una piuma. La rapace Orsa, spiegando gli unghioni verso il Tarpeo, rischierebbe di trovare appiccato il foco alla propria caverna.

Tutti adunque cotali fatti e argomenti considerati e ponderati, possiamo logicamente concludere essere improbabile che lo straniero voglia guerreggiare una guerra sacrilega contro il Vicario di Cristo.

Molti di questi dati e motivi si affanno anche alla Toscana. È un vero doloroso che ella trovasi dai lunghi ozi di pace, dai sovrabbondanti agi ammollita, poichè a lei giammai non son mancate le rose di Sibari; non poco spensierata e devota al precetto evangelico del *ne cogites in crastinum* tra per natura godente e per consuetudine ad esser condotta con serico freno; priva di esercito gagliardo e di duci, di belliche macchine, di artificiali propugnacoli, di sapienza e attitudine guerriera. Ma ella già prima a iniziare il progresso lo va ora capitanando con Roma e col secondo Leopoldo, degno emulo di Pio. Saggio il principe, saggio il governo, saggia la nazione; nazione che pur sempre è sangue etrusco, sangue dei Farinata, dei Pier Capponi, dei Ferrucci, e che se vuole, fortemente vuole, e il tempo non la tradisce, può tracciare intorno a se un cerchio di ferro impenetrabile. Smunto è l' erario, ma ricco lo stato, e ogni cittadino sarebbe all'uopo (almeno giova sperarlo) prodigo degli averi. Certo anche fra noi annida l' aspide regressivo, segnatamente nelle campagne, dove sacerdoti od empi o illusi illudono e farneticano. Alcune città offrono qualche screzio, ma solo per tenue varianza di principj, non già per anarchica improntitudine. Firenze stata mai sempre esemplare per ordine testè contristavasi da una mano di plebe che illegalmente tumultuava contro alcuni ministri della vecchia polizia; esorbitanza provocata da loro efferatezza, fomentata e inasprita da tenebrosi satelliti venduti ai perturbatori. Ma la guardia nazionale apparve, e tutto fu calma: magnifico di lei esordio segnato da trionfo caro e solenne. Forse avanza un rimorso di non aver preveduto il dolente caso, di non averlo impedito dopo che ne venne da parecchi amici dell' ordine denunziata, com' è fama, la macchinazione all' autorità superiore, di non aver troncate le radici a simili mali col porre da banda gli agenti esosi al popolo dell' antica polizia. La nomenclatura *presidenza del buon governo* era vanezza di parole, e il *presidente* un individuo: l' abolir delle parole e un individuo non è toglier di mezzo la cagione del piato: è uno strappare il sonaglio al caudisono e lasciargli i mortiferi denti (1)

Ma adesso non corre tempo di recriminazioni: è invece più che mai tempo di concordia strettissima inalterabile col principe, col governo, colla legge, con noi medesimi. Questa è la nostra inespugnabile rocca, il nostro inviolabile santuario. Dobbiamo tutti compatire agli errori di tutti che pur sono umanissime e inevitabili cose; tutti concorrere alacri e affettuosi a emendarli, a farne senno nella difficile via delle riforme; confidare in Dio, nel sovrano, in noi, nei nostri fratelli della penisola. Volontà, amor patrio, ordine, taciturnità, severità, sobrietà, solerzia, deliberazione, prudenza, obbedienza, pazienza, anche all' insulto del nemico, finchè non siamo in grado di vendicarlo, istruzione militare, apparecchio d' armi, costanza, abnegazione, coraggio, ecco le nostre divinità. Il governo è dotto, è buono, è degno dell' alta sua destinazione: deh! sia anche forte, che nella forza, moderata da giustizia e sapienza, sta la vita e la felicità delle nazioni; nel contrario danno, scompiglio, ruina, precipizio: sia forte, chè i cuori, le braccia di tutti gli amici della quiete, dell' ordine, dell' onore italiano sono a lui consacrati: sia forte, chè i dabbene lieti si affideranno, i tristi tremeranno sgomenti, s' innabisseranno nel nulla. Ricordiamoci che l' Europa e il mondo ci contempla; proviamogli che siam ritornati veri Italiani.

Il magno pontefice è certamente con noi: egli non comporterebbe mai, nè potrebbe comportare che un estero invasore ci riducesse in ischiavitù: non lo comporterebbe il padre nostro Leopoldo, che certo avrebbe potentissimi mezzi d' impedirlo; il primo quello dell' amore ed ammirazione che gli tributa ogni terra civile. Questa piena di simpatie, questa gigantesca opinione è, come notavasi, una incalcolabile possanza morale che di leggieri genera la fisica e materiale: le falangi venturiere correrebbono così alla invocazione di Leopoldo come a quella di Pio: il getto dell'alea non recherebbe all'agressore il punto di Venere. Assaltare la cuna delle arti, l' Atene moderna, il miracolo della civiltà, la terra classica e monumentale sarebbe un crimenlese di civiltà, un' orrida stupidezza di barbarie, una nefanda empietà che scolerebbe i due emisferi per fremito di giusta indignazione. Inoltre all' ottimo Leopoldo si appresterebbe il supremo degli espedienti, quello, che inutile a nominarsi, annichilerebbe tutti i protervi nemici esterni ed interni della unità italiana.

Ora il nostro nemico è dotto nell' algoritmo del proprio interesse; perciò debbe conoscere che, rompendo guerra, nel finale bilancio il suo guadagno risulterebbe assai problematico. Scerrà dunque la quiete e la conservazione delle opime spoglie che già il nostro infortunio gli prodigava.

Concludo che se noi co' nostri falli, e specialmente colle nostre discordie, e procaci e puerili jattanze non agevoliamo la straniera invasione, ella è, ed ognidì si fa via più sempre improbabile in ragione diretta della nostra armonia politica, del nostro marziale progresso. Peraltro non si abbandonino le caute vedette: si speculi coll' orecchio e le nari del segugio, chè la salvezza e la fortuna son premi non dei dormienti, ma dei vigilanti: l' operosità sia maggiore del tempo, e il tempo diverrà il nostro salvatore. Ma in nome di Dio e della patria! non si sprechi, come parmi che troppo si faccia, per indugiare e baloccare di governanti e governati. Su via una volta! scuole marziali pei fanciulli, come propone un caldo e bravo italiano, (Alba n°. 59) semenzaio di forti che spunteranno dai cadmili denti; scuole per gli adulti, e perseveranza e indurare nelle fatiche; fonderie di stromenti bellici; pronta organizzazione di cavalleria, necessarissimo istrumento ad offesa e difesa; studi matematici e strategici; soprattutto bando (lo replicherò a sazietà) a festivi schiamazzi, e la stessa prece sia orata con basso mormorio appiè della solitaria croce. Da lei discenderà la benedizione, la ispirazione.

Non parlerò delle probabilità di una completa lega italiana; perchè il Piemonte è un colosso di bronzo che forse conserva nelle viscere il fuoco sacro, ma fuori non ne trapela che un incerto barlume; perchè Napoli è invasato dal demonio di una guerra non civile, ma selvaggia e cannibalesca. Non parlerò nemmeno delle gelosie o degli interessi stranieri sull' impedire o favoreggiare i nostri avversari, perchè tanta è la corruttela governativa francese, tanta la flaccidità servile onde è riuscito al re cittadino d' incadaverire quella ammaliata nazione; tanta la cupa versatilità inglese; tanto il tenebroso magistero di ambagi delle potenze settentrionali, che i divisamenti loro sfuggono al calcolo delle probabilità. Ripeterò soltanto che la nostra salute, la salute d' Italia, la sua rigenerazione politica sia nelle nostre mani; maladizione a quel codardo che lascia sfuggirla.

GIUSEPPE PELLEGRINI.

(1) *Dopo scritte queste cose una opportunissima legge ha abolito gli agenti della bassa polizia. Egregiamente! Ma* (eloquar an sileam?) *è a dolere che i saggi provvedimenti per lo più succedano anzichè antecedere alle illegali dimostrazioni che apparentemente ne diminuiscono la spontaneità. Nondimeno converrebbe conoscere le cause, forse necessarie, degli indugi per poterne rettamente giudicare.*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Sabato **FIRENZE 6 Novembre 1847** N. 65.

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 5 NOVEMBRE

Le riforme piemontesi sono un fatto di somma importanza, non tanto pel loro valore intrinseco, quanto per l'ammissione del principio, che si compendia nelle parole *bisogno di riformare*. Sì questo è un bisogno oramai potentissimo, un bisogno che sarebbe pericolo non soddisfare, pericolo e scandalo il soddisfare a mezzo.

Noi siamo persuasi che il Piemonte, entrato in questa via, non vorrà, nè potrà fermarsi, imperocchè il progredire è oramai condizione inseparabile dal riformare.

Le concessioni del Governo Piemontese hanno una notevole somiglianza coll' ordinamento governamentale del Regno delle Due Sicilie; e non ci farebbe maraviglia che il *Giornale Ufficiale* di Napoli cantasse vittoria, vedendo applaudire nell' Italia centrale riforme che quel regno gode da quasi mezzo secolo.

Non sarà quindi disutile gittare lo sguardo contemporaneamente sui due regni che tengono gli estremi d' Italia, e dar le ragioni perchè debbono considerarsi nulle le buone leggi napolitane, utilissime le riforme piemontesi.

Il sistema dei pubblici dibattimenti in cause penali fu introdotto nel regno di Napoli fin dall' anno 1819; nè quel regno ha giurisdizioni eccezionali, nè privilegi di foro civile. Nel regno di Napoli la Regia Camera de' Conti non ha giurisdizione alcuna in materia civile e criminale, ad eccezione del contenzioso amministrativo.

Il regno di Napoli gode anch' esso dell' unità della giurisprudenza, mediante le due supreme Corti di Cassazione di Napoli e di Palermo; ha consigli d' Intendenza con giurisdizione nel contenzioso amministrativo; ha una Camera dei Conti per appello indipendente dal Magistrato di Cassazione. Anche nel regno di Napoli la legge determina i limiti della Polizia, e stabilisce le pene che l' Autorità giudiziaria può imporre per la resistenza alle intimazioni legali. Tutto questo che oggi ottiene il Piemonte v' è nella legge scritta di Napoli e v' è anche di più; ma la legge è lettera morta, il fatto l' uccide, l' arbitrario domina, il dispotismo più assurdo tiene in mano lo scettro, e al Popolo che reclama legalità risponde colla mitraglia!

Tutto adunque dipende dal modo con cui le leggi sono eseguite; e noi abbiam fede che queste riforme produrranno negli Stati Sardi il migliore effetto possibile.

Due riforme specialmente paionci degne di maggiore considerazione: i Consigli Comunali e Provinciali, e la Stampa.

Il principio elettivo è riconosciuto, e ciò è un passo immenso. Noi che non combattiamo per uomini, ma per principj, abbiamo plaudito sempre quando abbiamo veduto ammesso l' elemento elettivo. Nell' elezione sta il cardine del civile reggimento; è quella l' ancora di salvezza di una società oscillante o malferma: il privilegio è il passato; l' elezione è l' avvenire.

La stampa più che una riforma è il germe e la garanzia di ogni riforma: lasciate che la parola sia libera, come Iddio l'ha creata, e voi vedrete sorgere dal caos un mondo nuovo. Colla libera stampa il dispotismo è impossibile; la libera stampa strappa dal viso della tirannide la maschera dell' ipocrisia, e svelandone tutta la bruttezza la fa cadere annientata sotto i colpi possenti della pubblica opinione.

Noi abbiamo veduto gli effetti della libera stampa in Toscana: essa creò la Guardia Civica; essa diede il colpo mortale alla decrepita Polizia. La libera stampa in Piemonte toglierà ogni abuso, atterrerà ogni privilegio e monopolio, renderà le riforme una verità, ucciderà gesuitismo ed aristocrazia che sono le ulcere cancrenose di quel regno.

Non venga adunque il *Giornale delle Due Sicilie* a rammentarci che in Napoli son leggi ciò che nelle altre provincie italiane sono speranze. Si vergogni di parlar di leggi dove il Governo sistematicamente si fa superiore alle leggi; e fa base e sostegno della sua politica un mutismo assoluto. Date a Napoli una ragionevole larghezza di stampa, e le baionette di una soldatesca fratricida saranno spuntate, e i ministri di Del Carretto saran costretti a nascondersi, e la mitraglia non farà più strage degli oppressi, ma degli oppressori; di quelli che calpestano le leggi, violano i diritti più sacri, ed infrangono giuramenti fatti innanzi a Dio ed al mondo.

Aggiungiamo un'ultima considerazione. Il Piemonte ha una amministrazione inclinata è vero all' assolutismo, ma non corrotta: Napoli ha fatto arte di regno la corruzione amministrativa. Le membra governamentali di quel regno son vegete e robuste; quelle di questo sono guaste imputridite fino alle ossa. In Piemonte basta riformare; in Napoli bisogna distruggere: in Piemonte basta mutar le leggi; in Napoli bisogna mutar le persone, tutte dal presidente dei ministri all' ultimo birro!

Che farà oramai Napoli rimasto nella via del regresso? La rivoluzione è stata soffocata nel sangue; ma le vere rivoluzioni sono come l' Anteo della favola, che atterrate riprendono nuova forza, e si rizzano più potenti e più animose di pria? Il sangue de' martiri è fecondo: il bisogno di libertà non si strozza nè si fucila come l' individuo che lo rappresenta. Sventura a chi crede che la schiavitù del popolo sia la salda base de' troni; sventura a chi crede poter governare lungamente colla tirannia e colla forza brutale, invece che colla libertà e coll' amore; sventura a chi sconosce e calpesta i sacri diritti de' popoli e crede aver diritti più di tutti sol perchè può più di tutti.

L' Italia cammina a grandi passi nella via dell' ordinata libertà e dell' assoluta indipendenza: guai a chi si ferma; guai maggiori a chi retrocede. Dei nuovi Gedeoni che vogliono fermare il sole, i nomi saranno consegnati nella storia col marchio dell' infamia, ed essi non possono sfuggire all' esecrazione dell' avvenire. No, non è possibile che il risorgimento italiano che allegra la Dora, l' Arno, ed il Tevere, trovi un eterno muro di bronzo sulle sponde del Garigliano!

— In seguito di autorizzazione superiore, ieri l'altro, una deputazione di uffiziali di varj corpi militari si presentò a S. E. il Ministro della Guerra per domandare una riforma in alcune parti del vestiario e dell' ornamento. Fu accolta in modo onorevole e soddisfacente.

— Il vapore inglese il *Bull-Dog* partì da Livorno per Portoferrajo; ove appena giunto e consegnato un dispaccio al Governatore dell' isola, si diresse verso Capraja e Corsica.

— Il 3 giunse a Livorno il piroscafo *Achille* recando le liete notizie da Genova. Queste produssero istantaneamente tal letizia nel popolo che alle undici della mattina del 4 si unì in gran folla al Caffè Nazionale (poco fa della Minerva), e di là con bandiere a colori nazionali, toscani e pontificj portò a processione per la città la bandiera Sarda. Nel percorrere le vie la folla divenuta numerosissima acclamò a Pio IX sotto le finestre del console pontificio; quindi proseguì tra i soliti evviva ed i canti soliti. Affissa nel Caffè Nazionale leggevasi una Notificazione del Municipio di Genova, firmata dai due Sindaci Marchese P. Giustiniani e Cav. F. Ricci. Il detto Municipio si congratula con i Genovesi per aver essi aspettate con calma le riforme del re. « Le comuni speranze vanno ora compiendosi, ed a tutti voi ben note sono le già sancite, sovrane determinazioni, pegno di più lieto avvenire. Invita poi tutta Genova a festeggiare in modo straordinario (e il Municipio ne darà l' esempio) l'arrivo del re in quella città, arrivo fissato per il 4 corrente.

Si legge nella *Democratie Pacifique* il seguente articolo intitolato: Pio IX, e la Svizzera:

Noi l' abbiamo già detto: non vi sarebbe che uno scioglimento pacifico che metterebbe un termine a tutte le discordie, e farebbe cadere l' armi di mano ai partiti. Questo scioglimento, un sol uomo potrebbe farlo accettare, mentre egli ha dato sufficienti garanzie al progresso pacifico, perchè si possa aspettare da lui quest' atto di pacificazione. Questo scioglimento sarebbe il richiamo dei Gesuiti per opera del Papa o meglio ancora la dissoluzione dell' ordine.

I cantoni separatisti non cederebbero, i cantoni radicali non potrebbero attribuirsi la vittoria, i più irritati si sottometterebbero, la maggior parte accoglierebbe con entusiasmo questa voce del successore di Pietro venendo dall' alto a calmare le tempeste; ed arrestare l' effusione del sangue. Il mondo intero plaudirebbe, e i due culti rivali si troverebbero condotti sul terreno della rappacificazione.

Questa parola pacifica s' aspettava dal Papa che ha di già compiuto tanti progressi scabrosi. Un momento si sperava che fosse stata pronunziata. Una lettera diretta al Consiglio di Lucerna conteneva, dicevano, la rappacificazione della Svizzera. La pubblicazione della lettera medesima ha fatto svanire questa speranza. Il Papa appella ai sentimenti generosi, consiglia la pace, ma egli si contenta d'invocarla, quando potrebbe arrecarla egli stesso.

Frattanto, noi, non ci dobbiamo anche dare alla disperazione. Gli occhi del Santo Padre son rivolti verso la Svizzera. La sua lettera potrebbe essere un primo tentativo destinato ad aprire la via a un atto più grave. La Dieta n' è alla prova della rappacificazione; questo è un contrattempo di cui il sommo Pontefice può approfittare per ricorrere a una misura più efficace. Pio IX, noi vogliamo sperarlo, non permetterà che scorra il sangue quando la sua intervenzione potrebbe arrestarlo, e la verga papale verrà a gettarsi fra le due armate pronte a trucidarsi. Stà al riformatore dell'Italia d' essere il pacificatore della Svizzera e di rendere al papato

rigenerato del Secolo decimo nono lo splendore e la potenza che conquistò nel medio-evo, e che avea perduto ponendosi codazzo al dispotismo.

Scrivono da *Napoli*:

Ti scrivo, e non ti far meraviglia, colla data del *regno del terrore*, perchè tale è attualmente il più giusto epiteto che merita questo bellissimo cielo. Figurati che appena giunti, una mano di gente di Polizia monturata e senza, prese di assalto il San Giorgio, e dopo averci assicurati, con la loro sorveglianza, ci accompagnarono sbarcando non alla locanda, ma all' Uffizio di Polizia insieme al bagaglio, ove una visita rigorosissima aveva luogo nelle valigie, sacchi, scatole, cappelli, tasche, vestiti, addosso alle persone, in ogni canto in somma ove potesse entrare un rigo di stampato o di manoscritto. Non furono esenti neppur le donne, nè ogni loro suppellettile degna e non degna di essere sottoposta alla vista degli uomini, di che figurati come siano rimaste indegnate, e con ragione, si che sentii maledire molte volte il giorno che venne loro in mente di viaggiare. Cose che non si possono credere. È stato tolto ogni lettera, anzi per comprendere in una parola ogni cosa, è stato tolto ogni rigo scritto e stampato, rilasciando facoltà (per grazia credo) di ripeterli dal Commissariato, che vuol dire non si avrà nulla, perchè tu saprai quando e come si vedono qui i Commissarii di Polizia da chi avesse a reclamar qualcosa: ci si deve andare coi ducati in mano e visibilmente, perchè se no, temendo non potere scroccar nulla, ti negano ogni ragione.

Ho saputo poi che anche il povero vapore ha avuta la sua: è stato messo sossopra ogni cosa; ed i marinari fino spogliati, e frugati fino . . . .! Dissi bene *regno del terrore*?

Riceviamo da *Pistoia* la seguente lettera:

Colla più dolce esultanza e con piena soddisfazione vi scrivo, che il Cannone Ferruccio è stato provato due volte a palla, ed una a polvere nelle praterie del mio giardino, questa mattina 4 novembre 1847. Ad incoraggiare il nostro coraggioso fonditore Terzo Rafanelli, erano di Firenze a bella posta venuti il Tenente Niccolini, suo fratello, il sig. Boyer, l' Ingegnere Martelli, il Giraldi, il Petrini, il D. Giuliani, ed altri che per brevità tralascio. Il Cannone non ha fatto torto al suo titolare, Ferruccio, gagliardo ha resistito alla palla ed alla carica, e promette bene. Il Rafanelli espertissimo delle fusioni, saprà correggere in seguito quei vizi che gli saranno notati dalle cortesi ed esperte persone. Lode al nostro popolano che non perde tempo in discorsi, ma opera a salute della patria. NICCOLA PUCCINI

Ci scrivono da *Torino*:

Il bel giorno spuntò alla fine anche per noi! L' opinione ha vinto, e l' aver vinto senza grandi sacrifizii basta a dimostrare la sua forza. Ieri sera, ultimo di ottobre, si celebrò questo incruento trionfo, al chiarore di migliaia di lumi, ed evviva, e plausi. I militi si associarono al Popolo per gridare *Viva Pio IX! Viva l' Italia! Viva il Principe Riformatore!* Abbiamo veduto gli stessi Carabinieri, che giorni sono erano odiati dal Popolo, gittarsi nelle sue braccia e ricevere il bacio dell' oblio e della fratellanza.

Si sta preparando una gran dimostrazione per il giorno 3, quando S. M. partirà per Genova.

La legge sulla stampa, a quanto mi assicura persona autorevole, sarà sufficientemente lata, nè minore della romana.

Si dà per sicuro che la Lega Doganale sia firmata.

Qui sarà pubblicato un giornale intitolato *La Concordia:* a Genova un altro intitolato *L' Aurora.*

— Ci scrivono da Genova;

Si propone di togliere dalla Città tutti gli avanzi che rammentono le vittorie ottenute sui Pisani, e d' invitare i Pisani a trovarsi presenti e restituire loro i detti avanzi, quindi gettarli in mare ad eterno oblio del passato e così convalidare la fratellanza.

— Si legge nel *Popolo di Siena* in data del 3 Novembre.

Oggi il Gonfaloniere di questa città ha pubblicato il seguente Editto:

Mentre vanno componendosi colla maggiore possibile attività i Ruoli dei soggetti che dovranno far parte della Guardia Civica Sanese ed al seguito delle premure avanzate dal Sig. Cav. Tenente Colonnello Comandante la Guardia ridetta, e dei concerti col medesimo presi per attivare intanto l' istruzione militare, il sottoscritto Gonfaloniere previene chi può avervi interesse:

Che fino a nuove disposizioni, a cominciare dal dì 4 corrente, avranno luogo in tutti i giorni esercizi militari, la mattina nella Fortezza dalle ore 11 alle ore 1, e la sera nei Chiostri del soppresso Convento di S. Francesco dall' un'ora per due ore di seguito.

La necessità che ciascuno conosce d' abilitarsi per comparir degnamente nei ranghi della Milizia Cittadina, e' l' impegno col quale fino ad ora si è mostrato di riceverne l' istituzione, lusingano il sottoscritto che verranno accettati con favore anche questi mezzi gratuiti di militare istruzione.

— Si legge nel *Piccolo Vapore*; *Gallicano* 27 ottobre: Questa mattina alle 9 antim. sono nuovamente qui giunti il commissario Azzi ed agenti di finanza per prendere formale possesso del paese. Questo nostro sig. gonfaloniere saputo ciò si è data tutta la premura per contentarlo e gli ha consegnato le chiavi del palazzo commissariale, della caserma e delle prigioni. È positivo che apparteniamo a questo governo! .... Se a caso sapessi essersi qui suonate le campane per questo avvenimento, come pure essersi sparati de' colpi, non ti maravigliare perchè le campane furono suonate da due individui che per suonare vollero bever bene, e molto. I colpi erano sparati coll' artiglieria di certi che tu bene conosci; intendo dire con quell' artiglieria che avrai veduto in casa del sig. Gonfaloniere Cheli! . . . . Pregate per questi meschini: non sanno cosa si facciano! . . . . . . È noto che lo sparo era diretto da due cacciatori estensi e da due della stessa famiglia Cheli. Tu sai quanto i ragazzi son curiosi; ma lo crederesti? neppure un ragazzo accorse a quei colpi; neppur uno gridò quell' evviva solito in questi momenti. Solo un certo, che la nuova polizia spesse volte incontrerà sulle carte e nei registri qui segnati, fu bene bene ubriacato e questi gridò V iva Francesco; V ma poi soggiungeva anche Pio IX. perchè questi comanda a tutti; ed in così dire ponevasi l' indice alla fronte piano e piano ripeteva. — Io so quello che mi dico — questa è la pura verità: addio.

FRANCIA

Niente d' importante per noi portano i giornali francesi. Il *Courrier Français* dice darsi per sicuro che il Conte Rossi, il quale ha chiesto di rientrare in Francia, avrà per successore a Roma il sig. Napoleone Duchatel, prefetto dell' Alta Garonna, fratello del Ministro dell'interno.

INGHILTERRA

Il *Times* annunzia che la ragione dell' interesse è discesa tra il 6 e l' 8 per cento; e che son giunte alla Banca considerevoli somme in oro per l' ammontare di tredici a 14 milioni di sterline da Amburgo e Pietroburgo. Il prezzo del cotone è rialzato a Liverpool, ma non sappiamo come questa circostanza accennata dal *Morning-Cronicle*, possa esser riguardata come un sintoma favorevole. L'alzare del prezzo dei cotoni è infatti spesso un resultato di una speculazione moltissimo azzardosa. Uno speculatore, dice il *Times*, può comprare per dieci mila lire sterline di cotone, sborsando mille o due mila lire, e facendo dei fogli per il restante della somma. Il banchiere sconta i fogli a condizione di tenere per garanzia il genere. Lo speculatore così ha innanzi a se un lungo termine, che gli permette di forzare artificialmente il rincaro.

SPAGNA

È stato completato il Gabinetto Spagnuolo, col nominare ministro di Stato il Duca Sotomayor, mentre Narvaez rimane Presidente del Consiglio senza portafoglio. Dicesi che questa combinazione, secondo l' *Eco del Commercio*, non sia del gusto dell' ambasciata francese. Però noi, ei prosegue, possiamo dedurne che tra poco deve cadere un Gabinetto che ha nel suo seno dei germi di dissoluzione, e che questo Gabinetto distruggerà le *influenze non responsabili* che han portato e portano tanto danno al paese.

Si sa pubblicamente che ogni dì sorgono nuovi germi di divisione nel partito moderato per la grave ragione che non ci sono tanti impieghi per tutti gli adepti.

Nell' ultime riunioni, si è manifestata l' opposizione: e se non direttamente contro chi formò il Gabinetto, pure si son fatti sentire lamenti e rimproveri in parecchi circoli politici che rappresentano le differenti frazioni de' così detti monarchici.

Molti di quei che credono aver ben meritato del suo partito per servigi resi, sono stati lasciati in dietro, e molti più lo saranno in seguito. Questi con i loro lamenti faran cadere un ministero che cerca circondarsi delle sue creature.

Il partito moderato è minacciato di morte perchè l'ambizione lo soffoca, perchè non vi ha modo per collocare tutti i pretendenti negl' impieghi di otto, dieci o quindici mila reali; perchè i più audaci non si contenterebbero che quando fossero entrati nel ministero.

Quando un partito è giunto a quest' estremo di esigenze, quando la società ammalata, quando l'esempio fatalmente demoralizzante si è inoculato nella nuova generazione e nella vecchia, questa società, questo partito è corrotto interamente, e la morte lo deve distruggere.

Questa è la situazione di quel partito moderato, che da quattro anni che domina in Spagna, non ha avuto di mira che arricchire i suoi partigiani colla rovina della nazione. Ma non potendo contentar tutte le esigenze si trova a dover cadere sotto la sua stessa corruzione.

— Leggesi nel *Barcelonés*: Siamo assicurati che il Governo di Madrid ha spedito l' ordine che sia posto subito in libertà il tenente colonnello Ripoll, compagno, politico del generale Zurbano, che da molto tempo era tenuto imprigionato nella cittadella di questa città. Ci affrettiamo a dare questa notizia, persuasi che sia ricevuta con giubbilo e soddisfazione da quanti s' interessano per la sorte di questo benemerito militare, la cui famiglia ha sperimentati i tristi effetti nella nostra ultima rivoluzione.

— Il duca di Palmella giunse il 20 a Lisbona; e quantunque non fosse conosciuto il suo arrivo, pure andò a salutarlo un gran numero di persone.

SVIZZERA

I quartieri-generali dell' esercito federale sono i seguenti: Soletta (Donätz), Berna (Burckhardt), Losanna (Rilliet), Arau (Ziegler), Zurigo (Gmür). Ad ogni divisione è aggiunta una brigata d' artiglieria composta di tre o quattro batterie da sei e di obici. L' artiglieria di riserva da quattro a sei brigate, è posta sotto gli ordini del colonnello Denzler.

Il sig. Orelli di Zurigo ha il comando in capo dell' artiglieria; il sig. Fischer di Reinach gli è aggiunto.

— Il battaglione lucernese dell' Entlibuch forte di mille cento uomini stanziato a Root e nei contorni, lavora a dei ridotti con un impegno che fa maraviglia a tutti.

— Secondo una lettera di Uri, giunta il 25 a Zurigo, nessuna truppa del Vallese non era ancora comparsa ne' piccoli cantoni.

— Parecchi soldati del landsturm di Lucerna han ricevuto dai loro respettivi prefetti l' ordine di prendere una scure a guisa di arme.

— Pare per le notizie che abbiamo, che da varii punti della Germania saranno inviate truppe sulle frontiere della Svizzera. Così dicesi che abbia disposto la Dieta germanica.

Nouvelliste Vaudois

STATI UNITI D' AMERICA

Il *Times* dice aver ricevute lettere e giornali dagli Stati Uniti, ma che niente aggiungono agli avvenimenti già conosciuti. Santa-Anna è stato, dicesi, forzato di subire l' amputazione d'un braccio a causa delle sue ferite. Ora resterà con un sol braccio e con una sola gamba. I giornali americani si compiacciono a riconoscere che i Messicani han bravamente difesa la loro capitale; ed accordan loro la superiorità anco nei negoziati diplomatici.

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE *L'ALBA*

In uno degli scorsi numeri del suo Giornale leggemmo dipinto con colori da retrogrado il molto Rev. Parroco di Lucolena. Amante come ella é del vero, vorrà inserirvi la presente che stà a colorire *nel suo vero aspetto il carattere del Parroco predetto*, con la genuina narrativa della festa avvenuta nel nominato paese nei due giorni di festa trascorsi, e smentisce così la malignità di chi immaginava l' articolo accusato.

Desiderosi che anco i fiorentini mostrassero ai fratelli di Lucolena il proprio concorso alla loro esultanza vi andammo in numero di dieci, con bandiere, e tamburo, come deputazione di maggior quantità di nostri cittadini.

Ci mossero incontro quei buoni popolani, e la loro deputazione, co' più vivi e spontanei segni di aggradimento e giubilo, e fra primi ad accoglierci con parole calde di amor patrio fu quel Parroco che si pretese accusare, il quale fu in seguito uno dei più caldi amatori della esultanza delle cinquemila persone circa, accorse da ogni parte in quel piccolo paese, nè mai smentì (ne lo poteva perchè sincero) il proprio patriottismo, ed il proprio evangelico affetto per il gregge alle di lui cure affidato. — Se fosse a parlarsi di noi, dovrei dire che non potevamo essere più ospitalmente ricevuti, distinti, ed acclamati con più vive dimostrazioni di gioja sincera; ma dirò invece come il giorno di domenica parlarono al pubblico con molta lode, il Parroco nominato, il Cappellano di Lamole, e fra Luigi da Prato Cappuccino, il quale specialmente pose in opera i più caldi argomenti per ispirare il santo fuoco del patrio amore nel petto degli ascoltanti. — Dopo del quale furono cantati inni in rendimento di grazie al Signore per l'istituzione della Guardia Civica. Il Parroco procedè alla benedizione delle bandiere, una delle quali guidava sotto di se circa sessanta donne, le quali tutte vestite uniformi, e con ciarpe a colori nazionali comparvero nei due giorni di festa disposte in piccoli plutoni.

Il giorno dopo si offersero gli abitatori di Lucolena, e circonvicini ivi accorsi, per fare sotto la nostra direzione, una specie di servizio di chiesa nel tempo delle sacre funzioni. Acconsentimmo con somme piacere, ed ammirammo lo zelo, la precisione e l' intelligenza

con cui venne eseguito quanto fummo costretti a comandare. — Alla nostra partenza grandissimo numero di persone sempre regolarmente schierate, ci accompagnarono fino a Greve, da ove si partì altra deputazione con bandiere e tamburo, e ci onorò la compagnia di quel degnissimo sig. cancelliere ed altri signori, comandando i Grevigiani il pregevole sargente dei carabinieri che anche a Lucolena, contribuì molto a rallegrare la suddetta festa; e ciò lo narro non per ambizione, ma solo per dimostrare maggiormente la bontà e sincerità di quei provinciali, ed a scorno di chi volesse ingiustamente ingiuriarli.

Mi creda intanto con distinta stima:

Di V. S. Illma: li 3 novembre 1847

Devotis. e Obb. Servo
CESARE CIACCHI
per la Deputazione

SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Inopportune ed ingiuste lagnanze avanzavano alcuni di Capraja nel N. 61 dell'Alba, dicendosi mancante di una Deputazione, per la formazione dei Ruoli per la Guardia Civica, mentre fino dal 6 Ottobre p. p. il respettivo Gonfaloniere ne aveva già annunziato i componenti superiormente eletti. L'uno il sig. Antonio Martini per il Popolo di Capraja; l'altro il sig. Raffaello Mazzolini per quello di Limite. Quando al solo Gonfaloniere era stata affidata la cura di scegliere il luogo di soscrizione, non era ammissibile in alcun modo la indicata esistenza di contradizione fra le Magistrature locali.

Dovrebbe veramente valutarsi di insegnar ciò che ne incombe ove fossero state ben cognite le cose; ed opportunità l'avesse richiesta. Ma mentre non puossi far altro conto che della buona volontà in sì inutile zelo; debito è porgerne i meritati ringraziamenti col desiderio di vederne risparmiato l'incomodo.

Limite 5 Novembre 1847.

FRANCESCO CINOTTI
Gonfaloniere di Capraja.

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'*ALBA*.

Alla riconoscenza, che le nuove cittadine milizie debbono alle onorevoli fatiche dai molti volonterosi impiegate nel disciplinarle, hanno sommamente diritto i Sig. Tenente Serafino Mussi, e Sotto Tenente, Zucchi appartenenti ai RR Granatieri, per le cui non risparmiate sollecitudini buona parte di quelle si addestrano in militari esercizj. Nello scopo di render di pubblica notorietà le loro lodevoli cure non tanto per un segno della gratitudine, di cui più particolarmente i loro disciplinati si sentono debitori, quanto per esternare il voto, se al Governo piacesse d'accoglierlo, che essi per le cognizioni militari, dal Sig. Tenente Mussi posseduto, e l'affezione cattivatasi formano, onde egli possa dall'Ottimo Principe esser destinato al grado d'Ajutante Maggiore nel secondo battaglione stabilito pel Quartiere S. Croce, i sottoscritti in nome di tutti gli altri pregano Lei, Sig. Redattore Preg. a volere aprire a queste loro manifestazioni le colonne del suo accreditato giornale.

Firenze 31 ottobre 1847.

Michele Verità	Ferdinando Matterassi
Luigi Santini	D. Clemente Busi
D. Leopoldo Bellini.	

Siamo pregati di pubblicare il seguente reclamo:

STIMATISSIMO SIG. DIRET. DELL'*ALBA*

Oso confidare che nella rettitudine sua di mente e di cuore, e nella virtuosa imparzialità che la distingue, Ella si piacerà dar luogo nelle colonne del lodatissimo suo Giornale a questo libero mio sfogo, che debbo alla purezza della mia coscienza, e alla stima in che ho sempre tenuta la pubblica opinione. Se io, povera donna imbelle, che esercito con qualche profitto il commercio de' fiori freschi, fossi stata addetta alla bassa polizia, come pochi miserabili, invidiosi forse di un pò di prospera fortuna, o indispettiti per la loro abbiezione, han divulgato nei giorni 25 e 26 dello spirato mese, non avrei spontaneamente nella gran festa nazionale del 12 settembre, dispensato fiori a chiunque per un valore di oltre cinquanta francesconi senza retribuzione di sorta; e non avrei all'arrivo de' Lucchesi in Firenze, messi vari torcetti accesi alle mie finestre, nè avrei sparsi per la via, sul loro passaggio, due ben colmi corbelli di fiori. Colla sposizione di questi due fatti, a cui nessuna bassa considerazione avrebbe potuto costringere una vilissima spia di birri, mi venne fatto convincere e ridurre al silenzio tre ragazzacci della plebe che il 26 decorso mese gratuitamente mi apostrofarono da S. Trinita alle 10 1/2 antemeridiane. Se nello smerciare per la pubblica via i miei fiori fui talvolta veduta parlare o soffermarmi con qualche agente di polizia, e se prodiga sono de' miei mazzettini verso tutti i cittadini e i forestieri indistintamente, prego chi ha una dramma di senno a riflettere che i primi son capaci di impunemente nuocere e di vendicarsi d'un atto di pretesa superbia e ritrosia, e che i secondi giovano ed alimentano il mio commercio. E dietro questa ragione appunto dell'esser'io obbligata a far buon viso a tutti, perchè esposta da una parte all'arbitrio e alla vendetta, dall'altra al corruccio e alla gelosia, giunsi il 25 scorso, a levarmi d'attorno uno sconosciuto vecchio sfacciato che m'impulava a delitto d'aver dato fiori al tal diplomatico esoso, e al tal altro, nemico della causa Italiana. Desidero poi si sappia da ognuno che fu tale e tanto il ribrezzo onde fui compresa per le abiette insidie dei suddetti individui, che non conosco e che non mi curerò mai di conoscere, ma contro il basso procedere de' quali formalmente protesto, appellandomi ai miei stimabili concittadini, che ripensando alle immeritate ingiurie cui tutto a un tratto mi vidi fatta segno, stramazzai malamente, fuori de' sensi, nella Chiesa di S. Trinita, ove stava ascoltando messa; che, immediatamente soccorsa, fui trasferita nella Sagrestia, dove si rilevò aver io riportata una forte contusione al filo dei reni, per cui, risensata, fui accompagnata (e non arrestata, come la pubblica voce avea proclamato) dalla carità della Guardia Civica a questo Arcispedale di S. Maria Nuova.

Riceva, prestantissimo Sig. Direttore, le assicurazioni del mio distinto rispetto e dell'anticipata mia riconoscenza.

Di Firenze, a' 2 Novembre 1847.

Giuseppa Mannucci fioraja

È stata pubblicata in questa sera una notificazione firmata V. C. Ridolfi. Dalla medesima rileviamo questi più notevoli paragrafi, riserbandoci a parlare più a lungo:

1. Le Deputazioni incaricate di compilare i Ruoli degli iscritti per la Guardia Civica attiva, dovranno entro il 20. del corrente mese compirne lo spoglio.

3. S. A. I. e Reale, apprezzando il buon volere di quelli zelanti Cittadini, che finora hanno servito nella Guardia Civica *provvisoria*, benchè a forma del Regolamento dovessero appartenere alla Riserva, lascia loro la facoltà di continuare a far parte della Guardia Civica attiva, ritenuto sempre il disposto dell' Art. 8. del suddetto Regolamento.

9. Una Commissione composta del Soprintendente Generale alle Comunità, come Presidente; del Gonfaloniere di Firenze, del Generale Comandante la Guardia Civica in Firenze, del Comandante Superiore la Guardia Civica Lucchese, del Tenente Colonnello Comandante della Guardia Civica in Livorno, e dell' Avvocato Luigi Casamorata, come Segretario, formerà nel più breve tempo possibile il Regolamento per la Riserva della Guardia Civica.

10. Il Progetto del Regolamento per la Riserva, sarà circolato prima dell' approvazione Sovrana ai Gonfalonieri delle Città del Granducato, perchè sollecitamente presentino le loro osservazioni al Soprintendente Generale alle Comunità, il quale di concerto colla Commissione soprannominata, ne proporrà la redazione, sulla quale, sentita la R. Consulta di Stato, S. A. I. e R. pronunzierà il suo Supremo volere.

13. Per facilitare l' acquisto delle armi, che le Corporazioni ed i singoli volessero fare per uso della Guardia Civica, ne è concessa l' esenzione da ogni gabella colle cautele che verranno prescritte.

Un avviso del Gonfaloniere di Firenze previene il Pubblico, che Deputazioni incaricate pubblicheranno nell' entrante settimana la prima nota della Guardia Civica attiva, e che domenica avvenire sarà enunciato il luogo ed ora, ove dovrà riunirsi.

NOTIZIE VARIE

ISTRUZIONE PUBBLICA IN PRUSSIA

Secondo un' ultima relazione statistica vi sono adesso nei dominj Prussiani 24,605 stabilimenti pubblici per educazione; cioè 6 Università, 2 Accademie, 117 Ginnasj, 32 Pro-Ginnasj, 41 Seminarj per gl' istruttori, 100 Scuole Civiche superiori, 661 Scuole intermedie (Mittel Schulen) e 23,646 Scuole elementari. Il numero dei Maestri impiegati è 35,304, de' quali 495 sono addetti alle Università ed Accademie, 450 ai Ginnasj, e 29,631 alle Scuole elementari. Gli alunni in questi diversi Stabilimenti sommano a 2,455,121. Di questi 3,641 frequentano le università e le accademie, e 26,900 i Ginnasj, oltre i forestieri. Il numero degli alunni nei seminarj per gl'istruttori è 2,546 e nelle Scuole elementari 2,328,146. Gli assegnamenti fatti dallo Stato per le scuole scientifiche ammontano a 2,749,775 lire italiane (732,946 tallari) e per le altre Scuole ad 1,329,700 lire it. (354,588 tallari), in tutto 4,079,475 lire it. — Così, prendendo 16,000,000 per la popolazione dei dominj Prussiani, il numero degl' individui che godono dell' istruzione è 153, 71/100 in ogni 1000. — La proporzione dei maestri agli alunni è circa di 1 a 69. Vediamo notato altrove che il numero degli studenti in teologia in tutte le università prussiane va diminuendo di anno in anno.

— Il pacchetto americano *Duchessa d' Orleans*, partito da New-York il 9 ottobre porta delle notizie dirette degli stati uniti, di tre giorni posteriori a quello che noi abbiamo dato.

Non s' era ricevuto alcun avviso ulteriore del teatro della guerra, e la gravità degli avvenimenti che si è compiuta era l' oggetto di tutti i commentarj. Il quattro ottobre, un consiglio di gabinetto è stato tenuto straordinariamente a Washington, ed è stato risoluto che il sig. Trist sarebbe subito richiamato e che s'abbandonerebbe ogni tentativo di riconciliazione. Secondo i rumori che circolano sull' intenzioni del governo americano, egli renunzierebbe a proseguire la guerra alla campagna e si limiterebbe a stabilire al Messico un governo provvisorio, per una metà militare per l' altra territoriale, avendo per unico oggetto d' assicurare la percezione delle vendite, rendendo qualche sicurezza al commercio.

Frattanto si preparano dei rinforzi che saranno spediti al generale Scott, e lo porranno in stato di sventare le operazioni che medita il resto dell' armata Messicana per togliergli le sue comunicazioni colla costa, e di cui il cominciamento, si dice, avrebbe ottenuto un qualche seccesso a' Puebla.

— La crise commerciale dell'Inghilterra ha reagito sulla Russia ed ha colpito soprattutto le case bancarie di Pietroburgo e di Riga che hanno esportato de' grani l'estate scorsa. Medesimamente delle lettere di Pietroburgo ci fanno intendere che il commercio vi è in grand' allarme pei fallimenti che hanno avuto luogo in Inghilterra.

— Si scrive da *Lipsia*, il 24 ottobre: Mentre che la strada ferrata di Hannover per Minden a Hamm è aperta fino dal 15 di questo mese, le strade ferrate dell' est della Germania comunicano direttamente con quelle dell' ovest del medesimo paese.

Le strade ferrate tedesche, che formano una linea non interrotta, hanno una lunghezza di 455 miglia (1,001 leghe di Francia) la quale è cinque ottavi dell'estensione totale delle strade ferrate attualmente attivate in Germania, e che consiste in 725 miglia, o 1,595 leghe di Francia.

Le strade ferrate di Germania si riducono all' ovest su quelle del Belgio, le quali si estendono fino a Parigi, e quindi a Orleans, a Tours, a Bourges, a Rouen ed Havre; all' est le strade tedesche arrivano alla linea di Cracovia, all' Alta Slesia, aperta il 13 di questo mese; linea che, a partire dal 1.° di novembre prossimo, si troverà unita a quella di Varsavia a Vienna in Austria.

Le strade ferrate del nord della Germania si concentrano, ad eccezione di una piccola lacuna di un miglio nei contorni di Odimberga, su quelle dell' Austria, le di cui linee, non compresi i loro piccoli rami, hanno una estensione totale di 132 miglia, o 291 leghe di Francia.

— Si scrive da *Londra* il 26 ottobre.

Finora la pesca delle perle si limitava alle coste dell' isola di Ceylan e di Tranamo. Ora si scoperse che esistono ancora delle perle su tutte le parti del Malabar, su quelle del Sindo e fino al golfo Persico.

Sta per formarsi una società di commercianti di Bombay per fare una pesca in grande di perle in questi nuovi tratti di mare.

— Si legge nel *Corriere Francese*:

Il famoso monumento costruito in forma di piramide nell' isola di Gerbi (reggenza di Tunis) colle teste dei Cristiani, e che gl' indigeni chiamavano *Bory Irins*, è stato finalmente demolito.

Si sa che gli Arabi si erano opposti sul principio a questa demolizione; ma in seguito di nuovi ordini del Bey, essa avvenne il 19 settembre, e grazie alle misure prese dall'autorità, la tranquillità non è stata turbata. Si è rimarcata soltanto una certa agitazione la quale non ha avuto conseguenze.

Si è trovata fra quelli ossami una veste con tutti i suoi bottoni.

La maggior parte dei crani si trovavano in uno stato di perfetta conservazione.

— Ci scrivono da *Bagno a Ripoli*:

Questa popolazione non volle rimanere seconda a nessun altro popolo della Toscana. Nel giorno 24 ottobre passato, diede pubbliche dimostrazioni di gioia e di riconoscenza al proprio principe per la concessa istituzione della Civica.

Nella chiesa parrocchiale fu cantato l' Inno Ambrosiano, e data la sacramentale benedizione. Caldi ed unanimi furono gli evviva nazionali, e i giuramenti di amore e d' unione. Alla sera vi fu splendida illuminazione.

— Ci scrivono da *Città della Pieve*:

Dio sia ringraziato! Alla fin il nostro Vescovo è progressista. Ha emanato una Notificazione — a tutti inaspettata — colla quale prega il Clero Secolare Regolare e Luoghi Pii di questa città a voler cooperare all'armamento della Guardia Civica. Ora perchè far ciò per la sola città e non pel rimanente della Diocesi, dove vi sono paesi caldi d' amor patrio quanto nella città stessa?

Iddio seguiti ad illuminare sì illustre Prelato!

Ci Scrivono da *Limite*:

Il Paese di Limite (salvo alcuni mal consigliati Retrogradi) è animato da vivo zelo per l' attivazione della Guardia Civica, e da ardente desiderio d' istruirsi nel maneggio dell' Armi. Di ciò dobbiamo saperne buon grado alle cure degli ottimi Sacerdoti, Pievano Lorenzo Milanesi, Francesco Bargiacchi, Angiolo Cambi Cappellano, e P. Iacopo Bini; i quali infiammati da religione e patrio amore, ne hanno reso altamente sentito il dovere di Cristiani e di Sudditi.

Si è già aperta una Soscrizione per l' armamento e montatura della Guardia attiva, a che hanno particolarmente cooperato i sullodati P. Francesco Bargiacchi e Pievano Milanesi e Francesco Cinotti Gonfaloniere.

— Si scrive da *Berlino* il 18 Ottobre, alla *Gazzetta di Weser*:

A partire dal 1 gennaio 1848 la valigia dell' Indie deve passare per Breslau e Berlino per giungere a Londra. Uno dei direttori del Lloyd austriaco, sig. Schwartzer, ha riconosciuto che questa strada era la più corta nello stato attuale delle *comunicazioni*, e *massimamente* allorchè il Lloyd austriaco s' incaricherà al tempo stesso del trasporto della valigia sul Mediterraneo e l'Adriatico. Il sig. Schwartzer tenne su questo rapporto delle conferenze col ministro prussiano, e di qui egli si reca al congresso postale aperto a Dresda, per fare colà una proposizione analoga a questo affare. Fra l' altre cose egli chiede che venga adottato per tutti gli stati della confederazione germanica una sola tariffa pel trasporto dei giornali.

— Si scrive da *Monaco* (Baviera) il 22 Ottobre:

Il ministro dell' interno indirizzò a tutti i censori del regno una circolare, nella quale prescrive loro di essere il più possibile indulgente, e di permettere qualunque critica cortese o moderata degli atti del governo.

— Abbiamo da *Tofori*:

« Reciteremo tre *pater*, *ave* e *gloria*, ad onore di Gesù Sagramentato; affinchè si degni di conservare, ed accrescere il coraggio al Santissimo Pontefice Pio IX, perchè possa proseguire il bene che ha principiato e per la Religione, e pei Popoli: e affinchè il nostro buon Principe Leopoldo II lo tutto lo imiti. Finalmente perchè si ravvedano quelli, che parlano male del S. Papa giacchè questi sono i veri nemici e della Religione, e dei Popoli. »

In questi sensi fece pregare un modesto prete, rettore della cura di Tofori, terra nel Lucchese. Dio gli procacci imitatori, poichè in quello stato, dopo fatto Toscano, fu il primo pastore che seppe pregare con sì schietta e santa parola.

— Ci scrivono da *Città di Castello*:

La mattina del 14 caduto si pubblicò la nomina dello Stato Maggiore e dei Capitani delle quattro Compagnie del Battaglione di questa Civica, *la quale nell' insieme* incontrò la pubblica soddisfazione. La nomina poi del Tenente-Colonnello, caduta sulla persona del signor marchese Giuseppe Bufalini Centofiorini, riuscì graditissima oltre ogni dire.

Quindi per rassegnargli un primo tributo di obbedienza spontanea ed un saggio leale di pubblico *aggradimento*, *tutta* la popolazione ad una voce stabilì la gita dei Civici a S. Giustino, luogo dell' attuale dimora del sig. Bufalini. A tal effetto fu fissato il giorno 17 Ottobre, e raccolti dai Civici quanti più fucili poterono, militarmente marciarono verso il detto paese, accompagnati e guidati dalla popolazione e da *tutto lo stato maggiore, ed al suono della* banda.

Colà giunti fummo cortesemente accolti e rinfrescati dal sig. Colonnello; poi si cominciò a manovrare; si fecero tre fuochi di plotone: *insomma* fu *grande ed* universale il brio e la gioia.

È noto che questo Comune ha decretato di spendere 1,000 scudi nell' acquisto di fucili per la Civica; come pure alcuni particolari, fra' quali si notano i sigg. marchese Luigi Bufalini, cav. Vincenzo Mancini Sernini e Giovanni Batt. Gnoni, Capitani; dei quali i due *primi ne regalano 4 per* ciascuno, e 12 l' ultimo.

— Ci scrivono da *S. Piero a Ponti a Campi*:

Questo popolo ripieno di gratitudine verso il loro amatissimo principe, nel 1.° corrente festeggiò le riforme ottenute nella istituzione della Civica, e nella soppressione della vecchia polizia. Al *tempio locale* fu intuonato l' *Inno Ambrosiano*, e *data* la benedizione col Sagramento. Il sacerdote Antonio Torrigiani si distinse con un caldo e patriottico discorso diretto alla Guardia Civica.

— Scrivono da Castlebar quanto segue al giornale inglese il *Globe*: « *Si avea annunziato la settimana scorsa che 80,000 uomini* arriveranno nella nostra città per chieder lavoro e pane. S' annunzia che giungeranno questa settimana. Abbiamo sott' occhio un' indirizzo agli abitanti di Castello per invitarli a riunirsi il 18 corrente a Ballaghiring ad effetto di votare una petizione al Parlamento per domandare: 1.° dei mezzi di sussistenza durante l' anno prossimo e l' abbandono delle terre vane e vaghe di Castello; 2.° un cambiamento nelle leggi che regolano i rapporti tra i proprietarj ed i fittajuoli; 3.° protestare contro il pagamento immediato delle somme accordate ultimamente a titolo di soccorso. Si crede che i deputati del Cantone assisteranno a *questa riunione. Ecco i particolari dati* dallo *Standard* sulla situazione dell' Irlanda. Ci scrivano da Dublino in data del 14 ottobre, che il caro dei viveri ha occasionato nuovi torbidi nella Contea di Clare; la notte del 9 corrente, un avviso fu affisso a Carrahan, che proibiva sotto pena della vita di portare *grano al mercato. Tre individui furono aggrediti l' indomani* ritornando dal mercato. L' uno fu ferito gravemente a colpi di pietra, l' altro fuggì, al terzo fu ucciso il Cavallo. — Contea di Limerich. — Lunedì scorso un meeting di campagnuoli si tenne sulla collina di Garyfine, donde *si* recarono in gran tumulto al villaggio di Brurele tirando dei colpi di fucile. *Furono* involati *i bestiami* di parecchie fattorie e manomessi dei campi; parecchi erano armati, una parte del bestiame involato fu poi restituito. Fu *tirata* una schioppettata nella casa del signor Mearar a Coolross, vicino a Walshpark la notte del venerdì scorso, e gli minacciarono la morte se continuava a *trebbiare del grano appartenente al fittajuoli. Questi devono cinque* anni d' affitto al proprietario sig. Ferrar, il cui agente è Mearar, il quale batteva il grano dei fittajuoli per farne profittare il proprietario.

— Il Daily-News, al desolante quadro che tutti i giornali fanno *dello stato dell' Irlanda, aggiunge una pagina non meno triste su* quello delle montagne scozzesi, che si trovano in certi luoghi in condizioni forse peggiori.

— *Scrivono da Cracovia il 16 ottobre*:

Per un decreto imperiale l' uso della lingua pollacca è stato soppresso all' Università di Cracovia, ove d' ora innanzi non sarà adoprato altro idioma del tedesco, se ciò non è per l' insegnamento della lingua e della letteratura pollacca, che avrà luogo come per il passato in pollacco. *Varj professori* della *nostra università*, ch' erano d' origine pollacca, sono state rimpiazzati da dei tedeschi.

— Scrivono da *Trieste* il 18 ottobre:

Gl' Isdraeliti della *nostra città hanno ricevuto in risposta* a una domanda avanzata da qualche tempo la comunicazione d' un rescritto imperiale, in forza del quale è loro accordato il diritto non solo di soggiornare nell' Istria, ma d' acquistarvi ancora de' latifondi d' ogni specie, dall' infuori di quelli ai quali sarebbe attaccato l' esercizio d' un' autorità. Questa risposta favorevole si ripete dall' intenzione che gli ebrei di Trieste hanno espressa di fondare una colonia agricola Isdraelita, stabilimento per il cui successo questa quasi isola dell' Adriatico, disgraziatamente troppo poco apprezzata, offre tanti elementi.

— *Abbiamo da S. M. a Monte:*

Quassù corre comunemente la voce, che il nostro Gonfaloniere ex-Consigliere Francesco Scaramucci si disponga a cedere una non tenue porzione della pingue penzione ch' Ei gode, a favore della nostra Guardia Civica. Così egli darà una solenne mentita a tutti quelli *i quali lo asseriscono pauroso di tutte le utili* Istituzioni, e Riforme.

— Si legge nei *giornali inglesi*:

Per un decreto della sacra Congregazione approvato dal Papa, i vicari apostolici della chiesa cattolica d' Inghilterra, diventano vescovi titolari dei loro distretti convertiti in diocesi. Col fine di evitare ogni confusione coi titoli dei vescovi anglicani, e per non infrangere nemmeno certe disposizioni del bill d'emancipazione del 1826, i nuovi vescovi cattolici prenderanno il loro titolo dal nome della città della loro residenza attuale, come Birmingham, Liverpool, Bath ec. *una sede arcivescovile è stabilita a Londra sotto il titolo d' arcivescovato* di Westminster. È il vescovo attuale di Birmingham Mons. Walsh, ch' è rivestito di questa dignità di arcivescovo.

Quanto alla nomina d' un cardinal legato che risiederebbe in Inghilterra, questa notizia, pubblicata da un giornale inglese, non ha *alcun fondamento, e nessuna negoziazione* è *stata aperta su questo* rapporto.

— Si legge nell' *Osservatore Triestino* in data del 31 ottobre:

I giornali prussiani dicono molto avanzate le trattative delle convenzioni commerciali *fra la Lega doganale tedesca e l' Olanda. Quest'* ultimo stato vedendo, che la Lega seppe aprire delle nuove vie *al suo commercio nel Belgio ed altrove*, conobbe la necessità di stringere al più possibile i suoi interessi con quelli della Germania per vantaggio reciproco. La Lega seppe approfittare dell' antagonismo fra *il Belgio e l' Olanda per condurre entrambi i paesi a concessioni favorevoli* al suo commercio. Essa ottiene così uno scopo commerciale e politico, facendo entrare nella sfera della sua influenza i due vicini paesi e sottraendoli più che sia possibile a quella della Francia e dell' Inghilterra. Un passo fatto verso il Belgio, il cui porto d' Anversa *divenne per così dire porto* del Zollverein, condusse *un ravvicinamento* coll' Olanda, e questo sarà cagione di nuove coesioni d' interessi fra la Germania e i paesi limitrofi, il cui elemento fiammingo è affine al germano.

— La *Gazzetta d' Augusta* conferma dietro la sua corrispondenza di Praga ciò chè aveva annunziato sotto riserva la *Gazzetta Universale* di Prussia, *cioè a dire che i capi dell' opposizione boema nella* camera della nobiltà, il principe Ausperg, i conti Deym, Wurmbrand Nostiz Thun e Lazonzky sono stati privati del diritto di votare. Ciò costituisce nulla la costituzione del regno di Boemia.

— Si legge nella *Sentinella dell' Algeria* in data del 28 ottobre:

Non avvi quasi movimento di sorta nel nostro porto dopo la partenza della squadra. La Fregata a vapore *il Vauban* è partita ieri per incrociare sulle coste dell' Italia.

Il Cuvier dovea partire oggi, ma non è pronto. Questo spiegherà le vele senza dubbio domani 29. Il Cuvier è destinato a ricevere S. A. R. il principe di Ioinville anderà direttamente a Napoli.

La Fregata a vapore l' Albatros e *partita oggi a ore due, per* l'Algeria, con la corrispondenza e i passeggieri, tra i quali si trovano un certo numero d' Arabi prigionieri, i quali ritornano nel seno delle loro famiglie.

— Scrivono da *Metz* che il 17 ottobre della sera, imperversando una tempesta, che ha durato una parte della notte, il villaggio di Vaux è stato alla *lettera colpito dalla seconda* delle piaghe d' Egitto: le rane hanno improvvisamente coperto il suolo ed entravano a masse nelle case. I vignaroli occupati a *svinare* hanno data *l'allerta* e ample raccolte di questa nuova manna sono state fatte dagli abitanti del villaggio. Sarà stata questa una tromba che ha trasportato dai dintorni qualche gran palude con tutti i suoi abitanti.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica **FIRENZE 7 Novembre 1847** N. 66

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE.

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. *La Farina, Palazzo del Marchese F.* Niccolini, 1° piano: e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione, *non saranno in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ.

FIRENZE 6 NOVEMBRE

Noi non usi a plaudire a un atto governativo del nuovo ministero sol perchè opera sua, e persuasi che l'ancora di salvezza nelle procelle politiche sono i principii e non gli uomini; e dall'altra parte non amanti di opposizione sistematica, ci crediamo più ch' altri in dovere di lodare gli atti governativi quando paionci degni di lode; quando sono consentanei a quei principii dai quali dipende la libertà e la felicità della Nazione.

E veramente degna di lode ci è parsa la notificazione della quale ieri facemmo parola; perchè tende a rendere l'istituzione della Guardia Civica una verità, e ad appagare un legittimo desiderio ed una brama ardentissima di tutti coloro che amano la patria davvero, e spargerebbero fino all'ultima stilla di proprio sangue per vederla libera, onorata e felice. Oramai adunque sappiamo che entro il 20 del corrente mese, le deputazioni incaricate alla compilazione dei ruoli dovranno aver compito il loro lavoro; che le compagnie saran presto formate; che dal giorno 25 in poi si passerà alla elezione degli ufficiali e bassi-ufficiali. Giusta e provvida ci pare la disposizione, nella quale si dice, che S. A. apprezzando il buon volere di quelli zelanti cittadini, che, appartenendo alla riserva, hanno ciò non ostante prestato servizio nella Guardia Civica provvisoria, lascia ad essi la facoltà di continuare a far parte della Guardia Civica attiva. Sarebbe stata grave ingiustizia escludere dall' attività del servizio coloro i quali tra' primi impugnarono le armi cittadine ed accorsero ove la Patria li chiamava. E da questa disposizione noi prendiamo buono augurio, che, o presto o tardi, debba essere data alla parola esenzione quel significato che le dà la buona lingua, la prudenza e la giustizia.

Ci congratuliamo ancora che un' apposita commissione sia stata eletta per la formazione del Regolamento della Riserva, e che tutti i Gonfalonieri siano invitati a dare il loro parere sul progetto. È sempre un passo verso la rappresentanza, un passo verso le discussioni legislative. Noi vogliamo sperare che i Gonfalonieri apprezzino quanto merita in questa occorrenza la grande istituzione, alla quale sono invitati a porger mano, e si rammentino che chi vuol forte la nazione bisogna che si poggi sul Popolo, e attinga in esso la potenza necessaria. Rammentiamo ancora a' Gonfalonieri, ch'essi non sono chiamati a manifestare un'opinione individuale, ma l'opinione del Municipio che rappresentano; ed il Municipio risiede nella maggioranza, non già nel censo, e moltomeno ne' titoli e negli ufficii. Tradirebbe quindi il Principe ed il Popolo chi preferisse l' opinione de' pochi alla pubblica opinione, chi si facesse organo di ambizioni individuali, anzichè di comuni bisogni e di desiderii comuni. Fintanto che l' arbitrio di uno o di pochi elaborava a suo piacimento le leggi, la responsabilità cadeva intera sul legislatore; ma quando il legislatore chiama a parte nella elaborazione delle leggi i capi dei Municipii, la responsabilità gravita su tutti.

Ora comincia a parlare legalmente il Popolo; che parli parole degne del tempo e del nome Italiano, e si mostri maturo a quella libertà, onde una parola calunniatrice è codarda lo dice indegno!

PRETI SOLDATI

Il Clero toscano generalmente parlando si è mostrato più che qualunque altro d' Italia favorevole alle Riforme politiche, perchè nato dal popolo non se n' è mai separato tanto da non partecipare a' suoi sentimenti, sentire i medesimi bisogni e cercare quindi i mezzi più acconci per soddisfarli. Le riforme ecclesiastiche, iniziate da Leopoldo, furono intese mirabilmente e favorite dai più dotti e costumati ecclesiastici, i quali non crederono perdere della loro dignità svincolandosi dai pregiudizi di Casta, ma anzi acquistare tanto più d' importanza e favorire i veri interessi della religione quanto più si avvicinavano al popolo, quanto più addivenivano cittadini. Questi ecclesiastici primi ad abbracciare le leopoldine riforme, furono pur anche i primi a favorire lo spirito di libertà che la rivoluzione francese risvegliò qui più che altrove, per la ragione appunto che qui più che altrove era preparata l' esca alla sacra fiamma; e n' ebbero biasimo dai retrogradi e dal Gesuitismo sopravvissuto pur troppo alla soppressione di quell'ordine. Si disse che i Giansenisti si erano fatti Giacobini perchè in fondo avevan gli stessi principii religiosi e politici ed erano un pugno di miscredenti e di scellerati. E non si disse dappoi l'istesso dei Carbonari e d' ogni altra specie di liberali? Adesso i tempi sono cangiati troppo, gli amici delle tenebre non potrebbero senza riso delle moltitudini gettare sul viso dei liberali quelle ingiurie gratuite, e molto meno screditarli come hanno saputo fare finchè fra noi hanno avuto il monopolio della stampa e della parola. Pure si provano a fare il maggior male che possono non urtando di fronte le nuove idee, ma attaccandole di traverso.

Il Clero toscano mostrandosi animato dal più vivo entusiasmo nelle pubbliche feste in onore della Guardia Civica ha onorato grandemente se stesso; e il paese. Nè si è tenuto solo ad applaudire; ha sottoscritto note per contribuire alle spese dell' armamento: ha scritto, ha predicato dagli altari nobili parole. I giornali hanno registrato gli onorati nomi de' più meritevoli, hanno riprodotto quelle parole, e non hanno lasciato mai l' occasione di dimostrare quanto si onorassero e si rallegrassero di averli a cooperatori nell'opera santa di rigenerare questo popolo. Alcuni preti hanno voluto fare anche di più. Hanno offerto alla Guardia Civica il servizio loro personale, avvisando che se la benignità della legge esentava loro come gli altri impiegati civili dall' attivo servizio, non gli dispensava per altro dall' impugnar le armi quando la salvezza della patria lo richiedesse. Alcuni Preti di Valdichiana dettero i primi il nobile esempio avvalorati poi da una lettera dell' Ab. Mascagni riportata nell' *Alba*: finalmente un Casini parroco del Fiorentino diede il suo nome nei ruoli e fece sì, che il suo popolo prima renitente a segnarsi quantunque invitato con parole caldissime, volasse dopo quel nobile esempio a mettersi in lista. Questi fatti, che vorremmo ripetuti e moltiplicati, hanno incontrato la censura del *Filocattolico* il quale non contento di recare le sue ragioni in contrario, vuole aggiungere anche in cosa così grave il motteggio.

Sappiamo anche noi che il mestiere dell' armi non si avviene al Sacerdozio, ed i canoni lo proibiscono ai Cherici egualmente che la caccia clamorosa ed altri esercizi lontani più o meno *dalla dignità e dalla mansuetudine del ministero*. Ma l' impugnare le armi per difesa del suo paese non è mestiero; è uffizio nobilissimo e anzi dovere assoluto del cittadino, e il prete cittadino, come gli altri, le deve impugnare; e per saperle al bisogno impugnare fa mestieri per tempo l'esercitarvisi. Son vivi sempre alcuni preti che portarono la coccarda tricolore al cappello e fecer la guardia per tutelare la breve e fallace libertà recataci dai Francesi; nè i Vescovi vi si opposero, nè il popolo ne prese scandolo. Non sarà permesso di fare ai Preti il medesimo adesso che si vuole tutelare le libere istituzioni, non già recate dallo straniero, ma concesse dai nostri Principi? Gli esempi dell' Ab. Loga e di altri sacerdoti pollacchi non basterebbe per noi? Non basterebbero quelli anche più recenti dei martiri di Tarnow? I quali tanto più ci toccano da vicino quanto il nemico loro è pure il nemico nostro. Forse il *Filocattolico* crederà d'imporci silenzio colla lettera di Gregorio al Vescovo dell' infelice città: ed in verità ce l' impone non il *Filocattolico*, ma la reverenza delle *somme chiavi*, le quali possiamo ben tollerare che fossero in quelle mani, se la Provvidenza dopo il volgere di pochi mesi le destinava a quelle di Pio. Piuttosto ripetiamo che i Preti operano da magnanimi segnandosi alla Guardia Civica e prendendovi parte attiva; perchè se egli è vero, come dice il Gioberti nei Prolegomeni, che negli ordini consueti della vita civile giova assai più alla patria appartandosi dalle civili ingerenze, egli è vero pur anche che il Prete fallirebbe al suo debito negando al Comune natio quelli aiuti la cui doverosità si misura in tali occorrenze non dal grado o dal carico, ma dall' occasione, dalla forza, dall'attitudine di ciascun cittadino. E chi oserebbe *biasimare il Prete* (continua sempre il Gioberti) che soccorre colla mano e col senno alla patria pericolante?

Cessi dunque il *Filocattolico* di lanciare i suoi motteggi contro l' onesto desiderio di alcuni Preti. I quali se gli sembrano per tal ragione degni d' essere gastigati dai Vescovi, grave offesa farebbe alla Guardia Civica solo proponendo d' incorporarveli, perchè la Guardia è composta d' uomini specchiati e quei preti disgraziatamente *in numero assai copioso*, secondo il *Filocattolico*, sono capi scarichi e peggio, subito che guardano a certe mondanità; molto più che fra loro ve ne ha di quelli audaci tanto da sindacare i Vescovi stessi ed aspirare in tanta mania di riforme alla gloria di *Riformisti*. Meglio che alla Guardia Civica potrebbe il *Filocattolico* nel suo caritativo zelo mandare costoro a Portoferrajo dove almeno avrebbero un po' di pane, non bastando loro oggimai le briciole che cadono dalle mense dei loro Epuloni.

La *Bilancia*, che vuol pesar tutto a forza di citazioni latine, da qualche tempo in qua si è fitta in mente di voler pesare le cose toscane in modo che fa poco onore al suo senno e alla sua imparzialità. Noi non ci dorremmo se la *Bilancia* rivelasse francamente le sue opinioni; imperocchè si può essere conservatori ed anche retrogradi di buonafede, e la indipendenza delle opinioni è la più sacra delle indipendenze. Ma perchè imbrancarsi fra' progressisti, quando ad ogni passo che facciamo, si crede obbligata di gittare un grido di dolore, e ripeterci quel suo eterno *Vae vae*?

Il sig. Orioli dà a noi Toscani de' consigli in tanta abbondanza, che paionci troppi. Secondo lui il popolo toscano *non altro avrebbe a fare che lasciar fare, dacchè ha i suoi*

più o men cari interessi raccomandati a intelligenti ed ottimi mandatarii. Con questo principio sarebbe fino inutile la stampa, inutile il giornalismo, e tutto al più basterebbe una *Bilancia.* Il sig. Orioli, ne' suoi sogni di archeologo, vede delle strane cose in Firenze: *La statua della giustizia vela il capo. La statua della vera Libertà Civile abbandona la sua nicchia, e lascia cacciarsi di posto da sua sorella spuria la Licenza.* Noi peraltro non ci maravigliamo ch'egli veda questa pantomima di statue, egli che vide in Napoli fino scendere dall' Olimpo Giove dopo aver deposto i suoi fulmini! Ma non possiamo non trovar stranissima ed impertinente l'accusa ch' egli fa a' Toscani di aver voluto che la *plebe fosse Governo.* Il Giornale dei *Débats* non ci potrebbe calunniare più iniquamente. Come? una Civica ancora non ordinata, non divisa in compagnie, in gran parte priva di armi, accorre volontaria in un istante ov' era maggiore il pericolo, ove l' ira lungamente frenata di quella che l' Orioli chiama *plebe* e noi *popolo,* era divenuta furore, lo calma come per incanto colla persuasione e colla parola che prende potenza dall'affetto, impedisce che alcuna vendetta sia esercitata, è applaudita da quei medesimi che più aveano da vendicare soprusi patiti, è lodata dal Governo; e voi ci accusate di aver voluto che la *plebe fosse Governo!*

Ora sì che intendiamo bene perchè la *Gazzetta di Firenze* e la *Gazzetta di Genova* sono proibite a Napoli, dove da ogni libraio si trova scritto a lettere cubitali: Si associa alla Bilancia! Voi sapete che la Polizia Napolitana fa spargere per mezzo dei suoi cagnotti che la Toscana è in preda all'anarchia, che la plebe impera, che i buoni fuggono atterriti, che gli onesti sono perseguitati e manomessi, e voi avete voluto autenticare la calunnia codarda, e voi vi siete costituito garante delle parole degli agenti di Del Carretto in un popolo al qual le notizie politiche sono somministrate dalla vostra sola *Bilancia,* che non è certo quella della Giustizia.

Scolpatevi se potete.

— Si legge nel *Contemporaneo:*

I Giornali tedeschi e segnatamente la *Gazzetta Universale d' Augusta,* con una rara costanza, han per ben tre volte annunziato che il Marchese Dragonetti fosse alla testa della rivoluzione in Abruzzo, grossa provincia del Regno di Napoli; ove neppure un solo è insorto e ove regna da più anni una perfetta tranquillità. A tal voce calunniosa han fatto eco l' *Osservatore Austriaco* che dovrebbe esser meglio informato, e il *Giornale des Débats* e la *Gazzetta di Venezia* e da ultimo l' *Osservatore Triestino,* che v' aggiunge essere quell' uomo onesto autore d' un proclama incendiario, disseminato nel Regno per ismuovere la fedeltà delle regie truppe. Ad onor del vero, noi ci facciamo un dovere di smentire solennemente tali . . . . . menzogne, dappoichè il Marchese Dragonetti, uomo di lettere e pacifico cittadino, da pressochè un anno è in Roma, senza essere mai dipartito, come qui è a tutti noto; e nella sua vita ritirata e modesta attende ai suoi studi, nè ha mai scritto proclami di sorta alcuna.

Scrivono da *Berlino:*

Qui le cose sono sempre le stesse, cioè non vanno nè troppo male nè troppo bene; i *pietisti* governano sempre, e dubito molto che la speranza d' una costituzione non vada per ora fallita. — Dispiace molto che il Governo Pontificio siasi diretto alla Francia per avere armi per la Guardia Nazionale e che sia stato pessimamente servito. Avrebbe potuto dirigersi a Liegi (Belgio) sarebbe stato meglio servito e più presto. — Qua si parla molto d' uno *Zollvrein* da formarsi in Italia, questo passo che coadiuverebbe tanto all' unione del vostro amato paese, non crediamo che possa esser contrariato dal Gabinetto di Vienna.

Nel momento di mettere in torchio, riceviamo da Napoli, per mezzo straordinario, le seguenti notizie.

Il conte di Bresson ambasciatore straordinario francese alla corte di Napoli si trovò morto di un profondissimo taglio orizzontale alla gola, il giorno due alle cinque antemeridiane. — Da principio si sparse voce di suicidio: oggi però il popolo crede fermamente che il conte fu assassinato per opera di un certo *gabinetto nero* che forse a ragione lo temeva. . . . e aspetta ansante i francesi che vengano a vendicarlo. — La voce del popolo, che è sempre quella della verità, in questo caso è giustificata da tre buone ragioni.

1. Nel giorno d' ognissanti il conte fu veduto alla villa-reale, e la sera al teatro S. Carlo di umore allegrissimo.

2. I domestici del Conte assicurano che lo strumento omicida trovato vicino al di lui cadavere non gli apparteneva, nè ven' era alcuno nella stanza prima del funesto avvenimento.

3. Il taglio alla nuca è perfettamente orizzontale incipiente da destra a manca, di modo che bisognerebbe crederlo operato colla mano sinistra mentre il Conte non era mancino. — Daltronde è impossibile che un' uomo operi con tanta forza sopra la propria carne da tagliare interamente di un colpo la gola, anzi il gorgozzone passando sul pomo-di-Adamo — Qualunque forza morale cede alla ripugnanza dei nervi e dei muscoli, che si prestano in questi casi a riprese e per reazioni. — Una certa esperienza mostra ineluttabilmente questa verità.

Il Generale Landi al quale fu tolto l' alter ego per le buffonate fatte in Messina (1), fece correr voce che in Napoli si era giurata dal Re la costituzione, quindi i giovani messinesi esaltati da vicina speranza serbavano pronte le loro coccarde. — Landi li denunziò al Governo per farsene merito — Il governo sa tutto: vedremo cosa farà di Landi.

Il giorno tre rissa sanguinosa tra paesani e soldati in Messina ed in Aquila. Il valore dei paesani si mostrò a tutta prova.

(1) Altri dicono per aver aperto le lettere del Console Inglese.

Squarci tratti da un articolo nella *Revue Française* novembre 1829, *che si sa essere del sig. Pel. Rossi* ambasciatore straordinario del Governo Francese presso la S. Sede.

La dinastia di Napoli avea ben altri debiti verso il suo paese e degli obblighi ben altrimenti sacri. Dando delle istituzioni al suo popolo il Re di Piemonte avrebbe agito secondo una sana politica, il Re di Napoli avrebbe soddisfatto un dovere positivo. Quando un paese à traversato gli orrori del 1799, quando un popolo à versato torrenti di sangue, come à fatto tra gli altri i Calabresi, quando dall' esilio di Palermo non si è cessato d' incoraggiare, di lusingare quelli che combattevano contro l' ordine stabilito delle cose, quando si è fatto loro mille promesse, principalmente quella di una Costituzione, quando si hanno tanti impegni, a soddisfare il meno che si possa è di prevenire le esigenze nazionali, di riconoscere la realtà de' fatti e di subirli. Ancora una volta la popolazione del regno di Napoli non è più ciò che era sotto il regime feudale e sotto il dispotismo di Acton. Si ha un bel soffocarla sotto le baionette straniere e sotto l' azione del carnefice: questo fatto ricomparirà sempre, e si vedrà che esiste nelle provincie del regno di Napoli una vita che la forza non può estinguere. Luigi XVIII avea tracciato la strada che i Borboni di Napoli doveano premurosamente seguire. Tutto ve li chiamava, l' interesse, il dovere, le relazioni di famiglia e una sana politica verso la potenza a dispetto della quale la razza de' Borboni ha rimpiazzato sul trono di Napoli i successori di Carlo V. . . . .

Il Re di Napoli appena fuori di quella Sicilia che gli avea servito d' asilo nelle sue disgrazie, non pensa che a privare i Siciliani della costituzione che avea *giurata,* ed espila per così dire l' indipendenza e la libertà della Sicilia con un gioco di parole. Si pretende che il Congresso di Vienna avendo dichiarato Ferdinando *Re delle Due Sicilie,* l' isola debba essere *incorporata alla terra ferma;* e lo stesso Governo dovendo reggere l' una e l' altra, invece di dare al Regno di Napoli la Costituzione della Sicilia, si sottomette la Sicilia al potere assoluto.

Il regime dell' arbitrio si stabilisce senza ritegno ed un Re indipendente stipula con l' Austria un articolo secreto per il quale si obbliga a non accordare giammai ai suoi popoli le istituzioni, che lo stato del paese reclama. I Siciliani hanno un bel lagnarsi del decreto che li rende schiavi, di un atto che noi non ci permetteremo di qualificare; le popolazioni della terra ferma hanno un bel richiamare le loro speranze e i loro servizi; il potere assoluto non ha orecchie che per i denunziatori, è memoria che per punire.

Il Piemonte solo ha ancora una forza nazionale. La rivalità contro l' Austria, il sentimento che l' Italia ha bisogno della dinastia di Savoia, la cessazione delle persecuzioni, la speranza che i voti degli amici della libertà possano un giorno realizzarsi, e la condotta franca, leale del Re defunto, hanno conservato il legame tra il Governo e la nazione, malgrado gli avvenimenti del 1821, ed anche nel cuore dei proscritti. Il Piemonte è in Italia il solo Governo non straniero, che abbia una forza morale e materiale insieme; perchè i Piemontesi ed i Genovesi sono molto valorosi e l' armata è bene organizzata. Il giorno in cui il Re di Piemonte consentirà a fare ciò che avrebbe dovuto fare nel 1814, il giorno in cui accorderà ai suoi due popoli delle istituzioni ragionevoli in cui il terzo stato e la nobiltà trovino ugualmente il loro posto, il giorno in cui per questo solo egli si emanciperà da quella specie di dipendenza antinazionale nella quale ora sembra essere in faccia all' Austria, quel giorno rafffermerà le basi del suo trono, raddoppierà le forze dello Stato, e attirerà su di lui gli sguardi e le benedizioni d' Italia.

Il Magistrato Civico di Firenze in questo giorno 6 Novembre ha deliberato:

Che una somma di Francesconi 2000 sia erogata nell' acquisto di fucili per la Guardia Civica.

Che altra somma di 1000 Francesconi sia erogata per il Vestiario della suddetta Guardia.

Ed ha deliberato che la somma di Lire 4000 — elargita dalla Camera di Commercio, e posta superiormente a disposizione del Magistrato Civico, venga distribuita con egual reparto.

La Scolaresca di Pisa (a quanto ci viene assicurato) verrà ordinata militarmente: i Professori saranno i capitani. Noi applaudiamo di tutto cuore!

La passeggiata militare che doveva aver luogo domani (Domenica) è stata sospesa.

Con immenso dolore annunziamo che le truppe estensi ieri (5 novembre) sono entrate in Fivizzano. Si dice che il Vicario Regio ed il Gonfaloniere abbiano protestato. Noi sapremo com' è andata la cosa; la nessuna resistenza fatta dai Fivizzanesi ci pare inconcepibile. Se è vero ciò che ci assicura persona venuta da colà, una grave responsabilità peserebbe sul capo di un uomo illustre per ingegno, ma alla cui energia non abbiamo giammai avuto fede, e la cui moderazione pecca troppo di debolezza.

Per mezzo straordinario abbiamo ricevuti i giornali francesi del 31 da Parigi e del 3 da Marsilia; ma niente contengono d' interessante.

I giornali inglesi del 29 e del 30 portano la convocazione del parlamento pel giorno 18 novembre, colla solita formula *per la spedizione degli affari.* Alla Borsa i consolidati nel 28 sono scesi di 3/4 per cento il primo corso a contanti 82 7/8; la chiusura a 82 1/8. Le cause della reazione sono state nuovi fallimenti a Mancheste e la convocazione del parlamento.

Il 29 poi sono discesi ad 81 1/4. Correva voce dice il *Sun* che gli Americani erano stati costretti ad evacuare Messico.

DUCATO DI PARMA

Ci scrivono da *Parma:* I rigori della Polizia aumentano di giorno in giorno: il numero delle spie è strabocchevole. La somma destinata per le spese segrete, sotto il cessato Direttore di polizia era di 3,000 franchi, ed ora veniamo assicurati essere stata portata a franchi 10,000. Al Comandante dei Dragoni (Godi) . . . . istromento squisito di assolutismo, con Decreto della Duchessa Maria Luigia, fu data *la Medaglia in oro pei Benemeriti del Principe e dello Stato.* In Napoli e in Sicilia le delazioni e le uccisioni vengono premiate da quel governo con croci e ricompense smodate, ed anche il nostro pare che abbia adottato questo sistema. — Ad onta dell' estremo rigore della polizia, in Piacenza cantasi pubblicamente da tutti l' Inno di Pio IX. Le carceri sono piene d' arrestati, i quali non hanno altro delitto che quello di aver cantato l' Inno. Le strade sono perlustrate dagli Ungheri di cavalleria, che ad ogni benchè minimo attruppamento, fanno *man bassa* sul popolo. L' indignazione di quella popolazione è al colmo. La guarnigione della cittadella va ad essere aumentata.

INGHILTERRA.

I giornali inglesi del 28 ottobre confermano quel che era stato previsto: il rialzarsi che era avvenuto dei fondi in seguito della adozione del nuovo provvedimento riguardo alla banca, non si è sostenuto; e alla borsa del 27 i consolidati caddero fino all' 83 1/8.

Pare del resto che nella Cyti comincino a ricredersi dalle belle speranze che aveano concepito, poichè la banca non riceve in deposito i certificati dei docks rappresentanti il valore dei carichi nei magazzini.

Ne è risultato un importante fallimento, quello dei signori J. P. Hovvard e C. una delle prime case di commercio coloniale, il cui passivo è di circa 2 milioni di lire italiane; due altri ne sono annunziati d'importanza a Manchester.

Gli avversari di Sir Robert Peel annunziavano la caduta della sua politica e della sua influenza, come resultati necessari della sospensione della legge del 1844, di cui egli è l'autore e ch'è la base di tutto il suo sistema finanziero.

— Un giornale inglese dà per sicuro che il numero dei mendicanti nella città di Londra è di 60 mila e che raccolgono in elemosine 30 milioni di franchi all'anno, cioè a dire, una media di 500 franchi a testa.

È questa una grave condanna del sistema tenuto fin qui e del non sapere dar ordine al lavoro. —

SPAGNA

Alcuni fogli di Madrid pretendono che lo stesso Salamanca, il capo del defunto gabinetto, sia stato anch'egli comperato, come Serrano, ma a maggior mercato: gli vennero dati, dicono, 2 milioni di fr. per mandarlo con Dio. E quello che può confermare sino ad un certo segno queste asserzioni dei giornali di Madrid è che il domani dell'esaltazione di Narvaez, un foglio, fondato e sostenuto con grande spesa da Salamanca, il *Correo*, dava l'annunzio che cessava dal venir fuori, e che i suoi associati riceverebbero invece l'*Heraldo*.

— Il *Times* reca i seguenti particolari intorno alle cose della corte spagnuola; « Quando gli autori dell'ultimo cangiamento vennero ad *aggiustar i conti, si scoperse* che si erano spese 500,000 lire di sterlini, ossia 12,500,000 franchi. *Una dama, che protesse i felici del giorno, intascò*, dicesi, 3,750,000 franchi per sè e per uno della sua famiglia. Un'altra persona ricevette 1,250,000 franchi. La minor somma, fra quelle offerte agl'intraprenditori del maneggio è stata di 50,000 *franchi. Venti o ventitrè sono* coloro che hanno preso il loro bocconcello di questa focaccia, e fra essi, tre o quattro sono del gentil sesso. V'ha poi chi lagnasi che tutto il danaro non sia stato, nè lealmente, nè interamente distribuito. L'utile rimasto fra le mani degli agenti di questa distribuzione è stato grandissimo. »

« Di nessuna importanza dice il *Clamor Publico*, sono le notizie di Catalogna, ricevute dall'ultimo corriere. Il Capitano Generale è tornato a Barcellona, senza aver conseguito nessuno di quei resultati che prometteva il principio delle sue operazioni. »

« L'Alta Aragona è stata nuovamente invasa da bande di faziosi, che ha passato l'Ebro. Quantunque non abbiamo alcuna lettera da quelle parti, possiamo assicurare che la notizia è positiva, dappoichè vien confermata da una comunicazione di Grandesa inserita nel *Fomento*. »

SVIZZERA

Ci scrive da *Berna* il nostro Corrispondente in data del 30 ottobre:

La seduta della Dieta di ieri e l'incidente col quale essa è finita, col ritrarsi in massa i Deputati del Sonderbund, ha risoluta la questione per la guerra. Le proposizioni fatte dagli Stati della Lega e che vi hò fatte conoscere, non erano tali da poter essere accolte, riproducendo esse le domande stesse già presentate dalla deputazione di Zugo, che erano state respinte in un'antecedente seduta. Esse erano tanto più inammissibili in quantochè domandavano prima di tutto che la Dieta disarmasse.

Ai Depuati liberali è stato facile il constatare che le concessioni che la Lega pretendeva fare, erano nulle in sostanza. Essi han tutti insistito sulla necessità di uscire da quello stato d'incertezza e di mal'essere che teneva inquieta la Confedesazione. Il Deputato di Zurigo ha detto «L'accedere alle proposizioni della Lega sarebbe per parte della Dieta un disapprovare tutto quel che da parecchi anni essa ha operato. È penetrata profondamente nelle moltitudini la questione dei Gesuiti; essa ha posto la Confederazione nell'imbarazzo in cui si trova; lasciarla quindi senza una risoluzione, non sarebbe un perpetuare ed un aggravare il male che ci rode? I Deputati della Lega pretendono provare orrore per la guerra civile: ma sono forse i cantoni della maggioranza che han prese per i primi le armi? È già più di un anno al contrario che gli Stati del Sonderbund non smettono di fare considerevoli preparativi. Noi non deporremo le armi se non quando la Dieta sarà rispettata nella sua autorità così oltraggiosamente non riconosciuta « Se acconsentissimo alla proposta di disarmare, esclamava il Deputato di Vaud, non mancherebbe chi credesse aver la Dieta paura dei battaglioni allestiti dal Sonderbund. Non è stato scritto nei fogli oltramontani, non si è ripetuto nei gran concilii de' cantoni della Lega che i *radicali non son altro che millantatori, che basta mostrar loro i denti per farli scappare di gran carriera?* È dunque naturale che si voglia fermamente da noi dimostrare con dei fatti che non siam *millantatori*, ma persone che avean ben ponderata la condotta che abbiam presa e manteniamo, conseguenti ai nostri principii democratici.

Il Sonderbund non è che voglia proteggere la sua religione, che niuno pensa ad opprimere, giacchè più di cinquecento mila cattolici sono con noi; vuol bensì far guerra al principio liberale. Infatti può vedersene una prova nel recente proclama del governo di Friburgo col quale inveisce contro lo spirito del secolo e fa rivivere la favola del comunismo. Con questo spauracchio pretendono mantenere il popolo nell'ignoranza »

« Se la minorità vuol realmente delle concessioni, ha detto il Deputato di Ginevra, che ricominci e sa col rientrare nel patto dal quale è uscita. L'accoglienza ch'è stata fatta ai commissari federali, annunzia chiaramente non volere il Sonderbund la pace. Se vi è responsabilità che essa ricada su tutti coloro che han posta una benda sugli occhi del popolo! »

Quel che ha dato un carattere speciale a questa seduta è quello che tutti i cantioni non facenti parte della Lega, sono stati invitati a tener pronta la loro riserva militare; il che indica che le forze già allestite e che si elevano a 52 mila uomini, saranno ancora aumentate per dare un gran colpo.

L'incidente della brusca ritirata dei Deputati della Lega era una scena concertata già avanti: e ciò è comprovato dal non esser passata una mezz'ora, che i Deputati avean tutti lasciata Berna. Eran dunque stati fatti i preparativi. Dal resto la loro partenza non ha fatta quella sensazione ch'essi credevano; dappoichè fu riguardata come la cessazione di una causa di discordie nel campo liberale.

Si annunzia per questa sera una seduta della Dieta per dar termine al grave incidente sollevato dal rifiuto di Neuchatel (cantone metà svizzero, metà prussiano) di mettere le sue truppe sotto il comando federale. Lettere di Zugo annunziano che molti conservatori si sono riuniti ai liberali per tentare di far distaccare questo cantone dal Sonderbund.

Berna 29 *ottobre* — Ieri sera per opera del sig. Sarasin, deputato di Basilea, ebbe luogo una conferenza, a cui da una parte assistevano i deputati di Zurigo, San Gallo, Soletta e Turgovia signori Furrer, Naff, *Munzinger e Kern, e dall'altra le deputazioni del Sonderbund*, non che quella di Basilea città e Neuchatel. I sette cantoni della lega non diedero la più piccola prova di arrendevolezza. Così veniva respinta una proposta di Basilea-città, *che avessero a sciogliere il Sonderbund, rimettendo al Papa la questione dei Gesuiti*. Esigevano essi, che insieme alla quistione dei gesuiti gli fosse rimessa anche quella dei conventi dell'Argovia. E Lucerna si rifiutò del pari ad *allontanare volontariamente i gesuiti, quand' anche fossero tollerati a Friborgo, a Svitto e nel Vallese*.

E chi potrà sostenere ancora, che sono i liberali che vogliono ad ogni costo la guerra? Se i gesuiti, se i Siegwart avessero l'ombra appena di quella religione, di cui *ipocritamente si ammantano, oh! con quanta* sollecitudine non dovevano accettare le proferte di accomodamento? — Ma ai gesuiti, ma ai siegwart, che importa, che abbia a scorrere a torrenti il sangue di una generosa nazione? che importa ad essi, se la povera Svizzera è fatta preda alle sciagure della guerra civile? — Essi contempleranno da lungi e con gioja infernale, l'incendio destato dalle loro mani. — Maledizione agli infami!

— La Frontiera verso Vaud è coperta da due battaglioni e 800 carabinieri.

Chi canta una canzone liberale, chi tratta coi federati, sia a voce, sia per iscritto, o altrimenti *è dichiarato traditore della patria*!

Oh! il ducato di Modena, il regno delle Due Sicilie, l'impero russo sono invidiabili repubbliche in confronto dell'attuale repubblica del Vallese sotto il reggimento dei gesuiti!

Dal Repubblicano della Svizzera

Si legge nella *Gazzette de Cologne*:

Ciò che più profondamente ferisce il sentimento della naziono nei procedimenti dei nemici della Svizzera, è che la Dieta non fa che quello che fanno tutte le altre potenze, in ogni circostanza e quante volte lo esige il proprio interesse. La Svizzera non ha che un torto, quello cioè d'essere una potenza troppo piccola, ed è solamente perciò che le altre potenze si arrogano il diritto di dettarle leggi. L'Austria, a certi rapporti, è confederazione di Stati; ma che direbbe il governo austriaco se la Boemia, l'Ungheria, il Tirolo o l'Italia volessero formare una specie di *Sonderbund*, e governarsi a parte per impastoiare la politica dell'insieme? Che direbbe il governo francese se la Svizzera spedisse dei cannoni, della polvere e del piombo ai repubblicani di Parigi ed ai *sollevati lavoranti di Lione? Si, che direbbe* questo governo che fornisce ai ribelli dei cantoni svizzeri dei fucili dei cannoni, allegando per unica giustificazione la libertà del commercio? Il giornale dei *Dèbats* domanda quasi soddisfazione alla Svizzera perchè ella ha osato di fare arrestare delle munizioni da guerra che erano dirette a lei medesima; egli vede in quest'atto una specie di alto tradimento contro il commercio; ed il governo francese mette la mano sul di lei territorio, senza nessun riguardo non solamente sulle armi che son dirette contro di lei, ma anche su quelle che sono contro i suoi amici, quelli, per esempio, di Spagna!

Ma nè abbiamo già assai per mostrare che il contegno tenuto presentemente colla Svizzera non è altro che questa vecchia storia del lupo e dell'agnello: il lupo che era in cima del ruscello pretendeva che l'agnello che stava a basso gl'intorbidasse l'acqua e l'impediva così di bere. Questo confronto non è però esatto perfettamente, perchè gli Svizzeri non hanno una natura propria dell'agnello. Gli Svizzeri sono coraggiosi: essi l'hanno provato in tutti i tempi, da Cesare fino a Napoleone, e probabilmente sono alla vigilia *di mostrare all'Europa ch'essi non sono punto meno coraggiosi* che per il passato. Noi non dubitiamo menomamente che gli Svizzeri non sortano dalla prova presente vittoriosi e forti, e che quelli medesimi del Sonderbund, dopo una breve scaramuccia coi Gesuiti, non combattino con molto più valore per la confederazione.

Noi non vediamo alcun pericolo per la vecchia repubblica, ed ella ne correrà tanto meno seguitando arditamente la via, in cui è entrata; non è perciò che noi abbiamo presa la parola ed alzata la voce, ma l'abbiamo fatto perchè crediamo che ciò che è lecito al *grande*, deve pur'esser lecito al *piccolo*. Perciò ad ogni occasione noi respingiamo sempre ogni intervento straniero nei nostri affari *interni. Noi chiediamo che lo straniero scopi davanti alla sua porta* e ci lasci regolare da noi stessi i nostri propri interessi. Noi siamo pronti in Germania ad *applicare questo principio in faccia a tutto il* mondo, in faccia all'Inghilterra, alla Russia ed alla Francia, e noi siamo abbastanza cristiani per pensare *che ciò che non vogliamo che venga fatto a noi, non lo dobbiamo desiderare agli altri*. Infatti ci sembra cristiano, legale ed umano il non avere che una regola ed una misura per le grandi e per le piccole cose. Noi vogliamo sperare perciò che non è che un cicalio di giornale e mancante di fondamento, la nuova recentemente divulgata, che le cinque grandi potenze s'erano accordate per prescrivere alla Svizzera la maniera colla quale ella dovea togliere i suoi ostacoli interni; ma fosse ciò pure anche una falsità, noi non diciamo il nostro parere meno apertamente.

Ecco come parlano i conservatori tedeschi sull'indipendenza della Svizzera; noi lasciamo giudicare al pubblico, se i conservatori svizzeri hanno fatto sentire un simile linguaggio, a più ragione gli oltramontani e i Gesuiti del Sonderbund che sono il centro d'azione, l'organo vitale, l'anima dei reagenti svizzeri di tutti i Cantoni, e lo strumento di cui si serve lo straniero per dividerci.

Grigioni. — Il piccolo Consiglio animato sempre dalla speranza di poter evitare la guerra civile, ha risolto di mandare a Berna i lod. signori Landrichter Gius. a Marca, Landrichter Hössli, e Landimano di lega Brösi affinchè vedano quello che si abbia a fare nell'interesse della conservazione della pace. *Gaz. Ticinese.*

Due motivi « DOVERE E RICONOSCENZA » hanno posto in obbligo quaranta individui che sono stati istruiti nella scuola del soldato dai Sigg. Sargenti maggiore Torello Peri, e dal Sargente Enrico Del-Corona, attivi nella Milizia Toscana, di render palese con questa pubblica manifestazione di avere ottenuto dai medesimi, mediante il loro sapere, la loro comunicativa, e buona maniera, quanto potevano desiderare nell'istruzione summentovata, che ha avuto luogo nei Chiostri del Convento di S. Firenze accordati gentilmente da' quei RR. PP. per tale oggetto, due volte al giorno, cioè dalle ore 6 alle 8 ant. e dalle 12 alle 2 pom., durante tutto il mese di ottobre p. p.

Sia dunque gradito dai prelodati Istruttori e dai RR. PP. di S. Firenze, l'omaggio che i detti individui di cuore e sinceramente a Loro tributano.

In nome dei suoi compagni d'Istruzione.

Narciso Colzi, — Stefano Brunori, Impiegato Regio, — Giuseppe Barzacchi, — Eugenio Falcini, — Francesco Nesti.

Nell'I. e R. Giardino di Boboli varj impiegati di Corte vanno istruendosi nel maneggio delle armi per cura dei Sigg. Bartolommeo Dominici, Fabio Mugnaj, e Giovacchino Sanesi, i quali per il loro indefesso zelo sono meritevoli di onorevol menzione.

PREG. SIG. EIRETTORE DELL' *ALBA*

Monte-Laterone, 29 *ottobre*. — Nel Numero 27 del di Lei accreditatissimo giornale si legge che, i possidenti di Arcidosso si adunarono per determinare il mezzo di provvedere a' bisogni delle Popolazioni di Arcidosso, S. Fiora, Bagnolo, e Piano. — Mi duole moltissimo che in quell'articolo non sia stata fatta parola de' miei compaesani Sig. Dott. Antonio Tiberi, Dot. Francesco Venturucci, Notaro Eugenio Petri, e Paganucci Celestino, i quali con me intervennero alla detta riunione; ed abbracciato il progetto, abbiamo stabilito di comprare i generi di prima necessità entro il prossimo mese di Novembre, e quindi, *allorchè stringerà il bisogno*, rivenderli alle persone miserabili del nostro paese al prezzo istesso che da noi saranno stati acquistati. — Tanto doveva io significarle per far conoscere la poca sincerità, ed inesattezza di chi scrisse l'articolo soprindicato; il quale invece di rammentare la scarsezza delle patate, poteva piuttosto far menzione della tenue raccolta delle Castagne.

Prete ANTONIO MORETTI

LE MINIERE D' ORO DELLA RUSSIA

La scavazione delle miniere d'oro in Russia, quantunque dati da pochi anni, ha acquistato delle proporzioni straordinarie. Questo è un avvenimento che può avere una gran conseguenza e che di già ha cambiato il rapporto della produzione de due preziosi metalli nel mondo, al punto di far presentare una *confusione nel loro valore comparato.* Le miniere d'oro della Russia sono situate nella catena dell'Oural, nella parte più orientale, nelle viscere della Siberia. Queste sono delle sterminate alluvioni diramate ai piedi dei monti Ourali, o nelle valli della catena, molto più elevata dell'Altai. L'oro evvi nella *condizione primitiva secondo il sollio* disseminato a piccole dosi in mezzo alle sabbie e alla rena.

La Zona ove sono *distribuiti i depositi d'oro* ha una *larghezza* media di circa 900 chilometri e una lunghezza di diverse miglia. La vista dell'oro sopra tanta vasta estensione di terreno è uno dei fenomeni mineralogici più generali che si possono segnalare sulla superficie della terra. Essa si può paragonare alla permanenza dell'argento ne fili metallici che traversano in America *la catena dell'Ande*, di cui la lunghezza è di 14,000 chilometri. Queste miniere che già furono sfruttate dagli antichi, e da dove l'antichità secondo la testimonianza del padre della Storia, ritirava la maggior parte del suo oro, erano state affatto perdute di vista; il racconto d'Erodoto passava per una favola, quando verso *il calar dell'ultimo secolo e al principio del presente*, la combinazione fece scoprire nell'Oural che certe parti di strati di sabbia, e di ghiaja delle quali il terreno è formato uniformemente in quelle vaste regioni, conteneva poca polvere d'oro. L'escavazione frattanto non è stata regolare che a partire del 1823. Fino a quell'epoca l'oro che *forniva ogni* anno la Russia boreale si riduceva a 650 chilogrammi di peso che veniva separato come prodotto accessorio dell'argento di cui il paese ha *qualche mina. 650 chilogrammi* d'oro rappresentavano secondo la tariffa della moneta francese, che attribuisce all'oro quindici volte e mezzo il valore dell'argento, una *somma di 239,000 franchi.*

L'escavazione delle mine d'oro, fatta per concorso dalla corona e dai particolari, è stata sempre in aumento; ma l'*industria privata* produce più delle officine della corona. Nel 1845 la produzione officialmente constatata è stata di 18,803 chilogrammi d'oro fine del valore circa di 103 milioni.

Per formarsi un idea dell'importanza di questa produzione, bisogna ravvicinare la quantità dell'oro che l'altre *regioni gettano sul mercato generale. Resulta dalle indagini le più accurate che questa* produzione non è permanente che di circa 30,000 chilogrammi. In questa maniera la Russia ha di già duplicato la quantità dell'oro che veniva annualmente lasciato al commercio del mondo. Essa avvantaggia l'America in proporzione di 2 a 1, *mentre questa non rende* che 14,934 chilogrammi d'oro fine. Abbiamo un idea più esatta dell'importanza di questa estrazione dell'oro comparandola a quella dell'argento. Dalla scoperta dell'America, la produzione dell'argento è molto aumentata. Al principio del secolo, il nuovo mondo dava 796 mila chilogrammi d'argento fine di un valore *di 177 milioni di franchi.* Desolate quasi tutte dall'anarchia le repubbliche spagnole si vide *la loro produzione cadere a 614,641 chilogrammi da un valore di 136 milioni*, 480,000 franchi.

La produzione generale dell'argento era, al principio del secolo di circa 900,000 chilogrammi del valore di *200 milioni di franchi.*

L'America dunque entrava nella fornitura di questo metallo per più di nove decimi. Allora si produceva nel mondo 36 chilogrammi d'argento *contro un* chilogrammo d'oro o 2 franchi 33, e in argento contro un franco in oro.

Attualmente la produzione totale dell'argento può essere stimata a 875,000 chilogrammi d'un valore di 194 milioni e mezzo di franchi contro più di 60,000 chilogrammi d'oro del valore di 207 milioni di franchi. Non sono più che 14 chilogrammi e mezzo d'argento contro un chilogrammo d'oro e 94 *centesimi in argento contro un franco* in oro. La proporzione antica è dunque ora erronea ed è alla Russia che bisogna attribuirlo.

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Con tutta la sicurezza d'una coscienza incolpabile, e cogli attestati che sottopongo al di lei esame, sono a pregarla d'inserire questa mia nell'accreditatissimo di lei Giornale, appunto perchè vien letto dal grande e dall'umile, onde vedere se nella moltiplicità dei lettori potessi rinvenire il mio calunniatore, o lo inducessi a pentirsi.

Io partiva da Pisa per Firenze collo scopo d'impiegarmi; di fatto mercè le cure del D. Silvestro Vecchietti, giovine di cuore e di mente, io entrava in qualità d'*Educatore nella scuola dei Padri di Famiglia*, della quale è Direttore il sig. Pietro Zei. Quest'ultimo si mostrava contento e soddisfatto per il disimpegno delle mie attribuzioni, e con esso lui tutti. — Un giorno il sig. Direttore mi chiamava dicendomi essere nella dura necessità di chiedermi degli atti giustificativi, perchè una lettera venuta da Pisa mi addebitava di cose tanto vergognose, quanto assurde, e per la loro gravità ridicole. Mi si celò la lettera, mi si tacque (*prudentemente*) il nome dell'informante, ed io mi portai a Pisa, dai *migliori* cittadini della quale mi venivano rilasciati certificati tali da disperdere ogni bassa idea che di me si era tentato far concepire, senza di che, mi diceva lo Zei, non avrei potuto continuare a coprire un impiego cotanto delicato. I certificati riconosciuti da pubblico Notaro mi venivano fatti dai sigg. Canonico *Professor R. Sbragia, D. Fabio Sbragia*, Marchese A. Del Rosso Tanucci, Gonfaloniere F. Ruschi, Auditore F. Borghini, Avv. A. Dell'Hoste, Nobil uomo D. Pompeo Bertacchi Da Paule, D. Abate R. Masi, D. G. Tabani, Ingegnere F. Piazzini, Cassiere della R. Posta Enrico Averani, Negoziante L. Giannelli, Possidente L. Zaccagnini, D. Giuseppe Pagliaini, D. Luigi Famelli Notaro, Fede di Parroco, di buoni costumi, Fede di specchietto.

Non ostante questi atti, non fui rintegrato nel mio posto, lusingandomi che ciò sarebbe successo più tardi; mi si lusingò, mi si tirò in lungo per la risposta, risposta che la mia dignità non ha domandato *nè dimanda.* — Non dovevano bastare nomi rispettabili, atti legali, a smentire una lettera anonima forse, o di qualche nemico del mio ben essere? No signore, a nulla mi valsero, e perchè mi venivano essi richiesti? Se rispondessi alla mia interrogazione vorrei veder vergognare e la cagione e i mezzi dell'iniqua arcana osservazione.

A mia giustificazione totale io riporto per extensum il certificato dell'onorevole sig. Pietro Zei che come Direttore della scuola mi mandava il 25 Ottobre, col quale tolgo l'arme a una nuova calunnia che contro di me si potrebbe elevare accusandomi o d'imperizia, di mala condotta, o di poca attitività.

A dì 22 Ottobre 1847.

Io appiè sottoscritto certifico per la verità, che il Sig. Cesare Tellini nel tempo brevissimo che cuoprì il posto di Educatore nella scuola dei Padri di Famiglia di Firenze e convisse collo scrivente, tenne vita esemplare e disimpegnò l'ufficio suo con somma attività, zelo e bravura in fede di che PIETRO ZEI.

Vede adunque che se nella vecchia Era si condannava e si puniva per opinione, anche nella nuova non si fa di meno, e poi da chi? da persone illuminate, probe, colte, ma che come tutte le altre sono più proclivi a credere il *male falso*, che il bene reale, *quasi* fosse un'istinto dell'uomo nuocere anche ingiustamente all'altro uomo. Dio le ravveda!

Credo aver detto abbastanza per non dir di più. Ora non mi resta che anticipatamente ringraziarla della inserzione di questa mia, e di dichiararmi:

Di Lei, Sig. Direttore,

Umilis. Obbl. Devotis. Servitore
CESARE TELLINI.

Firenze 30 Ottobre 1847.

NOTIZIE VARIE

— *Persona tornata da Val di Chiana ci comunica le seguenti notizie:*

Data negli ultimi d'Ottobre *una corsa in Val di Chiana* sostava per qualche giorno nel piccolo villaggio di Bettolle, e li ammirava istituito un Gabinetto di Lettura ricco di ben 14 Giornali, un Atlante, ritratti dei magnanimi Principi riformatori, e di altre Opere adattate al locale, e ai tempi; nel Giornale la Patria se ne pubblicarono le feste per l'istituzione della Guardia Civica, ed ora sapeva che a gara 60 giovani appartenenti alla classe degli operai vi si erano ascritti in corpo attivo, vedeva piena di firme circolare una nota per erigere pubblica una Sala d'Arme, mentre se ne proponeva altra per fornire armature agl'indigenti. Di tanto mi chiedeva ragione, e non a torto, avendo anterior cognizione del Villaggio, quando mi si diradavano le tenebre, avvertito che quel Proposto meritissimo parroco, Don Giuseppe Caporali, con l'eloquenza che gli è propria, incessantemente istruiva dall'altare il Popolo sui sacrosanti doveri del cittadino verso la Patria, ispirava venerazione per l'Angiolo del Vaticano, obbedienza per l'amorosissimo Leopoldo, e che le nobili famiglie Passerini, e le altre primarie del Paesello, con esemplare ardore, opere così sante coadiuvavano.

Possano tanto benemerite persone essere scelte ad esempio dagli interpreti del santo Evangelo, da coloro che hanno un'influenza *qualunque sulla massa*, certi che la Patria saprà aver loro grazia del bene che le avranno procurato; sì in quel giorno in cui la Santa Bandiera consacrata dalla Religione terrà raccolto un Popolo libero che fu liberissimo, impallidiranno solo quelli che oggi non ebbero cuore di salutarla, e guai a coloro che ponessero in non cale la maledizione dei buoni Italiani; *renderanno* a Dio conto del crasso egoismo che li eccitò all'inane sforzo di ricondurre i Popoli a pascer ghianda!

— Ci scrivono da *Pontassieve*:

La gioventù di Pontassieve che per disposizione della legge appartiene al corpo di riserva della Guardia Civica, ha ripiena di firme un istanza al Gonfaloniere, colla quale *chiede di formar parte* della Guardia attiva, *rinunziando a quanto si dispone dalla legge* medesima a loro riguardo.

Questo esempio animi tutti i giovani Toscani, ed indistintamente offrano il loro braccio a difendere la patria e il Principe quando occorra, *senza bisogno di legale intimazione.*

— Il pievano di *S. Andrea a Doccia*, Sig Giovanni Brunetti, bramando di contribuire, compatibilmente colle sue forze, al pronto armamento della Guardia Civica, offre la sua firma per la compra di cinque fucili, purchè siano a percussione; ed a patto altresì, che qualora si dovesse provvedere di armi anche la Civica di riserva, egli possa dispensare i detti fucili agl'individui della famiglia dei coloni suoi dipendenti.

Nel 1°. articolo del n°. 65 invece di Gedeone leggi Gesuè.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Martedì **FIRENZE 9 Novembre 1847** N. 67

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano: e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i *manoscritti* presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure *i gruppi*.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il *prezzo* dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 8 NOVEMBRE

Alla fine un po' di luce comincia a splendere sul triste fatto di Fivizzano. Il tradimento ci ha tolto Fivizzano: sì un codardo tradimento. Il Vicario avea annunziato il transito abituale, debitamente autorizzato, di alcune truppe Modenesi: nessuno si oppose, ma quando le truppe furon dentro fermaronsi, e il paese fu occupato!

Questo fatto è una violazione manifesta di tutti i diritti e le consuetudini, e riunisce alla enormità intrinseca, la bassezza dei modi: questo fatto reclama una riparazione. Il diritto delle genti è violato: perchè manca la legale consegna dalla parte del Governo Toscano; perchè il Duca di Modena dovea attendere la regolare decisione delle trattative incominciate; perchè l'atto di occupazione non fu legittima esecuzione de' trattati, ma invece invasione brutale ed a mano armata.

Ancora il Granduca di Toscana non ha dichiarato a' Fivizzanesi a chi debbono ubbidire: per essi il sovrano è Leopoldo II, e chi di Fivizzano prende le armi contro gli Estensi non è reo di ribellione, ma un fedele che difende i diritti suoi e del suo legittimo principe.

Noi abbiamo piena fede nella giustizia di Dio; ma noi crediamo che vi sia anche la giustizia degli uomini, a' quali incombe riparare il malfatto; e vendicare l'atto brutale del quale Fivizzano è stato la vittima.

Non taciamo da ultimo che il Governo Toscano ha colpa d'imprevidenza: il Governo Toscano conoscea o almeno dovea conoscere con chi trattava, ed era quindi suo dovere provvedere perchè Fivizzano non ci fosse tolto per sorpresa. Lasciare senza difesa un paese di confine, sul quale agitavasi una importante questione, fu errore gravissimo; e noi speriamo che il Ministero vorrà declinare con energia e con fermezza la responsabilità che pesa su di lui.

Ecco la lettera che riceviamo da Fivizzano:

PREG. SIG. DIRETTORE

Fivizzano 6 *novembre* 1847.

Ah noi siamo stati traditi!!!

Jeri l'altro tornava da Firenze la terza deputazione inviata a S. A. I. e R. ad avere commiserazione di noi e ci recava lusinghiere notizie. Ma jeri il timore si convertiva in dolore, in disperazione! Alle ore 10 ant. giungeva qui un espresso del Corpo d'osservazione della nostra Guardia Civica, stanziato sul confine dalla parte di Massa, annunziando che truppa modanese marciava verso questa Città, dicendo che era di semplice transito per alla volta di Modena, e giunta a due miglia di distanza da questa Città il Cap. Guerra scrisse la seguente lettera a questo Vicario Regio:

Illmo. Sig. Vicario

Della Truppa Estense è di nuovo in marcia a cotesta volta. Ne la prevengo per opportuna norma, sperando troverà la medesima cortesia della quale ebbe ad essermi cortese.

In tanta lusinga mi pregio ripeterle i distinti della mia stima e considerazione

Moncigoli 5 *novembre* 1847.

Dev. Obbl. Servo

CAP. GUERRA

Verso il mezzo giorno la truppa si avvicinava alle porte della Città, e fu allora che il Cap. Guerra svelò la sua perfida missione, il suo vile inganno. Allora la popolazione fu ad un tratto nella più grande costernazione, e un grido *alla difesa!* fu generale. Si dette alle Campane. Si battè la Generale; tutti corsero alle armi appostandosi alla porta che guarda al mare. Le donne, i ragazzi urlavano piangevano. Le Botteghe i Fondachi le case tutte chiuse, fu domandata al Gonfaloniere polvere e munizione, fu negata; ma la popolazione era pronta a morire prima che cedere. In tale orribile sorpresa non vi fu più tempo di chiamare i Campagnoli alla difesa. Il Capitano domanda se vogliono cedere o se deve cominciare a battere coll' artiglieria; ma i Cittadini erano pronti a servirsi della poca munizione che aveano anzichè cedere, quando ad un tratto giunge notizia che dalla parte di Modena si avvicina alla Città di oltre 300 soldati Modanesi, e che pure dalla Garfagnana ne giungono altrettanti. Noi ci vediamo cinti da ogni parte, si rende disperata la nostra resistenza, e si cede!!! Ma se noi siamo caduti sotto il ferreo giogo del Duca Modanese, non si deve attribuire che a un tradimento.

Entrarono subito in Città, trovando le vie affatto sgombre di gente. Il Magistrato protestò contro l'atto proditorio, così il Vicario Regio. Ora la fanno da Padroni; ma la popolazione tace fremendo.

Toccammo della questione che attualmente si agita fra' facchini nostrali e i forestieri, e reclamammo l'abolizione dell' ingiusto privilegio, che attualmente godono quei di Bergamo e di Norcia.

La *Gazzetta di Firenze* in un articolo, se non bello, sensato (e ciò importa), unì a noi la sua voce, e ci assicurò che il governo si occupa attualmente per togliere quest' anomalia. Ora *La Patria* manifesta la sua opinione in proposito; e distinguendo sottilmente contratto da privilegio, non ci trova nulla di male che la Dogana continui ad adoprare per il servizio interno dei forestieri, ad esclusione dei nostri. Ci sarà permesso fare osservare alla *Patria* ch' ella fa una questione di parole: un contratto che si conferma all' infinito, qualunque nome prenda, nel fatto è un privilegio ed un monopolio. Noi non nieghiamo alla Dogana il dirito di servirsi di un facchino Bergamasco, come non le neghiamo quello di servirsi di un Francese o di un Inglese; ma quando la Dogana preferisce il Bergamasco, sol perchè Bergamasco, noi sostenghiamo che ella commette un'ingiustizia e mantiene un privilegio. E che la Dogana si serva de' Bergamaschi sol perchè Bergamaschi, lo prova il fatto di non avere giammai adoprato un facchino nostrale: se ciò non fosse, non sarebbe possibile che in tanti anni non avesse trovato in Firenze un facchino che per onestà e attitudine al lavoro fosse capace di servirla. Ma v' è anco di più: la Dogana tiene un numero di facchini succursali toscani. Or noi chiediamo: sono essi atti al servizio doganale, o nol sono? Se nol sono, perchè li adoperate? Se lo sono, e perchè obbligate questa povera gente a dar il terzo dei loro guadagni a' Bergamaschi? Se questo non è monopolio e privilegio, noi non sappiamo più che cosa siano i monopolj ed i privilegi, ed attendiamo averlo spiegato dalla *Patria*.

— Annunziamo con piacere che dal 15 novembre in poi il *Popolo*, giornale di Siena, sarà pubblicato nel martedì giovedì e sabato di ogni settimana: nel martedì e sabato un foglio, e nel giovedì un mezzo foglio di stampa.

— Se siamo bene informati, in breve sarà pubblicato in Livorno un nuovo Giornale col bel titolo *Il Senso Comune*.

— A Siena si è pubblicato il primo numero di un giornale, intitolato: *Un ora di lettura per la plebe*. È un giornale il cui spirito ci pare ottimo; ed è per questo che noi lo raccomandiamo al pubblico.

— Giuseppe Batacchi sellaro dei Reali Cacciatori a cavallo, previene essere stato approvato il campione da esso presentato della Giberna e porta-sciabola per la Guardia Civica; ed esser pronto a ricevere le commissioni da chiunque desiderasse provvedersene. La sua officina trovasi nel Corso dei Tintori, difaccia alla Caserma dei Reali Cacciatori a Cavallo sunnominati.

— Oggi (8) sono giunte in questa Dogana provenienti da Tolone, per il mezzo degli Spedizionieri Batacchi e Cartoni, N.° 29 Casse contenenti N.° 696 fucili da Munizione con la destinazione per il Governo di Bologna, i quali son subito ripartiti per colà.

ANCORA DEI RETROGRADI A ROMA

Annunziammo già con dolore (N.° 64) come i Retrogradi oppongano in Roma nuovi e potenti ostacoli alle salutari riforme di Pio. Il *Popolo* ripete il medesimo, recando nuove prove a confermare questa verità dolorosa. Il santo Pontefice lotta contro le mille insidie che gli si tendono dai nemici suoi e dell' Italia; ma il peggior nemico che egli abbia è il suo medesimo cuore. Quell' ottimo cuore si spezza qualunque volta gli si rappresenta che il suo nome serve di pretesto ai nemici della religione e dell'ordin pubblico per creare le sommosse e svincolare i popoli dalla dovuta obbedienza dei principi. Ecco quanto pronunziava nel Concistoro segreto del 4 ottobre. « Quantunque desideriamo che i Principi, ai quali fu concesso dal Signore la potestà, chiudendo le orecchie ai frodolenti e perniciosi consigli, e custodendo la legge della giustizia e camminando secondo la volontà di Dio.... non cessino mai di procurare ai loro sudditi felicità e prosperità; pure grandemente ci duole che alcuni del popolo abusando in diversi luoghi stranamente del nostro nome e

recando ingiuria gravissima alla nostra persona ed alla suprema dignità, nieghino la dovuta soggezione ai Principi, *ed osino contro* di loro commuovere scelleratamente le turbe. La qual cosa tanto è lontana dai nostri consigli, che nell'enciclica del novembre passato non lasciammo d' inculcare la dovuta obbedienza ai Principi ed alle Potestà ec. » Or ci sia lecito d' osservare colla debita reverenza: dove sono i moti scellerati concitati in suo nome ? Non in Toscana dove in tanto tumulto di feste, nelle quali il nome augusto di Pio è stato pronunziato da migliaja di voci, non è accaduto l'ombra pure del disordine. Non a Torino, non a Milano, ove pure fanno provocazioni d'ogni maniera. S'alluderebbe forse alla sommossa di Napoli? Ahimè! Gli atti infausti di quel Governo giustificano troppo bene quella sommossa. Un cuore paterno compianga quelli infelici se non li ha potuti soccorrere, ma non li condanni. Le parole sopraccitate piaceranno a parecchi: a noi (lo confessiamo) fanno cadere il cuore.

Sappiamo che in alcuni luoghi le compagnie della Guardia Civica delle campagne dovranno esser distinte da quelle delle città. Speriamo che in questo caso il governo si darà cura che distinti siano pure i capitani, e che per quanto è possibile, si scelgano nelle campagne i capitani che devono comandare alle compagnie. Questo provvedimento a noi pare di prima necessità pel buon andamento delle cose. Lasciando anche di considerare che tutti hanno più fiducia nelle persone che meglio conoscono, è chiaro che il capitano che non vive tra i suoi soldati non può esercitar come si conviene l' ufficio suo. Un capitano di campagna, il quale viva in città, è impossibile che si trovi tra i suoi soldati tutte le volte che la necessità lo richiede. Date il caso di un bisogno istantaneo. Il capitano è lontano cinque, dieci e più miglia. Prima che sia avvisato, che giunga e abbia dato gli ordini, è accaduto il disordine che si poteva impedire, e la guardia civica per questo difetto non è più in tempo a por l' opera sua. Il capitano non è un personaggio scenico da comparire solamente in certi giorni di rappresentanza per far mostra di se: deve dividere coi suoi soldati le fatiche e le cure, deve star sempre vicino a loro. Nè è da sgomentarsi a trovare nel popolo delle campagne uomini che per energia e buon volere siano capaci di adempiere l' incarico. Se il Governo si darà cura d' interrogare davvero la pubblica opinione, essa gli additerà infallibilmente gli uomini che più risplendono per onestà, per senno, per forza di animo e per tutte le qualità che fanno il buon cittadino e il buon soldato. Interrogando sul serio la pubblica opinione, si ovvieranno molti inconvenienti spiacevolissimi accaduti in più parti dove le autorità locali mal corrispondono alla fiducia del Governo e mal servendo il paese hanno proposto uomini che il pubblico riprovava: quindi nomine e dimissioni frequenti, quindi fomenti a discordie ove era necessario eccitamento all' unione.

I forti abitatori delle campagne abbiano a guide uomini forti scelti fra loro, e avranno in essi piena fiducia, e all' uopo mostreranno come sanno far prova di coraggio e di affetto per la patria.

La campana dell' Arme, da poco tempo in quà, è silenziosa. La bassa Polizia o la ciurma birresca, che avrebbe dovuto essere abolita di fatto insieme con la Presidenza del così detto Buon Governo, accelerò da sè medesima la sua ultima caduta; e fino dalla sera per lei troppo memorabile del dì 25 ottobre la campana del bargello rimase immobile; niuna mano ha ancora toccato quella corda; niuno si è più lagnato di quel suono lugubre che per circa mezz' ora infastidiva nella notte tanti cittadini e impauriva tanti fanciulli; niun forestiero ha dovuto domandare sorridendo, perchè in mezzo alla civiltà luminosa del secolo XIX si conservasse quella reminiscenza delle tenebre del medio evo. Chi doveva ormai obbedire al suono della campana e ridursi a casa e deporre l' arme? Qual legge ragionevole obbligava a mantenere il suono d' una campana dopo che era mancato da tanti anni l' oggetto per cui veniva suonata? Noi facciamo voto adunque perchè la campana fessa del Bargello goda eternamente il riposo che le venne concesso in modo così impensato e improvviso; perchè questo suo silenzio sia l' augurio dell' abolizione della Gogna; e perchè qualora la detta campana fessa del Bargello non fosse da conservare siccome reliquia d' antiquaria (di che lasceremo giudizio agli artisti e agli archeologi), sia fusa per convertirla in un cannone da campagna, buono anch' esso per la guerra che potrebbe essere necessaria contro i propugnatori d' ogni resto di feudalismo politico.

Troviamo nel giornale officiale di Roma, in data del 30 ottobre, il seguente articolo:

Nel *Journal des Débats* del 18 di ottobre si legge un articolo in data di Roma del giorno 8 di detto mese, concepito in questi termini.

«Non vi sarà alcun cambiamento nell' occupazione di Ferrara, attesochè il Governo Pontificio vuole un *evacuazione completa* mentre il Gabinetto di Vienna non vuol renunziare a un diritto che esso riguarda come incontestabile. Così sebbene le negoziazioni continuino, non è probabile che abbiano un termine con felice resultato a meno che il governo Pontificio non consenta di adottare altre basi.»

Ora è noto ad ognuno che la quistione Austro-Ferrarese ebbe principio allorchè le milizie austriache si permisero d' attivare le pattuglie nell' interno della città, ed occuparne assieme alle quattro porte anche la Gran Guardia. Allora soltanto l' Emo: Preside, che per amore di pace si era perfino occupato di trovare alloggio nelle case dei cittadini agli ufiziali sotto la cui scorta erano entrate in Ferrara le truppe di rinforzo, stimando un delitto il tacersi, emise le due note proteste approvate e confermate dal superior Governo.

Da ciò ci è facile il rilevare che mentre la S. S. si conforta nella speranza che sia fatto un giorno buon diritto ai suoi antichi reclami, anche per l' evacuazione delle truppe straniere dalla cittadella di Ferrara, e di Comacchio, ha peraltro insistito nell' attual controversia per l' abbandono almeno dei posti militari della città forzatamente occupata dalle milizie Imperiali e per la restituzione di questi alle truppe Pontificie.

Se dunque non vi è *cangiamento alcuno nell' occupazione di Ferrara,* ciò non deriva altrimenti da soverchie esigenze del Governo Pon tificio.

Nella *Bilancia* leggiamo sotto la data di Napoli:

« L' effervescenza popolare manifestatasi in Livorno, quando ivi si seppero le esecuzioni di Calabria, e gli atti avventati ai quali si portò la popolazione contro il console napolitano, la sua casa e lo stemma reale che la copriva, fecero qui radunare un Consiglio di Stato, in cui venne decretato dal re, udito il parere de' ministri, che per mezzo del nostro Plenipotenziario si debbano muovere lagnanze al governo toscano nelle debite forme diplomatiche: e così è stato fatto. »

Noi non sappiamo quanta fede possa meritare questa notizia; ma se fosse vera, non sarebbe che un astoltezza ed un' insolenza di più del Governo Napolitano. Se il Governo di Napoli crede dover muovere lagnanza per qualche atto imprudente di pochi popolani di Livorno, con quanta più ragione il Governo Toscano non dovrebbe chieder conto de' numerosi insulti che si son fatti e si continuano a fare a questo Stato, non da pochi Napolitani, ma dagli agenti di quel Governo? E che! non è un insulto, ed insulto gravissimo, il niegare di ricevere il Giornale officiale di un Governo amico? Sì, la innocentissima *Gazzetta di Firenze* è respinta come stampa incendiaria dai felicissimi Stati; e qualche viaggiatore che non sospettando di questa strana proibizione si trova fra i suoi fogli un qualche numero di questo giornale, è arrestato, condotto alla Polizia e sottoposto, per lo meno, a noiose e vessatorie interrogazioni.

Basta esser Toscani o venire da Toscana per soffrire in quel regno mille soprusi e vessazioni. Ne sian testimoni tutti i Toscani, i quali hanno avuto la strana idea o il bisogno di visitare in questi ultimi tempi quel regno. Le visite, le perquisizioni, le sorveglianze alle quali sono stati sottoposti sorpassano ogni credere: si sono fatti spogliare ignude fino le donne, non solo nell' entrare, ma anche nell' uscire dal regno, il che è un insulto, il quale neanco può coonestarsi colla ipocrisia dell' interna sicurezza.

E la contumacia decretata dal magistrato di salute di Messina sulle provenienze da Livorno? È vero che quell' ordine, figlio di troppo zelo, fu dopo poco revocato; ma ciò non toglie ch' esso sia una delle tante prove di ostilità del Governo Napolitano.

E le lettere di Toscana indistintamente prese in sospetto? E le poste interrotte per cinque e sei ordinarj? E le voci fatte spargere dalla Polizia Napolitana a carico del Governo toscano?

Ma se non son questi insulti ed insulti gravissimi, perchè commessi dal Governo, e non da pochi popolani, noi non intendiamo più cosa voglia significare la voce insulto.

Crede forse il Governo Napolitano parlare da grande a piccolo? Ma in questo caso egli è in una grande illusione. La Toscana concorde, la Toscana contenta delle ottenute riforme, non odiatrice, anzi fidente nel suo governo, ha tal forza da farsi ben più rispettare di un Governo i cui sessantamila soldati bastano appena a contenere un popolo che freme, e che oramai è stanco di soffrire . . . .
. . . .

Si legge nella *Speranza* in data del dì 8.

Era voce da qualche giorno, e con nostro dolore l'udivamo pubblicamente confermata, che l'Emo. Ferretti Segretario di Stato avesse chiesta al Pontefice la sua dimissione. Questo fatto non poteva non affliggere grandemente i buoni Romani e lo stato intero delle provincie, avuto specialmente riguardo alla difficoltà di sostituirgli un ministro di quell'energia, di quella forza d' animo e di quell' onorevole coraggio. Negli attuali commovimenti d' Italia un porporato italiano di quella tempra era troppo necessario perchè non se n'avesse a deplorare lungamente la perdita. E perciò che con soddisfazione lietissima ci facciamo ad annunziare al pubblico come Egli non desisisterà dalle sue attribuzioni, adoperandosi di soddisfare ad un bisogno pubblico, e ad un pubblico desiderio.

La rinunzia di Morandi Pro-Governatore di Roma, data in proprie mani di S. S., è stata definitivamente accettata. Si annunzia come cosa positiva che verrà posto in sua vece Monsignor Savelli.

Leggiamo nell' Italia:

Pontremoli (2 *Novembre*) — La decisiva volontà degli abitanti di questa città a rimanere Toscani, si manifesta ogni giorno più: e con tutti i mezzi, oltre i preparativi occorrenti ad una resistenza armata, si fanno ancora delle preghiere pubbliche perchè le trattative abbiano felice esito. Da vari giorni poi stà attaccato ad una cantonata di questa città e alle porte delle Parrocchie di campagna uno scritto che nessuno osa staccare, per non esporsi al furore del popolo, mentre il popolo stesso stacca i *documenti* del *Corriere Livornese,* che l' ex-polizia, o gli amici della quiete aveano replicatamente affisso, dicendo non abbiamo bisogno di *calmanti.* I Parrochi lo leggono ai popolani e dall' altare lo commentano. Ecco lo scritto nei suoi termini precisi.

AL POPOLO PONTREMOLESE

IMPORTANTI AVVERTIMENTI

1.° Pontremolesi, fra poco se sarete vili, non sarete più Toscani — Allora da un Governo paterno, che da duecent' anni ha fatto la vostra felicità, passerete sotto un altro Governo (quello di Parma) che è insopportabile agli stessi suoi antichi sudditi. — 2.° Allora le vostre terre renderanno appena tanto da pagare le imposizioni. — 3.° Il sale lo pagherete dieci centesimi la libbra (ora si paga cinque). — 4.° La Tassa prediale, o come voi dite la *Paga,* che ora è del sette e mezzo per cento, allora sarà del venti e più: così la Comunità non avrà più mezzi per mantenere le vostre strade e i vostri ponti, e dovrà licenziare fino li stessi Medici Condotti, e voi altri, se non vorrete morire, ve li dovrete pagare del proprio. — 5.° Le Imposizioni, e i Lavori non saranno più fissati dal Gonfaloniere e dai Priori, cioè da quelle persone che rappresentano il popolo, ma invece saranno fissate dal capriccio di un potestà. — 6.° Il Tribunale dove si fa Giustizia vi sarà levato, e se vorrete giustizia, dovrete andare a Borgotaro, ove vi sarà fatta a caro prezzo. — 7.° Il Vino, non ostante la sua abbondanza, non l'avrete più a buon mercato, perchè i possidenti non potranno più venderlo a minuto, e gli osti pagheranno al nuovo Governo una Gabella non minore di un mezzo franco per ogni cento libbre, (e una patente annua). — 8.° Le polveriere saranno chiuse, e la polvere, decretata regalia dello stato, vi sarà venduta due franchi la libbra. — 9.° I Legnajuoli, i Fabbri, i Muratori, gli Artisti tutti che vorranno esercitare la loro Arte, dovranno pagare un annua patente. — 10.° Ogni comunicazione colla Toscana sarà tolta, e le vostre lettere saranno aperte dalla Polizia di Parma. — 11.° I vostri Parrochi non conteranno più nulla, perchè la loro influenza dovrà cedere a quella dei Gesuiti ai quali saranno affidate le Scuole, i Pulpiti e i Confessionarj. — 12.° Se avrete da dolervi, il vostro Sovrano non vi aprirà più le braccia, nè vi ascolterà come finora faceva e fà il vostro Granduca: sarà assai, se un Uscere si degnerà ricevere dalle vostre mani una supplica, e guai a voi se chiederete Giustizia contro la prepotenza. — 13.° I giovani che sortiranno coscritti dovranno marciare, perchè pochi di voi avranno i mezzi da pagare il gravoso riscatto. Non si tratterà di pagare le quindici o venti lire fiorentine, come si pratica ora, ma contentatevi, se non pagate meno di un migliajo di Franchi. — 14.° Gli stessi evviva al Sommo Pontefice, e al Sovrano che andiamo a perdere sarebbero proibiti e considerati delitti. — 15.° Ricordatevi se a noi mancano le castagne, che non le abbiamo tutti gli anni come sapete, abbiamo bisogno che ci venga della Granaglia dal Porto di Livorno; se quest' anno non ne veniva di laggiù, bisognava morir di fame. Cangiando di Governo, voi vedete

che vi sarebbero per le Granaglie gravose gabelle, e al certo non potreste con pochi soldi avere un pan grosso, come lo avete adesso. Pensate a questo, o popoli di Lunigiana. — 16.° La Ghillottina, che sotto il Governo Toscano non ha mai insanguinati i nostri paesi, si vedrebbe pur troppo inalzata fra noi.

Ecco, o Pontremolesi, la vostra sorte fra poco, se non vi opporrete con forza. Il vostro Granduca fa ogni sforzo per riscattarvi; ma se Egli non riuscirà, voi però avrete nelle vostre mani il mezzo di farlo da voi stessi — *Armarvi e difendervi.* — Pontremolesi, mettetevi in capo che i Parmigiani odiano il loro Governo: voi gli avete sempre accolti come fratelli, e sanno che come fratelli gli amate; essi dunque non verranno a far massacro di voi per difendere i loro nemici, e i nemici di tutta Italia. Il nuovo padrone se oserà venire fra voi senza prima farsi precedere da buone istituzioni, come quelle che abbiamo in Toscana, non verrà che scortato da pochi sgherri mercenarii, senza patria e senza nome, e voi che con tanto coraggio vi opponeste sino alle valorose Colonne di Napoleone, piegherete ora il capo a quei masnadieri?

Alle armi dunque, alle armi! State pronti alla difesa, colle mani al fucile, colla spada al fianco: Iddio è con voi, e con voi saranno tutti i popoli vicini, i quali accorreranno in vostra difesa se vi mostrerete degni del vostro coraggio.

STATI PONTIFICJ

Roma, 4 novembre. — Lord Minto è giunto qui ieri (3), ed ha preso alloggio all' Albergo dell' Europa. Egli ha ricevuto da Torino un dispaccio questa mattina col mezzo di un corriere straordinario. *L' Italico*

— È stato nominato a Presidente di Roma e Comarca il Cardinale L. Altieri; a Presidente della Consulta di Stato il Cardinale Giacomo Antonelli; a Legato della Provincia di Forlì il Cardinale Pietro Marini; a Legato della Provincia di Ravenna il Cardinal Giuseppe Bofondi.

Contemporaneo

— Ci scrivono da Roma in data del 7 novembre:

In questo momento a Roma vi è una reazione fortissima del partito retrogrado. La Guardia Civica, la Consulta di Stato, il Municipio Romano gli hanno fatto comprendere che non si fa da burla, e che il terreno che ha perduto è difficile di poterlo riprendere. Perciò abbandonando il suo sistema di opposizione, ora si svela apertamente, e alla prima occasione che gli si è presentata, ha messo in campo tutte le sue forze, e qualche apparente vantaggio l' ha forse riportato, ma speriamo che non durerà. L' occasione è stata l' articolo del *Contemporaneo*, in seguito del quale venne la sospensione del Censore, e in seguito del quale i retrogradi hanno messo altissime grida contro la pretesa licenza del giornalismo Romano. Da ciò poi hanno anche colto il destro di schiamazzare, e di andare *insinuando nell' animo del Papa*, che il decantato progresso, il movimento attuale delle idee, la tendenza universale degli animi in somma, non ha per ultimo fine che una completa rivoluzione, in forza della quale il governo temporale della Chiesa sarebbe distrutto, e perderebbe la Religione quell' indipendenza che tanto gli è necessaria. Vanno anche gridando che le proteste di amore e di fedeltà, che continuamente si fanno dal popolo a Pio IX non sono che finzioni per meglio ingannarlo, e che nascondono un secondo fine. Il Papa assordato da tante grida, giacchè uno solo non v' è di chi lo circonda che gli sappia parlare la verità, temente per la sua grandissima responsabilità religiosa e risoluto di volere ben conoscere lo stato delle cose, ha continuato la sospensione del Censore, e di più ha fatto sapere ai giornalisti di essere più discreti e più cauti nella redazione dei loro giornali. Questo fatto ha sollevato un poco lo spirito dei retrogradi, e ha messo in apprensione esagerata gli animi de' buoni, tanto più che le stesse arti sono state adoperate col Cardinal Ferretti per mettere anche lui in diffidenza . . . . Ma in verità è però questa una vittoria dell' oscurantismo? In nome del buon senso non si dica mai. Quel Pontefice che appena salito sul trono sa così bene adattare la sua condizione a quella dei tempi, che in mezzo a mille opposizioni riforma la costituzione del suo Stato, e che così bene ha compreso quali immensi vantaggi da tale nuova via ne derivino alla Religione, crederemo che si lasci ora sorprendere da maligne arti, che per ogni guisa cercano di amareggiargli la gioja, che gli è finora venuta dal suo mite, e paterno governo? Nò, noi crediamo Pio IX non sia tale da ricredersi di quello che ha fatto, e crediamo di più ch' egli non possa ricredersi senza danno infinito della Religione medesima. La tendenza alla libertà civile è universale nei popoli; Pio IX ha dimostrato come questa libertà civile, e la Religione possano andar congiunte: e che sarebbe adunque per la Religione se questa speranza, questa credenza diffusa ora per tutto il mondo, e che attrae a se le simpatie di tutti i dissidenti dalla Chiesa cattolica rimanesse delusa, e i popoli fossero obbligati di dirsi: noi avevamo sperato, ma in realtà la chiesa cattolica non si lega che coll' assolutismo! Oh! lungi lungi da noi tale idea, quanto essa è lungi dall' animo di Pio IX. Da questo incidente della stampa Romana non si devono tirar conseguenze che non ne derivano, e, noi siamo sicuri, quando la verità si sarà fatto strada fino all' orecchio del Pontefice, ricadranno i retrogradi dopo un piccolo volo, come Simon Mago, più in basso, e agli altri sarà accordato maggiore libertà per la manifestazione del pensiero.

In Roma ha fatto grandissima sensazione la morte del Conte di Bresson, il quale pochi giorni prima era stato veduto per la città e al Teatro. Pare che la Paria di Francia si sia messa in capo di dare in quest' anno spettacolo di tragedie d' ogni genere.

Le scuole dei Gesuiti al Collegio Romano sono state riaperte col mese di novembre. Noi non esageriamo dicendo, che di 5, o 600 è diminuito il numero dei loro scolari.

FRANCIA

— Leggesi nel *Courrier Français* del 1 novembre:

Se deve credersi ad informazioni che abbiamo da buona sorgente, la nota che il sig. Bois-le-Comte ha missione di presentare, per parte di Guizot, al capo della Confederazione Svizzera, contiene in sostanza questa dichiarazione; che agli occhi del Governo Francese la Dieta elvetica ha cessato di esistere legalmente. La consegna di questa nota non dovrà esser fatta che all' ultimo momento e dovrà esser susseguita immediatamente dalla partenza del sig. Bois-le-Comte. Inquanto all' intervenzione armata, si pretende che non avrà luogo che nel caso in cui i cantoni del Sonderbund soffrissero un primo scacco.

INGHILTERRA

L' Inghilterra è in uno stato il più deplorabile, e l' Irlanda è sul punto di vedere nel suo seno una rivoluzione sociale. La crisi mercantile ed industriale continua e va peggiorando.

La maggior parte delle grandi filande nel settentrione dell' Inghilterra son costrette a sospendere i lavori per la metà del tempo, dice il *Times*, e cento o dugento stabilimenti manifatturieri sono inoperosi affatto. La metà della popolazione è senza lavoro; e tutti i fabbricanti annunziano aver l' intenzione di ridurre del 10 per cento il salario, già meschino, dei loro operaj. I lavoranti di 26 distretti nei contorni di Manchester hanno inviati dei delegati ad una riunione di operaj in questa città, per discutere la questione di una completa sospensione di lavoro per il corso di qualche tempo, piuttostochè di sopportare una sì grave riduzione di lavori. L' assemblea non ha potuto niente deliberare per la semplice ragione che la maggior parte delle famiglie non avendo nessun mezzo di sussistenza, non possono impegnarsi ad una *sospensione sistematica che gli priverebbe di quei pochi mezzi*, che lor darebbe una mezza giornata anco mal ricompensata.

Il sistema commerciale ed industriale in Inghilterra è caduto in un circolo vizioso a carico dei padroni e degli operai; un male genera un male peggiore, in modo che i più abili non sanno come potranno uscirne. Il Governo ha consentito a lasciar che la Banca d' Inghilterra sorpassi i limiti legali nell' emettere carta monetata; ma questo palliativo non ha contribuito quasi niente al sollievo della miseria generale.

Gli spiriti sono in una estrema agitazione. Le discussioni popolari vanno a colpire principalmente i diritti della proprietà, ed il popolo scrive dei libercoletti pieni di opinioni avanzatissime, che sono commentate con favore dai giornali gravi.

Uno di questi libercoletti porta per titolo: Quali sono i diritti dell' aristocrazia alla proprietà del suolo? e conclude che la terra appartiene al popolo e che l' aristocrazia l' ha rapita colla spada alla mano ai tempi della conquista. I giornali sostenendo questo principio insistono che il popolo reclami i suoi diritti, e provochi la riforma di tutti gli abusi politici e sociali.

L' Irlanda è in uno stato più minacciante per la tranquillità pubblica. Mentre i giornali riempiono le loro colonne colle note dei cereali, bestiami e viveri esportati dall' Irlanda dai proprietari per prezzo degli affitti, altre colonne dei medesimi giornali sono piene dei racconti circostanziati della fame e degli assassinii provocati da questo spoglio *legale*.

Crediamo che all' aspetto di tanti mali nessuno debba avere l' impudente ostinazione di essere conservatore e di reclamare *lo statu quo* come superiore ad ogni cambiamento politico e sociale.

— Dai giornali di Londra del 31 ottobre rilevasi che la lista dei fallimenti continua ad ingrossare e che quantunque non siano tanto importanti quanto quelli che sono stati annunziati anteriormente, pure non mancano meno di spaventare coloro che parevansi meglio disposti in favore dell' espediente adottato dal ministero riguardo alla Banca.

Pare però che niun provvedimento sarà preso dal ministero prima della riunione del Parlamento che, come dicemmo, è convocato per il 18 di questo mese.

SPAGNA

Nessun avvenimento grave da otto giorni è venuto ad agitare il dramma spagnolo. L' ordine morale ristabilito nella reggia con tutto lo splendore d' un pomposo apparecchio, colla triplice intervenzione della Regina madre, del Nunzio Apostolico, e del Duca di Valenza non pareva essere stato turbato in appresso. La regina e il re continuano a farsi dei regali ed a passeggiare in calesse scoperto facendo conoscere al pubblico la loro riconciliazione.

Il portafoglio della marina è stato offerto al sig. Beltran de Lis deputato alle Cortes e direttore generale del Tesoro, ch' egli ha accettato. Si parla vagamente d' una nuova modificazione di gabinetto che avrebbe luogo avanti l' apertura delle Cortes. I sigg. Cordova et Ros de Olano, in quest' ipotesi sarebbero i ministri rimpiazzati.

S' assicura che il general Espartero è deciso a non accettare l' ambasciata di Londra se glie n' è fatta realmente l' offerta. Corre voce che il sig. Martinez della Rosa debba essere nominato Ambasciatore a Roma in luogo del signor Pacheco, tostochè Monsignor Brunelli avrà presentate le sue lettere credenziali. Il General Serrano ha, si dice, inviata al Governo la sua dimissione della capitaneria generale di Granata. S' aggiunge che il Governo non ha accettata questa dimissione.

L' *Eco del Commercio* del 28 ottobre crede che non potranno esser distrutte le bande montemoliniste che percorrono al Catalogna, senza armare le popolazioni. Dicesi che lo stesso Sig. Concha generale in quella provincia abbia fatto sapere al Governo che le sue forze non sono bastanti per estirpar le bande e che vi bisognano altri mezzi se vuole escir vincitore da quella impresa.

Pure i moderati hanno ovunque tal avversione a porre le armi in mano delle popolazioni che vedono più volentieri depredate le campagne e prolungarsi una lotta disperata, piuttostochè cedere alle giuste esigenze del popolo.

— Il sig. Pena Aguayo ha cessato, dice il *Faro*, di essere intendente di palazzo, al cui posto sarà chiamato Don Pedro Egana.

IMPERO AUSTRIACO

Leggesi nella *Réforme*.

Vienna 21 ottobre. Gli Stati della Boemia reclamano e protestano contro la sospensione di votare e ripartire l' imposte. È vero che han fatto intendere al principe di Auesperg e ad altri membri della Dieta che *saranno allontanati dalle ulteriori deliberazioni degli Stati*: ma non è stato ancora deciso che sia eseguita questa risoluzione.

BAVIERA

— Leggesi nel *Conservateur:*

Alcune corrispondenze da Monaco parlano vagamente di una crisi ministeriale che avrebbe avuto luogo qualche giorno fa. I ministri avrebbero, tutti uniti, indirizzata al re la loro dimissione; ma egli non avendola accettata, le cose sarebbero rimaste in uno stato provvisorio. Queste corrispondenze non dicevan niente su le cause che aveano motivata questa ritirata dei ministri.

Un' altra lettera di Monaco annunzia che il deputato di Schazler, autore della proposizione adottata dalla Camera dei Deputati di Baviera su la libertà della stampa; ha presentato a quell' assemblea la proposizione di pregare il re a fare in modo che il congresso doganale si riunisse al più presto possibile perchè si occupi di una revisione della tariffa della Lega Doganale (Zollverein).

— Questa mattina (lunedì) il ministro di Sardegna è andato a ringraziare il Municipio Fiorentino, nei suoi rappresentanti; ed ha letto loro una bella e cortese lettera di re Carlo Alberto, per le dimostrazioni popolari di martedì. Trovavansi presenti casualmente gli ufficiali della Guardia Civica, onde l' atto parve più solenne e più bello.

— Possiamo assicurare essere giunta a Firenze la ratifica della lega doganale fra Toscana, Stati Sardi e Stati Pontificj. Questo fatto è di somma importanza, e noi godiamo di giudicarlo più un atto politico, che un atto meramente economico.

A proposito di quanto si disse nel n. 66 dell' *Alba* sull' affare di Fivizzano, aggiungiamo che avendo parlato col sig. M. Azeglio abbiamo conosciuto qual fosse la sua opinione nella questione di Fivizzano. Circa i 10 di ottobre, quando sorse detta questione, egli opinò che non fosse opportuno per la causa Italiana il farne un *Casus belli*. Rimasto poi per quindici giorni in Piemonte, egli non conosceva lo stato attuale delle cose, quando, passando per Sarzana, avrà potuto ripetere le sue opinioni ed influire sulla risoluzione de' Fivizzanesi.

A questo proposito (consentanei a' nostri principj) dichiariamo che la mancanza di energia della quale accusammo il sig. Azeglio, si riferisce alle sue opinioni politiche: e ciò non detrae in nulla alla opinione personale che possiamo avere del sig. Azeglio.

FESTE DI GENOVA.

Diamo un breve sunto di una lunga descrizione delle feste di Genova inserita nel *Corriere Mercantile* in occasione che il Re nel 4 del corrente si portò in quella città.

Già in sulle prime ore del meriggio eletti drappelli di cittadini, ciascuno colle sue bandiere, disponevansi in bell'ordine lungo la via che guida alle porte della Lanterna; di modo che, per quanto il desiderato arrivo dell'ottimo sovrano alquanto anticipasse, pronte trovaronsi a salutarlo, quasi militarmente schierati, con acclamazioni *ripetute cui faceva eco solenne una innumerevole turba sparsa per* ogni parte. Ordinatasi poscia in molte squadre a file regolari ordinatamente mossero verso il Real Palazzo.

Ondeggiavano innanzi ad ogni squadra le bandiere divisate a motti ed iscrizioni analoghe e varie; che ivi tu riconoscevi rappresentate tutte le classi, e sotto il vessillo portante il nome dell'Autore del Primato d'Italia procedevano molti e molto distinti ecclesiastici, mentre altri di loro eran misti col rimanente de' cittadini; sotto altro vessillo s'avanzava un eletta di giureconsulti; spiegava pure il proprio una squadra di Medici; gran numero dei principali negozianti sventolava scritto in breve insegna il sincero affetto patrio del commercio riconoscente alle riforme dell'ottimo Principe; e su quella dei tipografi vedevasi il motto « *Viva Carlo Alberto Principe Riformatore* ». Nè quella mancava che ci rappresenta le Genovesi ed Italiane glorie del memorando 1746, nè quella sacra al sentimento Italiano, che dalla mirabil concordia di Principi e popoli riceve quotidiano incremento. In totalità passavano le cinquanta: tutta quequesta folla ordinata di più migliaja, sfilava *dopo le truppe* della guarnigione innanzi al Real Palazzo.

I saluti delle milizie contracambiavano le affettuose acclamazioni del popolo, in un solo amplesso di carità stringevansi i figli delle varie subalpine provincie, figli d'una patria sola.

Ma vista inarrivabile ed unica fu quella del Sovrano in piede sul limitare del R. Palazzo circondato dai plaudenti cittadini, sorridente con segno di benigna confidenza a coloro che passando abbassavano rispettosi le bandiere. M. S. degnossi eziandio d'accettarne alcuna delle portanti (quella del commercio riconoscente) come pegno del sovrano *gradimento* pei sentimenti così caldamente esternati. Poco prima del tramonto, l'assembramento giungeva all'Acquasola: ivi radunate le bandiere, la folla docile alle prime esortazioni, colla massima compostezza si disciolse.

La sera una generale illuminazione brillantissima aggiuse vaghezza alle vie gremite di gente infinita, ed espressione al pubblico contento.

Ma un'altra commoventissima scena *dovea coronare le gioje del* giorno. S. M. cui è delizia la gioja del suo popolo volle provare a qual segno il di lui cuore toccarono le pubbliche e cordiali dimostrazioni dell'esultante Genova. Verso le ore 8 della sera uscì a cavallo accompagnato da S. A. R. il Duca di Genova; e da S. A. R. il Principe Eugenio di Savoja Carignano, e si complacque percorrere tutta la linea delle vie principali sempre fra i viva e i plausi d'una turba ognor crescente. Nè ciò bastava al popolo in questa bella gara d'amore e di fiducia: sulla piazza del teatro incontrarono S. M. moltissime cittadine con gran numero di torchi accesi, e colla *bandiera della bianca croce in campo vermiglio*: plaudendo, acclamando lo precedettero, lo scortarono per la Piazza Nuova, per la Via Carlo Alberto e Balbi, fino alla Regia dimora.

SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Possidente nella provincia di Val di Nievole dalla quale ripeto tutte le mie sostanze mi faccio un gradito dovere di tributare per mezzo del suo accreditato Giornale sincera lode agli abitanti di essa, che nella decorsa domenica 31 ottobre in una festa nazionale che ebbe luogo nella terra di Monsummano, diedero sincera prova di riconoscenza verso il principe riformatore e di affezione fraterna verso i popoli italiani.

A confermare le proteste di tal generosi sentimenti che spontanee si vedevano sulle labbra di tutti fu fatta la riconciliazione dei due popoli di Montevettolini e Monsummano i quali si incontrarono ed abbracciarono insieme sopra un ponte finora chiamato della questione, da un'antica zuffa avvenuta in quel punto fra di essi: ed a rendere più cordiale e commovente quel fatto, che un'apposita iscrizione in marmo rammenterà ai posteri, grandemente contribuirono le calde parole pronunziate dal padro Angelico da Pistoja cappuccino con le quali dimostrò la necessità e santità dell'unione fra i popoli come precetto Evangelico come garanzia d'indipendenza. Dopo di ciò queste popolazioni unite ad altre limitrofe guidate dal vessillo nazionale e rallegrato dal suono di varie bande musicali si ridussero al paese in mezzo ai consueti festosi evviva, e colà dopo un'energico discorso del proposto Celestino Desideri, col quale si invitavano a fidare in Dio e nel loro coraggio per la libertà Italiana ed a seguire l'esempio degli eroi di Legnano e di quelli di Gavinana la cui ombra li dominava dai vicini monti. Fu reso grazie a Dio dei beni accordati, coll'Inno Ambrosiano.

In mezzo però alla gioja non furono dimenticati i fratelli che soffrono; e all'invito del padre Angelico che adempiva in tal modo ad uno dei più sacri doveri di evangelica carità, furono dati non equivoci segni di simpatia agli infelici sudditi napoletani, ed aperta una soscrizione in favore dei Lunigianesi, la quale fu coperta all'istante di circa centocinquanta firme.

Spero che Ella vorrà degnarsi d'inserire nel suo foglio questa mia, dando così un attestato di lode e d'incoraggimento al buon volere di quei popoli.

Sono con tutta la stima

Suo Devotis. Servo
FERDINANDO BARTOLOMMEI

PREG. SIG. DIRET. DELL'*ALBA*.

Nel numero 66 del suo egregio giornale leggesi una lettera del Sig. *Cesare Tellini* Pisano. Lasciando di parlare delle molte inesattezze che si contengono nella narrativa dei fatti, devo protestare contro la non leale insinuazione che emerge da tutta quella lettera, per la quale sembra che fossi io che *condannò* il Sig. Tellini a una giustificazione per le veementi accuse che gli si davano, e pare che debba dargli una certa risposta.

Ma lo scrivente Pietro Zei, che il Sig. Tellini qualifica come direttore della Scuola dei Padri di famiglia, è solamente uno dei Padri di Famiglia o Maestri della medesima, ed ha, come suol dirsi, *una sola voce in Capitolo*. Sa bene il Sig. Tellini che non fu lo Zei che lo chiamò un giorno per avvertirlo delle accuse che ad esso eran date; sa il Sig Tellini d'aver parlato da quel giorno in poi quasi sempre ad altri, non con lo Zei; sa che non discese nè dipende dallo Zei che egli non sia più nella Scuola dei Padri di Famiglia; sa di non aver ricevuto dallo Zei *alcun danno*; e fra le altre molte cose che sa, non ignora che le risoluzioni riguardanti le persone, le cose ec. della Scuola, son prese tutte dal collegio dei Padri di Famiglia e maestri. Adunque le parole colle quali il Sig. Tellini finisce la sua lettera « *Vede che se « nella vecchia era si condannava e si puniva per opinione, anche nella « nuova non si fà di meno.* » E non possono riferirsi senza slealtà a Pietro Zei solamente, ma a un corpo morale civile pregia di appartenere, e i cui *componenti, son certo, non meritano* tale apostrofe, e non hanno da arrossire per alcuno dei loro atti, nè da pentirsi di essi.

E qui pongo fine. Il *progresso*, per il quale io pure combattei già da lungo tempo, per quanto le deboli mie forze lo permisero, se fa trovare al Sig. Tellini posto al suo scritto nelle colonne di uno splendido giornale, vieta a me di più estesamente parlare, e di serbare decoro e onore verso me e verso tutti. Faccio adunque solenne protesta a me stesso di non dare replica più mai a quanto piacesse al Sig. Tellini di scrivere e pubblicare, ancorchè scegliesse me per suo bersaglio.

Mi creda, ottimo Sig. Direttore, con verace stima

Firenze 7 novembre 1847

Suo Dev. Servo
P. ZEI.

Una persona molto bene informata di cose commerciali ci scrive:

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'*ALBA*.

Ammiratore dell'instancabilità colla quale il Giornale da lei diretto, si è occupato, e si occupa della pronta organizzazione della Guardia Civica additandone i mezzi, e le vie da tenersi; oso sperare che ella mi avrà per scusato se mi prendo la libertà indicarle un dei motivi, che a parer mio influiscono moltissimo, se non sulla pronta organizzazione, almeno sul pronto vestimento sicuramente.

Unitamente a molti de' miei amici ci eravamo proposti nello scopo di stimolar gli altri a seguirci, d'immediatamente vestirsi appena approvato il figurino, e scelta la qualità, e colore dei panni. — Venne il sospirato Manifesto col quale s'invitava a depositarne i campioni per farne la scelta, e le successe l'altro, non meno ambiguo del primo, col quale dicevasi avere scelta la qualità e colore, non che fissatone il prezzo. — Questo Manifesto non essendo assai esplicito, regna una generale incertezza, ed avvi chi dice (e son moltissimi), che potranno servirsi di qualunque panno, purchè si uniformi nel colore. — Altri che credono, e desiderano (e fra questi sono io) che non solo il colore, ma anche la qualità devono esser conformi ai campioni scelti dal General Comando. Ma anche ammessa questa seconda ipotesi, come sapere, ed accertarsi che i panni che si vendono sono effettivamente di qualità, e colore voluti, mentre io stesso avendone visitati da diversi, credo non averne trovate due pezze uniformi? Ciò ne porta, ed il fatto lo prova, che questa incertezza fa sì che ognuno aspetta, anche per evitare il caso di vestirsi due volte, o forse di trovarsi accanto ad un suo dipendente vestito di panno più fine.

Onde togliere ogni dubbio, sembrami indispensabile, che prima di tutto, e da chi spetta, si prevenisse, che tutti indistintamente si dovessero servire tanto per le uniformi, quanto per il cappotto, della qualità e colore dei panni scelti, indi formare una Deputazione di due, o tre Negozianti grossisti, non dettaglianti, che in giorni ed ore destinati, al General Comando riscontrassero e verificassero le pezze dei panni che i Negozianti dovrebbero presentare prima di esporle alla vendita, e trovate conformi sia per la qualità, che per il colore bollarle con un bollo, o della Comune od altro, e restituire quelle non conformi senza bollo.

Da queste formalità ne resulterebbero a parer mio i seguenti vantaggi:

1.° Che ognuno, riscontrando prima di comprare il panno, se ha o nò il bollo si accerterebbe che è quello voluto.

2.° Uniformità assoluta di qualità e colore.

3.° Impedita la vendita dei panni di *color falso*.

4.° Che senza menomamente impedire la libera concorrenza si avrebbe la certezza di esser indistintamente vestiti di panni nazionali, perchè gli esteri in simile qualità, stanti le non indifferenti spese di trasporto e di Dazio, non possono in quanto al prezzo concorrere con i nazionali.

Firenze dal Banco 6 Novembre 1847.

NOTIZIE VARIE

La *Gazzetta di Augusta* del 25 ottobre racconta che i tre professori che l'Austria ha inviato da Praga all'università di Cracovia, sono stati costretti di ritornare nella loro città a cagione della mancanza totale di uditori alle loro lezioni. Sembra che quei di Cracovia si sian dati l'intesa di non assistere ai corsi tedeschi; mentre che dall'altra parte i proprietari delle case esigevano prezzi di affitto talmente esorbitanti che ad onta della miglior volontà di soggiornarvi, i professori sono stati costretti di lasciare la città.

Ci scrivono da Prato in data del 7 novembre:

Oggi nel palazzo comunale vi è stato grande accademia di musica a benefizio della Guardia Civica. La Sala era splendidamente adorna di molte bandiere e dei busti di Pio IX e Leopoldo Secondo. Gli artisti e i dilettanti del paese si sono prestati con molto zelo: di fuori vi erano il Bimboni, il Paoli, il Ciardi, il Mabellini e le sig. Lenge e Salati.

Fra le altre cose è stato cantato l'Inno bolognese sull'*amnistia*, e l'inno toscano, intitolato *L'Italia Risorta*; ambedue eseguiti mirabilmente. Nell'inno dell'*Amnistia* è riuscita commoventissima la *strofa delle donne: la cantavano circa trenta graziosissime fanciulle* pratesi. Nell'inno dell'*Italia Risorta*, alle parole *Benedetta la bandiera* ec., la Signora Lengi piena di entusiasmo agitava per l'aria la bandiera mandata in dono domenica scorsa da G. B. Niccolini.

La festa è riuscita per ogni verso bella e decorosa. Le spese erano state fatte da una società di cittadini: e quindi l'incasso sarà erogato tutto per l'armamento della Guardia Civica.

Ci scrivono da Chiusi (Val-di-Chiana) in data del 6 novembre:

Ieri sera giunse qui il Rescritto che nominava Capitano in primo della Guardia Civica il Dot. Giuseppe Cecchini.

Era *uno* di quelli designati anticipatamente dal pubblico voto, e dal comune desiderio; non poteva pertanto la scelta non incontrare la generale approvazione. Unanimi diemmo all'eletto prove sincere d'amore.

E impossibile il descrivere i segni di gioja che destò la sua presenza quando comparve al Popolo che impaziente lo richiedeva! *Viva il Capitano Cecchini, Viva il Gonfaloniere, Viva il Vicario che lo proposero*, erano le voce di tutti.

Il Dot. Giuseppe Cecchini era uno di quelli desiderato da tutti, e sia lode a chi ce lo donò.

Queste poche parole siano anche *segno di gratitudine allo zelo* dell'amatissimo nostro Gonfaloniere V. Cecchini: dell'ottimo nostro Vicario Regio Avv. Tedeschi che seppero sì bene colla loro proposizione adempire ai desideri della Patria nostra.

— Nel momento che il paese e tutta la Comunità di Firenzuola esulta, e a ragione, nel vedere il suo accreditato Seminario adornarsi di un pregevole monumento di Architettura, e di Scultura nella nuova Cappella ricca di Stucchi, di pietre, di marmi, orami condotta felicemente a termine, fa veramente orrore il sapere che una mano sacrilega abbia osato strappare dalla parete, ove pur tre anni venerata leggevasi la marmorea iscrizione destinata a rammentare quelle felici riforme, che rigeneravano il Seminario, chiamavano a novella vita gli Alunni, e di cui primo frutto dolcissimo è questo tempio or ora sorto a segnare anche sull'appennino un'epoca di civiltà, e di amore. Il brutto fatto si crede opera di qualche Prete retrogrado, o gesuita di fatto. L'iscrizione era posta nel Cortile del Seminario, e precisamente sulla facciata della nuova fabbrica appositamente costruita per l'istituzione di quel sistema, che è stato poi fecondo dei più lusinghieri resultati. Era concepita in questi termini:

Novum rerum ordinem
Has recentes aedes testari scito
Quem plaudentibus omnibus
Ferd: Minuccio Archiep: Florentino opera praebente
In *Seminario Florentiolae*
Antonius Farfallius Rector feliciter exitavit
Anno MDCCCXLIII.

Non tacerà il Rettore, *non tacerà il Prelato rammentati nella i*scrizione; ma qualora tacessero insorgerà nel loro silenzio la voce della pubblica opinione, giusta estimatrice delle buone e delle ree azioni; e protestando contro un tratto di vandalismo indegno dei nostri tempi impegnerà le autorità, competenti a far riporre in onore una memoria, che pur dice una parola nella storia del moderno incivilimento.

— A lode del chiarissimo Sig. Tenente Vincio Vinci vuolsi rendere pubblicamente noto, come egli pure già da qualche tempo formava (gratuitamente prestando l'opera sua) una scuola di militari esercizi per la *Guardia Civica* nel cortile del Palazzo del nobile Sig. Fabio Orlandini che cortesemente concedevalo.

Attualmente prosegue con distinto zelo la sua istruzione nel Chiostro dei R. P. di S. Firenze, *che alla sua società* come ad altre il locale medesimo graziosamente a tale scopo accordarono.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì FIRENZE 10 Novembre 1847 N. 68.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17,
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 9 NOVEMBRE

Con molta ansietà attendevamo che il Governo parlasse per il suo organo officiale sull' affare di Lunigiana; nè egli si è fatto attendere lungamente. Sì, non vi è alcun dubbio; Fivizzano è stato occupato con tradimento, a modo di conquista fra potenze nemiche.

« Nel 4 novembre, dice la *Gazzetta di Firenze*, a ore 9 di sera il Governo Toscano ebbe un dispaccio da Modena, scritto il 3, il quale diceva che nel giorno 5, il Commissario modenese sarebbe stato a Fivizzano a prender possesso: vi mandasse il Granduca il suo a darlo. »

« Il Governo Toscano rispose, non aver mai concordato quel giorno per la consegna; non essere in ogni caso possibile eseguirla il giorno dipoi; durar sempre le medesime ragioni che l' impedivano; in prova di che trasmetteva i documenti occorrenti. »

« Ma il Governo Modenese questa volta non aspettava risposta. Il 5 novembre accostava il commissario e le sue truppe a Fivizzano, ch' era rassicurato e fatto tranquillo, avendo avuto nel giorno avanti la *conferma* che *il suo Principe* non desisteva da buoni uffici e premure a suo riguardo ».

Qui la *Gazzetta* continua la narrazione del tradimento, ripubblica la lettera del Cap. Guerra, da noi pubblicata ieri; ed aggiunge che il Dottor Galeotti, assertosi commissario del Duca di Modena, non mancò di aggiungere le sue perfidie a quelle del cap. Guerra, affermando: *che i due Governi erano perfettamente di accordo; e che il Commissario Toscano era a poca distanza.* Conferma anche la *Gazzetta* « Che il Vicario regio, assicurato che le truppe estensi transitavano, calmava gli abitanti commossi, e li dissuadeva da qualunque resistenza. » Così i Modanesi entrarono in Fivizzano, e solo quando era impossibile, o almeno difficile qualche resistenza, dichiararono Fivizzano occupato. Le autorità locali protestarono.

La *Gazzetta* conclude: « Così ponevasi in essere un atto che il Governo Toscano non poteva nè prevedere nè impedire: e che riguardo a' diritti e alla dignità del Principe e dello Stato, non può non formar soggetto di grave e ponderato esame. »

Noi non siamo di accordo colla *Gazzetta*, e crediamo che il Governo Toscano potea e dovea prevedere e impedire l' occupazione di Fivizzano. Il Governo Toscano conosce bene di che può farsi scrupolo un Duca di Modena! Egli rassicurando i Fivizzanesi e intanto non facendo occupare militarmente il paese, ha assunto gravissima *responsabilità.* Nè noi crediamo, come dice la *Gazzetta*, che la cosa meriti grave e ponderato esame; merita sì, pronta e solenne riparazione.

Sono intavolate delle trattative fra due potenze; una di esse occupa a tradimento il paese su cui verte la questione, l' occupa con modi proditorj, con agguato da briganti, con una perfidia che anco in caso di guerra dichiarata sarebbe infamante; e voi, volete farne soggetto di grave e ponderato esame? No, voi ne dovete fare soggetto di pronte e sollecite opere.

E che! siamo caduti tanto basso da soffrire simili perfidie da un Duca di Modena? La pace d' Italia è cosa santissima, è cosa per la quale dee sacrificarsi tutto; tutto, meno l' onore! Oggi il Duca di Modena invade a mano armata un paese sul quale trattavasi amichevolmente, domani l'ex-Duca di Lucca vorrà riprendere il suo stato; e noi per il bene della pace dobbiamo soffrire le insolenze di ogni principotto che ha cento fantaccini sotto i suoi ordini?

Il Governo ha protestato.

Il protestare è un bell' atto di coraggio del debole contro il forte; ma la protesta del forte contro il debole è per lo meno inconveniente.

Oggi non si questiona più su' trattati: è una perfida insolenza che noi riceviamo, e questa merita pronta e severa punizione.

PIO IX E LA SVIZZERA

AL REVMO. . . . . A ROMA

I.

Reverendissimo!

> Pio IX ed il Popolo sono concordi, ma fra l'uno, e l'altro si frammettono *coloro* cui tornavano in vantaggio le antiche iniquità, e *coloro* che quelle iniquità credono sante appunto perchè antiche. ec. ec. ec.
>
> *L' Alba del 2 novembre.*

Quando sabato scorso io entrava tutto lieto nella cameretta di Vostra Paternità Revma, non prevedeva per certo, che l' indomani, strappato violentemente da Roma, sarei stato costretto a scriverle dalla Toscana, ciò che per dirle a voce mi ero mosso fino dalla Svizzera. Ma nè io nè altri avrebbe mai sospettato che in Roma, esistesse ancora un potere che sa avvolgersi nell' ombra del mistero, e di notte senza niuna apparenza di legalità o fondamento di Giustizia può impunemente violare il domicilio, perquisire ed arrestare. Per certo le poche ore di prigionia trascorse sotto il mite e santo regno di Pio IX mi parvero più crudeli, e direi quasi più lunghe: ma invero assai più ingiuste, dei quindici anni di esilio sofferti sulla terra straniera. E perchè quelle violenze? Se alla Polizia rimane ancora un senso di pudore pubblichi l'interrogatorio che mi ha fatto subire da un suo agente; e da quel foglio resulterebbe, che conosciuta l' inutilità della sua ingiustizia, a' suoi fini ne faceva d' uopo d' un' altra, ed a mezza notte mi costringeva a montare in un legno di Posta, vietandomi di rivedere gli amici, di riabbracciare dei cari parenti, per poi trasvasarmi a Civitavecchia, a guisa di cosa più che di persona, nel batello a vapore che doveva trasportarmi a Livorno.

Ed ecco di nuovo questa beata terra Toscana addivenire l' asilo ospitale dei proscritti romagnoli, perchè di nuovo negli Stati Romani ricomparisce quel truce sistema che condanna senza processo, che offende senza provocazione, che punisce in odio solo del vero, scoraggiando i buoni ed inorgogliendo i cattivi.

Ma se mentre io voleva accingermi, o Revmo, a parlarle di un grande eccidio, che sta per compiersi presso una nazione vicina, ho incominciato dall' accennare un fatto che a me particolarmente riguarda, ciò io doveva per meglio addimostrare siccome il voglio in seguito, che trovasi negli Stati Pontificj una mano occulta invisibile, che si aggira pur sempre come le spire del serpente che vuole attossicare, una mano già stimatizzata dall' *Alba*, e la quale spargendo ovunque con arte perfida il suo veleno, vuole soffocare le nascenti istituzioni concesse dal generoso Principe, cercando di stancheggiare, vilipendere, o dividere quelli che gli sono sinceramente devoti. Questa mano è la medesima che ha potuto fare condannare l' articolo del *Contemporaneo* intitolato *del partito cattolico in Isvizzera*, destituire il Cav. Betti, arrestare me; è la medesima, che voleva organizzare i massacri nel mese di luglio, ed oggi spingendo alla guerra civile un popolo di fratelli, ed alleati, vuole impedire, che alla gloria immortale di Pio IX, si aggiunga il più bel vanto, quello di Pacificatore, anzi di Salvatore di un Popolo, e con ciò più venerato non vada nell' Universo il nome di Pontefice, e più potente divenga quello di Principe italiano.

Ma, ahimè! l' armi si arrotano, ed i minuti possono precipitare a catastrofi, che i secoli non saprebbero riparare, che una sola parola di Roma può rattenere. Invochiamola dunque questa parola; l' invochino quanti ancora venerano il nostro Pio, la Religione ed amano la nostra cara patria Italia. Spenta la libertà Elvetica, e la sua Indipendenza, arbitri assoluti dei destini di Europa saranno allora le così dette grandi potenze, e ognun sa come queste amino le altrui nazionalità, rispettino il papato e le sue franchigie. Noi non siamo ancora soldati: le armi, e la disciplina cominciano appena ad entrare nei nostri ranghi, e se oggi ci si concede una tregua, domani, caduta la Svizzera, si piomberà su di noi, senza neppure intimarci la guerra.

La Svizzera è oggi il solo baluardo che s' innalzi fra noi, e i nostri eterni nemici; e Pio salvando la Svizzera protegge l' Italia, ed apre una nuova Era per l' istessa Religione Cattolica. Così gl' empi progetti di chi specula sulle mal salde nazionalità, cadranno a vuoto, e Roma poi, l'alma Roma tornando di nuovo con questo fatto solenne, con quest' atto della sola forza morale, l' arbitra di una nazione, ad essa si rivolgerà di nuovo la fede e l' amore di tanti milioni d' uomini, che la forza brutale nei secoli scorsi le aveva strappati dal suo seno. Sì sì, a Pio IX solo, la provvidenza serbava questo inaudito, questo stragrande trionfo.

Nella conversazione, o Revdo, che mi fece l' onore di accordarmi, il tempo scorse per me come un baleno, tutto intento, che io mi era ad ascoltarla, più ancora che a parlarle della speranza, che la Svizzera ha riposto nella virtù, nella umanità, nella religione del nostro amato Sovrano. La Svizzera intendo, che non si nutre degli odi dei settarii, ma dell' amore del cristiano e qualunque sia la convinzione che l' anima, riguarda questa guerra (che però oggi nulla ha in se di religioso, ma che domani, può assumere tutte le atrocità delle guerre di Religione,) la riguarda come il flagello il più orrendo che possa piombare sulla sua libera terra. Le riforme politiche contrastate o deluse colà da quel partito medesimo, che vorrebbe perfino troncare in noi la speranza che spunta di un migliore avvenire, è la causa sola ed unica di sì triste querela. Che se i Padri Gesuiti lasciassero almeno Lucerna per ordine o per consiglio, che partisse da Roma, la Dieta concederebbe forse tempo alla partenza degli altri, potrebbe ricomporsi in pace, e colla pace, e col tempo proseguire quelle riforme, che niuna forza oramai potrà impedirle di compiere.

Ma nel proprio loro interesse i Padri Gesuiti, se non a gloria di quella religione, che dicono di professare, non dovrebbero già avere lasciato Lucerna, non dovrebbero già essersi allontanati, dall' intiera confederazione? Chi potrà contenere il fremito di tutta Europa, quando si saprà ch'essi ministri che dovrebbero essere di pace, riaccendano di nuovo la guerra, e qual guerra? E lo stesso generoso Popolo di Roma, cattolico di sentimento, anche quando era pagano, e a cui l' amor solo d' Italia, non può bastare, questo Popolo Pontificale io dico, come potrà sopportare la loro vista, quando saprà che per essi al di là delle Alpi i fratelli hanno di nuovo trucidato i fratelli? Vinti o vincitori, innocenti o colpevoli, causa o pretesto che siano in Svizzera come potranno codesti RR. Padri giustificare, come espiare quel sangue?

Con altra mia cercherò di sviluppare i vari argomenti sparsi nella presente: che se poi, aiutandomi Iddio, mi fosse dato di fare tralucere allo spirito di lei quella convinzione che infiamma il mio, anzi quella verità che a me pare si semplice e schietta, intorno a quanto ho esposto e mi accingo ad esporre, allora supplicherò la cristiana eloquenza dell' oratore, e la carità del sacerdote, perchè comunichi alle mie parole la forma e la vita conveniente, onde possano presentarsi al gran Pio, e deporsi ai suoi piedi, accompagnate dal mio affettuoso ossequio e dalla mia inalterabile riconoscenza e devozione di suddito, di figlio, di amnistiato.

Firenze, 5 novembre 1847.

Avv. Federico Pescantini

LEGA DOGANALE

Ecco una buona, una consolantissima nuova. La Lega doganale tra gli Stati Sardi, Toscani e Pontificii fu conclusa il 3 novembre a Torino. Quello che da parecchi anni era tra noi un desiderio, è divenuto un fatto. E questo fatto contribuirà potentemente alla prosperità materiale e morale degli Stati che vi presero parte. Grandi speriamo che ne saranno le conseguenze politiche: tolti di mezzo gli ostacoli delle dogane che ad ogni passo davano inciampo ai negozianti e ai viaggiatori, i Piemontesi, i Toscani, i Romani si avvicineranno di più, si conosceranno meglio, si stringeranno in più forte nodo di fratellanza. Noi lasciamo per ora da parte i vantaggi che la lega porterà al traffico e alle industrie nazionali, e la consideriamo solamente dal lato morale e politico. L' Italia sarà forte e formidabile quando sarà tutta unita: l' unione è l' unica condizione della nostra esistenza politica: e la lega doganale sarà, lo speriamo, il preambolo di un altra lega più grande che stringerà principi e popoli alla difesa della indipendenza nazionale. Non possiamo comprendere che alla Lega doganale rimangano estranei gli Stati di Parma e di Modena: essi ostinandosi a rimanere isolati, a non volere essere italiani, daranno a noi sulle prime qualche imbarazzo, ma faranno un gran male a se stessi.

Riserbandoci ad altro giorno a fare di questa materia più lungo discorso, trascriviamo gli articoli fondamentali della Lega, stabiliti a Torino dagli incaricati dei tre Stati, e pubblicati oggi dalla *Gazzetta di Firenze.*

DICHIARAZIONE

SUA SANTITÀ IL SOMMO PONTEFICE PIO IX, SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL GRANDUCA DI TOSCANA E SUA MAESTÀ IL RE DI SARDEGNA, costantemente animati dal desiderio di contribuire mediante la reciproca Loro unione all' incremento della dignità e della prosperità italiana; persuasi che la vera e sostanziale base di una unione italiana sia la fusione degli interessi materiali delle popolazioni che formano i Loro Stati; convinti d' altra parte che l' unione medesima sarà efficacissima ad ampliare in progresso di tempo le industrie ed il traffico nazionale; confermati in questi sentimenti dalla speranza della adesione degli altri Sovrani d' Italia; sono venuti nella determinazione di formare fra i Loro respettivi Dominj una Lega doganale. Al quale effetto i sottoscritti, in virtù delle autorizzazioni a ciascun di loro conferite dal proprio Sovrano, dichiarano quanto appresso:

Articolo I.

Una Lega doganale è convenuta in massima fra gli Stati della Santa Sede, di Toscana e Lucca, e di Sardegna da portarsi ad effetto mediante la nomina di Commissarj specialmente deputati dalle Alte Parti contraenti per la formazione di una tariffa daziaria comune, e per la scelta di un equo principio distributivo dei comuni proventi.

Articolo II.

Nella primitiva formazione della tariffa di che all' Articolo precedente, e nelle succesive revisioni che dovranno farsene periodicamente dentro un termine da stabilirsi, si procederà verso quella più larga libertà commerciale che sia compatibile con gli interessi respettivi.

Articolo III.

Il tempo e il luogo della riunione del Congresso dei Commissarj predetti verrà determinato tostochè saranno conosciute le definitive intenzioni di S. M. il Re delle Due Sicilie e di S. A. R. il Duca di Modena, rispetto all' adesione alla Lega doganale.

Fatto l' anno ed il giorno di cui sopra, per triplice originale, e ritiratone uno da ognuno al presente Atto sottoscritto.

(L. S.) Giovanni Corboli-Bussi.

(L. S.) G. Martini.

(L. S.) E. di San Marzano.

Siamo alle solite col Giornale dei *Débats* e certo vi sarebbe una bella messe per noi, se avessimo tempo e volontà di mietere in un suo articolo dell'ultimo ottobre. Noi però che abbiamo provato il Giornale dei *Débtas* menzognero e calunniatore, ci contentiamo di dimostrarlo cattivo profeta, e molto al bujo (il che parrà veramente strano) delle notizie diplomatiche.

« Allorchè noi affermavamo, dice il *Débats*, che non bisognava farsi illusioni sulle disposizioni del Re di Sardegna; allorchè noi esprimevamo il timore che l' agitazione di Toscana e le manifestazioni di Genova e di Torino non fornissero che un pretesto al Governo Piemontese per operare un movimento retrogrado, tutti i giornali d' Italia centrale alzavan le grida contro noi. I fatti son venuti troppo presto per confermare le nostre previsioni. Un ministro liberale è stato congedato da re Carlo-Alberto; tutte le dimostrazioni in favore della causa italiana sono state compresse in Piemonte, e noi leggiamo oggi ne' giornali italiani un editto di monsignore arcivescovo di Torino, con l' unico scopo di far cessare le preghiere, che facceansi pubblicamente nelle chiese a favore di Pio IX. »

Così il Giornale de' *Débats* del 31 ottobre: un giorno innanzi noi avevamo letto nella *Gazzetta Piemontese* tutte le riforme concedute da Carlo Alberto al suo popolo che i tempi reclamavano e la cui necessità era da tutti scorta meno che dai *loschi* del *Giornale dei Débats*!

Che noi, poveri profani, non si sappia ciò che preparasi e deliberasi nei congressi dei semidei, siamo degni di compassione; ma che non lo sappia un giornale ufficiale di una potenza di prim' ordine, è cosa sì strana da parere inesplicabile.

Riforme di sì alta importanza non si preparano e promulgano in un giorno: esse debbono essere opera lungamente meditata e discussa nel Gabinetto di Torino. E di che tiene al giorno l' ambasciatore francese in Torino il suo Governo, se non delle riforme legislative, e delle tendenze politiche della Corte presso alla quale è accreditato? Ed il gran fatto della Lega Doganale? anche a noi Popolo era venuta notizia di questo passo importante verso la nazionalità italiana: eppure il giornale de' *Débats* non ne sapeva nulla fino al 31 ottobre! È possibile che neanco il sig. Guizot ne fosse informato?

Povera Francia! e paga un *budget* di 1,600,000,000 di franchi!

Alla proposizione che facevasi ultimamente a Genova (vedi *L' Alba* n. 65) di togliere dalla città e di gettare nel mare tutti gli avanzi che rammentano le vittorie riportate già sui Pisani, noi applaudiamo di tutto cuore e lo dichiariamo pensiero bello e degno della civiltà presente e dello spirito che anima tutti i popoli del nostro paese. Ora che l' Italia entra concordemente in un' era nuova di fratellanza e di unione verace, e caldamente sospira alla nazionalità, è necessario che noi ci togliamo dinanzi agli occhi ogni trista imagine delle passate discordie e delle guerre fraterne che ci resero miserissimi. Quelle catene e quei catorci inalzati sui palazzi dei comuni come trofei di scellerate vittorie sono oggi come un drappo funerario in una sala adorna a lieta festa; sono uno spettacolo che affligge il cuore degli uomini generosi, sono un pretesto di meschine gare ai volgari, sono un mezzo di eccitamento a discordie per quelli cui duole di veder finite le divisioni che nutrivano la tirannide interna ed esterna. Dopochè i popoli italiani hanno cambiato le loro bandiere, e sopra di esse hanno giurato solennemente di amarsi come fratelli, non possono più rimanere nelle città i tristi monumenti delle loro vergogne reciproche: altrimenti la nostra concordia sarebbe un' illusione. Se vi dite amico di un uomo e lo invitate presso di voi, certamente non gli ponete davanti niun' imagine che possa contristargli la mente nè gli parlate di cosa di cui debba sentire vergogna. Questa che per le anime gentili è natural cortesia, diventa un alto dovere pei popoli.

L' idea che le nostre città si restituissero i segni delle antiche discordie era stata già manifestata in occasione del congresso di Genova, che fu il primo congresso veramente Italiano. Ora siamo lietissimi che questa proposizione muova di nuovo dal medesimo luogo, perchè speriamo che l' esempio della forte e gloriosa Genova possa essere efficacissimo a condurre tutte le altre città nello stesso pensiero.

Le parole con cui ci dirigemmo alla guardia nazionale toscana per rammentarle che la carità di patria le consigliava di usare per le sue monture di panni nostrali, non sono state spese invano. E noi fino d' allora ne eravamo certi, perchè conoscevamo il cuore dei nostri. Ora con molto piacere sentiamo che le Guardie Civiche di Pistoia vogliono vestirsi coi panni che si fabbrica a Prato, e che già ne hanno fatta richiesta. Lode a questi generosi che mostrano coi fatti che non furono una vanità le parole di fratellanza pronunziate il di 12 settembre.

REGNO LOMBARDO-VENETO

5 *novembre* — Molti Austriaci sonosi volti al confine Estense e Parmense. Ciò spiegasi perchè la vedova del Gran Capitano vuol rientrare nello Stato di Parma col suo terzo marito colla scorta delle baionette imperiali.

FRANCIA

Per la solennità di Ognissanti, manchiamo de' Giornali Francesi. Il *Débats* ha dato un supplemento, per le importanti notizie della questione Svizzera, che noi già conosciamo.

SVIZZERA

Si legge in un *Supplemento al Repubblicano* N. 79., del 4 novembre quanto segue:

Le ostilità sono incominciate. Intanto che la Dieta temporeggia con proposte di pace, la lega muove all' attacco, e porta la guerra nei Cantoni della maggioranza.

Il territorio ticinese è violato; gli Urani sono sul Gottardo. Ieri circa cinquanta Urani con tre cannoni hanno passato il nostro confine ed occupato la dogana e l'ospizio del San Gottardo. D' altra parte i Vallesani si avvicinano alla Nufenen, e sembrano disposti a discendere la valle di Bredetto. Forse la lega mira a fortificarsi sui gioghi dell' Alpi onde respingere i Ticinesi; forse vuol assicurare le comunicazioni tra il Vallese ed Uri, occupando Bedretto ed Airolo e fortificandosi di là dello Stalvetro; e forse i suoi disegni sono ancor più arditi e pensa di spingersi lungo il Ticino per la Leventina, fors' anche a Bellinzona, fors' anche a Magadino e Locarno, ond' avere comunicazione, armi e sussistenza dalla Lombardia. La lega spera di trovar favore in Leventina, e da molto tempo va persuadendo i suoi soldati che i Ticinesi non sanno combattere.

Ticinesi! è giunto il tempo di provare a quegli antichi *nostri padroni* che noi non siamo *più popolo di loro conquista*, e che le nostre valli e i nostri piani non ponno più essere impunemente percorsi a loro talento. Infamia eterna agli uomini che sapessero guardare indifferenti costoro calpestare la nostra terra senza levarsi a generosa e forte difesa!

Ecco adunque, la lega *difensiva* incomincia le offese. Il decreto di esecuzione non è ancor pronunciato dalla Dieta, e i ribelli irrompono, primi, a civil guerra. Ebbene, sia dunque la guerra, e le fatali conseguenze cadano sopra coloro che l'hanno provocata e incominciata!

Ticinesi! questa è guerra di difesa e di indipendenza per voi; chi non sa difendere il proprio territorio, non è degno di avere una patria libera e indipendente.

L' *Amico della Costituzione* di Berna e la *Federale* di Zurigo annunciano che i Vallesani hanno tentato il passo di S. Maurizio e che sono stati respinti dai Vodesi. Si aggiunge che nello scontro rimasero sul campo dodici vallesani e quattro vodesi.

La *Nuova Gazzetta* di Zurigo dà per inverosimile la notizia, e noi la riputiamo affatto supposta, perchè le corrispondenze di Berna non ne fanno parola.

— Da alcune voci si raccoglie che dal San Gottardo si voglia passare nella Leventina ed in Blenio, non che nell' Oberland grigione.

Il col. Luvini non è ancor giunto al suo quartier generale di Bellinzona e deve essere oggi a Coira ad ordinare quella brigata. Le nostre truppe marciano verso la Leventina.

Lugano 4 novembre. — Un terzo battaglione (Casellini) e una compagnia di carabinieri (Ramelli) son chiamati a Bellinzona dal coll. federale Pioda, comandante interinale della 6.a divisione. Questa truppa partirà domani mattina per tempo. — Dal medesimo colonnello federale e dal Consiglio di Stato sono prese importanti provvisioni per far rispettare il territorio del Cantone.

— Ci scrive da Berna il nostro corrispondente:

Settima seduta della Dieta federale, 30 ottobre alle ore quattro di sera. Gli scanni dei deputati del Sonderbund sono vuoti.

Ordine del giorno. Rapporto della Commissione che propone alla Dieta di decretare che allo Stato di Neuchâtel sia imposto di mettere in pronto immediatamente il suo contingente a disposizione del comandante federale; rendendo questo Stato responsabile delle conseguenze di un ritardo, o di un rifiuto. Si riserba la Dieta di prendere ulteriori provvedimenti.

Il sig. Kern relatore. La Commissione si è dipartita dalla veduta che appartenga alla Dieta sola di mobilizzare le truppe federali allorchè la patria è in pericolo. Se si ammettessero in tali materie le idee di quello Stato, Neuchatel col non obbedire ai decreti della Dieta non potrebbe pretendere di rimaner neutrale, ma sarebbe in aperta ostilità.

È fatta lettura di un dispaccio del Governo di Neuchatel col quale protesta contro l' invio di truppe federali, dicendo che ciò sarebbe una specie di occupazione militare.

Tutti i deputati dei dodici Stati sono unanimi nell' approvare la proposizione del cantone di Zurigo che riguarda la questione sollevata da Neuchatel come una questione di competenza; poichè se la Dieta è competente per prendere una risoluzione, cosa incontrastabile, è di sua competenza pure il farla eseguire.

Soletta osserva che quantunque in 32 anni siansi in Svizzera vedute molte cose, pure non si è mai vista proclamare l' assurda teoria che la maggiorenza debba sottomettersi al minor numero.

San Gallo osserva che vi era in Svizzera già un' alleanza separata, e che non ci mancava più che un' alleanza neutra. Neuchatel per i suoi rapporti colla Prussia, risente parecchi vantaggi commerciali dallo Zollverein; ora si troverebbe assai comoda cosa il ritrarre dei vantaggi politici dalla sua posizione neutrale che vorrebbe prendersi in Svizzera. Cosa noi dobbiamo pensare di questa neutralità, quando ci rammentiamo il passaggio per quel cantone di armi destinate per il Sonderbund? Neuchatel dice che accetterà la *responsabilità* della sua presa posizione: il deputato di S. Gallo aggiungerà che essa potrebbe costargli cara.

Il Presidente (sig. Ochsenbein) dice: l' inviato del re di Prussia presso la Confederazione si portò ieri in mia casa e mi ha espresso in nome del suo sovrano il desiderio che le truppe di Neuchatel non fossero chiamate alle armi. Io gli ho risposto che avrei fatto conoscere questo suo desiderio all' autorità competente. Ora siccome vi sono dei cattolici più cattolici del Papa, così vi son dei realisti che son più realisti del re stesso. Il re di Prussia esprime un suo desiderio; il Governo di Neuchatel protesta. La condotta di Neuchatel piuttosto che franca e sincera, è altamente immorale. Un principio di moralità è il riconoscere un' autorità legalmente costituita e di sottomettersi alle sue decisioni. Berna ha dato l' esempio col sottomettersi al decreto della Dieta che rimette le sue differenze con Soletta alla decisione degli arbitri, quantunque sotto questo rapporto sia stata commessa un' ingiustizia verso Berna.

Neuchatel risponde che non si lascia intimorire e che in punto di onore non riceverà lezione da chicchessia. Finisce col chiedere che sia notata nel protocollo la protesta che fa contro l' occupazione militare del suo cantone. Per la proposizione della Commissione restano uniti i dodici voti e due mezzi della maggiorità.

IMPERO AUSTRIACO

Ungheria — Ci scrivono da Pest (il *Courrier Français*) che una grandissima agitazione regna nel paese mentre si aspetta l' apertura della Dieta che deve prestissimo aver luogo alla presenza dell' imperatore stesso. Sono preparate a fare una guerra a tutte oltranza col principe di Metternich, per ottenere una costituzione più larga, ambedue le opposizioni; quella ch' è completamente ostile all' Austria, e quella che consente a sostenerla purchè entri nella via delle riforme. La nobiltà magiarica, una delle più feudali del continente, comincia in fine ad aprir gli occhi ed è generalmente di parere di far la parte del popolo nelle riforme che essa propone. Il Governo è oltremodo irritato per la scelta che la città di Pest ha fatta per esser rappresentata alla Dieta nella persona del sig. de Kossut che fu per l' addietro carcerato per aver sparsa nel paese una gazzetta radicale manoscritta.

Parecchi membri influenti della Dieta dicesi che debban proporre il rifiuto dell'imposte, ad imitazione delle Diete di Boemia e di Gallizia, se il discorso del trono non sia rispondente ai desiderii della nazione.

GERMANIA

(*Associazioni di artieri.*) Leggiamo ne' fogli prussiani, che a Berlino alcuni giovani operai, compito il garzonato ed entrati quai maestri dell' arte propria, pensarono di associare il loro lavoro coll' *idea di ripartirne fra di essi il frutto. Due officine* di questa sorte prosperano ormai molto bene. Oltre poi alla partecipazione dei frutti proporzionalmente al lavoro, in queste due officine si cerca il massimo risparmio e comodità, coll' avere comune la cucina, l' abitazione e la domestica economia. Forse avendo veduto che nel tempo di carestia, *per provvedere ai più urgenti bisogni, si formarono delle associazioni* per cuocere in comune il pane e le minestre (*Suppen-und Brodanstalten*) ed economizzare così al più possibile la spesa, gli operai avranno preso esempio a fare lo stesso da sè e permanentemente. Così avendo visto, che il semplice operajo, per quanto fosse bravo *lavoratore ed arricchisse i suoi padroni, non risparmiava mai* tanto del suo salario, che qualchecosa gliène rimanesse per gli straordinarj bisogni, come per esempio, per la carestia di quest'anno, avranno pensato a mettersi d' accordo per procacciarsi gli strumenti del lavoro e per dividere fra di loro l' utile derivante dall' opera propria, il cui spaccio *diretto, senza mani intermedie*, potranno forse *essi* medesimi intraprendere. Finalmente essi avranno ben compreso il vantaggio dell' abitazione in comune, dopo che videro a Berlino medesima innalzate case per molte famiglie d' operaj, con una sola cucina, con sala da mangiare, con scaldatoio, con lavatoio e luogo di bagni, *sala di lettura e d' istruzione; e tutte coteste comodità* con minore spesa per le singole famiglie, che non nelle miserabili catapecchie la cui insalubrità doveva sminuire ai lavoranti anche le forze. Quello che questi operaj berlinesi intesero e fecero dovrebbe insegnare ad altri l' utilità di fare altrettanto: di che a' più illuminati *sta di farsi consigliatori e maestri. Non basta* accorrere *pronti* e volenterosi al soccorso quando il bisogno si manifesta: che alle volte i mezzi non sono pari alla necessità, come lo prova il miserando caso dell' Irlanda, ove la carità di tutto il mondo incivilito valse a diminuire di poco lo scorso inverno le vittime della fame e del tifo che le venne *seguace*. Torna più conto assai il soccorrere gli operaj di quell' istruzione, che gli metta in caso di bastare a sè medesimi coll' opera propria. Perchè l' operajo possa bastare a sè medesimo, conviene ch' egli sia attivo e previdente; ma non v' ha previdenza senza speranza, nè questa, nè l'attività continua, se a lui non profitta. *Ora le associazioni degli artefici*, che *mettano in comune* l' opera propria per trarne essi medesimi tutto il frutto e per economizzare su di ogni spesa e per godere di comodità maggiori, permettono agli operaj di provvedere da se medesimi all' avvenire al pari delle persone agiate, che avendo qualcosa da perdere o da guadagnare non si avventurano *alla sorte, nè alla tutela della carità pubblica*. Quindi coloro che avranno persuaso e procurato simili associazioni, con conoscenza della cosa, avranno cooperato assai all' estinzione di quella plaga delle moderne società, ch' è il pauperismo, contro il quale si è scritto finora assai più, che non si fece.

— S' ha dai giornali anseatici, che si tenne da ultimo in Amburgo una radunanza straordinaria dalla Società per gl' interessi politici e sociali degl' Israeliti ivi esistente. Si notò come un ottimo segno di fiducia e tolleranza, *che gl' Israeliti i quali* erano in maggior numero, nella scelta della presidenza nominarono tre cristiani ed un solo della loro religione. Quando la benevolenza e l' equità sono negli animi, è pronto il passaggio alle istituzioni. Non resta che di abbattere le leggi restrittive ed antiquate, che cadono da sè quando l' *opinione pubblica le condanna.* *Osser. Triestino*

Questa sera (9) alle ore cinque una numerosa adunanza popolare si è tenuta prima in piazza S. Marco e poi nel Parterre fuori porta S. Gallo. Gran numero di persone si profferirono pronti a muovere in difesa de' Fivizzanesi. Dopo brevi discorsi, il popolo è andato a casa del Gonfaloniere dove ha chiesto armi e munizioni. Fu risposto che si sperava che il Governo aderirebbe, e frattanto chi non s' era sottoscritto per partire, si sottoscrivesse.

A Pietrasanta, a Pisa, a Livorno, a Pescia richiedono armi. Il Governo non ha che a dire una parola; e gli Estensi pagheranno caro il tradimento e la perfida occupazione di Fivizzano!

La Società che veniva addestrata ai militari esercizi nei chiostri di S. M. Novella dall'egregio capitano della toscana infanteria sig. G. Cecconi, sentì il dovere di attestare la sua gratitudine a quell'ottimo ufficiale che fu tra i primi ed i più attivi e zelanti ad offrirsi gratuitamente per la istruzione dei suoi concittadini nella nobile carriera delle armi, nè tralasciò impegno e fatiche per tentare di conseguire lo intento, e per conseguirlo con quella sollecitudine che la causa della nostra nazionale indipendenza poteva possibilmente esigere. Che se non potè ultimare le istruzioni per la *variata guarnigione, non mancò certo in lui la viva* volontà di farlo. La milizia toscana con la sua decisa simpatia per le riforme, si è mostrata veramente italiana; essa ha *inteso che queste simpatie dovevano manifestarsi con i* fatti, e vedendo come la Guardia cittadina fosse il nerbo vero di esse, si è prestata con rara devozione e disinteresse alla *istruzione militare della gioventù. — E la gioventù riconoscente* temerebbe peccare d' ingratitudine ove non rendesse pubblico un tributo di affetto e di onore ai bravi e buoni *ufficiali che così energicamente si sono dichiarati* sostenitori delle riforme italiane. (*Art. Com.*)

STIMATISSIMO SIG. DIRET. DELL' *ALBA*

Il desiderio ardentissimo che dalla istituzione della Guardia Civica Toscana mi agitava lo spirito di vedere al più presto possibile adempiuti i voti universali col pronto armamento della forza cittadina, mi determinò ad occuparmi di proposito onde trovare un mezzo il più idoneo ed espeditivo per far succedere i fatti alle tante commendevoli parole e promesse che diuturnamente si succedevano onde coadiuvare un tanto assunto.

Considerando io che da due soli punti cardinali conveniva dipartirsi per giungere a tale favorevole resultato cioè:

1° Riunire denaro delle offerte fatte, o per *mezzo di un appello* alla carità cittadina, ottenerne altre;

2° Creare un corpo morale che incaricandosi della riunione di tali somme si desse pensiero di adeguatamente impiegarle, aveva abbozzato un progetto circa il modo di formare una Commissione che s' incaricasse esclusivamente dell' acquisto delle armi.

Nel ritornare dalla Censura colla bozza approvata per la stampa, m'incontrai nell' amico pregiatissimo sig. Francesco Cambiagi, il quale mi dava amichevole comunicazione di altro Progetto da Lui ideato e già presentato al Gonfaloniere tendente alla formazione di un Comitato per l' acquisto delle uniformi per quei cittadini, (i quali son molti) che non possono senza grave danno soffrire la relativa spesa, abbandonati affatto a se stessi.

E siccome una tale idea non solo mi era già balenata nella mente, ma l' aveva esternata ai caritatevoli Collettori di somme per l' acquisto delle uniformi da farsi a titolo di carità, *sorse allora in ambedue* il pensiero di fondere i due Progetti in un solo che a contorni delineato, mi do l' onore di accompagnare a V. S. Illma.

Quando nella di Lei saviezza Ella credesse ammissibili applicabili ed utili tali idee, farà cosa grata nel renderle di pubblica ragione per mezzo del di Lei accreditatissimo Giornale.

Sarei pure a pregarla di far conoscere ai miei concittadini che *ogni qualvolta venga formata la Deputazione proposta, io mi offro* di versare il primo nella cassa di armamento e vestiario, a titolo d' imprestito gratuito, la somma di lire duemila, oltre all' importare di tre fucili pei quali in diverse note ho apposto la mia firma.

E con tutto il rispetto ed alta stima ho l'onore di segnarmi:
D. V. S. Illma.

Firenze 6 novembre 1847

Devotis. Obblig. Servo
ANGIOLO MANNINI

PROGRAMMA

Di un' Associazione Cittadina onde provvedere prontamente all' armamento e vestiario della Guardia Civica in Firenze.

La necessità urgentissima di provvedere nei modi più acconci al sollecito e pronto armamento della Guardia Civica avendo già formato soggetto di bellissimi articoli dei giornali più accreditati; ed essendo *un fatto da tutti ormai riconosciuto*, e del quale il pubblico ne ha constatata la verità ci risparmieremo di nuovamente dimostrarla.

Mentre perallro si declama generalmente essere indispensabil cosa il prontamente e sollecitamente armarsi, le parole restano prive *di effetto*, e *ciò perchè non si è finqui alzata una voce che* proponesse un sistema da adottarsi onde venire ai fatti.

Non sono invero mancati in questa cultissima Firenze nobili spiriti ardenti di carità cittadina i quali hanno offerto delle somme vistose per supplire alla bisogna, o hanno promesso in dono molte armi, ma la *mancanza finqui di un centro d' azione* ne ha paralizzati gli effetti, giacchè nessuna arme ancora è stata commessa, nessuna uniforme per gli individui impotenti a provvedersene; quindi è cosa incontrastabile che se prima o poi non si giunga a centralizzare la Cittadina Associazione, Ella resterà affatto priva di effetto.

È *un fatto* pure provato dalla istoria di tutti i popoli che l' unico mezzo per ottenere nelle Società umane, delle ingenti somme a far fronte a colossali spese, si è quello della riunione *di molti piccoli* mezzi; ma è pure una verità incontrastabile, non potersi attivare veruna Società se manca un centro dirigente.

Ammesso un tal *principio, ognuno* conosce esser cosa indispensabile per progredire nel nobile scopo di ajutare il Governo ed i Cittadini nel necessario armamento e montatura della Guardia Civica, di formare al più presto una Deputazione che s' incarichi di riunire una massa di denaro che basti all' acquisto delle armi, e che quindi guidata *da vero* amore della nazionale, assuma l' onore delle relative ordinazioni e commissioni.

Tal deputazione potrebb' esser composta *del Gonfaloniere* di Firenze, del Generale Comandante la Guardia Civica, di due Priori, e di un discreto numero di Cittadini, da scegliersi fra quelli che mag-

giormento si son distinti nella carità di offerte o pecuniarie, o di armi.

Costituita la Deputazione, e scelti nel seno di essa gl'individui i più idonei per il disbrigo delle varie relative incombenze, eglino si dovrebbero immediatamente occuparsi:

1° Della formazione di un Capitale per le spese di armamento e montura.

2° Del sollecito acquisto dei fucili.

3° Di provvedere le uniformi a quelli individui i quali non potendo sborsare tutto il prezzo in una sol volta, e non consentendolo l'onor proprio riceverlo a titolo di elemosina, non troverebbero forse il mezzo di monturarsi.

Passando a sviluppare ora il sistema da tenersi per l'esecuzione dei tre suddetti Articoli si proporrebbe:

I. Che per la formazione di una Cassa di denaro contante indispensabile onde avanzare una qualche commissione potrebbesi provvedere in due modi; coll'invitare ciascuno individuo che ha offerto uno o più fucili a versare nelle mani del Camarlingo Comunitativo, coll'opera di Collettori eletti dalla Deputazione (potendosi prescegliere per Cassa di Deposito quella Municipale) il prezzo approssimativo di ciascun fucile da valutarsi preventivamente in una cifra convenzionale di L. 40 per fucile, e coll'aprire una soscrizione d'imprestiti gratuiti da restituirsi pro rata a cura della Deputazione medesima a ciascuno individuo a misura degl'incassi mensili effettuabili coll'esito dei fucili da farsi al costo preciso di compra (quando se ne provveda maggior numero di quelli stati pagati) e col pagamento delle rate, da regolarizzarsi come appresso, da farsi dagl'individui che hanno ricevuto l'uniforme.

II. Subito che la Deputazione avesse riunito nei modi sopra indicati un capitale sufficiente da far fronte al primo pagamento in acconto sul prezzo dei fucili, Essa dovrebbe aprire le trattative direttamente con delle case di commercio attenenti alle fabbriche d'armi del Belgio o d'Inghilterra, mentre otterrebbe così il vantaggio di avere dell'armi di un sol calibro, stipulando dei contratti per l'acquisto di una quantità di fucili valutabile sulla proporzione dell'incasso, regolandone le epoche dei pagamenti finali in rate a scadenza e ciò per ottenerne delle sollecite spedizioni.

Arrivati che fossero i fucili dovrebbero questi a cura della Deputazione ricevere il marchio della Comunità, ed esser quindi conseguati ai diversi inscriventi nella quantità da ciascheduno pagata, ripetendo o restituendo contemporaneamente ai medesimi la differenza del prezzo sborsato da quella di costo. Il di più dei fucili dovranno esser venduti colle stesse condizioni.

III. Per provvedere l'uniforme agl'individui della sunnominata categoria la Deputazione inviterebbe tutti quelli che si reputano essere nell'impossibilità di sborsare in una sola volta il valore della montatura a darsi in nota nel più breve termine, acciò Essa fosse in grado di conoscere la quantità delle uniforme da provvedersi.

Nel darsi in nota dovrebbero tutti obbligarsi al pagamento di rate mensili in mano dei Collettori della Deputazione, da stabilirsi nella quantità dai dieci ai 15 Paoli.

Per quelli individui che fossero in una situazione economica e sociale da non spirar fiducia per la sicurezza del pagamento di tali rate, si provvederebbe col richiedere ai medesimi di farsi sussidiare colla firma di un Mallevadore solvente.

Fatto ciò la Deputazione dovrebbe aprire una concorrenza di fornitura repartendone le commissioni ai migliori e minori offerenti, stipulando con Essi dei Contratti statuenti le condizioni della fornitura, le epoche della consegna delle uniformi, il relativo valore individuale ed obbligandosi Essa dirimpetto i Fornitori al pagamento totale, da repartirsi però in rate mensili per un tempo da determinarsi.

Potrebbe anche la Deputazione per maggiore comodità dei Fornitori rilasciare ai medesimi delle dichiarazioni autentiche per l'ammontare dei singoli crediti, le quali potessero facilmente spendersi.

Quando per avventura si verificassero delle deficenze nella Cassa, attesa l'assoluta impotenza di qualche individuo al pagamento della sua uniforme, potrebbe a questa supplirsi con tanta somma di quelle quantità che in contanti vengono regalate dai Corpi Morali o dai Concittadini, in modo che fosse sempre intatto e restituibile totalmente il capitale già riunito a titolo d'imprestito gratuito.

Un tal sistema maggiormente ancora sviluppato o modificato nella sua applicazione sembra dover presentare una certa speranza di raggiungere il nobile scopo universalmente reclamato di un sollecito acquisto di armi, e di una minor lentezza nella vestitura della Guardia Civica Fiorentina, non che di quelle delle Città di provincia quando da quei Consigli Municipali fosse questo adottato.

Firenze 6 novembre 1847

Firmati
ANGIOLO MANNINI
FRANCESCO CAMBIAGI

GUARDIA CIVICA

Nella lettera che siegue, e la quale da qualche tempo ci fu trasmessa, trovansi delle idee, che a noi paiono degnissime di essere considerate.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI REDATTORI

Avevo già messo in carta i sottoscritti miei pensieri, avanti di leggere stamane nell'*Alba* l'estratto squarcio della Reforme, pieno di ottimo buon senso, che dichiara la *poca* importanza dell'uniforme, la *grande* importanza delle armi.

Il vostro detto « Portiamo la nostra piena adesione a queste belle e savie parole » m'incoraggisce a indirizzarvi la presente.

Nel tempo in cui si pensa alla possibile invasione della Toscana, mi sorprende non essersi pensato a armare una grandissima parte della Guardia Civica non come truppe di linea, come bersaglieri, ma avanti di toccare questa questione, avanti di decidere sul genere dell'arme che piglieremo in mano all'avvicinar del nemico sia fucile sia carabina, precediamo al primo e più naturale atto di difesa (a cui pare nessuno ha pensato) *Serriamo gli usci di Casa.*

Ora gli usci di questa Toscana quali sono le poche strade e passi carozzabili dell'Appennino, che credo restringersi in 5, o 6 una sopra Lucca, una sopra Pistoia, la strada Bolognese, quella di Forlì, e quella nuova da Borgo S. Sepolcro; vi saranno forse altre che ignoro come non pratico dei luoghi. Basterebbe una settimana da minare tutte queste nelle gole più precipitose, da renderle distruggibili al primo avvicinare del nemico, e questo per la meschina spesa di poche opre per fare qua e là dove occorre una galleria abbastanza larga che c'entri un uomo. Le strade non si devono distruggere avanti il tempo di bisogno: quando questo arriva, un barile di polvere e il filo elettrico condotto al più conveniente posto d'osservazione, basteranno a fare l'affare.

Essendo nella Svizzera nell'anno 1832 quando quella ebbe egualmente, dubbio di un intervento austriaco, seppi che la prima cosa ch'essa fece fu di minare il Sempione.

La difesa della Toscana dovrà decidersi nell'Appennino. Nei luoghi montuosi può benissimo agire una *Guerrilla*. Secondo il Pensiero Romano (forse anche il Toscano) la Guerrilla deve essere la Guardia Civica. Ora per fare servizio di Guerrilla, cento Bersaglieri, armati colla carabina (scannellata a palla forzata) che tirano e *colpiscono*, valgono più certamente che 200 per non dire 800 Fucilieri comuni, che oltre una certa distanza di cento passi diciamo, di dieci tiri colpiranno uno (quando si piglia a mira un uomo, non una colonna). Non mi diffonderò più a lungo sul vantaggio di quest'arme quasi sconosciuta qua anche per la caccia grossa. Basta dire ch'ella fa la forza della Svizzera e del Tirolo, che costà ogni contadino ogni pastore è bersagliere, e bersagliere addestrato, come il giorno di festa si riuniscono, come sono stato testimone non per giuocare alle palline, ma per tirare a segno. Egli è quest'arme, e non il fucile comune, che costò cara agli invasori Francesi, è questa che impugnarono le bande patriottiche di Höffer, questa che nella guerra dell'Indipendenza fu micidiale alla truppa Inglese nella mano dei boscaiuoli degli Stati Uniti.

Per difendere l'Appennino compagnie di bersaglieri essere non soltanto vantaggiose, ma indispensabili. Non potete difendere una gola senza potere mantenere le alture che la dominano. Un generale non avanza mai una colonna dentro una gola senza avere prima staccato corpi di truppa leggiera per impadronirsi di quest'ultima. Questo faranno gli austriaci coi loro numerosi bersaglieri, tirolesi ed altri. Per mantenere le posizioni bisognerebbe che la Toscana avesse un numero eguale, meglio se superiore, del medesimo arme. — Ora in ogni battaglione toscano vi potrebbe essere una o due compagnie di bersaglieri da reclutarsi dalle molte persone avvezzi alla caccia ed al maneggio d'armi, le quali con un mese d'esercizio tirerebbe ragionevolmente. — Mi si opporrà la carabina essere un'arme costosa, ma cosa importa: comprerò prima la carabina e non l'uniforme costoso, nè l'elmo costoso che per la sua vistosità anche è disadatto a bersaglieri che vestono sempre di scuro: voglio l'armo perfetto, una Blouse verde, un berretto di pochi soldi mi contentano. Così formasi un corpo *più efficace* in minore tempo ed a minore spesa della Guardia Civica vestita. All'uniforme perfezionato si penserà un'altr'anno e col comodo.

E mentre parlo della molta importanza delle armi, la poca del vestiario, quanto sarebbe meglio posporre, *almeno per ora*, la compra degli elmi per comprare invece del disusato fucile a pietra (che tutte le nazioni smettono) un buon fucile a fulminante.

Trovatevi col fucile a pietra un giorno di nebbia o di pioggia in faccia un nemico col fulminante. A voi vi fa cieca, lui tira vi colpisce, voi perdete la vista per il cattivo risparmio di uno zecchino; resta una cattiva consolazione, come non si muore sul teatro, quella di *morire ben vestiti*.

Nell'ultima guerra Chinese un corpo d'Inglesi *armato a pietra* fu un giorno di pioggia incapace di servirsi dei fucili, e fu circondato da miglia di Chinesi, dai quali fu salvato soltanto dall'opportuno intervento dei soldati di marina *armati di fucile a fulminante*.

Sull'uso della carabina, sull'organizzazione dei corpi bersaglieri i lor signori possono informarsi presso qualunque persona svizzera di cui vi è in Firenze buon numero.

Sono

Servo Umilissimo

Un'Inglese Guardia Civica Toscana.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì FIRENZE 11 Novembre 1847 N. 69.

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 10 NOVEMBRE

Ieri sera, mentre tenevasi l'adunanza popolare, della quale toccammo nelle notizie della sera, comparve un supplemento alla *Gazzetta Ufficiale*, così concepito:

« S. A. I. e R. il Granduca, conosciuto, dopo maturo esame, che l'occupazione militare di Fivizzano avvenuta per parte delle truppe Estensi costituisce un atto ostile contro la sua Sovranità, e con sommo dispiacere informata del deplorabile avvenimento che l'ha susseguita, ha ordinato che siano fatte immediatamente al Governo Estense le convenienti formali proteste con tutti i maggiori riservi quanto all'atto predetto ed alle sue conseguenze; le quali proteste saranno immediatamente comunicate anco alle Potenze segnatarie dei relativi trattati. »

« Ciò serva a mostrare che il Principe veglia alla tutela della dignità e dell'interesse dello Stato, e basta a fare tranquillo il suo Popolo. »

Se siamo bene informati, il Governo avrebbe contemporaneamente trasmesso un dispaccio al Governo di Modena, col quale dichiarando ostile e prematura l'occupazione di Fivizzano, protesterebbe e intimerebbe l'immediata evacuazione del territorio occupato nella pendenza delle trattative. La intimazione sarebbe sostenuta dalla dichiarazione di procedere, in caso di rifiuto, ad ottenerla per mezzo delle armi; ed in questo caso, il Governo sarebbe nella determinazione, non tanto di adoprare le milizie regolari, quanto d'invitare i cittadini desiderosi di unirsi alle medesime, somministrando loro armi e munizioni, e deputando persone idonee a capitanarli. Se questa determinazione, la quale ci vien comunicata da chi potrebb' essere bene informato, è vera, se a queste belle parole seguiranno sollecitamente fatti corrispondenti, il Governo Toscano merita piena lode, e l'appoggio leale ed energico di tutti i buoni.

E questo non gli mancherà, ne siam sicuri. I registri sono aperti per coloro che volontariamente voglion prendere le armi, e in gran numero persone di ogni classe, di ogni condizione, di ogni età accorrono ad apporre la loro firma.

Ieri sera era uno spettacolo solenne quando facevasi l'appello dei sottoscritti, i quali, secondo ch' eran chiamati, ordinavansi in linea. Là voi vedevate accanto all' uomo elegantemente vestito, il popolano scamiciato che facea mostra delle sue braccia ignude e nerborute; là accanto al professore era il suo scolare, all' uomo canuto il biondo giovinetto, al ricco proprietario l' uomo cui unica proprietà è il lavoro delle proprie braccia. Quella vista ci confortava, ci esaltava! E quando pensavamo che ciò seguiva in Firenze, nella più quieta e meno manesca città di Toscana; non potevamo non congratularci con noi stessi del mirabile ridestarsi di un popolo!

No, la Toscana non può essere facile preda de' barbari: è tempo che Italia vendichi le lunghe umiliazioni patite, è tempo che ritinga la sua bandiera vituperata nel sangue degli oppressori. Già troppo ci rendemmo illustri col martirio; giunse forse il giorno in cui ci dobbiamo rendere illustri col trionfo.

Ma perchè alla volontà rispondano i mezzi è necessario avere in pronto armi e munizioni. Il Governo (non bisogna illuderci, perchè l' illusione sarebbe funesta) se ha in mano armi più che sufficienti per respingere l' aggressione audace del Duca di Modena, non ne ha tante per far fronte con parità di mezzi alle eventualità di una guerra accesa nel mezzo d'Italia. Noi quindi invitiamo per lunedì ad un'ora p. m. una generale adunanza, nel Casino di Firenze, di tutti coloro che hanno offerto armi alla Guardia Civica, e di tutti coloro che han promesso armarsi a proprie spese; affinchè immediatamente si elegga una commissione per l' acquisto delle armi, si depositi un terzo della somma, e si spedisca persona idonea in Inghilterra, in Belgio, in Francia e dove meglio sarà creduto. Noi abbiamo invitato il Gonfaloniere e i rappresentanti della Comune, e lo Stato Maggiore della Guardia Civica; ed abbiamo speranza che interverranno.

Nel medesimo tempo, siccome è certo che qualunque prestezza si metta in questo affare, è impossibile ricevere tutte le armi prima di un mese; noi invitiamo ed esortiamo tutti i possessori di fucili da caccia (che in Toscana sono moltissimi) non che di munizioni, a prestarli od offrirli in dono alla Patria. A questo oggetto noi fin d' oggi apriamo nell' Amministrazione dell' ALBA un apposito registro, ed abbiam fede di vederlo in pochi giorni ricoperto di firme.

Fiorentini! vi sono de' momenti, in cui ciascun uomo dee divenire soldato, o almeno offrire a' volenterosi i mezzi di difendere l' onore e la dignità della Patria.

Nei giorni del nostro famoso assedio le donne fiorentine offrirono alla Patria, non potendo altro, le orecchine, i vezzi, le collane ed altri donneschi adornamenti; ed allora la nostra Patria era il breve terreno che si stende da porta San Niccolò a porta San Gallo; non saremo pronti a maggiori sagrificii ora che la nostra Patria è Italia, questa terra gloriosa per la quale cantò Dante, scrissero Machiavelli e Vico, meditò Galileo, morirono Ferruccio e tutti i martiri della nostra libertà da lui agli eroi di Reggio, di Gerace e di Messina?

Si legge in un *Supplemento* al num. 134 della *Gazzetta di Firenze:*

Firenze, 9 Novembre. Il Governo di S. A. I. e R. il Granduca come credette dovuto a se e alla Toscana tutta di pubblicare i fatti, che hanno preceduta ed accompagnata la occupazione di Fivizzano per parte delle truppe estensi, così giudica oggi ugualmente dover suo mettere in luce quanto è avvenuto in Fivizzano dopo la occupazione.

Questa Terra è rimasta silenziosa e trista, ma quieta. Non provocazione, non insulto è stato fatto alle truppe estensi. Inermi i Fivizzanesi soffrono e tacciono. La sera del giorno sette, mentre molti erano in aspettativa della venuta del corriere, il Conte Guerra Comandante le milizie modenesi, veduto il Sergente dei Carabinieri Toscani passeggiare con alcuni de' suoi sottoposti, comandò, che si ritirasse. Non avendo il Sergente ubbidito, dopo breve contrasto di parole, fu circondato dalle forze estensi per essere condotto prigione. A quella vista il popolo presente fu compreso da grandissimo sdegno. I maturi di età seppero comprimerlo, e tacere. Alcuni giovinetti non si frenarono e gridarono « *fuori il nostro Sergente*. Tanto bastò perchè il Conte Guerra minacciasse di far fucilare il disgraziato Sergente, se avesse alzata la voce. Quindi tutta la truppa modenese fu messa in movimento. Gli ufficiali da una parte intimavano al popolo di chiudersi nelle di lui abitazioni, dall' altra il Comandante Guerra faceva mettere sulle armi tutto il *distaccamento*, che a modo di gran guardia è collocato in piazza, e ordinava d' impostare i fucili contro il popolo. I soldati non solo prontamente ubbidirono, ma scaricarano quindici a venti colpi, che uccisero sul fatto Gaetano Bonfigli, e ferirono mortalmente Francesco Calamai che nella stessa notte morì, e gravemente Domenico Bernabò, Duilio Barucci, e Antonio Lorenzani. Tutti questi sventurati erano anche lungi dal corpo di guardia, quando fu tirato sopra di loro. Lo spavento per questo fatto fu generale. Nella notte, spenti i fanali, numerose pattuglie percorrevano la Terra. Non permesso, o non sicuro, l'uscire di casa, neppure il mostrarsi alle finestre. Il terrore governa gli animi di tutti. Molti sonosi riparati negli Stati Sardi, molti altri nelle prossime provincie toscane.

Dicesi, che le truppe estensi, tra quelle che sono a Fivizzano, e quelle che circondano questa Terra, sparse per la montagna, sommino a meglio che ottocento.

Il Ponte di Cesarino è in guardia di un forte distaccamento, comandato da due Ufficiali. Tutto il paese è guardato militarmente.

La notizia della ostile, illegale ed inaspettata occupazione di Fivizzano ha grandemente commossi gli animi di tutti i Pontremolesi.

Pieni di fiducia nella lealtà del Governo di S. A. I. e R. attendevano con moderata calma l'esito delle trattative. Il fatto di Fivizzano gli ha scossi; ha mostrato loro pericoli che non si aspettavano; ha messo negli animi di tutti una brama, ed un fermo volere di difendere fino all' estremo il proprio paese contro qualsivoglia invasore. Già gli abitatori delle campagne, e massime quelli della Valle di Zeri, accorrono in folla a Pontremoli. I Parrochi portanti il vessillo toscano, li guidano animosi e pronti alla più disperata difesa.

La notizia della occupazione militare di Fivizzano commoveva fin dal primo momento in cui divenne pubblica la popolazione di questa Capitale. Questa più recente di fatti deplorabili successivamente accaduti in quella Terra, accresceva d'assai tale commozione. Quindi a più riprese nel corso della giornata si sono vedute riunioni di popolo, ove dai giovani più risoluti mettevasi in discussione la misura di armarsi per marciare a soccorso dei loro fratelli. Sull'imbrunire della sera una riunione più numerosa dirigevasi all' abitazione del Gonfaloniere della Città pregando che la Magistratura si facesse interprete al Trono dei voti di una gran parte della popolazione, e principalmente dell'offerta di mille volontarj che dimandavano il conveniente armamento, e si mettevano a disposizione del Principe per la difesa dell'onore nazionale. La Civica Magistratura adunavasi quindi straordinariamente in questa sera medesima, e deliberando che *intendeva rilasciare rispettosamente alla Saviezza Sovrana, cui solo appartiene il decidere dei veri interessi nazionali, incaricava* lo stesso Gonfaloniere di portare a notizia di S. A. I. e R. *lo sforzo generoso di tanti cittadini propostisi di coadjuvare le disposizioni governative, dichiarandosi pronto anche, quanto a sè, a tutto quello che alla volontà dall' amatissimo Sovrano piacesse di stabilire.* Non appena sciolta l'Adunanza, il Gonfaloniere recavasi alla R. Residenza per presentare a S. A. I. e R. la Deliberazione sopra espressa, ed accoltone con quella benignità che Le è

propria, riceveva poco dopo la replica contenuta nell'appresso biglietto.

Al Gonfaloniere della Città di Firenze

Illmo. Sig. Prone. Colmo.

S. A. I. e R. il Granduca sommamente impegnato a tutelare la dignità e l'interesse nazionale, non ha appena avuto contezza dell'ostile ed illegale occupazione di Fivizzano, che è stato sollecito a prendere quelle misure che per il momento meglio convenivano alla gravità e delicatezza delle circostanze e del caso.

Ha l'A. S. la fiducia che le proteste e le doglianze dal Suo Governo nei convenienti modi già inoltrate a quello di Modena, e che lo saranno pure senza ritardo alle Potenze segnatarie dei relativi Trattati, potranno condurre al desiderato fine di conciliare la fedele e leale esecuzione con reciproca convenienza delle parti.

Ciò nondimeno S. A. I. e R. ha gradito di vedere nelle domande e nelle offerte delle quali la Magistratnra Civica di Firenze si è fatta interprete al Trono nella Deliberazione di questa medesima sera, un nuovo riscontro della fiducia che i suoi buoni Toscani pongono nel loro Principe, della viva parte che prendono a ciò che riguarda la patria comune, e dell'onorevole disposizione nella quale sarebbero di sottoporsi ad ogni sacrifizio per difenderne la dignità e gli interessi.

Quindi S. A. I. e R. mi ha imposto di ringraziarne direttamente V. S. Illma. e per di lui mezzo la Magistratura Civica, con pregarla ad attestare ai generosi Cittadini, che ad essa si erano a tal uopo diretti, la Sovrana Sua soddisfazione per la patriottica offerta del loro braccio e della loro vita a difesa degl'interessi e dei diritti nazionali, loro significando ad un tempo stesso la speranza che non abbia ad esservi caso di doversi ricorrere, e la gradita fiducia di poterlo far con effetto ad ogni momento che il decoro ed il bene del paese imperiosamente lo esigessero.

Soddisfaccio con piacere all'onorevole commissione affidatami, e colgo anche questo riscontro per ripetermi coi sentimenti del più distinto ossequio:

di V. S. Illma.
Dall' I. e R. Segreteria di Finanze.

li 9 Novembre 1847.

Devmo. Obblmo. Serv.
G. Baldasseroni.

Ministeriale diretta ai Governatori di Livorno e di Pisa.

Illmo. Signore.

Dovendosi portare nuove Truppe dalle Città di Livorno e di Pisa nel Vicariato di Pietrasanta S. A. I. e R. il Granduca ha ordinato che sia fatto sentire alla Guardia Civica di codesta Città che Dessa intieramente confida nello zelo e nella devozione della medesima per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Sono ben lieto d'esser prescelto a far conoscere per l'organo di V. S. Illma. questo trattato della Sovrana fiducia verso un' istituzione che rese già segnalati servigi al Paese.

E mi confermo con profondo ossequio.

Di V. S. Illma.

Dall' I. e R. Segreteria di Stato
li 10 Novembre 1847.

Devmo: Servitore
C. Ridolfi.

AI TOSCANI!

Mentre Toscana tutta si agita per l'affronto e la violenza patita per l'aggressione modanese, mentre da un momento a un altro si possono prendere determinazioni gravissime e feconde di alte conseguenze; noi crediamo nostro dovere esporre la nostra opinione.

Abbiamo assicurazione che il Governo agirà con forza e con energia nell'affare di Fivizzano. Egli ha mandato truppe e ne continua a mandare: una mossa del popolo disordinato potrebbe imbarazzare e compromettere. Noi esortiamo che il popolo aspetti dal Governo il favore di cooperare colla truppa regolare. Riuniamo gli sforzi, ordiniamoli, e saremo potenti ed invincibili!

ULTIMI AVVENIMENTI DI CALABRIA

Alla fine abbiamo potuto avere una relazione molto particolarizzata degli ultimi fatti di Calabria, e noi ci affrettiamo di pubblicarla, sopprimendo quei periodi, che potrebbero compromettere parecchie persone del regno.

La rivoluzione del settembre ultimo era stata già da gran tempo preparata. Sono già 2 anni Domenico Romeo aveva fatto un piano bellissimo di operazioni, il cui teatro principale dovevano essere le Sile della Calabria citra. Questo piano fu molto lodato ed approvato. Fra le altre cose proposte dal Romeo sono degne di nota le seguenti: egli adottava la guerra a piccole bande come la più conveniente a paralizzare i vantaggi di una truppa regolare mediocremente disciplinata e fornita di cavalleria e di numerosa artiglieria. Proponeva inoltre di pubblicare i nomi di tutti i capi e di affiggerne le liste stampate ne' capo-luoghi de' distretti e delle provincie: ciò per compromettere tutti quelli che si fossero decisi a prender parte nella rivolta e a toglier loro ogni speranza di salvezza mediante la diserzione.

Non si sa per quali cagioni si decidesse poi a seguire un piano del tutto opposto al precedente.

Domenico Romeo fu in Napoli sino alla metà del mese di agosto. Ebbe numerose conferenze coi principali capi, fra gli altri con Benucci. Si dice avesse ricevuto da costui ragguardevoli somme di danaro per dar principio al movimento in Reggio. Nello stesso mese di agosto partirono per le Calabrie più di 300 giovani Calabresi studenti in Napoli: fra questi Pietro Romeo nipote di Domenico Romeo e figlio di Giovanni Andrea. Lo zio gli disse che non era più tempo di studiare, ma invece di prendere le armi, ed egli obbedì (Queste ultime circostanze risultano dal costituto fatto dallo stesso Pietro Romeo innanzi al Tribunale di Reggio).

Negli ultimi giorni di agosto Domenico Romeo dimorava a S. Stefano sua Patria, villaggio non molto lontano da Reggio, provvide delle necessarie munizioni se e parecchi suoi parenti, tra' quali Pietro Romeo, al quale diede della polvere e delle palle con incarico di farne cartuccie; e si mosse alla volta di Reggio, ove, se non erro, giunse l'ultimo giorno di agosto: La banda che menò seco degli abitanti di S. Stefano era, a quel che dicesi, formata di non meno di 500 individui tra' quali un gran numero di parenti del Romeo; ma credo esagerato questo numero.

In Reggio Giovanni Andrea fratello di Domenico Romeo aveva preparato tutto l'occorrente. Numerose intelligenze co' principali cittadini di Reggio e cogli uffiziali della guarnigione garentivano la possibile riuscita dell'intrapresa.

Mentre dall'una parte si facevano questi preparativi, dall'altra le autorità della provincia cominciavano ad avere forti sospetti dell'imminente rivolta. Il segretario Generale Rocco Zerbi ne scrisse al Governo domandando pronti ed efficaci soccorsi; fece altrettanto il Principe d'Aci comandante la Provincia di Reggio. Il Governo o non ricevè tali rapporti, o stimò i timori delle autorità provinciali figli di falso allarme. Certo è che nessun rinforzo di truppe fu mandato a Reggio. La guarnigione che vi era non oltrepassava 50 o 60 individui tra artiglieri e gendarmi. Negli ultimi giorni di agosto fu notato che frequenti conferenze avevano luogo tra militari e paesani. Del resto tutti parlavano della rivoluzione che doveva aver luogo come di cosa certissima, e certissimo pure credevasi ne dovessse seguire un radicale cambiamento di Governo. In questa certezza vi fu un ricevitore distrettuale che sospese certi pagamenti, adducendo che fra qualche giorno tutto sarebbe finito.

Giov. Andrea avea fatto credere alla moltitudine che il Re di Napoli aveva intenzione di accordare una costituzione ai popoli delle due Sicilie, ma che avendo incontrato forti opposizioni dalla parte dell'Austria, voleva che i sudditi avessero fatto qualche dimostrazione ostile, per poter sembrare di cedere alla necessità. Questa fu certamente un'imprudenza, e difatto quando furon disingannate dall'arrivo delle truppe, molti si ritirarono e si dissero traditi.

Appena Romeo Domenico giunse in Reggio si udirono in tutta la città le grida: *viva la libertà, viva l'indipendenza italiana, viva la costituzione, viva Pio IX ec. ec.* Una eminente signora di Reggio aveva fatto ricamare in sua casa diverse bandiere delle quali alcune erano fregiate dei colori italiani, altre delle armi Pontificie. Queste bandiere furono benedette con pompa nella Cattedrale dopo l'arrivo della banda di Romeo, furon cantati *Te Deum ec.* Domenico Romeo arrivato in Reggio si occupò a formare un governo provvisorio. Federigo Genovesi, ricco proprietario del partito liberale, fu creato Intendente; altri ad altri ufficii minori. Fece inoltre stampare varii proclami, fece distribuire gratuitamente del sale alla gente povera, ed altre cose utili. L'incolpano peraltro di aver perduto de' momenti preziosi in occupazioni utili certamente; ma che avrebbero potuto disimpegnarsi da altri meno importanti di lui in un momento così decisivo.

La guarnigione, e con essa il Principe d'Aci, e la sua famiglia, si rinchiusero nel castello sia per timore, sia per concerti già presi coi rivoltosi. Certo si è che non fecero nessuna dimostrazione ostile sibbene avessero a loro disposizione due cannoni, moschetti e munizioni da guerra. In Reggio feste, grida, e mille dimostrazioni come al solito. Tutti portavano coccarda tricolorata, non escluse le signore.

L'esercito di Romeo intanto ingrossava. Furono aperte le prigioni e disarmati i gendarmi che le custodivano. Questi ultimi, tra essi il Capitano Martinez, cederono vigliaccamente le armi senza opporre la più piccola resistenza. Il Capitano disse a' suoi « ecco il vostro capo, è a lui che dovete obbedire » ed accennava Domenico Romeo. Fra' capi di Reggio che presero parte al movimento rivoluzionario figurano, oltre a Romeo, Domenico Muratori distinto criminalista, il quale avea figurato ancora nel 99. Questi, abbenchè ricco e quasi ottagenario, non solo si armò e si unì a Romeo, ma volle inoltre menar seco due nipoti in età l'uno di 16 l'altro di 18 anni.

Federigo Genovesi di Reggio personaggio molto stimato da' Reggiani e ricco di 150 mila Ducati.

Il Canonico Pellicano.

Due fratelli Plotino Antonio ed Agostino possidenti.

Cimino

Antonio De Lieto ricco possidente, ed altri molti.

Vi fu chi propose a Romeo di tagliare i telegrafi: egli nol volle fare dicendo che anzi desiderava si propagasse colla maggior celerità possibile la notizia della rivolta di Reggio.

Il Genovesi recatosi al Palazzo dell'Intendente entrò subito in funzioni e fra le altre cose mandò ordine al comandante della Provincia di cedere il castello, minacciandolo di farlo minare in caso di resistenza. In seguito di ciò il piccolo presidio capitolò coi rivoltosi ed uscì dal forte cedendo armi e munizioni. Romeo se ne impadronì e vi fece piantare la bandiera Papale.

Il Re di Napoli intanto, informato per via telegrafica del movimento di Reggio e di quello che l'indomani era seguito in Messina, ordinava che un grosso rinforzo fosse partito; e la sera del giorno 2 settembre partivano vapori carichi di soldati per Reggio e Messina. Il comando generale della spedizione fu affidato al Conte d'Aquila fratello del Re, quello della truppa di Reggio al Maggiore Comè, quello della truppa di Messina al general Landi. Il Re assistè in persona all'imbarco, parlò con tutti i capi di corpo, cogli ufficiali, co' soldati assicurandoli che avrebb' egli preso cura delle loro famiglie, ed infervoravali con parole piene di dolcezza e di famigliarità. Si vuole dicesse tra le altre cose a Comè « Voi siete ben provvisto di polvere, di palle, di mitraglia: non le risparmiate che non è tempo di farne economia. »

I vapori regii giungevano nella rada di Reggio, ed i rivoltosi non sapevano ancora di che cosa si trattasse. Chi li diceva venuti in loro soccorso, chi una cosa, chi un'altra. Quelli che si erano mossi credendo che non si trattava che di una semplice dimostrazione si ritirarono, ma questi furono pochi e tutti persone di nessuna influenza. I Romeo, Genovesi, i Plotino, Cimino, Muratori, Longobucco restavano co' loro seguaci ed aspettavano sulla spiaggia i soldati per impedire lo sbarco. Il Conte d'Aquila sperando disperderli fece tirare dieci colpi di cannone; ma i Reggiani restarono fermi al loro posto. Persone che erano a bordo i Vapori assicurarono che vi fu un momento di esitazione. Il maggiore Comè intimidito fu per un pezzo indeciso se doveva o no effettuare lo sbarco. Giunge in questo intervallo una barca sulla quale sventolava la bandiera borbonica: vi erano due individui i quali col cappello in mano ed agitando fazzoletti bianchi gridavano *Viva il Re.* L'uno era Rocco Zerbi Segretario Generale funzionante da Intendente; l'altro Pasquale lo Schiavo, pochi giorni avanti liberale, cospiratore ed amico di Romeo. Zerbi fu ammesso dal Conte d'Aquila ad una lunga e segreta conferenza. Dopo la quale fu dato ordine che i vapori accennassero lo sbarco a Reggio e poi voltando bruscamente la prua andassero ad effettuarlo sulla spiaggia di Pentimele. Così fu fatto, e lo strattagemma riuscì compiutamente, dapoichè Romeo cogl'insorti non ebbero il tempo necessario di portarsi sul luogo dello sbarco prima che la truppa fosse scesa al loro arrivo, la spiaggia era coperta di soldati. Sostennero ciò non ostante un combattimento di più ore, e la truppa soffriva di già perdite considerevoli, quando furono scesi a terra parecchi pezzi di campagna coi quali tirando a mitraglia, Romeo pensò di ritirarsi pei monti, vedendo ormai vana ogni resistenza in una pianura ove non erano nè ostacoli naturali nè fabbricati da nascondere i combattenti al fuoco micidiale della mitraglia. In Reggio fu ristabilito l'ordine delle cose come avanti, alle bandiere Italiane e papali fu sostituita la Borbonica. Le se-

vizie fatte da' *gendarmi oltrepassano ogni credere.* Giravano la città insultando e percotendo quelli che giorni innanzi avevano insultato la loro vigliaccheria; se due o più persone passeggiavano *insieme, le obbligavano a separarsi ingiu*riandole e percotendole nel viso, e commettendo mille ribalderie verso que' cittadini che avevano preso parte alla sommossa.

Nell'atto che giungono i vapori, al primo colpo di Cannone, il Capitano Martinez di sopra citatò, pentendosi d'aver ceduto le armi, tolse la carabina ad uno che gli era a fianco e scaricandola contro Domenico Romeo, ferì gravemente un nipote di quest' ultimo. Romeo ed altri suoi compagni tirarono immediatamente sul Capitano e Martinez cadde morto.

Dopo questi primi avvenimenti il giornale delle due Sicilie diceva fra le altre cose che Romeo era un ladro, dilapidatore delle sue ed altrui sostanze, che suo primo pensiero era stato quello di saccheggiare la cassa del pubblico tesoro ec. Sono tutte infami menzogne non solo; ma Romeo era già da gran tempo creditore dal Governo di vistose somme, ed ecco come Romeo in società con Taix esploatavano a loro profitto gli Zolfi di Sicilia in virtù d' un contratto stipolato col Governo di Napoli. Quest' ultimo intimorito dalle dimostrazioni ostili fatte dall' Inghilterra cedè agl' Inglesi quel che vollero ed annullò col fatto il contratto anteriore fatto con la società Taix, la quale perchè francese ebbe una somma in compenso di danni sofferti, e Romeo perchè napolitano non ebbe niente.

Si vuole che Zerbi nella conferenza avuta col Conte d'Aquila facesse gravi rivelazioni a carico di Benucci principale Appaltatore delle Regie di Napoli. Tornato in Napoli il Conte d'Aquila fu mandato il Prefetto di Polizia ed un Commissario in casa di Benucci che allora dimorava a Castellamare. Questi presero tutte le carte che rinvennero nella casa e menarono in Napoli lo stesso Benucci presso il Ministro di Polizia. Si vuole che la conferenza durasse parecchie ore, mentre si facevano minutamente cercare le carte sorprese nella sua abitazione. Pochi momenti dopo nelle sale stesse della Prefettura il Benucci fu sorpreso da un violento attacco di apoplessia. Fu trasportato a casa, ove spirò infelicemente lasciando una famiglia desolatissima, ed un grosso deficit, tanto che la famiglia ha creduto dover rinunziare all' eredità.

Il piccolo esercito di Romeo diviso in più corpi si ripartiva in varii punti, ed oltrepassando l' appennino si distribuiva nella parte orientale della provincia che dagli abitanti è detta *dietromarina*, Nel tempo stesso Mazzoni, De Bello, De Salvatore, Ruffo . . . . ed altri bravi di questa parte della Calabria raccolsero gente, si armarono ed andarono a riunirsi con Romeo. Fu una di queste bande, e propriamente quella di Mazzoni, che fece prigionieri il Sottintendente ed il Capitano de' gendarmi di Gerace, e poi risparmiarono ad entrambi la vita. Questo stesso sottintendente e capitano di gendarmi furono quelli che più si adoperarono per fare arrestare i capi summentovati e più contribuirono alla loro condanna. Mazzoni fra gli altri sostenne un lungo interrogatorio in presenza del Generale Nunziante e del Sottintendente. Non curò di difendersi, non compromise nessuno, anzi parlò con calore in favore di principii liberali ond' era animato. Si vuole che il generale Nunziante indispettito scendesse alla vigliaccheria di dargli uno schiaffo. Dopo un breve e superficiale esame fatto da una commissione militare, Mazzoni e gli altri quattro compagni furono fucilati (altri particolari intorno a questa esecuzione sono già stati pubblicati dall' *Italia* e da altri giornali).

In tale stato di cose il Re non cessava di mandare rinforzi di truppe, e sebbene ne' primi tempi gl' insorti ottenessero decisi vantaggi sulle truppe regie, in appresso sopraffatti dal numero furono costretti a ripiegarsi. I particolari de' diversi scontri avvenuti sono ancora mal conosciuti, ed in Napoli circolano le notizie più contraddittorie. Sino al giorno 22 ottobre si sapeva con certezza che Domenico Romeo era stato ucciso, ed il Nipote di lui Pietro preso vivo e condannato all' ergastolo. Genovese e De Lieto, traditi barbaramente da un contadino dello stesso Genovese, erano caduti in mano del governo, e fatta la ricognizione dovevano immediatamente esser fucilati perchè compresi nella lista delle 18 persone la cui vita era stata messa a prezzo dal governo — (1000 ducati vivi, 300 morti). Il procuratore generale del tribunale di Reggio Libetta vi si oppose, adducendo che non erasi adempita nessuna delle formalità prescritte dalla legge in caso di fuor bando. Il Re ordinò si sospendesse l' esecuzione; ma la sorte di entrambi è tuttora indecisa. — Prima erano già stati fucilati quattro individui tra cui un altro Nipote di Romeo, quello stesso che era rimasto ferito dal colpo di fuoco del Capitano Martinez e che non avea potuto seguire lo Zio. Giovanni Andrea Romeo stretto da tutte le parti si era finalmente presentato. Restavano ancora i Plotino, Cimino e Longobucco colle loro bande.

Il giornale delle due Sicilie non cessa di ripetere che le *guardie urbane gareggiarono di zelo colla truppa regia* per sedare la rivoluzione, e che gli abitanti di diversi paesi e villaggi, si armarono e corsero in massa contro i rivoltosi. Ciò è vero in parte, ma bisogna anche conoscere le *arti infami* di cui il governo si servì. Le guardie urbane erano spinte avanti dalle truppe e strette fra i colpi de' rivoltosi e le bajonette ed i cannoni della truppa. Agli abitanti *s'era dato* ad intendere che Romeo ed i suoi seguaci erano non altro che *scorridori di campagna* (questa espressione si leggeva nella lista di fuor bando affissa in Napoli, e l' ho letta io stesso) i quali sotto l' aspetto di una sommossa politica non avevano altro scopo che di rubare e di lapidare tutta la provincia. Non deve perciò recar meraviglia se i proprietarii in qualche paese della Calabria si armarono ed intimarono a Romeo di non entrare in paese, minacciandolo di riceverlo a fucilate. Per chi sa come si vive ne' paesi delle Calabrie, e lo stato di quasi barbarie in cui sono gli abitanti, non stenterà a persuadersi come le voci divulgate dal governo abbiano potuto trovare chi le credesse.

Tanto è vero che nel respingere i rivoltosi non ebbero nessun fine politico, che in Palmi le stesse dimostrazioni ostili furono fatte ad una banda di 100 uomini armati, la quale muoveva dal villaggio di S. Ferdinando e voleva entrare in Palmi per difendere i cittadini e la causa del Re. Questa banda era stata organizzata e diretta da Salvatore Nunziante fratello dell' attual Generale, il quale memore forse degli avvenimenti con cui erasi innalzato il padre di lui, voleva farsi imitatore del Cardinal Ruffo e rinnovare le scene del 99.

STATI PONTIFICJ

— Riceviamo lettere da Roma e dalla provincia, in cui si confermano le notizie già da noi pubblicate sull'andamento retrogrado che lì pigliano le cose. Gli eletti alle nuove cariche, dicon le lettere, in gran parte non sono accetti al pubblico che li conosce da assai tempo o per inetti o per oscurantisti. Dunque presidente di Roma è della Comarca e del Municipio è il Cardinal Altieri; presidente della Consulta di Stato il Cardinal Antonelli!

Grandi i lamenti contro i Censori Coppi e Buttaoni che fanno a gara di tagliare a diritta e a sinistra i manoscritti, e che pregano che a quei tagli si sostituiscono puntini, acciocchè il Papa conosca e lodi la loro diligenza nel tormentare gli Scrittori.

Un articolo del Gioberti innocentissimo ed inoffensivo mandato a monsignor Gagola pel *Contemporaneo* fu rigettato dai due censori con parole ingiuriose.

Monsignor Gagola, uno dei fondatori del *Contemporaneo*, è da assai tempo ad Osimo, è si crede che qualche segreto intrigo lo tenga lontano da Roma. L' insolenze, che i Giornali Gesuitici del Belgio si sono permesse contro di lui personalmente, hanno fatto sospettare a Roma che debba egli pure assaggiare la persecuzione degli Scribi e de' Farisei, in faccia ai quali è per lui una gran reità l' essere amico caldissimo al Gioberti e a tutte le nuove cose.

Noi Italiani, aggiungon le lettere, siamo perduti se non si continuano con energia gli armamenti, che sono la vera salute e speranza d' Italia.

Monsignor Sacconi è aspettato a Roma. A Firenze andrà Monsignor Massoni che dicesi complice di tutte le mene dei retrogradi.

Si dice che Monsignor Gagola, uno de' più ardenti propugnatori delle buone idee, sarà consigliato a ritirarsi in Toscana.

Le lettere conchiudono: la Toscana e Torino ci andranno innanzi, ma l' una e l' altra si ricorderanno che il primo eccitamento è venuto da noi, e ci saranno grati e aiutatori cortesi nell' opera dell' incivilimento Italiano.

DUCATO DI PARMA

Ci scrivono da *Parma*:

La condotta de' nostri governanti è da alcuni giorni così ambigua, che non si può per nulla comprendere quali siano le loro mire. — Alcuni opinano che sia la paura che gli ha presi, pei fatti che intorno a noi succedono; ed altri (con qualche fondamento), che preparino qualche colpo infernale, per servire alle mire di que' gentiluomini che ci voglion tanto bene!!! Ecco adunque come sono le cose. — Il Comandante di Piazza (Tenente Colonnello Crotti) ha pubblicamente sparsa voce, d' aver ricevuta lettera dal Caraccini Comandante della fortezza di Mantova, colla quale gli dà per certissima la notizia che cinque mila austriaci sono in marcia per portarsi in (Fivizzano) Toscana — Dalla Presidenza, non so se dell' Interno, e da quella di Grazia Giustizia e Buongoverno, accertasi, (e sono l'impiegati stessi che lo raccontano anche a chi non lo vuol sapere) che sono stati ricevuti dispacci, che danno la notizia essere fuggito di Firenze il Granduca. — Il Direttore di Polizia ha sciolti dai precetti alcuni giovani, fra i quali l' Avvocato Spinazzi (uno de' difensori di quelli arrestati pei fatti del 16).

Invitati a presentarsi al Direttore, questi gli ha ricevuti assai cordialmente, egli ha tenuto presso a' poco questo linguaggio:

« Mi è grato potervi notificare io stesso essere voi stati
» sciolti dai precetti. Io vi prego a non più immischiarvi
» in cose che potessero di nuovo compromettervi; e quello
» che più d'ogni altro vi raccomando (prossimo essendo
» l'arrivo della nostra Duchessa) a non lasciarvi indurre da
» chicchessia di domandare cose, che non si convenissero,
» e che potrebbero esservi di grave danno; intendo parlare
» della Guardia Civica; non v'impicciate di nulla giacchè
» le cose vanno da se. »

Non vi posso esprimere l' impressione prodotta ai giovani da questo strano discorso — Partimmo confusi, non sapendo che pensare.

Jeri mattina ad una cantonata della Piazza maggiore, eravi affisso un cartello con scrittovi. — W. Pio IX. M. Luigia, la Guardia Civica. — Dai più dicesi che siano messi dagli agenti stessi della Polizia. — Corre voce (e pare certa) che la nostra Clementissima sovrana non venga a Parma, se prima non è sicura ad ogni evento di poter chiamare gli austriaci ne' suoi Stati; dicesi pure che venga scortata da ungheri di cavalleria. — Quello che io posso accertarvi si è che s' è formata una società, ove figurano persone autorevoli, per domandare la Guardia Civica all'arrivo della Duchessa. — I soldati però e specialmente gli uffiziali da pochi giorni sono baldanzosi piucchè mai; si vede chiaramente che hanno delle sinistre intenzioni. — Tutti stiamo all' erta perchè pare che minacci una grande burrasca. — Questa mattina, nulla di rilevante. —

P. S. Nel chiuder questa mia, ricevo la Gazzetta di Parma ove trovasi il seguente Sovrano Decreto — Noi Maria Lugia ec. Veduto il Nostro Decreto del dì 11 del mese di settembre u. s. (n.3251 — 3139) Sovra la proposta del Nostro Presidente del Dipartimento Militare, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.° Ai Capitani Ballerino Lodovico, Hazon Napoleone e al Capitantenente Bassetti Luigi, del Corpo de' Dragoni D. è data la medaglia in argento dei *Benemeriti del Principe e dello Stato* in rimeritamento dei buoni, utili e fedeli servigi che i medesimi hanno prestato alla nostra Persona ed allo Stato.

Art. 2.° Il nostro presidente del Dipartimento militare, e il Direttore Generale del Dipartimento delle Finanze cureranno, perciò che a ciascuno d' essi risguarda, l' esecuzione di questo presente nostro Decreto.

Dato a Schönbrunn al dì 24 ottobre del 1847 — Maria Luigia. Da parte di S. M. Il Gran Maggiordomo Presidente del Dipartimento Militare — Bombelles.

Questi che vengono ora premiati, sono quelli che facevano mano bassa sulla popolazione inerme la sera del 16.

Nella stessa Gazzetta si legge — Parma 5 novembre. Riceviamo oggi da Vienna in data del 31 dell'ora scorso ottobre, la consolante notizia che S. M. l' Augusta nostra Sovrana ha divisato di partire da quella imperiale Residenza, il giorno 6 del corrente novembre per far ritorno ne' suoi Ducati.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Domenica scorsa (31 Novembre) avvenne in Messina una contesa innanzi la Chiesa della Cattolica tra un uffiziale ed un giovinetto messinese di 18 anni figlio di un Maniscalco. Questi fu aggredito dal primo con la sciabola, ma con immenso coraggio gli si fa addosso, lo butta a terra e trascinandolo stava per guadagnarli l' arme, poi commiserandolo lo lasciò. L' uffiziale corse per avere soddisfazione dall' Intendente perchè al general Landi era stato tolto l' *alter ego*. Ordinato l'arresto, due guardie di Polizia trovano il giovane che imputabilmente attendeva al luogo dell' avvenimento, e nell' istesso momento si fanno innanzi l' uffiziale con altri tre compagni, cinque bassi uffiziali e quattro Guastadori tutti armati di sciabole e pistole. Quel generoso giovane così brutalmente assalito, era trattenuto da una delle guardie della polizia, uomo robusto, la quale cercava salvarlo portandolo via di lì; ma facea di tutto per svincolarsi, e mentre quei vigliacchi militari gli tiravano più colpi di pistole e di sciabole, egli scongiurava quel birro perchè lo lasciasse libero, e che, eccetto lui, voleva massacrarli tutti e giurava bastare da sè solo, e invocava la *Madonna della lettera* per garanzia del suo giuramento. Non venne ascoltato! Intanto per le replicate ferite cadde moribondo a terra, e il vilissimo uffiziale causa del male, si fa allora innanzi e gli conficca la spada sul collo, facendogliela passare per la bocca Credutolo morto i vittoriosi si allontanarono.

Ecco le bravure degli eroi della truppa Napolitana! L'infelice vittima condotta allo Spedale riceve tutte le cure possibili e dà ancora segno di vita — Il racconto di questo assassinio ha indignato altamente il popolo, e taluno delle au-

torità han fatto pronto rapporto al Governo, mentre il Procuratore Generale prese a compilarne il processo.

Chi mira più addentro nelle cose crede scorgervi un nuovo maneggio per simulare una rivolta, essendo falliti i precedenti. Iddio disperda tanta nequizia!

AFFARI DI PORTOGALLO

Il regno di Portogallo è rovinato senza rimedio: la lotta dei partiti non finirà in quel paese che con la vicendevole distruzione dei medesimi: l' incasso delle gabelle o di altra tassa, per parte di qualunque Governo, è un fatto oramai reso impossibile: e l' anarchia poi in tutte le idee e in tutte le cose è arrivata al colmo, dalla metropoli del reame scendendo giù giù fino al più piccolo e romoto villaggio. Cosicchè il termine unico, non remoto, evidente a cui farà capo una situazione cotanto disastrosa, è la dissoluzione della società in un paese, che fu, non e poi tanto tempo, florido e civile. Gli errori della politica, la ignoranza e le egoiste passioni dei principi e dei ministri, la intolleranza e la ostinazione dei partiti durate per circa mezzo secolo in quella infelice contrada, scossero fino dalle fondamenta l' edifizio sociale di un popolo ricco, eroico, grande; e per quelle larghe brecce entrando quindi la diplomazia col tristo suo apparecchio di trattati, di note, di protocolli, finì di rovinare lo squassato edifizio, eppoi inalberò sui tristi avanzi della monarchia portoghese la solita infausta bandiera, sulla quale sono scritte le derisorie parole di *protezione*, *intervento pacificatore* ec., che è quanto dire servitù e miseria. Conciossiachè la storia dimostri costantemente il doppio senso di quelle parole, e l' esperienza faccia toccar con mano negli affari del Portogallo il vero loro significato. Le cose sono infatti ridotte ad un punto nelle terre portoghesi, teatro d' interventi e di protezioni straniere, che in esse la salvazione della società dipende dalla incorporazione del regno ad un qualche altro Stato: ossia all' Inghilterra, costituendosi in tal caso come colonia britannica; ossia alla Spagna, ritornando così a far parte della iberica monarchia come ai tempi di Filippo II. Ecco la sorte inevitabile fatta al reame dei Braganza dalla inettitudine de' suoi governanti, e dall' odio fratricida che agita i popoli divisi e suddivisi in cento fazioni. Possa dallo spettacolo che oggi offre il Portogallo al mondo derivarne almeno insegnamento utile agli altri popoli, ad essi col fatto dimostrando, che l' unione fa la forza, e che una nazione divisa finisce immancabilmente col perire, dopo essere stata il trastullo dei forti nella sua agonia, ed il ludibrio delle genti! Ora il partito Cabralista trionfa in Portogallo, e vi ostenta alto disprezzo per gli altri partiti; e questi, disperati di trovar misericordia nei crudi vincitori, preparano certamente una nuova rivolta a mano armata, come quella per opera del famoso protocollo di Londra già estinta in Oporto. Intanto il Governo non ha un soldo, nè vi è banco sul quale possa sperare di trovare uno scudo in prestanza. La truppa, mancante delle paghe e perfino del *rancio*, corre nelle strade e sale nelle case, e svaligia e fruga e saccheggia i cittadini. Gl' impiegati da più di sette mesi non pagati vessano eccessivamente il commercio, nè l' autorità può contenerli, perchè l' autorità non può dare ad essi le legittime pensioni: e perfino in corte incominciansi a sentire gli effetti della povertà!!!

SVIZZERA

Si legge nel *Repubblicano* del 5 novembre:

Onore alle armi ticinesi! Onore al valoroso popolo di Airolo.

Ieri gli Urani discesero dal San Gottardo. Un' avanguardia di 20 uomini precedeva. Ma non si insulta invano un popolo nudrito a gagliardi sentimenti!

Un drappello di bravi Airolesi lor si fece incontro. L' attacco fu pronto e breve. — Due ufficiali urani caddero morti sotto i colpi delle nostre carabine. Il colonnello Müller ebbe il cavallo ferito. L'avanguardia volse le spalle, lasciando i due cavalli degli ufficiali uccisi preda ai patriotti vincitori.

In Airolo regna il massimo ardore. Mancano le armi, se no gli Airolesi sarebbero già saliti a cacciare i temerari violatori del nostro territorio.

Il Governo ha mandato colà armi e munizioni, e il Comandante di Divisione concentra le forze verso la Leventina. Entro oggi giungerà in Airolo un forte polso di milizie.

Stamattina partì da Lugano il battaglione n.° 1 e la compagnia dei carabinieri, Ramelli. Oggi partiranno da qui altre truppe alla volta di Bellinzona. L' entusiasmo è grandissimo in queste giovani milizie che partono come se andassero a festa.

Onore alle armi ticinesi! Onore al valoroso popolo di Airolo!

— Luvini è arrivato a Bellinzona.

Ecco un documento che rivela le intenzioni dell' Austria. Son esse sincere? son esse insidiose? Il tempo lo dirà. Ma veramente è comica anzichè diplomatica, questa posizione. Se resta amica, perchè parte?

Zurigo, 26 Ottobre 1847.

Al Presidente e Consiglio esecutivo dell'alto Stato di Berna, Direttorio federale.

Il nostro presidente ci ha informati che Sua Ecc. il sig. Barone di Kaiserfeld, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria presso la Confederazione Svizzera, si è recato da lui e gli ha dichiarato, che nel caso in cui la Dieta decretasse la esecuzione colla forza dell' armi del suo decreto concernente il Sonderbund, egli aveva ordine di ritirarsi sul territorio degli Stati I. R., alla quale istruzione stava per conformarsi; che, ciò non pertanto, i rapporti ordinari esistenti fra gli Stati Austriaco e la Confederazione, non sarebbero punto interrotti, ed al contrario, sarebbero continuati sia col mezzo dell' istesso sig. inviato, dalla nuova di lui residenza, sia delle persone aggregate alla legazione che rimangon qui; che, allontanandosi, non aveva altro scopo se non di recarsi sopra territorio neutrale durante una guerra fra due partiti della Confederazione, cui lo Stato che rappresenta intende rimanere intieramente estraneo; infine ha chiesto che il nostro Stato rilasciasse a lui ed al suo secretario di legazione i passaporti necessari per il suo viaggio.

Noi non ci siamo creduti autorizzati a decidere checchessia senza la permissione dell' alta Assemblea federale. Trattandosi di un inviato d' una potenza estera che non è punto accreditato presso il nostro Cantone ma presso l' intiera Confederazione Svizzera, ci limitiamo a darvi, puramente e semplicemente, comunicazione del fatto e ad informarvi che aspettiamo vostre direzioni in proposito, non che circa la spedizione dei passaporti.

Cogliamo l' occasione ec.

Il Borgomastro e Consiglio esecutivo del Cantone di Zurigo (firma.)

— *Berna.* Oggi, 30 Ottobre, furono chiamati i battaglioni terzo e quarto di riserva, per prendere posizione nell' Oberland, a cui sono aggiunte due compagnie di carabinieri ed una di artiglieria. E nel Giura i battaglioni 7 e 8 di riserva sono in marcia verso la frontiera del Cantone di Neuchatel. Il comando supremo venne affidato al colonnello Ochsenbein, sotto i cui ordini stanno due comandanti di brigata, cioè i signori tenente-colonnello Knechtenhofer e il comandante Brügger.

— *Lucerna.* Tutta la landwehr è chiamata sotto le armi. Il governo con suo decreto del 30 ottobre ha dichiarato il Cantone di Lucerna e specialmente la capitale in istato di guerra. Chi appena zittisce, sarà rimesso alla corte marziale per l' immediata, severa punizione.

Gli Urani e gli Unterwaldesi sono aspettati in Lucerna da un momento all' altro. Stando a corrispondenze particolari, i primi dovrebbero essere già giunti a quest' ora in numero di 800 con alcuni pezzi d' artiglieria.

— *Grigioni.* Il *Corpus catholicum* si è rivolto a Pio IX con un indirizzo, supplicandolo a richiamare i gesuiti da Lucerna. Mentre qui son posti di picchetto due battaglioni, il lodevole Consiglio di Stato spedisce una deputazione sua propria a Berna, per tentare una conciliazione!!! Su qual piede, ancora noi sappiamo.

NOTIZIE DELLA SERA

Questa mane buon numero di persone, ardendo di vendicare l' ingiuria di Fivizzano, prendevan le armi. La città era agitata e indecisa. Il Marchese Ridolfi, ministro dell'Interno, parlava al Popolo nel Cortile di Palazzo Vecchio belle e generose parole: esortava a lasciare al Governo l' iniziativa; prometteva sollecita ed energica riparazione dell' affronto patito, e dell' iniquo tradimento del Duca di Modena. Fu ascoltato e applaudito.

Questa sera, alle ore 3, una popolare adunanza avea luogo nella piazza del Carmine. Alcuni erano in armi, pronti a partire, perchè credevansi in dovere di adempiere la promessa che avean fatta di andare a Pisa, e là concertarsi co' volontarj di quella città, di Livorno e di Lucca. Si parlò, si discusse: fu letto un Motuproprio, col quale il Principe esorta il Popolo di *non lasciarsi sedurre da consigli generosi ma irreflettuti;* di attendere la voce del Principe che lo chiami alle armi, e si scongiura per l' onore nazionale e per le sorti d' Italia.

Allora i più furono di parere che si fidasse sulle parole del Principe e del suo Ministro.

Noi vogliamo sperare che questa fiducia sia ben corrisposta; e che presto l' ingiuria gravissima sia riparata. Il Popolo è deciso a vendicare l' iniquo tradimento: il Governo può e dee ovviare a' pericoli e a' danni di una guerra disordinata, prendendo con decisione, con lealtà e con franchezza l' iniziativa.

— Ci viene con certezza assicurato che gli Impiegati in attualità di Servizio alle Porte e Barriere della Città, dietro le istanze avanzate al Governo in proposito della loro esenzione dal Servizio attivo della Guardia Civica, fino dal dì 9 del corrente ne abbiamo ottenuto favorevole schiarimento, in virtù del quale sono come tutti gli altri Cittadini chiamati a far parte della Guardia Civica, colla dispensa soltanto dal Servizio ordinario della medesima.

Nel N.° 64 dell' Alba all' articolo Montevarchi, dove dice che un Canonico proibì ai suoi popoli d' iscriversi nel ruolo della Guardia Civica, deve leggersi: il Canonico Primicero che proibì ai suoi sottoposti ec. ec.

PREG. SIG. DIRET. DELL' *ALBA*

La sollecitudine con cui Ella ha pubblicati i nomi di quei Generosi, e Zelanti Cittadini, i quali o col mezzo della cessione graziosa di Locali adatti alla Istruzione della novella Guardia Cittadina, o coll' opera personale, hanno lodevolissimamente contribuito al più pronto addestramento nelle Armi della Gioventù Fiorentina, ci fa certi che non sdegnerà di far palese come S. A. I. e R. abbia fino dai primi dello scorso settembre, generosamente concesso il suo R. Giardino di Boboli al distintissimo sig. Cav. Capitano Bartolommeo Fortini, il quale con somma perizia, e indicibile ardore, va quotidianamente addestrando circa 70 Giovani nel maneggio delle Armi.

La generosa concessione del Principe, non menochè le assidue cure del nostro bravo Maestro, coadiuvato dai Sigg. Tenente Stefanelli, ed Ajutante Bertani, meritavano per parte nostra un ricambio, che non sapremmo altrimenti concepire che per mezzo di una pubblica, e solenne testimonianza di gratitudine.

Voglia adunque, Pregiatis. Sig. Direttore, dando pubblicità a questa nostra lettera, far sì che questo tributo di riconoscenza sia fatto palese; mentre anticipandole i nostri ringraziamenti passiamo all' onore di dichiararci:

GLI ALUNNI

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì FIRENZE 12 Novembre 1847 N. 70.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 11, 22, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino, il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione *non saranno in nessun caso restituiti.*

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 11 NOVEMBRE

Bisogna distinguere due questioni per loro natura distinte: l'occupazione di Fivizzano dagli Estensi è un'aggressione a mano armata, un'impresa da briganti, un atto di guerra sleale, una perfidia che bisogna punire; e ciò indipendentemente della questione di diritto sulla Sovranità di Fivizzano.

Noi crediamo adunque che il Governo Toscano, *per ora*, debba limitarsi a chiedere la pronta evacuazione del territorio occupato, e la punizione di coloro i quali ordinarono alla truppa di far fuoco su di una popolazione inerme, la quale non può, neanco diplomaticamente parlando, riconoscere la Sovranità del Duca di Modena, mentre nessun atto del Governo Toscano le ha notificato che ha mutato di padrone.

Le uccisioni ed i ferimenti seguiti in Fivizzano non sono per reprimere un atto di ribellione contro il governo costituito, sono un assassinio illegale, un macello di masnadieri.

È di questo assassinio e di questo macello che noi chiediamo vendetta; e per ottenerla pronta e reale, bisogna che il Governo non s'imbarazzi ne' laberinti della Diplomazia. Le Potenze segnatarie dei trattati possono aver che fare sulla questione di diritto per la Sovranità di Fivizzano; ma nell'offesa diretta e gravissima che la Toscana ha sofferto, a noi pare, non vi debbano entrar per nulla. Quando Fivizzano sarà reso, quando l'ingiuria sarà vendicata, allora solo si potrà ricominciare a trattare sulla questione della sovranità; allora solo crediamo che le Potenze segnatarie dei trattati possono interporre i loro buoni ufficj, senza che la dignità nostra sia lesa.

Questo procedimento che noi indichiamo è il più naturale, il più logico, ed anco il più giuridico.

Supponete che verta lite fra due cittadini sul diritto di proprietà di un podere; supponete che uno di essi s'impossessi a mano armata del podere litigioso e ne escluda l'attuale possessore: che farà il Giudice? Pria di tutto rimetterà in possesso colui che possedeva; quindi passerà all'esame del diritto. Il Papa ha certamente più diritto sulla fortezza di Ferrara e su Comacchio, che non il Duca di Modena su Fivizzano: or se il Papa, con un inganno, con un tradimento li avesse occupati, che avrebbe fatto l'Austria? Avrebbe adoprato le armi per rimettersi in possesso, senza chiedere il parere o l'intromissione delle Potenze segnatarie de' trattati.

Nel medesimo caso siamo noi. Nè ci si dica che l'Austria è una gran potenza e noi una piccola; imperocchè facile ci sarà rispondere che il diritto non si misura ad estensione di possessi nè si conta a numero di baionette; e che per il Duca di Modena siamo una gran potenza anche noi.

E col solo Duca di Modena avremmo che fare; imperocchè essendo la questione del possesso indipendente dalla questione del dominio, questa rimarrebbe intatta; che val quanto dire rimarrebbe intatta l'unica questione nella quale possono aver diritto d'ingerirsi le potenze segnatarie del trattato.

LA GUARDIA CIVICA SULLE MONTAGNE

Guerra per adesso non vi è: ma vi può essere da un momento all'altro, e ben sappiamo da chi e da qual luogo. La storia nostra c'insegna quanto riuscisse ai nostri fatale l'aspettare il nemico alle porte della città. Per venir fino a noi dee traversare monti difficilissimi. Questi debbonsi soprattutto guardare per salvare il paese dall'invasione. Se i Fiorentini avessero fatto così accorrendo sulle montagne che dividono il territorio nostro dal Bolognese, non avrebbero ricevuti i Medici nel 1512 coll'eccidio della terra di Prato, e cacciatili con gran fatica, non gli avrebbero nuovamente ricevuti nel 1530 per non levarseli di sul collo se non dopo oltre due secoli di vilissima servitù. Dai monti del Bolognese nulla adesso vi è da temere; ma tutto da quelli che guardano il Modenese. Il Duca di Modena darà il passo agli austriaci qualunque volta lo vogliano, e gli austriaci potranno comodamente venire nel cuore della Toscana per la Via Giardina cui a Boscolungo imbocca la Leopoldina, recando artiglierie d'ogni calibro e munizioni e bagagli senza trovare una fortezza che li trattenga. Con questa facilità entrarono sullo scorcio dell'altro suolo tutte le truppe che muovevano di Lombardia: e prima le francesi condotte da Buonaparte il 1796; poi le tedesche e le russe disertando i nostri campi e taglieggiando le città e le castella. Bisogna dunque difendere i monti dalla parte del Modenese; e ciò prima si deve fare dai Civici della montagna pistoiese addestrandosi al più presto possibile al maneggio delle armi e studiando per tempo quei luoghi dai quali potrebbero recare maggior danno al nemico. Per questo studio servirebbe mirabilmente una carta militare dei nostri monti che dovrebbe farsi nel miglior modo possibile dagli ingegneri locali e da quelli che a tal nobile scopo ci accorressero dalle città vicine. Gli austriaci, due o tre anni sono, mandarono nei nostri monti ingegneri per simili studi. Non bisogna farsi sorprendere colle mani alla cintola. Bisogna fare, e far presto.

È da avvertire che gli uomini più robusti delle montagne pistoiesi abbandonano le case loro per sei mesi dell'anno onde recarsi nelle maremme. I giovani delle città più vicine come Pistoia, Pescia e Lucca si debbono tener pronti a marciare ad ogni occasione e recarsi lassù più spesso che possono per impratichirsi dei luoghi. Cesare Balbo nelle *Speranze d'Italia* proponeva ai giovani, come esercizio eccellente per corroborare i corpi, le frequenti gite su' monti. Si facciano dunque, e si facciano colle armi in braccio adesso che non solo è concesso ma comandato. Nella buona stagione, nel maggio per esempio e nel settembre, sarebbe ottima cosa che i nostri giovani si recassero, come fanno gli Svizzeri, sui monti, e vi si accampassero per dieci o dodici giorni esercitandosi ora ad esplorare i luoghi più difficili, ora a scavar fosse e ad altre soldatesche fatiche. Si collegheranno in amicizia co' giovani montanari; si emuleranno gli uni gli altri nell'opere egregie, addiverranno in somma bravi soldati come lo furono i bravi nostri toscani del reggimento 113 che si coprirono di gloria nell'infelice guerra di Russia. Oh quanto valore speso per l'ambizione d'un solo! Quanto sangue versato per lo straniero! Si spezza il cuore pensando che tanti sacrifizi fatti dagli italiani negli ultimi tempi ad altro non riuscissero che a farli più servi e più miseri. Ma adesso, se la guerra sarà necessaria, combatteremo per noi, e i nostri giovani si mostreranno, ne siam sicuri, degni figliuoli di quei magnanimi, e manterranno quanto promessero solennemente nella festa nazionale del 12 settembre.

— Con una circolare diretta ai Gonfalonieri dal soprintendente Generale alle Comunità del Granducato, il Governo ha dichiarato: « Che dovranno intendersi esclusi dal far parte della Guardia Civica attiva tutti coloro i quali, sia per sentenza criminale, sia per decreto economico, appariscano rimproverabili d'azioni e d'abitudini prave, odiose e degradanti per se stesse e nella pubblica generale opinione. »

Questo schiarimento era necessario e giunge opportuno.

— In un supplemento del *Popolo*, giornale di Siena, nella data del 10, leggiamo: « Ore 1 pomer. - Le nuove di Fivizzano hanno vivamente commossa la città di Siena. Si crea una Deputazione per raccogliere somme, e per porsi in grado di marciare in questa stessa notte alla volta della Lunigiana. »

— Leggiamo nella *Pallade* dell'8 novembre: « Il ch. Cav. Prof. Betti, con gioia universale, è stato restituito all'onorevole ufficio di censore della stampa. »

— A Civitavecchia sono giunti 2000 fucili a percussione per la Guardia Civica di Ancona, dove saranno immediatamente trasportati.

— Leggiamo nel *Corriere Livornese*: « Siamo grandemente sorpresi che gli abitanti di Fivizzano attendano che i fratelli toscani vadano a toglierli dall'imbarazzo *in cui si son posti*; e a prender parte a un'impresa di cui essi non vollero, o non seppero, come doveano, prendere l'iniziativa. »

A noi sorprende moltissimo la sorpresa del *Corriere Livornese*, giornale che stimiamo pe' suoi principj liberali. No, quelle fredde ed ingiuste parole non possono essere la manifestazione del Popolo Livornese; noi conosciamo troppo la sua energia e il suo liberalismo. In quelle poche parole si calunniano i Fivizzanesi, perchè non si *son posti* sotto gli Estensi, ma vi furono posti col tradimento e colla perfidia. Si sconosce il gran principio della solidarietà dei popoli, e si fa dell'affare di Fivizzano una questione di persone, mentr'è una questione di diritto, una questione di fratellanza e di nazionalità.

Quelle poche parole non possono essere scritte da quegli uomini generosi, i cui nomi vediamo spesso figurare nelle colonne del *Corriere Livornese*; e quando il momento sarà giunto di marciare a Fivizzano, e vendicare l'ingiuria sofferta, noi, ne siam sicuri, avremo nell'avanguardia i Livornesi, poco curandoci che resti a casa sua l'autore dell'articolo, a studiare nel Repetti le difficoltà della posizione strategica di Fivizzano.

— Si legge nel *Corriere Livornese*: Persona giunta dalla Spezia narra, che un Vapore Inglese, il quale incrocia in quelle acque, sia entrato per diversi giorni consecutivi in quel porto, e data una occhiata alla squadra francese ivi ancorata, riprendesse il largo.

Se dobbiamo prestar fede a quanto ci viene asserito, la squadra Inglese entrerebbe in Portoferrajo quest'oggi, o al più tardi domani, 10 corrente.

Ieri, 8 novembre, alle ore 8 ant. giunse in questo porto la corvetta a vapore francese *Cuvier*, con 6 cannoni e 202 uomini di equipaggio, — dalla Spezia, in poche ore; — e

ripartì alle 10 e mezzo ant. — Dicesi che abbia recati dei dispacci al Comandante del *Titan*. Sebbene il Principe di Joinville si valga del *Titan* per alcune escursioni, forse in grazia della maggiore velocità, il *Cuvier* è destinato specialmente al di lui servizio.

PIO IX E LA SVIZZERA

AL REVMO. . . . . A ROMA

II.

Reverendissimo!

> Speranza di costoro è compromettere l'immensa popolarità della quale a buon diritto gode il Pontefice, dividere Pio dal popolo, e dominarli entrambi divisi. — Le loro mene saranno scoperte, e la perseveranza nel malfare non potrà che sollecitare la loro punizione.
>
> *L'Alba del 2 novembre.*

Il Diario di Roma mi ha fatto l'onore di parlare del mio arrivo in quella Capitale e della mia forzata partenza. Ne attribuisce la causa alla irregolarità del passaporto, indotto probabilmente in errore dalla insidiosa e menzognera polizia, la quale in ciò vuol provare essa pure, che Iddio ha dato all'uomo la parola unicamente per mascherare il suo pensiero — Alle corte — Il passaporto (irregolare o no) è il pretesto, ed il vero motivo, l'hanno scritto, se non i Padri Gesuiti, i Gesuitanti di Svizzera a quelli di Roma, prima che io giungessi in Italia — Di questo motivo, ne parleremo in seguito come l'ho già indicato nella precedente lettera, e massime perchè si lega alla questione, che oggi adunque, o Reverendissimo, prendo la libertà di esporle secondo ch'io la veggo, e come io prego Iddio che possa alfine risolversi. — Ma pur troppo finchè si discute non s'opera, e l'azione parte sempre da un movimento del cuore e non da un sillogismo della mente — Quanti amano che Pio IX resti neutro (neutro Pio IX!!!) al cospetto delle discordie civili della Svizzera, cercano di prolungare i dibattimenti, e si sforzano di provare che la Dieta ha torto, gli altri ragione — « La questione, *vi ripeteranno, e sopra tutti i toni*, è cantonale e non federale — Lucerna, Friburgo, il Valese e gli altri se hanno accolto i Gesuiti, il potevano fare, ed usano del loro diritto, quando rifiutano di congedarli » Indi col Sig. Guizot, risponderà tutto intero il dottrinarume a cui un papiro tien luogo di mente ed un fungo di cuore, risponderà. « La Svizzera è una riunione di cantoni indipendenti gli uni dagli altri, un'amalgama di picciole sovranità, che non denno render conto che a se medesime del loro operato » E di fatto al Sig. Guizot ed agli altri a cui la Democrazia Svizzera diventa ogni dì più intollerabile, anzi una vera spina negli occhi, piacerebbe aver a fare con 22 cantoni, e non con una forte potenza, risultante dall'intima unione di questi piccoli stati. *Il divide et impera* è la regola della loro condotta. Posta la divisione, costoro che amano sempre vedere correre l'acqua al loro mulino, troveran modo per sottomettere alla spicciolata quelle microscopiche potenze, a disfarsi così della democrazia confederata, che tanto l'importuna. Al Guizot, ben inteso fanno eco o plauso tutte le grandi potenze, le quali, un bel giorno verranno pure a dichiarare che riconoscono la Toscana, il Piemonte e gli Stati Papali, ma non una lega Italiana; molto meno poi un'Italia. Oibò una lega italiana, oibò una Italia; non deve esistere nè l'una cosa nè l'altra. Così dissero della Polonia, e se la sbranarono fra di loro; così vorrebber fare oggi della Svizzera, ma l'osso questa volta è un po' più duro, e potrebbe strozzarli a mezza gola. Così fecero delle repubbliche Italiane, le quali dopo essersi straziate fra loro perchè non vollero essere confederate, caddero vittima dell'insidioso straniero. Noi pure cadremo, Toscani, Pontificii e Piemontesi, se i tre rigeneratori della nostra bella penisola, non si stringono e tosto, con saldo patto tra loro. Nullameno tornando al primo argomento, ammettiamo pure che la Diplomazia, quanti parteggiano pei RR. PP. Gesuiti da quei dottoroni che sono, veggano le cose meglio di noi che spesso a quel che dicono, le prendiamo di traverso. Concediamo, che la Dieta ha torto ed i Cantoni Gesuitanti ragione.

Ma Dio buono, il Papa e quando questo Papa si chiama Pio IX, deve egli farla da legulejo, discutere coi Diplomatici, e addivenendo uom da partito, biasimar gli uni ed approvar gli altri? Se vi fu uomo, se vi fu Pontefice, che ascoltasse le ispirazioni del cuore, da cui solo emanano i grandi pensieri, è il nostro Pio, e il solo libro dal quale Egli trarrà gli Auspicj in ogni incontro, non sarà mai che l'Evangelo. Ai Diplomatici adunque i trattati, i protocolli e la scolastica che sa travisare il senso delle cose e delle parole; e al sommo sacerdote, al nostro Pio, la carità, che è ispirata dalla Divina morale. Gesuiti o Comunisti; Cattolici, od Eretici, a coloro insomma che stanno in Isvizzera per far mettere oggi le mani nel sangue, Quelli che siede al Quirinale, Egli solo nel Vasto Universo, ha missione, ha potere, ha autorità per dir loro: « o Voi chiunque siate fomite di discordie e fabbri di ruine, causa o pretesto, allontanatevi di colà. La terra non deve più essere bagnata dal sangue di niuno degli uomini che sono tutti miei figli, ma inaffiata dal sudor di quanti si dicono Cristiani. » Ecco se io non erro il punto di verità della questione Elvetica, addivenuta Papale, Italiana e direi Guelfa, se questa parola non ricordasse le nostre antiche discordie ed oggi non fosse più angusta del sentimento che ci anima per l'indipendenza e la libertà delle nazioni.

Gettiamo ora uno sguardo sulla questione di diritto e scorgeremo fino a qual punto i retrogradi e con essi sempre quelle benedette grandi potenze, sì piccole quando si tratta di giustizia e d'umanità, abbino imbrogliate le carte.

« I Cantoni sono sovrani indipendenti, la Dieta usurpa un diritto che non le appartiene, i radicali sono i despoti, i loro avversarj i veri liberali. »

Cioè, lo abbiamo già detto, tutti questi Signori diplomatici o no vorrebbero avere che fare con degli Svizzeri, e no con una Svizzera, come amerebbero che gli Italiani stessero quieti come furono fin quì, e non si parlasse mai più d'un'Italia collegata. Oh mille grazie! e rispondiamo ora noi. I cantoni son sovrani, è vero, ma legati da un patto, il quale come ognuno sa, è regolo della santa alleanza. Nullameno è questo patto che ha capitanati i destini della Svizzera del 1815 fino al dì d'oggi; è questo patto che per la sua origine, non può essere sospettato di troppo radicalismo e che la Dieta oggi invoca e vuole che si rispetti. Ed apriamolo questo patto. « Articolo primo — I ventidue cantoni Sovrani (son nominati) si riuniscono in virtù del presente patto pel mantenimento della loro libertà e della loro Indipendenza, per respingere gli attacchi dello Straniero come per conservare l'ordine e la tranquillità nell'interno. »

Avete inteso? — e per conservare l'ordine e la tranquillità nell'interno è aggiunto:

« La Dieta prende *tutte le misure necessarie* per la sicurezza interna ed esterna della Svizzera. »

E onde queste misure possano essere legalmente adottate, nell'istesso articolo *ottavo* è registrato *che la maggioranza dei voti deciderà*. Ecco la legge scritta. Ora a chi spetta il diritto di interpetrare ed applicare questa legge? Se ai Cantoni, allora il patto non è più che una chiacchera, una finzione.

Se alla maggioranza della Dieta, questa che si compone di un rappresentante di ciascun cantone, il 4 settembre scorso in virtù degli articoli 1° e ottavo da noi citati. — Decretava: 1° che la questione dei Gesuiti era federale; 2.° che i Gesuiti dovessero allontanarsi dall'intiero territorio Elvetico: » è ciò decretava perchè, essa Dieta *dovendo vegliare alla tranquillità interna* a seconda del citato articolo primo, ha riconosciuto che i Gesuiti furono la causa dei disordini accaduti e possono addivenirla di più grandi ancora. Indi in virtù dell'articolo ottavo può e vuole prendere le misure necessarie onde questa interna tranquillità sia ristabilita o non più a lungo turbata. Queste misure consistono in cinquanta mila confederati che si spediscono sui Cantoni rivoltati contro la legittima autorità della Dieta, alla quale il patto (e non dimentichiamo mai che non è opera dei Radicali ma della santa alleanza) chiaramente accorda di potere intraprendere ciò che ha deciso di presto eseguire. Insomma in ogni tempo così si operò dall'autorità federali. Nel 1834 decretarono egualmente che i Cantoni i quali avevano dato ricetto ai proscritti Italiani e Polacchi dovessero allontanarli dal loro territorio, e così fu; e potremmo citare all'infinito esempi comprovanti tutti, che in ogni occasione le decisioni della Dieta furono sovrane, come quella che si vorrebbe oggi impugnare.

Secondo me dunque la teoria del sig. Guizot, e de' suoi partigiani *sono l'Anarchia eretta in principio, la Ribellione legalizzata*, mentre la Dieta non esce oggi dalla stretta legalità ed usa del potere Sovrano di cui la stessa Sant'Alleanza fino dal 1815 l'ha rivestita.

Ma i Gesuiti non sono che un pretesto; il vero motivo, (dicono i nemici della legalità, cioè della Dieta attuale e perciò dell'Indipendenza Elvetica) *risiede altrove*: poi aggiungono, è *guerra di protestanti contro cattolici, è un'empia sacrilega guerra.*

Non voglio, o Rvo. abusare quest'oggi più a lungo del suo tempo troppo prezioso, nè dello spazio che l'*Alba* vuole accordarmi, quantunque quest'argomento sia divenuto per noi stessi Italiani, della più alta importanza. Risponderò nella seguente lettera come sia *un pretesto* il dire che i Gesuiti sono *un Pretesto*; un altro più impudente ancora quello di affermare che i Protestanti maggiori di numero, vogliono opprimere la chiesa Romana. E qui prima di terminare richiamando il pensiero a Quegli il quale può calmar la tempesta dominando i sofismi, il vero ed il falso delle menti e delle passioni umane, prescindere dalle ribellioni e dalla legalità e decretare secondo il suo cuore, debbo oggi rispondere a coloro, che fanno rimprovero alla Dieta, di non essersi *officialmente* rivolta al venerabile capo della Chiesa Cattolica, e supplicare la sua paterna mediazione.

Il Presidente della Dieta e dell'attuale Direttorio della Confederazione, il sig. Ochsenbein, in una lettera che mi faceva l'onor di dirigermi in risposta ad una osservazione di questa natura, dopo avermi parlato delle insormontabili difficoltà che avrebbe incontrato, onde ottenere dalla maggioranza la dovuta autorizzazione, aggiungeva . . . « vi dirò « poi che i riguardi dovuti al Sommo Pontefice ed alla dif« ficoltà della sua posizione, esigono che si usi con lui « della più grande riserva: e se egli intraprende qualche « cosa, è giusto che l'onore dell'iniziativa appartenga a « lui solo »,

Avrò forse occasione di citare altri passaggi di questa lettera, come di varie di due uomini eminenti per ingegno e patriottismo, per franca leale e coraggiosa natura, i sigg. Druéy e Fazy, l'uno deputato del cantone di Vaud alla Dieta, l'altro Presidente della repubblica di Ginevra. Quantunque protestanti, rendono, com'Essi lo chiamano, al rigeneratore d'Italia quell'omaggio e quella Giustizia, che molti così detti Cattolici non sapranno tributarli giammai; perchè gli uomini volgari non ponno capire la privilegiata natura di Pio IX, e quello che Egli saprebbe operare se Essi non intrigassero. Ma l'Aquila solamente può fissare gli occhi nel sole.

Firenze 7 settembre 1847.

Avv. Federico Pescantini

LUNIGIANA

Ci scrive un nostro amico da Pietrasanta in data del 10:

Siamo giunti felicemente alle 8. - niente di straordinario: quì soltanto vi è una Compagnia di fucilieri — ho trovato i Carabinieri che erano di picchetto a Fivizzano, meno il Sergente maggiore -- uno di questi, il Carabiniere Bertocchi mi ha detto che Domenica sera erano passeggiando in piazza di Fivizzano in grande uniforme — che si presentò il Cap. Guerra con un picchetto di 25 uomini – domandò chi erano ed ingiunse di ritirarsi – il serg. magg. rispose che non credeva esser pregiudicevole restando in Piazza; che dipendeva dal Vicario, e non aver ricevuto ordine in proposito dal medesimo. – allora il Guerra fece formare circolo alle sue genti, mise in mezzo i Carabinieri, furono arrestati *ed a forza* condotti nel Corpo di Guardia, ove ad alcune parole dello Zannoni (Serg. Mag.) il Cap. Guerra gli diede *due schiaffi* ed i soldati estensi gli appuntarono le Bajonette al Corpo volendolo *sventrare* (sono precise parole). Allora *alcuni* del popolo si ammutinarono e chiesero la liberazione del serg. magg.; la truppa sortì immediatamente e fece una scarica di plotone disordinata in modo, che ai primi colpi una donna ebbe appena tempo (compresa da paura) di chinarsi nascondendo la faccia fra le mani, e nel movimento di abbassarsi, il vestito fra le gambe fu forato da sette colpi di fuoco – uno del popolo fu ferito mortalmente, e cadde; questi fu raccolto da soldati estensi, e portato nel corpo di guardia, fu GETTATO sul pancaccio – mentre si raccomandava chiedendo il proposto per confessarsi, gli estensi lo trattavano di canaglia, e lo insultavano grossolanamente – lì spirò – altri feriti vi furono, ma non mi ha precisato il numero – tutti i nostri Carabinieri furono tenuti arrestati fino a lunedì a mezza notte incirca – alla qual'ora subirono un esame nella locanda dello Stocchi (partitante Estense) col quale volevano procurare di far fare ai Carabinieri delle dichiarazioni a carico dello Zannoni. – fu spedita immediatamente una staffetta di Modena – il serg. mag fu ritenuto con minaccia di fucilazione – i Carabinieri in mezzo ad una forte scorta – frugati per vedere se avevano fogli od altre Carte, fattegli scaricare le carabine, e così scoltati come malfattori accompagnati al nostro confine ove giunsero jeri mattina a mezzo giorno – mentre il Serg. Magg. era in prigione fu insultato perfino da un tamburo!....... Lunedì sera alle 7 una pattuglia passava per una strada di Carrara – un Pisano stabilito colà come sensale di olio si affacciò per caso alla finestra e dalla pattuglia fu ucciso di una fucilata – Moglie e figlia si misero a piangere ed urlare – salirono ed impedirono che urlassero turandogli la bocca e minacciandoli. -- Alle 24 in Carrara e Massa tutte le Botteghe, non esclusi caffè e farmacie, sono chiuse – e nessuno si azzarda a sortire di casa – Qui corre voce che gli abitanti della Val di Zeri sieno decisi di scendere verso Fivizzano per attaccare gli Estensi – pare

sieno un cinquecento — gli Estensi si sono rafforzati ed hanno assai Artiglieria — Mio parere ed è voce comune — *sarebbe* che il Governo dovrebbe immediatamente formare 2 Campi di osservazione, uno a Pistoja con fortificazioni al Passo dell' Abetone, altro *qui* a Pietrasanta anco baluardo nostro, benchè debole da questa frontiera dopo la perdita di Fivizzano — È a desiderarsi che il Governo spieghi energia se vuol continuare a godere dell' appoggio della pubblica opinione, e dimostrare che le sue intenzioni ed il suo amore per l'onore e l' indipendenza del Paese sono efficaci! —

In questa parte del Modanese, compreso Fivizzano, le truppe Estensi ammontano a 7 in 800 uomini di truppa regolare, ciò che è già molto per un Duca di Modena — pare che questo Cane sia assai ben provvisto di Artiglieria — si dice che fra le sue truppe vi sieno molti officiali Austriaci vestiti alla Modenese — Da Fivizzano quasi tutti gli avversi ai Modenesi sono partiti — Vi sono restati soltanto quelli che *non hanno* mezzi di assentarsi — e gli Amici del nuovo regime — Il sig. Raffaello Agostini che era uno de' factotum prima dell'entrata de' Modenesi, ed al quale fu affidato il Comando della Guardia Nazionale, è rimasto — ciò sta a confermare il tradimento. —

Che nessuno si muova di costà perchè sarebbe tutto tempo, denari, e fatica persa.

— Altra lettera da Pontremoli.

Vedendo esserti tanto gradite le nostre nove, e per tenerti in tranquillità, dirotti adunque altre cose, chè la materia non manca. Avrai sentito dall' ultima scritta dal... che si aspettavano gli Zeraschi. Domenica dopo pranzo partivasi la Banda e la Guardia Civica insieme a moltissimo popolo incontro ai medesimi, i quali trovatisi alla *Piana*, podere del Pavesi, furono salutati, e risalutarono con una bella salva di fucilate. Dopo aver ivi bivaccato allegramente, movevano verso la sera alla volta di Pontremoli in bell' ordine, ed io stesso trovava quei generosi montanari in numero di 120 nel piano di Verdeno, ov' erano accesi dei grandi fuochi. Bello era il vedere quelle armi strappate nel 99 alla colonna di Victor, bello era pure il vedere in capo ad essi il loro arciprete colla bandiera in mano, ma più bello ancora il mirare fra loro quattro Preti sotto vesti di contadino portare il fucile quasi antichi soldati. Nè ti parlo delle grosse pistole anche a quattro canne che portavano al fianco: parcami vedere gl' insorti Calabresi. Entrati in Città ci schierammo tutti sulla piazza, illuminata davanti al palazzo del Vescovo, il quale chiesto della sua benedizione, la compartiva a noi tutti inginocchiati: alte grida di *Viva gli Zeraschi* echeggiavano per tutto. A sera avanzata erano distribuiti all' uso militare per le case di tutti, nella qual faccenda e da per tutto distinguevasi il Parroco di S. Colombano.

Tralascio di dirti le triste scene avvenute alla Posta nella mezzanotte, alle quali mi trovai presente: dico solo, che l' ansia di sapere la nostra sorte era immensa, per cui appena consegnata la Bolgetta del Commissario, fu assaltato dal popolo l' uomo che la portava così furiosamente ch' io credeva fosse in polvere, su gli occhi del commissario stesso, ed ivi aperta da molti e diligentemente esaminata. Nulla vi era della nostra sorte; subentrava un silenzio ed un' angoscia mortale.

Tutto procedeva tranquillamente la mattina del Lunedì; giungevano altri 30 Zeraschi; quando ecco alle due del giorno destasi, non so come, da una pattuglia avanzata nei piani di Filattiera un falso allarme, avvisando avanzarsi i Modenesi. Le Campane del Comune con tutte le altre fattone all' istante un orribile stormo; atterrasi in un baleno la porta del magazzino comunale ov' erano le armi, si strappano da tutti indistintamente con rabbiosa bile; in un momento fu vuoto; chi non ne potè avere, (non son menzogne) piangeva!.. Correvasi per le strade caricando i fucili, urlando, schiamazzando; gli Zeraschi che gli avevano sulle spalle furono dei primi, segnatamente i Preti: mi commosse fino alle lagrime il vecchio parroco di Codolo, antico soldato di Napoleone, vedendolo marciare impugnando una Carabina e gridando « i Popoli si comprano col ferro e col piombo! » E chi potrebbe ridirti l' orribile scompiglio e l' affanno delle famiglie? Sbarravansi da molti le porte, donne rimaste fuori stridevano per le vie: correvasi da altri sui tetti accatastando i tegoli, pronti tutti in somma ad ogni sacrificio.

Mi dicono che sono arrivati altri Zeraschi. Non si vede altro che gente coi fucili alla spalla, non si sente altro che spari alla campagna: si esercitano al tiro.

Si dice che il governatore di Massa, essendo andato a Carrara, sia stato imprigionato dai Carraresi e siano state disarmate e messe in fuga le truppe.

— Ci scrivono da *Bagnone* (Lunigiana) 9 Novembre.

Questa popolazione ha diretta la seguente Istanza con l' annesso Indirizzo alla Magistratura, e la medesima colla **posta d' oggi lo ha inviato all' I. e R. Governo.**

Illustrissimi Signori Gonfaloniere, e Priori rappresentanti la Magistratura di Bagnone.

Gli arbitrj commessi a Fivizzano dalle truppe Estensi, dopo che l' avevano occupato per inganno, e senza resistenza: Il non essere stati sciolti dal giuramento dal nostro Governo, il quale anzi ci assicura con lettere ministeriali che tratta caldamente sul nostro riscatto, ci devono impegnare a fare una risoluta difesa, che è legale, e doverosa contro chiunque venisse ad occupare questo capo luogo, occupazione che avrebbe tutti i caratteri di una ingiusta, e vituperevole aggressione. Il dovere, e l' obbligo della difesa contro chi ci assalisce a mano armata senza diritto alcuno esige che le Popolazioni si riuniscano sopra il punto più interessante che in questa Comunità sarebbe Bagnone, e che perciò il Municipio stabilisca gli alloggi per quei prodi che volenterosi aspirano all' onore di difendere il patrio suolo; come pure è una necessità che il Municipio stesso renda conto all' I. e R. Governo dei fatti accaduti, e ne reclami quelle dichiarazioni, e disposizioni che sono opportune, e necessarie nelle attuali contingenze; è perciò che i sottoscritti fanno istanza alle LL. SS. Illustris. affinchè si prendano immediatamente le convenienti misure per detti alloggi, e perchè sia spedito all' I. e R. Governo l' indirizzo che si unisce alla presente Istanza.

Seguono le firme.

Altezza Imperiale e Reale.

Mentre due lettere ministeriali di S. E. il Marchese Ridolfi *assicuravano queste Popolazioni a nome di V. A.* che si trattava caldamente la questione della Loro Politica esistenza, ed inculcavano quiete, e calma dando per sicuro la sospensione del possesso, un distaccamento di truppa estense occupava senza resistenza, e con inganno vituperevole Fivizzano, e dopo occupato feriva, ed uccideva alcuni cittadini, espelleva i RR. Carabinieri dalla loro caserma, apriva ogni lettera, ed ogni dispaccio, e trattava quel paese molto peggio che se lo avesse conquistato in guerra.

Questa occupazione che presenta tutti i caratteri di un' ingiusta, ed illegale aggressione, e che imprime negli occupanti il titolo di ben altro che di militari disciplinati, ha gettato la costernazione in tutto il resto della Lunigiana.

Altezza Imperiale e Reale, questo atto, col quale si manomette in tempo di pace una Popolazione, che non era anche distaccata dal vostro Reggimento Paterno riesce d' incancellabile infamia a chi lo commesse, riesce di obbrobrio per chi lo lascia commettere. Il Governo Toscano è bastantemente forte per farsi rendere ragione dell' insultante contegno del Governo Modanese. Le popolazioni sono prontissime, e mostreranno il loro coraggio, ma desiderano e supplicano l' A. V. I. e R. a dare con sollecitudine uno schiarimento in proposito per sapere distintivamente se sono state abbandonate a loro stesse, e se devono rivendicare l' insulto fatto a questo I. e R. Governo, esigendo il decoro del Governo stesso di dare una spiegazione sollecita, e di buona fede.

Seguono le firme.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivono da *Malta* in data del 6 novembre:

Le nuove di Napoli sono le seguenti:

Alcune barche arrivate dalle Coste della Calabria ci assicurano che quel paese è agitatissimo e che le bande per qualche tempo scomparse aveano avuto varj scontri colle truppe Reali; e queste non osarono avvicinarsi alle fortissime posizioni della Sila, base d' operazione degl' insorgenti: il vapore napolitano ultimo arrivato il 2 confermava le stesse notizie aggiungendovi, che l'agitazione riprendeva in tutto il Regno.

In Messina la Polizia era assai allarmata per iscoprire l'autore dell' omicidio accaduto in pieno giorno, e sulla pubblica piazza in un modo da metter giudizio ai delatori.

Alle ore otto della mattina, in mezzo a tutt' un popolo, si vide apparire un uomo mascherato che con ripetuti colpi di pugnale uccise una spia, o sedicente Testimone, che avea contribuito a far condannare a morte ed eseguire il prode Scrymi: fatto il colpo quell' istessa maschera si ritirava tranquillo, e fra le benedizioni del popolo quivi presente.

In prova che il governo di Napoli si creda minacciato ispargesi la voce, che il noto del Carretto debb' assumere il comando delle forze Reali destinate ad agire nelle Calabrie, e che la flotta Francese si mostrerà di nuovo nelle acque di Napoli.

In Sicilia si crede tanto al vicino movimento nel Regno di Napoli, che per esservi visto ritardare il Vapore, al suo arrivo nella notte, alcune barche furono inviate al suo incontro, e coloro che le montavano richiedevano ad alta voce se fosse partito da Napoli colla bandiera tricolore.

SVIZZERA

— Ci scrive il nostro corrispondente da Berna in data del 5 Novembre:

Il passo per Lucerna è intercettato: affinchè giungano le corrispondenze, bisogna che prendano la via di Zurigo e di Grigioni.

La Dieta ha ieri deciso di porre in esecuzione il decreto contro il Sonderbund col mezzo della forza armata. Essa ha inoltre sanzionato il seguente proclama:

LA DIETA FEDERALE ALL' ADUNANZA SVIZZERA

Soldati Cittadini!

La Confederazione Svizzera, nostra patria comune vi ha chiamati sotto le bandiere.

Vi siete accorsi con una sollecitudine degna di uomini di cuore e risoluti a versare il proprio sangue per adempire il più santo dei doveri, la salute della patria.

Ora voi marcerete contro l' alleanza separata, detta il SONDERBUND.

Questa volta pure confonderete i calcoli di coloro che vi han fatta l' ingiuria di contare su la vostra defezione.

I nemici della patria si affaticano a far credere che solo per annientare la sovranità cantonale degli Stati dell'Alleanza separata voi siete chiamati alla guerra; per distruggere la loro libertà politica e religiosa, per assoggettarli al giogo di tiranniche maggiorità, per rovesciare le istituzioni federali, per costituire un governo unitario sulle loro rovine e per minare le basi dell' ordine sociale.

Queste non sono che odiose calunnie.

A voi sta di far rispettare il patto, che è la costituzione federale della Svizzera, di ristabilire l' ordine, la tranquillità e la sicurezza del paese, a comprimere la rivolta, a preservare la Svizzera dall'anarchia, ed a ricondurre ad obbedire alle leggi ed alle autorità federali le popolazioni traviate da coloro che si vantaggiano sulla loro credulità. Avrete da far cessare dei torbidi fomentati a fine di soffocare e di falsare i principj della libertà, d' eguaglianza in faccia alla legge, e di giustizia conquistati dai nostri padri e scritti nelle costituzioni degli Stati confederati.

Il partito che fa la guerra alla confederazione ha stretto sotto menzogneri pretesti un' alleanza separata conosciuta col nome di SONDERBUND, il cui vero scopo è di minare la libertà, di tenere il popolo nell' ignoranza e di piegare la democrazia sotto il suo giogo per farla servire a delle mire funeste.

Quest' empia lega è un veleno che la Svizzera deve respingere dal suo seno.

Per preservare la Confederazione da simil causa di dissoluzione, l'Art. VI del fatto federale stabilisce espressivamente che *I Cantoni non posson collegarsi in pregiudizio della Confederazione nè dei diritti degli altri stati della Svizzera.*

Ora il Sonderbund è una di queste alleanze proibite dal patto. Un' alleanza politica particolare formante una Confederazione nella Confederazione, è distruttiva dell' alleanza comune; è un germe di divisione e di morte che bisogna estirpare.

Conchiusa per resistere colla forza ai decreti della Dieta, che son tutti fondati su le disposizioni del patto, l' alleanza separata è un atto di ribellione di una minorità faziosa contro i decreti emanati dall' autorità competente.

È per ciò che, in virtù delle disposizioni chiare ed espresse del patto, la Dieta ha emanato il 20 luglio 1847 un decreto portante:

1° L' alleanza separata dei sette Stati di Lucerna, Uri, Schwytz, Unter Walden, Zugo, Friburgo e Vallese è dichiarata incompatibile con il patto federale, ed in conseguenza disciolta.

« v° Questi cantoni sono responsabili dell' osservanza del presente decreto, e la Dieta si riserba di prendere se le circostanze lo esigono, gli ulteriori provvedimenti per farlo rispettare. »

In vece di sottomettersi a questo decreto, il *Sonderbund* ha protestato contro, ed indirizzati al popolo dei proclami incendiari, ha fatto venire dall' estero armi e munizione, ha elevate delle fortificazioni, ha riunito ed armate delle truppe.

Pur tuttavia avanti di ricorrere alle armi, la Dieta ha tentato tutto ciò che era in suo potere per evitare di spargere il sangue. Essa ha indirizzato alle Autorità cantonali ed al Popolo dei sette Stati un proclama pieno di benevolenza e di rispetto per la sovranità, i diritti, la libertà e la religione di questi cantoni. Essa ha inviati ad essi dei rappresentanti federali.

Ma invano. Eccettuato Zugo, i rappresentanti federali non sono stati ammessi a parlare coi governi, molto meno col Popolo. È stato loro interdetto di pubblicare il proclama dell' Assemblea federale: il governo di Lucerna è giunto fino a minacciare d' imprigionare e di consegnare ai tribunali criminali i cittadini che lo distribuivano.

Altri tentativi di conciliazione non han sortito alcun resultato. Col fare delle proposizioni accettabili, col dimandare di disarminare prima di tutto, i Deputati del Sonderbund, han mostrato abbastanza che essi volevano paralizzare l' esecuzione, darsi l' apparenza di volere la pace e crearsi un pretesto per lasciare la Dieta gridando all' ingiustizia ed alla Francia.

Si son essi di fatto ritirati dall' assemblea federale ed

hanno abbandonato il Vorort venerdì 29 ottobre depositando una dichiarazione scritta, e un manifesto già stampato.

Ecco come il Sonderbund si è levata la maschera ed ha gettato il guanto alla confederazione Svizzera.

Soldati! voi lo saprete raccorre!

Di fronte a questa dichiarazione di guerra e dopo avere esaurito tutti i mezzi pacifici, la Dieta ha dovuto in virtù degli articoli I. VI, ed VIII. del Patto federale ricorrere alla forza dell' armi per farsi obbedire, per ottenere una riparazione completa e por fine al disordine.

I governi del Sonderbund han mancato ai loro doveri verso la confederazione Svizzera, col romperla con essa e col prender l' armi. Perciò i cittadini dei cantoni dell' Alleanza separata che si dichiareranno apertamente per la Confederazione essi godranno di tutta la sua protezione.

Soldati! Il militare svizzero si è in ogni tempo signalato per la sua disciplina militare; e voi saprete conservare intatta questa reputazione. Voi obbedirete al vostro capo, rimetterete in esso tutta la vostra fiducia, come pure voi saprete chiudere le orecchie alle chiacchiere seminate dalla malevolenza.

Officiali, sotto-officiali e soldati; militari di ogni arme e di ogni grado! Han su voi fissi gli occhi la Svizzera, è il mondo. La Nazione pone un' illimitata fiducia nel vostro coraggio, nella vostra devozione. Al fanatismo dei vostri avversari voi opporrete quel sangue freddo, quella calma energia, quel valore che è padrone di se stesso, quella serenità dell' entusiasmo che vengono dal sentimento di una buona causa, e dalla coscienza illuminata dal dovere.

Voi dimostrerete ai contemporanei ed alla posterità che non degeneraste dai vostri valorosi antenati che erano bravi quanto quelli dei vostri avversari. Col rendervi illustri sul campo di battaglia, voi aggiungerete un nuovo fiore alla corona di gloria che cinge la fronte della patria, e voi ispirerete allo straniero un salutare rispetto per la Svizzera e la sua armata.

Voi vincerete coloro che vi resisteranno colle armi alla mano, o che avranno l' audacia di attaccarvi. Ma quantunque obbedienti alle inesorabili leggi della guerra, voi saprete giungere la magnanimità alle necessità del combattere; voi non dimenticherete mai che essi per la maggior parte sono uomini traviati, sono confederati, son fratelli che dovete far rientrare nel dovere.

Il vostro vessillo è quello dell' autorità della Confederazione, dell' integrità di una comune patria, che salva i cantoni e la loro sovranità; in una parola della nazionalità Svizzera colla libertà, l' ordine e la sicurezza. È per abbattere lo stendardo della separazione che voi siete accorsi sotto la bandiera rossa e bianca della Svizzera, coll' impronta della croce federale; bandiera che è il simbolo della fede, dell' unione e della bravura: è per ispegnere la discordia e salvare la Svizzera dall' anarchia che voi vi siete levati in massa: è per assicurare ai 22 cantoni una durevole pace che voi avete prese le armi.

La patria riconoscente ricompenserà i vostri servizi, e prenderà cura delle vedove, dei figli, dei genitori, dei bravi che avranno versato per essa il sangue loro.

Che il Dio dell' armate vegli su voi, ch' ei fortifichi i vostri cuori, rischiari il vostro intelletto, agguerrisca il vostro corpo, e nel combattimento vi sostenga.

Che Dio protegga la Svizzera e benedica alla nostra causa.

Così decretato nella nostra seduta a Berna il 4 novembre 1847.

La Dieta Federale ordinaria

Presidente — Ochsenbein.

INDIA E CINA

Col corriere mensile di Bombay si sono ricevute delle notizie di questa presidenza in data del 1. ottobre e di Hong-Kong in data del 25 agosto, cioè posteriori di cinque giorni a quelle che si erano ricevute coll' ultimo corriere di Calcutta.

Queste notizie non ci danno nulla d' importante sulla situazione della penisola indiana, ma esse fanno fortemente temere sull' avvenire degli affari nella China. Nelle corrispondenze, conviene certamente calcolare l' eccitamento che inevitabilmente ne risentono le persone che sono sopra il luogo; ma nullaostante non bisogna disconoscere la gravità della situazione.

Si scrive, che le nuove del 25 Agosto non sono punto soddisfacenti. Pare credersi generalmente che sia per iscoppiare un vulcano. Sir. John Davis ha molto da fare, se vuole apparecchiarsi alla rottura che si avvicina.

ILLUSTRISS. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Mosso dal desiderio di contribuire al sollecito armamento della Guardia Civica, istituzione dello Stato la più efficace a mantenere l' ordine legale, offro in servizio della medesima *lire cinquecento*, oltre al dono che si propone di fare a parte il mio figlio.

Sono con distinta stima:

Firenze, 11 novembre 1847.

Commendator CIANTELLI

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Le mando in dono UN FUCILE da Caccia, pregandola a farne quell' uso di cui saviamente parla il suo gradito Foglio di questa mattina.

Accetti di buon grado la piccola offerta, assicurandola che la canna del medesimo *è a tutta prova*.

Perdoni l' incomodo e mi creda

Devotis. Servo

Giuseppe Ungheretti

Firenze 11 Novembre 1847.

NOTIZIE VARIE

— Riceviamo da Frosinone (Stati Pontificj) lettere del 3 novembre, nelle quali regna molto scontento per l' amministrazione locale. Le ultime riforme di Pio IX vi sono contrariate e combattute, o almeno indebolite e ritardate. Si era sparsa la notizia che il Governo darebbe la *delegazione di Frosinone* a Monsignor Milella, e questa speranza avea alquanto rassicurato gli animi. Oramai è necessità che Pio IX adoperi solo quegli uomini che intendono ed amano le riforme, e degli altri se ne liberi al più presto possibile.

AI RISPETTABILI CANDIDATI DELLA GUARDIA CIVICA DI NAVACCHIO IN COMUNITA' DI CASCINA

Poco o nulla ho io fatto per la vostra istruzione militare nel mio breve ma grato soggiorno tra voi; e se non pertanto Voi vi ritrovate abbastanza esperti nel maneggio delle armi, non deve la vostra modestia saperne grato alle mie tenui cure, ma bensì a quell' ardore che tanto accende i vostri generosi petti pella Santa Causa, ed a quella obbedienza che vi pregiate prestare ai provvidi regolamenti del nostro amatissimo Sovrano.

Voi mi avete ricolmato di gentilezze onde, più dolente degli anni decorsi, per fare alla capitale ritorno, lascio questa ridente pianura, ove mi è caro aver respirato come voi le prime aure vitali. — Ma quelle attenzioni che mi avete prodigate e che nell' animo porterò indelebilmente scolpite, non sono che oltre mio merito aumentate con la cortese vostra lettera indirizzatami nel giornale l'Italia (N. 22) nella quale vi compiacete augurare alla Civica Toscana molti imitatori del mio esempio.

Voi mi permetterete all'incontro, che a lode e gloria vostra invece, perchè nei vostri progressi avete effettivamente superata la mia e la stessa vostra espettativa, a tutta Italia io sinceramente vi additi, onde siate di vigoroso eccitamento a nobile emulazione.

S. Anna in Comunità di Cascina 8 novembre 1847.

L' antico vostro Ossequiosissimo

Capitano Pietro Simoncini

Ci scrivono da *Arezzo*:

In questa mattina è stata presentata al nostro Gonfaloniere la seguente istanza riguardante la nomina del capitano aiutante maggiore e l' altra di aiutante basso uffiziale della Guardia Civica.

ILLUS. SIG. GONFALONIERE DI AREZZO

Col più devoto rispetto umiliasi a S. S. Illma. come unico legale interpetre dei desiderii e bisogni di questa popolazione, la qui inserita petizione collettiva, acciò si compiaccia incanalarla, ove, e come di dovere.

Dichiarasi essere detta petizione, un' assoluta espressione cittadina, priva però di ogni meno dicevole comento.

Le benemerenze patrie che tutti i buoni professano al cavalier capitano Oreste Brizzi, consigliavano questo voto; fra tali benemerenze giova rammentare l' attività e l'ordine col quale nel 28 agosto p. p. organizzò e soprintese le civiche pattuglie, e la gratitudine, e *moltissima lode scritta che ne ottenne da questo regio commissario.*

Il voto che acclama lo Zenni a basso uffiziale, emana dalla di lui *abilità nelle Teorie e Pratiche militari, riconosciuta, e convalidata superiore* ad ogni nostro confronto.

La breve *ora concessa, ha limitato il* numero delle firme; il giornalismo però seconderà questo desiderio.

E *facendo istanza alla S. S. Illma. onde la petizione in discorso* abbia implorato sfogo, mentre se ne anticipa la più viva gratitudine *non trascurasi l' atto di dovuta* reverenza.

Segue la petizione con N. 160 firme circa, quali a maggior conforto dei Candidati, qualunque sia per esserne la risultanza, si dipartono da individui svincolati da ogni calcolo di aristocrazia, e che aborriscono *qualunque servitù d' encomio.*

NOTIZIE DELLA SERA

— Si dà per positivo che l' Austria abbia dichiarato non volersi ingerire nella quistione di Fivizzano. Noi non sappiamo quanta fede possa accordarsi a questa notizia, che per alcuni riguardi ci pare, se non probabile, possibile. Certo è però che alcune compagnie di linea austriaca si avanzano verso Modena: abbiamo notizia positiva ch' erano giunte a Carpi.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Sabato **FIRENZE 13 Novembre 1847** N. 71.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un *anno 40.*
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 12 NOVEMBRE

Se il Duca di Modena si ostina a non lasciar Fivizzano, che bisogna fare? È questa la dimanda che rivolgiamo a noi stessi ed alla quale intendiamo di rispondere. Potrebbe il Governo con una sola parola lanciare due mila uomini di truppe regolari su Fivizzano, farli seguire da altri due mila volontarj, cacciare gli Estensi, e punire loro e il loro padrone dell'iniquo tradimento e dell'assassinio di un popolo inerme.

Ma, non bisogna farsi illusione. Fivizzano è fortissimo per posizione, è stato ben munito di artiglieria, la popolazione è disarmata, la più animosa gioventù fuggita nelle terre vicine. Fivizzano sarebbe espugnata in poche ore; ma non espugnata senza sangue. A noi non sgomenta il sangue quando è sparso per una causa santa, per la difesa di un diritto, per la liberazione di un popolo, per vendicare l'onore oltraggiato. Ma noi crediamo si possa ottenere l'intento senza o con poco spargimento di sangue.

Modena occupò Fivizzano: ebbene occupiamo Massa e Carrara. Questa rappresaglia è giusta ed è facile.

È giusta, perchè noi non intendiamo impossessarsi di Massa e Carrara; ma di tenere quelle due città, come garanzia, fintanto che Modena terrà Fivizzano: È facile, perchè da Pietrasanta a Carrara e a Massa la via è breve, nè intercettata da ostacoli naturali; perchè gli abitatori di quelle due città sono oramai stanchi della oppressione modenese, e ci riceverebbero come fratelli, non come nemici.

Per occupare senza spargimento di sangue Massa e Carrara bastano quattrocento uomini di truppe regolari, e qualche schiera di volontarj.

Occupate quelle due città, il Governo Toscano potrà trattare con vantaggio per la restituzione di Fivizzano; ma che il Duca di Modena ceda per proteste, e per *campi d' osservazione* noi non lo crediamo.

Se il Governo vuole agire con energia, come ha promesso e come le belle parole del Marchese Ridolfi ci fanno sperare, noi lo ripetiamo, bisogna ch' ei non metta il piede nel ginepraio della diplomazia.

A noi duole moltissimo dover dire cose nelle quali i fatti dovrebbero precedere alle parole; ma noi non abbiamo altro mezzo di far giungere al Governo le nostre parole che quello della stampa. Se noi credessimo utile e giusto che il Popolo agisse da se, noi non daremmo questi consigli; ma noi crediamo che con un Governo come il nostro, il quale si fa un pregio di aderire anzichè di combattere la pubblica opinione, con un Ministero nel quale siedono due uomini conoscenti per principj liberali e per amore all' Italia, sia nostro dovere di congiungere anzichè suddividere, e forse mettere in opposizione gli sforzi.

Un altro consiglio potremmo dare, quello di mettere sotto sequestro i beni che la Casa di Modena possiede in Toscana, e di non rilasciarli se non prima Fivizzano è evacuato dagli Estensi, e gli assassini di Modena severamente puniti.

Insomma a volere che la restituzione di Fivizzano sia possibile e sollecita, bisogna agire con rappresaglia.

L'offesa è stata profondamente sentita da Toscana tutta, ed il buonsenso popolare conobbe fin da principio che la occupazione di Fivizzano era un insulto e un periglio. Protrarre la riparazione è cagione di un' agitazione della quale non possonsi calcolare le conseguenze. Pontremoli è in armi; tutta Lunigiana freme vendetta; i valligiani di Zeri staccano dalle pareti delle loro case le armi, trofeo del novantanove, e marciano preceduti dai loro curati. Già la terribile e vera parola è pronunziata: *I popoli si ricomprano col ferro e col piombo;* e quella parola usciva dalle labbra di un vecchio curato, cui la canizie non ha spento l' ardire e la baldanza giovanile. Tutti i giorni ci giungono da Fivizzano notizie di nuovi soprusi, di assassinj nuovi: la coppa dell' ira è ripiena; basta una gocciola per farla traboccare.

Noi non vogliamo farci profeti di sventure; ma se alla buona volontà del Governo non si congiunge la prestezza delle opere, Fivizzano corre pericolo di essere assalito da bande disordinate; così sarebbe riconquistato con molto sangue, la vendetta corrisponderebbe all' offesa, e l' Italia darebbe il tristo spettacolo di un macello fraterno.

Abbiamo per noi il diritto; ma cos' è il diritto per un Duca di Modena? Val forse il diritto qualcosa dove comandano birri e gesuiti? Dove son dommi politici le tradizioni di un estensivo assolutismo? Abbiamo la forza: adopriamola: Il Governo Modenese non conosce e non intende che il linguaggio della forza; parliamogli il suo linguaggio e saremo intesi.

Lo schiaffo dato al Carabiniere toscano, vestito coll' uniforme che gli dette il Principe e lo stato, è uno schiaffo che percosse il viso di tutti i Toscani; il sangue sparso dai sicarj estensi sgorgò dalle nostre vene. La Toscana non vuole nè può tollerare lungamente la vergogna di quello schiaffo; quel sangue grida vendetta innanzi a Dio e innanzi agli uomini; e sarà vendicato, ne siam sicuri. Chi non sente profondamente nel cuore questo vero, è indegno del nome italiano; chi non brama solenne e pronta riparazione è un codardo.

ARTIGLIERIA

Il sig. N. Puccini ci comunica le seguenti idee che pienamente accettiamo.

Dai cannoni offerti alla Civica, dall' interesse pubblico all' esperimento del cannone *Ferruccio* fuso dal Rafanelli in Pistoia, dalla sostenuta polemica dei nostri patriotti giornali intorno quest' arma, apparisce il risvegliamento di uno spirito pubblico, in Toscana, che ogni giorno agitandosi con più calore, concordemente domanda che la nostra difesa sia appoggiata da un' istruito Corpo d' Artiglieria. Tocca al Governo a farsi organizzatore di un sì nobile slancio; è suo dovere indicare a suoi amministrati, come egli in affare di tanta importanza voglia meritare la continuazione di quella fiducia, che fino ad ora lo ha si nobilmente accompagnato. I molti offerenti di cannoni non possono commetterli, attendono impazienti dai ministri i regolamenti in proposito. A noi non mancano metalli. Nella patria del Ghiberti, del Cellini, di G. Bologna la tradizione della fusione non è perita, ed a mostrarlo si presenta il Rafanelli. Le piccole imperfezioni notate nel suo cannone, non riguardavano il getto, ma il modello, copiato dal Launaey: niuno vorrà essere tanto severo col valente e buon popolano, da esigere che congiunga l' arte del fonditore, a quella dell' artigliere. A ciascuno la sua parte: egli risponda del getto, il comitato degli ufficiali del modello: se i cannoni differiranno internamente, ed esternamente dal modello rimesso, se non reggeranno a cariche forzate, i commettenti non dovranno pagare alcun prezzo. Tanto promette l' artista sicuro del fatto suo, l' artista che in pochi anni ha fuso mezzo milione di libbre di bronzo. Per una piccola nazione come la Toscana mi sembrano inutili le immense spese della fonderia, e dell' arsenale; si troverà economia di tempo, e di denaro: i carrai della Toscana sono espertissimi dell' arte loro, eseguiranno affusti e cassoni diretti da quell' onorato stuolo d' ingegneri civili, che sotto l' invocazione di M. Angelo, si sono offerti generosi alla difesa della salute pubblica. A stabilire l' educazione militare del nostro popolo niun mezzo migliore di questo: l' istruzione militare relegata negli arsenali, è un monopolio intellettuale ed economico: il martello pesa meno nella mano del popolo fiducioso della propria industria, che nella mano del salariato, che pensa alla pensione dello Stato.

A coloro poi che tengono la coscienza nell' abbaco, e per fede religiosa l' aritmetica, e che sempre abbaiano della mancanza dei denari, rispondo: che dove principe e popolo sono una cosa sola, non manca sangue ed argento a qualsivoglia sacrifizio. Il Governo che si identifica colla nazione può disporre della ricchezza pubblica: domandi sussidi, e niuno sarà sordo; ma li domandi a tutti, ai possidenti, ai capitalisti, agl' impiegati, ed ai pensionati: conosceremo dalla risposta chi è vero amico al paese ed al Principe. Ferva ogni dì maggiormente la gara, a donare armi alla patria, cresca la nobile emulazione della gioventù a trattarle, e se ad alcuno manca la salute all' esercizio del campo, non manchi la volontà di acquistare armi a chi è ricco di denaro e non di salute. Non si dica mai che noi non sapremo trovare denari ad armarsi contro gli stranieri; saremo vinti, sapranno ben' essi trovarli nelle nostre case per farsi pagare la loro . . . . . insolenza, la nostra vergognosa schiavitù. I settecento milioni pagati dalla Francia agl' invasori, quelli pagati da Napoli ai tedeschi erano bastanti a sostenere tre anni di guerra collo straniero. La vita civile d' Italia, è necessaria alla pace del mondo: Dio lo vuole, e ce lo dice il Nono Pio; ma perchè divenga civile, è necessario divenga militare come tutto di van predicando Gioberti, e Balbo. Questo gran vero fia inteso da ogni Stato d' Italia, da ogni città: e noi che siamo più esposti alle orde barbariche, adopriamo maggiore energia. Qual sorte ci attende se rimarremo disarmati, ce lo dica il fatto atroce di Fivizzano iniziato da un Duca di Modena. Quando la nostra Civica sarà bene esperta, il Governo s' abbandoni alla fede di lei, compia il patto di fiducia e d' amore, le dia in custodia le fortezze dello Stato, e la linea voli alle frontiere ad afforzare con le batterie e con le opere d' arte i nostri monti.

— Ciò che più dà noia al Giornale dei *Débats* è quella libertà di stampa della quale gode l' Italia centrale; e ciò, come vedete, è naturale e conseguente per un giornale sostenitore di un governo nato da una rivoluzione per violata libertà di stampa! La più che moderata libertà che godeva la stampa romana spiaceva a' Padri Gesuiti: ebbene, il Gior-

nale l' *Univers* attaccò il *Contemporaneo* d'incredulità e d'irreligione, e su quella requisitoria da Pubblico Ministero, il censore sig. Betti fu sospeso.

Riuscito questo tentativo, il Gionale de' *Dèbats* se ne compiace e si prova d'invitarlo, pubblicando una formale requisitoria contro *le commisioni di Censura instituite da certi governi italiani;* ma il *Dèbats* questa volta s'inganna nelle sue speranze, per la semplice ragione che Toscana non è Roma.

Il *Dèbats* (al solito) riunisce alla perfidia l' ipocrisia, protestando ch' egli *non ama la censura*, ma che solo gli spiace *che il Governo prenda la responsabilità delle ingiurie che a uno scrittore qualunque possa piacere di lanciare contro governi stranieri ed uomini rispettabili.* Ebbene, s' egli si dà tanta cura della responsabilità governativa, si unisca con noi a chiedere l' abolizione della Censura e la piena libertà di stampa; ed allora noi possiamo crederlo di buona fede.

Facciamo per altro osservare che mal crede il *Dèbats* che il Governo sia responsabile di quelle ch'ei chiama ingiurie e noi verità promulgate dalla stampa toscana e romana. Ciò potea compromettere il Governo nell' antico ordine di cose, quando i Censori non erano che uffiziali di Polizia; non ora che costituiscono un tribunale indipendente con certe attribuzioni e con legge certa. E la Censura Toscana ha saputo sostenere la dignità dell' uffizio affidatole; ha saputo conciliare la libertà della parola colla inviolabilità della legge, ed ha bene meritato dal Governo e dal Popolo.

Poco tempo fa il *Dèbats* affermava che i Censori toscani tremavano di spavento innanzi a ogni scrittore popolare: oggi i censori non sono più impauriti, ma consenzienti e quindi colpevoli. Or che direbbe il Giornale dei *Dèbats*, se sapesse che i censori della nostra *Alba* sono due onorevoli impiegati presso l'Avvocato Regio? Probabilmente concluderebbe che tutta Toscana è un focolare di anarchia ed il Palazzo Pitti un *club* di Giacobini. — È precisamente ciò che dicono i Reverendi Padri Gesuiti.

ACQUISTO D' ARMI

Con piacere possiamo annunziare che buon numero di donatori di armi alla Guardia Civica fiorentina ci han promesso d' intervenire nell' adunanza di lunedì al Palazzo Borghesi (*Casino di Firenze*), ove saranno lette alcune lettere importanti allo scopo dell' adunanza.

A maggiore schiarimento di quanto dicemmo nel numero 69, aggiungiamo che gl' Illmi: Sigg: Gonfaloniere e Priori, non che i componenti lo Stato Maggiore della Civica furono da noi invitati ad assistere all' adunanza, come privati, ma a cagione dell' onorevole ufficio che esercitano.

Si avverte ancora, che non solo sono invitati tutti coloro che han sottoscritto le nostre note, ma chiunque abbia promesso dare delle armi o del denaro, o di armarsi a proprie spese, a qualunque nota sia esso sottoscritto.

L'invito è quindi generale, per chi vuole armi davvero e sollecitamente, nè vuol perdere un tempo prezioso in discussioni inutili.

Chi non può intervenire personalmente potrà farsi rappresentare da persona di sua fiducia.

— Ci scrivono da *Prato*:

Nella sera del 7 decorso i due popoli di campagna, cioè quello di Mezzana e l' altro di Colonica del Vicariato pratese, si portarono schierati in plotoni a questa città, per offerire alla Guardia Civica due bandiere. Giunti che furono i due popoli nella Piazza del Comune, festeggiati da tutti i cittadini, fu fatto dal sig. Abate Girolamo Mascagni professore di belle lettere in detta città, un caldo ed applaudito discorso, che abbiamo il piacere di qui riportare.

« Popoli della campagna, confratelli italiani, io vi saluto e vi ringrazio delle offerte bandiere in nome dell' illustre municipio pratese. Son queste l' emblema di quell' alleanza a cui tutti richiamansi, per tutelarvi le sociali instituzioni, per difendere la patria dagli stranieri assalti, e per affrettarne quel risorgimento a cui tende l' universal desiderio. Poste adunque giù le gare, ciascuno si adopri con sollecitudine ad impugnar le armi nazionali nella comun difesa, ed a resistere contro le forze nemiche senza codarda paura, ove se ne affacci il bisogno. Un' età novella fu inaugurata da *Pio IX*, da *Leopoldo II* e da *Carlo Alberto*, in cui favore militano la reverenza delle somme chiavi, i vantaggi di tutta la Penisola, le simpatie dei diversi popoli e il progresso delle cose. Bisogna omai mostrarci al mondo non indegni della proclamata libertà, e, stringendoci tutti attorno ai troni donde ne usciva la voce, o salvarli da ogni attacco, o perire sotto i lor frantumi. La quiete attuale non è pace, ma tregua, e minaccia gravi tempeste; poichè gli avversari, che laceraron sinora le spoglie dei popoli atterrati, tentano di rinnovar fra noi la sorte di Cracovia. Stia pur dinanzi che, mentre festeggiasi qui l' unione di quelli i quali giurano vicendevole amistà, Ferrara invasa chiede vendetta all' Europa, la contrada siciliana gronda di fraterne stragi, ed altri paesi manomessi dalla tirannia aspettan frementi la salvazione. Richiedesi perciò un' estrema concordia, di conserva col coraggio, a procurar che l' Italia torni grande fra le consorelle nazioni, nè più gema avvilita sotto un ferreo dispotismo. Fa d' uopo che *Religione* e *Libertà* strette in armonia sien la parola d' ordine, Pio IX il duce, i Principi collegati la forza, Gioberti il filosofo e Niccolini il poeta, perchè se ne avveri il trionfo, e le contrarie falangi mordan, cadendo, il suolo già designatosi alla lor rabbia. Voi frattanto applaudite a ciò che incontra dovunque un' eco meravigliosa col gridare — *viva la Guardia Nazionale; viva l' Indipendenza Italiana.* »

— Abbiamo da *Ferrara* in data dell' 8 corrente:

Smontavano dal Castello i Civici, quando, passando avanti l' abitazione del Colonnello Kuen, Comandante la fortezza, furono fatti segno di scherno da alcuni uffiziali austriaci, i quali erano affacciati alle fenestre di quella. Un nobile Italiano, preso da subita indignazione: *imprudenti*, gridò, accennando coll' indice gli stranieri, *vergognatevi; chè tre anni a voi occorrono per fare quanto eseguiscono questi Civici da otto giorni.* Gli austriaci si ritirarono svergognati.

Ieri la sentinella austriaca posta all' angolo che mette alla Chiesa soppressa di S. Romano, sull' imbrunire della sera, cadde avvinazzata in terra. Due Civici presenti all' accaduto, essendo in uniforme, si recarono immantinente all' uffiziale della Gran-Guardia, ed esposero al medesimo l' avvenuto in modo, che poterono togliere qualunque sospetto sinistro a carico della *vigilante* sentinella.

Ecco come i Ferraresi retribuiscono le ingiurie degli austriaci.

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Una lettera di Milazzo in data del 26 ottobre, pervenutaci ora, ci fa sapere l'origine di quell'indirizzo che a nome del Senato e del Decurionato di quella città leggevasi nel Giornale Officiale delle Due Sicilie.

Dietro le misure fatte nel nostro territorio dal Controllore del nuovo Catasto Sig. Tortorici ci trovavamo avere un imposizione fondiaria cresciuta di un venti per 100 sull' antica. Eppure per una nuova verificazione fu mandato un altra controllore il Sig. Altemonte, e questi infamemente portò un aumento del 75 per cento. Si fu allora che venne incaricato il Sig. G. Zirilli dimorante in Napoli di presentare un reclamo al re contro quegl' Impiegati. Il re rispose che una commissione di tre persone distinte di Milazzo si recasse in Napoli per informarlo legalmente — Ciò ed una lettera privata scritta dal Commissario di Guerra Sig. Garzia, indussero il Sindaco Sig. Stefano Zirilli figlio del precedente, il Sig. Ragusi e l'anzidetto Zirilli a presentarsi dal re, a di cui istanza dovettero forzosamente inserire nel Giornale Officiale una protesta a carico dei nostri fratelli, e de' fatti del 1 settembre.

— Ci scrivono da Napoli in data del 7:

Dicesi che il generale Landi mentre avea l'*alter-ego* abbia dilapidato il banco pubblico fingendo pagare ciò che non ha mai speso; che egli nel metter fuori quell'esecrando avviso in cui prometteva larghe ricompense ai delatori e segretezza, tentava da un lato incoraggiare la corruzione, diffamare il paese; e dall' altro apriva a se ricca sorgente di lucro perchè non era obbligato a render conto di quelle spese.

E ne profittò oltre misura egli, che già in pochi anni era giunto a fabbricare vastissima casa ed impiegare forti somme nelle banche.

In ricompensa dei suoi servigi il Governo l'ha decorato; ma fortunatamente gli ha tolto l'*alter-ego*, chè se avesse proseguito avrebbe fatto fucilare più di 40 individui.

Il giorno 25 ottobre si leggeva un cartello affisso alle cantonate il quale era così concepito *Chi porterà il general Landi vivo avrà un carlino;* (5 soldi) *chi morto* 5 *grana* (2 soldi e mezzo).

La deputazione della città di Messina fu chiamata dal Governo per andare in Napoli. Disse non voleva, ma quando vide arrestarsi molte persone, anche ragguardevoli, stimò prudenza il farlo.

Si vuole che il re nell' ultimo Consiglio abbia detto che fino a tanto che gli rimarranno un baiocco ed un soldato e non gli avranno troncata la mano farebbe sempre *vendetta*. Si dice pure che circa 60 persone in Calabria siano state uccise segretamente nelle prigioni istesse, senza condanna; fra queste vi sono molti parenti degl' insorti arrestati per vendetta.

La notizia dell' arresto di Longobucco è falsa.

FRANCIA

I depositi di 4,296 depositarj, di cui 496 nuovi ricevuti dalla cassa di risparmio di Parigi la domenica 31 Ottobre e lunedì primo Novembre, ascendono a 531,110 franchi. I rimborsi effettuati la passata settimana a 1,913 di cui 465 saldati ammontano a 629,903 franchi e 35 centesimi. Le domande di restituzione del 31 Ottobre ascendono a 632,630 franchi.

— La voce è corsa a Lione e a S. Etienne, che diversi giovani svizzeri impiegati nelle case di commercio di questa città, ultimamente hanno ricevuto l' ordine dai loro governi cantonali di ritornare al loro paese e di prendervi l' armi.

— L' accademia di Reims ha messo al concorso la seguente questione:

« Indicare quali sono, in uno de' grandi centri manifatturieri di Francia, le istituzioni pubbliche e gli stabilimenti privati, creati o provati per migliorare la condizione morale e materiale degli operai; quali sono gli effetti prodotti fino ad ora da queste istituzioni e stabilimenti; quali modificazioni riforme e innovazioni vi potrebbero essere introdotte per attivarne e svilupparne i progressi.

— Laine, soprannominato, Aime de Nevers dentista nella via Vero-Dodat, fatto comparire davanti la Corte d'Assisi per stupro verso una ragazza per mezzo dell'etere, è stato condannato da detto tribunale a sei anni di lavori senza esposizione e a 1,500 franchi di danni e interessi a profitto d'una delle sue vittime che si era fatta parte civile.

— La crise commerciale dell'Inghilterra ha operato una reazione sulla Russia ed ha colpito segnatamente le case di Pietroburgo e di Riga, che hanno esportato dei grani l'estate passata. Medesimamente delle lettere di Pietroburgo ci fanno intendere che il commercio vi è in grande allarme pei fallimenti accaduti in Inghilterra.

— L'applicazione dell' elettricità produce delle meraviglie a Londra. Un fisico inglese se ne serve per far nascere, germogliare, e fiorire piante d' ogni specie nello spazio di poche ore.

— Il voto che Voltaire ha emesso *nel Tempio del gusto* relativamente alla facciata della Chiesa di San Gervasio è stato in gran parte realizzato. Parlando di questa facciata dice Voltaire: Capolavoro a cui non manca che una chiesa, una piazza e degli intelligenti.

La facciata di S. Gervasio è presentemente affatto distaccata, evvi una piazza per l'allargamento delle strade che circondano l' Hôtel-de-Ville. Ha del pari degli ammiratori; non le manca che una chiesa degna di lei.

— Un giornale della Guadalupa ci rende noto che il signor di Coucy, uno dei discendenti di quei fieri cavalieri, che aveano adottata quest'arrogante impresa: Io non sono nè re nè principe, ma son bene il signore di Coucy, è morto Taverniere a la Pointe a Pitre.

È a Parigi, a qualche distanza dal Louvre, di cui uno de' suoi ascendenti è stato governatore, il solo discendente diretto del famoso maresciallo de Bassompierre, il solo che abbia diritto ai titoli e allo stemma di questa nobil casata, e semplice garzone di bottega. Questi è un fanciullo presso a poco di quindici anni; sta dalla madre Moreau, la venditrice di liquori sulla piazza ov'è impiegato.

INGHILTERRA

— Una grande preoccupazione agita l' Inghilterra per la miseria in cui la mancanza del lavoro e il prossimo inverno getteranno gli operai dei distretti manifatturieri. Non s' inquietano poi meno della sorte riserbata ai numerosi impiegati nell' interesse delle strade ferrate, che le gravi circostanze attuali costringono a rimandare. Sulla linea della strada nord-ovest sono stati congedati di già 2500 uomini, e ne dovevano esser congedati fra' qualche giorno molto più gran numero. Sulla linea del grand-ovest da un solo intraprenditore ne furono rimandati 1,400.

Nel Lancashire quasi tutti i lavori sono sospesi, e più di 10,0000 lavoranti sono senza lavoro. Nel corso dell' ultima settimana, più di 30,000 uomini sono rimasti senza lavoro, e si crede che avanti la fine del mese questo numero sarà raddoppiato. D' altra parte il numero dei capi di famiglia impiegati nelle officine che ora si trovano senza lavoro ascendendo a più di 10,000, si crede che il numero complessivo delle persone che sono occupate nei lavori delle strade non sarà minore di 150,000 uomini, cui non rimarrà altro aiuto che o i soccorsi dati all' indigenza, o il furto.

Un giornale di Dublino assicura che il Parlamento si occuperà nella prossima sessione di un progetto di legge relativo ai diritti dei fittaioli. Si sa che questo provvedimento è da gran tempo richiesto dalla popolazione Irlandese, e che una commissione presieduta dal conte di Devon ha fatto una

lunga indagine. ed ha disteso un voluminoso rapporto sulla questione delle relazioni tra i proprietari e i fittaioli in Irlanda.

GRECIA E TURCHIA

Le notizie dell' Albania sono sempre più soddisfacenti. I ribelli sono stati dispersi sopra tutti i punti. Le truppe turche sono padrone di tutte le posizioni, ed or non resta che l' impadronirsi dei capi della rivolta. Quantunque questo resultato non si sia ancora ottenuto, gli stessi giornali greci considerano le cose dell' Albania come terminate.

« In ciò che riguarda la questione turco-ellenica, la Porta seguita ad applicare le misure coercitive; e siamo assicurati che fra breve de' nuovi rigori saranno esercitati contro la marina greca, e che l' interdizione che grava attualmente sul cabottaggio, sarà estesa a tutte le navi sotto greca bandiera che frequentano i porti della Turchia. Il Pascià d' Egitto e gli Ospadari di Moldavia e di Vallacchia hanno rotto i loro rapporti coi consoli della Grecia. Non si dice niente di Tunis; ma la Porta ha dovuto per necessità prendere delle misure per far chiudere alla bandiera greca i porti di questa reggenza, mentre se noi siamo bene informati, sarebbero state fatte ancora delle difficoltà per rilasciare le spedizioni a dei bastimenti greci che caricavano qui per l' Algeria.

Si dice che il gabinetto greco, in un consiglio presieduto dal Signor Izavellas, ha deciso di prendere le misure necessarie per ristabilire le relazioni con la Porta; e che il Re, senza disapprovare questa determinazione, ha domandato soltanto di soprasiedervi fintatochè non abbia ricevuto una risposta dall' imperatore della Russia. Il ministero attuale è stato ancora fortemente scosso. Dopo la nomina di Halil-Pacha al ministero della marina, la sua situazione è molto precaria. Si trattava di nominare Husrew-Pacha gran Visir, e primo Ciamberlano Hamed Bey maresciallo di Palazzo. Si dice che sia stato in questo ch' egli ha fatto mancare la combinazione progettata, mentre il Sultano s' ostina a non voler ristabilire questa carica dalla morte di Riza-Pacha. Che che ne sia, queste scosse successive tolgono ogni iniziativa al ministero attuale e prolungano questo stato d' inerzia e d' impotenza che paralizza tutti gli affari.

NOTIZIE VARIE

MESSICO

Il pacchetto l'*Ibernia* è giunto giovedì scorso a Liverpool, con notizie di Nuova-York fino al 15, di Boston fino al 16, e d' Halifax fino al 18 ottobre.

Le risoluzioni seguenti sono state adottate dal gabinetto di Washington·

1.° Di muovere la guerra vigorosissimamente, fino a che i Messicani siano costretti a chiedere la pace;

2.° Di non più prendere, fino a nuovo ordine, l' iniziativa di alcuna proposizione di pace.

3.° D' inviare senza indugio dei rinforzi all' armata, d' occupare tutte le città o passaggi tra Vera Cruz, e Messico, e di aprire le comunicazioni col generale Scott.

I Messicani dal canto loro non sembrerebbero meno decisi a continuar la guerra, nonostante la presa della lor capitale. Una circolare è stata indiritta, dal sig. Alcorta, ministro della guerra e della marina, ai governatori delle provincie, il giorno dopo la presa del Messico. Da questo documento togliamo i passi seguenti:

« Dopo gli avvenimenti importanti e considerevoli che ebbero luogo jeri, non rimane al governo altra alternativa che quella d'ab**bandonare la capitale, e di altri mezzi di combattere** l' inimico.

« **Per la qual cosa, il sig. presidente mi ordina** di scrivervi che informiate il **congresso dello stato che governate**, che sua ferma intenzione è di proseguire le operazioni militari contro l' invasione, e che comunque possano essere le conseguenze della guerra, S. E. la seguirà con tutte le vie possibili e tutti i mezzi immaginabili. . . . .

« Il poter sovrano della nazione accompagna l' armata, ed ancora non ha designato il suo nuovo seggio.

« Tosto che questo sarà conosciuto, avrò l' onoro d' indirizzarvi un rapporto minuzioso di tutto ciò che ebbe luogo.

« S. E. il presidente della repubblica spera che voi saprete conservare ed accrescere lo spirito pubblico, affinchè la guerra possa essere continuata col vigore e il coraggio che richieggono tanto imperiosamente l' onore e i diritti della repubblica. *Union*

— Santa-Anna era a Guadalupa. Spargevansi le voci le più contradittorie ed allarmanti sulla posizione del generale Scott nel Messico. Dicevasi che i *leperos* (specie di *lazzaroni*) gli avevano mosso cotal guerra di partigiani che era stato obbligato di abbandonare la città, e che i messicani ripigliavano coraggio e si riunivano da tutte le parti.

Il Governo degli Stati-Uniti, spediva dei rinforzi considerevoli da Vera-Cruz sul Messico; ma le comunicazioni sono tronche tra le due città. È ben possibile che il generale Scott si trovi per tal modo pressato dal sollevamento delle popolazioni, che egli sia obbligato di abbandonare il Messico, e di aprirsi una strada fino a che non gli siano spediti i rinforzi.

— Giunsero notizie del Messico. Correva voce che gli americani erano stati forzati a sgombrare il Messico, e che Santa-Anna vi era entrato alla testa di 10 mila uomini. Non son queste che voci.

Leggesi in un giornale di Londra: Due donne, inglesi, diedero a' di passati una prova di coraggio e d' intrepidezza poco comune al loro sesso. Parecchi bastimenti s' erano gettati alla costa, e si vedevano aggrappati ad uno degli alberi tre marinai, che potevan trovarsi inghiottiti da un momento all' altro, come lo era stato il resto degli equipaggi. Indarno s' incoraggiavano gli uomini alla riva a volare in soccorso degl' infelici marinai; quando due donne, fidando meno nelle proprie forze che nel lor zelo, si fanno innanzi e vogliono tentare un' impresa, che gli uomini aveano giudicato troppo pericolosa. Esse giungono a portare una corda ai naufraghi, i quali l' attaccano all' albero, e così giungono salvi alla riva. A favore delle due eroine fu aperta in Inghilterra una soscrizione: il Comitato del Lloyd e la Società dell' umanità vi contribuirono, ed esse ebbero inoltre medaglie con sopravi scritta la memorabile azione.

— Scrivono da Londra alla *Reforme*:

Sono quasi due anni che gli operai cartisti fondarono un' associazione onde comprare delle terre e spartirsele in piccole porzioni fra gli associati. Così sperasi diminuire l'eccessiva concorrenza che si fanno tra loro stessi gli operaj manifatturieri coll' allontanare una parte di essi operaj dall' offrire lavoro, e così formarne una classe di piccoli possidenti di terra nuova affatto, ed essenzialmente democratica. Questo progetto il di cui Autore non è altro che lo stesso Feargus-O'-Connor, ha ottenuto un tale incontro che *la Società terriera dei Cartisti* conta già dai due ai trecento mila membri; che dispone di un capitale sociale di un milione e mezzo di lire italiane, e che le sue rendite, come annunzia il Northern Star, sorpassono 62,500 lire italiane, per settimana. In somma la società di cui mi propongo darvi in seguito un ragguaglio più circostanziato, ha preso dimensioni tali che comincia ad inquietare di già l' aristocrazia terriera. È evidente in fatti che se continua a propagarsi questo movimento nella stessa proporzione che ha tenuta fin qui, ei finirà in una agitazione nazionale a prender il popolo possesso del suolo nazionale. Alla borghesia molto meno piace questa Società: essa divide una leva posta nelle mani del popolo che gli permetterà di emanciparsi senza aver bisogno dell' aiuto del ceto di mezzo. È la piccola borghesia specialmente, più o meno liberale, che vede di mal' occhio l' associazione terriera, perchè di già essa trova che i cartisti sono ora molto più indipendenti dal suo appoggio che avanti la fondazione della Società. Di più questi stessi radicali incapaci di rendersi ragione dell' indifferenza che il popolo li dimostra e che non è che la conseguenza inevitabile della loro poca energia, i radicali, dico, insistono ad attaccare continuamente O' Connor come il solo ostacolo della riunione dei due partiti cartista e radicale. Bastava dunque che l ordinamento della Società terriera fosse opera d' O' Connor perchè ricadesse sovr' essa tutto l' odio della borghesia più o meno radicale.

Sul principio passò per essi inosservato, ma quando la cospirazione del silenzio non si potè più mantenere essi fecero di tutto per dimostrare che la società era ordinata in modo da finire inevitabilmente con la bancarotta la più scandalosa: infine quando questo mezzo non impedì che la società prosperasse, essi ritornarono alla tattica che, dopo 10 anni, hanno sempre seguito senza il minimo successo, contro il sig. O' Connor. Essi cercarono di render sospetto il suo carattere, di mettere in dubbio il suo disinteresse, e di distruggere il diritto col quale ei pretendeva di chiamarsi il gerente incorruttibile e non salariato degli operaj. Allorchè dunque O' Connor tempo addietro, pubblicò il suo rendiconto annuale, sei giornali più o meno radicali tutti uniti si dettero a combatterlo.

Essi accusarono O'Connor di furto e sottrazioni, i più sfacciati cercando di comprovarli o di renderli probabili con le cifre stesse del rendiconto. Non contenti di questo, essi scesero a sindacare la vita privata del celebre agitatore; una gran quantità di accuse, una più grave dell' altra, furono scagliate contro di lui da credere ch' ei ne resterebbe affranto. Ma O' Connor che da dieci anni non ha mai lasciato di lottare contro la stampa sedicente radicale, non piegò sotto il peso di queste calunnie, e pubblicò nel Northern Star una risposta ai suoi giornali. Questo capo d' opera di polemica che rammenta i migliori libelli di William Cobbett, confuta accusa per accusa, e ponendosi sull' offensiva dirige contro i sei redattori degli attacchi fatalissimi e superbamente disdegnosi. Così O' Connor si è completamente giustificato in modo che il Northern Star contiene i voti d'intera fiducia in O' Connor raccolti nella pubblica riunione dei cartisti di oltre cinquanta luoghi. Ma O' Connor volendo dare a' suoi avversari l' occasione di attaccarlo in faccia al popolo, li ha intimati a venire a sostenere in pubblica riunione i loro addebiti a Manchester ed a Nottingham.

Niuno di essi si è presentato.

A Manchester O' Connor ha parlato per quattro ore in faccia a più di 10,000 persone che l' hanno applaudito fragorosamente e gli hanno confermata unanimamente la fiducia che avevano in lui.

La folla era si numerosa che oltre il grande assembramento in cui O' Connor si difese in persona, bisognò tenerne un' altro sulla pubblica piazza ove furono arringati da diversi rettori da dieci a quindici mila individui che non eran potuti entrare nella sala.

Terminata la riunione, O' Connor dichiarò che ei nell' istante stesso riceverebbe le soscrizioni e le rate dei membri della società terriera, e la somma a lui pagata nella sera stessa passò le 25,000 lire italiane.

A Nottingham ove O' Connor convocò l' indomani una delle più grandi riunioni che siano state mai fatte, l' entusiasmo popolare eccitato dal suo discorso fu lo stesso.

È questa la centesima volta almeno che O' Connor ha trionfato in questa splendida maniera delle calunnie della stampa borghese. Imperturbabile in mezzo a tutti questi attacchi l' infaticabile patriotta prosegue nella sua opera, e la confidenza unanime del popolo inglese è la miglior prova del suo coraggio della sua energia, e della sua incorruttibilità.

— Scrivono da Wesel (Prussia) il 18 ottobre: « Il sig. Giovanni Gerardo Von-der-Trappe, gran benestante rurale nei dintorni di Wesel, fece ultimamente la scoperta d' un mezzo, col quale si può non solamente preservare le patate dalla malattia, ma raddoppiarne altresì il prodotto.

« Dopo aver fatto nelle sue proprie terre diversi esperimenti della sua invenzione, ch' ebbero piena riuscita, il sig. Von-der-Trappe ne fece una nuova applicazione in un campo appartenente alla città di Wesel.

« Quel campo, che tiene circa 280 arpenti e ch' era arato in maniera uniforme, fu fatto dal sig. Von-der-Trappe piantare di patate, metà giusta il metodo inventato da lui, metà nel modo generalmente usato.

« La prima parte del campo produsse piante lussureggianti, con grossi gambi, e che anche durante la grande siccità della state e i più forti caldi, conservarono tutto il loro vigore ed il fresco loro color verde, mentre le piante dell' altra metà del terreno appassirono, divennero nerastre e si copersero di macchie.

« Svellendo le piante, si trovò che quelle, seminate secondo il metodo del sig. Von-der-Trappe, avevano prodotto una quantità di frutti doppia di quella ottenuta dalle altre piante, e che que' frutti erano più grossi, più farinacei e d' un sapore molto migliore degli altri.

« Tutti questi fatti vennero ufficialmente verificati da fittajuoli, delegati a tal uopo dal Municipio di Wesel, il quale esortò caldamente il sig. Von-der-Trappe a render pubblico il suo trovato, tanto importante in un tempo, in cui la patata è divenuta un alimento indispensabile, massime per le classi poco agiate della società. »

Ci scrivono da *Torino*, che grande fu la solennità pubblica e gli atti di riconoscenza dimostrati a Carlo Alberto per le concesse riforme.

Ci scrivono da Genova:

La sera del sei corrente ebbe luogo nel teatro Carlo Felice una gran festa, ove non intervenne il Re Carlo Alberto essendo alquanto indisposto, ma non mancò d' esser brillante poichè l'onorava della sua presenza il Duca di Genova.

Fuvvi al principio un Inno cantato a Carlo Alberto e posto in musica appositamente, quindi ad ogni palco v' eran due bandiere che le Signore dovevan fare sventolare (le bandiere eran Sarda Savojarda Genova e Sarda nazionale).

Finito l' inno nazionale in platea, il Duca di Genova montò alle Sale del Ridotto cercando di ballare con persone tutte del secondo ceto; in Genova non si è mai veduta festa sì brillante.

L' indomani della medesima di mattina il Re andava al Duomo dove v' intervenivano tutte le autorità civili e militari. Le strade da dove passava il Real corteggio, eran decorate delle tappezzerie più ricche di Genova, e la popolazione dalle finestre faceva gli evviva sventolando fazzoletti. Qui s' aspetta domani la Deputazione e il 15 del corrente quella di Torino.

Ci scrivono da *Ferrara*:

Su le pubbliche vie di Rovigo, donde fu respinto il marchese Potenziani, veggonsi molte iscrizioni ed evviva a Pio IX, e teschi di morte dipinti pei tedeschi, che indarno la polizia s' affatica per cancellarli. In Ferrara un soldato del reggimento Arciduca Carlo entrato nel negozio di certo Gilioli fabbricatore d' Elmi, disse: *Noi niente battere contro questi Elmi — portare scritto viva Pio IX.*

Il conte Pindemonte B. ha ricevuto di striscio un colpo di baionetta da un austriaco, perchè avealo rimproverato di maltrattamento fatto ad un ragazzo che scherzava con un vecchio. Col 1 corrente la Civica ha cominciato a montare alla residenza del Legato. A cura del sig. Gherardo conte Prosperi, si è formata una società per cantare Inni e canzoni per Pio IX, e la nazione. I Ferraresi mandano ai romani una bandiera per segno di fratellanza e ad eterno ricordo delle lugubri scene che dilaniano la loro patria.

Una lettera di *Bologna* ci dice, che venuto a morte Pio VII, lasciò ad un suo cameriere una reliquia con prescrizione di conservarla accuratamente. Il bolognese servo ripatriato venuto a morte consegnò il pegno con eguale raccomandazione. Ora, apertasi la reliquia al cospetto dell' Emmo. Opizzoni s' accerta che contenesse un viglietto dell' estinto Pontefice in cui leggesi:

Per questa reliquia volli guarito d' epilessia Giovanni Mastai: Esso sarà mio successore, avrà molti ostacoli, ma vincerà con tre spade.

Sappiamo che in *Castel Franco di Sopra* il Cav. Giud. Restoni Samuelli nella mancanza di analoghi provvedimenti per parte di chi avrebbe dovuto eccitarli, ha animato diversi giovani ad unirsi con lui onde procurarsi un istruttore di esercizi militari, come è stato fatto nella persona dell' abile sig. Ernesto Morfini. Ed inoltre ha somministrato il locale per le prime istruzioni, ed offerto altro locale gratuito nel suo palazzo per destinarvi il Corpo di Guardia di quella milizia cittadina. Come debbono esser subietto di biasimo, e della pubblica indignazione coloro che si mostrano avversi alla santità delle oneste e liberali riforme, è ben giusto d' altronde che rendasi tributo di lode a chi sente vivo amore di Patria.

Ci scrivono dall'*Incisa*: — Nei giorni che successero a' 26 e 27 del caduto ottobre: *Luigi Ciaramelli* di questo borgo ebbe l' animo invaso da tanto timore d' essere come spia arrestato dal popolo (quantunque il popolo non ne desse il minimo indizio, e temperato e tranquillo non irrompesse a sfrenatezze di sorta contro chicchessia), che stette per quasi una settimana riposto. Ora quel timore perduto, ha nel Tribunale di S. Giovanni accesa una querela in proposito, contro diversi individui, e fra gli altri contro Venanzio Cecchini e Angiolo Martinelli: i quali solennemente protestano non aver mai nè con fatti, nè con detti contribuito ad avvalorare nel pubblico la voce che il famigerato *Ciaramelli* fosse una *Spia*.

— Ci scrivono da *Pistoja*, che il magistrato di Porta Lucchese ha offerto per acclamazione *cinquanta fucili a percussione* alla Guardia Civica della propria comunità.

Sia lode a questo generoso Magistrato, e lode pure al sig. Wiron parroco del capo luogo di detta Comunità, il quale non solo fece docili alla legge i propri popolani, ma con esemplare carità li ha pure istruiti nelle benefiche riforme del nostro Principe, inanimiti specialmente al maneggio delle armi.

Ci scrivono dal *Suburbio di Porta S. Gallo a Pistoia*, che fu grande lo zelo e l'attività con cui la Guardia Civica prestò per la prima volta il servizio nel mercato dei bestiami.

— Ci scrivono da *Levane* (*Valdarno superiore*): *Questa popolazione* festeggiò vivamente il giorno in cui si recò a Montevarchi per iscriversi nei registri della Guardia Civica. Grande e sincera fu l'accoglienza dei montevarchesi fatta a questo popolo. Nel ritorno a Levane, fu cantato il *Te Deum in segno di ringraziamento, ed al salvum fac* il Proposto locale fece una calda e patriottica allocuzione.

Abbiamo da *Palaja*, che la popolazione tutta di questo paese, ha festeggiato pubblicamente la nomina a capitano del nob. sig. Niccola Del Frate recandosi alla dimora del medesimo, con bandiere spiegate, a tamburo battente, e fra clamorosissimi applausi, *in compagnia del Gonfaloniere locale*.

— Nella Villa del sig. Marchese Torrigiani posta nel popolo di S. Martino alla Palma Comunità di Casellina e Torri, il sig. Luigi Corzi impiegato presso il prelodato sig. Marchese, istruisce *una trentina* di Guardie Civiche con zelo e precisione poichè avendo le armi in brevissimo tempo le renderebbe perfettamente istruite.

Lode adunque al benemerito sig. Istruttore accertandolo della riconoscienza di tutto il Popolo S. Martinese.

— A quanto ci scrivono da *Montalcino* pare che l'elezione di capitano *della Guardia Civica, fatta in persona del Dott. Diomiro Brigidi* soddisfacesse pienamente. Egli ebbe una bella e pubblica dimostrazione popolare.

Ci scrivono da *Fucecchio*, che ieri, non appena fu letto il sunto delle riforme e delle franchigie radicali accordate da Carlo Alberto, *che un nostro popolano, sig.* Candido Lotti, *proposo di festeggiare* questo avvenimento. Perciò si raccolse ordinatamente la Guardia Civica sulla piazza del pretorio, e sventolando molte nazionali bandiere, tutta la popolazione si unì nella chiesa Parrocchiale, ove fu cantato l'Inno Ambrosiano. Universali e caldissimi furono gli evviva ai *principi riformatori* d'Italia.

Abbiamo da *Poppi*, che la popolazione tutta festeggiò pubblicamente la conferma nella carica di Gonfaloniere del sig. Corsini.

Ci scrivono da *Lerici*:

Ieri, 3 novembre, si festeggiarono pubblicamente le riforme di Carlo Alberto. Un cielo puro e ridente, la calma del mare, la evoluzione *della flotta francese, il vessillo di Sardegna sventolante* sulla torre dell'orologio, cui tenne dietro una spontanea generalissima illuminazione in terra e sulla costa marittima, lo sparo dei mortaretti protrattosi fino a mezzanotte, fu un complesso d'ebbrezza e di gioja universale a cui il popolo tutto si diede in preda, gridando caldamente: viva *Pio IX, Carlo Alberto, i Principi riformatori Italiani*.

Ci scrivono da Pietrasanta:

Premurosa la popolazione di questa Comunità di erigere uno Spedale, che, oltre il soccorso dovuto agl'infermi sia ancora di decoro alla Patria mancante di sì necessario stabilimento, l'Illmo Gonfaloniere Cavaliere Amadeo Digerini Nuti se ne occupò sollecito, e rinvigorito poi da numerose firme, e da vistose somme, che si esibiscono per fine sì nobile, si occupa indefesso a implorare le necessarie *facoltà. Taluni, sebbene pochi, o per non conoscerne l'utilità, o per* non concorrere alla Patria impresa, o per altri suoi propri motivi, si danno la briga di persuadere ai meno intelligenti, che possono soccorrersi i malati nei loro abituri coi pochi Oboli, che somministra la Cassa di beneficenza; che si dilapiderà il patrimonio della beneficenza, e non si farà lo Spedale; che tanti piuttosto morirebbero, che andar nello Spedale; che a molti non piaciono le novità; e tra gli altri perniciosi assurdi, si sono denunziati perfino i Frati Francescani quai contrarj alla erezione dello Spedale, che di ciò rammaricati con ragione hanno tutti e ciascuno, protestato, e fatto protestare presso i *superiori Ecclesiastici*, e *Secolari*, e *presso chiunque contro* si ingiusta imputazione, tanto aliena dal vero, che le mura stesse del loro Convento fanno conoscere essere intenti i frati a progredire per il bene, e decoro della Patria; che si privano Essi a tale oggetto di ciò che potrebbero goder tranquilli, e la preferiscono al loro meglio, e al loro comodi. Si chiuda l'orecchie alle ciancie dei maldicenti: i Francescani potranno esser utili non contrarj ai buoni progetti, lo stesso Gioberti professa stima per loro, perchè non collegati colle idee di regresso, nè nemici di ogni cosa nuova; non delirano coi fanatici per far ridere i tristi, e piangere i buoni, non si avventurano all'*impazzata*, ma chiamati *verranno con Voi, e non solo sarete* graditi se andate da Loro, ma li vedrete esultare, e sparger lagrime di allegrezza, e di gioja.

Unione adunque, unione: Preti, Frati, Ricchi, Poveri, unione non rampogne, siamo tutti Italiani: i più con gentil cortesia attrarranno i meno, e non curanti, e tutti poi in buona lega cooperando per il bene, e decoro della Patria; nel Pontificato del gran Pio IX, e sotto il benigno regime di Leopoldo II si vedrà eretto a Pietrasanta uno Spedale a sollievo dei miseri, e a comune consolazione.

Da lettera di Roma abbiamo, che Giovedì 28 *p. p. alla* Fontana Egeria fuori la Porta S. Giovanni vi fu una riunione di 7 battaglioni di Civici. Era proibito dal governo brindisi, lumi ec. Il prof. Sterbini *recitò.* — I colonnelli fecero battere i tamburi. — E tutte ad un tratto, si salutò Pio IX.

Lo Sterbini venne arrestato.

Ci scrivono da *Poppi* in data dell'8:

Il miracolo è operato? Questa diletta Italia più non sederà nelle *tenebre e nell'ombra della morte; nè certo il desiderio mi fa velo* all'intelletto, presagendo il racquisto della perduta nostra grandezza: tuttogiorno udiamo e vediamo prove di virtù cittadina; tuttogiorno caldi intelletti, nei loro periodici, ci ripetono la gioja e l'orgoglio delle armi e quella voce di gloria che è vita delle nazioni. E noi ancora in questa casentinese provincia, allorquando il nostro amatissimo principe ci fece lieti colla benefica istituzione della Guardia Nazionale non fummo a niuno secondi nella gioja e nell'ardore ad accoglierla. Il patrizio e il popolano, compresa del pari la santità dello scopo, concordi si adoperano pel sollecito armamento di questa milizia.

In Poppi (capoluogo) diversi cittadini unitisi in filodrammatica compagnia diedero varie rappresentanze a benefizio dei mancanti di mezzi a provvedere l'uniforme; ed anche le persone addette con paga a questo teatro fecero a gara a prestar gratuito il loro servizio. La società filarmonica poi, diretta dall'esimio sacerdote Pietro Guerri, non solo graziosamente coadiuvò quest'opera patria, alternando i drammatici trattenimenti con plaudite sinfonie, ma volle pur anche a profitto della Guardia Civica dare apposite accademie in cui maestrevolmente eseguì scelti pezzi dal suddetto composti, con plauso dell'accorsa moltitudine.

Poste in giro pel paese diverse note di soscrizioni volontarie videsi in un subito ripiene di firme. Il bel sesso ancora gareggiò di zelo e di magnanimità. Una signora non solo concepì il pensiero di aprire una soscrizione, ma ella stessa recavasi a raccoglier firme presso le gentili concittadine, che quantunque già in altre note avessero contribuito, volenterose consentirono ancora al nuovo filantropico invito.

Massima poi fu l'esultanza pel paese tutto, allorchè il 28 ottobre p. p. giunsero le armi che il R. Governo c'inviava. Quali reliquie vennero accolte, e molte gioiose *vica* ripetutamente s'innalzarono alla Guardia Civica, a Leopoldo II, a Pio IX. Anche i Carabinieri presero *parte al nostro tripudio. — Oh il Dio degli eserciti benedica queste* armi cittadine, e ci serbi in ogni evento forti italiani!

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'*ALBA*.

Il Dott. Cammillo Fiorani mai sempre amatore della vigilia e disprezzatore del sonno prevedeva, che *nella maggiore, o minore* brevità di tempo si sarebbe reso necessario di chiamare stantaneamente all'arme la gioventù, o per salvare la patria, o per difendere i veri fratelli italiani. Perciò si dette ogni premura per incoraggiargli, ed istruirgli militarmente, per servirsene al bisogno. Ma oh Dio! il momento è giunto quando men si aspettava; ed egli è alla metà dell'opra sua, per non aver potuto ancora ottenere le necessarie armi abbenchè non se ne sia stato ad avanzare istanze, a fare ansiose ricerche, e domande; tuttavolta vedendo, che vana era ogni sua premura, per esserci un numero assai scarso di fucili, chiese in grazia se almeno, per ora ne poteva aver due ed anco questo numero gli fu negato.

Ma ad onta di queste negative fa sapere alla patria tutta ed ai suoi fratelli, che non si è avvilito, e che è pronto, e deciso ove il suo sovrano, o il dover suo lo chiami, ad impugnare anco un Tridentide, e con quello, accanito, battersi per salvargli, o da Eroe sul campo morire.

Farà grazia d'inserire nel suo giornale l'Alba queste mie deboli ma sincere espressioni di cuore italiano.

Salutandola distintamente mi dichiaro con verace stima e rispetto.

Dalla Pieve di S. Giuliano il 9 novembre 1847.

Obblig, Servitore
CAMMILLO FIORANI

PREG. SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*.

Con pieno consentimento i Civici di Lari hanno stabilito di render pubblici elogi accompagnati dalle vive espressioni di riconoscenza al Sig. Ermolao Bartolini, caporale dei RR. Carabinieri quivi distaccati, per le di Lui sollecite ed assidue cure sì di giorno che di notte nella loro militare educazione; e molti di essi, fra i quali un'ecclesiastico, si sono poscia legalmente obbligati dell'acquisto di uno e chi di due fucili per il loro più sollecito armamento. Ond'io nel farmi spontaneo interpetre di tali sentimenti verso il loro istruttore mi faccio altresì un debito di dare a pubblica notizia per l'organo del di Lei accreditato giornale, questo atto di nobile e cittadina emulazione, che la loro modestia voleva taciuto.

Mi pregio d'essere con distinta stima.

Di Lei pregiatissimo Sig. Direttore
Del Giornale l'ALBA.

Devotis. Obbligatis. Servo
D. SERAFINO VIRRUCCI

Lari, 8 Novembre 1847.

SIG. DIRET. DEL GIORNALE *L'ALBA*.

Sono a pregare in nome di questi abitanti di Bagno e S. Piero V. S. a voler render noto come, l'annunzio delle riforme piemontesi abbia ricolmato gli animi di tutti noi d'estrema letizia fino a darne pubbliche dimostrazioni. E non poteva ciò mancare in due terre, ove si tien dietro con somma alacrità a ogni Italiano miglioramento.

Mi creda
Di V. S. Illma.

S. Piero 6 novembre 1847.

Obblig. Servitore
M. BANDINI

GENTILIS. SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Il sottoscritto Francesco Matteucci negoziante da Or San Michele in faccia ai quattro santi al N. 873 offre un fucile da caccia a due canne a fulminante quando il bisogno lo esiga in servigio della difesa della patria. Ciò le serva di norma, e passo a segnarmi.

Di Lei signoria Illma.

Dal mio Negozio, questo dì
12 novembre 1847.

Devotissimo Servitore
FRANCESCO MATTEUCCI.

PREGIATIS. SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Le accompagno colla presente un buon fucile da caccia a due canne ed un paio di pistole che si compiacerà conservare per farne quando sia tempo, quell'uso di che parla il N°. 68 del suo accreditato giornale.

Con tutta la stima.

Suo Devotissimo
ENRICO SHNEIDERFF

Firenze, 12 Novembre 1847.

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'*ALBA*

Per far noto ad alcuni sigg. possidenti in Chianciano, e dimoranti altrove, essere aperte le note di sottoscrizione per l'armamento della Guardia Civica, ci facciamo un dovere di spingere a S. S. Illma. l'avviso dato al pubblico perchè si degni inserirlo nel celebre suo Giornale, o darne la ristretta notizia per l'uopo che sopra.

AVVISO AL PUBBLICO DI CHIANCIANO

« I sottoscritti, deputati dall'Illmo sig. Gonfaloniere di questa Comunità con lettera del 10 corrente a raccogliere le volontarie oblazioni degli abitanti *e possidenti di questa terra, all'uopo di sollecitare* l'armamento della nostra compagnia di Guardia Civica; fanno pubblicamente noto, come fin da questo giorno trovasi presso di loro aperto un registro dove potranno firmarsi per una volontaria quota tutti coloro che ameranno corrispondere cordialmente *alle Benignissime* cure dell'ottimo principe nostro S. A. I. e R. — Mentre danno questo pubblico avviso anco per quei sigg. che *possedendo in detto* territorio, non vi dimorano, affinchè pur Essi voglino concorrere ad apprestare quell'armi che difender debbono la pubblica tranquillità e le private sostanze, dichiarano altresì che dal canto loro non mancheranno d'andare personalmente a collettare queste stesse oblazioni nel modo che sarà compatibile col ristretto tempo loro assegnato. Le offerte di corpi morali, come tutte quelle rispettabili di qualche privato individuo, previo il loro consenso, potranno esser rese di pubblica ragione, e distintamente, ed insieme colla somma di quelle di tutto il paese. »

« Fratelli di municipio, e buoni Italiani! Ecco il primo sacrificio che da noi esige la patria di cui abbiamo cantato il risorgimento. Non vorremo noi darle questa piccola prova d'amore procurando, anco dal canto nostro, farla riverita e potente colle proprie armi? ... Cessi di esser figlio di lei chi non concorre a salvarla minacciata, ad accrescerle vita e splendore nei primordj del suo risorgimento.

Chianciano, dalle stanze della Deputazione
Il 10 novembre 1847

I DEPUTATI
Sigg. Agostino Poppi *Sacerdote*
« Valeriano Casuccini
« Innocenzo Brugi-Manzi *Dot.*
« Vincenzo Casuccini
« Giuseppe Innocenti.

PREGIATIS. SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Lo zelo grandissimo nel regolare la militare istruzione addimostrato dall'ottimo sig. Capitano Francesco Mannajoni, è superiore ad ogni elogio. Ciò non pertanto gl'individui tutti, componenti la classe da esso con tanto amore e disinteresse diretta, crederebbero mancare ad un sacro dovere di riconoscenza, più oltre indugiando a rendergli *pubblicamente quei maggiori e sinceri ringraziamenti che per* loro si possono.

Nè minor lode sentono di dover meritamente compartire al bravo Ufiziale di Linea sig. Carlo Martini, il quale con singolare gentilezza accettava di venire in aiuto del prelodato sig. Capitano, che sovente trovavasi impedito per le attribuzioni dell'onorevole carica conferitagli di Ajutante Maggiore nel Battaglione Civico del Quartiere S. Spirito.

GLI ALUNNI

In alcune copie dell'articolo *Pescantini* si corregga la data *Settembre* in *Novembre*.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica **FIRENZE 14 Novembre 1847** **N. 72.**

den. 4.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati *prima delle dieci* della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 13 NOVEMBRE

Questa mane la *Gazzetta di Firenze* è piena di atti governativi. Abbiamo la nomina ad Ajo dei Reali Arciduchi in persona del Commendatore Vincenzio Antinori, uomo noto per sapienza ed onoratezza. Abbiamo le istruzioni per il modo da tenersi nella elezione ai gradi di Capitano in secondo, di Tenente e di Sotto-Tenente della Guardia Civica. Abbiamo l' istituzione della Guardia Universitaria da noi già annunziata. Molto bella è la lettera ministeriale del Marchese Ridolfi, dalla quale, con piacere, trascriviamo le seguenti parole:

« Tali corrono i tempi, che mentre è necessario fornire bene e sollecitamente l'età prima di validissimi studj, poichè la virtù non procede se non coi sussidj del sapere e della morale; dall' altro lato è necessario non meno, che l'età prima apprenda a rendere veramente utile il sapere col civile coraggio, nella difesa dell' ordine pubblico e delle pubbliche istituzioni, a guarentigia del Principe e dello Stato. »

» La mano che tratterà del pari i volumi della sapienza antica e l' armi della civiltà moderna, potrà negli anni della civiltà essere nel foro e nel campo il più utile strumento nella pace, e il più valido appoggio nella guerra. »

Oltre parecchi documenti, o noti o di minore importanza, noi leggiamo con somma soddisfazione una risposta al *Dèbats*, che acquista molta importanza ed autorità dal Giornale ufficiale in cui è pubblicata. Eccola:

L' agitazione ricomincia in Toscana. La cessione di Fivizzano al Duca di Modena è stata la causa di molte dimostrazioni tumultuose. Così il *Débats* del 3 dà principio ad un lungo articolo, in cui non basta l'arte del retore a nascondere un tal pensiero, che non bene si accorda colla generosa indole del popolo francese. Tocchiamo il fatto, e potremo giudicar meglio dell' intendimento con che quell' articolo è stato dettato.

I popoli della Lunigiana sentono, che parte sono per passare sotto il dominio del Duca di Modena, parte sotto quello del futuro Signore di Parma. A questa notizia si commovono, protestano, pregano, minacciano. Che vuol dir ciò? Che in loro è coscienza che mala signoria li aspetta, costretti a lasciarne una buona. *Gli altri fratelli a tale spettacolo sentono compassione pe' fratelli.* Si commovono anch' essi, pregano anch' essi, offrono sè medesimi in ajuto de' fratelli. Che vuol dir ciò? Che l' alto principio cristiano finalmente trionfa; che l' uomo sente in fine di appartenere a se stesso, e che non può essere cacciato d' una in altra signoria senza permettergli almeno un lamento, che basti a ricordare, che anch' egli è uomo. E il *Débats* scritto da un francese, in mezzo a Parigi, nel cuor della Francia, non ha letto, come noi in questo fatto? Perchè? Ai Francesi il giudizio.

Dicemmo che l'arte di retore non basta a coprire quanto bisogna il pensiero che governa il *Débats*. Se dicemmo il vero si vegga alle seguenti parole. « Non possiamo che applaudire a queste parole del giornale officiale di Firenze. Servono esse a confutare un articolo, in cui, sono appena sei settimane, questo medesimo giornale respingeva aspramente i consigli, che dovemmo indirizzare al partito moderato per le dimostrazioni popolari che a questo tempo sono state fatte in Toscana. » Ora le parole sulle quali spargesi tanta stilla balsamica di lode, sono quelle appunto onde noi chiudemmo il breve cenno sull' accaduto nel giorno 25 dello scorso mese. Ma, di grazia, quale insegnamento logico concede al *Débats*, di pesare tutti fatti, di qualunque natura essi siano, alla medesima bilancia? Una festa popolare, un desiderio espresso *in comune con modi non rei, nemmeno irriverenti*, ma simili piuttosto a quelli, che adoprano i figli per chiedere al padre un favore, una grazia, non sono i fatti no, che possono essere *paragonati* a quello del 25. Però noi esponemmo i rei fatti con le parole che ad essi convengono: i non rei, come voleva giustizia. Ad altri la cura di mischiare, di confondere tutte cose; di guardarle, di giudicarle *non* secondo la loro natura e qualità, ma secondo il sentimento che signoreggia, e l' interesse che comanda. E qui eravamo per *far punto, protestando, che non avremmo voluto più dir parola* in risposta a qualsivoglia tenero consiglio che ci potesse ancora venire dal *Dèbats*, quando ci è caduto sott' occhio quest' altro segno dell' amor suo pel nostro maggior bene. Leggiamo. « Le scene tumultuose accadute in Firenze il 25 ottobre si sono rinnovate il giorno appresso. I giornali di Firenze del 27 dicono, che il popolo ha fatti nuovi arresti e commessi atti di violenza contro gli agenti di Polizia, e generalmente » CONTRO LE PERSONE ACCUSATE DI NON PROFESSARE LE IDEE DOMINANTI. (*Débats 4 ottobre*). *Queste ultime parole sono chiare di per se, e tanto chiare, che bastano per se sole a rivelarci la mente, che le dettò.* Altrove sono i radicali che vogliono, che danno principio alla guerra: poco importa che dal detto discordi il fatto. Tra noi pure si vogliono vedere le ombre minacciose dei radicali anelanti alla distruzione di tutto; ma l' orribil cosa tra noi vuolsi dal *Débats* piuttosto accennata, che detta. Due parole e finiamo.

Nel fatto del 25 non si rilevò neppure un sintomo di quanto affermasi dall'onorevole Giornale; nè a noi venne fatto di leggere in alcuno dei nostri Fogli, che *generalmente* gli atti di violenza furono commessi *contro le persone accusate di non professare le idee dominanti*. Potrebbe il rispettabile *Débats* indicarci in qual Giornale si trovano queste parole? In quei due giorni furono pochi coloro, che irritati contro alcuni agenti di Polizia, si dettero a cercar di costoro, e presi, a consegnarli alla Guardia Cittadina. In que' giorni una frazione di popolo non si mostrò adirata che contro gli sbirri e le spie; e quest' ira in generale stette contenta all'impadronirsi di costoro, e al tradurli in prigione. In quei giorni la Guardia Civica mostrò col fatto com' essa sappia degnamente servire al fine per cui fu instituita. Questa col rimanente della popolazione vegliò e adoperossi a ricondurre la calma e l' ordine: e *giunse ben presto a por fine a quel disordine*, che pure potè dirsi ordinato mercè una vecchia civiltà, che qui è incarnata oggimai fino nell' ultimo del popolo. Se questo popolo fosse *conosciuto dall' onorevole Débats, non ne riceverebbe quello* spavento, che alcuna volta gli è forza provare, spavento che mai non giunse, nè giungerà mai, ci confidiamo, a conturbare *i nostri animi.*

ANCORA SULLA LEGA DOGANALE

La lega Doganale è stata formulata con semplici, ma significanti parole:

La lega, dice il Trattato, accresce *dignità, e prosperità* all'*Italia*; la fusione degl' interessi materiali delle popolazioni riesce *base sostanziale* all'*Unione italiana*, e quest' interessi saranno favoriti per la maggiore estensione, ed attività accordata alle industrie, ed al traffico, togliendo gli ostacoli al loro libero, e reciproco svolgimento.

I vantaggi che specialmente se ne ripromette la Toscana sono immensi ed *evidenti*, giacchè per noi i *dazj* sono *mezzi* di contributo, e *non espedienti* di *protezione*, che è sempre ingiusta ed opprimente.

Ed i principj di libertà economica che vanno ad attuarsi *negli altri stati italiani*, non solo gioveranno alla materiale prosperità, ma diverranno garanzia, e sussidio alle altre libertà, che si associano le une colle altre. Chè se al presente *si volesse far la genesi della libertà di cui godiamo*, si vedrebbe che in Toscana, ne è stato affrettato e regolarizzato lo svolgimento per' opera precipua delle nostre franchigie economiche.

Esporre i benefizj, e gli effetti che ci ripromettiamo dalla *Lega*, manifestare i nostri voti in proposito sarà argomento d' altro articolo, e d' altro tempo. Frattanto non possiamo trattenerci dal notare che per essa:

1.° Si tolgono le linee di confine e lo Stato economizza *spese di uffizi e d'impiegati doganali*.

2.° Si ovvia al Contrabbando, ai suoi danni; alla demoralizzazione ed ai delitti che occasiona; quindi minorazione pur *anco di forza armata per impedirlo*.

3.° Si facilitano maggiormente le vendite e le compre; *economie di spesa* per mancanza di Dazio tra Stato e Stato Italiano. Estensione quindi al Commercio, aumento di concorrenza, e maggior consumo di prodotti.

Nè con parole di diffidenza finiremo, persuasi che i principii della nostra libertà commerciale non solo non riceveranno lesione, ma che il nostro Governo si sforzerà di farli prevalere negli altri stati contraenti.

Così per l' identità de'principii, delle leggi, della moneta, delle misure, la libera locomozione delle cose e delle persone nelle varie parti d' Italia, la conformità della lingua, e dei voti, ci costituirà in vera Unità, dischiudendo Iddio una nuova Era ai nostri destini.

— Si legge nella *Démocratie Pacifique*:

LA SVIZZERA E I GESUITI

Attendendo che lo studio della questione svizzera sia continuato nella *Démocratie Pacifique*, dal punto di veduta generale, dal quale fu cominciato domenica, avanti che il sangue scorra in questo sventurato paese, noi sentiamo un forte bisogno di esprimere un parere; o piuttosto un grido d' indignazione che ci sorge malgrado nostro dal petto.

Noi vediamo la gran lotta dell'idee che dividono il mondo moderno in due campi; noi intendiamo come il figlio dell'avvenire irrompe già dal passato; ma ciò che noi non capiremo mai, si è, che nel secolo decimonono, sotto il pontificato di Pio IX, nel centro stesso de' torrenti di luce e di amore, di scienza e di religione che irradiano l' Europa, si siano trovati degli uomini, dei preti, portanti sulla fronte il sigillo dell' Evangelio, dei discepoli di Gesù, i quali, quantunque gridino pubblicamente che essi non sono partitanti della guerra, e che il regno loro non è già di questo mondo, acconsentono a capitanare queste passioni nel loro più insensato scatenamento, e consentono ad essere i fautori e i

provocatori di questo sacrilego fraticidio, che chiamasi guerra civile!

Noi lo domandiamo ad ogni cuore cristiano, a tutti gli uomini onesti di qualunque religione essi siano, all' Europa intera: com' è mai possibile che i Gesuiti non si precipitino tramezzo a questa mischia che è per insanguinare la Svizzera; e, se non fosse ascoltata la loro voce conciliatrice, come mai non si affrettano di lasciar questa terra alla quale in ricompensa della sua ospitalità, le rendono la carneficina?

Ecco qua degli uomini che dicon seguire ad ogni passo le orme del Cristo!... Gesù è morto per la salute de' suoi fratelli: i Gesuiti spingono i fratelli a scannarsi per loro!... Sarebbe assai meno odioso se andassero per i primi ad offrire i loro petti ai colpi dell'inimico; ma no: il loro carattere di prete che permette che l'odio e la violenza erompa da loro come un incendio, che li farà benedire alle armi omicide, come ai tempi di Caterina de' Medici la vigilia di *San Bartolomeo*.... questo carattere non permette che essi combattano lealmente, e ch'essi espongano la loro vita per la propria causa!

Gesù, preso dai soldati di Pilato, si lascia percuotere senza resistere. Pietro vuol tirare la spada dal fodero: « Rimettete la spada nel fodero, dice Gesù; quegli che si servirà della spada, perirà per la spada. » E i Gesuiti si rallegrano di vedere 100,000 cristiani avventarsi gli uni contro gli altri per proteggere la loro influenza e la gloria loro! E questo non offende forse la coscienza?

Sono appena alcuni giorni, il capo della compagnia di Gesù, il padre Roothan, indirizzava una lettera al *Courrier Français* per discolpare il suo ordine dalle accuse dirette contro di esso. I Gesuiti, dicea l' indirizzo, non s' impicciano di politica, essi amano il progresso ed i lumi, e la loro vita si consuma nel sacrifizio, nella carità, e nell' obbedienza.

Ebbene! noi gli domandiamo: a fronte dei fatti che forza hanno queste dichiarazioni? Quando si vede che i Gesuiti assistono impassibili alle convulse agitazioni che la loro presenza eccita nel seno della Svizzera; quando si riflette che una parola di questo medesimo uomo potrebbe togliere alla guerra la sua causa la più irritante; che il padre Roothan non avrebbe che a scrivere al Vorort: Non sarà mai detto che i religiosi della compagnia di Gesù abbiano attirato su questo paese i più orribili flagelli; essi lasciano in questo momento la Svizzera, essi non vi rimetteranno più piede finchè il lor nome sarà per apportarvi non solamente un elemento di discordia, ma l' ombra di una inimicizia, il pretesto di uno scandalo. Quando si pensa, noi diciamo, che questa parola non esce dalla bocca del padre Roothan, che cosa si deve pensare della sua giustificazione? Forse, per questo fatto solo, non si riduce essa a un puro cinismo?..

« Cristo disse: verranno dei falsi profeti, ma voi li conoscerete dalle loro opere. »

Ecco le parole, ecco le opere del padre Roothan, e dei Gesuiti.

È ancora per voi, o preti, atei, che il Signore disse: « Ipocriti, voi portate l' abito del pastore, e in verità vi dico che siete lupi rapaci. »

Noi sentiamo dire da alcune persone di buona fede: i Gesuiti non sono la vera causa della guerra, essi non ne sono che il pretesto.

Essi non sono che il pretesto? E voi li credete giustificati? E non è questo anco troppo le mille volte?

Alcuni ministri di una religione di pace, di fratellanza sono il pretesto di un dramma di rovina e di sangue; essi lo vogliono; essi non se ne vanno già, scotendo la polvere dei loro piedi, da questa empia lotta, e voi li trovate giustificati?... Ecco, buon uomo, voi siete pur essere l' occasione, il pretesto di un mostruoso e spaventevole delitto, e vi acconsentite? Ed è *mai* possibile?

Torniamo di nuovo al Vangelo, poichè questo è terreno comune ad ambedue: « È necessario, vi leggiamo, che lo scandalo accada, ma *guai* a colui per cui lo scandalo viene! Sarebbe meglio ch' ei non fosse nato. »

Ebbene! Noi anderemo anco più in là. No, non è vero che i Gesuiti siano soltanto il pretesto della *guerra: no; essi ne* sono la prima, la vera causa principale.

Percorrete tutte le discussioni della Dieta, tutti i negoziati intavolati; leggete tutti gli articoli dei giornali, ovunque vedrete che la questione dei gesuiti è positivamente, formalmente il nodo della questione. O che si tratti di espellere o di ritenere i gesuiti, il Sonderbund non ha altra ragione d'essere? O che su tutt' altro punto di discussione federale, di revisione del patto, di riforme ec.... la maggiorità o minorità non si costituirebbe forse nel medesimo modo, non si comporrebbe de' medesimi cantoni? O che le diffidenze principalmente non porterebbero forse lo stesso carattere implacabile, quel carattere di sangue e di morte che oggi ci offre questa questione?

E intanto se noi rompiamo il primo velo delle cose, se noi penetriamo nel profondo de' sentimenti e dei principii che agitano la Svizzera, vedremo che questo sordo antagonismo tra il progresso e l' anarchia, tra la libertà e l' assolutismo, tra il bene ed il male mette capo tuttora, si riassume, si compenetra nella questione de' Gesuiti.

La Svizzera liberale odia i Gesuiti, come noi stessi li odiamo, noi che li abbiamo così spesso cacciati dal nostro suolo; li odia come li odiano tutti i popoli d' Italia, come li odiano tutti coloro che amano la dignità della coscienza umana e la salvezza del mondo.

Sì! i Gesuiti sono il vessillo del dispotismo, della schiavitù del pensiero, del pervertimento del senso morale; essi portano il veleno fino nel vangelo; ardenti sostegni di tutte le tirannie, servitori di tutte le corruzioni, della sola libertà dichiarati nemici!

O voi che siete per aggiungere un nuovo titolo, un titolo più infamante di tutti gli altri, all' esecrazione a cui il genere umano e l' istoria vi ha eternamente dannati — vitupero su voi, vitupero! che il sangue Elvetico ricada sul vostro empio capo, o lo segni del marchio dell' eterna maledizione!

PIO IX E LA SVIZZERA

AL REVMO. . . . . A ROMA

III.

Reverendissimo!

> La Suisse souffre et meurt de sa mauvaise constitution. Ell' aspire a la rectifier; c'est son droit, et c'est son salut.
>
> LAMARTINE (dagli ultimi fogli francesi).

Terminai la seconda lettera, che come la presente mi prendo la libertà di porre sotto gli auspicii di Vos. Pat. Rev: la terminai, protestando contro la specie d' adagio messo in voga da alcuni fogli stranieri, e che si va ripetendo oggi pure in Italia: — *I Gesuiti sono un pretesto per gli agitatori della Svizzera; la querela è astio di protestanti contro cattolici* — quindi guerra di religione — empia, sacrilega guerra.

Sol ch' io sospettassi, o Revmo, che tale accusa potesse aver ombra di fondamento, come potrei intraprendere io cattolico e suddito, che voglio essere di Pio Nono, io italiano a difendere presso Vos. Pat. Rev. i nemici del Pontefice Romano, i violenti, gl' ingiusti? D' onde trarrei gli argomenti, come potrei colorire la frase, se il timore d' essere io stesso accusato dell' accusa che voglio sventare dal capo de' miei amici politici mi assalisse? come potrei ancora sperare di ritrovare in Lei, onore e sostegno della Chiesa Romana, il patrocinatore presso il Tribunale di Pio, se non il vindice di sì grave addebito? Nè creda che per difendere io voglia accusare. Eviterò al contrario, per quanto il posso, di soffiare nell' ire: che vorrei io poter sedare le già insorte, e dalle mani di ognuno strappare le armi imbrandite. No, non creda dunque, o Revmo, che io voglia imprendere a dimostrare che l' ordine di S. Ignazio merita il destino che lo perseguita al di là dei monti. Non è questa impresa delle mie spalle, nè credo vi sia, chi possa neppur pensare a sostenerla dopo che Pascal, Clemente XIV e Vincenzo Gioberti han sentenziato Il processo è finito, e chi oserebbe tacciarlo d' irregolare? A me solo spetta di provare se il potrò, che l' agitazione Elvetica ha una sorgente politica, e che perseguitando la cacciata dei Gesuiti, ha rispettato, e rispetta i cattolici, e li protegge. Ma Dio buono! nella nostra istessa Italia, due città gloriose nei fasti per valor militare e sapienza europea, carezzate dal genio che sparse i miracoli dell' arte nel mondo intero, visitate dagli stranieri per la fama della loro civiltà, per l' eccellenza dei loro monumenti, cattoliche quant' altre lo possan essere, queste due città non vollero mai udir parlare di Gesuiti. Il Municipio di Bologna si oppose loro in ogni tempo con dignità, e fermezza; né mai volle accoglierli all' ombra delle sue torri. Il generoso ed intelligente popol di Pisa al solo annuncio che gli si voleva inoculare, non so qual malore di natura gesuitica, si commosse talmente, che il popolo tutto di Toscana partecipò a quella commozione, sicchè, la bellissima fra le terre d' Italia, è sorta a nuova vita. Qual meraviglia adunque se gli Elvetici pensano anch' essi seriamente a difendersi, non già della minaccia, ma dell' importuna presenza di questi ospiti? E rimontiamo alla sorgente del male.

Fin dal 1815 quanti in Isvizzera amavano la patria e la sua indipendenza, sentirono che era d' uopo innanzi tutto, por mano alle riforme delle cantonali Costituzioni onde giungere prestamente a quella del patto, opera dello straniero e direi *quasi* opera di servitù, *imposta* principalmente per impedire l' unione. Ma la riforma federale non poteva nè può effettuarsi legalmente e pacificamente, se i cantoni tutti non vi consentano. Lo stesso Rossi, oggi ambasciatore di Francia a Roma, allora cittadino svizzero, riconobbe questa necessità della riforma del patto e compose un progetto che dal nome dell' illustre suo autore chiamasi tuttavia *le pacte Rossi.* Ma pur troppo vi erano e vi sono tuttora Repubbliche nell' Elvezia, le quali contendono al popolo, per fino il diritto di petizione, e le monarchie le più assolute a petto loro son modelli di libertà. In alcuni cantoni prima del 1830 un uomo del contado, non avrebbe potuto esercitare la professione di medico o di avvocato; le donne non potevano vestire come quelle della capitale; insomma i nobili erano tutto, il popolo nulla.

Malgrado questo stato di cose degno dei tempi di mezzo, e i privilegi e gli abusi che pesavano sopra molte popolazioni, varie di queste, giunsero pacificamente, rivoluzionariamente altre a riordinare lo stato loro, e quelle sole che oggi sono in rivolta contro la suprema autorità federale, e che diconsi dominate dai Gesuiti, stettero immobili e inaccessibili ad ogni idea di miglioramento civile. Nella Dieta i loro rappresentanti non rappresentavano e non rappresentano che il passato, e con una mano di ferro hanno sempre chiuse le porte ad un migliore avvenire, fieramente opponendosi a quanti avesser proposto di togliere al patto la sua odiata origine straniera. Nei cantoni risorti colle idee del secolo, libertà e tolleranza per tutti i culti; nei cattolici rimasti immobili, neppure una preghiera si concede ai protestanti; molto meno una chiesa per riunirsi: schiavitù in questi, democrazia negli altri, la lotta dovunque. Ma quando Lucerna decretò essa pure di volersi *ingesuitare*, la coppa traboccò, e un grido d' indignazione ripercotè tutte le valli. La revisione del patto, parve allora divenuta impossibile.

Lucerna, come ognun sa, è cantone Direttore durante due anni, come Berna e Zurigo, privilegio che il patto accorda a queste tre capitali, e durante due anni, cattolici e protestanti previdero di non essere più diretti da idee e sentimenti nazionali, *ma* da idee e *sentimenti gesuitici. Questo* timore veniva ad inasprire gli antichi risentimenti. Al primo grido d' indignazione, un altro più terribile, ne successe, non dissimile dal nostro — Noi — Fuori i Barbari — ed Essi — Fuori i Gesuiti. — I più ardenti, e con quella sconsigliata generosità, che è pur sempre principio a grandi fatti, di cui gli astuti poi san profittare, corsero sotto *le mura* di Lucerna tumultuariamente e vi furono sconfitti, non dalla sola Lucerna, ma dai cantoni circonvicini, che questa, in virtù del patto, aveva chiamati in suo soccorso. Molto sangue si sparse, e molte lagrime, e i RR. PP. entrarono poco dopo nella desolata città, inciampando nei corpi degli estinti, costretti ad accorciare il lungo lor peplo, per non bruttarlo di sangue.

Il Gioberti ha descritto questo trionfo nel sesto capitolo vol. 2° della nuova sua opera, nè saprei ben dire se in quelle pagine la logica che convince, superi l' Eloquenza che infiamma. L' una e l' altra sono meravigliose.

I corpi franchi caddero dunque come cadono quasi sempre questi moti disordinati, a cui manca il tempo per regolarsi un centro, un punto di appoggio per arrivare all' unione, quindi alla forza. E notiamolo bene, quella spedizione illegale, nulla ha di comune colla *presente*, ordinata dalla legittima autorità della Dieta. Quella ha già pagato il fio della sua generosa imprudenza e dalla storia *sarà* giudicata: *questa si appoggia sul diritto; e sarà* trionfante. Pur nullameno, quando s' ode un ministro francese maledire a quei vinti, allora staremmo veramente per domandare, s' egli è ben vero che il giusto, e l' ingiusto non sia che un monopolio all' uso dei potenti, se per giudicare le azioni umane, vi sian due pesi e due misure, le une pei miseri, le altre pei fortunati. Non furono forse i corpi franchi di luglio, che raccolsero fra le barricate in Parigi, una corona tinta del loro sangue e la deposero sulla testa di Luigi Filippo? . . . . ma basta.

Non so se nel rapido abbozzo che mi sono sforzato di delineare, sia giunto a mostrarle, o Reverendmo, che la questione *dei Gesuiti in Isvizzera, di cantonale che era*, addivenendo federale, ha più che mai assunto un carattere esclusivamente politico. — Quest' almeno era il mio intento, il quale se non avessi fidanza di aver conseguito, come potrei sperare, e colla parola e colle lagrime proseguire a supplicare la potente mediazione del nostro Santo Pontefice? Cattolici, e Protestanti combatton da un lato, cattolici e protestanti dall' altro: progressisti e retrogradi *in una parola* scendono sul campo al quale noi pure, o tosto o tardi, dovremo trovarci, onde *per sempre fugare* le tenebre che vogliono impedire la luce, il passato che vuole impastoiar l' avvenire. I membri di una certa unione protestante, gretti Calvinisti, che negavano per fino ai Cattolici l' acqua delle proprie fontane, non parteggian forse oggi, per quelli del Sonderbund Cattolici, non dissimili dagli altri che sotto il Regno di Papa Gregorio XVI facevano . . . . . , facevano . . . . quel che ha fatto inorridir tutta Europa, quando ne ha udito il racconto?

Ed il sig. Guizot Calvinista, spiegato, per non dire spietato, chi soccorre e protegge in Isvizzera? Non per certo i suoi correligionarj — E il Metternich che prova al Sonderbund il suo zelo apostolico Romano, non ha fatto invadere dalla sua orde, i dominj del Capo della Chiesa, coi modi che appena si potrebbero perdonare ad un barbaro mussulmano?

— Oh! religione, esclamava l' eloquente deputato del Ticino, votando per l' espulsione dei Gesuiti quantunque rappresentante di un cantone cattolico, ed a Pio IX devotissimo — O Santa religione, esclamava il Colonnello federale Luvini, ed esclamiam noi con lui — quando mai finiranno gli uomini di coprire del tuo manto divino, le loro mondane ambizioni? —

Insomma Roma ed Italia tutta, ponendo, come fa, il ritratto di Vincenzo Gioberti vicino a quello di Pio IX, e con ciò articolando una sommessa preghiera, insulta forse alla religione dei padri nostri? Insomma Gesuitismo e Cattolicismo sono sinonimi, sono essi una sola ed identica cosa? — se lo sono, misera Italia, a che t' affanni per sorgere a nuova vita, per volare, sacra Fenice, sulla via de' generosi? — La tua religione che non puoi che non devi mai rinnegare ti condanna all' obbrobrio, a cospergerti il crine di cenere ed a baciare la mano secolare, che t' incatena: ma se, Viva Dio, Cattolismo e libertà sortono insieme dalle viscere dell' Eterno, senza que' Padri, o Italia mia, sorgi tu pure co' tuoi governi e come l' Elvezia opera, combatti all' uopo, e trionfa. —

Intanto l' Angelo del Quirinale veglia su voi, o terre al mio cuore dilette. — In Lui sperate, ed ai miracoli tanti che ha potuto operare, ne aggiungerà un nuovo, e da una guerra d' odj, e tutta politica, saprà trarre una pace amorosa e tutta di religione.

Ma i Gesuiti sono essi la sola causa di sì gran Piato nell' Elvezia? essi partiti, le spade si riporranno nel fodero?

Risponderemo, e massime mostrando, che al Cattolicismo che abborre la tirannide, e vuole alfine inaugurato il regno della libertà al vero Cattolicismo, gioverebbe in Svizzera, che i Gesuiti se ne andassero di colà per consiglio di Roma, prima che le bajonette li caccino, prima che Francia, od Austria ordiscano intrighi, per trovar grazia presso gli Elvezj, nel loro particolare interesse. —

Firenze, 9 Novembre 1847.

Avv. Federigo Pescantini

— Abbiamo da *Barga*: Sabato, 8 stante, arrivò in questo paese una Compagnia di linea toscana comandata dal Capitano Bottari, la quale fu accolta in mezzo alle acclamazioni ed agli evviva. Dicesi che altre compagnie siano dirette per questi luoghi; ciò ha dato luogo a molte congetture, e li stessi comandanti asserivano non sapere lo scopo della loro missione. — La sera del 9 qua a Barga pervenne notizia che truppe Estensi sarebbero arrivate in questo territorio. Una pattuglia di Civici diretta dal sergente Lazzeri perlustrò lungo il confine ed il littorale del Serchio. In detta notte altri Civici sulle montagne facevano l' arresto di un ladro che avea rubato un cavallo. La notte del 10 le pattuglie di linea perlustravano il paese. Domenica prossima vi sarà in Barga una solenne festa religiosa popolare per ringraziare l' Altissimo di essere rimasta in Toscana.

La Lombardia Estense si spopola: l' emigrazioni volontarie sono in quest' anno così numerose, che si percorrono quelle pianure deserte con i casolari chiusi. Ciò è sicuro indizio della miseria, del malincuore e dei torbidi che regnano in quelle popolazioni, le quali attendono il momento opportuno per scoppiare.

— Ci scrivono da *Gallicano*: il giorno 9 stante, al caffè di detto luogo fu attaccato un cartello ove eravi scritto *viva Pio IX* e *viva Francesco V*. Il sergente degli Estensi strappò il *viva a Pio IX*, lasciando l' altro a Francesco V: ma il popolo indignato strappò anche questo.

A *Castelnuovo di Garfagnana* non vi sono che soli 11 o 15 soldati: il resto della truppa è alla volta di Fivizzano e Massa.

— Ci scrivono da *Portoferrajo* in data dei 10 novembre:

La prepotenza Estense e l' insidia tesa Fivizzano non avrebbero sortito il loro effetto, se il Governo fosse stato più accorto e si fosse meno fidato alle parole. La consumazione di questo fatto mi ha spinto a indirizzarle questi pochi versi, onde pregarla di volere invitare il nostro Governo a prendere un attitudine nuova ed energica a riguardo di questo nostro paese, che è punto interessantissimo in una guerra Italiana. Quà mancano i soldati sufficienti a proteggere e difendere la Città e a servire circa duecento pezzi di Cannone; alcuni di questi alla Paixhaus sono del tutto approntati; ma chi gli scarica? ancora non sono stati provati e intanto si aspetta la *teoria* per conoscere il modo di manovrargli: quello poi che è più interessante è che manchiamo di ogni sorta di approvvisionamento di viveri. Ad un brutto caso avrebbe un bel far mostra di coraggio questa popolazione, ma senza mangiare, il coraggio sparisce: dunque per non trovarsi al caso di Fivizzano, che sia avvertito il Governo che quà bisogna pensare a mettere in stato di difendersi questa Fortezza, che sarà inespugnabile se avrà però difensori sufficienti e provvisioni di ogni sorta. Sulla porta del Forte Stella vi è un iscrizione latina che accenna al forestiero, che giammai il coraggio Elbano permise agli Stranieri Soldati di potersene rendere padroni. *Numquam armis evicta, virtute suorum strenue propugnata* ec. Noi siamo figli non degeneri dai nostri padri, e il coraggio non ci mancherà nel giorno del cimento. Ma che il Governo pensi che coraggio senza armi non vale ad altro che a fare dei martiri. Mostri energia e tolga davanti ai suoi passi, chi non ha lena di proseguire il cammino.

AFFARI DI SPAGNA.

STATO DEL PARLAMENTO

Oggi o domani sarà aperto il parlamento delle *Cortes* a Madrid. Giudicare dell' aspetto che presenterà quel congresso e dei lavori di cui dovrà occuparsi, sarebbe un fare avventurato; perchè la situazione politica della Spagna pende ad un filo cui l' intrigo rompe e rannoda con maravigliosa facilità le istituzioni di quel paese posando su fondamenti instabilissimi. Nulladimeno, una cosa può prevedersi di sicuro senza tema che l' avvenire ci smentisca, ed è: che la minorità dei deputati progressisti farà al ministero una opposizione coscenziosa di principii. Ammesso anche che il governo, persistendo nel sistema che con ostentazione proclama, osservi la legge e rispetti la sicurezza individuale; ammesso anche, che sieno finite per sempre le illegalità e le prepotenze, che esaltarono fin qui e pervertirono le discussioni politiche nella tribuna e nella stampa spagnuola; sempre sarà indispensabile, che le vere dottrine liberali professate dai progressisti, dovranno lottare di fronte con quelle dei moderati, non solo nella discussione della risposta al discorso della Corona, ma anche in quelle relative all' ordinamento amministrativo, al progetto di libertà di stampa, ad alcuni decreti dell' anteriore gabinetto, ora sospesi, e specialmente in quella dei bilanci di previsione; campo immenso, nel quale i veri amici del popolo spagnuolo raccoglieranno lauri immortali, aumentando la loro popolarità e preparando per le prime generali elezioni il trionfo del partito che rappresentano. La difesa degl' interessi popolari, oggi in balìa degli agenti del governo, la dignità e la supremazia del potere civile, il *giurì* e le condizioni tutte di una buona legge sulla stampa, lo svincolamento, o come oggi dicono la *disamortizzazione* dei beni di manumorta o del demanio, con tutte le sue legittime conseguenze, la soppressione dei balzelli e dei vincoli che rovinano l' industria e paralizzano il commercio, le economie e le riforme nelle pubbliche spese, tutti questi argomenti offrono abbondante materia ad una minorità di deputati liberali, intenti a consolidare il sistema rappresentativo, la libertà e l' ordine nel loro paese, battendo le pacifiche vie dei progressi sociali.

Se i deputati progressisti dell' attuale congresso spagnuolo potessero conseguire la pace e l' independenza tanto necessaria al naturale sviluppo degl' interessi locali; se potessero conseguire lo stabilimento della preminenza del potere civile, frenando le potestà rivali; se potessero riuscire a rialzare la stampa dallo stato di abbattimento e di oppressione in cui è caduta, raccomandandola alla salvaguardia del *giurì* e di leggi facilitanti lo sviluppo di lei; se potessero obbligare il governo a restituire alla circolazione la massa considerevole di beni che deteriorano e si deprezzano ogni dì davvantaggio in potere del governo e delle manumorte; se infine arrivevanno a ottenere un gran ribasso nelle pubbliche tasse, i loro nomi saranno benedetti dai popoli, sollevati dal peso enorme delle gabelle, e dalle vessazioni arbitrarie e ingiuste delle autorità civili e militari. Tentar solo di sostenere con forza e risoluzione una causa sì bella, che è la causa della nazione spagnuola, è il servizio più importante che un deputato progressista possa rendere al suo partito e alle istituzioni del suo paese.

Sarebbe un' illusione credere, come alcuni giornali moderati di Madrid tentano insinuare, che dopo il ritorno di Narvaez al ministero sieno cessate le discordie intestine e le divisioni del partito moderato, oggi dominante. Per quanto sbandata, pure è facile prevedere, che la falange puritana di questo partito non mancherà di essere rappresentata nella legislatura che è per aprirsi: e il modo insidioso e perfido dai moderati propriamente detti adoperato per abbattere il gabinetto Salamanca, composto di membri della detta falange, l' animosità da essi dimostrata contro alcuni *puritani*, la natura delle colpe che quei moderati gettano in faccia a questi, aprono un abisso fra i nuovi settari e i loro antichi correligionari; abisso fatto anche più profondo dall' interesse, dalla passione, e dalla vendetta. Son troppo conosciuti gl' istinti della frazione più potente del congresso, capitanata dai famosi Mon e Pidal: non è possibile che questi ambiziosi implacabili sieno indulgenti e perdonino al vinto Salamanca; il quale d' altronde, ne siam certi, si difenderà fino all' estremo: caricata questa mina di odii, una sola scintilla basterà nel calore delle discussioni a farla scoppiare; e Salamanca perirà, ma è più che probabile che prima dirocchierà e trarrà nella sua rovina tutto il partito moderato.

E fossero queste le uniche questioni che dividono il campo de' moderati? I membri della frazione di questo partito, oggi trionfante, si sono cordialmente e profondamente odiati non è guari tempo; e consultando gli antecedenti e il carattere delle persone, non può credersi nè a sincera riconciliazione, nè a durevole ammenda delle medesime. Mon e Pidal credono fermamente, che ad essi di diritto appartenga il ministero quando impera il partito moderato propriamente detto, mentre i commensali e gli amici particolari del Narvaez hanno la medesima pretensione. Nè l' Orlando, nè il Sartorius cederanno facilmente i loro portafogli ai due ex-ministri; i quali, potenti dell' appoggio di un parlamento amico da essi costituito, e potenti del favore di Maria Cristina, non cesseranno di suscitare ostacoli al ministero, se pure non lo distruggono nei tenebrosi conciliaboli della *camarilla* di palazzo.

Non vi è rimedio: son necessarie delle vittime, e queste vittime grideranno forte e saranno altrettanti nemici del ministero finchè sieno escluse dal gabinetto; e già questo lievito fermenta nelle regioni che i giornali moderati di Madrid si sforzano a dipingere serene e calme.

Tale è lo stato dei partiti nel parlamento delle *Cortes* di Spagna, nell' atto dell' apertura della ultima sessione dell' anno che è per cadere. E noi, crediamo che i fatti che sono per compirsi non ci smentiranno.

SVIZZERA

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* dell' 8 novembre:

— Si ha da Coira, che quel Piccolo Consiglio, informato dell' occupazione del S. Gottardo per parte degli urani, ha chiamato alle armi due battaglioni, uno de' quali è in marcia per l' Oberland, affine di prendere in fianco il Cantone d' Uri, dalla parte di Dissentis.

— Oggi 8, nessuna notizia dall' interno della Svizzera. Quanto alle cose del Cantone, molte dicerie intorno a scontri parziali sul Gottardo; ma nulla di accertato dopo l' affare del giorno 4.

Tutte le truppe del Cantone si trovano oggi a Biasca e in Leventina. Da Lugano e Bellinzona non cessano di essere spediti viveri ed effetti militari per la milizia.

Il sig. colonnello Luvini si porta anch' egli nelle regioni superiori per trovarsi stasera in Faido e fors' anche in Airolo

Confermasi che dopo l' accaduto del giorno 4 il timor panico aveva invaso le truppe urane di S. Gottardo e del *Matro* (casa urana di ricovero tra l' Ospizio e l' Orsera), e si era propagato in Valle Orsera. Alcuni leventinesi che si trovavano in quelle parti, furono esposti al pericolo di mali trattamenti, — Il commissario Togni ha espresso, in nome del Governo, alla municipalità di Airolo l' alta soddisfazione pel contegno leale e fermo di quel Comune.

Dalle parti di Val Bedreto e di S. Maria tutto è quieto.

— Una lettera d' Airolo, in data 7 novembre ore 6. 1/2 pomeridiane significa: « le relazioni d' oggi, portate dai nostri carabinieri esploratori della montagna, fanno sapere che nessun movimento di picchetto aveva luogo; e che la gente di stazione all' Ospizio parte passeggiavano qua e là, parte si esercitavano ».

Da una lunga descrizione dello stato delle cose in Friborgo, che leggesi nella *Suisse* è opportunissimo il riportare quanto segue:

« I *conventi* non rimanevano semplici spettatori della lotta. Non sono stati veduti a Marseus i Gesuiti impiegare i loro fittajoli a spargere a piene mani il denaro per far prevaricare nelle elezioni? Il convento de la *Pari-Dieu* non ha speso al medesimo scopo dodici mila franchi per pagare da bere all' altergo di *Vaudens*? È vero però che tutto è preso a ruba in quel convento.

Alcuni anni fa il padre Bielmann è partito per la Certosa di Grenoble portando con se un centomila franchi.

Il governo di Friborgo non avendo alcuna forza è obbligato di tollerare simili dilapidazioni. »

— Leggesi nel *Repubblicano* del 5 novembre:

Annunciasi che il giorno 6 cor. mese la divisione Rilliet-Constant deve incominciare l' occupazione del Cantone di Friborgo.

NOTIZIE DELLA SERA

— A Pietrasanta sono giunte due compagnie di fucilieri, due compagnie di volontari ed un distaccamento di artiglieria. Si dice che un altra compagnia di fucilieri sia stata imbarcata a Livorno diretta al forte di Marmi, a mezz'ora da Pietrasanta. Quivi attendevasi ancora un distaccamento di dragoni.

— Questa notte alle ore 11 sono partite una compagnia di fucilieri per Pietrasanta, ed una di granatieri per Lucca accompagnate da numeroso concorso di popolo, e precedute da una banda di dilettanti.

— La notte passata fu spedito un corriere a Modena dal nostro Governo: dicesi porti una energica intimazione per la pronta evacuazione di Fivizzano, e la minaccia, in caso contrario, di riprenderlo colle armi.

— Oggi è passato da Firenze il diplomatico Marchese Ricci, proveniente dal Piemonte. Ha lasciato una lettera diretta a S. A. il Granduca, ed è immediatamente partito per Modena.

NOTIZIE VARIE

— La Dieta del regno unito di Croazia Schiavonia e Dalmazia che si riunisce attualmente ad Agram, ha preso unanimemente una risoluzione di dichiarare officiali le lingue di questo paese, e di ordinare che esse sarebbero respettivamente impiegate all'esclusione di ogni altra, in tutti gli affari pubblici, giudiciari ed amministrativi dei tre paesi, eccettuate soltanto le relazioni diplomatiche, o giudiciarie col regno d'Ungheria, nelle quali si seguiterà, in conformità degli statuti del 1805, ad usare l'idioma latino, fintantochè piaccia a S. M. di permettervi ancora la lingua nazionale.

Questa determinazione ha prodotto la più viva gioja. Il pubblico, che compatto assisteva alla seduta della Dieta, ha alzato il grido mille volte ripetuto di viva la patria! Le dame nel loro entusiasmo hanno strappati i fiori della loro acconciatura e l'hanno gettati ai deputati. Nella serata parecchie migliaja di giovani hanno fatta una passeggiata con delle faci per onorare i membri della Dieta ed hanno fatto delle serenate sotto le loro finestre.

La Gazzetta d'Agram ha pubblicato la risoluzione della Dieta in un numero strrordinario stampato in carattere blù e rosso e ornato dell'armi blasonate della Dieta.

— A Modena è stata pubblicata la presente Notificazione:

« Istruito del movimento in cui sono per molte città d'Italia soggetti di ogni classe, i quali sotto diversi pretesti anche innocenti e lodevoli, non ad altro intendono che ad eccitare attruppamenti e disordini nelle popolazioni, delle quali poi abusano per i loro perfidi fini, si avverte il pubblico, che ogni attruppamento è severamente proibito, e che ove questo si effettuasse in qualsiasi parte degli Estensi Dominii, la Truppa ridotta a far uso delle armi, non potrà distinguere dai malvagi e colpevoli quelli che potessero esservi confusi per mero impulso di curiosità.

Dal palazzo del ministro del Buon Governo, 8 novembre 1847.

Marchese Luigi de Buoi

Bartolomasi conte Carlo Francesco

Segretario

— Ci scrivono dalla *Rocca S. Casciano* che ancor là sorse il nobile pensiero di provvedere per soscrizioni al pronto armamento della Guardia Civica. In pochi giorni le note furono ricoperte di firme: il Pievano, gli altri Preti, gl'Impiegati, i Possidenti e le signore perfino fecero a gara a concorrere a questa santa impresa, onde fu raccolta la somma cospicua per quel luogo di L. 2000. — Ci duole però di sentire che da due individui si cerchi di subornare la pluralità dei soscrittori per rivolgere tal somma piuttosto al vestiario che all'armamento della Civica con le potenti ragioni, che il Governo è obbligato all'arme, e che senza montura i Civici parrebbero tanti Birri. Ad Epaminonda la sentenza dell'ultimo rilievo: ed al buon senso dei Rocchigiani l'intiera risoluzione. Noi siamo ben persuasi che vorranno spendere la raccolta somma in tanti schioppi a percussione e in sciabole, com'era stato il loro primo pensiero, per così al più presto poter rispondere ad un nemico insidiatore, che forse non è tanto lontano, come ognuno se lo può credere, e che cerca invano di riambraccare la preda che ormai gli è scappata dagli artigli grifagni.

— Ci scrivono da *Poggibonsi* in data dell' 11 novembre:

Il fatto di Fivizzano come ha commosso tutta la Toscana, ha destato sdegno ed ira anco tra noi. Molti giovani erano pronti a partire in difesa di quei nostri fratelli: ma la nuova dei provvedimenti presi dal nostro Governo gli ha trattenuti. Ove però le circostanze lo richiedono saranno pronti a prestare l'opera delle loro braccia per la santa causa comune.

Il nostro municipio ha oggi deliberato l'acquisto di cento fucili a percussione per distribuirli alla Civica del nostro paese.

È stata firmata da circa cinquanta delle persone più rispettabili del paese una Petizione diretta a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia affinchè sia remosso l'attual Potestà. È desiderio di tutti i buoni che questa petizione sia accettata ed esaudita; perchè la sua presenza qua può essere cagione che sia alterato l'ordine pubblico.

Infatti in una delle scorse serate mentre il Potestà era al suo banco fu scagliato dalla strada un sasso che, rotti i cristalli, penetrò nella stanza di Udienza, e cadde vicino a lui.

— Ci scrivono da *Cortona*:

Ove un bisogno è universalmente, e fortemente sentito, ogni ritardo a soddisfarlo è per lo meno indolenza biasimevole.

Partendosi dal tal principio vorremmo vedere non ultima Cortona a trasmettere le sue proposizioni per la nomina della ufficialità superiore della sua Guardia Civica, mentre per la estrazione di quella Comune, e per la sua popolazione di 23,370 individui, darebbe un contingente bastante a comporre uno scelto battaglione, già presentando i Ruoli Cinque mila firme. Non dubitiamo di ogni possibile impegno per parte delle Locali Autorità, ma il nostro desiderio valga a far si che un volere unanime affretti la organizzazione della Civica, mentre ivi i tristissimi esempi del passato abbastanza addimostrano di quale importanza sia qui questa santa istituzione.

— Si legge nella *Pallade*:

Pel dì 15 corrente, giorno fissato alla convocazione dei Deputati consultori, si preparano feste popolari onde così inaugurare l'istituzione dalla quale si sperano tante utilità alla patria. Girano molti cartelli di soscrizione perchè sia dato concorrere a questa solennità cittadina. Noi renderemo conto di tutto a suo tempo, intanto nutriamo fiducia che i rappresentanti delle provincie i quali oramai sono giunti tutti a Roma avranno di che essere maggiormente eccitati a quello spirito di bene che debbe inspirare ogni loro operazione; e teniamo per fermo che l'entusiasmo del popolo romano sarà per essi stimolo novello a fargli sempre più aver presente ed amare il popolo delle provincie.

— Roma. Si legge nella *Bilancia*.

Mercoledì 3 corrente il signor conte di Lutzow ambasciatore d'Austria avendo ricevuti dispacci, in quanto pare di somma importanza, ebbe una lunga conferenza con sua Santità e dipoi coll'Eminentissimo segretario di Stato. Ancora non è conosciuta la natura e il tenore sia delle comunicazioni per parte dell'Ambasciatore, sia delle risposte per parte del Gabinetto Pontificio.

— Si legge nel *Nouvelliste*:

Noi possiamo dare per certo, che all'amministrazione dei pacchetti a vapore dello Stato, che fanno il servizio della corrispondenza d'Italia, fu dato l'ordine di trasportare, senza alcuna retribuzione, i fucili e le munizioni somministrate dalla Francia, e destinate all'armamento della Guardia Civica dello Stato Pontificio. Noi stessi fummo testimoni della profonda soddisfazione dei Commissarj romani, e della gratitudine che essi altamente professano per il buono andamento e le facilità d'ogni sorta che hanno riscontrato presso il nostro Governo nella loro missione.

— Leggesi nel *Toulonnais*:

Tolone, 3 novembre. — La Duchessa d'Aumale arriverà a Tolone l'8 con numeroso seguito. Essa salirà il 9 a bordo della fregata a vapore l'*Albatros* per recarsi ad Algeri.

Sappiamo ora positivamente che la Corvetta a vapore il *Cuvier* partita per Napoli, va a prendere il principe e la Principessa di Salerno, per trasportarli ad Algeri presso la loro figlia e presso il genero.

SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Il sottoscritto avendo sentito dall'Alba di questa mattina (16 novembre) che S. A. I. e R. si è degnata di accordare agli impiegati alle Poste l'onore di appartenere alla Guardia Civica, invita, come egli fa, i suoi colleghi a chiedere al R. Governo un eguale favore, esonerando, se li piace, anche i medici e chirurghi condotti, dal servizio attivo.

Gradisca:

D. Odoardo Turchetti

Medico condotto a Fucecchio

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*.

Vi preghiamo d'inserire nel vostro Giornale questi due versi, diretti a manifestare la sincera gratitudine, che i componenti la prima Compagnia del secondo Battaglione, secondo Reggimento, la quale di recente lasciò la Guarnigione di Volterra, risentono nell'animo per l'infiniti tratti di benevolenza e fratellanza con cui sono stati onorati dai Volterrani: e se volessero farsi a descrivere con quanti modi studiaronsi per far conoscere la loro amicizia, manifestare il più vivo rincrescimento nel lasciarli; sarebbe impossibile osservare la brevità che ci siamo prefissa. — I soldati furono regalati di abbondante refezione, serviti da buoni e distinti Cittadini; gli Uffiziali, e sotto-Uffiziali, gentilmente pregati a far parte di un pranzo, che per renderlo più magnifico e decoroso, intervennero le prime Autorità, si scambiarono in questa occasione i più sinceri abbracciamenti di durevole, e verace fratellanza, e per colmo del loro buon animo verso di noi, molti Civici ci furono Compagni nella nostra Marcia per non poche miglia; fu al sommo commovente vederli strettamente abbracciati insieme coi soldati, poi ritornarsene verso la loro patria, silenziosi e dolenti: ma quel silenzio più assai della parola era eloquente, ed esprimeva il loro dolore.

Siccome queste cose furon da tutti unanimamente operate, ci era difficile se non impossibile manifestare a tutti la nostra riconoscenza: perciò abbiamo creduto bene renderlo pubblico per mezzo del vostro Giornale, che per il suo pregio e popolarità è da tutti indistintamente letto,

Credeteci intanto con tutta la stima:

Firenze, 12 novembre 1847

Vostri Obbligatis. Servitori

Benericetti De' Talenti. *Capitano*

Giuseppe M. Silvestri *Tenente*

Ranieri Bevilacqua *S. Tenente*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Martedì — FIRENZE 16 Novembre 1847 — N. 73

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 15 NOVEMBRE

Si avvicina il momento delle elezioni per l'ufficialità della Guardia Civica: è il primo nostro esperimento nelle cose elettive, è la prima volta che i cittadini debbono portare il loro voto nella scelta de' capi. L'operazione è difficile ovunque; difficilissima fra noi, dove per la mancanza di vita politica gli uomini sono non noti o mal noti. Qui tutti siamo liberali, tutti amiamo le riforme e la nazionale indipendenza; ma fino a che punto le amiamo, con quanta energia siamo capaci di difenderle: che dose di civile coraggio possediamo, ecco ciò che ignoriamo. In Francia, in Inghilterra, in Spagna . . . . quando si passa alla elezione i giornali notano i candidati del partito liberale e quelli del partito conservatore; fra noi dire che un tale non appartiene al partito liberale è un' offesa, e gravissima offesa; e d'altronde, quali prove potremmo addurre? In che gli uomini hanno avuto opportunità ed occasione di manifestare non equivocamente le loro opinioni?

Coloro i quali si sono apertamente manifestati appartengono quasi esclusivamente alla stampa; ma anche qui la prova non è sicura, imperocchè altro è scrivere libere parole, altro è oprare liberi fatti. L'esame adunque è arduo; ma non per questo noi dobbiamo abbandonare l'elezione al caso. Bisogna che i componenti una compagnia si concertino e si mettano d'accordo tenendo presenti i ruoli, e che tra quelli cerchino scegliere persone di onesta vita e di carattere energico e risoluto. Il comando delle armi civiche non dee affidarsi che ad uomini, i quali in un caso sappiano e vogliano disporre della loro vita; uomini che sian pronti a spargere fino all'ultima stilla il loro sangue in difesa della libertà e della indipendenza della Patria: non ufficiali *da parata*; ma capaci di battersi, sorgendo il bisogno. I timidi e gl' inetti stiano a casa, e non c' imbarazzino: i vanitosi siano lasciati dapparte: i nostri capi debbono essere uomini prudènti e savii in pace; risoluti e forti in guerra; ma, e in pace e in guerra, onesti, leali, franchi, energici, e tali da poter meritare la stima, il rispetto, la fiducia e l'affetto delle compagnie.

GUARDIA CIVICA

Questa grande istituzione dello Stato risponde solennemente ai nostri bisogni e da ogni parte si mostra degna della fiducia che in essa ripone la patria. Con gioia noi vediamo nelle città empirsi i ruoli di nomi, e ogni qualità di persone accorrere a farsi soldati. Ma tutto questo non basta perchè la Guardia Civica sia ciò che deve essere: molto ancora debbono fare per essa i Cittadini, i Comuni, il Governo.

Se per le città tutti sono accorsi volenterosi a iscriversi e a prestar servizio, non così può dirsi di ogni luogo delle nostre campagne. E di questo non tanto sono colpevoli i campagnoli quanto i signori delle città. I primi non sono accorsi dappertutto a farsi guardie civiche perchè non vedon chiaro il fine di questa istituzione, perchè l'ignoranza propria e la malizia di altri ponevano di mezzo gravissimi ostacoli. In questo caso i padroni erano in obbligo di usare di tutta la loro influenza per indurre i contadini a lasciare i vecchi e i nuovi pregiudizi. Potevano intervenire essi medesimi, o usare dell'opera dei loro fattori. Alcuni lo hanno fatto ed hanno ottenuto l'effetto che era da sperare; ma altri sono rimasti affatto inattivi: e noi potremmo citare qualche luogo in cui i contadini sono indifferenti e anche contrarii alla Guardia Civica, perchè i loro padroni non si sono dati pensiero di persuaderli che essa sarà di gran benefizio anche alle campagne, nelle quali manterrà la sicurezza e la quiete. La parola amorevole dei padroni sarebbe stata efficacissima alla persuasione, e l'autorità in caso di bisogno sarebbe stata valevole a convertire anche i più renitenti. Speriamo che quello che non si è fatto si faccia, e che non vi sia più nessuno che rimanga indifferente ora che i bisogni della patria reclamano l'aiuto di tutti. Ogni cittadino è buono a qualche cosa: ognuno faccia con amore quello che può, e allora col concorso di tutte le piccole forze si farà un' opra grande.

Molta maraviglia ci ha recato anche che i Comuni Toscani non abbiano finquì fatto nulla di ciò che si sperava da essi. Negli Stati Pontificj vedemmo ogni comune piccolo e grande offrire grosse somme di danaro alla patria per comprare fucili. Questa concordia generosa dei cittadini ci fece esultare, e ci dà cagione a sperare che torneranno vane le trame dei Sanfedisti e dei Gesuiti che, per quanto si dice, tentano di rialzare ora minacciosamente la testa. In Toscana solamente alcuni Comuni hanno offerto danari per la compra delle armi. Questo è un difetto di cui i buoni senton dolore, e a cui tutti chiedon riparo, perchè non vi è chi non veda quanto sia urgente il bisogno delle armi. Le offerte generose dei privati cittadini non bastano: è necessario che il Comune intervenga, che energicamente si adoperi, e che usi di tutti i suoi mezzi. La questione delle armi è ora la prima e la più importante di tutte le questioni.

Noi abbiamo bisogno di armi: non possiamo stimarci sicuri finchè tutti i cittadini non hanno in loro mano un fucile. Ora molti che saprebbero e vorrebbero adoprare il fucile non hanno modo a comprarlo. A questi sono in dovere di somministrarlo i Comuni, e a ciò che non possono fare i Comuni bisogna che supplisca il Governo. Se tutti fanno prontamente l'opera loro, noi in brevissimo tempo avremo modo da rispondere come si conviene a tutti gl' insulti; noi allora saremo forti davvero e sicuri.

INTORNO LA SVIZZERA

E DELLA POLITICA CHE TIENE IN ESSA E IN EUROPA IL MINISTERO FRANCESE

Sull'atto di emettere un' opinione intorno le cose della Svizzera, non possiamo impedirci dal raccogliere tutta la nostra prudenza di linguaggio, ed i nostri scrupoli di umanità, temendo profferire una parola la quale oltrepassi il concetto che ci siam fatti, e inanimisca alla guerra civile; una parola che corra il pericolo di diventare una goccia di sangue. E il sangue degli Svizzeri ci è caro quanto quel de' Francesi; e vorremmo ad ogni costo trattenere o conciliare il funesto conflitto, nel quale minaccia di esser versato!

Nota è a' lettori la struttura Svizzera. Cotesta grande popolazione, tuttora imperfettamente nazionalizzata, è un gruppo di piccoli Stati detti Cantoni, seminati ne' bacini, nelle vallate, e su' dorsi elevati delle Alpi, indipendenti gli uni dagli altri pel Governo interno, uniti con un legame troppo lente, per annodare quel vario ed inugual fascio ad una vera ed efficace Confederazione. La Svizzera è una anarchia talvolta pacifica, talaltra agitata, e sempre debole; dimandante invano condizioni d'ordine, di forza e di vita ad una Costituzione che non le racchiude. Pericolosa sempre Costituzione siffatta; ma più funesta in Isvizzera che in ogni altro paese, nel quale la federazione incoerente potesse, fino a certo segno, venire corretta dalla unità d'opinione! Questa, in Isvizzera manca, del pari che l'unità di Governo e di lingua. La Costituzione geografica le fa impedimento.

Io chiamerei la Svizzera un nodo del mondo; un *Thibet* europeo. Profondo labirinto, tortuoso, in alcune parti inaccesso: valli, pianure, fosse, laghi, torrenti, ghiacciae, montagne, dove la generale civiltà del globo non giunge che come eco lontana e tardiva. Frammento dell'evo medio pietrificato sull'elvetiche cime, municipii, democrazie pastorali, aristocrazie feodali, abbadie sovrane, costumi, leggi, usi, superstizioni. In qualche cantone t'offuscan puranco le tenebre dello Stato sociale primitivo, e quasi della barbarie; in altri, come a Ginevra e Losanna, sei abbagliato dalle squisitezze della civiltà più moderna: soggiorno di Voltaire, patria di Gian Giacomo e della baronessa di Stael, colonia inglese, focolare di libere idee, centro d'industrie, fucina repubblicana, lavoratorio di sistemi sociali, brace incandescente della rivoluzione francese.

Agevole è concepire quanto costumi, interessi, abitudini, idee, culti tanto dissimili, frappongano d'incoerenza e d'ostacoli all'operare reciproco nella Costituzione. La Geografia collega gli Svizzeri: ma tolgansi loro le montagne natie, e formeranno d'un attimo tre o quattro popoli diversi ed antipatici. Pure necessità di difendere il suolo e la libertà comune, gli costringe a stare uniti, ributtandosi. Quindi le agitazioni frequenti, e le perpetue tendenze alla Guerra Civile: quindi gli ultimi torbidi, e la crisi nuova, alla quale, quest'oggi, assistiamo.

Nè di tal guerra rammenteremo i principii; chè tutti sanno essere scoppiata sotto forma di religione. Ma nell'estremo giro degli anni, che abbiamo veduto, quale spettacolo! I Gesuiti appassionare all'amore od all'odio della lor causa il Valese, Lucerna, Friborgo; i Conventi d'Argovia, tornati al Secolo dalla Dieta, restarle avversari ostinati; i Corpi Franchi impuni portatori di incendii ne' Cantoni, non da altro repressi che dalle fucilate; la guerra civile nella repubblica; il mutuo massacro proclamato come un diritto ne' cantoni, rovesciati colla baionetta o collo Scrutinio i Governi, istituendone altri e bagnando la Svizzera di sangue Svizzero, presente la generale Federazione, senza diritto, nè forza per salvare i suoi figli: infine, una lega di piccoli cantoni (detta il *Sonderbund*), opponentesi armata all'eseguimento delle volontà legali di tutta la Federazione. E tale è la Costituzione Suicida dalle potenze proclamata inviolabile e Sacra! tale la Costituzione, cui il Francese Governo protegge co' voti, e ben presto forse colle baionette! Nulla aggiungiamo alla Storia: noi la narriamo.

Meraviglieremo adunque che uno spirito di vita, di nazionalità e di conservazione verace si agiti per riformare simile costituzione, e richiedere, armata mano, che si ubbidisca alla Dieta, e sia riveduto, e ragionevolmente concentrato

il poter federale? Meraviglieremo che colla guerra taglisi il nodo cui non potettero scioglier il diritto e il buon senno?

Ma in così dilicati e dolorosi frangenti, quali dovevano, ad avviso nostro essere le parole, gli atti, le parti del Governo di Francia? La natura sua le indicava. Geograficamente, alleata e sostegno della nazionalità svizzera, politicamente; alleata e sostegno di sua libertà, per codesti titoli entrambi, quanto potesse meglio nazionalizzare la Svizzera, e rafforzarla col concentrare la sua federazione; quanto più libero renderne lo spirito generale; era nell' anima, nel dovere, e nella sana politica sua. L' amistà e la saviezza, pertanto, suggerivano una neutralità amica e moderatrice, la quale, franca esprimendo il voto di più unitaria riforma del patto federale, operasse, a quest' uopo, presso i cantoni. Invece, che fa il ministero? Al postutto il contrario. Di difensore della nazionalità svizzera, si cangia in nimico; di alleato delle sue libertà, trasmutasi in calunniatore di quelle ne' fogli ufficiali: di francese, in una parola, si fa austriaco, come in Italia. E perchè sì incredibil rovescio? Nel ministero, difetto di alta mente non è: ma accenneremo tra non guari quale principio lo domini, e così ci snaturi.

Tutto trae a un intervento austro-francese in Isvizzera: e già nei numeri d' ieri, e antecedenti, il Giornale de' Dibattimenti, nel nome francese, intima guerra ai riformatori del patto federale, odio ai liberali, protezione e soccorso ai Cantoni separati, leghe contro il potere centrale, e la revisione della Costituzione Anarchica. Tale è la politica del nostro Gabinetto, chiaramente delineata, e oltraggiosissimamente promulgata. Un esercito in aspettazione sulle frontiere della Svizzera; amistà a pochi contro molti, una intervenzione austro-francese per ischiacciare i governi democratici, e ristabilire quella costituzione donde sono venuti, o verranno sempre più per la Svizzera, la debolezza, l' anarchia ed il caosse.

Quanto agli interventi, noi non abbiamo principii assoluti, più che la Storia non ne abbia su questo punto di pubblico diritto; quando, ad avviso nostro, la moralità, od immoralità loro debba misurarsi soltanto dalla cagione la quale gli move; ed essa ci sembri una disputa di lealtà e di coscenza tra popoli ed uomini di Stato. Delitto, intervenir per opprimere, corrompere, asservire, o dominare una nazione; ma certamente virtù, chi voglia aiutarla, soccorrerla, difenderla dagli stranieri e da' suoi. Misura inappellabil del diritto son l' intenzione e il disinteresse; nè mai il genere umano ha risoluto altramente siffatte quistioni.

Conciossiachè la fratellanza sia legge divina de' popoli come degli uomini individui; e loro imponga aiutarsi in certe estreme crisi della vita nazionale, quand' anche cotesti aiuti non sieno legalmente descritti nel dritto delle genti. La legge, che non è scritta, assorbe allora la scritta: e mentre si vegga un popolo vicino straziarsi e versare il migliore suo sangue in una guerra intestina, senza giudice che quella componga e conchiugga, orribile è assistere armati a tale spettacolo di gladiatori morenti, e lasciar coprir la terra de' fraterni cadaveri, sotto il giudaico pretesto del dritto che i popoli hanno di trucidarsi.

Noi dunque non biasimeremmo un intervento amico in Isvizzera per causa d'umanità, quando lo scontro ormai inevitabile de' due partiti portasse una lunga Guerra Civile, con deplorabile spargimento di sangue: nè ci dorrebbe cotesto intervenire amico, anzichè francese, fosse collettivo delle potenze europee; conciossiachè l' esistenza e la pace della Svizzera, non sola la Francia, ragguardino intera l' Europa. Ciocchè giudicheremmo turpissimo, è un solite intervento con Austria retrogada, e i potentati di Settentrione, affine di far riprendere alla maggiorità de' Cantoni l' anarchica costituzione abborrita, e assicurare coll' armi straniere il trionfo all' illiberale e antinazionale minorità del Sonderbund; turpissima, per dirla in breve, una cospirazione armata, nella quale criminosamente si cacciasse la Francia, contro la nazionalità, la tendenza all' unificazione, e la democratica libertà della Svizzera. Eppure ciò sembra voler presagirci il ministero! E fia che l'osi? e fia che Francia lo tolleri? Speriamo meglio per l' onor nostro, e la memoria di quello!

Quanto a noi ci giovi ripetere, ciocchè sempre dicemmo, sin dal principio del fatale conflitto. La Svizzera è malata, e si muore di quella sua sciagurata costituzione. Se aspira a correggerla, e migliorarla, è suo dritto e salvezza: a lei i nostri voti ed i consigli nostri. Ostiamo che le armi dello straniero si mescano nè' suoi negozii. Ad Austria importa che la Svizzera sia debole; a noi che sia forte; e le mancherà vera forza finchè il suo legame federale sia lente. Lo stringa pertanto, e costituisca un reggimento centrale che abbia su tutti i cantoni, ed a generale vantaggio, non un potere d' arbitrio, ma sì quello efficacissimo ottenuto dalla volontà de' più in regolare rappresentanza. Rispetti essa in ogni cantone le religioni, le leggi, gli speciali costumi; ma sopra queste libertà cantonali presieda una imperante soluzione comune, ed una forza armata che astringa gli uomini alla obbedienza de' membri che timoneggiano la Confederazione. Oggi l' unità Svizzera non patirebbe concentramento più completo: pur questo basta, contro que' due flagelli de' popoli, l' anarchia e lo straniero. Ove la Svizzera operi da sè, senza protrar fiere lotte, tale trasformazione, stiamo a vederla; se del suo sangue s' inonda, sottopongasi il disegno della costituzione federale a un congresso tra potenze e Cantoni, ed interveghiamo, conciliatori, a farlo adottare. Ove le potenze rifiutinsi, portiamoci in Svizzera soli, come pacificatori, come vicini ed amici. Tale è il diritto, tale la politica e il debito d' umanità della Francia.

E ciò avremmo ben fatto prima delle nozze Spagnuole. Ma il contratto di Madrid è firmato; non più l' Inghilterra è con noi, congressi di libertà più non si fanno, più non esiste alleanza di popoli costituzionali solidariamente congiunti contro il dispotismo de' troni assoluti. Luglio decorso, era mestiero o dimenticare i vecchi nazionali rancori contro Albione, e stringere l' alleanza de' popoli liberi del mezzogiorno; ovvero sagrificare la libertà de' popoli, e lo spirito di rivoluzione, meschinamente accattando una lega coll' Austria. Sagrificammo i popoli, e la causa di libertà. Il matrimonio Spagnuolo suggettò per parte nostra la controrivoluzione in Isvizzera, in Italia, in Ispagna, in Portogallo, nel mondo universo. Il nuziale anello di Madrid è divenuto un anello di ferro, che incatena la politica liberale di Francia alla immobilità od a' comandi de' despoti del Nort. Il ministero ha giucato le sorti del mondo sopra una ripugnanza di cuore o di genio, e sulla fecondità d' una fanciulla: finchè il destino decida, esso di tutti i suoi membri è assiderato. Non lo credete? guardate in Italia. Non lo credete? guardate la Svizzera. Non lo credete? guardate il Portogallo. Non lo credete? guardate dappertutto.

Francia è ormai condannata all' inerzia o ad agire contro la sua indole, contro i dogmi, contro la libertà, contro la dignità, contro la popolarità sua, per lo mondo, da Costantinopoli a Madrid, da Madrid a Roma, da Roma a Ginevra, da Ginevra a Varsavia, da Varsavia a Lisbona! Il risultamento è ottenuto, l' opera è compiuta; la rivoluzione s' è rivoltata contro sè stessa, come arma che scatta in mano. Ed ecco, odo dire, la grande Politica! Ben ne convengo: più grande non ve n' ebbe in effetto, dacchè fu smembrata Polonia. Grazie a sì magna politica la Francia nelle sue relazioni esterne è come rinchiusa in cornice non sua, e sott' ogni rispetto impossibile: a contenervisi, bisogna s' appicciolisca; se si distende e la rompe, tutto è a conquasso. Stragrande politica adunque che la condanna alla meschinità o alla demenza! Congratulatevi! I suoi più crudeli nemici non avrieno fatto altramente. Il mezzogiorno vi ripudia, i vostri alleati si ritirano, l' Inghilterra si mette da sola, l' Oriente vi chiama, l' Italia vi volta le terga, la Svizzera n' è stupefatta, i popoli si stancano, la libertà v' accusa, ma l' assolutismo europeo v' accenna che l' avete soddisfatto.

LAMARTINE.

— Con vero piacere annunziamo la comparsa in Lucca di un nuovo giornale politico intitolato *La Riforma*, il quale assume per epigrafe le parole *Libertà Indipendenza*. Si pubblica ogni venerdì, ed un bollettino ogni giorno.

— La *Bilancia*, nel suo numero del 12 Novembre riempie quattro delle sue colonne con una *risposta all' Alba*. E non finisce! Pure la difesa è sacra; e noi attendiamo il complmento che ci promette, per quindi dire le nostre ragioni, lasciando al pubblico il giudizio.

— La Commissione Romana incaricata di rivedere la legge della stampa, martedì 9 corrente, tenne la sua prima conferenza. Rimandata la discussione principale ad altro tempo quando sarà pubblicata la legge sarda, sulla stampa, promessa nel programma delle riforme, opinò che *provvisoriamente* la legge del 15 marzo avesse pieno e libero corso ed effetto per parte sì del Governo e sì de' Giornalisti; che però fossero tolte di mezzo e distrutte le istruzioni segrete di qualunque genere; che ultimamente essendo cresciuto il numero de' giornali ed alcuni de' già esistenti essendo divenuti quotidiani, si procedesse alla nomina di nuovi Censori politici in cui riposasse la fiducia del Governo e del Pubblico — Sua Santità immediatamente si degnò approvare queste determinazioni provvisorie della Commissione.

— Si scorge grandissima attività nella Legazione d' Austria. Mercoledì l' ambasciatore travagliò tutta la notte e gran parte della giornata a fine di preparare i dispacci per la prossima partenza del corriere.

— Si dice che il Sig. Conte Cristoforo Ferretti abbia ricevuto l' incarico e le istruzioni per trattare e definire in Milano col generale Conte Radetzky la questione Austro-ferrarese.

LUNIGIANA

— Ci scrivono da *Pietrasanta* in data del 13 corrente:

Ieri sera sbarcarono al golfo di Spezia tre compagnie, circa 400 soldati, i quali sono fermi in Sarzana.

A *Carrara* sono seguiti ieri sera le solite grida: *viva Pio IX*. La truppa sortì e rincorse il popolo a baionetta spianata; e tutti quindi si sbandarono. In seguito di ciò furono comandati circa 200 arresti. — Tutti si esiliano volontariamente.

Questa sera il Carabiniere, che tornava da Pontremoli con i plichi, è stato ad un tratto assalito verso il confine da sette soldati modenesi: lo hanno disarmato e frugato; ed aperti i plichi e richiusi col loro sigillo, lo hanno rimandato. — Si dubita che Pontremoli venga sorpreso.

Il soccorso dato alle infelici famiglie dei due uccisi è stato di soli franchi 500! A Carrara, quando hanno chiuso un giovane in carcere, gli dicono: *Vanne a chiamar Pio IX, ch' il t'apra.*

Le forze che sono a guardia di Fivizzano ammontano a soli 350 uomini e 2 pezzi d' artiglieria. Ora stanno innalzando un bastione per 4 pezzi d' artiglieria, sul nostro confine detto *Porta*.

Ecco l' Ordine del Giorno del Capitan Guerra, letto e consegnato al sargente Zannoni:

Ordine del giorno 14 Novembre 1847 del Comando delle Reali Truppe Estensi in Fivizzano.

Ufficiali, e Soldati!

Per ordine espresso di S. A. R. l'augusto e clementissimo nostro sovrano Francesco V, siete raccolti in questa Piazza alla presenza della popolazione accorsa, onde tutti conoscano, e stimino ad un tempo e la Clemenza di Lui, e la vostra generosità.

In vista dell' importante servigio prestatogli da voi coll' occupare militarmente la Terra e il Territorio di Fivizzano, che per diritto di trattati gli perviene, e per aver saputo colla severa disciplina, e colla energica fermezza in sera di lamentevole ricordanza, ristabilire la tranquillità, lasciando ai buoni e pacifici Cittadini l' uso di quella libertà compatibile con l'osservanza, e l'obbedienza delle leggi, animandoli a divenir buoni e leali sudditi Estensi, reprimendo invece i cittadini, gli agitatori, ed alcuni pochi di quelli che non avendo ardito lottare apertamente con voi, sebbene da S. Terenzo avessero ricevuto avviso non dubbio delle intenzioni che vi animarono, le quali feci chiaramente, e lealmente loro palesi col mezzo del sig. Gonfaloniere frettolosamente accorso per arrestarvi, e che vi trovò inflessibili e disposti a battervi ove il volessero, richiedendo soltanto parola d' onore (che egli fedelmente mantenne) di recarci una qualche risposta, attendendola a piè della salita a 3/4 di miglia da questa Terra, di questi pochi, ripeto, che celando nell'oscurità della notte le persone, e la quantità esponevano il proprio paese, e tutti gli onesti possidenti alle calamità, ed alla agitazione, ed alle conseguenze di una mischia notturna, che la vostra generosità, la moderazione vostra avrebbe « è vero » resa minore; in vista di ciò, dico, S. A. R. si arrese facilmente alle preghiere che per voi gli rassegnai.

Egli ci concede di ridonare alla libertà il sergente dei R. Carabinieri Pietro Zannoni che avevate arrestato per espresso mio ordine pel fatto della sua disubbidienza a me, e di un grido che gli agitatori, e la plebe gli avvezza a simili disordini ritennero per eccitare. Di più il cuore compassionevole, e clemente di cui la Reale Altezza Sua è dotata, compiangendo le luttuose, e triste circostanze, e la desolazione in cui la morte, o le ferite debbono aver piombate le persone colpite, e le famiglie loro, volendo per quanto è in lui porgere ad esse una mano soccorrevole, destinò a me una somma da ripartirlese. Io mi farò interprete dei vostri ringraziamenti al Sovrano che noi fedelmente serviamo, e serviremo, e speriamo che sarà benedetto da quelle persone che furono da lui beneficate, e che il popolo Fivizzanese vedendo la disciplina, la moderazione e la fermezza vostra imparerà ad amarvi, e rispettarvi e si affezionerà al Governo, ed alla persona del loro Sovrano Francesco V, evviva!

Il Capitano Con.
GUERRA ajut.

Altra lettera di *Pietrasanta* colla stessa data, ci dice:

Al conte Monzoni podestà di Carrara, il Duca di Modena ha scritta una lettera di risentimento per le proteste da esso fatte contro l'abuso di forza esercitato dalla milizia settimane addietro, e per l'energica risposta data dal medesimo al governatore di Massa, colla quale obbligollo a ritirare la milizia da Carrara.

Nella notte dell' 11 al 12 furono arrestati alle case alcuni giovani, e tradotti nella Torre di Massa alcuni altri nella giornata. Molti, avvertiti in tempo, si sono messi in salvo a Sarzana e a Pietrasanta: l' alta classe è stata costretta

a ritirarsi nelle ville. Gli studii sono deserti di operanti, e molti chiusi. Diversi giovani di buone famiglie sono stati esiliati, fra cui l' Avvocato Brizzolari, e il figlio del fu Professor Fontana. Alcuni infine, per timore d' arresto, sono fuggiti, e si sono ricoverati sui monti della ospitale Toscana, nella *Versilia*.

Noi, per lo stesso destino, siamo arrivati ieri sera a Pietrasanta, e ci troviamo circa 20 carraresi fuggiti per l' oggetto stesso. Nella medesima locanda ove fummo noi, in questa notte è stato alloggiato il bravo Sargente Zannoni, ricondotto da Fivizzano dagli estensi. Qui sono 2 compagnie di linea. Le due compagnie dei volontari devono fornire di picchetti le creste di queste montagne lungo il confine modenese: altra milizia deve giungere da Livorno e Pisa.

È falso che i tre soldati estensi, di cui dà notizia la *Patria*, arrestati al forte dei Marmi, fossero travestiti: due erano in uniforme con le loro sciabole, ed uno vestito da paesano; e furono rilasciati la medesima sera per ordine del Comandante di questa Città.

In *Modena* è stato pubblicato, giorni sono, il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

Vedendo noi con nostra dispiacenza succedersi attruppamenti accompagnati da grida che hanno un significato ben diverso dall' apparente, e che non si può tollerare; e desiderando noi soprattutto di preservare la nostra fedele e brava truppa da insulti che essa colla sua speciale disciplina riceverebbe se usasse un contegno passivo, ordiniamo che d' ora innanzi dopo una intimazione ai tumultuanti di disperdersi, e non venendo ubbidita, la forza faccia uso delle proprie armi, delle baionette, sciabole e squadroni a preferenza; non potendosi ciò fare senza compromettere la truppa, si farà fuoco. I Comandanti sono responsabili della esecuzione di tale ordine, e verranno messi sotto processo ove non l' eseguissero.

Palazzo 8 Novembre 1847.
Firmato Francesco.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze. — Ieri (Domenica 14) fuori della porta a S. Gallo nel *Parterre* si riunirono tutti coloro che erano stati già iscritti nei ruoli della Guardia Civica attiva. Furono annunziate per ciascun quartiere le strade che dovean fornire i civici di ciascuna compagnia; e tutti preso il loro posto sotto il respettivo Capitano, si schierarono con bell' ordine. S. E. il ministro dell' interno percorse salutando i Civici lungo tutte le file; ed in fine chiamato intorno a se tutto lo Stato Maggiore della Civica, diresse ad esso poche parole che ciascun capitano ripetè poi alla sua compagnia, sulla fiducia che il Principe nutre verso la Guardia, sulla necessità di confidare in Esso e nei Ministri che indefessamente faticano per sostenere il bene e le dignità dello Stato, e sulla incovenienza di suscitare tumulti popolari. Aggiunse poi che in attestato di gradimento voleva il Principe che il giorno successivo, giorno del suo onomastico, la Civica montasse la guardia al Palazzo di sua residenza: tra gli applausi eccitati da queste gentili e calde espressioni, si sciolse la riunione.

Livorno 13 novembre.

Ieri notte scoppiò un tubo di gas di una Bottega da Caffè in via del Giardino, che recò molto danno al proprietario della casa, e del Caffè. Giunse persino a far rompere con la scossa tutti i cristalli delle finestre dello stabile, e di quello di faccia. Fortunatamente non si conta alcuna morte.

Questa mattina hanno avuto luogo le esequie funebri anniversarie del noto Patriotta Carlo Bini. Le Guardie Civiche vi hanno assistito in tenuta.

STATI PONTIFICJ

Ci scrivono da *Roma* in data del 13:

Qui in Roma nulla di nuovo, e tutti sono preoccupati dall' apertura della nostra camera dei deputati, la quale avrà luogo lunedì, e per la quale sono preparate solenni feste. Il Papa vede con piacere ridotta ad atto questa sua concessione, ed egli e tutti sperano grandi vantaggi dallo zelo e dai lavori di questi rappresentanti delle provincie.

Le notizie di Fivizzano hanno fatto una dolorosa sensazione qui in Roma, e molto si lodano i Toscani per l' interesse preso pei loro confratelli, e molto ancora si loda il Governo Toscano pel contegno che ha preso. E potrà egli fare sgombrar da Fivizzano i Modenesi, quantunque a Pio IX non abbia ancora potuto allontanare gli Austriaci da Ferrara.

Betti il censore sospeso è stato realizzato e si spera un prossimo miglioramento, riguardo alle cose della stampa. Come abbiamo già detto, questo incidente non deve servire che a farci fare un passo più avanti.

REGNO DELLE DUE SICILIE

A quel che si sente dire dalle Persone che vengono da Napoli e Sicilia pare che gli spiriti siano talmente agitati da aver bisogno di una scintilla per trovare acceso un Vulcano. Chi aspetta con ansietà grandissimo l'arrivo e le pratiche di Lord Minto in Napoli; chi aspetta vedere in quelle acque la Flotta inglese, che si assicura avere caricato in Malta una straordinaria quantità di fucili, e projettili, certamente assai al di là dei bisogni proprj anco in stato di guerra. È certo che lo scontento è al grado massimo: però non si vede alcuna dimostrazione, perchè regna contemporaneamente una gran paura di sevizie, e di cattura, mentre ognuno intende trovarsi padrone delle proprie gambe. Dimostrazione pubblica peraltro si può chiamare il fatto della uccisione in Messina del noto Testimone, senza che il Governo avesse potuto trovare uno che avesse riconosciuto l'uccisore. Dimostrazione pubblica si può chiamare il fatto, che il Testimone suo, essendo un Venditore di acqua gelata, cotanto necessaria alla vita estiva di Sicilia, nessuno si accostò più al di lui banco dopo la fatta testimonianza, e fu mestieri che di faccia a lui, posizione assai popolata, venisse aperto altro banco di simile vendita d' acqua. Anzi dopo l'esecuzione del Crimy l'infausto Testimone sia per paura, sia per consiglio non usciva più di casa, ed appena uscì ebbe condegna ricompensa.

INGHILTERRA

— Il *Globe* annunzia che la banca di Shrewsbury ha sospeso i pagamenti. Quantunque il suo passivo non sia considerevole, ne risulterà pur tuttavia un locale dissesto.

Il *Morning-Post* dice che i fallimenti delle case di seconda classe cominciano ad essere più frequenti. Questo è un sintoma scoraggiante.

Le corrispondenze di Manchester e di Liverpool, dice il *Globe*, non sono soddisfacenti, quantunque alcune circostanze facciano sperare un miglioramento. La quantità dei metalli preziosi in verga importati in questi ultimi quindici giorni è molto considerevole. Ciò permetterà alla banca d'Inghilterra di scontare più liberamente: forse ieri (2) giunsero da Parigi centomila lire sterline in oro. Se ne aspettano di più da Pietroburgo. Corre la voce che l' Imperator di Russia è per porre a suo conto una nuova somma sopra i fondi pubblici, finchè continuano ad abbassare.

Il *Morning-Chronicle* del 3 crede che se lord I. Russell deve desiderare di far conoscere al parlamento cosa è stato che lo ha fatto decidere ad adottare il provvedimento importante riguardo alla banca; la questione d' Irlanda è più importante assai. Nel febbraio 1848, sarà la posizione dell' Irlanda assai più critica ed allarmante di quel che lo fosse nel 1847.

Lasciate stare la legge attuale dei poveri, la legge dei proprietari e dei fittajoli, i lavori abbandonati ed i terreni inculti; lasciate in una parola per tre mesi ancora l' Irlanda nello stato attuale; e voi avrete la vera ricetta di ridurre quel paese in un tale stato da far stupire ed inorridire l' Europa.

L' attuale Camera dei Comuni non ricuserà niente all' attual ministero di quel che crederà necessario di proporre per impedire che l' Irlanda divenga un vero imbarazzo finanziero e la principale causa di rovina per l' Inghilterra.

Molti nella *City* temono che i ministri non si presentino all' apertura del parlamento con la richiesta di un nuovo imprestito per l' Irlanda.

La crisi monetaria sembra oggi che meno occupi la stampa di quel che la situazione ogni dì più minacciante dell' Irlanda. Questa sarà il gran problema che il Parlamento ch' è per aprirsi, avrà da sciogliere. Tra le questioni che gli saran sottoposte, la più grave sarà relativa al diritto dei fittaioli in faccia ai proprietari di terre. O'Connell per il primo avea proposta questa vitale questione. Un inglese membro del Parlamento, il sig. Crowford l' ha ripresa da poco con nuovo vigore.

In una riunione convocata in suo onore a Londonderry in Irlanda, il sig. Crowford ha nettamente formulata la proposizione parlamentaria, di cui ei si è fatto il difensore. Consiste essa nel dichiarare con legge che ad ogni rinnovazione di affitto sarà valutato al fittuario il miglioramento che avrà indotto nel suolo, e che il proprietario dovrà pagargliene il valore dietro la stima dei giurati.

Così il diritto del lavoro sarà posto all' istesso livello del diritto di proprietà; l' industria del fittaiolo sarà incoraggiata; saran poste in piena coltura le terre mal coltivate, e le parti deserte del territorio saranno successivamente lavorate.

È da aspettarsi una viva resistenza a questa proposizione dalla parte dei rappresentanti i proprietari irlandesi.

Il *Globe* offre ciò che segue alla considerazione dei suoi lettori.

Ieri verso mezzogiorno la deputazione recentemente designata a Birmengham ha tenuta una conferenza con Lord Iohn Russell sull' argomento della situazione finanziera e commerciale del paese. Diverse persone hanno preso successivamente la parola in quest' assemblea e segnatamente i signori Muntz R. Spoener, Scholefield e Salt. Quest' ultimo parlando a nome della deputazione ha detto: « Se i ministri non danno soccorsi, noi ci crederemo in dovere di domandare a S. M. di dimettere immediatamente i ministri.

Lord Iohn Russell ha risposto alla deputazione « voi domandate che un ampia provvidenza di soccorsi sia fatta sollecitamente; che il denaro sia liberamente anticipato a un interesse moderato sopra dei buoni valori, e che una completa inchiesta sia fatta per giungere ad un sistema permanente di legislazione che prevenga il ritorno di consimili crisi.

« Se io porgessi orecchio alle suggestioni ed alle rappresentanze da me qui udite, io potrei apprestare de' soccorsi precari; ma credetelo, signori, non vi sarebbe così che una intermettenza del male tosto seguita da' dolori dieci volte più grandi. »

I signori Mason et Hardow dirigono alcune osservazioni al ministro il quale s' alza come per mettere un termine alla conferenza.

Il sig. Salt « permettete che io vi domandi se siete disposto ad accordare in questo momento un efficace soccorso e stabilire un inchiesta a fine d' esaminare le conseguenze dell' attuale legislazione monetaria. »

Il ministro può aver riflettuto alcuni secondi . . . . « io non dico se lo farò o non lo farò. »

La deputazione si ritira.

SPAGNA

Madrid 3 Novembre.

Secondo un dispaccio del capitano generale di Catalogna, inserito nella *Gaceta* di detto giorno, il numero dei faziosi che in quella provincia presentasi alle autorità della regina, per profittare dell' amnistia ad essi concessa purchè depongano le armi, fassi ogni dì più considerevole, atteso il grande scoramento che regna nelle file dei *Montemolinisti*. Il medesimo generale aggiunge, che la squadra di Berga raggiunse una banda di ribelli, alla quale ferì alcuni individui, fra cui il capo della medesima Manuello del Hortalmon. Il capo in secondo di Catalogna, scrive pure al governo aver raggiunto, battuto e disperso alcune bande di ribelli nella provincia di Girona.

Madrid 4 detto —

Secondo vediamo nella *Gaceta* di detto giorno, S. M. dette licenza dalla carica di ministro del Commercio, Istruzione e lavori pubblici al generale Ros de Olano, nominando interinalmente in quel posto l' attuale ministro dell' Interno signor Sartorius. È stato similmente licenziato dall' impiego di ministro della Guerra il general Cordova; lo rimpiazza il generale Narvaez, che disimpegnerà questo ministero, e continuerà nella dignità di presidente del consiglio. Licenziati furono eziandio: il generale don Giuseppe de la Concha direttor generale di Cavalleria, e don Anselmo Blaser direttor generale d' infanteria; avendo S. M. in rimpiazzo del primo nominato il generale Shelly, ed in rimpiazzo del secondo il generale Figueras. Notisi, che i destituiti appartengono tutti al partito moderato-puritano, i rimpiazzanti al partito ultra-moderato.

Il tenente-generale Laureano Sanz è nominato direttor generale del corpo di stato maggiore.

Il generale Espartero, ex-reggente della monarchia spagnuola, attualmente amnistiato, e nominato senatore del regno dal caduto ministero Salamanca, era sulle mosse per restituirsi da Londra nella sua patria dopo quattro anni di duro esilio, quando ricevè la nomina di ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Isabella II, presso S. M. la regina Vittoria d' Inghilterra. La detta nomina era accompagnata da una lettera officiosissima del Narvaez. Ma Espartero, considerando che tutto questo non era fatto che per prolungare in certa guisa il suo esilio, rinunziò l' onorevole incarico conferitogli dalla regina di Spagna. Questa rinunzia complica lo stato difficile e incerto in cui è il ministero Narvaez.

Secondo quello che dice l' *Heraldo*, il presidente del senato per la prossima futura sessione delle *Cortes* sarà il marchese di Miraflores, e i due vice-presidenti del senato stesso il duca di Gor ed il principe di Anglona; tutta gente più che ultra-moderata.

Madrid 5 detto. — La *Gaceta* d'oggi contiene un reale decreto, col quale si dà licenza a don Giovacchino Francesco Pacheco, il patriarca de' moderati-puritani, dall' incarico di ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna presso la Santa Sede; e un altro decreto, pur contenuto nel detto foglio officiale, nomina a quell' alto impiego

don Francesco Martinez de la Rosa, patriarca degli ultra-moderati.

Da quanto dice l' *Heraldo* del suddetto giorno, è stato pure dispensato dalla carica di capitano-generale di Catalogna l' attual titolare don Manuello de la Concha, anch' esso puritano; nel quale importante posto il governo del Narvaez avrebbe surrogato il general Pavia, giovine soldato della scuola del Breton, d' infausta rimembranza.

Da tutte queste destituzioni e nomine, e da cento altri segni, si può argomentare senza tema di errore, che il Narvaez è deciso a inaugurare in Ispagna (se gli riuscirà) quel governo di reazione, che fu sempre l' ideale della sua politica, e il vivo desiderio del suo partito.

SVIZZERA

— Ci scrive un nostro corrispondente da Berna in data del 3 novembre:

Le fasi successive di una situazione nata da una serie di fatti della più alta gravità, gl' immensi preparativi che sono fatti su tutti i punti della Svizzera e che han ridotto il paese in una specie di campo, famigliarizzano gli spiriti ogni giorno più coll' idea di dover sciogliere colla forza delle armi le grandi questioni che ci dividono.

Cominciamo a gran passi dunque verso quel punto decisivo. Farà certo maraviglia all' estero la lentezza dei preliminari della flotta, ma non deve perdersi di vista che quantunque ciascuno in Svizzera sia soldato, e in questa qualità obbligato pel corso di un dato numero di anni ad un servizio annuale d' istruzione e per alcune settimane di guarnigione; noi non abbiamo avuto una guerra propriamente detta e sopra grandi proporzioni sino dal tempo dell' inaugurazione del regime elvetico nel 1798; quantunque nel 1815, all' epoca dei cento giorni avessimo una leva di truppe tanto considerevole quasi quanto quella attuale.

Tutto dunque è ora se non da crearsi, e da ordinarsi però da completarsi, e quando la Dieta ha decretato di porre in armi cinquanta mila uomini, salvo 18 mila uomini di milizie cantonali da poterne immediatamente disporre, è stato necessario pensare alla leva di 40 mila altri soldati presi in dei cantoni tra loro lontani; spartire queste truppe in divisioni e in brigate; assegnar loro i respettivi quartieri in modo di averle tutte disposte quando le operazioni militari dovranno effettivamente cominciare; provvedere alla partita del vivere, dei foraggi; prendere infino tutte le precauzioni; non lasciar indietro nessuna di quelle minute cose che impone un allestimento così considerevole di forze in un paese tagliato da tante accidentalità di terreno. Tutti questi provvedimenti di precauzione erano tanto più indispensabili, in quanto che il consiglio di guerra del Sonderbund ha potuto avere per porre le sue truppe in uno stato relativamente formidabile, lo spazio di più di un anno in grazia di risposte sulla cui origine vi sono diverse opinioni. Sarebbe stata perciò imprudenza per parte del comandante in capo dell' armata federale di cominciare le sue operazioni avanti l' intero ordinamento delle truppe che sono sotto i suoi ordini. Ora tutto fa credere che tra due giorni preliminari indispensabili saran compite, e che la campagna potrà essere aperta.

Quanto a Neuchâtel annunziano alcune lettere particolari che ad onta del recente decreto della Dieta, col quale ha intimato questo cantone misto di fornire subito il suo contingente militare, il governo di Neuchâtel ricusa di obbedire all' ordine dell' autorità federale; quantunque si sappia ch' ei non si opporrà mai al transito sul territorio delle truppe degli altri cantoni, e che su questo ultimo punto ci si limiterà a far delle proteste.

— Altra lettera in data del dì 8 novembre da Berna:

Il generale in capo ha scritto al Vorort per domandare quando voglia cominciare le ostilità. Il Vorort ha risposto che quanto più accelerava il momento; tanto più entrerebbe nelle intenzioni della Dieta.

Credesi che i primi attacchi saran diretti contro Friburgo.

Parlavasi vagamente di un nuovo progetto di mediazione, che i ministri di Francia e d' Inghilterra avrebbe preso a favorire e secondo il quale il Sonderbund verrebbe a grandi concessioni. Ma al punto in cui sono le cose il progetto non ha probabilità di riuscita, anco quando fosse sostenuto da minaccie d' intervenzione armata dalla parte dell' Austria e della Francia. Le popolazioni sono da una parte e dall' altra sì riscaldate che vogliono a tutti i costi finirla colla forza delle armi.

A misura che l' istante decisivo si avvicina, il passaggio delle truppe per Berna aumenta; domani il Cantone di Friburgo sarà cinto da un cordone tale ch' è impossibile che ei faccia una lunga resistenza, qualunque sia il merito militare del suo capo, e qualunque siasi il grado di esaltamento a cui sono condotte le milizie dei distretti germanici.

— Si legge nel *Repubblicano*:

9 *novembre alla mattina*. — Ieri sul S. Gottardo ebbevi una zuffa di vamposti. I nostri carabinieri, dopo avere attaccato i Sonderbundisti e ucciso e ferito parecchi uomini, furono raggiunti da altre truppe della fanteria di linea. Allora seguì una vivissima fucilata fra la parte superiore e la casa di Rifugio all' ingresso della Val Tremola. Il tenente Calloni che combatteva al fianco del capitano de' carabinieri Augusto Fogliardi toccò una legger ferita nel ginocchio, ed un tamburino in un piede: dicesi che siavi anche un terzo ferito in una mano. I Sonderbundisti ebbero minor favore. Affermasi che parecchi siano i morti e feriti. I nostri soldati d' ogni arma sono animatissimi.

Al finire de. combattimento i nostri avevano i loro posti avanzati sulle cascine superiori al bosco d' Airolo. Oggi forse seguirà un altro scontro. Pare che il nemico agognasse a prendere Airolo. Due obici erano posti sulla strada e lanciavano alcune palle, ma senza effetto.

Tutte le nostre forze si dirigono verso il San Gottardo, meno alcuni distaccamenti che marciano verso S. Maria per riunirsi coi Grigioni e prendere ai fianchi il nemico.

GUARDIA CIVICA

SOCIETA' NAZIONALE PER LA FABBRICAZIONE DELLE ARMI

Il silenzio osservato dopo la pubblicazione del nostro manifesto per la fabbricazione dell' armi, potrebbe aver fatto nascere in molti *il dubbio che se ne fosse abbandonato il progetto.* Ma invece si raccoglievano dall' estero tutte le notizie che erano necessarie per assicurare un esito completo alla nazionale intrapresa, e si attendevano dall' interno le accettazioni delle agenzie offerte agli amici delle diverse Città. Ora però che da un lato e dall' altro abbiamo ottenuto una parte delle attese risposte, e che per gli ultimi avvenimenti politici si risente ancora più forte il bisogno di un pronto armamento, la Direzione della Società nella sua adunanza dell' 11 corrente, ha *unanimamente deliberato che per quanto è in suo potere si debba* spingere colla massima energia l' esecuzione della divisata intrapresa, ed intanto provvedere dall' estero, senza alcun lucro, tutti i fucili che verranno commessi.

Che a tale oggetto fossero subito pubblicate (come è stato fatto nella Patria di jeri N. 68) le condizioni a cui potevansi acquistare i fucili a percussione delle fabbriche di S. Etienne, di Liegi, e di Turino eguali ai campioni depositati, ed approvati. — Finalmente nominava a Vice-Segretario il sig. Avv. Leopoldo Pini, ed ordinava fossero spediti nelle diverse Città i libri delle ricevute per le azioni onde tutti l' Italiani Fratelli, possano concorrere allo sviluppo di un intrapresa che il presente momento rende della più grave importanza.

Per il Segretario assente
L' Avv. Leopoldo Pini Vice-Segretario

NOMI DEGLI AGENTI NELLE DIVERSE CITTA' E PAESI.

Per Livorno, Sig. Avv. Giuliano Ricci.
« Pisa, Sig. Prof. Giuseppe Montanelli
« Lucca, Sig. Eugenio Giorgi
« Siena, Sig. Policarpo Bandini
« Pistoja, Sig. D. Francesco Vannetti
« Pescia, Sig. Francesco Scoti
« Pietrasanta Sig. Cav. Amedeo Digerini Nuti
« Barga, Sig. D. Giuseppe Salvi
« Montepul. Sig. Bernardo Basetti
« Modigliana, Sig, Angiolo Zauli
« Poppi, Sig. Giuseppe Gherardi
« Firenzola, Sig. Antonio Baldi
« Bologna, Sig. Marc. Luigi Pizzardi
« Perugia, Sig. Prof. Ariodante Fabbretti
« Maltà, Sigg. Fratelli Fabbrizi

Quanto prima saranno pubblicati quelli delle altre Città.

Le anticipazioni per l' acquisto dei fucili a percussione modello approvato, della Fabbrica del Sig. Malherbe restano stabilite di:

L. 20 per la Prima qualità | del sistema Francese moderno
« 17 per la Seconda « | detto del 1842.

« 15 per la Prima qualità | sistema Francese ordinario.
« 14 per la seconda « |

Le consegne verranno fatte nell' ordine del N. delle ricevute rilasciate per le anticipazioni medesime dal Cassiere della Società Sigg. Cesare Lampronti e C.

Si attendono altri Campioni in brevi giorni dall' Inghilterra, e da altre parti.

PROTESTA

DEI LUNIGIANESI AI TOSCANI

Generosi Toscani, alcuni nemici della patria comune cercano traviare la pubblica opinione, e spegnere quella nobile indignazione onde vi sentiste compresi non appena una mano di truppe estensi ebbe proditoriamente invaso il territorio e il paese di Fivizzano, abusando della alpigiana buona fede di quelle popolazioni. E quando il sangue innocente fu sparso, quando la militare divisa toscana venne ferocemente insultata, in un fremito d' ira correste alle armi, e offriste all' ottimo principe la vita a difesa della umanità, della civiltà, della nazione oltraggiata. Quella italiana baldanza, quella unione tra principe e popolo era terribile minaccia all' Estense, che nel secolo di Pio rinnova le slealtà del secolo del Valentino.

Allora i suoi satelliti furono in volta per la Toscana e vi narrarono (orribile menzogna!) « che i popoli di Fivizzano stavano lieti e contenti a godere i *dolci frutti del soave regime* estense, che anzi si facevano meraviglia come i toscani con tanto calore volessero strapparli alle braccia amorose del novello signore, e li pregavano a lasciarli in pace, e a non volere sprecare per loro un inopportuno patriottismo!! »

Sì, cotali nefandità venivano sussurrate ai toscani da gente comprata e mandata a ciò dal conte Guerra, e quello che profondamente ci rammarica, ebbero credenza da molti, e pubblicità in un giornale toscano.

È per questo che i Lunigianesi dimoranti in Firenze, per la verità e per il decoro del loro infelice paese protestano altamente contro sì fatte calunnie, e in appoggio alla loro protesta fanno sapere al governo e al popolo toscano come oltre cinquanta famiglie hanno di già emigrato da Fivizzano, che molte altre ne seguiranno l' esempio e tutte lascerebbero volenterose il paese nativo se la miseria, le malattie e la prepotenza soldatesca dell' invasore non li rattenesse.

Codesti fatti, o toscani, vi sieno di norma a giudicare delle *felicità* di quelle malearrivate popolazioni, alle quali con arte infernale si volle prima tolta la libertà, poscia l' onore.

Toscani, unitevi al principe, fatelo forte della vostra adesione, ond' egli possa validamente difendere e salvare l' infelice Lunigiana, e con essa l' onore del Trono, e la causa della rigenerazione Italiana.

Giovanni Anziani — Dott. Antonio Arzeni — Dott. Francesco Restori — Niccola Zucchi — Michele Bertoli — Dott. Giuseppe Maracchi — Francesco Conti-Vecchi — Dott. Ignazio Razzetti — Dot. Luigi Eschini — Francesco Piodi — Agostino Calani — Antonio Tonelli — Dott. Carlo Razzetti — Dott. Niccola Poletti — Luigi Passeri — G. Raffaelli. — R. Turchetti — Achille Sansoni — Pietro Cardinali.

NOTIZIE DELLA SERA

Oggi (15) la città di Firenze festeggiava il giorno onomastico del suo Principe riformatore.

La Municipalità assisteva la mattina ad una Messa solenne, nella Cattedrale; funzione che soleva farsi ogni anno, ma che passava inosservata perchè era addivenuta una rappresentanza di pura forma. Il giorno cantavasi nello stesso tempio l' Inno Ambrosiano, e di là quindi la popolazione si moveva verso la residenza granducale con bande musicali e bandiere; e ivi giunti una deputazione in unione al municipio presentò al Principe un indirizzo. Nel tempo che la Deputazione era in presenza del Granduca alcuni cori cantarono un Inno appositamente composto; quindi a ringraziare la folla applaudente il Granduca si presentò coll' uniforme di Guardia Civica.

— Oggi ha avuto luogo l' adunanza da noi invitata nel Palazzo Borghesi (*Casino di Firenze*) per il sollecito acquisto delle armi. Dopo non breve discussione, alla maggioranza di 55 voti contro 4, è stato deliberato:

1° Che si faccia un deposito di lire 20 per ciascun fucile, che vuolsi commettere.

2° Che questo denaro sia raccolto da apposita Commissione e depositato nella Cassa di Risparmio.

3° Che riunite le soscrizioni per 1000 fucili, si aduni nuovamente la società per dare le opportune istruzioni alla Commissione.

I nomi delle persone elette a far parte della Commissione saranno pubblicati domani.

— La *Patria* pubblica un bel documento, una lettera del Duca di Modena al Podestà del Comune di Carrara. Noi la daremo domani per intero. Per ora bastino a farla giudicare le seguenti parole:

« Sappiano, Loro Signori, che ove le mie sole forze non bastassero, ho una riserva di 300,000 uomini oltre Po, per cui vedono che per ora non mi possono far paura. »

Povero Duca ci fa compassione!

— Questa mattina alle ore tre sono partiti il Maggior dei Carabinieri Costa Righini e i due Tenenti Razzetti e Sarteschi, coll' incarico dal Governo di portarsi a Pontremoli, per ordinare e rincorare quella generosa popolazione.

— Lettera giuntaci in questo momento da Pontremoli dice:

Siamo 2800 in armi, e se il fucile sta bene nelle nostre mani, i nemici lo sapranno. Una deputazione esercita il supremo potere. Il denaro è la parte nostra più debole: abbiamo bisogno almeno 1000 lire il giorno.

— Altra lettera di Livorno di questa mane ci annunzia la partenza di una compagnia di fucilieri e tre pezzi di artiglieria.

— Oggi sono giunte in questa R. Dogana alla Direzione Luigi Alinari e Comp. Spedizionieri Casse N.° 178 fucili da guerra, e sono ripartite per Bologna dirette a quel Governo.

— Ieri (14) giunse un espresso da Pietrasanta al Governo; si riunì immediatamente il Consiglio e la sera alle 6 fece partire un corriere alla volta di Modena. Oggi a mezzogiorno è tornato da Modena il corriere, che annunziammo partito la notte del 12. Dopo il suo arrivo il Consiglio s' è adunato. Dicesi che il Duca persista nell' occupazione di Fivizzano.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì FIRENZE 17 Novembre 1847 N. 74

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem, Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano, e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 16 NOVEMBRE

Ieri accennammo una lettera autografa del Duca Francesco V di Modena al Potestà di Carrara, pubblicata dalla *Patria*. Ecco questo bel documento:

Lettera autografa di FRANCESCO V duca di Modena al Conte Monzoni Potestà del Comune di Carrara, consegnatagli dal Governatore, con ordine di pubblicarne il contenuto.

Sig. Conte.

Con estrema indignazione ho apprese le scene scandalose che si vanno ogni giorno rinnovando in Carrara. Essendo io deciso di oppormi ad ogni costo a tali disordini e d' impedire che s' introduca nel mio Stato la peste rivoluzionaria che lo circonda, lo avviso che ho data a tal' uopo ogni più ampla facoltà alla mia truppa di sciogliere e disperdere ogni tumulto sedizioso, impiegando le armi in qualunque siasi modo, e senza alcuna considerazione alle possibili conseguenze.

A questo oggetto sarà aumentata la guarnigione di Carrara a spese di questa Comunità, la quale dovrà indennizzarsi contro i singoli cittadini, mediante una sovrimposta che sarà a mettere di concerto col governo; e questa truppa rimarrà in Carrara per un mese dopo ciascuna sedizione, tumulto od altro qualunque atto sovversivo dell' ordine pubblico.

Io non cederò mai, ma mi difenderò con ogni possa, come il Capitano d' una fortezza si batte disperatamente contro il nemico che lo assedia, ricorrendo a tal uopo ad ogni modo più violento.

Sappiano poi Loro Signori che ove le mie sole forze non bastassero, ho una riserva di Trecento mila uomini oltre Po, per cui vedono che per ora non mi possono fare paura.

FRANCESCO.

Noi crediamo che in leggerlo i difensori di buona fede dell' assolutismo debbano velarsi il viso per la vergogna; in quanto a noi quella lettera non ci sorprende: di questo Duchino conosciamo il padre, conosciamo gl' istruttori, gli educatori ed il mentore. Ci duole sì, ch' egli abbia nome italiano, ci duole che la bella lingua d' Italia sia insudiciata e contaminata in simili scritture. Il Duca di Modena dice: *Io non cederò mai*: alta idea ha questo principe della sua forza; nè pare che nelle sue letture sia entrata mai la storia. Se avesse letto la storia saprebbe come non fu mai pronunziata quella malaugurata parola, senza che l' umiliazione non seguisse immediatamente la stolta baldanza; avrebbe saputo che da Napoleone all' ex-duca di Lucca, grandi e piccoli, potenti e impotenti, con quella parola hanno pronunziato la propria condanna di morte. *Non cederò mai!* Ma chi siete voi, o Duchino di Modena, che volete fermare il sole? Chi siete voi che col vostro corpicciuolo volete far argine al torrente della civiltà? Chi siete voi, che buttato a traverso su di una spanna di terreno volete impedire il gran risveglio della nazionalità italiana, al cui primo vagito impallidì l'Austria e tremarono di spavento tutti i despoti grandi e piccoli?

Sventura al principe che vuol regnare per forza d'armi straniere; e appunto quando il ridestarsi della nazionalità rende abborrito fino il nome straniero. Siamo giunti a tale che i principi credonsi gravemente offesi quando sono accusati di far causa comune collo straniero, e voi, Duca di Modena, andate fastoso di quell' alleanza, e ve ne vantate come di cosa onorevole ed invidiabile.... L' Italia non dimenticherà le vostre parole; noi ne prendiamo atto; e quando i tempi saran maturi noi le butteremo in viso a' vostri difensori; ed a coloro che diranno: la Casa d' Este è italiana; risponderemo: la Casa d' Este è Austriaca; essa regna per grazia del principe di Metternich e del Consilio Aulico; essa aveva *una riserva di* 300,000 *uomini oltre Po*.

Noi, per conoscere se un principe è italiano o austriaco, non andiamo a frugare le biblioteche e gli archivj, esaminiamo gli atti della sua vita, il principio che rappresenta, le opinioni che professa: e se questi atti sono consentanei al nome italiano, se questo principio è l' indipendenza d' Italia, se queste opinioni armonizzano colla nuova vita della nazione, noi lo salutiamo come principe italiano, qualunque siasi il nome di casa sua; ma s' egli si fa nemico della nazionalità, avversario al progresso, inciampo alla libertà e alla indipendenza, noi non possiamo risguardarlo che come un fittaiuolo, anzi un servo dello straniero.

Il Duca di Modena è molto giovine, e gli avvenimenti camminano a grandi passi: giungerà presto il giorno nel quale egli si pentirà, e molto, di avere scritto quelle parole, e vorrà poterle cancellare; ma esse rimarranno indelebili nella mente de' popoli: obbrobrio all' Italia se potrà un dì dimenticarle.

Non chiuderemo da ultimo questo articolo, senza osservare che il Duca di Modena avrebbe potuto fare il conto senza l' oste. Che l'Austria voglia accendere una guerra nel bel centro d' Italia non lo crediamo, perchè le probabili conseguenze non sono certo in suo favore: e qualunque opinione possa aversi dal Gabinetto di Vienna, non lo accuseremo certo d' impreveggenza.

Concludiamo: la lettera del Duca di Modena, sarebbe detta dal Talleyrand, più che un delitto, un errore; e sì che è un delitto e gravissimo delitto in riguardo all' Italia; un errore e un gravissimo errore in riguardo al Principato Modenese. E non sarem noi certamente quelli che piangeremo pel perduto onore del Principato di Modena.

LUNIGIANA

— Ci giungono in tempo notizie di Fivizzano, per smentire l' asserzione del Cap. Guerra, sugli applausi prodigati da' Fivizzanesi alle truppe estensi.

Quando fu letto l' ordine del giorno per la liberazione del sergente Zannoni, e questi fu rilasciato in libertà; il popolo fece caldi *evviva* al liberato. Il Guerra volle attribuire a sè gli applausi che erano prodigati al sergente toscano, ed ordinò che immediatamente fossero suonate a festa tutte le campane.

Per avere una pruova di più di quanto i Fivizzanesi son lieti del nuovo governo, basti osservare l' emigrazione che in pochi giorni ha quasi spopolato quell' infelice paese.

A Massa sono giunte due compagnie di linea estensi con due pezzi di artiglieria. Si restaura il forte di Montignoso.

Ieri sera in Firenze vi fu consiglio di Stato. Si sciolse dopo mezzanotte, e immediatamente partì un corriere per Modena, il quale pare abbia missione di proseguire la sua corsa.

Come pur troppo prevedevasi, sono già cominciate in Svizzera le ostilità.

L' Europa sarà costretta a inorridire dinanzi ad una guerra civile suscitata in nome della Religione.

I reverendi padri Gesuiti hanno compiuta la loro missione di pace e di amore! essi posson bene esultare d' avere nella patria di Guglielmo Tell destata la fiamma sacrilega della discordia, e d' avere gridato ai popoli della Svizzera: Voi non siete più uniti da un patto federale, combattete fra di voi, distruggetevi, che le ossa vostre disseminate sulla terra dei vostri padri attestino al mondo tutti gli orrori di una guerra fraterna.

Sì: a Voi, o padri reverendi, la colpa della guerra sacrilega; che su di voi ricada il sangue che si verserà in questa lotta fatale, nè il crisma profanato risparmi il vostro capo dalle maledizioni di tutti i popoli, di tutti i secoli!

Ma sono essi i padri della Compagnia i soli rei di questa guerra civile? Non vi ha altri cui debba rivolgersi l' imprecazione e l' accusa? Chi è che unito ai reverendi ha gridato: dividiamo in Svizzera i fratelli, gettiamoli nell' arena sanguinosa della guerra, neghiamo a codesta nazione il progredire franca e sicura verso una costituzione più forte e più solidale che sia per renderla più libera all' interno, meglio indipendente al di fuori?

Questi complici dei Gesuiti sono gli uomini del sistema, i superbi dottrinarj, i figli spergiuri delle tre giornate, gli oracoli stipendiati di un governo, che rinnegando la madre, e ricusando conoscere dal popolo la sua origine, la sua forza, si è fatto amico dell' assolutismo a offendere, a tradire i diritti delle genti, a reprimere i santi palpiti della libertà, a disconoscere i moti arcani e possenti onde i popoli sono condotti a riconquistarsi la loro nazionalità.

Sì: questi protei della diplomazia sono rei al pari dei Gesuiti della guerra civile suscitatasi in Svizzera: rei, perchè hanno ricusato riconoscere la sovranità della dieta di Berna e i suoi mezzi legali di difesa e di conciliazione; rei, perchè intervenuti non a placare ma ad esacerbare gli animi, ad accrescere l' odio, ad accelerare la crisi sanguinosa: rei, perchè porgendo mano ad una minorità ribelle l' hanno protetta, l' hanno giovata d'armi e di consigli, calunniando perfidamente una maggiorità generosa e liberale.

E costoro si chiamano i conservatori di un sistema di pace? e a capo di essi sta l' uomo che in tuono dogmatico osava nell' anno decorso gridare in quel famoso banchetto: *Ogni politica vi prometterà il progresso, ma solo potrà darvelo la politica conservatrice?* La qual sentenza invero è antilogica, ove si pensi che non si può progredire in perfezionamento morale e civile *conservando* il passato. Ma adesso diteci, uomini della nuova aristocrazia, quale è il frutto del vostro sistema, quale il progresso che voi promettevate?

Quando dovevasi liberare la Polonia, voi che avete fatto? La lasciaste cadere sanguinosa, a brani a brani sotto il il piede dei suoi carnefici: la lasciaste sparire dalla faccia

della terra, lasciaste consumare il delitto e non vi moveste. Avete veduta l' occupazione di Cracovia, vi contentaste di bugiarde proteste e non vi moveste. Eppure trattavasi della causa santissima della libertà, trattavasi di vendicare i diritti violati di una nazione!

Ma adesso che un popolo intende estirpare dal suo seno i germi fatali che potrebbero darlo in braccio all'assolutismo, perchè voi vi siete messi contro questo popolo generoso che altro delitto non ha che quello di volere afforzare la sua libertà e la sua indipendenza? perchè siete intervenuti desiderosi che trionfi la causa dei Gesuiti, causa in odio a tutti i popoli della terra? E perchè avete appuntati i cannoni contro i baluardi della libertà? L'Austria promette non intervenire altrimenti nella questione svizzera, e voi continuate a spedire armi e munizioni al Sonderbund. Vi vantate mantenitori della pace Europea, e a voi si dovrà la colpa se in Europa si riaccende la guerra.

Vi è finalmente caduta la maschera, figli rinnegati di una rivoluzione. La guerra vi faceva paura quando si trattava combattere contro il dispotismo: accettate la guerra quando si tratta combattere assieme col dispotismo contro ai diritti dei popoli.

E la vostra condotta in Italia non è la stessa che in Svizzera? Perchè vedete con occhio ostile il suo risvegliarsi dopo tre secoli di dolori e di abiezione? perchè maledite alle sue speranze, ai suoi desiderii, a suoi palpiti di vita nuova? perchè, in caso di una guerra, il mondo vi vedrebbe alleati con l' Austria a combattere il risorgimento italiano? a che quelle vostre flotte ancorate nel Mediterraneo pronte a muoversi al primo appello dei nemici d' Italia?

E cosa vi ha dunque fatto questa povera Italia? quali colpe ha verso di voi, quali diritti avete su lei, quali dominj in essa da conservare?

Voi non paventate più la guerra, perchè anche in Italia si tratta di combattere a favore dell'assolutismo, ai danni di un popolo.

Ecco quale è il vostro sistema di pace. La pace che voi avete inventata è la pace della Polonia, e l' abiezione dei popoli — E i popoli gli volete sacrificare a una questione d' alcova: i matrimonj spagnoli, non i diritti santissimi della Umanità sono adesso il regolo moderatore della vostra politica.

E ad uomini come voi affida le sue sorti la Francia costituzionale?

Ma che sarà di voi quando vi risveglierete al suono del cannone e della Marsigliese?

L' ARCIVESCOVO DI TORINO

Monsignor Luigi de' Marchesi Fransoni, Arcivescovo di Torino, vuole acquistare celebrità a forza di farsi oppositore delle nuove idee. È noto come il pio Arcivescovo proibisce nelle sue chiese le preghiere a Dio per il Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica. Ora che il re Carlo Alberto è entrato nella via delle riforme, Monsignore proibisce al Clero di prender parte nei festeggiamenti popolari per le ottenute concessioni, e scaglia i suoi fulmini spenti contro una soscrizione aperta dal Clero Torinese.

Noi sappiamo che vi sono alcuni dell' alto clero, i quali hanno sete del martirio (di quel martirio già s'intende come possono soffrirlo in Italia i sacerdoti del secolo XIX, non di quello che davano i Domiziani e i Neroni); e noi non invochiamo su di lui alcuna punizione: basti il ridicolo; è questa la sola arme degna di Monsignor di Torino. È quell'istesso Monsignore, che proibì anni sono il clero torinese di assistere alle lezioni dell'Aporti, illustre fondatore degli Asili Infantili, e non permise che questo piissimo ecclesiastico celebrasse messa nella sua diocesi!!

INDIRIZZO DEGLI IRLANDESI A S. S. PIO IX

Nell'ultima riunione dell'*Associazione per la Revoca* fu votato, sotto la Presidenza di Iohn O' Connel, un Indirizzo di tutti i Cattolici Irlandesi a Pio IX, per ringraziare S. S. della recentissima Enciclica intorno i Collegi Provinciali colà ricevuta. In quella stessa adunanza, il sig. O' Mahony, professandosi gran partigiano della forza morale, soggiunse doversi peraltro lasciare i confini della moderazione allorchè la salvezza dell'Augusto Capo della Religione possa essere pericolante; ed insistè perchè si offrano dall' Irlanda magazzini di polvere e di fucili a S. S. quante volte facesse un appello per venire aiutato a cacciare gli Austriaci da' suoi dominii. Del resto, ecco alcuni brani dell' Indirizzo che deve essere spedito il più presto in Roma; i quali togliamo all'*Observer*.

Santissimo Padre

Noi, Cattolici Irlandesi, osiamo appressarci ai piedi del vostro Trono, co' sentimenti della più profonda umiltà, e della più alta venerazione, compresi di gratitudine devota, e di ardentissimo affetto alla Santità Vostra, riconoscendo in Voi il vero esempio di ciò che il Vicario di Cristo dovrebb'essere su questa terra; viene a dire, non solamente il Custode e Protettore della sua Chiesa, ma il custode, protettore, promotore, e campione insigne delle libertà, e de' privilegi legittimi politici e sociali dell' universa famiglia degli uomini. Meritamente egli era a Voi riservato, Santissimo Padre, di vendicare (come nobilmente vi andate a ciò adoperando) la eterna causa del vero, nella quistione grandissima ch' ora si agita fra le nazioni del mondo. È vostra alta missione spogliare ad un tempo l' oligarchica tirannide, e la democratica anarchia dai fallaci soprusi; e stabilire in piena luce, visibile all' universo, il gran fatto sì fausto per l' uomo, per i progressi sicuri e pacifici della società, e per i sacri interessi della morale e della religione che l' incremento del poter popolare, reso essenziale elemento di tutti i governi, perfettamente s' accorda colla conservazione d' una giusta e legittima autorità, e le è anzi potentissimo aiuto a conseguire il suo fine. Attentati (oh! quanto miserabili e vani, sebbene intrapresi con pervicacia malvagia, ed apparente inflessibilità) vennero suscitati, Santissimo Padre, per isgomentarvi; per rimovere Voi coraggioso, incrollabile, sublime Campione della Chiesa e del genere umano, dalle sagge, salutari, solenni riforme, e dal meraviglioso e rapido procedere verso l' ammiglioramento delle istituzioni alle quali Voi presiedete. Alle cospirazioni nefande, Irlanda trasalì e palpitò d' alto sdegno; e le preghiere di noi tutti quanti si sono sollevate ferventissime dal profondo dell' anime, all' Inno di Colui che rappresentate qui in Terra, bench'Egli siayi di Scudo, e vi protegga, e difenda, e confonda i nostri nemici e quelli del genere umano. Ahimè! non altro che preci la misera Irlanda or può dare. Appoverita, ingiustamente soggiogata, calpesta, alle prese colla fame, senza ajuto essa medesima, non può, o Padre, arrecarvi i soccorsi che i suoi figli pur bramerebbero, spargendo il lor sangue: unicamente ella può aspettare e sperare, e tentare ancor di combattere per la restaurazione di que' naturali ed inalienabili diritti, che l' abiliteranno a riprendere tra le nazioni il suo Seggio, e bene e civilmente compire sua parte nella gloriosa lotta ch' or progredisce sotto l' illustre grida della Santità Vostra per la Sociale e politica rigenerazione della Schiatta umana * * * * * * * * * * * Accettate (ancora una volta, ve ne pregano i poveri travagliati derelitti ma fedeli Spirituali Sudditi vostri d' Irlanda) accettate il devotissimo omaggio della loro ardente, *sincera, immensa gratitudine, venerazione ed amore*; e le loro più calde e cordiali preghiere per lo riuscimento della vostra gloriosa, sublime, Santissima missione; e vogliate far credere in tutta sicurezza e fiducia alla Sommessa obbedienza ed all' attaccamento loro costante alla Santa Sede, all' antica fede del Cristianesimo: mentre curvati in ginocchio, umilmente supplichiamo, Padre Beatissimo, la Santità Vostra d' impartire a Noi e al nostro Padre l' apostolica benedizione.

ATTI GOVERNATIVI

Nella *Gazzetta* di oggi (16), parte officiale, troviamo pubblicati varj documenti risguardanti l' affare di Fivizzano. V' è una lettera del cessato Gonfaloniere di Fivizzano al Comandante la Colonna d' occupazione *scritta a di lui richiesta*, onde costasse dell' adempimento degli ordini da lui ricevuti. Siegue una lettera del medesimo Gonfaloniere al Commissario Estense in Fivizzano. Da questi due documenti resulta, che l' occupazione di Fivizzano fu per sorpresa e per inganno; ma non v' è nulla d' importante al di là de' fatti da noi narrati.

È anche pubblicata una lettera del Comandante Guerra al Cavalier Costa Reghini comandante i RR. Carabinieri Toscani, nel quale il Guerra chiede, a proposito del fatto del sergente Zannoni, a voler *dimenticare e perdonare* come egli ed i suoi han dimenticato e perdonato. E qui il Guerra, come per incidenza, narra la gran gioia dei Fivizzanesi per trovarsi sotto il dominio di Modena, e gli *evviva* co' quali il popolo lo saluta, e i baci da lui ricevuti *da una folla di giovani, vecchi, contadini, cittadini, uomini e donne.*

Poche volte si è mentito così sfacciatamente!

Siegue l' ordine del giorno 11 Novembre del Capitan Guerra; ed in esso s' insulta a' Fivizzanesi affermando che essi non ardirono lottare apertamente colle truppe estensi, sebbene fossero *lealmente* avvertiti della loro intenzione.

La *Gazzetta*, nella parte non officiale, annunzia che S. A. il Granduca, annuendo alle istanze della Commissione incaricata di compilare un progetto di riordinamento delle Scuole pubbliche in Toscana, si è degnata permettere che detto progetto venga pubblicato per le stampe. « Così le osservazioni e le avvertenze che verranno fatte potranno essere valutate prima che sia posto ad effetto un disegno, al quale gioverebbe che porgessero mano tutte le persone intelligenti. »

Noi facciam plauso a questa risoluzione, e siam persuasi che la discussione per essere utile dee precedere, anzichè seguire la formazione delle leggi. Vogliamo sperare che simile metodo sarà adottato nella formazione de' nuovi Codici

ACQUISTO D' ARMI

L'Adunanza tenuta nel palazzo Borghesi (*Casino di Firenze*), ieri, 15 del corrente, nominò deputati collettori

I Signori Cav. Vincenzo Peruzzi
Tenente Fortunato Terreni
March. Ferdinando Bartolommei
Cav. Carlo Leonetti
Orazio Hall
Conte Lodovico Bentivoglio, *Cassiere.*

I quali sono incaricati di esigere lire 20 fiorentine di anticipo per ciascun fucile, e di mettere le somme raccolte in deposito nella Cassa di Risparmio, fino a che non siano raccolte commissioni per 1000 fucili.

Il sig. Conte Bentivoglio, come Vice-Presidente del Casino di Firenze, è reperibile nella direzione del medesimo, da dove potranno essere rilasciate le ricevute della stabilita anticipazione.

Speriamo che vorranno unirsi anco a noi quei delle provincie: quanti più saremmo tanto lo scopo sarà più facilmente raggiunto.

Armarsi, ed armarsi presto, ecco il vero e l' unico bisogno del momento.

Una lettera di *Parma* ci dice:

Il Salis comandante la nostra truppa, è stato nominato cavalier della Corona ferrea, in rimunerazione de' fedeli ed incessanti servigi resi alla Nostra Duchessa ed al suo Stato, in occasione de' fatti che precedettero, accompagnarono, e susseguirono gli avvenimenti (per noi troppo infausti) del 16. — Jeri dopopranzo arrivò qui la Diligenza proveniente da Bologna, ed a pochi passi da questa erano tre birri con un Commissario di Polizia (certo Preti). Il Direttore stesso di Polizia (Onesti) tutto affannoso corse in persona all' Uffizio della Diligenza a vedere ed a sentire come erano andate le cose; e si seppe in seguito da' quei viaggiatori che, giunti alla Porta della Città, furono dal suddetto Commissario scrupolosamente visitati i loro passaporti, perchè aspettavano qualcuno che doveva arrivare da Bologna.

Questa notte alle ore tre è passata di qui una staffetta che veniva da Modena, e che andava per espresso a Milano!! — Chi disimpegna attualmente le veci di Podestà (C. Zileri famoso Gesuita) fa tutto il possibile per preparare un' illuminazione a S. M. alla sua venuta, che sarà per certo ai 16 del corrente. Sembra che tutto gli sia tornato infruttuoso, dimodochè dicesi sia intenzionato di fare la graziosa risoluzione d' affiggere un' ordinanza, oppure d' indirizzare circolari onde invitare i cittadini, o per meglio dire ordinare di farla. Tre giovani precettati (i due fratelli Campolonghi, ed il Montanari) erano stati arrestati, or sono tre giorni, per aver mancato (dicesi) ai precetti. Opinasi che sia invece per prepararne una qualche grazia alla nostra Clementissima Sovrana; perchè non gli parrebbe vero di ritornare fra suoi ribelli sudditi, senza potere in qualche modo addimostrare la sua grande Clemenza!

DUCATO DI MODENA

Modena, 11 novembre. — Si è aumentata la guarnigione di Reggio di due compagnie di volontari, caricandone la spesa al Comune. Così a spese del Comune di Modena altre compagnie di militi surrogarono la linea, partita tutta per la gloriosa spedizione di Fivizzano, della quale alcuni fogli hanno accolto la descrizione officiale modenese per magnificare le docili gesta del signor capitano Guerra, Conte, che fa tirare contro uomini inermi come si tira a un branco di starne.

FRANCIA

È giunta il 9 a Parigi la notizia della morte del Conte Bresson.

Un altro avvenimento quasi consimile è accaduto a Parigi.

Il Conte Mortier, ambasciatore di Francia a Torino da qualche tempo dava segni di alienazione mentale. Domenica mattina (7), dopo essersi chiuso con due suoi figli in una stanza del suo appartamento, egli scrisse alla moglie e ad un suo amico due lettere quasi consimili; colle quali diceva che tra pochi minuti egli e i suoi due figli avrebber cessato di vivere. Informato nell' istante il Prefetto di Polizia, corse al palazzo del Mortier ove fu subito raggiunto dal Cancelliere Pasquier; essendo il Mortier membro della Camera dei Pari.

Ei si era barricato nella sua stanza. Armato di un rasoio che ei teneva sospeso sui figli, proferiva nel suo delirio i più spaventevoli discorsi. In tanto bisognava decidersi a qualche passo. Era pregato dal di fuori con voce amichevole, ma ei rispondeva con delle parole incoerenti di sangue e di morte; quindi indirizzandosi al suo figlio che premeva sotto i suoi ginocchi, li diceva: bisogna che tu muoia. L'infelice giovinetto dell' età di undici anni grida che non vuol morire, e dibattendosi piange. Indirizzandosi quindi alla sua figlia, una bimba di ott' anni, le domanda se vuol seguirlo e morire con lui.

La povera piccina risponde colla sua voce infantile ch'ella vuole morire con suo padre; e si direbbe ch' egli di fatto venga al compimento di questa orribile idea. Le persone che attraverso la porta ascoltavano queste orribili cose, erano agghiacciate dallo spavento: una parola, un movimento poteva precipitare quel braccio che la follia agitava, e nello stesso tempo riteneva. Questa scena s' è protratta quasi tre ore. A questa porta si trovavano presi da un indicibile spavento la contessa Mortier, madre e moglie di quell' infelici, il Cancelliere Pasquier e il Prefetto di Polizia.

Finalmente dopo queste eterne ore di preghiere e risposte, di sospensione e di silenzio, son giunti a introdursi nella stanza per una porta secreta ch' è stata aperta senza rumore. Il Cancelliere e il Prefetto di Polizia vi sono entrati, ed hanno avuta la fortuna di strappare que' poveri figli da quella stanza per renderli in seno alla loro madre.

Ma Mortier teneva sempre in mano il suo rasoio, e niente poteva deciderlo a lasciarlo. Di tempo in tempo accennava di tagliarsi la gola: e questa scena è durata per lo spazio di tre quarti d' ora. Ei si è lamentato allora delle persecuzioni di cui era fatto segno; accusando il Prefetto di violare il suo domicilio, e il Cancelliere di attentare alla sua libertà, e dichiarando che ne farebbe querela al Guarda-Sigilli. Il Prefetto lo ha invitato a scrivere questa lettera al Guarda-Sigilli, dicendo ch' ei s' impegnerebbe di farla recapitare. Con questo strattagemma li riuscì di fargli posare il rasoio. Prevenuto il Guarda-Sigilli, ha risposto subito a Mortier che lo pregava di venire a trattare con lui sui fatti dei quali aveva a lamentarsi. Mortier si è così deciso affine di uscire dalla stanza; sulla scala ha chiuso il suo rasoio e lo ha messo in tasca; e nel cortile del palazzo sono arrivati ad impadronirsi della sua persona in presenza del sig. Pasquier, ed è stato immediatamente condotto allo Spedale.

INGHILTERRA

I giornali inglesi annunziano nuovi fallimenti: le lettere di Liverpool sono più rassicuranti; a Manchester verificavasi un miglioramento negli affari.

— In Irlanda la miseria si manifesta, come l' anno passato, con rivolte ed attacchi contro la proprietà ed i proprietari. A Roscommon il maggiore Mahon, ricchissimo proprietario di terre, fu ammazzato con una fucilata nel tempo che ritornava a casa nella sera. Egli era creditore dei suoi fittaioli per tre annate di fitto arretrato, della somma di lire italiane 750 mila. Nell' annata scorsa ei avea noleggiato due bastimenti a sue spese per trasportare in America quei fittaioli che in gran numero aveano consentito a lasciar le sue terre, non avendo le possibilità di pagare il loro fitto.

Dicevasi che il suo nome fosse il primo iscritto sopra una lista di 12 grandi proprietari che doveano essere assassinati. Due erano gli assassini che lo aspettavano; una palla lo sfiorò appena; ma l' altra lo colpì nel petto.

Il maggiore Mahon era parente del duca di Wellington; ed erede da tre anni in poi di un possesso che gli dava di rendita trecento mila lire italiane all' anno. Il giorno dopo l' assassinio, non si trovò chi volesse comprare una bellissima tenuta che era stata messa in vendita.

SVIZZERA

Leggesi nella *Gaz. Ticinese* del 12:

— La notte del 7 all' 8 è giunta per istaffetta la notizia che gli Svittesi hanno abbruciato il ponte sulla Sihl al confine fra Zurigo e Zugo. — I ponti di Rapperswill sino ai confini di S. Gallo furono messi in istato di difesa. — Durante l' allarme cagionato dall' incendio del ponte sulla Sihl sonosi scambiati alcuni colpi d'avamposto, da' quali sarebbero stati colti una sentinella sonderbundista presso Kappell, e tre soldati di qua dal ponte.

Basilea — La discussione sulla proposizione del Piccolo Consiglio di prestar le truppe alla Confederazione si protrasse nel Gran Consiglio dalle 8 a. m. ad 1. p. m., poi dalle 3 alle 10. La controproposizione di « mettere a disposizione del Consiglio della guerra il contingente per sorvegliare i confini, ma di ricusare di prender parte alla guerra, come contraria al proprio convincimento » fu rejetta da 65 voti contro 50. La proposizione del governo fu accettata da 64 voti contro 49. Venne inoltre adottata la seguente dichiarazione da farsi inserire nel protocollo della Dieta:

« Il Gran Consiglio di Basilea-città, nelle questioni che hanno prodotto nella Confederazione l' attuale deplorabile divisione coi sette Cantoni, ha mai sempre fatto esprimere, per mezzo della sua deputazione alla Dieta, l' opinione che si dovessero togliere mediante reciproche concessioni e garanzie contro la futura violazione de' diritti federali. I suoi deputati hanno sempre agito in questo senso, e messo in guardia contro le conseguenze delle prese risoluzioni. Basilea-città per mezzo della sua deputazione con minore instanza si è mai sempre pronunciata contro un' esecuzione, armata mano, di queste risoluzioni, ha dichiarato la via della pacifica mediazione e delle concessioni essere la sola giovevole, ed espresso il suo orrore contro una guerra civile. Ora se, ciò malgrado, una maggioranza di 12 e 2/2 Cantoni ha preso queste risoluzioni, e la medesima maggioranza ha risolto il 24 ottobre di chiamare un' armata di 50,000 uomini a disposizione della Dieta; se in conseguenza di tali quistioni federali è imminente lo scoppio di una guerra civile, Basilea-città avrebbe dovuto aspettarsi dalla ragionevolezza della Dieta che non si sarebbe preteso da lei che prendesse parte a questo armamento contrario all' intimo suo convincimento. Basilea-città però si è ingannata in tale aspettazione: le sue truppe furono ordinate di marcia dalle autorità militari federali, e non si aderì alla sua dimanda di esenzione. Il Gran Consiglio di Basilea-città, alla decisione del quale fu dal governo sottoposta questa chiamata, è convinto che il suo Cantone sarebbe presto obbligato a prender parte a questa guerra. Inoltre non misconosce che un rifiuto nelle attuali circostanze non farebbe che aumentare le deplorabili sciagure della patria, e quindi, in considerazione della condizione della Confederazione non che del suo Cantone, crede dover far tacere il giusto suo sentimento e piegare alla forza delle circostanze. Il Gran Consiglio di Basilea città facendo per tal modo alla desolata patria il grave sacrificio del suo convincimento, e prestando obbedienza ai ricevuti ordini di marcia, manifesta la speranza che la Dieta saprà apprezzare l' estensione di questo sacrificio ».

Ticino — Ne' giorni 9, 10 e 11 gli urano-vallesani d'occupazione del S. Gottardo non hanno dato altrimenti sentore di sè. E dalla nostra parte i capi della milizia, conformemente agli ordini pervenuti dal generale in capo, non han permesso che i militi provocassero verun attacco. Frattanto veniva organizzato un esatto servizio di avamposti.

Il sig. colonnello *Luvini* scrive al Governo, non esser più di bisogno ulteriori invj di munizioni da guerra, delle quali in sul principio si pativa difetto.

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Mi prendo la libertà di offrirle un fucile da caccia vecchio, e rugginoso, ma *a tutta prova*, che desidero sia impiegato a difendere la patria contro quel Duca di Modena, del quale così bene parla il suo Giornale.

Spero che sarà cortese assai per far conoscere al pubblico questo mio solo dono, tenue in se, ma cagionato da desiderio ardentissimo dell' indipendenza, e dignità nazionale.

Sono con la più distinta stima:

Livorno, 14 novembre 1847.

Suo Dev. Servo
LUCCIO NASELLI

— Siamo pregati d' inserire la seguente:

DICHIARAZIONE

Non avendo giammai avuto in animo col mio articolo inserito nel N. 63 del *Quotidiano* di ecepire nel carattere di *Vero Italiano* su tutti questi individui, che eletti al grado di Capitano non ne avessero *dato motivo*; così lo prego Lei, gentilissimo sig. Direttore, a accordare un angolo dell' accreditato suo Giornale a questa mia Dichiarazione; la quale non venne accettata, nè ignoro la causa, dalla Direzione del *Quotidiano*, protestando che quantunque i concetti che la compongono vengano da me pienamente confermati, pure senza mio *permesso*, *venne prodotto alla stampa*, *mutilato dalla revisione*, come dopo me ne avvisava la Direzione del *Quotidiano* col suo biglietto del 28 decorso ottobre.

Queste linee doveva il sottoscritto a schiarimento della verità, ed a togliere qualunque ombra ai suoi delicati sigg. Capitani.

Di *Ferrara*, 10 novembre 1847.

ANTONIO BONAFINI

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*.

Con pieno consentimento i Civici di Lari hanno stabilito di render pubblici elogi accompagnati *dalle più vive espressioni di riconoscenza* al sig. Ermolao Bertolini caporale dei R. R. Carabinieri quivi distaccato, per le di Lui sollecite cure sì di giorno che di notte, nella loro militare educazione: e molti fra questi con un rispettabile Ecclesiastico si sono poscia legalmente obbligati dell' acquisto chi di uno e chi di due fucili per il più facile e più sollecito loro armamento. Ond' io nel farmi interpetre di tali sentimenti verso il loro istruttore per l' organo del di lei accreditato Giornale col pregarla ad inserirvi la presente, mi faccio debito altresì di dare a pubblica notizia un'atto di nobile e cittadina emulazione, che la modestia loro voleva taciuto.

Mi pregio di essere con distinta stima e ossequio:

Di V. S. Illma.

Lari 14 novembre 1847.

Devotis. Servo
Dott. SERAFINO VIERUCCI

NOTIZIE VARIE

— Ci scrivono da Pelago che ancor là vi fu fatta una festa oltre quella del dì 8 settembre, onde riunire tutti i Popoli di quella Comune. Alcuni dei Parrochi capitanarono il loro popolo e destò in tutti allegrezza il vedervi presente una Deputazione venutavi da Pontassieve colla banda e molto popolo ordinato in plotoni.

— Non appena la popolazione di *Castelnuovo* in *Val* di *Cecina*, conobbe la nomina a capitano in primo del sig. avvocato Bernardino Birelli, che tutta premurosa di dimostrare la più sincera soddisfazione si recò fra clamorosissimi applausi alla dimora del medesimo, e sebbene assente, gli furono dirette dimostrazioni generali, ed espressive di patriottico gradimento, come ad uno dei più benemeriti di quella terra.

— L' infrascritto Parroco della Chiesa di *S. Donato* a *Mugnano* in attestato del sommo suo gradimento per la istituzione della Guardia Cittadina, atteso la lontananza di miglia cinque da Greve Capo luogo della Comunità di detto nomo, offre di buon grado alloggio e discreto trattamento all'individuo che sarà destinato ad istruire i Componenti la Guardia suddetta in questi contorni.

P. LUIGI BIANCHINI.

Nella esultanza universale per la concessione della Guardia Civica a noi data dall' ottimo Principe, una riunione di circa quaranta cittadini, *si addestrava all' esercizio militare*, nel Piazzale delle R. Scuderie di San Marco. Ne era 1° Istruttore gratuito il sig. Emilio Pagni Ajutante *di Piazza*.

Oltre la moltissima abilità, questo eccellente soldato ha con tanto zelo ed amorevolezza adempiuto a sì nobile ufficio, che i suoi alunni si crederebbero rei della massima ingratitudine, se non gli attestassero pubblicamente la loro sincera stima e i più cordiali ringraziamenti. — E tanto più sentono un tal dovere, inquantochè essendo il sig. Pagni occupatissimo per ragione del suo impiego, ha avuto la generosità di consacrare quelle ore che avrebber dovuto esser per lui di riposo, a render Essi capaci di prestare alla Patria i più importanti servigj.

GLI ALUNNI

Gli Alunni del sig. Romualdo Lapi Ajutante dei RR. Pompieri credono *loro dovere manifestare pubblicamente* i sensi della loro gratitudine per le cure indefesse e affettuose colle quali si è dato la premura *d'istruirli nel maneggio dell' armi.*

NOTIZIE DELLA SERA

Questa sera a ore 9 è arrivato a Firenze proveniente da Livorno il Conte Colonnello De Laugier a conferire (se siamo bene informati) per gli affari militari della Lunigiana.

La Direzione Principale dell' *Equitable* per gli Stati d' Italia, residente in Firenze, si crede in dovere di pubblicare il seguente:

RAPPORTO

DEL DIRETTORE GENERALE DELL' *ÉQUITABLE*

AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DEL COMMERCIO

Sul **REPARTO** del **1847**

Il Decreto Reale che sanziona la costituzione e il regime statutario dell' Équitable, il regolamento che stabilisce le formalità della sorveglianza ministeriale sulle di lei operazioni e sulla loro gestione, mi fanno un dovere di presentare degli stati di situazione periodica.

Per stato di situazione, nel caso, intendo la citazione compendiosa di una serie di documenti giustificativi, affine di fissare l' attenzione *del governo sulle vedute*, il credito e l' avvenire delle Istituzioni di risparmio collettivo.

Indirizzando a V. Ecc. un rapporto sul primo lavoro *di reparto* dell'*Équitable*, ho creduto conveniente di aggiungervi le osservazioni speciali che questo lavoro mi ha suggerite nel modo stesso come già feci per l' insieme delle nostre operazioni alla fine dell' anno 1846.

Insisterò sin d' ora sopra una considerazione preliminare.

Sebbene già da *qualche anno* il *meccanismo* delle cinque *serie*, base del sistema amministrativo dell' Équitable, fosse determinato in modo che sin da principio i nostri coassociati potessero essere aggruppati tra loro dietro la legge del gran numero (condizion principale d'ogni mutualità) non mi parve *materialmente* possibile di fissare ad un' epoca troppo prossima alla nascita dell' Istituzione, l' apertura dei reparti periodici di queste cinque *serie*.

Per poter porre la prima mano ad un lavoro le cui proporzioni devono essere considerabili, bisognava aver pronti simultaneamente gli istromenti necessarj, un *materiale conforme*, un *personale perfettamente* al fatto di queste specie d' operazioni. Bisognava crear tutto nell' interesse di questo vasto servizio, e della di lui regolarità. Perciò dovei classare fuori del quadro delle nostre serie e dei loro inven-

tarj periodici, i soscrittori venuti a noi per dei reparti le epoche dei quali erano troppo prossime.

I contratti a scadenza nel 1847 furono in questo numero. Essi si trovavano forzatamente ridotti a delle proporzioni minime comparativamente alle nostre 5 serie organiche in ciascuna delle quali si associano, termine medio, più di 10,000 teste.

Per quanto i resultati di questo reparto possano essere istruttivi, non debbono ciò nonostante, essere offerti come un saggio dei reparti normali dell' *Équitable*, poichè solo nel 1850 cominceranno a dare il loro vero prodotto.

Per il ristretto numero de' coassociati, il reparto del 1847 deve dunque esser considerato come eccezionale; e per essere sufficientemente edificati sulla importanza che promette il risparmio collettivo, bisogna sospendere il proprio giudizio sino alla prova decisiva del nostro reparto del 1850, che avrà luogo per lo meno sopra 15 o 20,000 teste. Il reparto del 1847 comprende individui i contratti dei quali sono stati sottoscritti a date assai differenti. I primi contratti rimontano alla fine del 1842, ciò che limita per essi a quattro anni la durata dell' associazione; altri vi sono entrati nel 1843, alcuno ancora nel 1844. Per questi ultimi, l' impegno non percorre intero neppure uno spazio di tre anni.

Bisogna distinguere ancora tra queste soscrizioni diverse la parte (eccezionalissima) delle *messe uniche*, e quella (più ordinaria nel risparmio collettivo) delle *messe frazionate*, vale a dire di quelle che sono versate dal soscrittore in frazioni eguali anno per anno. Tra le cifre respettive di queste due specie di messe, esistono, come si vede a colpo d' occhio, delle ineguaglianze di prodotti, delle differenze marcate, e talvolta ancora delle proporzioni inverse; giacchè 100 franchi versati in una sola volta all' epoca della sottoscrizione, devono in ultima analisi produrre degli interessi e dei frutti molto più considerabili, che la medesima somma versata per annualità successive sino allo spirar del contratto. Metto espressamente in rilievo, perchè ne sia tenuto conto, questo stato di cose, che la lunga durata è per essenza l' elemento fruttificatore del contratto di risparmio collettivo, non tanto per gli interessi ond' essa impingue ciascuna *messa*, quanto per lo spazio che apre ai casi di mortalità.

Il soscrittore che espone un capitale soltanto per tre anni (termine medio) non può credere che l'esistenza per la quale è esposto corra grave pericolo d' essere spenta in così breve intervallo, quasi direi dall'oggi all'indomani. I guadagni essendo proporzionati ai rischi incorsi, le pretenzioni anch' esse, non possono che essere proporzionali ai rischi medesimi. Questo termine di proporzione, qualche egli sia, è quello che bisogna qui mettere in rilievo, e in evidenza, salvo in seguito a farlo agire come moltiplicatore sopra una scala comparativa quando si agirà di apprezzare sul serio i guadagni che siamo sicuri di ottenere nell' operazione del risparmio collettivo rischiando un capitale qualunque per una durata di tempo doppia, tripla, quadrupla ec. ec.

Se dei guadagni considerabili possono essere scorti e predetti, non è certamente in vista di quei casi nei quali non si corre rischio, ma a condizione di una durata sufficiente e razionale che dia al gran numero il tempo di formarsi, alla mortalità di agire, ed ad' entrambi questi elementi lucrativi il tempo di produrre i loro effetti.

A queste sole condizioni, il risparmio collettivo può offrire quei resultati positivi e soddisfacenti che si propone il soscrittore.

Il reparto del 1847, *malgrado la breve durata de' suoi contratti*; ha dato ciò nonostante i seguenti resultati — 1° Per gli impieghi effettuati sopra età nelle quali le probabilità di morte sono presso a poco nulle in ragione dei corti periodi, il resultato proporzionale equivale ad un interesse del 7 0/0 all' anno, vale a dire 28 0/0 in quattro anni il qual prodotto è l' estremo minimo.

2.° Per gli impieghi effettuati sopra età un poco più esposte, il resultato è di 10, 11, 12 e 13 0/0 all' anno, ossia per quattro anni, dal 40 al 50 0/0 del capitale impiegato.

3.° Per gli impieghi che riposano sopra teste più attempate, ma che in questo reparto formano l' eccezione, il resultato proporzionale equivale ad un' interesse del 15, 16 e 18 0/0 all' anno.

Mi sia permesso di richiamar l' attenzione di V. Ecc. sulle valutazioni da me date a questi resultati di un reparto eccezionale, pregandola a volerli considerare sotto il punto di vista delle varie quote di interessi sperabili dall' impiego d' un capitale.

Dovendo porre in picciol quadro dei resultati generali, li pongo tali quali sono per la maggiorità delle parti interessate, e senza far prevalere le eccezioni che superano nel reparto innormale del 1847 il prodotto del 13 0/0 all' Anno. Queste eccezioni, che porterebbero l' interesse aleatorio dal 13 al 18 0/0, sono resultati di rischi corsi da certe età che le tavole di mortalità classano in alti gradi. Non converrebbe il cercar qui il tipo del prodotto medio, e l' equilibrio della di lui misura tra le diverse età. Prendiamo dunque questo tipo nei prodotti medj, ed anche se vuolsi nei prodotti inferiori, che meritano essi pure di fissar l' attenzione delle persone sagge, e riflessive.

Il frutto convenuto comunemente nel contratto ordinario di costituzione di rendita vitalizia, oltrepassa come nella mutualità il livello del frutto semplice; ma il frutto vitalizio propriamente detto, non è ottenuto che al prezzo dell' abbandono anticipato, completo e irrevocabile del capitale; di qui la di lui denominazione volgare di *impiego a fondo perduto*. Questa denominazione è significante, giacchè il fondo è perduto effettivamente. Il vitaliziante viva pure 5, 10, 15, anni, domanderebbe invano di sciogliere il contratto e di ricuperare il capitale. Non potrebbe evidentemente (gli interessi prelevati e ritirati) nè godere della facoltà di fare un' impiego di maggior genio coi proprj antichi risparmi, nè profittare del maggior frutto al quale per l' avanzarsi negli anni potrebbe aver diritto dietro le tavole di mortalità.

Nelle nostre mutualità in caso di sopravvivenza, la cosa è ben diversa. Il soscrittore non si impegna che per un tempo di cui conosce il limite. In virtù del proprio contratto può, o proseguir nell' impegno sino al termine fissato, o arrestarne gli effetti ad ogni periodo quinquennale, ritirando al reparto la totalità dei suoi risparmj accresciuti di aumenti equivalenti a quello dell' interesse vitalizio.

Il prodotto delle nostre associazioni oltrepasserà sempre e positivamente il livello dell' interesse ordinario, e per lo meno giungerà a quello della rendita vitalizia, presentando un vantaggio di più in caso di sopravvivenza, *il ritorno del capitale*. Quest' interesse altronde, aumenterà *in ragione dell' età, e della durata dell' impiego*.

In fatti le tavole de' coefficienti che sono in uso all' *Équitable* provano che a 60 anni un impiego effettuato per due periodi di cinque anni porta a più di undici volte il capitale impiegato, *anche dietro una mortalità molto lenta, e senza contare sul prodotto fluttuante delle scadenze*. Al di là di questa età, i guadagni divengono di più in più considerabili. L' applicazione della tariffa delle tavole sulle diverse categorie d' età, generalizza il prezioso resultato di offrire in ogni tempo dei vantaggi superiori all' impiego a fondo perduto, *senza che sia perduto il fondo*. Se si considera che nel corso di questi ultimi anni, l' interesse ordinario degli impieghi sia in immobili rustici, sia con ipoteca o in vendita, non ha dato, termine medio, che per gli uni 2 1/2 e 3 0/0, per gli altri 3 e 3 1/2 0/0 all' anno; il resultato del reparto innormale del 1847, anche nell' ultimo grado della scala delle età, figura con una superiorità della quale conviên tener conto, quella d' aver raddoppiato quest' interesse. L' avrà quadruplicato nei gradi medj.

Che sarà poi quando l' elemento del gran numero informerà le nostre mutualità, quando i reparti si faranno in condizione più larghe di durata, e daranno tutto ciò che può aspettarsene? I resultati avranno allora il loro pieno sviluppo.

Dai processi verbali per noi esibiti in conformità delle istruzioni ministeriali, e delle osservazioni della R. Commissione di sorveglianza, V. Ecc. può rilevare il sistema che abbiamo tenuto nel lavoro di reparto del 1847. Questo lavoro si divide in due parti. La prima comprende 1.° ciò che concerne le formalità — termine fissato per produzione dei documenti — indicazione dei documenti da prodursi; 2.° i casi imprevisti — documenti irregolari — decadenze — esclusioni. La seconda parte s' aggira sul lavoro di reparto. Essa si compone di cinque quadri che forniscono la chiave del suo insieme, e gli ultimi dei quali servono di riprova alle operazioni i resultati delle quali sono presentati nei primi.

Nei due primi quadri ogni coassociato viene accreditato delle proprie *messe*, e dei relativi interessi semestrali capitalizzati. Il terzo stabilisce il valore proporzionale pel quale ciascuno adequatamente al proprio rischio *d'età*, e all' entrata dei suoi risparmj nell' associazione, deve prender parte al dividendo beneficiario. Il quarto quadro fissa la parte reale resultante da questo valore proporzionale. Il quinto presenta il totale di quanto i soscrittori devono recuperare individualmente per i loro versamenti, interessi e fruttificazioni in rendite *tre e cinque per cento*.

Li statuti indicano il termine nel quale può farsi la produzione dei documenti, ma la loro lettera non implica il dovere nella Direzione di avvisare il soscrittore della irregolarità dei documenti stessi, come mancanza di *legalizzazione*, di consenso, fedi di nascita difettose ec. Ho creduto che uno stabilimento che agisce dietro reale autorizzazione dovesse supplire a queste reticenze, e che un simile dovere mi fosse imposto verso quelle famiglie che hanno confidato all' *Équitable* la gestione dei loro risparmj.

Ho preso in conseguenza il partito di venire in loro soccorso, e di impedire che riposassero in una falsa sicurezza. Dietro revisione delle scritture, ho fatto dare avviso a ciascuno dello stato dei suoi titoli, e sebbene questa fosse una gravezza di più per l' amministrazione, ho voluto fosse a ciascuno indirizzato, senza esservi astretto dagli statuti, un modello del certificato di vita che doveva produrre, certo di evitare così dei ritardi e di prevenire degli errori. Per dare a questi avvisi, ed a questi inviti un carattere d' autenticità, il consiglio di sorveglianza ha delegato uno dei sui membri per assistere alla spedizione col mezzo della Posta degl avvisi medesimi. Dei processi verbali di queste spedizioni sono stati redatti durante l' adunanza. Quando l' indicazione del domicilio poteva offrire la minima apparenza d' equivocità, ho fatto scrivere ai gonfalonieri (Maire) delle differenti città o comuni di Francia. Questo mezzo è stato coronato dall' esito, ed ho avuto la sodisfazione di vedere i miei avvisi giungere a tempo nelle mani di diversi padri di famiglia, che d' altronde contavano sulla sollecitudine dell' amministrazione a questo riguardo. L' esame dei casi dubbj, delle decadenze, e delle esclusioni, doveva essere sottomesso al Consiglio di sorveglianza. Questo Consiglio ha costantemente delegato due dei suoi membri per assistere ai diversi periodi del lavoro di reparto, ed in seguito, assistito a quest' effetto da cinque più forti coassociati, ha dato la sua decisione definitiva sulle difficoltà che li sono state sottomesse. Richiamo particolarmente altresì l' attenzione di V. E. sulla seconda parte del lavoro di reparto dell' anno 1847.

La repartizione del benefizio è necessariamente sottomessa a tre elementi di proporzionalità, 1.° l' importanza o quantità relativa del capitale versato (nel capitale figurano gli interessi composti per esso prodotti;) 2.° il tempo pel quale questo capitale è stato impiegato; 3.° finalmente il rischio di mortalità. Dopo avere accreditato ciascun interessato della propria *messa* e dei relativi interessi, abbiamo calcolato il diritto proporzionale attenente a questi diversi elementi.

Questo calcolo è basato, come diceva orora, non solamente sull' ammontare della *messa* e sulla durata dell' impegno, ma anche sull' età di ogni testa dietro la posizione che essa occupa nella scala di mortalità. Le tavole che ci sono imposte dagli statuti, servono a stabilire un compenso tra le *messe* de' coassociati in ragione delle loro diverse probabilità di vita, più forti per i più giovani, meno forti per i più vecchi. Nella mutualità di sopravvivenza (riservata la durata delle partecipazioni, e la proporzione dei versamenti) la maggiore età fa inclinare, e lo deve, più sensibilmente la bilancia. Senza questa condizione non potrebbe esistere mutualità tra i loro rischi. La maggior valuta beneficiaria diviene il compenso del rischio per i coassociati che sono più esposti degli altri, e serve di contrappeso nella loro valutazione agli eventi della probabilità. Un esempio farà conoscere il sistema dell' *Équitable* nel calcolo de' suoi reparti.

Per un soscrittore sessagenario impegnato per cinque anni, supponiamo (ad dimostrandum) che la cifra di vita sia 2,500 a 60 anni, e che la cifra di sopravvivenza sia 5 anni dopo, a 65 anni, di 1,500; sono 1,500 sopravviventi che dovranno dividere l' eredità di mille morti. Supponiamo che i duemila cinquecento soscrittori abbiano messo ciascuno 100 franchi, la massa sociale sarà di 250,000 franchi, che per l' interesse composto al termine di 5 anni al 4 per 0/0 all' anno sarà portato a 304,750 franchi. I 1,500 sopravviventi riprendendo la respettiva messa ed interessi, ossia 182,850 franchi, restano per dividendo beneficiario 121,900 franchi, che repartiti tra loro danno per parte individuale franchi 81,27 c., oltre il capitale ripreso 100 franchi e gli interessi durante 5 anni.

Questa cifra 81,27 sarà dunque quella per la quale il soscrittore di 65 anni prenderà parte nel benefizio *qualche egli sia* d' un' associazione qualunque: il medesimo calcolo si fa per ogni soscrittore in ragione dell' età, e della durata dell' impiego. Tutti questi divisori, che non sono che numeri astratti essendo trovati, si giuge a ciò che noi chiamiamo *l' operazione concreta*, vale a dire all' applicazione di questo calcolo alla massa composta delle estinzioni avvenute, non ad una massa presunta dietro la sola mortalità probabile, ma ad una massa reale, e dietro estinzioni reali.

Ogni interessato preso isolatamente ha dunque il suo *divisore* ottenuto col mezzo di una operazione simile a quella fatta testè, e ciascuno arriva alla operazione generale per il coefficiente della sua posizione particolare. Concludendo, i diritti respettivi dei soci divengono il *numeratore* di una serie di frazioni che hanno per *denominatore* il dividendo beneficiario, e la somma di questi diversi diritti serve di riprova per verificare l' inventario del reparto. La precisione dei calcoli, come è facile assicurarsene sui *quadri* esibiti, è stata spinta sino alla quarta cifra frazionaria del sistema decimale.

Il materiale del reparto, che è la massa delle somme impiegate in rendite, si compone di rendite 3 0/0 e di rendite 5 0/0. Per ragione dei loro corsi differenti, del *quantum* dei loro arretrati, dei vantaggi che ciascuno attribuisce secondo la propria maniera di vedere, al loro valore venale o ai loro prodotti, non potevo senza espormi a rimproveri, collocare tal coassociato in rendita 5, tal' altro in rendita 3 0/0. È bisognato dare a ciascuno la sua parte proporzionale nell' una e nell' altra natura di rendite; non ho esitato a far fare un doppio lavoro, perchè ciascuno sia sodisfatto anche sopra un punto di così lieve importanza.

Ho sottomesso alla sanzione di V. E. l' omologazione del reparto del 1847. Questa sanzione è impazientemente attesa, come anche la pronta immatricolazione a nome di ciascuno avente diritto del titolo di rendita che li spetta, affinchè la rimessa di questi titoli sia fatta conformemente all' articolo 44 degli statuti coll' intiera osservanza delle formalità che esige il *Tesoro*.

Nel lavoro di reparto abbozzato in quest' analisi, io credo avere impiegato tutte le cure possibili, e messo in caso il Governo e le famiglie che si interessano ai dettagli dell' operazione, di poter rendere franca e buona giustizia alla direzione dell' *Équitable*.

Ho l' onore ec. ec.

Il Direttore Generale dell' *Équitable*
A. DE MONTRY

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì FIRENZE 18 Novembre 1847 N. 75. den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 17 NOVEMBRE

EFFETTI DELLA LEGA DOGANALE

Ci perdonino gli economisti e i sapienti se noi prendiamo a discorrere così alla buona e senza apparato di questa grave materia. Noi non pretendiamo di dire nulla di nuovo. Siamo gente del popolo, e per gli uomini del popolo che amiamo, perchè nostri fratelli, sono le nostre parole. Mentre tutti parlano di lega doganale vogliamo che gli amici nostri che non sanno di Scienza, si facciano un' idea chiara dei principali vantaggi che porterà questo fatto salutato e accolto con entusiasmo.

A noi non importa di dire come si governerà questa lega nè come gli Stati collegati si scompartiranno i dazi delle merci che vengono da altri paesi. Ci basta di fare intendere gli effetti che verranno da questo trattato.

Prima di ogni altra cosa è da sapere che la lega doganale distruggerà tutte le dogane che, partendo dalla Toscana, si incontrano sopra qualunque punto dei nostri confini e di quelli degli Stati Pontifici e del Piemonte: e per parlar più chiaro di qui innanzi si potrà andare da Firenze a Roma, a Bologna, a Genova a Torino e nelle altre città di questi Stati senza trovar più ad ogni momento per via quelle brutte faccie di doganieri, che con mali modi vi fermavano, vi frugavano addosso, vi facevano spogliare, vi buttavano all'aria i bauli, e vi costringevano a pagare per ogni più piccola cosa. Chiunque è uscito due passi fuori di casa sa che tormenti penosi erano questi. Ora da questo lato ci sentiremo rinati. E con le dogane finiscono non solamente gl'incomodi e le tribolazioni dei viaggiatori, ma finisce un' altra cosa importantissima anche a chi non viaggia. Finiscono le tasse sulle mercanzie che si mandano negli Stati collegati, e su quelle che si ricevono da essi. Prima bisognava pagar carissima una cosa che si facesse venire da Genova, da Torino o da Roma, perchè avanti di arrivare tra noi, avea dovuto pagare dio sa quante gabelle. Ora viene senza un soldo di spesa in dogana, e però si può avere a più buon mercato. Ora le nostre manifatture e tutte le nostre produzioni avranno più spaccio, perchè si possono mandare a vendere liberamente nel Piemonte e negli Stati del Papa. Dal che si aprirà ai nostri traffici un larghissimo campo. Le industrie nazionali saranno incoraggiate dal numero grande dei compratori: i manifattori col maggiore esercizio impareranno a far meglio, e lavorando molto potranno dare a buon mercato il lavoro: e allora i nostri concittadini compreranno da noi piuttostochè dagli Inglesi e dai Francesi, e la nostra patria ritornerà grande anche per l'industria e pel commercio come lo era ai tempi delle repubbliche di Genova, di Pisa, di Firenze e di Venezia. Questo sarà davvero un rinascere a nuova vita.

Grande sarà anche il vantaggio che si risentirà dal risparmio della spesa che si faceva per mantenere le dogane: e questo risparmio ridonderà tutto in utile nostro, perchè uscivano dalle nostre tasche tutti i danari con cui si pagavano i doganieri che stavano ai confini per tormentarci.

Le dogane portavano seco il contrabbando. Quindi la morte di esse porta seco necessariamente la morte dei contrabbandieri che stavano continuamente in guerra contro la legge, che usavano ogni arte di corruzione per pigliare al boccone i doganieri, e quando non riusciva loro commettevano e facevano commettere atroci delitti, ammazzando ed esponendosi al caso di essere ammazzati dalle guardie di finanza. E quindi ne verrà un gran bene alla morale pubblica: non si sentirà più parlare di questi delitti: non vi sarà più gente che fa il mestiere di offender le leggi, non vi saranno più impiegati che per denaro tradiscono il proprio dovere.

Con questa riforma si verrà a togliere anche un altro male che dà gravissimo incomodo a tutti. È un orrore per tutti i buoni Italiani questa diversità di moneta, di pesi e misure che si incontra ad ogni momento percorrendo l' Italia. Essa ad ogni momento ci fa sentire l'amarezza di essere come in una terra straniera ad ogni pochi passi di questo paese che è tutto nostro, che ha la stessa lingua, le stesse memorie di gloria, e, con piccole differenze, gli stessi costumi. Essa offende il senso morale: essa imbroglia le contrattazioni commerciali, e nuoce agli interessi di tutti: i principi che levano via le dogane per rendere dignità e prosperità all'Italia, non possono lasciar sussistere questa bruttura della diversità delle monete, dei pesi e delle misure, che della dignità e prosperità nostra è capitale nemica.

Con le dogane se ne andrà via anche la censura dei libri, perchè non possiamo concepire che, levati di mezzo i doganieri destinati a osservare che non passassero merci, si vogliano metter guardie che stiano a far la caccia alla carta stampata. Quindi tutto ciò che si stampa in Toscana potrà liberamente passare in Piemonte e negli Stati Romani: e quindi Piemontesi, Toscani e Romani baratteranno liberamente non solo le merci, ma anche tutte le idee e i sentimenti: così noi saremo veramente fratelli e aiutandoci amorosamente col pensiero e coll' opera cammineremo concordi a quella libertà e indipendenza che i nostri cuori sospirano.

La lega doganale porta seco di necessità anche la lega politica, e l' obbligo della vicendevol difesa. Volere quella e non questa sarebbe la stranezza di chi ammette la causa e non vuole gli effetti. Ponete il caso che in Toscana fossimo assaliti da un nemico straniero. Il Piemonte e Roma sono necessitati a far propria la causa nostra, perchè aiutando noi non ponno altro che tutelare i loro interessi, e difendere il commercio che esercitano in Toscana.

Così tutti i beni e tutti mali saranno comuni. La Toscana darà agli altri popoli la libertà di commercio di cui gode da tanti anni, e farà sentir loro i vantaggi della libera parola e delle garanzie politiche di cui va lieta al presente: e gli altri popoli daranno a noi la forza del loro braccio e del loro ingegno. Con questo spontaneo cambio della materiale e intellettuale potenza tutti ci sentiremo forti e animosi, trascineremo con noi i sentimenti, e rifaremo l'Italia. Sì l' Italia, che non era altro che un nome geografico, ritornerà una nazione forte, libera, indipendente.

La lega doganale ha fatto prodigi in Germania. Essa che dapprima non intendeva che a conquistare l' unione interna col toglier di mezzo le barriere che si inalzavano tra i mercati alemanni, ora con intrepida costanza mira a cose maggiori, a costituire l' unità politica e commerciale in faccia allo straniero, a far sentire la sua unità fuori del suo territorio.

La lega doganale presso di noi è il primo atto che gli Stati fanno in comune per restituire la nazionalità e l'indipendenza italiana; perciò è stato accolto con entusiasmo dai popoli: perciò i cittadini della forte e generosa Genova la festeggiavano il dì 10 con dimostrazione di vivissima gioia, recandosi a migliaia a salutare con canti nazionali e con fervidi plausi i consoli di Toscana e di Roma. Plaudono in cuore anche gli altri popoli che non hanno parte alla lega, e sospirano il momento di entrarvi. I principi si uniranno volenterosi a questa opera di potenza e di onore nazionale? Peggio per essi se si ostinano nella loro opera di isolamento e di perdizione.

Intanto noi possiamo andar lieti che quasi la metà dell' Italia è unita e concorde, e possiamo prenderne cagione di belle speranze e la popolazione degli Stati finquì collegati è di 9,162,408 abitanti sopra una superficie di 40,470 miglia quadrate. Ragguagliatamente abbiamo 226 abitanti o circa 45 famiglie per miglio quadrato. Il *budget* supera la somma di 164 milioni di franchi: l' esercito in piede di pace può essere al meno di centomila uomini. In questa estensione di territorio vi è campo a esercitare ogni industria, a far prosperare ogni traffico, a procurare il benessere materiale di tutti: con queste forze e con l'unione di tutti i cuori e di tutte le menti in un medesimo affetto e in una medesima idea, vi è modo a farci rispettare in casa nostra da ogni straniero.

LUNIGIANA

— Da una persona degnissima di fede ci viene comunicata la seguente notizia:

L' ex-Duca che si trova a Massa in questo momento, ha detto d' aver messo nelle mani dell'Austria le sorti di Pontremoli, facoltandola a farne ciò che meglio le pare, sia per cederla alla Toscana, sia per impadronirsene.

— Ci scrivono da *Sarzana* in data del 16 corrente;

Jeri partii da Pietra Santa dopo di essermi bene assicurato che tutte le truppe si residuano a sole 2 compagnie, più tutti i cacciatori volontari in servizio, in numero di circa 300.

A Pontremoli *si dice*, che Modena voglia stancare codesti *bravi*. Bisognerebbe preparare dei soccorsi in denaro per potere aiutare al bisogno i Pontremolesi; ai quali, se non ora, certo in seguito sarà di grande necessità e giovamento. *Si dice* che l' amorosissimo Duchino di Modena armi a tutto andare i suoi fedeli, e che il suo esercito ammonti nientemeno che a 1,500 uomini! *Si dice* che circa 1000 austriaci marciano verso Reggio.

Qui in Sarzana vi sono molti Fivizzanesi e Carraresi, fuggiti dal loro paese per sottrarsi agli arresti, alle perquisizioni ed alle prepotenze dei militari; sono tutti artisti.

A Massa sono stati fatti tre arresti: ciò è positivo.

Luigi Fantoni è partito per Pontremoli. Questo giovine onde riparare e scancellare il sospetto nato, che pesava tanto su lui che sopra suo fratello, ha scelto il posto più pericoloso. Sua moglie, che gli è affezionatissima, lo ha incoraggito a partire. Bellissimo esempio! che dovrebbe servire di norma alle signore nostre morbidissime.

— Ci viene scritto da *Barga* in data del 15 corrente:

Nel numero 70 dell' *Alba* fu proposto un piano da eseguirsi relativamente ai posti ove doveansi collocare i principali presidii toscani di offesa e difesa; cioè nei monti del pistoiese e a Pietra Santa. Però un punto importantissimo da dove possono liberamente passare le truppe nemiche si è Barga. Questa terra, che confina col lucchese, e cogli Stati estensi, è nell'imminente pericolo di essere invasa dagli stranieri; tanto più che Castelnuovo di Garfagnana ha comunicazione con Modena per mezzo di strada rotabile.

In Barga attualmente non v' è che una sola compagnia di linea, e non vi sono che 50 soli fucili, coi quali si esercita la Civica. Questa terra si trova in pericolo, e perciò chiede armi e munizioni per difendere se stessa e la Toscana tutta da una probabile invasione straniera.

Barga presenterebbe ancora un vantaggio considerevole ai militari movimenti, occupando Gallicano e Castelnuovo, conducendo così a mal partito il Duca estense.

In qualunque punto di vista si consideri la cosa, Barga ha bisogno di essere fortificata militarmente: la popolazione pure è ferma, coraggiosa e ardente; ma ha poche armi e niuna munizione.

Frattanto, qui si vede ogni giorno venire esploratori da Castelnuovo, a ricercare qual forza abbiamo, quanta Civica, e come armata, se vi sono cannoni od altro. Perciò si teme e giustamente; e ci risolvemmo a scrivere la presente per fiaccare l' orgoglio del famigerato Capitano Azzi, che va pubblicamente vantandosi di occupare Barga.

— Leggesi nel Bullettino Quotidiano della *Riforma* di Lucca in data del 15:

Iersera è qui giunta una compagnia di fucilieri toscani; ed oggi altre due dell' arma stessa, una di granatieri ed una d' artiglieria con tre pezzi di cannone. Queste milizie sono ripartite a ore 5 pom. per Pietrasanta, ove completeranno il numero di circa 2000 soldati, oltre i guardacoste che già sono sulle armi. Indescrivibile è stato l' entusiasmo che la vista di questa truppa ha destato nel popolo, il quale sempre più si è convinto che il Governo Toscano risponderà con energiche misure all' affronto con cui il Modenese ha voluto avvilirci. Il popolo ha voluto trascinare da sè questi cannoni fra patriottici canti. — Era una festa nuova affatto per noi, e capace d' entusiasmare il più freddo fra gli uomini. — Questa sera poi immensa folla ha accompagnato come iersera la banda nel giro della *ritirata* cantando il nostro inno patriottico.

SOSCRIZIONE PER LA LUNIGIANA

Seguendo il lodevolissimo esempio di altri giornali toscani, *L' Alba* apre nell' officio della sua Amministrazione una soscrizione in vantaggio de' popoli della Lunigiana.

Sarà reso pubblico conto nel Giornale dell' incasso e della destinazione delle somme raccolte.

Sono i fratelli che chiedono soccorso a' fratelli; soccorso di denaro, e, bisognando, di sangue.

COSE DI ROMA

I Gesuiti hanno accesa la guerra civile nella Svizzera; per essi il paese della libertà ha risuonato delle parole e dei proclami della tirannide: per essi ora si versa il sangue fraterno. Il mondo gli aborre, ma essi non si spaventano dell' infamia, e fatti forti dai denari che dà loro la pietà degli sciocchi, e dall' aiuto di quelli che con loro aspirano ad una potenza tra le tenebre, continuano a testa alta nell' opera della barbarie. A Modena e a Napoli tirano i principi per le vie della perdizione. A Roma ove non possono governare Pio IX giocano d' intrighi e di arti segrete coi suoi ministri, e fanno di tutto per arrestare l' opera delle riforme. Mettono a prova ogni espediente che loro viene alle mani. Tutto è buono per essi: screditare i buoni, spargere diffidenze nell' animo di chi governa, accusare di irreligione chi non ama le tenebre, farsi lance spezzate di tutti i furfanti. Tutte le lettere che riceviamo da Roma accusano altamente i Gesuiti di mene segrete per tirare indietro le cose, per sopraffare il mite animo di Pio IX, per separarlo dai buoni, per farlo spaventare della stampa che là è, ed è sempre stata moderatissima. Una delle loro grandi ire sono gli scrittori del *Contemporaneo*, giornale che sostenne sempre le riforme ma con parole cautissime. Il Contemporaneo fu il primo giornale che in Roma desse lodi al Gioberti: I Gesuiti se la legarono al dito; e da quel momento in poi non cessarono un istante di tender loro insidie: per mezzo dei loro corrispondenti dell' *Univers* e dei giornali del Belgio fecero la guerra a Monsignor Gazola; e per i loro clamori fu sospeso il Betti dalla sua carica di Censore. Dei Redattori del *Contemporaneo* dicono, che *per giusta punizione di S. Ignazio dovranno morire* tutti *sopra di un Isola.*

Sempre più incatenata è la stampa: la Segreteria di Stato piena di uomini ignari affatto delle cose civili e politiche. Essi vanno continuamente gridando che la stampa rompe i sonni di sua Santità. Un Monsignore Sbaeretti, che tutti credevano uomo spregiudicato e dotto, ultimamente ha consigliato ai giornalisti di lasciare la maladetta politica e di riempire i giornali delle notizie di terremoti, di pestilenze, di apparizioni di comete, e di altre cose siffatte.

Anche a Ciciruacchio studiano di imbrogliare la testa, per togliere al popolo il suo bravo e leale Capitano. Qui il gesuitismo adopra tutte le sue furberie. Per ingarbugliare il buon popolano gli mettono attorno intriganti che si vestono da liberali: e Ciciruacchio corre pericolo di divenire innocentemente loro strumento.

Pio IX resiste ancora, e ultimamente ha decretato la soppressione di nove base religiose, due a Roma, due a Gubbio, cinque a Urbino, applicandone la rendita a luoghi di beneficenza. Questa è una bella opera e i buoni ne esultano, ma al tempo stesso rimangono afflitti profondamente dal vedere come le buone intenzioni del Papa spesso riescono vane per gli ostacoli che vi pongono i nemici delle riforme.

La notizia delle ultime riforme di Piemonte ha un poco rialzati gli spiriti. I buoni Romani sospirano con affetto alla Toscana che procede lealmente per la via delle libertà politiche volute oggi dai popoli. Essi ci ripetono che questo movimento fu iniziato da Roma e chiedono a noi soccorso per impedire che Roma non sia ricacciata nelle tenebre in cui si aveva immerso Gregorio XVI. E noi rispondiamo ai nostri fratelli del Campidoglio: Combattete da forti, non vi perdete mai di coraggio. Vegliate attenti per impedire gli effetti delle trame gesuitiche, stringetevi intorno a Pio IX, allontanatene i perversi, fategli cuore: poi dal canto nostro useremo sempre di tutta la libertà di parola che abbiamo per sostenere i vostri sforzi, per lodare le coraggiose opere vostre, e per rivelare le tristizie dei vostri tenebrosi nemici.

Ieri la Redazione dell' *Alba* inviò la seguente lettera al sig. Avv. Pellegrini *ex-censore.*

ILLMO: E CHIARISSIMO SIGNORE

Fu per noi Redattori dell' *Alba* sommamente spiacevole che la S. V. non facea più parte dell' Ufficio di Revisione; più spiacevole quando seppimo, che la stampa era privata di sì intelligente e franco censore a cagione di una parola che trovavasi in un articolo del nostro giornale.

La S. V., se siamo bene informati, ebbe il raro coraggio di sostenere che quella malaugurata parola era stata avvertita, e, nelle nostre attuali condizioni, dalla S. V. giudicata lecita. Ciò l' onora e la rende degna della stima, della simpatia e del rispetto di tutti coloro, i quali credono prima virtù dell' uomo onesto sia il coraggio della propria opinione.

Noi mancheremmo al nostro dovere se in questa circostanza non facessimo pervenire alla S. V. questa manifestazione del nostro pensiero, e non le rendessimo le mille grazie per il modo leale, franco e cortese col quale sempre si è prestato nel rivedere il nostro giornale, e non ci dichiarassimo pieni di riconoscenza.

Firenze, 15 novembre 1847.

Umilissimi e Devotissimi

Giuseppe Arcangeli — Giovanni Chiarini
Stefano Duprè — Napoleone Giotti
Giuseppe La-Farina — F. Costantino Marmocchi
Carlo Martelli — Avv. Giuseppe Mazzoni
Iacopo Piccinetti — Atto Vannucci

Giuseppe Bardi *Amministratore.*

PIEMONTE

— Abbiamo da *Genova* in data del 10 andante:

Abolite le perniciosissime distinzioni aristocratiche, i più alti cittadini si fondono ogni giorno nei crocchi dei bravi popolani che gridano gli evviva all'Italia. Il movimento è massimo e sensibilmente ringrandisce; e quantunque vi siano dei retrogradi e dei malintenzionati, tuttavia noi sapremo disperdere gli empi loro maneggi. Quasi ogni giorno succede qualche fatto vergognoso; ed eccone uno di recente.

Nella sera del 9 corrente un crocchio di giovani cantavano l' inno nazionale; quando uno sconosciuto, lanciandosi su essi, trasse un pugnale, e gridando: *Viva Sardegna, e muoia l' Italia!* si accingeva a menare dei colpi. Non avendo questo emissario trovato seguaci, fu preso facilmente, e condotto in prigione da quei bravi giovani italiani.

Costui era il servo del Generale Villafaletti che pare gli abbia suggerito sì pazza bravata; perchè avea per spesso intercalare: *voler lavare col piombo la faccia ai Genovesi.*

Mentre si aspetta il regolamento sulla stampa, si stanno preparando le basi di vari giornali in Genova. Se il fatto corrisponderà al desiderio, la legge medesima, anche in Piemonte, sarà il palladio della nazionalità.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Da Napoli e Sicilia non abbiamo nulla d' importanza: le bande degl' insorgenti si mantengono ancora ne' boschi della Sila, ma non pare vi sia stato alcun grave combattimento.

Le riforme del Piemonte hanno destato una grande agitazione: il governo è irritato, ma perplesso. Altri arresti sono stati fatti su Calabresi e Abruzzesi dimoranti in Napoli. Campobasso, uomo iniquissimo, ad onta dell'opposizione fatta dal Presidente dei Ministri, è stato decorato coll' ordine di Francesco I, detto del *merito civile!* Quando il merito civile consiste nelle torture, e nelle più basse iniquità, Campobasso ha ben meritato la sua decorazione, comprata a prezzo d' infamia.

Mentre il Governo ripete che tutto è rientrato nell' ordine e che le truppe debbono ritornare alla capitale, da Napoli rinviano nelle Calabrie e nell' Abruzzo gli uniformi per l'inverno.

FRANCIA

Parigi, 10 novembre. Niente d' importante contengono i giornali parigini.

Quel che ha svegliato le più acerbe polemiche fra i giornali dei diversi partiti, è l'avvenimento accaduto al banchetto di Lilla.

Il *Siecle* e il *Constitutionnel* si affaticano a far credere che i democratici di Parigi e di Lilla si erano concertati per gettare una nociva divisione nel partito riformista. Ecco come sta il fatto. Un banchetto in favore della riforma parlamentaria ed elettiva si dovea tenere a Lilla, ove erano invitati in numero di mille dugento tutti coloro che chiedono quelle riforme senza distinzione di principj politici; i repubblicani, come i legittimisti, i democratici come i partitanti dell' attual dinastia.

Il Sig. Ledru-Rollin invitato, appena giunse a Lilla nella sera del 6, chiese al segretario del comitato se poteva commentare un brindisi *alla sovranità del Popolo!* Il segretario avendogli risposto non poterlo fare, perchè non doveasi cangiar niente al programma già stabilito dei brindisi, il sig. Ledru-Rollin non insistè più, e stimò doversi conformare alla decisione del comitato.

Ecco quando la notte giunse il sig. Odilon Barrot, propose un' altro brindisi: *Alla purezza ed alla sincerità delle istituzioni rappresentative fondate nel luglio!* I membri del comitato fecero a Barrot la stessa rispota che a Rollin; ma Barrot insistè tanto che ne venne una divisione.

I democratici aveano rinunziato al loro brindisi, per togliere ai dinastici ogni pretesto di accusarli di esclusione; onde non si dicesse che i dinastici han voluto imporre ai democratici un brindisi davanti al quale erano costretti a ritrattarsi od a ritirarsi. Ed infatti fuori che per coloro che illusero o furono illusi, cosa fu fondato in Francia nel luglio del 1830 di veramente nazionale? Fu scacciata una dinastia esosa per alzarne un' altra sul trono! Odilon Barrot ed i suoi amici politici vollero piuttosto dar luogo ad uno scandalo col ritirarsi dal banchetto, che cedere alle giuste suscettibilità di persone oneste e assai più di loro conseguenti.

L' assemblea quando seppe che Barrot e i deputati dinastici non volevano presentarsi al banchetto perchè non era ammesso il loro brindisi, tutti ad una voce gridarono: *Il programma, il programma! nessuna concessione!* Quando il presidente volle difendere i dinastici, da tutte le tavole s'intese dire « Se non vogliono il pogramma, che se ne vadano! ma nessuna concessione!

Essendosi ritirato il presidente, fu chiamato alla presidenza il Sig. Bonte-Pollett membro della municipalità di Lilla, il quale propose di ammettere il brindisi così limitato: *Alla riforma elettorale e parlamentaria!* Ma i deputati dinastici essendo partiti da Lilla in questo frattempo; è stato il sig. Ledru-Rollin invitato dal presidente a venire a portare il suo brindisi; e accolto da grandissimi applausi. Egli ha cominciato:

« Cittadini! Sì, a quei che lavorano! Ai loro diritti
» imprescrittibili, ai loro diritti sacri ma fino ad ora non
» riconosciuti!

» Ai diritti inalienabili sull'uomo, proclamati come
» principj da due gloriose rivoluzioni; ma nell' applicazione
» elusi artificiosamente; riconquistati quindi sul popolo, e
» che non sono più al presente che una gloriosa ed amara
» memoria! »

L' onorevole deputato continuò a svolgere lungamente quest' importante argomento e la sua parola ardente e generosa fu spesso interrotta da clamorosi applausi!

BELGIO

Brusselle, 9 novembre. — Il re Leopoldo ha fatto in persona l' apertura della sessione legislativa del 1847-48. Sua maestà vi andò a cavallo accompagnato dal duca di Bramante e dai grandi ufficiali dell'armata: passò davanti alla Guardia Civica che era schierata su la piazza del Palazzo e la strada Reale fino al palazzo delle Camere.

Il re ricevuto col solito cerimoniale, ha pronunziato il discorso del trono che non crediamo necessario di qui trascrivere; essendo per noi di poca importanza.

SVIZZERA

— Ci scrive un nostro corrispondente da Berna in data dell' 11 novembre:

Il movimento continuato delle due prime divisioni dell' armata federale ha cominciato il dì 10. Oggi le truppe si concentrano più che possono verso Friburgo.

Le operazioni della divisione Rilliet si riducevano ieri all' occupazione del distretto di Estavayer, del distretto di Dompierre, ed all' entrare a Châtel e St. Denys. Contro Rue, ove le popolazioni sono, dicesi, molto infanatichite, e contro Romont, ove la città sola è favorevole alla causa liberale, deve aver avuto luogo l' attacco oggi soltanto, malgrado le notizie anticipate che dettero alcuni giornali: ma temevasi che ciò non si farebbe senza battersi.

Quanto alla divisione Bourckardt, deve anch' essa oggi impadronirsi prima del distretto di Morat, ove le comunicazioni sono libere un' altra volta.

È falsa l' opinione che l' attacco contro Friburgo accada oggi; poichè lo stato maggiore deve lasciar Berna in questo giorno. Niente di veramente serio è ancora accaduto; giacchè tutti i punti occupati già dalle truppe di Vaud, e che oggi certamente saranno occupati dalle truppe bernesi sono al di fuori della linea principale di difesa dell'armata friburghese; linea circoscritta, dicesi, in un raggio di cinque a sei leghe intorno alla capitale.

Il colonnello Balthasar di Lucerna ha fatto chiedere il cadavere del suo figlio (uno degli officiali uccisi nell' attacco del 3) al colonnello Luvini, che è stato sollecito di contentarlo nella sua richiesta.

Dicesi che l'Austria abbia concepito il progetto di fare intervenire i Tirolesi a favore del Sonderbund.

Adesso, dice il *Commerce*, che tutti i modi parlamentarj sono stati esauriti, e che finalmente la Dieta ha deciso la guerra, cominciano a circolare le più strane voci. Parlasi da una parte di una vera divisione della Svizzera, per cui i cantoni della lega sarebbero staccati dalla federazione. Siccome non osano imporre alla Svizzera la stessa sorte di Cracovia; cercherebbero per ora di dividerla, di indebolirla aspettando migliore occasione. Però l'Austria si disporrebbe a sollevare il Tirolo in favore del Sonderbund: e così senza intervenire, farebbe credere di non aver potuto impedire a quei montagnoli di passar la frontiera. Le vie traverse che ha preso la intervenzione austriaca e francese, sarebbero l'invio di armi fatto da Guizot; e i Tirolesi lasciativi andar per conto dell'Austria.

MEDAGLIA DI ONORE A GABRIELE ROSSETTI

Circa un anno fa fu aperta una sottoscrizione all' oggetto di raccogliere i mezzi onde far coniare una medaglia d' oro in onore di *Gabriele Rossetti* esule in Inghilterra fino dal 1821, il quale con rara fermezza ha sempre cercato e voluto col cuore, coll' ingegno, colla operosità della vita giovare al bene d' Italia; — e così persevera anco adesso che è divenuto cieco.

La medaglia incisa dal sig. Niccola Cerbara, sarà terminata per il 30 di questo mese. Ha il diametro di millimetri *quarantasette*. Da una parte ha il ritratto dell' uomo illustre a cui è consacrata, ed attorno il suo nome, e la data dell' anno corrente. Dall' altra parte è una iscrizione dettata appositamente da G. Battista Niccolini, e posta in mezzo ad una corona formata da due rami, uno d' alloro, l' altro di spino.

Di questa medaglia saranno coniate alcune copie in bronzo a seconda dei mezzi che potranno raccogliersi, e, prelevate le spese, saranno vendute a profitto di un' opera italiana di nazionale beneficenza presso la Direzione dell' Alba.

Eseguite le copie, i conj colla medaglia d' oro saranno rimessi a *Gabriele Rossetti* da una Deputazione d' Italiani residenti in Londra.

Si è costituita una Commissione composta degl' infrascritti per prevedere a quanto sia necessario relativamente a questa sottoscrizione.

Darà conto del proprio operato nell' Alba, presso la cui Direzione Amministrativa è aperta pure la sottoscrizione.

F. S. Orlandini
Enrico Mayer
Giuseppe Bardi

Firenze, 14 novembre 1847.

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*.

Se fu e sarà sempre dovere d'ogni uomo dabbene mostrar l' animo grato a chi spese tempo e fatiche per pubblica utilità, non dobbiamo noi risparmiare parole di riconoscenza al benemerito sig. Furio Del Furia, che con tanto zelo e perizia impreso ad istruirci nelle manovre militari. Sono oramai due mesi che con indefesse cure si dedicò ad istruire nel popolo della *Badia a Settimo* tutti quelli che mostrarono desiderio di profittare dell' opera sua, senza speranza alcuna di ricompensa pecuniaria, senza altro scopo che quello di rendersi utile alla Patria, ora più specialmente che abbisogna dell' opera di tutti. Una tale generosità d' animo merita per parte *nostra un attestato pubblico di gratitudine*; ed è per questo che preghiamo il chiarissimo sig. Direttore dell' Alba ad inserire questo nostro scritto nelle colonne del suo accreditatissimo Giornale.

Ci creda, Sig. Direttore, colla più alta considerazione:

Da Badia a Settimo, 16 novembre 1847.

Servitori Umilissimi e Obbligatissimi
Seguono 17 firme.

NOTIZIE VARIE

— Abbiamo ricevuto una lettera data di *Luculena* il dì 9 del corrente, firmata da ventiquattro persone, nella quale si dichiara che la festa celebrata ivi il 31 del passato ottobre, fu fatta a proposta e a spese dei popolani unitamente al loro Cappellano, e che le persone, le quali han preso la difesa del Parroco, come abitanti in Firenze, ignorano i fatti che son preceduti.

— Si legge nella *Riforma* di Lucca:

Ducato di Modena. — Ci scrivono da Reggio il 9 novembre. Il giorno 5 una quantità di popolo si era radunato al Cimitero, ed alla fine della funzione che vi aveva luogo, *in quel giorno, fu intuonato* l' inno a Pio IX, e si proruppe negli *Evviva Pio IX, viva la Libertà, viva Francesco V*. La cosa non fu impedita nell'atto; ma il governo fece arrestare nella notte un tal Manzini, un Perlini ed altri due individui creduti partecipi di queste grida. Anche il cantante Guicciardi doveva essere arrestato; ma non si trovò.

Il giorno 7, Domenica, era l' ultimo giorno della funzione al Cimitero, ed eravi *moltissima folla*: *furono fischiati e scherniti gli uffi*ciali di Linea che si presentarono, ed accompagnati in questo modo fino alla Piazza.

Tutta la truppa fu posta sotto l' arme e fatta schierare nella piazza stessa; ma ogni movimento che le veniva comandato, era sempre accolto dai fischi del popolo. La truppa però non si mosse, e la sera il tumulto era cessato.

Il giorno 8 passarono da Reggio due compagnie di linea con due pezzi di Cannone diretti su Fivizzano.

Il Duca le ha accompagnate sino fuori della porta, ha arringati i soldati colle *lagrime agli occhi* e gli ha *promessa una medaglia*, simile a quella che distribuì suo padre nel 1831.

— Ci scrivono da *Prato* in data del 15:

Ecco anche qui una scuola militare pei fanciulli. Ha avuto principio questa mattina nei corridori del Collegio Cicognini. Vi era una schiera di fanciulli di 10 o 12 anni: tutti erano armati di lancia: tutti si prestavano docilissimi agli ammaestramenti del loro istruttore. Erano composti, marciavano con decoro: si vedeva che sentivano di fare una parte seria, una cosa onorevole. Il loro numero si accrescerà e ciò sarà causa di molto bene. All' età in cui debbono prestar servizio saranno bene istruiti, e non si spaventeranno a sentir parlare di armi e di guerra.

E per ora mentre attendono con gioja a questi esercizi, si educano a gravi pensieri, e si allontanano per qualche ora dalle usate frivolezze. La Scuola militare gli toglie dalle strade e dai giochi: e così le armi vengono in aiuto della morale. Noi abbiamo assistito a questo spettacolo con sommo diletto, e desideriamo che sia imitato l' esempio. Avremo un popolo di soldati quando tutti fino dall' età prima saranno educati a trattare le armi. Lode ai cittadini che seriamente rivolgono i pensieri a questa nobile opera.

— Ci scrivono da *Pontassieve*:

La nomina a Capitano nella persona del marchese Carlo Strozzi fu graditissima a questa popolazione; e si dimostra riconoscente all' Ottimo Principe per tale scelta.

Domenica 7 corrente nel Teatro di questo paese fu rappresentata dai Filodrammatici della Società dei Ravvivati di Firenze: *La Vedova Spiritosa*, di C. Goldoni.

L' incasso fu destinato all' armamento della Civica.

— Lettera di *Sesto* ci annunzia:

I più agiati di questa terra, commossi dal filantropico esempio del sig. marchese Lorenzo Ginori, raccolta concordemente una somma considerevole nel giorno solenne di Ognissanti, dispensarono copiosa elemosina in pane e vino a circa 2000 individui de' più necessitosi.

A favore inoltre della Civica stessa, nella serata 11 corrente fu recitata l' *Antigone* dell' Alfieri con farsa, nel Teatro locale da vari dilettanti sestesi. L' incasso fu di scudi 14.

— Nel *Corrier Livornese* del 9 novembre si dice che a Prato molta è l'irritazione dei buoni per l' ultima elezione di due capitani della Guardia Civica, perchè questa elezione è caduta in uomini che *sono agli antipodi delle istituzioni liberali, che maledissero i funerali dei fratelli Bandiera e che si dichiararono pronti ad invocare Iddio perchè assoggettandoci ad un invasione straniera facesse che fossero dispersi questi novatori.* Della nomina di tali persone si dà colpa specialmente al Gonfaloniere locale, e alla sua *incapacità o malevolenza*, giacchè *il Vicario si ristrinse nelle spalle dichiarandosi ignaro dei fatti.* Lo stesso giornale aggiunge che per questi disordini l' organizzazione definitiva della Guardia Civica è minacciata, poichè per quei fatti si sono dimessi tre deputati di arrolamento e un capitano.

Noi avevamo sentito parlare anche qui in Firenze di questi scandali pratesi riferiti dal *Corriere Livornese*, e ora stesso sentiamo da più parti che la pubblica opinione tiene per veri quei fatti, e che i cittadini ne sono altamente sdegnati. Noi non ci illudiamo tanto da credere che tutti gli uomini debbano *divenir buoni ad un tratto*: ma pure non possiamo non sentire grave dolore alla narrazione di questi interni disordini, e di questi ostacoli che si frappongono alla più bella delle istituzioni da noi conquistata. E soprattutto ci duole il sentire che sì male fanno l' opera loro i magistrati, i quali più d' ogni altro devrebbero cooperare al buon andamento delle cose cittadine. Noi abbiamo bisogno di forza e per esser forti conviene essere uniti: abbiamo bisogno che le milizie cittadine, in cui sta la nostra salute, siano capitanate da uomini cari al pubblico per vita incontaminata, per amore ardente ai liberi ordini e al bene della patria. E uomini cosiffatti ci sono tra noi, purchè si sappiano *scegliere*. Il governo vuole che essi siano chiamati alle cariche perchè spera il bene solamente dai buoni, e perchè sa che i suoi atti non possono avere valore se non appagano l' opinione dei più. È finito il tempo in cui i governanti credevano di avere anche la potenza di far passare per onesti uomini i furfanti, dando loro una carica o un titolo. Il governo vuole il bene sinceramente, ma non potendo conoscere tutto da sè stesso, è necessario che si diriga ai suoi rappresentanti delle provincie e ai capi dei municipi. Se questi non gli corrispondono, se lo informano male, tradiscono il governo e mettono in grandi sciagure il paese.

Più recentemente abbiamo saputo che le nomine di cui parla il *Corriere Livornese* riguardano i capitani delle compagnie di campagna. Questi erano quattro: ora tre si sono dimessi per dividere la causa propria da quella del quarto che sta malissimo nell' opinione del popolo. Dei quattro capitani delle compagnie di città, uno, cioè quello di cui parla il *Corriere Livornese* si è veramente dimesso per i sopraccennati disordini, un secondo forse per motivi da questi indipendenti. Dei *deputati all' arruolamento, non tre*, ma tutta la deputazione composta di quattro individui si è dimessa. Nè qui finiranno le dimissioni; perchè si dice che sono disposti a dimettersi tutti i galantuomini che saranno nominati in appresso. Sappiamo ancora che la città ha mandato al governo una rimostranza firmata da molti cittadini che protestano contro il capitano in questione. Dio voglia che le cose si accomodino, che chi è la causa del male si ritiri spontaneamente e non si ostini a rimanere in un posto in cui nessuno lo vuole. In caso diverso è sperabile che il governo prenda da sè stesso un provvedimento che sia valevole a togliere di mezzo la causa dei disordini che ne potrebbero nascere.

— Era imminente la riapertura dei Tribunali fiorentini, quando sorse unanime il pensiero che alla Corte Regia nella solenne sua tornata fosse offerta dall' ordine degli Avvocati e Procuratori quella Bandiera sotto la quale si riunirono nel 12 Settembre, e che fu vessillo alla Corte medesima nel suo tragitto dagli Uffizj alla Cattedrale. Tutto essendo preparato per questa cerimonia, tostochè la Corte ha occupato i suoi scanni è stato introdotto il corpo legale presieduto dal Cav. Avv. Lamporecchi; e l' Avv. Panattoni ha avuta facoltà di proferire le seguenti parole:

SIGNORI

« Gli Avvocati ed i Procuratori di questa Curia, uniti come una sola famiglia, amarono di associarsi nel 12 Settembre alle manifestazioni di quella unanime gioja, colla quale i Toscani, secondati dai fratelli d' Italia, e dal fiore dell' estere Genti, tributavano a un Principe padre la più affettuosa riconoscenza.

A tale uopo essi spiegarono una Bandiera, che avendo per motto « Riforme e Ordine Pubblico » rammenta la *Stampa*, i *Codici*, i *Municipi*, e la *Guardia Civica*, fondamenti primarj della rigenerazione Civile.

Con questa divisa essi vennero in traccia della Magistratura Toscana; ben sapendo quali e quanti vincoli stringono insieme i funzionarii che amministrano la Giustizia, ed i Giureconsulti che militano per assicurarle il trionfo.

Or questa Bandiera, monumento di un giorno sì bello, merita di esser collocata in un luogo che ne ricordi l' oggetto. Noi pertanto fatti interpetri di coloro, che per essa e con essa si unirono, a Voi prestantissimi Magistrati in questa solenne Tornata ne facciamo offerta reverente ed affettuosa.

Piacciavi d' accettarla come un sacro deposito, e come un pegno di stima e di fiducia perenne. E vogliate Ordinare che rimanga in quest' Aula delle vostre Adunanze; Simbolo della concordia dei voti, e stimolo alla costanza dei sentimenti. »

Allora il Cav. Presidente della Corte Regia rispose con affabilità e commozione.

« La Corte accetta con grato animo l' offerta della vostra Bandiera, che rammenta le quattro più fondamentali Riforme concedute ai Toscani dalla sapienza Civile del nostro Augusto Sovrano. Essa custodirà gelosamente il deposito che vi piace affidarle; e nè sarà splendido ornamento alle pareti di questa Aula Regia.

Questo, ben lo ravviso, è il Vessillo sotto il quale un eletto Drappello di Giureconsulti, preparati all' esercizio delle Armi Civiche, raccoltosi in questo Tempio della Giustizia, guidò le Magistrature Giu-

diciarlo al maggior Tempio di Dio, nel memorando di dodici settembre, ad invocare la protezione del Cielo sulla mirabile e concorde alleanza del Principato colla Libertà.

Antica è la milizia degli Avvocati e de' Patroni di cause, i quali (al dire degl' Imperatori) guerreggiano col presidio della lor voce gloriosa difendendo le speranze degli afflitti, la vita dei presenti e la fortuna dei posteri. Ma questa è Milizia allegorica: e ad una vera Milizia Cittadina la confidenza Sovrana anche a Voi dischiuse il Campo, onorevoli Giureconsulti, armandovi a difesa delle Leggi, dell' ordine pubblico e della indipendenza della Patria Comune.

La Maestà Imperiale secondo il sublime detto di Giustiniano abbisogna di esser decorata d' armi, e armata di leggi: e per insegnamento del celebre Segretario della Repubblica fiorentina, fondamento d' ogni stato sono le buone leggi e le buoni Armi, e non possono esser buone Leggi dove non sono buone Armi.

E voi trattando a vicenda e le Leggi e le Armi, col valoroso esercizio di questa duplice Milizia: meriterete o Signori una duplice Corona Civica.

Dopo di Ciò lo stesso Sig. Presidente ordinò al Cancelliere di redigere un Processo verbale; fece depositar provvisoriamente quella Bandiera presso il Busto di S. A. I. e R.; ed essa ora è inalzata sull' angolo dell' Emiciclo della Corte medesima

—Ci scrivono da *Borgo S. Lorenzo* in data del 17:

Questo popolo, che fù tra i primi della nostra Toscana a prender parte al risorgimento nazionale e a salutare con dimostrazioni di gioja sincera le utilissime riforme, che la liberalità di Leopoldo II concedeva ai suoi fedeli sudditi, a viepiù dimostrare il suo affetto patrio, e la sua viva riconoscenza verso chiunque prese generosamente la difesa della comune patria, l' Italia, volle nel giorno d' ieri si consacrassero solenni funerali a suffragio delle anime benedette di que' valorosi, i quali nelle sciagure di Napoli affrontarono con eroica rassegnazione la più crudele delle morti.

Sul primo albeggiare del giorno suddetto veniva aperto alla pubblica pietà il maggior tempio di questo luogo splendidamente illuminato e con magnificenza parato a lutto dall' egregio sig. Natale Lottini perito paratore fiorentino.

Sulla principal porta del medesimo e al catafalco leggevansi le seguenti Epigrafi appositamente dettate dal sacerdote Antonio Torrigiani.

Solenne Funerale
Sacro all' Anime
Dei Valorosi Martiri Napoletani

Chiunque tu sia
Che pietà e amore a questo Tempio conducono
Alle acque Lustrali
Unisci caldissima una prece di dolore
sulla barbara sorte di tanti cari
Ahimè! spietatamente rapiti alla difesa e alla gloria
D' ITALIA

Figli d' Italia
Se nel vostro cuore non è affatto spento
Il Santo amor di Patria
Deh! a Dio inalzate lacrime e voti
Per i vostri generosi Fratelli
Sul labbro dei quali
Estremi sonarono i Sacri Nomi
PIO IX ITALIA DIO

—Incominciarono i Funerali con numerosa quantità di messe, celebrate gratuitamente da i sacerdoti di questo clero e dei luoghi limitrofi. Verso le ore dieci (intervenuta la Guardia Civica e il Magistrato) il degpissimo nostro Pievano cantò messa solenne di requie, dopo il Vangelo della quale il prelodato prete Torrigiani recitò analoga e commovente orazione. — Sulla sera fu cantato solennemente l' Uffizio dei defonti, e con ciò ebber fine i suffragj, che noi tutti volemmo inalzare al Dio delle misericordie per i nosti estinti fratelli.

Ciò mostri agli Italiani i sentimenti che animano questo popolo, il quale non sarà certo l' ultimo nell' imprendimento di ogni magnanima azione, che riuscir possa utile al principe, alla patria, ai nostri fratelli.

—Ci scrivono da *Cerreto Guidi*, in data del 15:

A festeggiare il giorno Onomastico dell' ottimo Sovrano che paternamente regola i destini della Toscana, questo Municipio faceva celebrare solennemente il 15 del corrente mese il divino sacrifizio nella Pieve, onde impetrare dal cielo lunghi e felici giorni al Principe riformatore, che con tanta cura indefessamente si adopra alla felicità del suo popolo.

A rendere più decoroso il Sacro Rito vi prese parte uno scelto drappello di giovani, che sebbene non ancora organizzati, disimpegnarono ottimamente le funzioni di Guardia Cittadina.

—Ci vien comunicata la seguente lagnanza da Pisa riguardo ad un abuso che si è ultimamente stabilito, e che potrebbe andare in seguito aumentando con molto incomodo dei viaggiatori. Noi gli diamo tutta la pubblicità, affinchè richiamata l' attenzione del pubblico sopra questo inconveniente, possa esservi rimediato avanti che acquisti una maggiore importanza.

« Dei Facchini con una placca di ottone al braccio colla sanzione di questa polizia, si crede senza saputa delle autorità di Firenze vanno girando per gli Alberghi sui ponti ec. per trasportare i bagagli dei forestieri. Ora che si procura ovunque di abolire i monopolj sembra che in Pisa si vada invece a stabilire poco alla volta una corporazione di facchini, i quali sedicenti autorizzati dalla polizia si sono anche introdotti nella stazione della strada Ferrata Leopolda, al posto dove si vendono i biglietti. Arrivando un viaggiatore con bagagli si slanciano a prenderli per consegnarli ai facchini della società, che stanno a vedere; il viaggiatore intanto si trova costretto a pagare forse a litigare. È sorprendente (e lo sappiamo di buon luogo) che il Capo Stazione abbia lasciato stabilire un simile abuso, non solo senza opposizione, ma senza nemmeno informarne il consiglio di Amministrazione. Forse egli avrà temuto di offendere quelli che hanno creato questa Corporazione di facchini. Il locale recinto di mura appartiene alla società e dall' apertura in poi i soli inservienti della strada Ferrata bastavano al disbrigo dei bagagli senza spesa dei passeggieri. Lasciando però da parte la strada Ferrata, deve esser richiamata l' attenzione del pubblico sopra questo sistema che si potrebbe in seguito estendere al resto della Toscana. Vogliamo credere che attualmente sul principio i facchini colla placca, non affacceranno verun idea di esclusione di fronte agli altri; col tempo è però certo che non mancheranno di farlo incoraggiti anche da chi vedrà nella distribuzione di queste placche un mezzo d' influenza. Il mestiero del facchino era la risorsa temporaria dell' operajo senza lavoro, e di altri in simili circostanze, i quali piuttosto che mendicare o far peggio, volevano guadagnarsi onoratamente un tozzo di pane, é questa risorsa gli verrà tolta? Dopo tuttociò che è stato detto in questi ultimi tempi in favore della libertà del commercio è inutile di aggiungere altro, contro i monopolj di qualunque genere. Ma si dirà forse i Fiacres sono numerati; e chi non sa che a Pisa e Livorno il servizio libero dei Bagaltelli è fatto molto meglio sotto tutti i riguardi di quello dei Fiacres numerati di Firenze. D' altronde quando malgrado tutto questo si volesse stabilire un Corpo Privilegiato di facchini ciò dovrebbe esser fatto colla massima pubblicità mediante una legge accompagnata da una tariffa, e non di nascosto, come se quelli che l' hanno fatto temessero di aver commesso una cattiva azione. »

—La Sera del dì 14 corrente fu celebrato ne villaggi di *S. Niccolò e S. Piero Agliana* una festa nazionale che riusciva bella in tutte le sue parti, attesi i popoli accorsivi da varii luoghi circonvicini, e specialmente da Pistoja, e da Prato. A maggior decoro della festa medesima si udirono nell' attigua piazza forti parole patriottiche, pronunziate da diversi Individui; ma due furono quelli che riscuotevano plausi vivi ed iterati, cioè il giovane studente *Eugenio Melani*, e l' Abate Prof. *Girolamo Mascagni*. Il primo disse con grandissima forza cose relative al risorgimento italiano, e cercò di svegliare gli animi poltriti nell' ozio ad una gagliarda difesa della patria. Il *Mascagni*, pregato poco innanzi di rivolgere un discorso a quel convegno, pronunziò francamente concise ed energiche parole per incitare tutti, ove il Principe si appelli al lor valore, a vendicar l' onta sofferta dalla Toscana nella occupazione di Fivizzano.

Ma quello che accrebbe l' entusiasmo fu l' avere espresso che anche i preti, dividendo le sorti con quelli del paese tolto per violenza, impugneranno nel bisogno le armi ad incoraggirvi gli altri; poichè *la causa dei popoli oppressi è causa di Dio*. A questi detti scoppiarono i più forti applausi che venivano poi rinnovati con unanime consenso da tutta la gente ivi raccolta.

—La *Semaine* annunzia che il governo s'occupa di fortificare l'isola di Corsica, questo posto avanzato della Francia nel Mediterraneo; e che un progetto di legge sarà presentato alle Camere col fine di domandare la somma necessaria. Da qualche tempo sembra che s' occupino con interesse di questo paese che ha rappresentato una parte sì importante nell' istoria del mondo, e che par chiamato a un grand' avvenire.

Già per aiutare la navigazione son stati posti cinque fari a Giraglia, a Punta Revellata, alla grand'isola sanguinaria, al Monte Pertusato e alle Chiappe.

—Scrivono da *Messina* in data del 9:

Con piacere intesi l' affare de' birri del 25, e 26 ottobre, e serva per far paragone tra l' inferno, ed il paradiso ove cotesti abitanti soggiornano . . . .

Sabato notte, in aggiornare domenica 7 corrente, alla Boccetta, in contrada Scoppo, assalirono un tale Cardia fornaciaro, *parecchi* uomini travestiti da Gendarmi, e si fecero aprire annunziandosi come forza pubblica investigatrice per affari di giustizia; entrarono, e dopo avere osservato oggetti, carte, e tuttaltro, arrivarono alla Cassa, ove quest'uomo comodo per altro, anzi ricco per la sua condizione, aveva il danaro e colla forza vollero aperto, e qui si avventarono alla preda. Gl' interessati resistevano, ma riuscì agli assalitori ferire con stilo que' poveri Cardia, e portarsi via il danaro.

In questo trambusto rimase in casa del derubato un fucile pertinente alla GENDARMERIA. Come va questa faccenda? Non lo sappiamo, e sentiremo in progresso cosa svilupperà ! ! ! ! !

Tutto questo mentre ancora la stagione è buona, considerate quando incalza l' inverno! Ma non ci è rimedio ! ! ! ! ! ! !

NOTIZIE DELLA SERA

Da Pietrasanta ci scrivono in data di ieri:

— Sta notte al tocco sono arrivate una compagnia di Granatieri, due di Fucilieri, e una d' Artiglieria scelta con tre pezzi di cannone, si dice che dentro la giornata verrà anco una compagnia di cavalleria che si è trattenuta a Lucca, e più verranno anche altri tre pezzi di cannone. Due compagnie di fucilieri erano già venute avanti, sicchè attualmente ci sono sei compagnie di militari, e una compagnia di cacciatori volontarj che questi ieri a mezzogiorno partirono per Porta e hanno guarnito il confine Modanese congiunti alla compagnia di Serravezza. Ieri sera alle dieci mentre tutto il Popolo era in aspettativa della truppa venne un espresso spedito da Porta, e quindi partì subito per colà una compagnia di fucilieri: per calmare l' agitazione del Popolo, fu detto essere comparsi al confine degl' Ingegneri Modanesi che pareva prendessero delle misure ec.; ciò che è positivo hanno atterrato gli alberi che erano sul confine e pare ci vogliano mettere dei cannoni. I Pietrasantini sono tranquillissimi, disposti a tutto fare per il Principe e per la Patria; la Guardia Civica è sempre in attività.

— Il Barone B. Ricasoli, uno dei direttori della *Patria*, è partito per Torino con una missione diplomatica straordinaria.

AVVERTENZA

Nell' indirizzo degl' Irlandesi stampato ieri, p. 294 del nostro Giornale
linea 32 *all' Inno di Colui che rappresentate qui in terra, bench' egli*, leggi *al Trono di Colui*, ec. *perch' egli*
id. 44 *Sotto l'illustre grida della Santità vostra*, leggi *sotto l' illustre guida*
id. 57 *impartire a noi e al nostro Padre l'apostolica benedizione*, leggi *impartire a noi e al nostro Paese*.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì FIRENZE 19 Novembre 1847 N. 76

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 3 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci *della mattina, rimarranno pel* numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 18 NOVEMBRE

Il numero delle truppe spedite a Pietrasanta, i provvedimenti militari ordinati dal Governo, ci fanno sperare che l' affare di Fivizzano possa avere uno scioglimento qual conviensi alla dignità dello Stato. Noi non vogliamo precorrere le vie governative; noi non vogliamo essere d' imbarazzo e d' inciampo, ci siamo quindi determinati a serbare la maggiore riserva possibile. L' offesa è stata fatta al Governo ed al Popolo: il Popolo ha mostrato di averla sentito profondissima e di essere *pronto a qualunque sacrifizio di oro e di* sangue per vendicarla: tocca al Governo prendere l'iniziativa in quel modo che crederà più opportuno, sicuro che si troverà nelle dignitose determinazioni pienamente appoggiato dalla stampa e dalla pubblica opinione.

E nella pubblica opinione è riposta la vera e reale forza di ogni Governo; onde noi crediamo che la potenza di uno Stato resulti dalla maggiore armonia possibile fra governanti e governati; ed è per questo che crediamo potente la Toscana, impotenti altri Governi che più del toscano hanno baionette, cannoni ed oro, ma a' quali manca la libera, franca e volontaria adesione del Popolo.

Quando noi critichiamo gli atti del nostro Governo, non intendiamo nè vogliamo indebolirlo; ma mostrare a lui ed al pubblico che la nostra adesione non è sistematica ed obbligata; ma spontanea, leale e sincera.

Che bramiamo difatti noi? Che il Governo proceda animoso nella via in cui si è messo, che le riforme iniziate abbiano il loro pieno sviluppo, che l' edificio al quale si è posto la base sia condotto a compimento in modo degno del secolo XIX, degno di una gran nazione risorta. Sarebbe quindi in noi follia volere lo scopo e rinnegare i mezzi, bramare che il Governo proceda e procurargli inciampi, esortarlo a mostrar forza e creargli debolezza.

Se siamo bene informati qualcuno de' nostri articoli ha procurato al Governo Toscano reclami e doglianze di potenze forestiere: il Giornale dei *Débats* lanciò contro noi una requisitoria da pubblico ministero. Forse c' inganneremo, ma è probabile che le parole del *Débats,* il quale chiama il Governo responsabile di quelle dure verità che abbiamo proclamate, siano state foriere o compagne di diplomatici *reclami. Il Governo Toscano ha molto da fare in questo mo*mento per migliorare l' interna costituzione e per assicurare l' indipendenza dello stato, e l'unificazione degl' interessi italiani; è quindi in noi prudenza il tacere in tutto ciò che potrebbe creargli nuovi imbarazzi esterni; e ciò noi promettiamo di fare. Giacchè la sventura di Europa vuole che le nazioni, le quali dovrebbero precedere il movimento liberale europeo, siano spinte dai loro governi in un senso retrogrado, bisogna subirne le fatali e terribili conseguenze.

I nostri lettori terranno conto del nostro silenzio: il silenzio ha spesso maggiore eloquenza d' ogni più eloquente parola. Le sorti di Europa son mature: non sarà lontano forse il giorno in cui la parola tornerà libera e potente come Iddio l' ha creata, e che al soffio del Verbo un nuovo mondo sorgerà da questo caosse, ed i Popoli rinati scioglieranno il cantico dell' esultanza.

ATTI GOVERNATIVI

Nella parte officiale della *Gazzetta* di oggi abbiamo una circolare diretta ai Gonfalonieri dal Soprantendente generale alle Comunità del Granducato, colla quale si trasmettono le istruzioni per la elezione de' bassi-uffiziali e dei caporali della Guardia Civica.

Immediatamente dopo la nomina degli uffiziali, sarà fatto il primo scrutinio pei caporali, i quali verranno scelti nelle terne del Capitano Comandante, e in sua assenza dal Capitano in secondo, astenendosi questi di votare nella formazione delle terne. Per la elezione dei sergenti, le terne saranno formate tanto dai comuni che dai caporali già eletti di ciascuna compagnia, e ne sarà immediatamente trasmesso, a cura dei Gonfalonieri, lo spoglio al respettivo Comandante del Corpo, cui spetta, sul parere dell' Uffizialità, designare i soggetti che debbono essere preferiti. Alla nomina de' sergenti succederà subito l' elezione dei sergenti-forieri, a cui prenderanno parte co' comuni, i caporali e i sergenti. Il risultato dello spoglio sarà, come sopra, trasmesso al respettivo Comandante cui spetta la scelta. Così sarà anche proceduto alla elezione e nomina dei sergenti maggiori.

Nella formazione delle terne dei sergenti-maggiori e dei sergenti-forieri, *sarà tenuto conto di coloro che si offrono di* esercitare quell' incarico senza stipendio; ma ciò senza ledere in nulla alla libertà de' suffragi degli elettori.

NON PIÙ FESTE

La festa del 12 Settembre fu festa grande, anzi solenne, fu festa necessaria. Fu grande, solenne perchè accennava a risurrezione Italiana: fu necessaria perchè servi ad accendere nelle moltitudini l' entusiasmo, che è primo elemento nella vita di un popolo, perchè in quell' abbracciarsi, in quel chiamarsi fratelli, tutti s' intesero, si conobbero pieni di una medesima speranza, perchè finalmente il popolo vide di potere essere ancora qualcosa, quando, sorto dal suo sonno secolare, può liberamente gridare: io vivo, io sono la Forza! E a quella festa applaudimmo, a quella festa piangemmo lacrime strappate dal profondo del core, quella festa ci lasciò nell' anima un' impressione sacra, incancellabile. E godemmo, diremo più, vedere che, quasi voci di un coro immenso, da quella festa molte altre derivassero, le quali propagate per tutta Toscana, fossero destinate ad accendere dovunque il medesimo entusiasmo, lo stesso sentimento nazionale, *a illuminare i ciechi, a persuadere gli stolti, a* confondere, a smascherare i cattivi, a spengere antichi astii provinciali, triste eredità tramandataci dai nostri padri: godemmo che quella santa parola d'indipendenza italiana si sentisse suonare su per i monti, giù per le valli; godemmo che là dove era un picco di montagna, là dove era una torre, un campanile si vedesse sventolare una cara bandiera: e gridammo: no vivaddio, l'Italia non è morta, in onta a suoi nemici, a tutti i gesuiti e gesuitesse, in onta a tutti i despoti di microscopica celebrità.

Ma *ogni frutto ha la sua stagione,* è vecchio proverbio del popolo.

Il festeggiare conveniva nei primi giorni che rinascemmo alla vita, come esultò il primo uomo quando si svegliò in mezzo a tutti i portenti della vergine creazione. Ma in quella festa non ci facemmo noi scambievole un giuramento? Sì, e appunto per quel giuramento quella festa fu grande. Dicemmo di volere l' indipendenza italiana e di combattere per essa ove il primo suono del tamburo c'invitasse non sotto le bandiere della gioja, ma sotto il polveroso stendardo dei campi. Scorderemo noi quel giuramento? Saremo noi rinnegati? No!

Dunque non è più tempo di feste, lo ripetiamo: è tempo di pensare seriamente all' avvenire, a pensare come s' impugni una spada, come si maneggi un fucile, come si possa guardare intrepidi in volto all' inimico.

Un senso sublime non devesi cancellare dall' anima pel troppo abuso che di lui possa farsi.

Il popolo si commosse alla festa del 12 Settem.: ripetigli quelle feste e ne troverai adulterata l'espressione: diventeranno una lettera morta, l' imitazione fredda e ridicola di un originale sublime: a poco a poco il popolo assuefacendosi, sentirà morirne nell'anima l' impressione già un tempo ricevuta: imparerà a rimanerci impassibile e freddo, terminerà col riderci sopra. No, dunque in nome della indipendenza italiana a cui fu consacrata la gioja nazionale del 12 settembre, no, non guastiamo la stupenda reminiscenza di cotesta festa: non facciamo che mentre gli stranieri contemplano il nostro risvegliarci non abbiano a concludere col dirci: *Italiani, non siete buoni che a festeggiare.* No, per Dio, quest' accusa non ci sia riserbata; ma, se verrà il momento mostriamo che siamo capaci anche a combattere, che con quelle mani con cui stringemmo pacifici stendardi e spargemmo fiori e corone, sappiamo impugnare anche un'arme vendicatrice — Faccia Dio che trionfi la nostra causa e allora potremo ben di nuovo festeggiare: sarà segno che avremo inalberato sull' Alpi e sulle rive dei due mari il vessillo della nostra indipendenza!

PIO IX E LA SVIZZERA

AL REVMO. . . . . A ROMA

IV.

Reverendissimo!

Io vo gridando pace, pace, pace.
PETRARCA

Se dunque, come ognun sa, l' Istituzione di S. Ignazio è riputata anche ne' paesi Cattolici omai incompatibile collo slancio dei popoli verso *quella religione che abbraccia la libertà,* non dee per certo far meraviglia se popoli protestanti, già distaccatisi dal seno della Madre Chiesa per un grande, anzi eccedente amore di Libertà, vogliono oggi veder l'ordine Lojolese estirpato dal patrio suolo, quasi pianta malefica.

Si dica, che questo voto, e questa domanda non può forse ancora tornare opportuna ai bisogni ed ai voleri della Santa Sede arbitra suprema in decisioni di sì grande momento; ma non si chiami pretesto quella domanda o quel voto quando vien formulato. — Che anzi, non temo di esternarlo, sarà oramai considerato come un pretesto, per chi vuole paralizzare ogni liberale Istituzione, l' affermare che le dottrine gesuitiche non son la morte della vita sociale, come si vorrebbe oggi riordinata, ed in mezzo la quale ogni dì più il bisogno di vedere allontanati i RR. PP. si fa potente,

quanto l' altro di possedere i cammini di ferro, il Gaz, la libera stampa, ed i battelli a Vapore. — E chi può resistere a un desiderio quando si è incarnato nella vita di tutto un popolo? — Nè si sostenga che a nome della libertà tutte le sette e tutte le idee denno trovar posto e protezioni sotto la luce del sole. — A rischio di essere tacciato di socialismo, risponderò franco e senza riserva che il selvaggio soltanto può fare tutto che vuole: scannare il vecchio Padre che lo importuna, e mangiare il vispo figliuolino che gli stuzzica l'appetito; ma ciò ad una sola condizione che non si lamenti poi quand'egli pure cadrà vittima di un altro selvaggio più robusto di lui e di lui più affamato. La libertà non è licenza, non significa far quel che si vuole: è *sommissione alla legge e dipendenza da questa*. Che se l' individuo, se le famiglie, se le private congreghe hanno i loro diritti, la Società possede essa pure i suoi: e il gran problema che i tempi moderni hanno ancora da sciogliere, si è l'armonia dei doveri e dei diritti di ciascheduno con quelli di tutti.

Ma io chieggo umilmente perdono alla Pat. Vos. Revma di avere osato teorizzare. So che parlo a Sacerdote di meritata fama Europea e in queste mie lettere ho pur nullameno dovuto indicare principii, o fatti quantunque cogniti tutti all'alto senno e alla sapienza di tanto uomo, quale Ella si è. L'argomento ch'io ho impreso a trattare parevami il richiedesse: e ritornando al medesimo, viene ora opportuno il conchiudere che — La causa finale dell' Elvetica agitazione non è mai stata la cacciata dei gesuiti, reputati però sempre funesti alle riforme cantonali, quindi a quelle del patto, nemici di ogni nazionalità e di ogni patria indipendenza: e' si vogliono ora allontanati come inciampo, come pietra che toglie ai labbri di una piaga di riunirsi, e a tutto il corpo la pristina salute e gagliardia. Di fatto le previsioni degli avversarii dei Gesuiti non si sono che troppo e troppo presto avverate. Il Sonderbund, questo stato nello stato, vera anarchia organizzata che già scinde in tre parti il corpo Elvetico, è opera dei Gesuiti, formato unicamente ne' suoi primordj per difenderli ed impedire la loro cacciata. Or, chi non vede che tolta la causa primitiva di questa lega illegale, si torrebbe l' effetto, l' opposizione armata io voglio dire, ai decreti della Sovrana autorità della Dieta? E chi non sa del pari essere proprio della natura umana giunta al parosismo di una terribile commozione di desiderare la calma ed accettar volentieri il mezzo che le si appresenta per conseguirla, se le vien porta da mano amica, se acquistando la pace, non si perde l'onore nè si rinunzia alla fede promessa a Dio, alla patria, agli uomini del proprio partito? — La fama militare degli Elvezj è storica e secolare. — Napoleone chiamò la loro terra vivajo di soldati e d' Eroi: niuno dubita in Europa del valore con cui si combatterà da ambe le parti; ma per quanto gli uni sieno ciechi di furore contro degli altri, tutti, ancor quando la mischia sarà più fervente, ricorderanno che i loro Padri si coperser di gloria debellando insieme a Morat a Sempacha Morgarten eserciti formidabili, ed insieme in mille altre battaglie scacciarono quell'istesso straniero che oggi li guata come il lupo l'agnello, per divorare la patria loro infranta dalle civili discordie. — Torneranno alle loro menti le feste nazionali solennizzate insieme, i ludi guerrieri a cui si abbandonarono in tempi più fortunati: le madri le spose e i teneri figli, i dolci campi, le pacifiche valli, gli ameni laghi, tutte queste memorie assaliranno il cuore dei combattenti, e forse anche un tardivo rimorso per aver troppo protervamente amato più della patria un' esagerata idea di onore e di giustizia. — Oh! se in quel momento solenne scendesse su quelle falangi la parola di pace dal Quirinale, i secoli vedrebbero ciò che non videro e non vedranno forse più mai. Alessandro, Cesare, Napoleone guidavano le nazioni a trionfare delle vicine genti, facendo loro imbrandire le armi, e Pio guiderebbe gli Elvezj a trionfare delle loro discordie civili toccando il lor cuore e disarmando il lor braccio. Il prestigio che il solo suo nome esercita al di là dell'Alpi può operare questo miracolo. — Egli m' è impossibile di descriverlo: e coloro soltanto che il poteron vedere cogli occhi proprj sanno se sente veramente del sovrumano. Un bisogno poi vago e tormentoso di ritrovare un centro, un punto d'appoggio alla loro credenza, agita a questi di più che mai le popolazioni accatoliche, gettate spesso verso una fredda incredulità o un trascendente misticismo; ma sempre cercando là nuova fonte che deve sedare la loro mistica sete, lo stendardo divino che porti scritto come motto finale. — *Religione, nazionalità, ordine e libertà.* —

Questa suprema divisa, il Mondo intero ha creduto vederla nei primordj del regno di Pio IX, ed in Lui doversi avverare la profezia di *un sol Pastore, e d'un sol gregge.* Certo egli è che in Svizzera i giornali del Direttorio e della Dieta, tutti quei che parteggiano per queste due autorità non han cessato di benedire al nome dell'attual Romano Pontefice, mentre gli altri hanno pregato per la conversione di lui, o tiepidamente venerato il suo nome. Fra i primi non festa, non riunione avea luogo dove non si preludesse con brindisi o con Evviva a Lui ch' essi chiamavano il mandato da Dio. I Poeti lo celebravano, gli uomini del Popolo lo benedivano, in Lui tutti speravano. Francesco Oyex, il Gesner della natura Valdese, ha cantato, egli protestante, il Nono Pio con poesie piene di soavità edite nella *Voix Catholique* che si ristampa a Ginevra; e Filippo Corsat lo esaltava esso pure innanzi a più di due mila protestanti in una festa nazionale il 10 Agosto. La sua canzone, che fu poi pubblicata, terminava con una strofa che ancora rammento.

— Dans votre œvre universelle
Pour l' homme libre et Chretien,
Sur le peuple Helvetien
Tendez un main Paternelle!
Contre nous, trompant leur foi,
Un demon arme nos freres;
Un seul mot de votre voix,
Peut le bannir de nos terres.
Comme à Nous, ce demon-là
Sourdement vous fait la guerre.
Quand il tombera, Saint Pere,
Dieu vous soutiendra!

Spiacimi di non poter del pari riprodurre un inno che l'autore istesso ha posto in Musica, il chiarissimo Signor Giulio Malhauser, Professore di belle lettere all' accademia di Lausanna, e nel quale l' amore e la venerazione per la classica terra, non più morta, ma nata a sì splendida vita, si concentra in Lui che volle ed ebbe potere di dirle — Sorgi alfine e cammina.

Delle donne non parlo — Il protestantismo per lo più o brucia o disecca il cuore della donna, e mai soddisfa al bisogno estetico, mai risponde a quel melanconico e misterioso desiderio del suo cuore, che talvolta vuole credere senza capire, amar per amare senza saperne di più. Anche per esse, Pio IX era il mandato dal Cielo, il loro bello ideale in fatto di Religione. —

Se gli osservatori di questi miracoli non mai più visti negli annali delle moderne credenze, hanno desiderata non che sperata l' alta mediazione di Roma nelle discordie Elvetiche e ciò nell' interesse della fede Romana, pareva poi che alla politica, anzi alla causa d' Italia sarebbe tornato in vantaggio di assicurarsi con ciò un potente alleato a cui egualmente che a noi pone inciampo o fa guerra l' incerta diplomazia francese e quella più franca, ma più crudele dell' Austria. — Di già Italia e Svizzera si sono reciprocamente protette per la sola forza degli eventi, assai più incalzanti della volontà degli uomini. Se gli avvenimenti dell' Italia centrale non erano, la Svizzera sarebbe già stata infestata dall' armi austriache, e se questa non avesse temuto che quella si rifondesse sopra di lei, attaccando gli stati papali, o la Toscana, la congiura di Luglio, anco sventata, sarebbe stata riaccesa e l' invasione compiuta. E domani si compierà, spento che sia il fuoco sacro, che, unico fra tempi miserandi, e nel sopore della nobile Francia, arse, ed arde ancora sulla vetta dei monti Elvetici, quasi faro di libertà a tutta Europa.

Mi si conceda ora riepilogare le idee che han fatto o dovevano fare il soggetto principale della presente, traducendo il seguente passaggio di un articolo della Rivista Ginevrina. « La Svizzera è l' avanguardia dell' indipendenza Italiana, coll' alleanza della Svizzera e l' appoggio dell' Inghilterra l' Italia può farsi libera, difendendosi contro l'Austria, e senza avere bisogno del soccorso della Francia. Questo risulta talmente chiaro a chi segue gli avvenimenti, che la presenza in Isvizzera di alcuni Professori di Teologia Gesuitica non deve pesare sulla bilancia, se ha da togliere alla causa Italiana la simpatia della Svizzera liberale. La Svizzera poi è la pietra di paragone sulla quale i veri sentimenti di Roma nella carriera dell' indipendenza d' Italia, e della Libertà, si potranno provare. »

Ma oggi, prima di chiudere la presente, mi affretto di dichiarare che non il timore di vedere travolta in basso la fortuna de' miei amici politici, dai quali d' altronde niuna considerazione potrà mai distaccarmi, e meno poi la sventura, se venisse a colpirli, ma l' amore e la riconoscenza che io porterò mai sempre a quella nobile libera ed indipendente nazione (e parlando della nazione Elvetica non penso a partiti) quest' amore soltanto mi ha fatto spontaneamente invocare l' intervenzione del Vicario di Cristo. L'ho invocata come Patriotta italiano, come Cattolico, e per torre se fosse stato possibile ad Austria e Francia di profittar degli eventi, i quali quando non sapran più dominare cercheranno di volgerli a loro profitto offrendo la mediazione che doveva e può essere ancor tutta nostra.

Io sono reo, o Reverendissimo, di questi voti anzi di questi sogni, e di aver creduto veder in Pio IX redivivo il Santo Niccolaò di Flue nel nostro secolo. Di queste colpe sono stato punito coll' arresto, coll' esiglio, e colla calunnia. Non mi sgomento perciò rassicurato ch'io sono dalla mia coscenza, e tetragonò come fui sempre ai colpi dell'avversa fortuna. Perciò ora che ho quasi compiuto di parlare nella mia patria natia secondochè m'era proposto di parlare nella mia patria d' adozione, mi resta a mostrare che negli stati papali, se un gran Pontefice è sorto, pochi l' han seguito, molti gli hanno voluto attraversare la *magnanima impresa.* Indi passando dal sommo all' infimo aggiungerò (il mio onore lo esige, ora ed il mio dovere) che se la Polizia lascia gridare per le vie di Roma, *non più birri in Toscana,* come io l' udii arrivando colà il 28 dello scorso Ottobre, questo concede, onde meglio occultare, che fatta erede legittima e naturale di que' trapassati *la Polizia Romana è oggi addivenuta il primo Birro d' Italia* — e peggio — ancora. —

Firenze 12 Novembre 1847.

Avv. Federigo Pescantini.

— Si legge nel *Corriere Livornese*:

Il dì 12 del corrente tornò in questo Porto da Portoferraio e Piombino il R. Pacchetto a Vapore il *Giglio* con 32 persone di equipaggio e 62 passeggiere.

Il 14 tornò la Corvetta a Vapore il *Titan,* comandata dal Capitano di Corvetta sig. Chopard, con 4 cannoni, 128 persone d'equipaggio e un passeggiero; — Dalla Spezia in poch' ore. Avea salpato da questo porto il giorno precedente. E il 15 ripartiva.

Ieri è partito di nuovo il nostro R. Pacchetto il *Giglio* per la Spezia, ed è tornato oggi (16) in poch' ore.

— Domenica 14 del corrente parecchi giovani di Carrara son giunti fra noi fuggiaschi da quel disgraziato paese. Ci narrano che diversi arresti erano stati eseguiti, che molti più se ne minacciavano, che si aspettavano nuove truppe; che parecchi loro amici e compagni hanno lasciato la città disperdendosi chi qua chi in là per i monti nella speranza di raggiungere un asilo sicuro negli Stati Sardi o in Toscana: che Carrara è deserta, e vi regna la quiete e l'orror delle tombe. Questi infelici sono stati accolti colle più cordiali dimostrazioni di commiserazione e d'affetto.

— Lunedì 15 novembre — Altri rifugiati di Carrara son qui. — seguitano gli arresti, le proscrizioni, cresce il terrore. Corrono voci di provocazioni orribili, per parte di quei soldati, o piuttosto scherani del Duca; di violazioni che non osiamo narrare; atti da belve, non d'uomini. — E tutto questo sotto il *soave dolce regime* d' un amoroso Padre più che sovrano, come scriveva il Capitano Azzi nella celebre notificazione affissa a Gallicano. Costoro però si rammentino che oggimai non vi ha potenza umana che valga ad assicurare la impunità di sì enormj delitti, che oggimai non si può impunemente con tanta impudenza insultare agli uomini e a Dio.

LUNIGIANA

— Si legge nella *Riforma di Lucca:*

Fivizzano — Il Gonfalonier Chigi ha sfidato a duello il Capitano Guerra autore dell'infame occupazione di Fivizzano. Ma secondo quello che si dice il Guerra non accetterà. Il Chigi è un antico ufficiale piemontese molto valoroso.

— Scrivono da *Fivizzano* in data del 16:

Il barbaro fatto della sera del 7 stante del fuoco fatto dalle truppe modanesi sul popolo fivizzanese ha talmente esacerbato gli animi, che tutti i cittadini hanno abbandonato la città, e i campagnoli appena tornano alla città per provvedere il necessario. Invano questi Commissari e Delegati hanno più volte arringato al popolo con larghe promesse; ma non ebbero a uditori che una ventina di mascalzoni e pochi disperati che formano la compagnia e lo spionaggio di questo *gran* Commissarato. Questi signori scrivono al loro Duca che queste popolazioni sono nella massima quiete, quando le campagne fremono ardentemente, e quando in Città non vi è restato che una quindicina di mercanti e sette o otto famiglie miserabili.

Questa Città che pur spiegava ognora vita civile e commerciale, oggi muove al pianto il vederla deserta e morta affatto. Non si vedono più che pattuglie di soldati e Commissari che si affaccendano a dettar leggi non si sa per chi! questi nostri signori si accorgeranno che i popoli non possono

più rimettersi nelle tenebre della barbarie e si ricordi il Duca di Modena che il popolo fivizzanese non si compone solo di sette o otto mascalzoni mercenarii.

Le truppe che bloccavano la Città nel giorno del possesso nefando sono state dirette alla volta di Massa in numero di 400 soldati, e qui è restato un presidio di 150 soldati con due pezzi di cannone, uno dei quali porta l'iscrizione: (*contro Menotti* 1831.) ! ! ! !

I giornali non sono più consegnati, la bolgetta postale manomessa. Così i Commissari del Duca di Modena esordiscono nel governo di nuove popolazioni ! ! !

— Ci scrivono da *Roma* in data del 16 corrente:

Jeri uno spettacolo nuovo, e che in tutti gli animi diffondeva una letizia più sentita di quello che manifestata, rallegrava la città di Roma. Era questo l'apertura della Consulta di Stato. Alle nove della mattina si recarono i deputati della provincia dal S. Padre, il quale dopo breve discorso li congedò colla sua benedizione, e quindi sfilando lungo il corso in equipaggi di gala, si portarono alla Chiesa di S. Pietro, dove ascoltarono la messa; e dopo della quale nelle camere del Vaticano fu dal Cardinal Presidente aperta l'adunanza dei *deputati*. Il corteggio poi delle 24 carrozze era accompagnato dai cittadini delle rispettive provincie portanti l'arme della provincia e il nome del deputato, e le 14 bandiere dei Rioni di Roma, e molte bande e plotoni di Guardia Civica interrompevano la lunga fila di carrozze, dietro le quali venivano due battaglioni di Civici. Uno squadrone di cavalleria apriva e chiudeva questa solenne processione. Le strade poi fino a S. Pietro erano piene di addobbi, di emblemi, iscrizioni e corone, e lungo la via da percorrersi, erano attaccati stendardi colle armi d'ogni provincia. Lo spettacolo insomma fu grande, solenne, sentito da tutti, e al quale prese parte ogni classe di cittadini non esclusi i preti, uno dei quali portava la bandiera dell'Università, la cui scolaresca seguiva la carrozza di uno dei deputati di Roma. E più bella ancora, e più Italiana doveva riuscire questa festa, giacchè ogni paese d'Italia, rappresentato dai suoi cittadini dimoranti in Roma, colla sua bandiera voleva far onore ai nostri deputati; e così Francesi, Inglesi, Americani, e altre nazioni volevano per simil guisa manifestare le loro simpatie per noi, e tutto già era pronto, e preparato dietro invito stampato di un programma di festa. Quando la sera della Domenica, alle 11, con dispaccio di Segreteria di Stato venne proibito ogni dimostrazione, che potesse venire da chiunque non era statista. Tal ordine indispose gli animi di tutti, e dopo vari tentativi per farlo revocare, gli esteri hanno consentito a non prendere parte alla festa per non dare a Pio IX il più leggero disgusto; ma bisogna però dire che tale incidente tolse alla giornata di jeri tutto l'entusiasmo che avrebbe potuto avere. Perchè quest'ordine? . . chi lo aveva provocato? . . . È facile il prevederlo . . . La bandiera Lombarda quale sarebbe stata? la vera no; quella del governo molto meno . . . avevano finquì scelta la bianca con croce gialla; ma essa non piacque all'Ambasciatore, e le sue rimostranze appoggiate da tutti quelli, che con occhio torvo riguardano ogni solennità nazionale, riuscirono a far revocare il concesso permesso. Questa dispiacevole circostanza però non deve disgustare, o mettere in diffidenza sia gli Italiani, sia le estere nazioni. Il popolo Romano col suo contegno dimostrò quanto profondamente sentisse di non vedere i *suoi amici essere a parte della sua letizia*, e Pio IX, e il Cardinal Ferretti col loro contegno hanno dimostrato che soverchierie diplomatiche li hanno obbligati a tale risoluzione.

Il discorso che il Papa pronunziò jeri dinanzi ai deputati fu alquanto severo. Egli era grandemente commosso, e l'importanza che vede dal pubblico darsi a codesta istituzione della Consulta facendogli temere che se ne voglia tirar conseguenze, ch'egli non ha avuto in animo, gli dettò parole, colle quali dichiarò voler serbar integra la sua autorità e intatto il deposito del dominio Ecclesiastico, e che avesser sempre presente, ch'essi eran corpo consultivo; non deliberante.

Il Cardinal Antonelli aprì anche egli al Vaticano la seduta con un discorso, di cui non abbiamo ancora potuto conoscere i pensieri, ma in generale sappiamo che piacque, sappiamo ancora che la Consulta si occupò subito della formazione delle sezioni.

— Leggesi nella Gazzetta di *Genova* del 16:

Noi Marchese
D. FILIPPO PAULUCCI Cavaliere ec.

IL RE NOSTRO SIGNORE nel provvedere affinchè in tutte le provincie de' Regj Stati siano notificati alle popolazioni i paterni suoi sentimenti riguardo alle ricevute dimostrazioni di contento e di affetto verso l'Augusta Sua Persona, si è pure degnato di indirizzare a Noi un Regio Biglietto del tenore seguente:

IL RE DI SARDEGNA, DI CIPRO
E DI GERUSALEMME

« Marchese Paulucci Nostro Cugino — Li numerosi indirizzi che ricevemmo da città e comuni, e le tante dimostrazioni di affetto che le popolazioni ci hanno date in seguito all'annunzio de' miglioramenti da Noi introdotti nella Legislazione de' Nostri Stati; avendo profondamente commosso il Nostro cuore, vogliamo che in modo solenne ne attestiate a tutti la nostra riconoscenza.

« E siccome ora importa ed è generale desiderio che *tanto nelle città come nelle campagne* ritorni prontamente la calma abituale, affinchè ognuno ripigli il corso ordinario delle sue occupazioni, vi incarichiamo pure di notificare che ulteriori clamorose dimostrazioni non potrebbero più tornarci egualmente gradite e che intendiamo siano rimesse dovunque in osservanza le regole ordinarie di polizia per la autorizzazione di riunioni o feste pubbliche, come pure pel buon ordine nelle vie e piazze, nelle ore specialmente di notte.

« Vi mandiamo di notificare al pubblico il tenore del presente con apposito vostro Manifesto e preghiamo il Signore che vi conservi.

« Dato in Genova il 13 Novembre 1847.

C. ALBERTO.

Des Ambrois. »

Noi ci affrettiamo di compiere l'onorevole ufficio domandatoci dall'ottimo Monarca, e mentre ci gode l'animo di vedere così giustamente da Lui apprezzata l'affettuosa esultanza delle popolazioni affidate alle nostre cure, riposiamo interamente sul loro senno e sul buono spirito onde sono animate e di cui ci diedero sempre prove per ottenere, ove d'uopo, quel ritorno all'abituale quiete, che è nelle enunciate Sovrane intenzioni.

Dato in Genova il 14 Novembre 1847.

M. PAULUCCI.

— Una voce erronea è corsa nel pubblico che siamo in grado di rettificare.

Si è supposto da alcuni che il Regio Biglietto testè trasmesso per circolare ai Governatori delle Divisioni e da essi pubblicato onde ringraziare le popolazioni delle rispettose dimostrazioni di riconoscenza fatte a S. M. abbia modificato le disposizioni annunziate nella Gazzetta Piemontese del 30 ottobre in materia di Polizia.

Ci consta che questa supposizione è affatto contraria al vero. Le R. Patenti del 29 ottobre scorso, ora in corso di registrazione presso li Senati, colle quali sono date le disposizioni organiche in materia di Polizia saranno esecutorie a partire dal 1.° gennaio 1848, e quella pubblicazione, la quale inculca solamente il ritorno all'ordine abituale chiama necessariamente a provvedervi secondo la legislazione vigente le autorità attuali fino al 1.° gennaio 1848, epoca in cui avrà effetto il nuovo sistema, affinchè nel frattempo non sia trascurato quel bisogno di ordine pubblico che è sentito da tutti i buoni cittadini, ed a cui il Governo è in dovere di soddisfare colli mezzi conceduti dalle leggi.

DUCATO DI MODENA

Carrara 14 *novembre*. — Ecco altri particolari sicuri della strage del povero Tuccini a Carrara. Assisteva una figlia moribonda, con la moglie infermiccia. È chiamato da soldati estensi: s'affaccia; è fucilato. Entrano gli estensi, battono la moglie stesa sul cadavere del marito: e portano il morto al cimitero. Sapete che pena hanno avuto? Sono stati rimandati al loro quartiere di Massa!

— Ci scrivono da Massa il Giorno 15:

Alcuni degli arrestati per gli ultimi fatti di Carrara sono stati trasportati a Modena carichi di catene e trattati nel modo più indegno. A Carrara è un terrore indescrivibile: moltissime sono le emigrazioni e molti si tengono nascosti. Lo stesso è qui a Massa, ed è incredibile la brutale tracotanza dei nostri ufficiali che si fanno un pregio d'insultare e minacciare tutto ciò che vi è di santo al mondo: non se ne può aver un'idea se non si è ascoltato quello che dicono di Pio, di Leopoldo, del Piemonte, dell'Italia, delle Riforme ec. Non so se più debba far rabbia l'infamia dei propositi o la ridicolezza. Quello che più si distingue per queste bravure è il Partiti aiutante del celebre Gol. Ferrari.

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Leggiamo nel *Corriere Livornese:*

Malta, 3 novembre. — Nel passato numero facemmo parola dello sbarco di tre Messinesi in Malta, scampati agli artigli dei loro nemici; ricevendo ora una lettera che dà maggiori particolari sulla cosa, e fornisse nuove notizie, ci affrettiamo a pubblicarla.

— Essa così dice: « Qui sono sbarcati tre Messinesi sfuggiti alle mani della truppa. — Un capitano inglese si portò in Malta e volle 115 lire; due poteron pagar la somma, chè il terzo era poverissimo. — Un capitano greco che ne potè prendere a bordo 4, li portò in Grecia senza percepire un soldo. Il Governo di Malta stentò molto a ricevere i poveri Messinesi, e li fece stare cinque giorni alla marina, esposti all'intemperie, senza dar loro ricovero, e voleva anzi che il capitano se li prendesse a bordo, e continuasse il viaggio, e li portasse in Inghilterra . . . . . finalmente furono accettati. I tre Calabresi di Reggio che sbarcarono due giorni dopo, ebbero a soffrire meno avversità, e con 30 pezze terminarono tutto. Narraron molte cose. E tra le altre che capitolarono sulla fede dei loro nemici, dopo la quale capitolazione fecero fucilare 5 dei loro, più compromessi, due dei quali si dettero spontanei nelle mani del Re. »

— Si legge nel *Progres Social:*

La fregata a vapore dello stato il *Magellan*, reduce da Napoli, arrivò ieri al nostro porto (Marsiglia); dove è incaricata di trasportare la spoglia mortale del sig. conte Bresson, ambasciatore di Francia presso il Re delle Due Sicilie.

La signora contessa Bresson, il suo bambino ed il suo seguito, erano a bordo di questa fregata, e sono sbarcati alla Locanda d'Oriente.

Il corpo del conte Bresson sarà trasportato a Parigi.

ARMAMENTO PER LA GUARDIA CIVICA

Gli aiuti di Ragioneria e di Cassa della R. Depositeria, gentilmente persuasi della tanta necessità del pronto armamento della Guardia Civica, hanno a tal uopo rilasciato un giorno della loro paga, seguendo così l'esempio dei loro superiori, che animati da patrio amore hanno volenterosamente apposta la loro firma in diverse Note, che ad oggetto si grande son loro state presentate.

Gli Impiegati alle Porte della Città di Firenze hanno rilasciato nelle mani del Camarlingo di quella R. Dogana un giorno di paga a benefizio dell'armamento della Guardia Civica.

— La Comunità di Livorno con una deliberazione del 15 corrente ha stanziato un dono alla Guardia Civica di mille fucili a percussione.

Con altra sua deliberazione della stessa data ha deliberato un soccorso di mille lire per gli attuali suoi bisogni alla Comunità di Pontremoli.

FRANCIA

Il fatto importante che occupa i giornali di Parigi è l'aggiudicazione dell'imprestito dei 250 milioni al 3 per cento.

La maggior parte dei grandi finanzieri erano presenti in una delle vaste sale del palazzo del Ministro di finanze. La seduta è stata aperta a mezzo dì. Il ministro ha aperto la offerta del sig. Barone di Rothschild. Non essendo stata depositata nel corso della seduta nessun'altra offerta, il sig. Rothschild è stato proclamato aggiudicatario alla ragione di 75 franchi e 25 centesimi.

La *Gazzette de France* calcola che per i fratelli Rothschild ponendo in conto la comparazione degli arretrati col tempo accordato, questa ragione del 75, 25 si riduce a 72, 50. L'imprestito è stato aggiudicato a franchi 2 e 15 centesimi meno del costo alla Borsa di questa mattina delle rendite 3 per cento: così che subito le nuove rendite guadagnarono 1. fr. 75. centesimi.

Alla Borsa, dice la *Réforme*, valutavano il guadagno fatto dai Rothschild in quest'affare alla somma immensa di 20 milioni di franchi.

Dei gridi d'indignazione, dice la *Dèmocratie Pacifique*, han coperta la voce del ministro. I capi e gl'impiegati nelle finanze biasimavano a voce alta il ministro, accusandolo di aver preso la responsabilità di questo imprestito. Domandavansi tra loro se un ministro così poco premuroso degl'interessi dei contribuenti, così poco curante del bene del paese non dovesse esser posto in stato d'accusa.

INGHILTERRA

Tutti in Inghilterra discorrono con molto interesse su la prossima riunione del Parlamento. La situazione dell' Irlanda è divenuta tanto allarmante che il ministero sarà costretto a prendere una pronta risoluzione per prevenire lo sfacello sociale che si manifesta in tutte le parti di questo paese. L'opinione generale in Inghilterra è sempre nell' illusione funesta che si possano guarire i suoi mali con dei soccorsi in danaro: ma il vero difetto sta nelle *ingiustizie sociali, nel pessimo ordinamento economico.*

Parlavasi che lord Russell, per supplire ai grandi sacrifizi in danaro che richiederà in quest' inverno l' Irlanda, voglia proporre al Parlamento di portare la tassa sulle rendite (income-tax) del tre per cento come è attualmente fino al cinque per cento; e nello stesso tempo di diminuire il *minimum* delle rendite che devon pagare l' imposta.

Riguardo poi alla situazione dell' Irlanda leggonsi nel *Times* tristissime notizie. Le corrispondenze d' Irlanda s'accordano a dire che le congiure contro le persone e le proprietà diventano ogni giorno più numerose in un modo spaventevole. Gli abitanti delle campagne accorrono in Dublino per cercarvi un ricovero. Parlavasi della partenza di due reggimenti d' infanteria attualmente in Inghilterra che devono portarsi in Irlanda. Ma tutte le forze disponibili dell' Inghilterra sarebbero appena bastanti per arrestare quell' ordinato sistema di assassinio.

Leggesi nel *Morning-Chroniele* il governo aver ordinato che un distaccamento di truppe e di soldati di polizia vadano ad occupare i possessi del maggior Mahon assassinato. Questo provvedimento di precauzione per proteggere la proprietà è stato messo in opera anco nei possessi del sig. Roe, assassinato a Tipperary.

Ultimamente mentre si trasportava il corpo di un uomo assassinato fu tirato una fucilata sul corteggio.

SVIZZERA

Nel *Repubblicano* del 15 leggonsi alcune riflessioni sull'attacco di Airolo e sulla posizione presa da mille uomini sul S. Gottardo.

I corpi franchi erano mossi da una opinione politica, ma essi non aspiravano ad occupare il Cantone di Lucerna. Se la loro spedizione avesse avuto esito felice, la sola conseguenza di fatto loro fora stato il ristoramento della politica *liberale in Lucerna. Ma qual è l' idea politica che domina* costoro? Se aspirano a rovesciare il sistema liberale nel Ticino perchè si limitano a tenere il Gottardo? Se miravano a garantirsi dall' azione delle nostre milizie poste al servizio federale, perchè non trincerarsi nella valle di Orsera ed al buco d' Uri?

Le mire della lega sono dunque più lontane. Nel Ticino non vi ha solamente un sistema politico da conquistare, un partito da mettere sotto i piedi di un altro partito; ma vi ha un territorio fertile che fu posseduto con moltissimo lucro per moltissimi anni; il Ticino e la chiave delle sussistenze, lo sfogo delle produzioni dei piccioli Cantoni; e quando il Cantone Ticino cessasse di essere uno Stato della Confederazione Svizzera, o cadesse sotto altre forme nel protettorato o nella dominazione dei Cantoni della lega, questa avrebbe reso anche un grandissimo servizio e scontato i debiti di gratitudine verso il potente vicino che ha tanto coadiuvato a soccorrere tuttodì la loro resistenza.

— *Argovia.* Scrivono da questo Cantone, confini di Lucerna:

« Il convento di S. Urbano, Cantone di Lucerna, chiese a Berna il protettorato della Confederazione ed invitò le truppe federali a pigliarne possesso. Il superiore del convento aveva offerto 100,000 franchi al governo di Lucerna a patto che questi facesse la pace, rinunciasse al *Sonderbund* e dasse licenza ai gesuiti; il governo si rifiutò, e spedì loro l' ordine di sgombrare il convento, di porre in salvo gli oggetti di valore e di recarsi a Lucerna. Il superiore dichiarò immediatamente che non farebbe nulla; conseguentemente à questa pratica tutti i religiosi del convento decisero all' unanimità di chiedere il protettorato della Dieta.

« Tutto è qui animato del più sublime coraggio: le stesse donne danno prova della più gran devozione alla causa della Dieta. »

— Ci scrive un nostro corrispondente da Berna in data del 12 novembre.

È completa la concentrazione delle truppe destinate a marciare contro Friburgo. La notte scorsa è partito di qui un battaglione d' infanteria di riserva bernese, che si era diretto dalla parte di Guggisberg; ed alle cinque del mattino è partito il superbo battaglione di Soletta che era stato alloggiato ieri nella nostra città e che è composto di cattolici animati tutti da entusiasmo e da gaiezza. Alle ore quattro del *mattino si è posto in via il generale in capo verso il* suo nuovo quartiere generale, seguito dal suo stato maggiore e da un distaccamento di cavalleria.

La partenza di tutte queste truppe ha dato alla città un aspetto tranquillo che contrasta col tumulto dei giorni precedenti. Il servizio ordinario della piazza è fatto dai cacciatori volontari.

Sono arrivate questa mattina notizie importanti riguardo alle operazioni militari dei corpi di armata destinati a procedere contro Friburgo. La divisione Rilliet ha ieri preso possesso senza ostacolo delle città di Rue e di Romont coi loro contorni. Tutti quelli che in quei paesi sono in grado di portar le armi si sono ritirati in massa verso Friburgo, non lasciando nei luoghi abitati che le donne, i vecchi ed i fanciulli. Le truppe di Vaud che aveano occupato il giorno avanti Chatel St. Denys, han proseguito la loro marcia su Bulle, ove devono essere entrate ieri sera. Continuano a prendere ostaggi tra i sindachi specialmente ed i parrochi.

Una brigata della divisione Bourckardt, composta di tre battaglioni e di diverse compagnie di armi speciali, ha fatto la sua entrata a Morat ier mattina, non solo senza trovar resistenza, ma in mezzo alle acclamazioni di tutto il distretto che si è offerto anco di marciare con l' armata federale.

Resulta da queste prime operazioni che Friburgo è *circondato in modo così stretto, da credersi di ascoltare oggi* dopo mezzo dì le cannonate dalle alture vicine a Berna.

FIRENZE

Ieri ebbe luogo nelle stanze terrene del Palazzo Borghesi l' Adunanza generale degli Azionisti dell' Impresa della Strada Ferrata dell' Appennino. Questa Adunanza era stata convocata in aggiornamento della prima, nella quale non intervennero nemmeno tanti Azionisti che costituissero il numero necessario per deliberare. Oramai passata la febbre dei *giuochi di borsa*, e degli *azzardi commerciali*, e scopertosi il vero nella sua nudità, si è riconosciuto dagli Azionisti quasi nella totalità Viennesi, che anco l' Impresa d' una Strada Ferrata per l' Appennino Pistoiese è da rilegarsi fra quei tanti arditi concetti, ai quali non è di scusa che la facilità verificatasi per qualche tempo, di dare ingresso nelle Piazze Commerciali ai Progetti anco i più disperati. La presente crisi Commerciale dell' Europa intera, e l' assoluta impossibilità di rivolgere dei Capitali ragguardevoli alla costruzione di Strade Ferrate, costituiva nuova e potente ragione per allarmare i portatori di Azioni, ben' istruiti che la negata adesione del Pontefice ad allacciare la Strada dell' Appennino con una Strada Romana, rendeva inutile la prima; sicchè il costruirla non era che disperdere un Capitale ragguardevole di cui poteva farsi uso ben migliore.

Queste ragioni ed altre ancora che muovono dalla natura intrinseca del Progetto, che gli stessi Capitali d' approvazione dimostrano imperfetto, e mal sicuro, avevano determinato la maggiorità, degli Azionisti, o per meglio dire la quasi totalità a intendersela fra loro per proporre lo scioglimento della Società, come unico mezzo di salvezza. La proposizione fu in tempo debito avanzata, e si sperava che potesse porsi in deliberazione.

Apertasi l' Adunanza il Presidente del Consiglio Sig. Cav. Professore Gio. Batta. Amici ha detto poche parole per annunziare che l' oggetto dell' Adunanza si limitava alla sola elezione dei Sindaci. E sia lode a lui che mantenendo quel candore di fede, e di coscenza che lo distingue si è astenuto dal dir parola in lode dell' Impresa oramai giudicata come fatale.

Si voleva subito procedere all' elezione dei Sindaci, ma l' Azionista proponente ha chiesto che sia letta la sua Proposizione di scioglimento della Società, come pregiudiciale ad ogni atto interessante la costituzione definitiva della medesima. Qui si è impegnata viva discussione a cui hanno preso parte altri Azionisti; e l' intiero Consiglio, questo per ristringere gli effetti dell' Adunanza alla nuda elezione dei Sindaci; quelli per mostrare che a tenore di quell' istesso Articolo 108 degli Statuti che s' invocava, era loro permesso d' avanzar proposizioni, e d' ottenere che fosse messa almeno in deliberazione il rigetto, o l' aggiornamento che ne fosse fatto nel Consiglio. Inutilmente però; dacchè il Consiglio, deliberato già a non ammetterne discussione nè votazione, si è ricusato all' una, e all' altra. Si è ricusato perfino a far registrare nel Processo Verbale la Protesta che ha fatto l' Azionista Proponente della nullità di quell' Adunanza, e d' ogni Deliberazione presa nella medesima. Allora tutti quasi gli Azionisti che rappresentavano la quasi totalità del Capitale Sociale, e che erano in numero di oltre 150 si son ritirati. Non son rimasti che tre, o quattro Azionisti, e il Consiglio, che ha proceduto in tanta solitudine ad eleggere i Sindaci.

Questi fatti non hanno bisogno di commento. Il Pubblico, e il Governo gli apprezzeranno come meritano di essere apprezzati, e la sorte della Impresa per la costruzione della Via Ferrata dell' Appennino, non sarà diversa da quella della Via Maremmana, perchè concorrono l'istesse ragioni, anzi concorrono ragioni più gravi.

A dì 12 Novembre 1847.

Io sottoscritto ho ricevuto dall' Illustrissimo Reverendissimo Don Placido Biondi Superiore del Convento degli Angeli di Firenze, come Deputato delle offerte per le Guardia Civica, Lire 705. 6. 8.

Io P. Pier Martire Ciliegi
Camarlingo

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Sabato **FIRENZE 20 Novembre 1847** N. 77

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 14. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 19 NOVEMBRE

Il dì 15, come dicemmo ieri, fu aperta in Roma la Consulta di Stato con tutta la pompa e la solennità che si addice alla città de' Cesari e dei Pontefici. Fin oggi ha parlato Pio IX ed il suo governo: oggi comincia a parlare la Nazione legalmente costituita; ed il mondo attende con ansietà la sua parola per giudicarla.

Noi non ci facciamo illusioni. La Consulta di Stato incontrerà *ostacoli ed inciampi gravissimi*; ed essa, che non è figlia di una rivoluzione, ma di un governo, si troverà impastoiata ne' legami del passato, ed è opera difficilissima sciogliersi: sarebbe più facile spezzarli. Pure essa può molto e la sua forza sarà tanto maggiore per quanto si farà rivelatrice de' veri bisogni di un Popolo, *grande per tradizioni*, per animo e per speranze. La Consulta non dee restaurare, ma riedificare: riedificare un grande edificio caduto in rovina, riedificarlo su base solida e durevole, riedificarlo come conviensi al secolo nel quale viviamo, a' bisogni e alle speranze che agitano ventiquattro milioni d' Italiani.

Gli Zorobabelli di Roma debbono tenere in una mano la cazzola e in una la spada, per combattere contro i vecchi abusi, le tradizioni di schiavitù, gl' interessi di casta e di corporazione, i pregiudizj, l' ignoranza, il fanatismo, tutti quei mostri insomma che la terra de' Cincinnato, de' Catoni, de' Fabj e dei Bruti aveano ridotta la terra della schiavitù, dell' avvilimento e del dolore.

La lotta sarà lunga, sarà fiera, sarà solenne; ma la vittoria è sicura, il trionfo immancabile; perchè alle falde del Campidoglio il nome di libertà troverà sempre un' eco possente; e perchè la terra delle gloriose memorie non attende che una voce degna di lei per ridivenire la terra dei gloriosi fatti.

Pio IX ha iniziato la grand' opera dell' italiana rigenerazione già preparata dalle gesta e dagli scritti di tanti illustri, dal sangue di tanti martiri: tocca alla nazione il compirla.

È questa la prima volta che il popolo di uno stato italiano è legalmente rappresentato. Noi non annettiamo una grande importanza al risultato finale delle discussioni della Consulta Romana; perchè conosciamo bene l' estensione de' suoi poteri; ma è di somma importanza il conoscere quali principj saranno manifestati dai Consultori, quali riforme invocate. Noi speriamo, che almeno il processo verbale delle discussioni sia reso di pubblica ragione: così solo saprà la nazione se i suoi rappresentanti hanno degnamente compiuto l' alta missione ad essi affidata; se la patria è stata servita o tradita; se nella Città dei Sette Colli la parola libera ed indipendente sia una antica memoria o un fatto attuale; una rimembranza o una realtà.

DUE NUOVI GIORNALI

Vi fu un tempo in cui si scriveva solamente pei conti, pei marchesi e pei principi: ad essi soprattutti si dirigevano gli autori: per essi le poesie, le prose, le dediche, le lodi sopra ogni tuono. Il resto degli uomini era gregge destinato al dispregio e alle tenebre. Quello era il secolo d'oro cantato negli idillii della *Voce della Verità* e del *Foglio di Modena* suo degno figliuolo. Ora le cose camminano per un altro verso. Non si vuol più che la Scienza sia un'aristocrazia, non si cerca il mistero, non si teme la luce diffusa nel popolo; ma s'invoca come beneficio supremo, come medicina salutare a tutti i mali che travagliano la società. Molti galantuomini che sanno tenere in mano la penna credono che sia primo di tutti i doveri rivolgere tutti i loro studi a stenebrare le menti del popolo per ridestarne il sentimento morale, e per rialzarlo dall' abietta condizione in cui l' ipocrisia e la tirannide lo avevano cacciato per farlo loro cieco strumento. Una nazione non può essere nè grande nè libera se non quando la moltitudine sente la sua dignità, e ai pochi non è più concesso di speculare sull' ignoranza dei più. Chi rivolge gli scritti a questo nobilissimo fine merita le lodi di tutti gli uomini onesti, che l' ignoranza stimano madre di povertà e di ogni disordine, e che la libertà e il benestare vogliono comuni a tutta l'umana famiglia. A questo scopo sono rivolti due fogli cominciatisi a pubblicare in questi ultimi giorni. A Firenze si pubblica un *Giornaletto pei popolani* perchè serva loro di *catechismo politico*. A Siena si fa un giornale per istruire la plebe. I nomi degli onorevoli compilatori dell' uno e dell' altro ci sono cagione a bene sperare, che questi giornali raggiungeranno degnamente lo scopo che hanno preso di mira. E noi salutiamo affettuosamente questi nuovi fratelli, che vengono in aiuto alla stampa periodica e prendono a fare la parte elementare di questo insegnamento al quale tutti portiamo la nostra parola. Del *Giornaletto pei popolani* abbiamo veduto i due primi numeri. Il suo programma è chiaro e preciso: educare il popolo sulle tre idee fondamentali della civiltà cristiana, il diritto, l'eguaglianza, l'unione; insegnargli a onorare e praticare la virtù, ad amare la patria e difenderla, a cercar l'istruzione come causa prima di tutti i beni. Si rivolge a quelli che non possono legger libri e giornali di molto costo, e suo desiderio è di penetrare nelle abitazioni e nelle botteghe degli artigiani, nei casolari e nei villaggi della campagna, e *spezzare e distribuire il pane dello spirito alla moltitudine purchè se ne giovi a migliorare onestamente il proprio stato; far conoscere, al popolo senza adulazione, le virtù che ha o che dovrebbe avere; senza timore i suoi difetti e i suoi errori; senza parzialità per nessuno i diritti che vengono conculcati e i doveri che vengono trascurati.*

La lealtà degli scrittori, il loro amore sincero alla causa del popolo, e il semplice e schietto linguaggio che sanno usare, li rendono capacissimi ad esercitare efficacemente questo apostolato morale e politico.

LUNIGIANA

Ci scrivono da *Pietrasanta* in data del 17 corrente:

I Modanesi si armano a tutto andare, e muniscono i confini di uomini e di cannoni.

Ieri sera l' ex-Duca di Lucca si trattenne al bivacco modanese per più di un' ora a parlare con quegli uffiziali.

Oggi è stata arrestata da alcuni granatieri una spia di Massa, con due soldati Estensi trasvestiti.

— Abbiamo qui il campo comandato dal Tenente Colonnello Melani, composto per adesso di una compagnia di granatieri e quattro di fucilieri, accasermati tutti in S. Agostino, essendo andati gli Scolopj in casa Lamporecchi: due compagnie di cacciatori volontari, che perlustrano i confini Versiliesi ed i monti di giorno e di notte: una compagnia scelta di artiglieria con *mezzo treno* da campagna, accasermata nell' antico stabile delle monache ove è pure lo spedale militare. Oltre poi il detto *mezzo treno* sono giunti molti cannoni di grosso calibro e sono stati impostati ai Forti dei Marmi e di Porta, ove alloggia in una casa di legno permanentemente una compagnia di fucilieri, 16 cavalleggieri e 25 guardie di finanza: gli ultimi nel Forte.

La Guardia Civica, numerosa ed assai addestrata, ha cessato di fare il servizio notturno di Campagna, e lo fa continuo in Città.

Modena si è fortificata al confine di Porta ed i rigori sono grandissimi in ambedue gli avamposti in quella località. Il forte del Cinquale, divenuto Estense pel trattato del 1844, è stato ben munito. Del resto per ora non evvi alcuna disposizione ostile, ed ignorasi come anderà a finire la faccenda. Lo spirito dei nostri è buonissimo e desiderano venir presto alle prese coi Modanesi, servendosi pei primi colpi del superbo obice alla Paixan, *il gran Principe Ereditario Ferdinando IV*, che scaglia 79 palle da mitraglia per colpo! Munizioni di ogni specie non ne mancano, e si attendono nuovi rinforzi di ogni genere. I locali per riceverli sono in ordine.

A Sarzana 500 Piemontesi, e ne aspettano altri.

Dicesi che Carlo Alberto abbia ordinato lo sgombro dal golfo della Spezia della flotta francese, e *dicesi* che sarà dei nostri se occorre; ma nulla di positivo su di ciò.

Bagnone e Pontremoli sono armati e pronti a disperata difesa. Hanno minato ponti e strade; altri 5000 hanno armi di tutte le sorti e munizioni abbondantissime. I contadini ed operanti sono alloggiati dai cittadini, e ricevono un franco al giorno. Giungonvi poi continui rinforzi da ogni parte.

Con piacere pubblichiamo la seguente dichiarazione, e protesta:

« Profondamente sdegnato degli addebiti che contro di me si sono ingiustamente diffusi per riversare sovra me solo tutta la responsabilità del tristo esito degli affari di Fivizzano, solennemente protesto contro imputazioni così insussistenti. Dichiaro altresì d' esser pronto a render ragione del mio operato, ovunque ed ogniqualvolta da persona d' onore mi venga richiesta, alla quale risponderò sempre e in tutti i modi che piacciano. »

« Dichiaro, che tranquillo nella coscienza comecchè afflitto immensamente nel cuore per quanto fu trascurato di fare in prevenzione, vado, non dirò superbo, ma certamente sicuro di quello che negli estremi ho in parte impedito, in parte non consigliato di fare. »

« Le pubbliche cose non concedono adesso di richiamare l' attenzione sovra individuali interessi: ma se la quiete e l' ordine verranno ristabiliti, come è da sperarsi, anche la verità dei fatti di Fivizzano sarà posta nella dovuta evidenza, come per me sarà reclamato. »

R. Agostini

Noi accettiamo pienamente la spiegazione data dal *Corriere Livornese* alle parole amare dette da questo onorevole giornale sull' affare di Fivizzano. Quelle parole ci spiacquero, e moltissimo: giungevano come ghiaccio sul fuoco, quasi una voce di riprovazione di uno slancio generoso

Ma il *Corriere Livornese* assicura che altro fu lo scopo: assicura, che ragioni, le quali non può render pubbliche, consigliarono quell' articolo: si offre a darne privatamente la spiegazione a' redattori dell' *Alba*. Noi non chiediamo altro: prestiamo fede alle sue parole, perchè conosciamo onde muovono. Fra giornali che professano unica opinione politica, e sono animati da desiderj e speranze conformi, basta una frase, una parola per intendersi e rendersi vicendevole giustizia.

Crediamo opportuno di pubblicare le seguenti questioni, intorno alla nomina degli Uffiziali della Guardia Civica; le quali ci vennero comunicate da alcune persone, onde ottenerne un pronto schiarimento:

1° L'elezione dovrà *necessariamente* cadere sopra un milite faciente parte della Compagnia, oppure potrà cadere sopra altri militi di altri corpi o battaglioni?

2° Dovrà farsi a maggiorità assoluta o relativa di voti?

3° La terna si dovrà comporre coi militi che riunirono nel primo scrutinio il maggior numero di voti, oppure di tre militi che abbiano ricevuto questa maggiorità in tre scrutinii separati?

« Leggiamo in lettera di *Seravezza*: « Il Magistrato di « Seravezza ha votato l' acquisto di N. 60 fucili, per il più « pronto armamento della Guardia Civica di questa Terra; « mortificato e dispiacente, che le gravissime spese sofferte « in quest' anno dalla comune non gli permettano di ester- « nare in modo più conforme al suo desiderio, l' amore che « lo anima verso l' ottimo Principe e Padre, e la ricono- « scenza e gratitudine per la nobile istituzione, di cui ha « dotato la Toscana. »

Brevi Osservazioni sull' Articolo di L. F. Casamorata, inserito nel N.° 72 del Giornale La Patria, *riguardo alla progettata organizzazione degli Architetti ed Ingegneri Civili in Corpo del Genio Militare.*

Lessi con piacere il suddetto Articolo, stantechè lo scrittore si mostra assai bene edotto dell' assuntosi argomento. Ed in vero, se il Genio Toscano da annettersi alla Guardia Nazionale dovesse disimpegnare le moltiplici incumbenze del Genio Francese o del Genio di qualsivoglia grande potenza, converrebbe a dirittura adottare le conclusioni dell'egregio sig. Casamorata; anzi sarebbe d'uopo spingerle con ragionevole intendimento ad un limite più esteso e lontano. Infatti l'asserzione, che *per conoscere passabilmente la sola militare architettura un anno di studio non è troppo*, presuppone senza fallo, che chi si accinge a tale studio debba già essere erudito nelle Matematiche fino al Calcolo Differenziale ed Integrale inclusivamente, e massime nella Geometria Descrittiva, indispensabile ad imprimere carattere di scientifica esattezza allo *sfilamento* (*défilement*) delle opere di fortificazione permanente. Inoltre, la pratica delle grandi costruzioni militari è tanto difficile a conseguirsi con plauso, che, oltre le più appropriate facoltà mentali dell' uomo, richiede a tutta possa studio speciale e non interrotto.

Mi sembra non di meno, che lo scopo immediato ed attuale della organizzazione di un Corpo del Genio in Toscana, può essere senza scapito assai circoscritto; chè non trattasi già di costruire piazze forti permanenti, nè tampoco di dirigere lavori ossidionali. Si tratta, od almeno dovrebbe trattarsi, di provedere soltanto alla emergenza della guerra difensiva, in ispecie dalla parte degli Appennini. Certo, se fosse fattibile al Governo, e se lo stato delle Finanze lo permettesse, la idonea costruzione di alcuni fortini permanenti tornerebbe in mirabile vantaggio alla difesa della montuosa frontiera. Ma neanco a cotesto non credo si debba per ora plausibilmente pensare.

A raggiungere per tanto l' urgente scopo della difesa, dovrassi dunque ricorrere esclusivamente al sussidio della fortificazione passeggiera e agli effetti micidialissimi delle mine, facendo saltare in aria a momento opportuno i ponti ed i passi angusti degli scoscesi gioghi. Ora, nel concreto, queste ed altrettali operazioni difensive verranno sempre meglio dirette, dopo breve apposito studio teorico-pratico, da Architetti ed Ingegneri Civili, che da individui affatto digiuni delle architettoniche discipline. Laonde l' organizzazione del progettato Corpo del Genio, con zappatori e minatori, ridonderà ognora a pro della Patria, quand' anche gli uficiali di detto corpo non fossero appieno versati nelle parti più ardue della scienza militare.

Non si può mai abbastanza ripetere: tutte le idee concernenti la Milizia Toscana dovrebbero convergere allo intento difensivo in coerenza della configurazione montuosa ed anfratta del suolo. Il che esige la pronta instituzione di numerose Compagnie di fanti leggieri e di bersaglieri, bene addestrati al tiro della carabina. Tre anni sono, trovandomi a Berna (Svizzera), con singolare mia soddisfazione fui spettatore durante due ore intiere, dell'esercizio al tiro di quei Civici bersaglieri in giorno di domenica: pochissimi a 400 passi non imberciavano nel segno. In tal modo si avvalorino i militi Toscani, ove loro stia veramente a cuore la indipendenza di questa beata Provincia.

Urge ancora la confezione di parecchie batterie di campagna, secondo le norme scientifiche di Artiglieria, e non secondo capricciosi e quasi ridicoli appigli, inspirati da caldi sì, ma improvidi slanci di amor patrio.

Questi, non altri, sono i più indispensabili provvedimenti di difesa, che meritano tutta la sollecitudine del Governo e dei buoni Toscani.

A dì 19 Novembre.

S. C.

Ex-Capitano del Genio Piemontese.

— Ci scrivono da *Pistoia* in data del 18 corrente:

La Città e la Campagna sono animati da ottimo spirito, e tutte intente a costituirsi in Compagnie, e ad istruirsi nell'armi. Per provveder poi le medesime prestamente, è un adoperarsi d'ogni classe. Primo fu il Clero Secolare, che senza verun impulso d' Autorità, fino dal 12 del decorso ottobre si costituì un Comitato di dodici stimabili Sacerdoti, i quali hanno già raccolte le firme di tutti i Parrochi della Città, e con altre assai quella anche di chi rappresenta Monsignor Vescovo. I Regolari, sì Frati che Monache, faranno lo stesso. Hanno già fatta la loro offerta i Cappellani della Cattredale, e non rimane che ad attendersi la nota de' sig. Canonici. Cinque delle primarie signore della Città, con invito a stampa hanno preso a raccoglier firme da ogni ceto e da ogni sesso; e già sappiamo, che firme considerevoli hanno ottenute; sicchè avremo a lodarci non poco di questa loro sì valevole mediazione. Allo stesso effetto, per quattro sere (la prima stasera) sarà data al nostro Teatro l' opera il *Columella* con intermedio di Cori Nazionali, a total benefizio della Guardia Civica. Unione, zelo e intelligenza è fra i capi di essa, e così fra tutti i Cittadini; i quali ogni notte pattugliano, e l' ordine pubblico tutelano mirabilmente. Non v' è pensiero generoso, che subito sorto non sia seguito da prove evidenti del buon volere d' ogni individuo. Levatasi appena la scorsa sera una voce al Caffè della Guardia Nazionale, che faceva d'uopo di denari per soccorrere i nostri fratelli Pontremolesi, fu subito raccolta una somma di lire 500 e incontanente spedita. De' nostri artigiani chi si adopera a far elmi, chi fucili per offerire a modello, ed averne l'approvazione per la Guardia. — Qui pure nel giorno onomastico dell' ottimo nostro Principe, fu insolita e spontanea festa.

Fu cantato solenne *Te Deum* al Duomo, ove assisterono le autorità civili e militari. V' intervenne pure in bell' ordine la Guardia Civica con Banda, e si videro bandiere per dovunque passava. Il dì festivo fu annunziato a' lontani con lo sparo di dodici cannonate del nostro cannone *Ferruccio*.

Ci vien scritto da Fucecchio in data del 18 Novembre:

Qui le cose procedono assai bene: la nomina dei due Capitani in prima della nostra Civica è giunta gradita e fu festeggiata; così si festeggiò l' annunzio della riforma Piemontese, con universale partecipazione, e il giorno onomastico dell' amato Leopoldo II, su cui oggi stan volti gli occhi dell' Europa. —

Per ovviare all'inconveniente che girino note di sovvenzione, presentate da persone sospette, che non danno sicura garanzia di se stesse, il nostro Gonfaloniere ha pubblicato il nome dei deputati incaricati di accogliere le offerte di questi abitanti per l'armamento della Guardia Civica del nostro comune. Ne fanno parte i Sigg. Dottor Canonico Benvenuti, Dottor Luca Baschieri, Dottor Odoardo Turchetti, Dottor Tommaso Vannucci, Don Giuseppe Papini, e Cipriano Banti — Il Sig. Vincenzo Banti ha dato 300 lire; il Sig. Dottor Pietro Panicani L. 200; altrettante il Sig. Filippo Landini, e L. 300. la Signora Assunta Ristori, consorte del Sig. Pietro Banti.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Una lettera di Napoli annunzia la nomina di un nuovo Ministro di Finanze, l' aggiunzione di cinque membri alla Consulta di Stato, il cambiamento di molti Sottointendenti delle provincie.

Perchè non corrano delle illusioni in proposito, avvertiamo: che il Ministro delle Finanze è uno de' meno odiati dell' attuale ministero, nel quale hanno solo influenza Del-Carretto e Santangelo. Una lettera che ci vien comunicata dà la notizia, che dodici de' condannati a morte siano stati dal Re graziati; ma probabilmente avranno avuta una qualche commutazione di pena. — Forse la galera, o l' ergastolo! — Vedremo.

INGHILTERRA

Dai giornali di Londra del 10 rilevasi, che le notizie commerciali d' Inghilterra sono assai migliori. Il corso dei fondi pubblici si rialza, quantunque di quando in quando siano annunziati nuovi fallimenti.

I giornali inglesi sono pieni di ragguagli dei banchetti dati dal *Lord-maire* a Guildhall. Vi assistevano J. Russell, l' ambasciatore di Francia conte di Broglie e molti altri illustri personaggi.

Il contro-ammiraglio de Mackau, antico ministro della marina e delle colonie, è nominato, dicesi, ambasciatore a Torino in luogo del conte Mortier.

Courrier Français

SVIZZERA

L' Ami de la Constitution, di Berna, fa ascendere a 25 mila il numero dei fucili, che dagli arsenali francesi sono stati spediti ai cantoni del Sonderbund, ed a 45 il numero dei cannoni a loro inviati.

Il medesimo giornale faceva l' indirizzo seguente alla stampa germanica: « Alla vigilia della guerra, nell' istante in cui le parole devon cedere il luogo ai fatti, in modo che la stampa che circonda i combattenti prende il carattere di racconto piuttostochè di discussione, noi crediamo dovere dirigere caldi ringraziamenti ai giornali dell' Allemagna meridionale, che continuano a mostrare un sì vivo interesse alla Svizzera federale. La stampa dell' Allemagna costituzionale forma un onorevole contrasto colla stampa ministeriale di quel paese, che fino ad ora è stato creduto l' arbitro del progresso europeo. La simpatia non equivoca dei nostri vicini del mezzodì e del settentrione, dà un gradevole compenso al sentimento nazionale che ad occidente si oscura ogni giorno più. L' Allemagna ha inteso che la lotta della Confederazione col Sonderbund non aveva già una causa locale e personale, ma proveniva dall' antiche discordie tra lo spirito progressista e lo spirito retrogrado. Possa il popolo alemanno trovare la ricompensa delle sue buone disposizioni di vicinato nella giustizia di questa idea e nella condotta che ne resulta! Possano questi giornalisti patriotti continuare a combattere per quella medesima causa, che ha sotto le armi chiamato la maggior parte dei redattori e tipografi dei giornali svizzeri liberali, e che perciò si trovano nella impossibilità di confutare nel momento come si converrebbe le menzogne e le calunnie del partito contrario. »

IMPERO AUSTRIACO

Il grave conflitto che da qualche tempo erasi suscitato tra gli Stati della Boemia ed il governo Austriaco, in seguito del rifiuto dei sussidii, ebbe finalmente un esito propizio. Il governo Austriaco avea fatta la risoluzione di far percipere le tasse ricusate, ad onta della disposizione formale della costituzione, che stabilisce che la corona non potrà decretare nessuna imposta senza il formale consenso degli Stati. I giornali della Germania annunziano ora, che l' Imperatore ha ceduto finalmente ai reclami degli Stati, e che ha ordinato la soppressione dell' imposta, ch' era cagione di questo conflitto.

— Si legge nella *Sentinelle:*

Ecco l' esatta traduzione di una lettera d' Abd-el-Kader, ultimamente intercettata nell' Ovest, e relativa ad una domanda d' imposte:

« Lode a Dio solo!

« Si preghi per Mohammed vostro signore e per la sua famiglia.

« Raddoppio la mia lode a tutti, ma specialmente verso il Cady e i grandi! Che Dio migliori il vostro Stato; che alle vostre possessioni egli mantenga delle solide basi; che la salute, la bontà, la misericordia e la benedizione di Dio scenda sopra di voi! »

E in seguito: — « È necessario che voi sappiate, che i fondamenti del tesoro riposano sui musulmani: le beneficenze che ne risultano si compartiscono su tutti; poichè il tesoro serve a preparare delle nuove risorse; egli è impiegato al soldo dei fantaccini e dei cavalieri; egli serve pel bene generale, ed ogni volta che è esausto, bisogna che voi vi riuniate per ristabilirlo.

« L' emiro dei credenti vi ORDINA ciò! Conformatevi, ascoltate la sua voce, obbedite! In egual modo si contennero da gran tempo i vostri avi, come Abon-Beker, Omar, ed altri santi, che Dio accolse nella sua divina misericordia! Se voi lo ignorate, domandatene a coloro che hanno studiata la storia. Mahometto (che abbia salute,) ha detto: Obbedite al vostro principe tanto nella prospera, quanto nell' avversa fortuna, nella sua gioia come nella sua tristezza: quegli che si ricuserà, sarà punito.

« Il tesoro è vuoto, l' emiro vi ordina di pagare le tasse ch' egli vi ha imposte, somma che voi potete pagare senza danno, e che vi attirerà molte benedizioni da Dio. Quegli che si opporrà a questo ordine sia manifestamente, sia internamente, sarà punito da Dio. Vegliate, adunque: vegliate!

« Fate in modo di non meritarvi l'ira di Dio; agite prontamente, e voi avrete il voto dell' emiro El-Mumemin, El-Hadgi-Abd-Kader-Ben-Mahi-El-Dim, che Dio lo renda vittorioso. »

NOTIZIE VARIE

Con sommo piacere pubblichiamo la seguente notizia, comunicataci con lettera di *Castelfiorentino*, in data del 18 corrente.

« Gli alunni delle Scuole Comunitative di Castelfiorentino, possessori di un libretto sulla Cassa di Risparmj del valore di lire 130 incirca, accumulate a piccole rate settimanali, hanno deliberato di unanime accordo, di versare lire 100 nelle mani della Deputazione per concorrere anch' essi all' armamento della Guardia Civica di detta Terra. Le rimanenti lire 30 intendono consegnarle alla Ven. Confraternità della Misericordia, per erogarsi in tanti sussidj agli infermi miserabili della Cura. Così questi giovinetti hanno creduto non deviare dallo scopo per cui erasi raccolta la detta somma, sovvenendo, sebbene debolmente, ai bisogni della Patria, ed alla miseria dei loro fratelli. »

— Abbiamo da *S. Miniato:*

« Il Municipio e l'intera Città di S. Miniato, desiderando di tributare gratitudine ed amore alla Memoria del Professor Cav: Commendatore Can. Pietro Bagnoli, ha destinata la mattina 22 corrente per la celebrazione dei funerali solenni nel Tempio del SS. Crocifisso, ove sarà cantata Messa di *Requiem*, scritta ed eseguita da distinti soggetti.

« La sera medesima l'Accademia degli Eutelèti si riunirà in straordinaria adunanza nel salone del Palazzo Comunale onde celebrare i parentali dell' Illustre defunto ».

— Da lettera di *Greve* rileviamo, che la popolazione di questo paese festeggiò l'arrivo da Firenze del sig. Carlo conte Leonetti, che qui si portava per assistere come Gonfaloniere all' Adunanza Magistrale.

Questi abitanti vollero dimostrargli la loro gratitudine per le beneficenze ricevute, esultanti per l'onorevole titolo conferitogli di uno dei Colonnelli della Guardia Civica, portandosi ad ossequiarlo alla distanza di due miglia da Greve, accompagnati dalla banda di Panzano e dai Civici, e benedicendo altamente al suo nome.

Non è da occultarsi la generosità dei signori Cpapon e Leonetti, che, in tal circostanza, offrirono una somma non indifferente alla Guardia Civica di Greve; avendo inoltre il sig. Leonetti rilasciato a favore della medesima, per l' acquisto di tanti fucili, il di lui appuntamento del presente anno, che ritira da questa Comunità come Gonfaloniere, in L. 436. —.

La Magistratura poi di Greve ha deliberato l' acquisto, a carico della Comunità, di 20 fucili.

— Ci scrivono da *Bagno di Romagna* in data del 18 novembre:

Non si tosto giunse, con la Posta di ieri, la notizia della nomina fatta da S. A. I. e R., dell' Illmo. signor Capitano Dot. Gaspero Salucci a Comandante la Guardia Civica, che la popolazione di questa Terra volle attestarne il suo gradimento, recandosi sotto le finestre della di Lui abitazione, ove proruppe in ripetuti evviva fra liete sinfonie eseguite dalla Banda dei Dilettanti.

— Ci scrivono, che fra i Preti che si distinguono con vero zelo cittadino, appoggiando in ogni maniera la istituzione della Guardia Civica, meritano d' essere specialmente nominati il Pievano Don Luigi Pierleoni e Don Giuseppe Pancani, Cappellano della pieve di *Carraja in Val di Marina*; i quali nella decorsa domenica, unitamente al benemerito sig. Angelo Gondi Cerretani, ricco possidente di Volmiano, si dettero ogni cura onde persuadere quei rozzi ma bensì buoni popolani, della santità e necessità delle riforme che vanno attualmente compiendosi in Toscana. Onore dunque ai veri preti Italiani!

Ci scrivono da *Roma*:

Nella stampa romana vi ha un'altra piaga, ed è il *Diario di Roma*. Al leggere questo foglio officiale, si direbbe che il governo è gesuitico più che Modena, più che Napoli, più che Vienna; mentre non lo è, e nol può essere. Qui si parla sempre dei Gesuiti come nel *foglio di Modena*. Vi ha una risposta da fare per parte dei Gesuiti? Si mette nel *Diario*. Si deve descrivere qualche cosa fatta da questi Padri? Si mette nel *Diario*. Nel Diario è perciò la protesta del P. Latini contro la *Speranza!* Vedete la malignità gesuitica! La *Speranza* annunciava, che il P. Latini era uscito dalla Compagnia, citando, l'*Alba*, da cui avea tolta questa notizia: ma il Gesuita intento a combattere le cose di Roma si volgeva contro il giornale romano, sperando sempre di far sfigurare la stampa romana e con essa il governo. Io credo che iniquità peggiore non si può dare.

Il governo pontificio ha un gran nemico in casa, sono i gesuiti; e quando io leggo scritti gesuitici, in cui si professano devoti all'attuale governo, mi confermo sempre più che questa setta è nemica. I Gesuiti quando vogliano annunciare qualche cosa ricorrono al *Diario:* e così *il governo non ne sa niente*, o non vi si oppone, perchè si tratta di cose indifferenti. Subito il Diario ha riportata la lettera che Pio IX ha diretto al P. Perrone. gesuita dotto, entrato nella Compagnia già uomo fatto. Perchè gentilmente Pio IX per quella sua immensa bontà loda il Perrone, i Gesuiti si sono affrettati a stampare la lettera, e maliziosi come sono nella versione hanno fatto dire a Pio IX quello che non ha detto mai. Pio IX ha detto, che la Compagnia *habuisse letatur* uomini distinti, quindi di aver avuto, non di avere: ed essi hanno tradotto *l habuisse* nel tempo presente, dicendo che la Compagnia *va lieta di tanti uomini* ec. Alcuni hanno letta con dispiacere questa lettera del Pontefice: io l'ho letta con dispiacere tradotta, perchè la versione ha mutato l' intendimento del pontefice. Queste cose io dico, perchè si accorgano i lontani, che le idee del Diario intorno ai Gesuiti non sono del Governo, ma dei gesuitanti.

— Leggesi nel giornale di *Manheim.*

Confermasi la voce corsa che, dopo una conferenza ch' ebbe luogo col presidente della Dieta Germanica, giunto a Stuttgardt il 26 ottobre, *sia stata fissata una dimostrazione militare in favore del Sonderbund.*

— *Carlsruhe*, 30 *ottobre*. Si è saputo che il governo ha spedito un uffiziale alla frontiera svizzera, onde informarlo di tutto quello che vi accade; dimodochè l' occupazione della frontiera svizzera per parte delle nostre truppe può aver luogo da un giorno all' altro. Nel caso *in cui fosse giudicata necessaria questa occupazione*, essa sarà *probabilmente eseguita dal secondo reggimento d' infanteria in guarnigione* a Friburgo.

— Leggesi pure nella *Gazzetta d' Augusta*:

Torino. — Il nostro gabinetto si è accostato alle vedute del gabinetto di Vienna relativamente agli affari della Svizzera; ed è per le notizie giunteci da Parigi che la Francia agirà di concerto. Relativamente ai tre stati della Germania meridionale, che sono limitrofi alla Svizzera, si sa l'assentimento della corte di Wurtemberg, ma subordinatamente a quella di Baviera e del granducato di Bade. Questi due stati non vogliono sentir parlare d' un movimento di truppe.

— *L' Union Suisse* racconta, che quando i deputati del Sonderbund lasciarono la Dieta, l' ambasciatore di Prussia ha diretto loro le seguenti parole:

« La vostra condotta è tanto nobile quanto coraggiosa; voi avrete l' ammirazione dell' *Europa*; e *voi la meritate* »

È quasi certo, che l' imperatore Niccolò ha promesso formalmente un viceré a una deputazione di cittadini di Varsavia. Ma s'aggiunge, che la scelta dell' Autocrate non cadrà, come s' era creduto, nè sul granduca Michele suo fratello, nè sopra il suo figlio il granduca Costantino: *sarebbe al suo genero il duca di Leuchtemberg al quale lo Czar destinerebbe questo posto eminente.*

S' intende, che questa voce merita conferma. Del restante il duca s' occupa particolarmente a Pietroburgo delle questioni relative all' industria, ed egli applicherà senza dubbio se è scelto, il frutto de' suoi studj di predilezione alle provincie polacche, nelle quali la vita industriale e commerciale sembra essere stata colpita al petto dei pari della nazionalità.

La *Semaine* pubblica la lettera seguente, in data di Vienna:

Vienna 23 *ottobre*. — La voce è traspirata da diversi giorni nel mondo diplomatico, che il sig. Guizot avea proposto al sig. Metternich un trattato segreto per l' aggiustamento degli affari della Svizzera.

Questo trattato, nel caso *in cui gli avvenimenti prossimi cagionassero l' annichilimento* del patto federale del 1815, consisterebbe, nel *formare* in Svizzera, due stati unitari, composti l' uno di cantoni protestanti, l'altro dei cantoni cattolici, che formano la lega del Sonderbund. Io non so qual sarà la riuscita di questo progetto, ma vi posso assicurare, ch' è stato ideato dal governo francese.

Un uomo macchina. — Si fa vedere a Londra per un soldo un uomo quasi artificiale; questi è un povero *fochista* dei vapori, che oramai sono due anni, nell'esplosione d'una caldaja, è rimasto mutilato in un orribil maniera. Quest'uomo, miracolosamente salvato dal dottore Hemble, ha un occhio di vetro *gli occhiali e la parrucca, un braccio e le due gambe di legno, il naso fatto della pelle della fronte*, i denti artificiali e la mascella inferiore d'argento; una placca pur d'argento in luogo d' una parte degli ossi del cranio, un altra invece degli ossi del palato, l' orecchie artificiali della stessa materia, finalmente una piastra per rimpiazzare una parte dell' addome.

Uffizi d' indicazione a Berlino per trovare da lavorare. Noi abbiamo parlato, son già diversi giorni, della decisione presa dal consiglio municipale di Berlino, di creare, sotto il patronato e la direzione dell' amministrazione della città, degli uffizi, i quali, col nome *d'uffizi d'indicazione*, saranno incaricati di fornire alle classi degli operaj tutte le informazioni che avranno potuto *raccorre* sul lavoro esistente e i mezzi di trovare un occupazione rimuneratrice nei differenti rami d' industria.

I nuovi schiarimenti dati a quest' oggetto dai giornali tedeschi, *danno* a quest' istituzione un importanza che non sembrava avere a prima vista. Non solamente gli *uffizi dell' indicazioni* vengono sostituiti alle intraprese particolari attuali, conosciute col nome d' *Agenzie per collocamento di capitali*, ma si pongono intermediarj tra l' intraprenditore d' industria che ha del lavoro da fare eseguire, e l' operajo che cerca d' occuparsi; tra il capo di famiglia e il servo che cerca d' allogare i suoi servizi.

Contuttociò, come lo fa osservare la Gazzetta di Cologna, non si tratta di costituire la comune provveditrice obbligata del lavoro, ma soltanto di riavvicinare e di mettere in rapporto l' offerta e la domanda di questo nel limite di quanto ne esiste.

Degli uffizi del genere di quelli che sono stati organizzati a Berlino, sono precariamente esistiti l'ultimo anno a Amsterdam e in molte altre città dell' Olanda, benchè essi fossero esclusivamente devoluti all' iniziativa d' associazioni filantropiche, ed offrissero per conseguenza meno sicurezza che se fossero stati posti sotto la direzione dell' autorità.

È impossibile di non conoscere la importanza di siffatta istituzione tanto più degna d' imitazione in quanto che essa è d'una facile effettuazione nelle più piccole località, come nelle più grandi. A quest' ora, quante povere ragazze abbandonate per le strade delle grandi città senz' altra mallevadoria del capriccio d'un padrone che crede tutto aver *fatto quando* ha pagato ad esse il salario stabilito, si trovano *senza impiego, e senza guida*; e *son trascinate al vituperio* dopo essersi vedute estorquere i loro *piccoli risparmi* e *fino le loro vestimenta*, per pagare delle fallaci promesse! Quanti operai probi ed attivi che tornano a carico della comune o son trascinati al delitto ad onta d' un lavoro abbondante che essi indarno aveano cercato, e che avrebbe assicurato la paga necessaria alla loro sussistenza!

Gli uffizi stabiliti a Berlino saranno inoltre una garanzia per i padroni, ed un correttivo alla colpevole indolenza che molti tra di loro *usano nella scelta* delle persone che ammettono nel seno delle loro *famiglie.*

In molte case *grandi, la prima condizione imposta all' ammissione* d' un nuovo servitore, è, ch' egli possa senza *molte variazioni* indossare la livrea del suo predecessore.

Quanto al carattere morale ed agli antecedenti del nuovo venuto, ne sarà presa informazione se vi sarà bisogno.

L' operajo o il servitore che avranno commesso un azione colpevole nel servizio che abbandonano, scanseranno di presentarsi davanti l'uffizio per chiedere impiego. I rapporti d'interesse che si stabiliranno *tra i lavoratori* e l' autorità, la certezza che questa li sorveglia. sarà per essi un nuovo *stimolo* allo zelo ed alla probità, una nuova garanzia aggiunta al sistema dei libretti di ben servito.

DELLA NECESSITÀ D' UN UFFIZIO
DI STATISTICA IN TOSCANA
SUE IMMEDIATE APPLICAZIONI
NELLE RIFORME
MUNICIPALI E DAZIARIE

La scienza del Governo che ha per base l' osservazione, per sussidio l' esperienza, per guida il ragionamento, per fine il bene, abbracciando tutti i modi dell' umana attività, contempla fatti ed azioni ordinariamente suscettibili di numero, e di confronto. Ora la specificazione, il novero, e la coordinazione loro per ciò che interessa il corpo sociale costituisce la Statistica. Così questa disciplina, che sottopone a cifre ed a rapporti mensurabili le condizioni e la durata della vita; gli atti umani; i fatti topografici, civili, amministrativi, agricoli, commerciali ed industriali, sovviene potentemente ai Governi per regolarne le previdenze morali ed economiche, e per disporre con sagacia dei proprii mezzi. Ma importa che la verità e l' esattezza presieda alle compilazioni statistiche, che legittime scendano le induzioni, che s' indaghino tutti i *fattori* di ciò che forma subietto di disamina, e che procedendo quindi per via d' *eliminazione* se ne determinino le reali cause, sia per conoscere le relazioni di *attualità*, sia per preparare l' avvenire col fondamento delle maggiori probabilità.

È gran tempo che il voto degli intelligenti reclama in Toscana lo stabilimento d' un uffizio Governativo di Statistica, che con autorità, e quindi con efficacia di mezzi raccolga tutti quei fatti, che modificabili dall' azione amministrativa, o che capaci d' influire nelle di lei misure, ponno interessare lo Stato. Bisognerebbe pertanto che i Dicasteri, i Funzionarii, le Comunità, i Pii Stabilimenti, i Parrochi, ed all'occasione speciali Delegati, fornissero le notizie che occorrono, e di cui fossero richiesti; e che un apposito uffizio raccogliesse, e coordinasse i dati somministrati, e le osservazioni, ed i rilievi cui porgono argomento.

Nè scarseggiano prospetti statistici maestrevolmente compilati nei pubblici Dipartimenti, ma non giovano quanto abbisogna, mancando un insieme di confronti per tutte le occorrevoli applicazioni.

Si riuniscano tutti *i dati*, tutti *i lavori speciali* dei singoli uffizii, ed avremo un Archivio completo a lume e comodo del Governo, e dei superiori impiegati; nè sia precluso allo studioso di consultarne le raccolte, le deduzioni con quelle discipline di cautela che alcune categorie di fatti potessero esigere, sebbene opiniamo che la pubblicità assoluta sia fine indispensabile, e garanzia di veracità alla Statistica per favo-

rire non solo gli studii economici ed amministrativi, ma quelli dei *fatti* che appartengono all' ordine morale, giuridico e sanitario, non a sterile speculazione, ma con vedute di pratica utilità. E nelle periodiche rinnovazioni delle relative tabelle, avremo il movimento della civiltà Toscana, e quello delle sue condizioni fisiche, economiche e sanitarie; esaminando altresì nel procedimento del tempo l' effetto di alcune istituzioni, e di certi provvedimenti.

Volta poi l' attenzione pubblica ad alcune contingenze e rapporti che sembrano deviazioni dai sistemi normali, si richiamerà la sollecitudine dell' amministrazione, e lo studio dei *competenti* sopra queste anomalie per ripararvi se *nocevoli,* laddove se *proficue,* indagate ed apprezzate le cause speciali da cui derivano, conferire loro convenevole estensione e sviluppo.

Se alla richiesta capacità del preposto all' ufficio, si associno collaboratori e commessi intelligenti ed istruiti, questi nel portare la propria meditazione sopra tanti diversi, e complessi fatti, nello studiarne le relazioni, nel rintracciarne le cause, costituiranno *scuola* d' utili impiegati Governativi, e per le cognizioni che vi attingono, e per la ginnastica dello spirito cui si saranno abituati.

Sappiamo che da taluno contro la Statistica si declama, qualificandola comoda alleata di ogni utopia, ed imputandole proprie le altrui colpe, che consistono nello esagerarne il valore dialettico, nell' attribuirle l' irrazionalità di certe deduzioni, e l' inesattezza di alcuni *dati* che servirono di base a fallaci teorie. Ma di che non si abusa? Però quando le indicazioni siano vere, complete, raccolte com' un inventario, non colla mira d' appoggiare questa o quella dottrina, la statistica resterà base delle scienze che provvedono al ben' essere sociale; e nel conflitto delle opinioni, e nelle dubbiezze della ragione, ricorreremo alla logica delle cifre.

Premesse queste idee generali sulla Statistica, scendiamo ad un applicazione che sempre più conferma come nelle leggi e nell' arte del Governo intervenga sovente il principio giuridico e morale insieme con quello economico.

In un' epoca organica e di disamina, come è questa, importa avere schierati i *fatti* i quali sono sempre fondamento d' ogni Legge, d' ogni provvisione, onde valutarne le sequele.

La giustizia e la morale conveniamo non avere mestieri di *numeri,* non essere questioni di tornaconto, ma scaturire da più santi principj che importa far sempre prevalere, avvegnachè l' utilità che emerge dalla loro attuazione, la risguardiamo come effetto, come legge provvidenziale atta a facilitarne la pratica nell' umanità, appunto come nell' ordine fisico-organico certe soddisfazioni presiedono al compimento degli atti più importanti della vita. Laonde per noi l' *utilità* è *conseguenza* e non *principio* dei morali ordinamenti; ma queste conseguenze devono essere pure enumerate e dimostrate per avvalorarne l' attivazione, essendo l' interesse il più valido argomento alle determinazioni degli uomini.

Negli affari economici e nei mezzi d' arte Governativa conviene conoscere, se i prodotti corrispondenti agli intenti — avere contezza dei fatti naturali, od artificiali, per sapere se esigono provvedimento, per trarne regola di condotta, e così per lo studio della statistica prepararsi alle convenevoli misure, inferirne le risultanze.

Oggi attivata la Guardia Civica la questione più importante per noi è la futura organizzazione municipale che si attende conforme ai bisogni attuali, ai dettami della giustizia, e qual base d' ulteriore e razionale svolgimento politico. Alla vita municipale devono concorrere non solo i possidenti di immobili, ma ogni cittadino che offre legale presunzione di capacità, d' indipendenza e di moralità. Importa dunque conoscere il numero degli abitanti, le loro condizioni economiche, professionali; studiarne le relazioni nelle diverse loro categorie, sia che debba costituire unica base della rappresentanza l' *imposta diretta individuale,* sia che voglia stabilirsi sopra il *principio artificiale* di rapporto numerico tra le diverse classi sociali, sebbene a ciò repugni la ragione, la coscienza, e l' elemento d' eguaglianza tra noi prevalente. Ma passiamovi oltre, e solo ora dimandiamo chi può fornire questi *dati* se non se la statistica censuale?..

E qui avvertasi che l' Uffizio dello *Stato civile* comunque con largo e lodevole intendimento siasi proposto nel suo primo Censimento normale di conoscere le condizioni economiche, e professionali degli abitanti del Granducato, e di raccogliere inoltre altre importanti notizie individuali, non ha potuto ancora farne il completo e convenevole spoglio.

Eppure si rende indispensabile avere le sopraespresse nozioni! Vuole giustizia che il massimo numero dei cittadini abbia diritto di prender parte agli affari municipali, e chi e tutti fruendo fin qui dei vantaggi, le cui spese gravitano sui soli possidenti, tutti in giusta proporzione degli averi vi concorriamo. — Manutenzione di Strade, Illuminazione, Acque, Edilato, Culto dominante, Igiene pubblica, Istruzione, Spettacoli, Istituti di soccorso, di Previdenza ec. sono benefizj comuni di cui tutti profittiamo, o doveri di carità verso il prossimo cui tutti dobbiamo adempiere secondo le nostre facoltà.

Ne emerge quindi il bisogno di variare ed ampliare il nostro sistema di contributi diretti, e la giustizia di farli unicamente posare sui *redditi* che sono la vera sostanza imponibile siccome valore incessantemente riproducentesi. Si conservi pure con titolo separato la tassa fondiaria giacchè poggia sopra elemento di certa valutazione, ed è di agevole e sicuro incasso. Si mantenga altresì come risorsa governativa . . . . Ma si abolisca la tassa Famigliare che rende poco alla Finanza, punto alle comuni, di malagevole ed arbitrario reparto, che non gravita in vera *proporzione* dei mezzi, nè nella propria, e neppure al confronto delle altre Comunità. Ed in sua vece secondando i suggerimenti dei migliori economisti, il recente esempio d' un gran popolo, ed il secolare e pacifico sistema di Ginevra, e delle corporazioni israelitiche dipartendosi da un *minimo* si stabilisca una tassa sopra ogni condizione lucrativa sui redditi, e sui lucri indipendentemente però dalle rendite fondiarie perchè già imposte a parte, determinandone l' applicazione con quelle regole ed indagini che conducono alla cognizione del vero, con quei rimedj che impediscono l'errore, e con quella temperanza che deve minorare gli aggravj in ragione dei membri componenti la famiglia, giacchè aumentandosi i relativi carichi decresce il *libero* residuo della fortuna che merita essere il più imposto; e perchè già d' altro canto si sovviene alla pubblica finanza coi contributi indiretti che ogni persona pel suo civile consorzio retribuisce allo Stato.

Serva inoltre l' imposta *diretta,* qualunque sia, di condizione all' elezione ed alle cariche comunitative. Ma per riuscire con queste provvisioni di reale sovvenimento ai Municipj ed allo Stato, conviene ricorrere alla statistica, per calcolare la *sopportabilità* e gli effetti del nuovo o modificato balzello, per vedere se armonizza colle nostre condizioni, e quando la praticabilità non risponda alla prudenza Governativa per cercare altri espedienti. E questi pure studiare e valutarli coi dati statistici e colla scorta de' nostri principj economici, giammai perdendo di mira il duplice scopo che l' imposta graviti convenevolmente su i profitti, e di accordare a chi paga il dritto di regolare o di vigilare alla erogazione del suo contributo.

Nè sfuggirà al senno di chi ci governa, allorquando rendasi necessario istituire nuove imposte, o modificare le vigenti, l' opportunità di esaminare se con miti e proporzionali accrescimenti possa ottenersi compenso all' abolizione del Lotto che omai non può avere altro titolo di tolleranza, che gl' imperiosi bisogni dell' erario. Ed oggi sono per cessarne perfino i pretesti. L' associazione dei principi Italiani alle civili riforme, alla consulta dell' opinione, alla Lega Doganale che accomuna vieppiù gl' interessi, i pensieri, che porge risorse per il presente, e molte ne ripromette per l' avvenire specialmente per noi Toscani, assicura che anco nei finitimi Stati abolendosi il Lotto svanirà il dubbio che si sprechi, e facilmente nelle altrui Prenditorie, il danaro che non passerebbe più per le nostre.

Tutti aspiriamo alla cessazione di quest' eccitamento al vizio, al delitto; verità e non esagerazione che la nostra Statistica criminale potrebbe confermare. Non più vorremmo vedere depauperarsi il popolo il quale colle *messe* settimanali toglie ai bisogni della famiglia, ed alle oneste industrie parecchi milioni di lire, porzione delle quali servono all' improduttiva erogazione delle spese amministrative del Lotto, altre ne avanzano alla Finanza, il resto ch' è pure somma ingente ritorna è vero in circolo per le *vincite,* ma questo reflusso anzichè eccitare il retto movimento economico diviene esca a nuovi azzardi, o come accade nei *subiti inattesi non faticati guadagni,* per lo più s' impiega in spese improvvide, se non viziose.

E concludiamo colla persuasione, che penetrati dal principio di eguaglianza di dover tutti concorrere alle spese comunitative, dirimendo alla perfine la proprietà fondiaria dal sopportarne l' unico carico con tanta lesione alla giustizia, e con tanto danno all' agricoltura ed al valor degl' immobili; che considerato il vantaggio e la equità che ogni contribuente prenda parte attiva nel Governo del suo Municipio come sequela o misura del proprio contributo; che per l' utile morale ed economico di vedere abolita un imposta sul pregiudizio e sulle passioni, volenterosi soddisfaremo a nuovo e giusto balzello, riposando nella intelligenza e nella moderazione del Governo e della Consulta per stabilirlo, mite ed equabile.

E fidiamo altresì che non si vorrà recuperare integralmente il provvento del Lotto, bilanciandolo invece, colle economie effettuabili in altri rami del pubblico servizio; colle estinzioni delle *pensioni* di troppo in passato largheggiate; coi vantaggi della Lega Doganale; e per l' aumento delle imposte indirette conseguibili dal miglioramento progressivo delle nostre condizioni materiali e morali.

E finiamo con un' avvertenza. Entrati nella libera e rispettosa discussione dei pubblici interessi, per questa richiedendosi, e procurandosi *miglior* servizio alle pubbliche bisogne, i Governi retti a parlamento o sovvenuti dal libero consiglio della sapienza non sono quelli del *miglior mercato.* E mentre si vogliono giustificate le spese, i nuovi bisogni cui importa provvedere richiedono nuove od ampliate imposte. Ma quello è un denaro che frutta il centuplo, perchè migliora la sociale convivenza in tutti gli elementi, la rinvigorisce e vivifica col senno de' migliori, colla forza de' più, colla libertà di tutti. Migliorare lo stato civile e sociale de' Popoli è un dovere sacro ed un interesse bene inteso, è un' opera di civiltà e un tornaconto.

NOTIZIE DELLA SERA

Leggiamo nelle notizie della mattina della *Patria* di oggi una lettera in data di Pietrasanta, nella quale si annunzia l'arrivo colà di due grossi treni, carichi di presso a ventimila cartuccie, di palle e di mitraglia, Dalla polveriera del forte dei Marmi è stata levata una grandissima quantità di polvere. — I' Chirurgi militari sono state date dal Comando della Piazza istruzioni in proposito, e l'ordine di preparare fasce e fila. — La milizia è animata da un ardore e da un entusiasmo indicibile: non anela che il momento di battersi.

AVVERTENZE

Nell' annunzio del dono alla Guardia Civica degl' Impiegati della Depositeria pubblicato nel n.° precedente, invece di *gentilmente* si legga *Generale.*

In alcune copie dell' *Alba* d' ieri fu omessa nella ricevuta inserita tra gli avvisi la firma del Sig. P. PR. Martire Ciliegi *Camerlingo.*

— Avvertiamo che l' articolo pubblicato nel numero antecedente sulla strada ferrata dell' Appennino dovea essere pubblicato negli *avvisi,* val quanto a dire in quella parte del giornale sulla quale non assume alcuna responsabilità la Redazione.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica FIRENZE 21 Novembre 1847 N. 78

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Rèclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 20 NOVEMBRE

Siamo facultati a potere affermare, ch'è falsa la voce corsa di mutamenti ordinati al *figurino* della Guardia Civica: esso è, e rimarrà tal quale fu approvato, e come vedesi esposto al pubblico nelle sale del Palazzo del Municipio. A questo proposito crediamo opportuno fare alcune avvertenze.

Ripetiamo cosa a tutti nota, ma che pure non sarà giammai ripetuta abbastanza. Quel che importa sono le armi: con buone armi la Civica, sorgendo il bisogno, salverà Toscana, e con Toscana Italia; con belli uniformi darà vaga vista di sè a chi si diletta di parate e di spettacoli. Una sola parte del vestiario è necessaria, indispensabile, intendiamo parlare del cappotto. Jeri notte, con quel tempo rigidissimo, la più parte delle fazioni civiche erano in soprabito leggiero. Nessuno più di noi vorrebbe vedere i cittadini abituati a resistere alle intemperie: sappiamo anzi come la gioventù, nell'ardore della vita militare che l'anima, si esponga volentieri a tutti i disagi possibili in un caso di guerra; ma noi crediamo che sia una imprudenza non necessaria passar le piovose notti di novembre in fazione o in pattuglia col semplice soprabito. È per questo che noi esortiamo a pensare contemporaneamente alle armi e al cappotto. E già per le armi si provvede con efficacia.

Jeri sera in Casa del sig. Gonfaloniere si tenne una grande adunanza, nella quale si deliberò fondere in una sola tutte le società esistenti per l'acquisto delle armi, mettere a capo di questa società i rappresentanti del Municipio, invitare tutti coloro che hanno offerto delle armi a depositare venti lire per ciascun fucile. Nel medesimo tempo fu eletta una deputazione coll'incarico di partire al più presto possibile per il Piemonte (qualora il campione piemontese, come speriamo, sia di piena soddisfazione del sig. Generale Comandante della Civica) e farne immediatamente l'acquisto. Con queste determinazioni, le armi che ci mancano giungeranno e presto, quando agli sforzi della Società già costituita si riuniscano quelli dei cittadini. Preghiamo quindi tutti i generosi cittadini a depositare venti lire per ogni fucile in mano del Cassiere Generale sig. Conte Lodovico Bentivoglio, il quale è reperibile nella Direzione del Casino di Firenze. Livorno ha già parte delle sue armi; altri municipj spiegano in proposito lodevole attività. Affrettiamoci anche noi. Gli eventi c'incalzano: la guerra può scoppiare da un momento a un altro; e noi ci potremmo pentire della perdita, non che di un giorno, di un'ora.

È il tempo di mostrare che l'amore di patria non è per noi una parola, ma un fatto. Colle feste e cogl'inni non si salva la patria: l'animo v'è, il coraggio non è giammai mancato agl'Italiani, la destrezza nel maneggio delle armi è sufficientemente acquistata; ma i fucili che abbiamo non sono rispondenti al bisogno. La necessità di sollecito e completo armamento è sentita da chi brama e da chi non brama la guerra; da quello perchè trova nelle armi il mezzo indispensabile per ottenere l'intento; da questo perchè nelle armi vede la garanzia più sicura di durevole ed onorata pace. Armi adunque, armi! Noi non ci stancheremo giammai di ripetere questa parola, finchè tutti i Toscani atti alle armi non abbiano in mano un buon fucile.

LUNIGIANA

— Ci scrivono da *Pietrasanta* in data del 19:

Iersera un grido d'allarme odesi per la città, la campana del maggior Tempio suona a stormo, i tamburi della Civica e delle truppe battono la generale, in un momento milizia e cittadini sono sotto le armi desiderosi di far pruova del loro valore in prò di una causa santissima: ma qual'era l'oggetto di tanto allarme? . . . . Un cavalleggere spedito da Porta, ove trovasi il nostro campo d'osservazione, veniva a chiedere soccorso in nome del Capitano Comandante la compagnia colà stanziata ..... Il Colonnello delle truppe Estensi, il famigerato Ferrari, in compagnia di altri Ufficiali si avanzava a pochi passi di distanza dalla sentinella morta dei nostri: questa per tre volte gridava: *chi va la?* costui, il Ferrari, non rispondeva, ma limitavasi a dire, con intenzione certamente infernale « Povera sentinella, fa freddo; come siete tenuta male; vedete i nostri come sono bene riguardati »: la sentinella, vedendo che diverse pattuglie di militi Estensi seguivano ad una certa distanza il Colonnello, spianò immediatamente la bajonetta e chiamò alle armi: in men che lo dico la compagnia fu pronta; ma i rodomonti Estensi raccomandavano la loro causa alle gambe, e, senza fiatare, ritornavano al loro accampamento, nonostantechè il Capitano dei nostri, e gli altri ufficiali gli ricuoprissero di ben meritate ingiurie con invito a romperla quando volessero. Questa è la strategica di un Colonnello Ferrari, e de'suoi militi!!! . . .

. . . .

Per parte dei nostri era spettacolo commoventissimo in vederli pieni d'ardore e coraggio. I cittadini a gara contendevansi le armi esistenti nella riserva di questa Rocchetta, e con grida di gioia chiedevano le munizioni che furono immediatamente distribuite: chi non potè avere le armi da munizione supplì con i fucili da caccia per porsi tutti sotto gli ordini del benemerito nostro Capitano in prima: vecchi, giovani, e perfino molti fra i sacerdoti mostravano se il risveglio del popolo Toscano è dubbio: i militari poi erano entusiasmati all'ultimo segno al pari dei loro capi rispettabilissimi: i cannonieri, che nel momento non poterono avere le chiavi dei locali ad uso di arsenale, a furia di *pedate* atterrarono le porte, traevano in un baleno i Pezzi d'artiglieria colà esistenti, due dei quali venivano istantaneamente puntati nella Piazza maggiore, e quattro alla Porta a Massa alle due strade di Vallecchia, e alla R. Sarzanese. Qui erano pure schierate le milizie alla testa delle quali trovasi il Tenente Colonnello Cav. Melani: la Guardia Civica era pronta dinanzi al suo Corpo di Guardia.

Disposte così le cose, partiva per Porta il benemerito Comandante di Piazza Tommi scortato da un distaccamento di Cavalleria, ad oggetto di precisare i fatti moventi l'allarme: ma essendo rimasto costatato che gli Estensi eransi ritirati, fu sospesa ogni mossa, e raddoppiata la vigilanza per essere pronti a qualunque appello: credo che sia tempo di finirla con questi Estensi! . . . . Ai cittadini e alla milizia pesa una incertezza più oltre prolungata! . . . .

—Il Governo Estense si trova sbugiardato da ogni parte: alle affermazioni del capitano Guerra risponde il Gonfaloniere di Fivizzano, dandogli una mentita: alle affermazioni del *Foglio di Modena* risponde il sig. Avvocato Mannini. Secondo il *Foglio di Modena*, il sig. Mannini trovandosi a Massa « avea dichiarato essere stato spedito incaricato anche della consegna di Fivizzano, e che solo un ordine posteriore avea sospesa l'esecuzione di quest'ultima. » Ora il sig. Mannini, per mezzo della *Gazzetta di Firenze*, risponde, « che la sua missione era limitata alla consegna dei territorii Lucchesi e delle frazioni di Barga e di Pietrasanta, ed esclusiva perciò di Fivizzano; » e che la credenziale del Governo Toscano, da lui presentata alle autorità estensi di Massa, *con espresse e tassative parole* riferivasi ai territorii Lucchesi di Gallicano, Minucciano e Montignoso, e ad una frazione dei Toscani territorii di Barga e di Pietrasanta, *senza niun cenno risguardante comunque a Fivizzano.*

Mentiva adunque il *Foglio di Modena* e rendea più brutto il tradimento colla viltà di una menzogna.

Si legge nella *Gazzetta di Firenze* di oggi:

« Il numero dei fucili già distribuiti dal R. Governo per armare la Guardia Civica attiva toscana ascende a undicimila e cinquecento. Sollecito il Governo di apparecchiare quanto bisogna per il più pronto e completo armamento di detta Guardia, non ha lasciato di cercare all'estero quel maggior numero di fucili che potesse aversi. E qui siamo lieti potere annunciare, che per disposizione speciale e benevola di S. M. il Re Luigi Filippo, esso ha ottenuto che gliene siano spediti dai RR. Arsenali di Francia cinquemila a quelle medesime condizioni, alle quali ne furono inviati al Governo di Sua Santità. »

« In questo mezzo giunta in Livorno una partita di fucili, il R. Governo ha colta premurosamente l'occasione; ne ha stabilito il contratto, e, avutone il rapporto della Commissione incaricata di verificare se i fucili corrispondevano al campione, quelli che si sono trovati conformi sono stati prontamente comprati. »

Si legge nella *Bilancia:*

CONSULTA DI STATO

PRIMA SESSIONE GENERALE

La sessione comincia mezz'ora dopo il mezzogiorno.

L'emo card. GIACOMO ANTONELLI *Presidente recita il discorso inaugurale.*

Compiuto il discorso, che venne accolto con generale soddisfazione, fu fatta la proposta di porre a' piedi del trono di Sua Santità un atto di ringraziamento per la istituzione della Consulta e per la nominazione, fatta dalla medesima S. S., de' Consultori: la proposta fu approvata con acclamazione. Indi si procedette alla nomina di una commissione speciale per la redazione di questo atto: essa si compone de' signori Silvani, Minghetti, march. Paolucci, principe Odescalchi.

Dipoi l'emo Presidente annunciò la divisione del personale della Consulta nelle respettive sezioni, conforme al Moto-proprio.

Sezione Legislativa — i signori avv. Lunati, Silvani, Ciofi, Derossi, Piacentini, Benedetti.

Sezione delle Finanze — I signori avv. Vannutelli,

Minghetti, conte Recchi, Pasolini, conte Mastai, principe Simonetti.

Sezione dell'Amministrazione Interna — avv. Santucci, marchese Paolucci, Lauri, Adriani, monsignore Pacca, marchese Gualtiero.

Sezione Militare — i signori principe Barberini, conte Campello, Donini, conte Sgariglia, march. Peda.

Ultimamente fu nominata una commissione speciale per la elezione degli Uditori da assegnarsi a ciascun Deputato.

SECONDA SESSIONE GENERALE

La sessione comincia alle ore 11.

Viene letto, discusso ed approvato l'atto di ringraziamento a S. S.

Alla Commisione già nominata per coordinare il Dicastero di Polizia sono stati aggiunti altri due consultori, il signore conte Dandini assessore, e il signor marchese Ferdinando De' Cinque presidente del Rione Colonna.

È stata istituita una Commissione speciale per la riforma del Corpo Politico: essa si compone di monsignor Savelli pro-governatore, di monsignor Morandi Fiscale, del principe di Teanno, del generale Galassi e del signor capitano Galvani segretario.

Questa sera monsignor Domenico Savelli assume l'esercizio della nuova carica di Pro-governatore di Roma, alla quale è stato chiamato dalla Legazione di Forlì.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Abbiamo sottocchio due lunghe lettere di un Toscano residente a Napoli, dalle quali togliamo le seguenti notizie:

« Le nuove da lei comunicatemi servono di balsamo salutare agli strazj che noi Toscani qui stabiliti proviamo nel cuore, sentendo e vedendo tutti i giorni orrori nuovi. Mentre le carceri e gli ergastoli sono pieni, corre voce che i processi fin qui sospesi riguardanti i compromessi e i sospetti, fra'quali una cinquantina di preti e frati calabresi, corre voce, dissi, che tali processi siano per essere susseguiti da rigorosissime sentenze. Vuolsi di ciò indicare la cagione in nuove congiure, o vere o immaginarie, che diconsi scoperte nelle Calabrie. Mentre, otto giorni fa, era stato ordinato, che alcuni vapori da guerra partissero alla volta di Calabria per trasportare la truppa comandata dal Nunziante, ad un tratto è stato dato il contrordine, e le truppe restano colà, almeno per ora. Si dice che il re sia caduto in profonda malinconia, giacchè, oltre all' annunzio di nuove congiure, che credeva impossibili, ha saputo che i cavalli dell' armata muoiono in gran numero, e che gli ospedali sono pieni di soldati malati di terzane e di tifo.

Si parlò giorni sono di una congiura tramata per attentare alla vita del re. Io non so in ciò quanto vi sia di vero; ma è certo che da parecchi giorni la strada da Napoli a Portici, dimora attuale di S. M., è continuamente perlustrata da pattuglie a piede e a cavallo; ed egli non sorte che circondato da numerosa gendarmeria a cavallo, cosa che non avea mai fatto in addietro.

Le riforme piemontesi hanno irritato al sommo i ministri più influentj. Il *Giornale delle Due Sicilie* sta preparando un articolo per mostrare che Carlo Alberto fa ora ciò che il Governo Napoletano fece molti anni or sono. Tutti gli uomini sennati convengono che le leggi *scritte* di Napoli sono eccellenti; ma che valgono le leggi, quando l' arbitrio può infrangerle impunemente, quando al diritto si oppone la forza, quando uomini come il commissario Campobasso *sono decorati* colla medaglia del *merito civile?*

FRANCIA

Nel momento che il re dei Francesi ritornava da Fontainebleau per la strada di ferro di Corbeil, ed usciva dal vagone reale per entrare in carrozza, fu sentita una detonazione. Questa detonazione proveniva da semplice caso. Uno staffiere entrando dalla carrozza del seguito alcuni bagagli, avea lasciato cadere in terra la pistola di uno degli officiali di ordinanza. L'arme nel cadere ha preso fuoco. La pistola è stata ritrovata nel suo stuccio, sul marciapiede della stazione; e la palla è stata pure ritrovata nella direzione opposta a quella ove si trovava il re. Nessuno però è rimasto ferito. Questi fatti sono stati constatati immediatamente dal prefetto di polizia che accompagnava il re e da tutte le persone presenti.

Il re ha ricevuto, giunto a Parigi, le congratulazioni di parecchi diplomatici e di altre ragguardevoli persone per essere scampato da ogni male. Una messa di rendimento di grazie per lo stesso oggetto è stata celebrata il 12 nelle chiese per ordine della regina.

INGHILTERRA

Un gran malumore regna tra le masse degli operaj delle strade ferrate in construzione là dove i lavori sono stati sospesi. Il *Daily-News* annunzia infatti che sono stati già inviati sulla strada ferrata del *Nord-Ovest* un migliaio di soldati sul punto di questa linea ove i lavori sono stati sospesi.

Da Dublino scrivono che due uomini accusati di essere gli assassini del maggior Mahon sono stati arrestati. Essi sono nelle prigioni di Roscommon, e sono molto aggravati dal deposto dei testimoni.

La contea è in uno stato spaventevole; giacchè un grandissimo numero di nomi sono registrati nella nota di quelli che doveàn cadere sotto i colpi degli assasini: tra questi nomi vi è quello di una signora che ha fatto arrestare i fittajuoli che non avean pagato ancora il loro fitto. La truppa e la polizia son sempre in moto ed oppresse dalla fatica. Questa spaventevole situazione, che è conseguenza di tanti secoli di oppressione e di sevizie, reclama pronti ed energici provvedimenti.

Vi sono in Irlanda due nazioni che si trattano tra loro come inimiche, e che si considerano come essendo perpetuamente in guerra. La nazione oppressa, derubata, ha dei tribunali clandestini che si riuniscono la notte, nel fondo dei boschi e là condannano o assolvano i proprietari del distretto. I loro decreti di morte rispondono ai sequestri ed alle espulsioni decretate dai tribunali ordinari in seguito delle dimande dei proprietari. L' esecuzione delle sentenze dei primi è riguardata ora dal popolo irlandese legittima quanto l' eseguire i decreti dei tribunali. Ecco come l' oppressione e la miseria ha pervertito il senso morale di un popolo, pur tuttavia dotato di moltissime eccellenti qualità!

SPAGNA

La *Gaceta* del 7 contiene tre decreti: il primo è l' accettazione della dimissione del signor Luigi Lopez della Torre Ayllon dalla carica d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso di S. M. Fedelissima; col secondo, questa medesima carica è confidata al luogotenente-generale Ros de Olano, antico ministro del commercio, dell' istruzione e dei lavori pubblici; finalmente, il luogotenente-generale Don Fernando de Cordova è nominato, dal terzo decreto, cavaliere gran croce dell' ordine reale di Carlo III.

— Un decreto del 3 novembre dispensa il luogotenente-generale Manuel Concha, marchese del Duero, dalle sue funzioni di capitano-generale della Catalogna, e nomina per surrogarlo il luogotenente-generale Manuel Pavia, marchese di Novaliches.

Un altro decreto esonera il maresciallo di campo Agostino Cominero dalle sue funzioni di capitano-generale di Burgos, e nomina a surrogarlo il maresciallo di campo Francesco Fulgosio. *Inter. di Bay.*

— Scrivono dalle frontiere di Catalogna l' 8 novembre: Il 5 il generale Concha marciava alla volta della parte montuosa della provincia di Lerida, facendo giugnere nel medesimo tempo le teste delle sue colonne sopra Salsona e Cardona. Non vi ha dubbio che questo movimento tende ad accertarsi dell' effetto prodotto dall' occupazione momentanea di Guisona e dalla demolizione delle sue fortificazioni.

Forti bande formatesi recentemente continuano a percorrere la ripa destra dell' Ebro. Il 2, una fazione comandata da Dendros, Currutaco e Cosbet, traversò l' Ebro verso Benifallet, e si diresse sopra Orta; che è posto in quella lunga catena di monti, di cui è estrema cima la Sierra del Bucq. Le bande da questa parte non trovano altri ostacoli che la mancanza di viveri, perchè non vi ha alcun punto fortificato, e siccome il paese è poco incivilito, esse si reclutano agevolmente.

SVIZZERA

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese:*

Lugano 15 novembre ore 6 della sera. Una staffetta giunta dalla Deputazione alla Dieta in Berna con dispacci del 13 porta le seguenti notizie:

Nella giornata del 13 le truppe federali, prese le alture, stavano per incominciare il bombardamento di Friborgo.

Dopo essere stata in Berna in tutto il giorno una grande ansietà, verso le 7 p. m. arrivò la notizia che Friborgo chiese ed ottenne una tregua sino alle 7 antim. del 14, che fu accordata. Intanto le alture dominanti la città sono occupate da ogni parte da forze imponenti della confederazione, soprattutto da batterie di grossa artiglieria.

Prima di questa era arrivata la notizia che il *Sonderbund*, con una decina di battaglioni irrompeva verso l'Argovia ed anche dalla parte dell' Albis. Aggiungevasi che le divisioni federali Ziegler e Gmur si disponevano a combattere l' invasione.

Alle ore 9 giungeva la notizia che la truppa del *Sonderbund* era stata battuta.

AMERICA

SUNTO STORICO-POLITICO

Due schiatte di genti sono in lotta nel Nuovo Mondo: quella degli uomini di sangue tedesco e dai capelli biondi, e quella degli uomini di sangue ispano e dai capelli neri; quella degli *Angli-americani*, di lingua, letteratura e civiltà germanica, e quella degli *Ispani-americani*, di lingua, cultura, incivilimento e religione latina. La sede dell'impero delle prime di queste genti è l' America settentrionale; le seconde dominano la meridionale America. Il Messico, istmo immenso, o meglio diremo lungo corritoio che fa capo all' istmo vero per cui quelle due vaste e belle penisole del Nuovo Mondo sono unite, il Messico è attualmente il teatro della lotta fra le due schiatte; fatto, che nella lotta stessa costituisce già un notevolissimo svantaggio a danno delle genti ispane-americane, perchè quel lungo corritoio fu da secoli un libero e incontrastato possesso di queste. Le genti angle-americane ambiscono lo assoluto e totale impero dell' America settentrionale, ed evidentemente l' alto-dominio di tutto il Nuovo Mondo. Da mezzo secolo la loro politica si adopera per conseguire questo intento. Riusciranno? La giovinezza, il numero, la forza, il valore, la virtù della schiatta angla-americana fanno poco dubbiosa la risposta: ma riuscita nello intento ch' ella si prefigge, ne avrà utile l' umanità? Non lo crediamo.

La lotta incominciata fra gli Angli-americani e gl'Ispani-americani, con tanta fortuna dei primi, è dunque un fatto di grande importanza, in se e per le conseguenze che possono derivarne al Mondo. E perchè la civiltà che nelle terre scoperte dal Colombo tentasi detronizzare è civiltà nostra, è civiltà latina, il fatto acquista per noi Italiani speciale importanza, a quei popoli lontani legandoci simiglianza di origini, di letterature, di storie, di religione, e perfino di usi e di costumi. — Crediamo quindi che non riuscirà discaro ai lettori dell'*Alba*, se occuperemo alcune colonne di questo giornale esponendo in esse, prima lo stato morale e politico della schiatta angla-americana, la sua fisiologia e le sue ambizioni; eppoi lo stato morale e politico della schiatta ispana-americana e le cagioni della sua decadenza; per far capo infine a dimostrare, l'unico mezzo che ancora rimane adoperabile dai discendenti dei Colombo, dei Cortes e dei Pizarro, per salvare la individuale loro politica esistenza.

Parte I.

Il popolo degli *Stati Uniti*, comecchè in gran parte composto della emigrazione di quasi tutte le genti d' Europa, che sempre trovarono nei ricchi territori di essi stati un rifugio contro le persecuzioni dei loro concittadini, e una nuova patria più affabile e più generosa di quella nella quale nacquero, ha tutto il carattere di una società inglese emancipata dagli avanzi di feudalismo ancora esistenti nella Gran Bretagna. Quello che oggi costituisce una delle nazioni più potenti del globo, fu in altri tempi colonia britannica; britannico fu perciò il nucleo intorno al quale la popolazione si formò, e britanniche si fecero le usanze di essa; la quale, rinfrescata continuò con nuovo sangue europeo, in breve giro di anni quasi raddoppia il numero de' suoi individui. *Quindi non commettiamo nessuna inesattezza,* chiamando schiatta angla-americana quella che abita l' America settentrionale; perchè sebbene essa contenga molte particelle spettanti ad altri popoli, queste han persa la loro indole, il loro carattere, e han dimenticato la loro origine confondendosi e facendosi angle-americane; come le acque dei fiumi (comecchè copiose e potenti), le quali perdono le loro originali proprietà, per diventare verdi e salse quando entrano nel mare.

Questa schiatta anglicana o germanica, formidabile rivale della ispana o latina, è composta di una gente positiva e amante dei beni materiali in tutto il politico significato di questa parola. Emigrata nel tempo che il potere della metropoli era in aumento, sentì l' impulso del succo del ramo da cui derivava, e giunse a costituire una società singolarmente robusta, del cui genere non ne incontriamo altra nella storia. È vero che tutte le circostanze furon favorevoli al suo stabilimento e alla fondazione delle basi della sua futura grandezza: protetta e ajutata contro la sua metropoli dalle nazioni più potenti d'Europa; situata in un continente nel quale non era nessuna nazionalità, ed ove tutte le genti andavano distinte in colonie onde le madri-patrie erano in lontani paesi oltremarini; inaugurata in epoca in cui la libertà avea solitario rifugio nel cuore degli uomini generosi, perchè contro di essa sevivano tutti governi; figlia di un popolo civilmente libero, esclusivamente industre ed eminentemente mercantile; con un capo, che, senza possedere le doti necessarie per meritare il nome di capitano insigno, seppe acquistarsi il titolo di grand'uomo; necessitosa di stabilire una tolleranza talmente estesa, che nella sua sfera capissero tutte le opinioni, tutte le fedi religiose e tutti i profani interessi; la *schiatta anglo-americana* potè adottare un politico *organa-*

mento che dà idea della sua tolleranza nella stessa costituzione federale, è mercè cui, servendo di base alla sociale sua organizzazione gli elementi inglesi in essa racchiusi, giunse ad essere quello che oggi è.

La schiatta angla-americana negli Stati-Uniti dell' America Settentrionale, *è ciò che nell'Indie Orientali è la famosa Compagnia di* mercatanti inglesi, che disfece l' Impero del Mogol; vale a dire una società d' uomini industri, che oltre il traffico particolare a ciascuno di essi ha un traffico comune, quello cioè dell' interesse generale del corpo sociale; corpo, che in un ordine politico si chiama *stato* e in un altro ordine *nazione*. Nel primo caso di detto traffico speculasi con articoli materiali; nel secondo con articoli di politica. — Questa società mercantile è robusta, è prospera. Come mercatanti, gli uomini che la compongono non altro chiedono che un tanto per cento. La nazionalità è la base necessaria di cui il suoi individui han bisogno per vivere uniti. Il suo patriottismo è un patriottismo mercantile: Non il suolo in cui nacquero, non le tombe dei padri, non le tenere rimembranze dell' infanzia; niuno di questi sentimenti morali (che generalmente affezionano sì forte altrove gli uomini alla terra natia) lega queste genti in quel paese: sono le sue botteghe, le sue banche, le società industriali, il commercio. Parlate alla massa della popolazione negli Stati-Uniti di alcuno dei sovraccennati sentimenti morali; vi risponderà con una frase mercantile, colle parole *dare* e *avere:* cercate il patriottismo, incontrerete sensali, commessi, giovani di banco e scrivani.

Questa società è libera, è democratica. Il potere che la rappresenta non si mescola in nulla che sia di ragione individuale; ateo in religione come in politica, lascia operare alle leggi nell' interno, e attende esclusivamente alla utilità della *Compagnia;* sta alla testa della Compagnia medesima nelle questioni internazionali e provvede opportunamente nel caso di fatti politici prevedibili, o nel sopraggiungere di qualche pubblica calamità. Dopo tutto questo, alcuno forse crederà, che la società angla-americana manchi di un centro di azione, *sia una* grande anarchia; ma questo sarebbe un errore: non è società più unita e ordinata di una società per azioni! In tempi fissati dagli statuti si nominano i direttori e gli offiziali dell' amministrazione; i quali funzionarj operano quindi liberamente secondo dettano gli statuti suddetti, e a tempo debito rendon conto del loro operato. Ecco il meccanismo dell' ordine politico degli Stati Uniti. Ogni cittadino opera nè suoi interessi particolari come meglio gli piace; ma per ciò che riguarda gli affari della società, vi è il suo direttore e vi sono gli uffizj, ai quali spetta l'ingerenza negli interessi comuni; in essi uffizj è concentrata tutta la forza da impiegarsi in ciò che riguarda il bene sociale. Quindi la nazione angla-americana, sebbene risulti da un congiunto d' individualità civili, pur nulladimanco forma un corpo compatto, con una testa ed un centro di unione, attivo e potente in politica; imperocchè, come di sopra dicemmo, il commercio complessivo della società è quello degli articoli politici.

Ora vediamo la società costituita in nazione, e come difenda gl' interessi della schiatta. Gli Stati-Uniti, come la Compagnia delle Indie Orientali, hanno una politica costante, la quale tende a due fini: alla estensione dell' impero ed al guadagno. Non mantengono *in piede numerosi* eserciti perchè nessuna società mercantile spende i suoi danari per mantenere cosa superflua: la Unione non ha bisogno di eserciti: confinata dal mare Oceano, da paesi abitati da tribù selvagge, e da uno stato infermo e debole come è il Messico, sarebbe stato superfluo il mantenimento di eserciti proporzionati alla grandezza del suo territorio della e sua politica.

Per mantenere l' ordine interiore, basterebbe la Guardia Civica; se pure l' ordine potesse seriamente turbarsi in un paese di botteghe e di speculazioni industriali, nel quale ogn' individuo gode di assoluta civile libertà. Per lottare vantaggiosamente col Messico, che è il suo vicino più forte, bastarono alla Unione i pochi soldati che mantiene al suo soldo per qualunque eventualità. Ma se le bisognassero eserciti gli avrebbe in un istante e valorosi; perchè possiede grandi capitali per arruolar soldati e comprarli, e perchè l' interesse produce molte volte gli effetti del patriottismo, ed è cagione di atti di coraggio e di temerita che non si chiamano eroici perchè l'agente che li move toglie ad essi il merito del valore. Se qualche giorno occorreranno agli Stati Uniti eserciti, li avranno numerosi come quelli di Francia e di Russia e più. Tampoco la Unione mantiene una armata nazionale proporzionata colla immensità dei liti del suo impero e colla universalità del suo commercio: fatto che sorprende molto più della mancanza di eserciti; perchè trattandosi di nazione mercantile, pare che la sua bandiera dovrebbe necessitare di protezione in tutte le latitudini del globo: ma società di commercio, la Unione mira esclusivamente alla economia; e la economia non si combina col mantenimento di vascelli inutili al traffico, quali sono le navi da guerra. D'altronde, i mari frequentati dalla marina mercantile americana son privi di grandi flotte; e se il bisogno di difendersi *sopraggiungesse*, quegli stessi bastimenti oggi disarmati e intenti a trasportare da un punto all' altro del mondo articoli di commercio, si armerebbero come per incanto; e nella stessa guisa che oggi inondano il globo dei suoi generi, lo intimorirebbero col loro cannoni.

Il giorno in cui una nazione, la Francia, l' Inghilterra, qualunque per quanto sia poderosa, si trovasse in guerra con gli Stati Uniti, *non potrebbe spedire neppure una lettera per mare senzachè la nave* corriera che la portasse non fosse protetta da una flotta numerosa. E chi potrebbe calcolare il terrore che spanderebbero nel mondo le patenti di corsali spedite dagli Stati della Unione?

Questa schiatta dai capelli biondi e dalle germaniche tradizioni, non ha nè eserciti nè armate; ma ha una politica costante, sorda ma sicura, apparentemente pacifica ma temibile in realtà; perchè col carattere inoffensivo del mercantilismo, s' insinua in tutte le parti ed assoggetta al suo impero quei paesi circostanti che più le convengono, senza avventurarsi in remote imprese: savia condotta, che non pone l' Unione nel caso di serbar riguardi per alcuno. Ultimamente la vedemmo fare acquisti di grande importanza dalla parte dell' ovest e del sud-ovest, col minore possibile fracasso, indebolendo il Messico che oggi tiene tra le sue mani poderose e dalle quali è difficile prevedere come uscirà.

Ecco la schiatta potente con la quale son costretti lottare i popoli Ispano-Americani: costituita nella parte settentrionale del Nuovo Mondo, ogni anno fa un passo verso le belle regioni dei Tropici; e già la incontriamo nel golfo messicano disposta ad attraversare l' istmo che lega le due Americhe, ed a fare della Nuova Granata una Nuova Texas, e del Perù un Nuovo Messico.

Siamo invitati a pubblicare la seguente circolare.

ILL. SIG.

Mi faccio un pregio di renderla consapevole, come la nostra Società Nazionale per la fabbricazione delle armi, all' oggetto di sollecitare quanto è possibile l' acquisto di quelle che vogliousi provvedere dalle Comuni e dai privati, si è offerta di farle venire senza alcuno interesse dalle fabbriche estere.

Essendo pertanto in suo potere i Campioni di Fucili a percussione *di S. Etienne, di Liegi e di Torino,* sui quali prende le commissioni, ed avendone già in ordinazione N.° 500 della fabbrica di Malherbe di Liegi, che saranno prontamente spediti; la previene, che allora quando le piacesse profittare delle facilitazioni che la Società nostra le offre, è necessario sia sollecito a darsi in nota, perchè la consegno sarà eseguito secondo l' ordine del numero delle ricevute rilasciate dai Cassieri della Società Sigg. Cesare Lampronti e C.

I fucili che saranno delle qualità e misure stabilite dal sig. Generale della Guadia Civica, verranno consegnati o in Livorno o nella Dogana di Firenze a piacere dei committenti, e saranno pagate le anticipazioni di circa la metà del valore ai Sigg. Cassieri suddetti cioè:

FABBRICA	QUALITA'	COSTO IN LIVORNO	ANTICIPAZIONI
di S. Etienne modello francese 1842		da L. 50	L. 25
di Torino	detto	da « 45	22 1/2
di Malherbe di Liegi	detto	da « 40	20
Detto	detto	da « 34	17
Detto modello del 1832		da « 30	15
Detto	detto	da « 28	14

Firenze 15 novembre 1847.

Devotissimo Servo
Per Antonio Mordini Segretario assente
LEOPOLDO PINI *Vice Segretario*

GENTILIS. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Se l' Articolo inserito nel suo pregiato giornale del 16, non avesse *a qualche malevolo*, data occasione di rinnovarmi tormenti, io non mi sarei ardito pregarlo di rettificare l' errore.

La recente, non mai abbastanza deplorata perdita del celebre professor Andreini, mio grandissimo amico, al quale aveva affidata la Villa di Camerata, che tengo in affitto dai signori Favi, mi costrinse a dar rapidissima corsa a Firenze.

Partito il 16 da Livorno coll' ultimo convojo, nell' omnibus in cui mi trovava, diversi viaggiatori mossero congetture sulla mia gita. Che affatto io le distruggesse, possono attestarlo il signor Bartolommeo Cini, ed il signor Avvocato Mordini, quivi presenti, e con i quali ebbi il piacere di proseguir il viaggio in carrozza fino a Firenze.

Vi fu, è vero, nell' *omnibus*, chi si compiacque encomiare meritamente la dignitosa e disciplinare condotta tenuta dal mio reggimento nei sette decorsi mesi, e dimandarmi il motivo per cui molti di loro, oggi sulla linea, fossero comandati da uffiziali superiori d' altro reggimento. Ma a questi semplicemente risposi, doversene dirigere la dimanda non a me, ma al general comando da cui emanava l' ordine.

Disimpegnate a Camerata le mie faccende, partiva nella mattina del 17 colla *Berlina* Francese da Firenze, ed era nel giorno stesso di ritorno in Livorno.

Tale e non altro fu lo scopo e l' andamento della mia supposta missione.

La prego scusarmi e credermi rispettosamente
Di V. S.

Livorno 18 novembre 1847.

Devotis. Obligatis. Servitore.
DE LAUGIER Colonnello

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L' *ALBA*

La preghiamo inserire nel di lei giornale pregiatissimo, la seguente pubblica testimonianza di lode.

Fra quei benemeriti cittadini, i quali mossi da patria carità, si prestano gratuitamente alla istruzione nel maneggio delle armi, merita per certo speciale ed onorata menzione il sig. Orazio Vanni di questa città; il quale, tanto nei chiostri di S. Maria Novella, quanto nella propria abitazione, dedica a questo scopo nobilissimo, alcune ore del giorno e della sera.

Ci offeriamo

Di Lei Sig. Direttore

Firenze li 19 *Novembre* 1847.

Devotis. Servi

Giuseppe D' Urbino — Gio. Batta Bosissa
Luigi Balestieri — Isidoro De' Rossi
Leopoldo Gerli — Cesare Pegna.

NOTIZIE VARIE

— Una lettera di *Pietrasanta* ci dice:

Il trambusto dei trascorsi giorni motivò l' organizzazione provvisoria di una Compagnia di Guardia Civica, e conseguentemente la nomina, pure provvisoria, dei graduati. Abbiamo però a lamentare la scelta di alcuni di questi, che noi temiamo a ragione veder ricomparire nelle *terne*, essendo ormai un articolo di fede quel detto, che « dall' alba si può sempre desumere qual sarà la giornata ». Però fin d'ora, che siamo in tempo, facciamo appello ai nostri concittadini acciò non si lascino sedurre da false apparenze.

Nella promozione a quei gradi, vuolsi usare giustizia e lealtà; non brighe, non intrighi. — Pensate che la bontà sola, e le belle forme non bastano perchè un' individuo sia fatto degno da voi di coprire un grado: che il censo avito, se non va congiunto con le civili virtù, e ad un grado d' energia e di forza, non è dote bastante perchè un facoltoso sia da voi promosso a capitanarvi. — La capacità e l' energia non stanno in proporzione delle ricchezze, e delle grosse membra; che anzi il più delle volte queste sono in ragione inversa di quelle.

Ponetevi bene in mente, che la Guardia Cittadina è la base e il sostegno dell' edifizio nazionale che si va costruendo; dessa è il Palladio della nostra indipendenza.

Le milizie cittadine devono essere capitanate solo da quelle persone conosciutissime per principj forti; affezionate da lungo tempo a quelle libertà di cui ora godiamo; e che al bisogno si troverebbero pronte a mettere il sangue e la vita per difenderle, per sostenerle. — Discutete pure nei Caffè, nelle vostre botteghe, nelle vostre officine, nelle vostre case sul andamento personale di ciascuno individuo; ma sia frutto delle vostre savie riflessioni una scelta giusta e giudiziosa, che faccia onore a voi, e sia di decoro alla patria.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando tradotto uno dei più bei capitoli della storia della Rivoluzione francese di Luigi Blanch, tanto per se medesimo quanto per il soggetto; essendo che narra uno dei più grandi combattimenti e forse il più grande, la presa della Bastiglia.

CAPITOLO XI.

PRESA DELLA BASTIGLIA

La Bastiglia sorgeva all' estremità della Via S. Antonio e del Baluardo. Fortezza, prigione, tomba, ella si componeva di otto grosse torri fra loro incatenate da forti muraglie: veniva poi circondata da un largo fossato. Era stata cominciata nel 1369, sotto Carlo V. Per una fatalità simile a quella d' Enguerrando de Marigny, che inventò un patibolo illustrato del suo cadavere, Ugo Aubriot, fondatore della Bastiglia, fu dei primi a languirvi.

L' aspetto di questi luoghi era spaventevole, e il genio del male sembrava essersi tutto intero consacrato a tener discosto il passeggiero. La *corte del governo*, così chiamata perchè il governatore vi aveva il Palazzo, era situata al di fuori della fortezza, al di fuori del fossato principale; e non ostante, per giungere a questa corte interna bisognava attraversare due linee di sentinelle, due corpi di guardia e passare un ponte levatojo. Dalla corte del governo un lungo corridore conduceva al fossato della Bastiglia; là un secondo ponte levatoio, dietro un terzo corpo di guardia, di poi una forte barriera formata da travette foderate di ferro. Compariva allora la Corte interna, quella dove impiantavano le torri e dove in mezzo ad alte muraglie si sentiva oppresso il respiro. La nudità, il silenzio erano orribili, e solamente *l' orologio della prigione segnava lentamente* le ore sopra una mostra ornata da due figure incatenate. In questo lugubre recinto, discendeva il prigioniero sempre solo, cui era concesso venire per qualche istante a contemplare il corso delle nuvole, o un angolo del cielo.

Si racconta che Caligola diceva ai suoi carnefici: « Uccidete in maniera che uno senta di morire ». Si sentiva di morire alla Bastiglia. Uno spiraglio praticato entro a muri larghi dieci o dodici piedi, e chiuso da tre inferriate a barre incrociate, non tramandava alla maggior parte delle prigioni, che quella luce necessaria a renderne dolorosa la lontananza. Vi erano alcune cellette a guisa di gabbie di ferro che rammentavano il Castello di Plessis-les-Tours, e le torture del Cardinale de la Balne; ma nulla era da porsi in confronto alle prigioni da basso, spaventevoli asili di rospi, lucertole, di mostruosi topi e di ragni. Molte di queste prigioni, la cui mobilia consisteva in un enorme pietra coperta con un poco di paglia, e che erano scavate diciannove piedi al di sotto del livello della corte, non avevano altra apertura che una feritoia che dava sotto il sasso ove sgorgava la fogna della Via S. Antonio; sicchè vi si respirava un aria impestata, in compagnia di animali schifosi in seno alle tenebre.

Là fu abbandonato ai tormenti quel Mazery de Latude che espiò con trenta cinque anni di prigionia, il delitto di avere nell'età delle follie, svelato a Madama de Pompadour un complotto immaginario. Chi non conosce la maravigliosa istoria di questo prigioniere? Tutta l' Europa ha saputo come dopo una prima evasione, di cui gli rapì il frutto la troppa confidenza, ei giungesse a costruire con camicie, fazzoletti sfilati, una scala di cento ottanta piedi; come seguito dal suo compagno d' Alégre, ei discendesse dall' alto delle torri nel più fitto della notte; come coll' acqua fino alla vita passasse fra mezzo alle sentinelle, quattro passi distanti da lui, e superasse la muraglia che divide il sasso della Bastiglia dal sasso della porta S. Antonio; e come infine, inseguito al di là delle frontiere e raggiunto ad Amsterdam egli perdesse la sua libertà riconquistata a forza di audacia, di perseveranza, di genio. Ricondotto alla Bastiglia fu dannato a passare *il freddo inverno del 1757 coi ferri ai piedi e alle mani* coricato sulla paglia. Mentre che ei dormiva, due feritoie di due pollici e mezzo di larghezza, gli soffiavano sul viso un vento ghiaccio, che giunse a togliergli quasi intieramente la vista; il freddo gli tagliò il labbro superiore; i suoi denti rimasti scoperti si fenderono, bruciò la radice dei peli della sua barba, e divenne tutto calvo.

Ma cosa erano queste sofferenze fisiche dei prigionieri, dinanzi ai dolori morali a quell' agonia senza limite, assegnata senza misura conosciuta, da nulla mai interrotta nella sua spaventevole uniformità? Varcato una volta il ponte levatoio della corte interna, tutto era finito per il prigioniero. Avviluppato dalle ombre le più sinistre del mistero, condannato ad una ignoranza assoluta, terribile del delitto che gli s'imputava, e del genere di supplizio che lo attendeva,

egli aveva cessato di appartenere alla terra. Non più amici, non più famiglia, non più patria, non più amore. Per lui ormai l'universo intero si restringeva nei feroci custodi che gli portavano gli alimenti, o negli sventurati di cui avvertiva la presenza pel fracasso delle porte mugolanti sui loro cardini, e pel rlughio dei catenacci prolungato nel vicolo sonoro delle torri. Ciò che non aveva eco era il suono delle preghiere, ciò che non fendea la grossezza delle volte, era il suono delle parole amiche. Accadde che dei figli piansero estinto il padre loro senza dubitare che viveva al di sotto di loro.

Fosse stato almeno concesso in un momento di disperazione troncarsi la vita! Ma no; una barbara previdenza negava al prigioniero ogni mezzo di suicidio; « *non si lascino ai prigionieri,* dice Linguet, nè cisoie nè coltelli nè rasoj; quando gli si appressano gli alimenti il custode deve ogni volta tagliarli in pezzetti ». Morire di fame, ma neppure questo era dato. Essendo restato Latude cento trentatre ore senza mangiare nè bevere, i suoi carnefici gli aprirono la bocca con delle chiavi e gli fecero a forza inghiottire del cibo; la vita di ogni vittima era considerata probabilmente come proprietà dei persecutori, come preda inviolabile; sicchè dunque a meno di un capriccio di clemenza, bisognava vivere e bevere a sorsi il martirio. *Disgraziati!* essi erano sì completamente divisi dal numero dei viventi che *spesso* l'oppresso *continuava a gridare misericordia,* quando l'oppressore *già da lungo tempo si trovava sepolto.* V' ebbe chi folle di dolore, schiumante di rabbia finì per lasciare la sua polvere alla Bastiglia, sebbene non gli restasse più il nemico o solamente perchè era stato dimenticato. Che facevasi dei trapassati? In qual maniera giusta la bella espressione di Linquet « si menava vendetta sul corpo *della fuga dell'anima* ». Ciò che *certo è,* il corpo *non* era reso ai parenti: vi era una Bastiglia anche pei morti, vi era S. Paolo: e si aveva cura di non iscrivere sul registro mortuario che le iniziali dei nomi affine di condannare le vittime a un oblio più nero ancora di quello della tomba.

Spesso fra gli *abitanti della Bastiglia si annoverava colui che non solamente non* era stato spento da essa, ma anzi al contrario gli aveva comunicato un gran lustro storico. Ai visitatori favoriti che andavano a cercare in questa maledetta fortezza de' soggetti di meditazione, delle memorie, si poteva additare la piatta forma serbata alle passeggiate melanconiche del cardinale de Rohan; la prigione in cui per soffocare le grida del conte de Lalis Pasquier gli fece mettere una sbarra alla bocca; la porta per la quale dopo tre anni di una crudele prigionia la Bourdonnaie uscì riabilitata ma inconsolabile e morente. *Una fra le torri aveva fatto espiare al maresciallo de* Bassompierre la paura che cagionava a Richelieu. Un' altra torre aveva ricevuto l'uomo dalla maschera di ferro, e sepolto lo spaventevole segreto del suo destino. Le porte di una terza si erano chiuse sul prevosto di Beaumont colpevole di avere conosciuto il patto sacrilego che affamava il popolo. Nel fondo della retro corte, designata sotto il nome caratteristico di corte del pozzo, era stata troncata la testa al Maresciallo de Biron e si vedevano tuttora i chiodi che fissarono al muro, il suo patibolo. Biron, Bassompierre, Lalis, Rohan dicono assai su ciò che aveva di *minacciante per la nobiltà l'esistenza della Bastiglia, ed era per questo che gli scritti dei nobili ne domandavano la distruzione. La verità è che riservata* specialmente agli uomini di corte a quelli che li avvicinavano e a gente di lettere, la Bastiglia era una prigione aristocratica e spesso, quando vi si era usciti, si menava vanto di esservi stati. I poveri non vi entravano, chè si mandavano à soffrire a Bicetre.

Cosa eternamente degna di rispetto di ammirazione di riconoscenza. Nel mese di luglio 1789 il popolo manca *di pane e che domanda egli?* delle armi. Egli può correre a *Bicetre; qual fortezza tratta* egli di rovesciare? *la Bastiglia.* Egli è perchè vi ha nella vita dei grandi *popoli come in quella dai grandi* uomini, dei momenti d'ispirazione celeste.

Un impulso di essenza divina avverte quei rozzi artigiani quell' incolti abitatori dei sobborghi, che ad essi spettava la gloria di gesta cavalleresche, che il primo privilegio da annientarsi esser dovea quello che si mostrava legato a torture, che la libertà doveva annunziarsi per un atto conforme al suo genio, cioè a dire per un benefizio accordato ai di lei nemici. Dei plebei che mettono nel numero dei loro disegni più ardenti la distruzione d'una *prigione patrizia, ecco* ciò che non è stato abbastanza notato, e che circonda d'*immortale* splendore *i primi colpi della rivoluzione.*

Il 14 luglio alla punta del giorno, uno sconosciuto si presentava a Benseval: Signor barone, gli dice, sicuramente oggi le barriere saranno bruciate; non cercate d'impedirlo; sagrificheresle degli uomini senza spengere una scintilla. Questo sconosciuto aveva un nobile volto, lo sguardo pieno di fuoco, il portamento pieno di audacia. Benseval turbossi, balbettò una risposta che sfuggì alla sua memoria; lo straniero disparve: che fare? Benseval sembrava colpito da paralisia. Egli aveva fatto costruire di fresco una sala da bagno superba e che era divenuta una delle curiosità della capitale; quelli del suo partito lo *sospettavano* di aver scorto nella rivolta di Parigi il saccheggio possibile della sua casa.

Ora da una estremità all'altra di Parigi ci si preparava al combattimento, alla battaglia! era questa la parola d'ordine; non vi era persona che non avesse al suo cappello la coccarda rossa e blù: a Saint-Denis era fuggita una folla di soldati che mischiandosi fra la moltitudine distribuivano delle cartuccie o insegnavano a cittadini il maneggio del fucile. Si viddero con indifferenza passare dei carri pieni di farine; ma *alla notizia che la vigilia era stato preso un battello* carico di polvere, le *vie risuonarono* di grida appassionate, dall'alto delle finestre le donne applaudivano alla gente armata.

Tutti non lo erano ancora, ma ardevano di esserlo. Dalle due del mattino l'Abate Lefebre avendo fatto chiudere al palazzo della città la prima porta del magazzino della polvere, una moltitudine impaziente era corsa ad atterrarla a furia di colpi d'asce, e l'intrepido prete aveva sentiti sfiorati i suoi capelli da una palla. Fu distribuito ciò che restava di polvere, ma le provvisioni non rispondevano nè al numero dei sopravvenienti, nè alla loro avidità bellicosa, resa più feroce dalle false notizie che si spandevano ad ogni istante: — Rojal Allemand si è sfilato in battaglia alla barriera del Trono, Rojal Cravate tutto massacra nel sobborgo S. Antonio. — La via de Charonne è piena di sangue. — I reggimenti di Saint-Denis s'avanzano, hanno guadagnata la cappella. I messaggeri di sventura erano in generale uomini ben messi. Se ne osservò uno che portava un abito blù guarnito d'oro; era coperto di polvere grondante di sudore e sembrava avesse fatta una lunga strada. Il *comitato del palazzo di città avendo dato ordine ai distretti di suonare* l'allarme., per *tutto* il lastricato delle strade furono costruite delle barricate e delle fosse che s'incrociavano. Parigi fu un campo.

Una massa enorme di popolo si era portata allo stabilimento degl'invalidi cercando fucili. Il governatore M. de Sombreuil compare alla grata, e domanda che si rispettino in lui i diritti della fedeltà, la coscienza del soldato. Un corriere vien mandato a Versailles e si *grida: si può attendere il suo ritorno? Gli assalitori vi consentivano;* quando una voce si leva: « Ci si domanda tempo, per farci perdere il nostro » A questo grido tutto va sossopra. Si salta nei fossati, si disarmano le sentinelle, i parrocchiani di Saint-Etienne du Mont entrano dietro al loro curato, divenuto capo di banda; il procuratore della città Elhis de Carns cede subito i cavalli della sua carrozza, per trascinare un cannone, il sotterraneo ove celavansi le armi è invaso; quando si fa intendere un rumore di gemiti e d'imprecazioni. Sulla scala la folla era sì considerevole, sì impetuosa, che quelli che, dopo essersi armati, rimontavano, erano stati violentemente rovesciati nel fondo del sotterraneo, ove perivano soffogati. Una spaventevole catastrofe era imminente perchè *la folla si rendea più fitta trascinata dal* proprio peso, *quando degli uomini robusti, che disces i primi restavano ancora dentro* il sotterraneo, si serrano l'uno con l'altro e forzano la moltitudine non armata a risalire, presentando loro la baionetta al viso. In questo estremo disordine, le fiaccole di cui si eran muniti per guardarsi sotto le volte si spensero, i gridi raddoppiarono, fu d'uopo battersi in seno alle tenebre, e il sotterraneo ritenne alcuni di coloro che l'avevano affrontato. Le persone semplicemente svenute furono trasportate verso il duomo, furono disposte su terreno erboso e quindi ognuno si diresse in fretta verso la Bastiglia.

Vi era in quest'epoca in via de Boucheries del sobborgo S. Germa*no un trattore chiamato* Duval, *presso del quale i principali abitatori del palazzo* reale andavano a desinare. Tutto d'un tratto la porta della sala ove erano rizzate le tavole, si apre con fracasso e si presenta un giovine. Era questi Cammillo Desmoulin che tornava dallo spedale degli invalidi; ei batte la terra col calcio del suo fucile gridando: « Noi siamo liberi »; fa un breve racconto di ciò che ha veduto, e tutti corrono ai loro amici del palazzo reale, per spingerli contro la Bastiglia.

Il governatore di questa fortezza si preparava da molti giorni alla difesa, avea fatto montare dei cariaggi di pietre sull'alto delle *torri e costrujre delle punte adattate ad abbattere i cammini, onde i frantumi di essi* schiacciassero gli assedianti, fece tagliare d'un piede e mezzo le cannoniere, aprire delle feritoie, chiudere una finestra con tavole di quercia riunite con scannellature e linguette, trarre dal magazzino d'armi dodici di quei fucili da bastione chiamati *trastulli del conte de Saxe.* Quindici pezzi di cannone circondavano le *torri, tre pezzi da campagna situati nella corte interna dirimpetto* alla porta d'entrata, quattrocento archibugi, quattordici cofanetti di palle, tre mila cartucce; tale era il materiale della difesa. È vero che la guarnigione non era approvvisionata *nè* di viveri *nè di* acqua; ma *trionfasse o no* il popolo, l'assedio evidentemente non poteva essere di *lunga durata.* È vero pur anche che la guarnigione non si componeva che di cento quattordici uomini, di cui trentadue Svizzeri del reggimento di Salis-Samade, e ottantadue invalidi, ma forte com'era la Bastiglia non aveva bisogno d'un gran numero di difensori

Per arrivare fino al primo ponte levatoio, di cui abbiamo parlato qui avanti e che si chiamava il ponte levatoio dell'avanzata, bisognava percorrere una strada tortuosa con a diritta caserme e a sinistra una fila di botteghe. Ora queste botteghe essendo situate in maniera da servire di cammino coperto *agli assedianti, era interesse* di Launes *il distruggerle affine di liberare le vicinanze, il che però non fece ritraendo una forte somma* dagli affitti. Gli scrittori suoi partitanti lo hanno accusato di non aver voluto che si puntasse il cannone dalla parte dell'arsenale pel timore che una piccola casa che restava in quella parte, e alla quale era affezionato non rimanesse danneggiata.

Pure gli allarmi del comitato borghese del palazzo di città, si dividevano fra la Bastiglia e il popolo. Soffrire che il quartier S. Antonio si rimanesse sotto il fuoco del cannone era impossibile, e d'altra parte si tremava di vedere il popolo *vittorioso,* perchè allora *potea* divenirne padrone. Così *combattuto fra se il comitato permanente* adoperò a *sua posta nell'impedire* la lotta, ardore uguale a quello del *popolo* nel provocarla. Belan ufficiale dell'archibugio, Bellefad sergente maggiore d'artiglieria e Chatan antico sergente delle guardie francesi furono inviati dal palazzo di città al governatore della fortezza con ordine di dirgli: « Ritirate i vostri cannoni, date la vostra parola che non commetterete alcuna ostilità, e alla nostra volta noi assicuriamo che il popolo del *sobborgo* S. *Antonio e dintorni non si* porterà contro la piazza per nessuna intrapresa funesta. » *Era* questo un disporre ben leggermente dell'indignazione *popolare,* ma nella sua impazienza d'*intervenire,* il comitato permanente non ne calcolava *gli ostacoli.*

La Bastiglia non era ancora circondata da vicino quando Belan *Bellefad* e Chalan arrivarono e furono ricevuti non solamente senza difficoltà, ma ben anche con cortesia. De Launes mostrava molta serenità « Per quanto abbiano incendiato le barriere, disse egli, io spero che non si verrà a bruciare i miei ponti ». Era per mettersi a tavola; fece sedere i deputati del palazzo di città, li trattenne famigliarmente e diede avanti ad essi l'ordine di ritirare i cannoni, ordine che fu ben tosto eseguito.

Al momento in cui gl' inviati del comitato permanente si ritiravano, un avvocato al parlamento di Parigi si presenta al ponte levatoio dell'avvanzata. Due borghesi armati Toulouse e Bourher lo scortavano; egli domanda del governatore in nome del distretto, Saint Louis de la Culture. Era quello stesso Thuriot de la Rassere che più tardi presidente della Convenzione doveva soffocare al rumore della sua campana la voce dei venti del termidoro, e attirarsi quella terribile apostrofe del loro capo. « Un' ultima volta io ti domando la parola, presidente degli assassini! »

Per quanto la Bastiglia cominciasse ad essere investita da tutte le parti, Thuriot non ebbe in principio nè a subire un rifiuto nè a combattere una titubanza; ei picchia ed entra condotto avanti al governatore: Signore, gli dice, io vengo in nome della nazione a rappresentarvi che i cannoni puntati sulle torri spandono l'allarme in tutto Parigi; vi supplico a farli discendere. Questi pezzi sono stati in ogni tempo sulle torri, rispose de Launes, io non posso farli abbassare che in virtù di un ordine del re; istruito degli allarmi che cagionano, io li ho fatti ritirare, e togliere dalle cannoniere. Thuriot domanda di essere introdotto nella corte interna: de Launes ricusa; *ma dietro la preghiera del maggiore de Lasme si decide infine a fare alzare il secondo ponte levatoio e aprire il cancello di ferro.*

La corte interna aveva un aspetto minacciante, i difensori della Bastiglia aspettavano sotto le armi, e tre cannoni erano presti a sgombrare l'entrata. Senza turbarsi, Thuriot scongiurò la guarnigione ad arrendersi, ma ella si contentò di giurare che non avrebbe fatto fuoco fino a tanto che non si vedesse attaccata; giuramento provocato dal governatore e che prestò egli stesso, Thuriot domanda allora che gli si mostri la posizione dei cannoni sulle torri: nuove esitanze per parte di de Launes, nuove istanze per parte dei suoi *officiali,* si monta. I *cannoni infatti erano ritirati circa quattro piedi dalle cannoniere, ma sempre in direzione e nascosti.*

Quando si fu giunti alla sommità di una delle torri chiamata *de la Baziniere,* una di quelle che riguardavano l'arsenale, s'offrì uno spettacolo inatteso, terribile. Tutto il sobborgo S. Antonio si era cominciato a muovere, e volgeva verso la Bastiglia: de Launes impallidì e prendendo Thuriot per un braccio: Che fate Signore? Voi abusate di un titolo sacro per tradirmi. — Se voi continuate, riprese Thuriot d'un tuono risoluto, vi dichiaro che uno *di noi cadrà nel* fosso. — De Launes si tacque. De*l resto* appena *disceso col governatore* Thuriot *disse ad alta* voce, in presenza della guarnigione, ch'egli era contento, che andava a fare il suo rapporto al popolo che non si ricuserebbe a somministrare una guardia borghese per guardare la Bastiglia unitamente alle truppe che vi erano. Ma il popolo non intendeva che si difendesse la Bastiglia, e molto meno unitamente agli Svizzeri di Salis-Lamade, il volere del popolo era quello di distruggerla. Thuriot qui esprimeva i sentimenti della cittadinanza, parlava il linguaggio del palazzo della città. Così *quando dopo* essere *comparso a una finestra del governo di lì arringati i* furori popolari uscì *della fortezza, mille imprecazioni* lo seguirono. I due fucilieri che lo avevano accompagnato fino al primo ponte levatoio erano sbalzati dal flusso e riflusso della moltitudine. — Noi siamo traditi — gridavano i più animati.

Essi circondarono Thuriot e lo ricondussero al distretto di Saint Louis de la Culture tenendo la scure alzata sulla sua testa.

(continua)

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Martedì FIRENZE 23 Novembre 1847 N. 79.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese E. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto *dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i* giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 22 NOVEMBRE

Un Governo costituito, qualunque siasi la sua forma, ha in se l'elemento conservatore. Se un Governo si abbandona a se stesso esso non può essere che stazionario: è la forza progressiva del popolo, che gli dà l'impulso necessario al suo moto. Quando adunque la stampa, organo della pubblica opinione, manifesta una certa impazienza degli ostacoli, una fretta per avvicinarsi alla meta, un impeto nel seguire gli slanci generosi, non è da chiamarsi in colpa: essa compie il suo ufficio. Avete veduto giammai un governo concedere ciò che non gli è stato chiesto? dar libertà quando il popolo non chiede libertà? Questi fenomeni sono ben rari nella storia; e l'esperienza ha mostrato, che le riforme non chieste e non bramate, o non han messo radice, o sono state cagioni di mali maggiori di quelli che volevansi ovviare. Non dite adunque il giornalismo toscano corre troppo, la stampa va al di là dei limiti segnati dal governo: la stampa adempie la sua missione, e di ciò le ne dovrebbe venire lode e gratitudine, anzichè biasimo e nimistà.

Le acque del mare sarebbero una putredine, se il soffio della tempesta non le agitasse.

La stampa libera e indipendente dee precedere e non seguire le riforme governative: essa dee precederle, sollecitarle, affrettarle. È questa la condizione della sua vita, e questa condizione forma il suo pregio, la sua importanza e la sua lode. Non temete alcun periglio di questa naturale iniziativa. Se la stampa proclama un bisogno non sentito, propone una riforma non necessaria, aspira ad una utopia inrealizzabile, la sua voce non troverà un eco, morrà nel deserto, e non ricevendo la sanzione suprema della pubblica opinione rimarrà priva di autorità, di valore e di forza. Ma se la stampa proclama un bisogno sentito, propone una riforma necessaria, la sua voce diviene possente perchè in armonia colla gran voce del Popolo, quella voce del Popolo la quale è voce di Dio.

Non vi adirate adunque colla stampa libera, non la maledite: le sue utopie potete sprezzarle; delle verità che proclama è senno, prudenza e dovere trarne profitto. Ma badate di non credere utopia tutto ciò che non è dell'assoluta necessità d'oggi e che può divenirlo domani, quei sogni della vigilia che sono presagio e previdenza della realtà del giorno seguente. In giugno pareano sogni di gioventù l'istituzione di una Guardia Civica, l'abolizione della decrepita polizia: in settembre ed ottobre divennero una realtà! La stampa intelligente e libera vede la meta delle pubbliche speranze e vorrebbe raggiungerla: non vede gli ostacoli di attualità, i piccoli inciampi, nè può tenerne conto. È per questo che gli uomini pratici chiamano sognatori gli scrittori, e gli scrittori chiamano gli altri timidi e non preveggenti: quelli sono tutti assorti nel presente, questi tutti assorti nell'avvenire; ma pure e gli uni e gli altri sono utili, sono anzi necessarj al civile progresso: senza i primi la civiltà anderebbe di galoppo; senza i secondi starebbe stazionaria, si fermerebbe; e nelle cose politiche e sociali il fermarsi è retrocedere.

Se i corpi celesti fossero abbandonati alla sola forza centrifuga anderebbero, erranti e disordinati, ad urtarsi negli spazj dell'infinito; se fossero abbandonati alla sola forza centripeda piomberebbero tutti al centro, e rinnoverebbero il caos che precesse la creazione: attirati e respinti dalle due forze compiono tranquillamente il loro giro, e formano l'armonia dell'universo.

Tutti i giorni ci giungono nuovi reclami dai Civici destinati a montare al Bargello. La cosa è grave; merita tutta la cura del governo e solleciti provvedimenti. Ieri montarono al Bargello *sei civici*. Togliete una fazione, togliete una pattuglia che spesso va mandata fuori la notte, chi rimane a guardare quel posto interessantissimo? È vero che la Guardia del Commissariato di S. Croce, composta di cinque uomini, viene la sera ad incorporarsi a quella del Bargello; ma cosa sono cinque uomini di rinforzo?

Secondo noi (e questo è il parere di un gran numero di Civici:) la Guardia del Bargello non dovrebb' essere composta da meno di venti uomini. Nè si dica manca il locale: se il bisogno v'è, *il locale si trova; e nel peggiore de' casi* basta una barracca di assi costruita in un angolo del cortile.

Ripetiamo altra volta, ch'è stata un'imprudenza togliere la sentinella da *Via della Giustizia*. È inutile mettere una sentinella ad una delle due porte, quando l'altra non è custodita da alcuno.

Che fanno trentasei uomini al Palazzo Riccardi? Non sarebbe sufficiente tenervene al più venti, e venti mandarli alla guardia del Bargello?

Noi preghiamo caldamente il Governo, e lo preghiamo in nome di gran numero di cittadini, a volervi sollecitamente provvedere.

Mentre la Toscana procede risolutamente nella via delle Riforme imposte dalla necessità dei tempi, mentre il Governo non risparmia nè cure, nè spese per ricostituire degnamente l'ordine politico e civile dello Stato, perchè obliarne una parte che è la più vitale, vale a dire l'amministrazione della giustizia? Perchè in questo prendere adesso a norma esclusiva l'economia, mentre la di lei gravissima importanza ha reso fin qui scusabile anche la prodigalità?

Sono queste le naturali riflessioni a cui fece luogo il Motuproprio del 21 ottobre decorso, nel quale, se vi fu una parte buona, quella che dispensò i Commissarj del Codice dalle loro ingerenze di magistrati perchè vacassero al più grave ufficio di Legislatori, vi fu però un'altra parte non buona, quella che dissotterrò antichi, non amati e dispensati ministri di polizia, e giudici di prematura disponibilità, a rimpiazzare magistrati splendenti per dottrina e per probità, favoriti dalla pubblica opinione, e di essa ben degni. Il provvisorio di quel Motuproprio non ne sana la profondissima piaga; perchè in materia di amministrazione di giustizia, il danno che resulta da un'infelice combinazione nel personale dei giudici è sempre definitivo, non solo perchè anco le pessime sentenze si eseguiscono, ma perchè viene a cessare nei cittadini la fiducia per l'autorità che dovrebbe tutelare il loro interesse; e così viene a dissolversi uno dei più saldi vincoli della società.

La *Patria*, in uno degli ultimi suoi numeri, segnalò estesamente tutti i danni del male augurato provvisorio. Gli segnalò astrattamente. Concretizzandoli, resultano anche maggiori.

Datemi un ministro di Polizia, che non fu mai giureconsulto, che non ebbe nemmeno l'occasione di formarsi alla Scienza delle Leggi in un corso completo di studii universitarj; che dopo essere stato lungo tempo attuario criminale, raramente giudicò come vicario, e in cause di poca importanza; che da molti anni ha cessato da ogni pratica forense, godendo di prematuro riposo, perchè non piacque nemmeno come commissario, anzi molto dispiacque; e ponetemi un uomo di questa fatta nei primi scanni della magistratura, in cambio di giudici i quali, dal giorno in cui lasciarono l'Università sino al giorno presente, non hanno mai intermesso lo studio delle leggi, e nè hanno da molti e molti anni fatta congrua applicazione, e ditemi, se il baratto è buono, se è tollerabile?

Ditemi che cosa farà senza aver tenuto dietro alle Riforme, che dal 1838 a questa parte hanno sostanzialmente immutato il sistema giudiciario; senza aver seguitato i nuovi, e grandi passi della giurisprudenza? La magistratura esige ben altro sapere, di quello che sia necessario per un infelice rapporto sulle carceri e sui carcerati.

Sappiamo, che taluno se la passa con dire: ma vi è la Camera Criminale! Là anche i men capaci, e di non tutti i numeri, possono esser buoni. Ci guardi il cielo da far plauso all'empia bestemmia. Se sono necessarj buoni giudici nella magistratura civile, più lo sono nella criminale, che a differenza della prima, con una sola sentenza dispone della libertà e dell'onore dei cittadini.

Concludendo, il Motuproprio del 21 ottobre, nel modo in cui sta, non conferisce al bisogno della giustizia. Fortunatamente il provvisorio nel quale campeggia, permette al Principe di procedere a un definitivo, che impedisca anco il precario ingresso dei non accreditati nel sacerdozio della giustizia; senza che essi possano nemmeno lagnarsene, perchè ogni provvisorio è distrutto dagli ordinamenti definitivi.

CHIARISS. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Poichè urge una vera necessità, che la Toscana dia tutto l'animo ai marziali studi, cessando le disastrose lentezze, le festive schiamazzatrici intemperanze, mi unisco ai sinceri amatori della patria, e perciò all' *Alba*, con queste nuove considerazioni ed esortazioni, di che Ella, pregiatis. sig. Direttore, farà quell'uso che reputi opportuno. Con piena estimazione mi raffermo:

Firenze 18 novembre 1847.

Di VS. Chma.

Devmo. Serv.
G. Pellegrini

PRUDENZA, PAZIENZA, RISOLUZIONE.

La causa che oggi si agita è fatale, tremenda; volgon secoli dacchè ne si compone il processo; processo di stenti, di pianto, di sangue: il gran giudizio sta nello scocco, e il formidabile tribunale, che, simile a quello di Dracone, non decreta pena minore della morte, il tribunal formidabile siede in Toscana.

La prudenza e la pazienza sono virtù magnifiche ma difficili; difficili al privato cittadino, difficili ai governi, più dif-

ficili ai popoli, difficilissime al popolo italiano, creato signore del fervido pensiero; virtù quanto più ardue ad esercitarsi, tanto più gloriose a chi l' esercita, ove son poste a prova di eculeo fisico e morale, gloriosissime a Italia qualora per benefico lor ministero possa una volta questa martire delle proprie discordie, se pur di tanto l' ajuti il cielo, intuonare a sa stessa il *sorgi* di Lazzaro.

Inaffiata dalle lacrime e dal sangue rigogliosa rampollava la palma della civiltà europea; ma le sue più vivide foglie sono italiane, i più saporosi nutritivi frutti sono etruschi: or la civiltà è prodotto di sapienza, e la sapienza che merita la redenzione di un gran popolo è madre della prudenza, della pazienza.

Chi più immenso di Michelangiolo? Qual cosa più sacra dell' onore? Eppure Michelangiolo sopportava l' estremo sacrificio dell' onore col simularsi paurosamente fuggiasco per giovare la patria.

La longanimità civile europea, la italica, bellamente si compendiano nell' archetipo toscano. Da esso sempre si dipartirono esempli maravigliosi che stupefecero ed animarono il mondo, come dai gruppi degli asterismi e dai soli si diffondono i fasci luminosi per gli universi sistemi planetari.

È quasi un secolo da che le forze attrattive e repulsive, eccentriche e concentriche, agenti e reagenti sociali or celate or manifeste combattono fra loro, e cagionano gravissime perturbazioni. Noi in mezzo allo scuotimento politico di pressochè intera la umanità colla prudenza e pazienza nostra, con quella esemplare dei nostri regnanti poco fummo tocchi dal flagello, e vita vivemmo onoratamente pacifica. Oggi che i tempi ingrossano, che grandi pericoli e grandi speranze balenano, abbandoneremo noi i nostri antichi Dioscuri, la prudenza, la pazienza?

Io non parlo della prudenza che trema, della pazienza che striscia; questa è merce da codardi, non da italiani.

Mario Crasso comandava poderossissimo esercito. Con grandi jattanze prometteva agguinzagliare i Parti come muta di alani: ma ohime! fugate le aquile di Quirino, Surena mandava la testa e la mano del temerario duce all' armeno Trode. Crasso non fu compianto, ma vituperato, schernito; chè mal si perdona alla sventura figlia di cieca imprudenza. Or che direbbesi di una nazione che per secoli ammollita, disarmata, nuova alle marziali discipline pure avventasse minacce, ingiurie, provocazioni, disfide, contro un nemico potente di copiose orde agguerrite feroci? La prudenza invece detterebbe ch'ella fingesse l' antico ed anzi un più profondo sonno; non movesse verbo di guerra; le sue città si trasmutassero in apparenti necropoli; e solo le mostrassero ancor vive le cadenze dei militari passi, il rimbombo delle fabbrili officine ove spuntasse ferrea messe di spade, lo stridore degli argani per cui i sacri bronzi si calassero dalle loro torri a foggiarsi in cannoni; ed i sacerdoti, sì, i sacerdoti medesimi darebbero la intrepida mano alla pietosa opera, chè il Dio degli eserciti accendeva anche nei loro petti l'amore di patria... Ma lo dirò con dolore, noi figli della gentile Toscana possiamo oggi gloriarci di non aver disertato i vessilli della prudenza?

Oh almeno c' indurassimo alla scuola della pazienza! di quella che figlia è di magnanima risoluzione, la quale solo si frena per *aspettare il momento*: questo è il tiranno delle nazioni; e Napoleone fu sublimato e inabissato dalla onnipotenza del *momento*.

Sagunto, Numanzia, Saragozza, Ipsara, Missolungi dopo eroica difesa, dopo incredibili patimenti si seppellivano spontanee sotto le proprie rovine; e quella fu ammirabil pazienza del soffrire, ammirabile risoluzione del morire con disperato suicidio. E noi non eserciteremo nemmeno la pazienza del silenzio, più minaccioso di qualunque schiamazzo? del faticare assidui nell' armi, del perseverare costanti nella militare istruzione, del comporre, non comparse da scena, ma vere falangi formidabilmente guerriere.

La palestra delle armi troppo è diversa da quella degli spettacoli, delle pompe, delle ovazioni: gli eroi di queste sono i popoli infemminiti ed eunuchi; di quelle i popoli forti e ardenti di patrio entusiasmo; rigenerati col sacramento di Annibale sull' altare della libertà.

Un Duca contratta un popolo che un buon principe cede per salvare dall' estremo infortunio la sua diletta famiglia e l' Italia. Ma il popolo che ebbe anime e volontà, non da principi microcosmici, ma dal monarca dell' universo, ama l' antico, aborre il novello signore, e a tutta possa rifugge dalle male branche. Egli tumultua, fremendo in armi, tumultuano le città, tumultua lo stato per dolore, per cruccio, per compassione. Il buon principe che ancora non ha effettuato la tradizione di quel popolo accorre al riparo del caso *imprevisto, imprevidibile, fortuito, insolitissimo*, anzi forse non mai avvenuto, stantechè i popoli, quasi sempre acerbi agli attuali reggitori, applaudono ai nuovi, sperando guadagno nel cambio. E poichè se l' evento *inescogitabile* sopraggiunto rescinde un contratto privato, a più forte ragione rompe un atto di pubblico diritto, la Toscana propone eque transazioni, il Duca risponde coll' invadere armata mano due paesi. A siffatta violazione del gius delle genti che ogni antecedente trattato annullava era prudenza, convenienza, dignità afforzar Fivizzano, non a minaccia od offesa, ma per difesa e tutela renduta non tanto legale, quanto indispensabile, dalla iniqua aggressione. E tal difesa di nerbo militare i Fivizzanesi ansiosi imploravano. Ma ohimè! rimase in campo la consueta pazienza, allorchè diveniva necessità la risoluzione.

E la pena fu pronta, istantanea. L' altro inorgoglito dal duplice prospero esperimento, piomba su Fivizzano alla mercè di proditoria macchinazione. Inermi turbe fulminate a colpi di fuoco da stupidi e atroci sgherri, ducheschi proclami sanguinariamente faceti, *guerriane* lettere, tipi monumentali di zannesca idiotaggine, compongono un dramma indefinibile, degno del calcidoscopio di Lucifero.

Popolare stormo lucchese, sanese, livornese, pisano, fiorentino si turbina minaccioso, e intuona l' inno della vendetta, della morte. Bolle il sangue repubblicano antico, e sgomenta i cammei della residua tirannide. Generose moltitudini, ma incomposte, ma sconsigliate, perchè senz' armi, senza munizioni, senza viveri, senza guide, corrono al precipizio. Questa è tremenda risoluzione, ma tutt' altro che figlia della prudenza.

La Dio mercè i procellosi affetti posarono, ed oggi succede, non dirò calma, bensì fremito di cuori sospesi. È una pazienza che somiglia quella del lione accosciato nell' oasi donde aguata la smarrita giraffa. Il legittimo potere galvanizzato si scote, si dibatte, promette una vera *resurrezione*, degna della patria del Ferruccio, degna d' Italia, che, puntando coll' elmo romano, già già solleva e rovescia la lapida del suo millenario sepolcro.

Il fatalissimo dado è tratto, e la Lunigiana è il ferreo tavoliere dove le nostre sorti si giocano. Faccia Iddio che dopo la lunga e omai consunta prudenza e pazienza trionfi la risoluzione del principe, del governo, del popolo, risoluzione temprata di bronzo, non configurata d' orpello; soddisfacente alla sfregiata maestà nazionale, alla vendetta degli innocenti e inermi cittadini trucidati; risoluzione da uomini che sacrificano il potere alla patria, non la patria al potere.

GIUSEPPE PELLEGRINI

— La *Rèforme* riporta una lettera di Londra del 1.° novembre.

« In una lettera di ier l'altro io aveva preso la *difesa dei Cartisti* e del loro capo Feargus O' Connor contro gli attacchi dei giornali della Borghesia radicale. Posso oggi con mia grande sodisfazione farvi *conoscere un* fatto confermante l' emesso mio sentimento intorno allo spirito dei due partiti.

Giudicherete da voi stesso a chi la Democrazia francese debba serbare le sue simpatie o a' Cartisti, democratici leali e non retrogradi, o a' borghesi radicali, che sfuggono con tanta cura di servirsi delle parole *carta del popolo*, suffragio universale, e si limitano a proclamarsi partigiani del *suffragio completo* ».

« Nel mese decorso ebbe *luogo* a *Londra un* banchetto per celebrare il trionfo dell' opinione democratica nelle ultime elezioni. Diciotto deputati radicali eranvi stati invitati; ma perchè i Cartisti aveano l' iniziativa del banchetto, tutti que' signori mancarono ad eccezione di O' Connor. I *radicali*, ben si vede, agiscono d' una maniera da chiaramente prevedere che saran fedeli ai loro impegni presi dopo l' ultime elezioni ».

« Fu fatto molto della loro assenza, molto più che aveano mandato un *loro degno rappresentante*, il dottor Epps uomo timido, riformatore minuzioso, conciliatore di *tutti fuorchè degli* uomini attivi ed energici della nostra opinione, filantropo borghese, che avampa, com' egli dice, d' affrancare il popolo, ma che non vede che si affranca senza di lui, degno partigiano infine del radicalismo borghese.

« *Il dottor* Epps diresse il primo *toast alla sovranità del popolo*, ma la freddezza generale, malgrado qualche voce un pò viva, sollevò molte volte il fremito dell' assemblea ».

« — Non penso già, diss' egli, che la sovranità del popolo possa ottenersi con una rivoluzione. I francesi hanno combattuto tre giorni; si è loro *scamottata* la sovranità nazionale. Non penso nemmeno ch' ella si possa ottenere con dei grandi discorsi; chi più parla, meno fa. Io non amo gli uomini che fanno grande strepito; non sono i paroloni che danno norma alle grandi misure ».

« Questi colpi indiretti contro i Cartisti furono accolti con non equivoci contrassegni di disapprovazione; e non poteva essere altrimenti, quando di più il dottor Epps aggiunse queste parole »:

« È stata calunniata la Borghesia agli operai; come se la Borghesia non fosse indubitatamente la classe, che sola può procurare dei diritti politici agli operai. (Nò! *Nò*!) Nò? E chi, se non i Borghesi, *sono gli elettori? E non son eglino* gli elettori che solo possono dare il diritto del suffragio a coloro che *non l' hanno? Chi è tra voi*, che potendolo non si facesse borghese? Ah! se gli operai volessero lasciare la bettola ed il tabacco, resterebbe loro il danaro per sostenere le loro agitazioni politiche, ed avrebbero in mano una forza, che contribuirebbe alla loro emancipazione, ec. ».

« Ecco i *discorsi degli uomini*, che ribattono O' Connor e i Cartisti! »

« Gli oratori che successero al signor Epps ribatterono con potente energia ed al suono dei ripetuti applausi dell' assemblea le strane dottrine del Dottor radicale ».

« Il signor Mac Grath, membro del comitato esecutivo dell'associazione cartista, ricordò che il popolo non doveva aver confidenza nei borghesi e che bisognavagli conquistasse i suoi diritti da sè stesso: che *non conveniva alla* dignità del popolo, mendicasse ciò che appartenevagli ».

« Il signor Iones ricordò all' assemblea che la Borghesia avea sempre dimenticato il popolo; e che al momento che la Borghesia si accorse, diss' egli, dei progressi della democrazia, essa vuole con questa rovesciare l' *aristocrazia fondista*, per poi schiacciare la democrazia stessa al momento che sarà ottenuto lo scopo *a cui ella intende* ».

« Il signor O' Connor, rispondendo anche più direttamente al signor Epps, gli dimandò chi avesse schiacciato il paese sotto il peso di un enorme debito, se non se la Borghesia? Chi aveva privato gli operai de' *loro diritti politici e sociali*, se *non la Borghesia*? Chi aveva quella sera stessa ricusato di rispondere all' invito del popolo, se non se i diciassette onorevoli borghesi, cui i democratici avevano sì disgraziatamente accordato i loro suffragi? No, no, il capitale non rappresenta mai la fatica. La pace sarà prima tra il lupo e l' agnello che *i capitalisti e i lavoranti siano uniti d' interessi e di sentimenti!* »

« Il signor Harney, redattore del Northen-Star, indirizzò l' ultimo brindisi *ai nostri fratelli, i democratici di tutti i paesi! Al successo dei loro sforzi per lo stabilimento della libertà e della uguaglianza!*

Gli aristocratici, e preti e capitalisti di tutti i paesi, diss' egli, sono alleati tra loro; che i democratici di tutti i paesi del mondo ne seguano l' esempio! La democrazia cammina dappertutto a gran passi. In Francia i banchetti succedono ai banchetti in favore della riforma elettorale; ed il movimento prende tali proporzioni da dover condurre un felice resultato. *Speriamo che* questa volta le masse avranno il profitto di questa agitazione; che la riforma *conquistata* dai Francesi varrà più di quella che fu ottenuta nel 1831 ».

« Non possonvi essere vere riforme fino a tanto che la sovranità tutta intiera non appartenga alla nazione; non può esistere la sovranità nazionale, finchè i principii della costituzione del 1793 non diventino una realtà ».

« Il signor Harney fece in seguito il quadro de' progressi della democrazia in Allemagna, in Italia, in Svizzera; e terminò col disapprovare per sua parte in termini i più energici, le strane dottrine sviluppate dal signor Epps sui diritti della Borghesia.

LUNIGIANA

— Scrivono da *Pontremoli* in data del 20:

Mercoledì mattina arrivarono in questa città il maggiore Reghini Costa, il Capitano Razzetti, e il Tenente Sarteschi, i quali subito posero mano per organizzare un servizio militare. Qui si formeranno una, o più compagnie secondo il numero degli individui; nelle campagne poi il servizio va organizzandosi per guerriglie — Sono tre giorni che si dice siano per arrivare due compagnie di linea: v' è chi dice di averle vedute sbarcare a Lerici, ma finora nulla di positivo.

— In questa mattina sono arrivati due pezzi di cannone — Vivissimo e generale è l'entusiasmo di queste Popolazioni; ma occorre danaro, e non poco per mantenere giornalmente i contadini, e impedirgli di emigrare per la Corsica, e per la Maremma.

— Ci scrivono da *Pisa*:

Nella *Rivista* del 19 si dà notizia della Dimostrazione accaduta in Pisa contro il Palazzo di Massimiliano d' Este per modo che nella mente del lettore nasce l' idea che quel fatto avvenisse se non dietro le parole del Prof. Montanelli, a cui si applaudirà pel suo ritorno da Roma, almeno dietro l' occasione, ch' egli parlando avea dato. Questo potrebbe far credere che il parlare al nostro Popolo per quanto gli si ispirino sensi dignitosi e civili sieno un dargli occasione coll' assembrarlo, di eccitar tumulto e sovvertir la città.

Si sappia adunque che il Prof. Montanelli non si era ristabilito in Pisa che dalla metà del giorno 17 e che però fin dalla mattina si era letta nei giornali lettera di S. A. I. e R. il Duca Francesco V. che ha 300,000 uomini oltre Po!

— Il Magistrato di Prato ha offerto la somma di lire 7000 per comprare i fucili per la Guardia Civica.

— Ci scrivono da *Sarteano*:

Nel tempo in cui ogni Municipio della Toscana si affretta con nobile gara ad allievare al Governo le spese per la montatura della Guardia Civica, ed a provvedere insieme con Esso al pronto armamento della medesima; anche questo di Sarteano ha creduto suo dovere il concorrervi; e nell' adunanza del 19 novembre deliberava l' acquisto di 70 fucili a percussione di prima qualità.

STATI PONTIFICJ

— Ci scrivono da *Roma* in data del 20 corrente:

Dopo la solenne apertura la Consulta di Stato si è occupata particolarmente dell' indirizzo in risposta al discorso del Papa. Una commissione composta dai sigg. Paolucci, Odescalchi, Silvani, e Minghetti l' ha redatto e sottoposto all' intera Consulta che l' ha ammesso a pieni voti, e tutti i deputati si lodano della leale cooperazione del Cardinal Presidente, il quale, *più assai che il Vice-Presidente*, sembra finora volere corrispondere a quanto l' opinione pubblica aspetta da lui. Alcuni avevano voluto intimorire il Papa sul contenuto di questo indirizzo, ond' egli ha chiamato a se la commissione, la quale gli ha fatto vedere il suo lavoro, lo ha discusso con molta dignità dinanzi a lui, e finalmente sono rimasti d' accordo sul totale, e non si sono cambiate che alcune parole, e

il titolo il quale non sarà d' indirizzo, ma di atto di ringraziamento. Si dice che fra le altre cose in esso i consultori si qualifichino come veri rappresentanti delle provincie, e che perciò vogliono avere la responsabilità dei loro atti, e non essere stromenti interamente passivi. Lunedì prossimo sarà solennemente presentato questo atto di ringraziamento, e si crede che sarà pubblicato. Si spera ancora che se non si otterrà la pubblicità delle sedute, se ne otterrà almeno un rendiconto officiale, e questo è anche il desiderio dei deputati, i quali non vogliono vedere travisare i loro atti dalle false voci e contradizioni che si spargerebbero nel pubblico. Si sa ora che la proibizione venuta la vigilia della festa del 15, circa all' intervento delle bandiere estere, fu non solo per cedere ad esigenze diplomatiche, ma ancora per diminuire l'entusiasmo che si sarebbe eccitato e per sorvegliare di più il popolo, giacchè si era nientemeno fatto credere che all' apertura della Camera dei Consultori il popolo dovesse invaderla, proclamare una Costituzione, e correre al Quirinale per farla accettare da Pio IX. L' idea è così strana che pare inconcepibile; pure si è buccinata all' orecchio del Papa, il quale senza crederla ha potuto però supporre che potessero esistere alcuni individui capaci di far nascere qualche inconveniente; e da ciò si spiega in parte il discorso ch' egli tenne ai deputati. Gliene dicono tante, lo infastidiscono tanto, che non è poi da maravigliare, se egli mostra disapprovazione per un partito, che se esistesse sarebbe disapprovato dal partito stesso liberale, e che qualora volesse esistere sarebbe di così poca importanza da non potere mai dare direzione nè alle idee, nè ai fatti -- Si persuadino i signori retrogradi che non si tratta oggi da partito a partito, da uomini ad uomini, ma da uomini ad idee; idee abbracciate da una maggioranza che schiaccia tutti i loro sforzi, e dinanzi alla quale ogni tentativo di reazione riuscirà vano e ridicolo.

Monsignor Savelli col titolo di Pro-Governatore è succeduto a Monsignor Morandi. Questa funzione è avvenuta affatto inosservata, e il popolo Romano ha troppo imparato a proprie spese per pronunciarsi prima del tempo.

L' esiglio di Monsignor Gazzola ha fatto grande sensazione in Roma. Ecco uno di quegli atti che tanto contradicono alla Clemenza del Pontefice, e che certo non derivano dal suo cuore, ma nell' istesso tempo mostrano ancora quanto valgano nei dicasteri superiori gli intrighi, e i maneggi dei maligni. E questo fatto passa inosservato nel giornalismo Romano! Nessuno avrà una parola per Monsignor Gazzola il fondatore del *Contemporaneo*, quello che ha cominciata la nuova vita della stampa in Roma? Perchè non si ha qui il coraggio civile che si ha in Toscana?

Mercoledì vi sarà la solenne inaugurazione del Municipio Romano, la quale assomiglierà molto a quella dei deputati. In generale non sono piaciute le nomine dei Consiglieri.

— Annunziamo per *positivo*, che Monsignor Massoni, uomo che in Roma ha una fama assai dubbia, è stato nominato Internunzio di Firenze.

REGNO DELLE DUE SICILIE

S. M. il Re di Napoli ha fatto la grazia della vita alle seguenti persone condannate a *morte*: Giovanni Andrea Romeo, Stefano Romeo, Gaetano Borruto, sacerdote Paolo Pellicano, Pietro Mileti, Gabriele Romeo, Francesco Travia, Raffaele Travia, Pietro Travia, Federico Genovese, Casimiro Lieto, Stefano Gammelli, Giovanni Rosetti e Giovanni Carrozza. Non si dice qual pena dovranno espiare: probabilmente sarà quella dell' ergastolo in vita.

Il Re ha accordato il ritiro al ministro delle Finanze Ferdinando Ferri, e gli ha surrogato Giustino Fortunato, ch' era ministro senza portafoglio.

FRANCIA

Tolone, 16 novembre. — La fregata a vapore *Cacirue* comandata dal capitano sig. Chieusse, che veniva dalla Spezia, ove si trovava sempre la squadra, è giunta ieri nel nostro Porto: essa è ripartita nello stesso giorno per riunirsi alla squadra.

Parigi. — Nel consiglio generale della Senna è stato decretato di chiedere al Governo la riforma elettorale. Invano il prefetto sig. Rambuteau si è opposto al voto che il Consiglio era chiamato ad emettere su tal questione, sostenendo che i Consigli generali non dovevano occuparsi di politica. Venticinque membri han dato il loro voto favorevole ed otto contrario.

Di già buona parte dei Consigli generali si sono pronunziati nel medesimo senso e può credersi che le manifestazioni in favore di questa riforma anderanno sempre crescendo.

Dicesi che il Ministero vuole annullare questo voto, pretendendo che sia illegale.

INGHILTERRA

— I Giornali Inglesi del 13 corrente ci annunziano: che il progetto d' indirizzo alla regina sarà presentato nella camera dei lord, dal conte di Yarborough, e sarà appoggiato dal conte di Bessborough; nella camera dei comuni dai sigg. Zames Heynood e A. Shafto Adair.

Continuano ad essere preoccupati vivamente dallo stato dell' Irlanda, e prevedono che i ministri saranno obbligati a ricorrere ad un imprestito onde provvedere ai sacrifizi che impone loro l' Irlanda. Parlano pure di straordinari provvedimenti, ai quali sarebbero disposti di ricorrere per reprimere i delitti contro le persone divenuti in qualche contea assai più frequenti. Il *Times* pubblica anche un lungo articolo su tal soggetto dal quale si rileva che se lord Clarendon è costretto a ricorrere a dei mezzi eccezionali, il popolo d' Inghilterra è prontissimo a sanzionare tale politica.

Lo stesso giornale aggiunge che la crisi commerciale può considerarsi come finita, poichè a Londra non vi ha a deplorare che un solo nuovo fallimento.

La borsa del 12 è stata assai calma in paragone delle altre, avendo anzi tendenza a rialzarsi. L' aggiudicazione dell' imprestito francese non ha esercitato alcuna immediata influenza sopra i fondi; ma il prezzo di questa aggiudicazione fa con ragione temere che i capitali inglesi non vadano a cercare in Francia un vantaggioso collocamento.

John-Bull giunto a Londra il 12, ha portato da Amburgo per 2 milioni 500,000 lire italiane in oro.

— Leggiamo nello *Standard*: Pare che nella città si tema, che se qualcheduna delle grandi potenze segnatarie del trattato di Vienna tenta una intervenzione armata, l' Inghilterra non si trovi, in un modo o in un altro impegnata nella questione. L'esperienza ha fatto vedere che una volta che le ostilità sono incominciate, non si è sempre securi sull' esito difinitivo.

SVIZZERA

Ci scrive un nostro Corrispondente da *Berna* in data del 14:

Tutta la giornata d' ieri fu trascorsa in penosa espettativa di notizie sulle ostilità, e ognuno si maravigliava di non ascoltare nessuna cannonata, quando si seppe nella serata che il generale in capo Dufour avea intimato a mezzo giorno al comandante in capo delle truppe friburghesi di arrendersi nelle ventiquattro ore. Questa dilazione spirava dunque ieri a mezzodì; ma si presentò un parlamentario nella mattinata d' ieri al quartier generale portando una lettera del governo di Friburgo, che domandava una dilazione fino alle 7 di questa mattina: dilazione che fu accordata con gran dispiacere delle differenti colonne dell' armata federale, che aveano già occupate le alture intorno a Friburgo.

Nessun dubita che capitolerà in questo giorno: giacchè questa dilazione è stata chiesta per aver tempo che giungano le notizie dell' esito dell' attacco dell' armata del Sonderbund nel Frey-Amt, attacco che è andato del tutto a vuoto. Ecco come una lettera della sera del 12 racconta il fatto:

« Una colonna di truppe del Sonderbund composta di quattro battaglioni d' infanteria, di due battaglioni d' artiglieria e di due compagnie di carabinieri s' impadronì, favorita dalla nebbia, del villaggio di Dietvvyl, e di là si diresse verso il ponte di barche d' Ottenbach. La guardia del ponte, avvertita dell' arrivo e delle forze dell' inimico, si affrettò a ritirarsi sulla riva opposta del fiume Reuss. Tostochè la colonna nemica giunse sulla riva sinistra cominciò il fuoco con due batterie. Le truppe federali quantunque di numero assai inferiori, risposero con vigore a questo attacco. Quasi tutti i colpi delle batterie dell' armata federale non han mancato; mentre che l' artiglieria nemica ch' era della medesima forza, non ci ha fatto danno alcuno. I nostri nemici han perduto in questo scontro più di 50 uomini; mentre noi non abbiamo da deplorare che la perdita di dieci uomini ».

Le notizie posteriori annunziano che in un combattimento generale che è accaduto presso Muri, e nel quale l' armata federale ha fatto prodigj di valore, l' armata della Lega ha dovuto ripiegarsi sul cantone di *Lucerna*, dopo aver lasciato sul campo di battaglia più di dugento uomini. —

Friburgo. La *Gazz. Ticinese* dà la notizia che per cura dell' incaricato di affari dell' Inghilterra sono stati levati dal Collegio dei Gesuiti tutti i giovani irlandesi che vi erano in educazione. Un addetto alla legazione francese si è recato a Friburgo con un salvacondotto del generale Dufour per ritirarne 60 giovani francesi e 20 spagnuoli.

IMPERO AUSTRIACO

Leggesi in una lettera scritta alla *Democratie Pacifique*: In questo istante il movimento in Alemagna si è arrestato per aspettare l' esito della guerra in Svizzera. La maggior parte dei giornali alemanni si dichiarano in favore della Dieta; lo spirito generale in Germania è talmente contrario a tutto ciò che ha l'aria di favorire i gesuiti, che non vi è una sola camera costituzionale, compresavi quella di Baviera, che votasse un credito per una intervenzione in favore del Sonderbund. Al contrario se per disgrazia vincesse, è certo che migliaja di alemanni anderebbero in ajuto dei loro fratelli.

È un male per gli amici del Sonderbund che i gesuiti siano in loro favore. Il *National* ha gran torto di dar lezioni di morale al *Dèbats*, riguardo ai suoi articoli sull' Alemagna. Questo giornale ministeriale ha perduto ogni influenza, ogni stima al di là del Reno. Non ne parleremo nei giornali che con disprezzo; ed i suoi consigli sono considerati nulli e come non dati siano essi in favore o contro l' assolutismo.

Ecco su ciò come parla il giornale di *Manheim* « Noi ci maravigliamo di vedere che la *Gazzetta universale* di Prussia risponda al *Débats*. Un governo onesto dovrebbe forse rispondere a quel giornale, il Monitore dei gesuiti, l'alleato di tutti coloro che son contrari al progresso? L'Alemagna ha bisogno forse di rispondere al *Dèbats*? Il Governo Francese di luglio non ha più la minima influenza tra noi. Se il *Dèbats* ci consigliasse di far la guerra alla Prussia, noi scoteremmo la testa: se ci minacciasse noi ce la rideremmo come ha fatto il sig. Ochsenbein ».

— Con altra lettera da *Berna* del 15:

Ieri all' ore dieci del mattino Friburgo è stato consegnato alle truppe federali. Niente era più imponente, ci scrivono, che il colpo d' occhio di quindici battaglioni che entravano simultaneamente in quella capitale, poco fa sì arrogante, oggi così umile.

Il comandante in capo Dufour rendendo conto al presidente della Dieta di questa capitolazione aggiunse: « questo resultato ci pone in grado di rivolgerci contro Lucerna; e già in questa sera quattro battaglioni sono in marcia per dirigersi per quella parte. »

La capitolazione di Friburgo passata tra il comandante Dufour e i delegati plenipotenziari del governo di Friburgo contiene:

« 1.° Il governo di Friburgo rende qui l' impegno formale di rinunziare assolutamente all' alleanza detta il Sonderbund.

« 2.° Le truppe federali prenderanno possesso della città di Friburgo nella giornata cominciando dai forti esterni che saranno occupati nel mattino, quindi dalle porte della città, e poscia dai posti interni.

« 3.° La città somministrerà la sussistenza e gli alloggi necessari secondo le regole federali.

« 4.° Il governo di Friburgo congederà immediatamente le sue truppe. Le armi del *landsturm* dovranno essere deposte all' arsenale, e ne sarà fatto inventario per essere consegnato all' autorità federale.

« 5.° Le truppe federali presiederanno tutti i posti occupati e guarantiranno la sicurezza delle persone e delle proprietà, e protesteranno man forte alle autorità costituite pel mantenimento dell' ordine pubblico.

« 6.° Se insorgessero difficoltà che non fossero di competenza militare, esse saranno risolute dall' alta Dieta.

Fatto in doppio a Belfaux, il 14 novembre 1847.

Istruzioni votate dalla Dieta nella seduta del 15 novembre.

La Dieta federale dopo aver conosciuta la capitolazione conclusa nel 14 di questo mese a Belfaux:

Attesochè nell' articolo 6 di questo atto, tutte le difficoltà che non siano di competenza militare, sono espressamente riservate alla decisione della alta Dieta, Decreta:

1° Saranno immediatamente nominati tre Rappresentanti federali che si porteranno subito nel cantone di Friburgo.

2° Il Cantone di Friburgo rimane provvisoriamente occupato dalle truppe in quel numero che sarà necessario. I Rappresentanti si porranno d' accordo col comandante di queste truppe.

3° I Rappresentanti federali faranno immediatamente un rapporto alla Dieta sui provvedimenti ch' essa avrà a prendere nell' interesse dell' interna sicurezza della Confederazione come pure nell' interesse di una durabile pacificazione del cantone di Friburgo.

Tuttavia, se le circostanze lo esigono, essi han facoltà di prendere da loro i necessari espedienti per ottenere questo scopo.

4° Le truppe di occupazione che stanziano nel cantone di Friburgo sono a disposizione dei rappresentanti federali onde adoprarle secondo le presenti istruzioni.

5.° Il direttorio federale è incaricato di comunicare immediatamente il recente decreto ai rappresentanti federali, come pure al comandante in capo dell' armata svizzera. »

I rappresentanti federali nominati sono: i sigg. Stokmer, consigliere di stato di Berna; Reimert di Soletta, e Grivat, prefetto di Peyerne. Tutti e tre appartengono all' opinione liberale decisa.

Quattro battaglioni sono stati di già staccati dalla divisione Borckard per riunirsi al corpo di armata che sarà diretto contro Lucerna.

L' attacco tentato sopra tre punti differenti dell' armata della lega per impadronirsi del Frey-Amt nell'Argovia è andato a vuoto su tutti i punti, ad onta del piccolo numero di truppe federali che han potuto opporsi nel primo momento. Pare probabile che il generale in capo giunga presto sui luoghi da Arau a Zurigo per cominciare le operazioni contro Lucerna.

BAVIERA

Leggesi nel *Giornal Francfort*:

La Camera dei Rappresentanti ha adottato le proposizioni seguenti:

La Camera prega umilmente S. M. il Re di volere nella sua generosa sollecitudine:

1.° Far rivedere l' ordinanza del 30 Gennajo 1843; conservando però il principio della libertà di commercio; e sopprimere in cambio tutte le altre ordinanze relative al medesimo soggetto;

2.° Far rivedere i regolamenti attuali sulla vendita dei cereali, onde abolire le restrizioni e gli abusi che vi si sono infiltrati;

3.° Far compilare e render pubblico ogni anno un rendiconto esatto della produzione dei cereali e delle sostanze alimentarie;

4.° Pubblicare per mezzo legale, convenevoli disposizioni intorno alle conseguenze civili e criminali dell' accaparramento dei contratti simulati e delle bancherotte fraudolenti;

5.° Intervenire presso i governi dello Zollverein affinchè essi per tutto il periodo delle carestie che potessero da qui avanti sopravvenire, adottino dei principj uniformi sull' applicazione dei vincoli impostili all' esportazione, e dei favori accordati all' importazione ai quali sono riconosciuti ammissibili dalla legge del 19 novembre 1837, riguardo al grano, ai legumi, il riso, farina, pane ed alle patate;

6.° Assicurare dei soccorsi bastanti per i tempi di miseria con stabilire dei magazzini dello stato, e delle comuni nelle località le più adattate.

Siamo invitati di annuziare la imminente pubblicazione in Torino di un Giornale intitolato IL RISORGIMENTO, di cui saranno Direttori e Redattori principali il Conte Cesare Balbo ed il Conte Camillo di Cavour. Il nuovo Giornale comincerà dall' essere abdomadario, ma poco stante diverrà quotidiano.

PRFG. SIG DIRET. DEL GIORNALE L' *ALBA*

Non potendo per motivi di salute giovar del mio braccio e della mia persona la generosa istituzione della Guardia Civica offro in dono alla medesima, oltre alla somma in contanti per cui mi sono già firmato, *di vestire a mie spese* e *di armare completamente* sei individui che io farò in seguito a nomina.

Gradisca, pregiatissimo sig. Direttore, lè proteste di stima con le quali passo a segnarmi:

Signa 17 novembre 1847

Suo Dev. Servitore
M. M. Ubaldini Alberti

Olivo Gabardi Brocchi, si obbligò all' intero armamento per se ed i suoi due figli, firmandosi in una nota che gli venne presentata. Ora nell' universale ansietà di provvedere ad armarsi, non vedendo egli *nessuna decisione* nè richiamo per parte di chi lo invitò a segnarsi nella suddetta nota, a scanso di equivoci e di oblio, torna a protestarsi pronto all' acquisto dell' armamento *completo* e *montatura* per tre individui.

Firenze 18 novembre.

NOTIZIE DELLA SERA

— *Livorno*, Lunedì 22 corrente, a mezzogiorno.

Questa mattina è qui successo un gran trambusto; ed ecco il perchè:

La scorsa notte dopo le 12, in via dei Cavalieri dietro la Gran Guardia, quattro individui del basso popolo altercavano fra loro e facevano molto chiasso. Il Capitano di Guardia ha spedito un caporale e tre uomini per vedere cosa era. All' appressarsi di questi militari i litiganti si sono dati alla fuga, e i primi li hanno inseguiti.

Mentre il caporale era per raggiungere uno dei fuggitivi, è sortito da una porta un' altro che pare fosse del complotto (giacchè si dice fosse cosa apparecchiata per far nascere del disordine) e ha dato una stilettata nel collo al caporale, e lo ha freddato.

Pattuglie Civiche e paesani sonosi trovati poco dopo sul posto, e due di quei del complotto sono stati arrestati. La Civica ha dovuto però combattervi; e i *paletot* dei Civici avevano diversi tagli prodotti da stilettate, che fortunatamente non ferirono.

Questa mattina alle ore 9, circa 20 mila persone del popolo erano sotto le Carceri, e volevano per forza il feritore. L' Avvocato Ricci ha parlato al popolo per invitarlo al buon ordine, assicurandolo che avrebbe avuta soddisfazione, ma questo tumultuosamente rispondeva: *vada a predicare in Chiesa.*

Il popolo seguitava a urlare: *dateci l'assassino.*

Frattanto sono sopraggiunti molti Civici, che cercavano di calmare il popolo infuriato; ed è stato preso l' espediente di fare affacciare ad una finestra del terzo piano dello stabile delle Carceri uno degli arrestati, il quale piangendo diceva: *perdonatemi; io sono innocente: il feritore è stato il Ferretti, calzolaio.* Il popolo allora si è un poco calmato.

Chi dice che l' imputato Ferretti sia carcerato a quest' ora, chi dice che lo cercano: a me pare che il popolo non sia ancora tranquillo, perchè verso le Carceri vi sono molti capannelli.

Qua la città è infettata da tutti quei detenuti che erane a Piombino; e questa libertà fu loro data, non è molto tempo, dall' Ispettore di Polizia, Checchi, quando era in funzione; e questa misura fu adottata poco dopo la distruzione dei birri.

— Sono state messe in disponibilità di partenza due Compagnie di Fucilieri, che si dice debbano recarsi a Pontremoli.

CASSA DI RISPARMJ COLLETTIVI

L'ÉQUITABLE

Lettera di A. De-Montry Direttore Generale dell'**ÉQUITABLE**

Al Redattore del Giornale LA PRESSE.

Signore

Ho letto questa mattina in tutti i giornali un' *annunzio* che presenta la riunione nella *Cassa delle Scuole*, della *Previdenza* e dell' *Universale*, come *l'inaugurazione d' un'era nuova che fonda la più vasta mutualità chè abbia giammai esistito nel nostro Paese in tema di Associazioni sulle probabilità della vita.* In seguito si fa spiccare una cifra di 112 milioni, di 112,000 soscrittori, e di una cauzione di 35,000 fr. di rendita come capaci di assicurare ai coassociati dei tre Stabilimenti riuniti dei vantaggi superiori nei reparti, e delle garanzie che questa vasta Associazione soltanto può offrire.

Non è mia intenzione adesso di tessere l' istoria di questa riunione, nè di farne conoscere le basi, il fine ed i motivi; ma è mio interesse di rilevare 1.° che essa non è presentata sotto il suo vero aspetto; 2.° che i coassociati dei tre Stabilimenti non sono per questa fusione aggregati a delle mutualità più vaste, ossia che non esiste tra i diversi *gruppi di mutualisti* niuna associazione, niun concorso come l'annunzio porterebbe a credere; 3.° che i quadri delle società costituite alla *Previdenza*, alla *Cassa delle Scuole* e all' *Universale* non sono allargati per questa alleanza; 4.° finalmente che i tre Stabilimenti conservano la loro individualità, azione distinta come per il passato, e che si tratta soltanto nel caso della riunione delle tre Amministrazioni. Una parola su tal proposito.

Negli Stabilimenti di Associazioni mutue sulla vita sono a distinguersi due cose: — Lo Stabilimento i di cui Statuti sono speciali e regolano gl' interessi dei coassociati; — l' Amministrazione che ha il suo regolamento a parte e che può essere l' occasione d'una Società anonima, d' una società *in accomandita o in nome collettivo*, ovvero la proprietà di una direzione individuale. Questa amministrazione è incaricata a suo rischio e pericolo di provvedere agli interessi dei soscrittori nei termini degli Statuti e sotto la sorveglianza dello Stato, mediante un diritto del 5 0/0 sulle somme sottoscritte. La sola percezione di questo diritto sulla massa delle *sottoscrizioni* raccolte negli Stabilimenti conosciuti sotto nome di *Cassa delle Scuole*, di *Previdenza*, e d' *Universale* ha formato il subietto della riunione non già di questi Stabilimenti; ma delle relative amministrazioni.

Questa riunione non ha dunque e non può avere la portata che sembrerebbe si volesse attribuirle, giacchè essa *non si referisce in* nessuna maniera ai soscrittori dei tre Stabilimenti, e le mutualità quindi costituite seguitano a sussistere sotto una specie di regime cellulare. Perchè il concorso e la riunione delle mutualità possa essere effettuata, e produrre i resultati che si annunziano e che si debbono attendere con ragione da una grande *mutualità, occorre il consenso* individuale ed unanime dei soscrittori dei tre stabilimenti; e la sanzione governativa per questa fusione. Nella via che sembra siasi presa a battere, nè l' una nè l' altra di queste due cose potranno ottenersi.

Si può parlare di 112,000 soscrittori, di 112 milioni di soscrizioni; ma la magnificenza della cifra non deve illudere alcuno. La Cassa di risparmio dal canto suo presenta 5 in 6 volte più di depositanti, e 5 in 6 volte più di capitali; ma questi depositanti e questi depositi non sono legati fra loro per una sola e medesima legge di reciprocità, come *la mutualità esige. Se la riunione dei detti Stabilimenti* offre qualche cosa di simile a questo isolamento dei Capitali nella Cassa di risparmio; se i coassociati riuniti sotto una sola amministrazione continuano in luogo d' essere aggregati tra loro a sommare 80 o 100 gruppi, il maximum dei quali sorpassa appena le 1,200 teste, questa *mutualità si vantata viene a crollare, e in* luogo di *un* ceppo di marmo non resta che una carrettata di sabbia.

Io dovevo mettere in rilievo i diversi *lapsus* che ho riscontrati nell' annunzio, perchè importa che il pubblico sappia che l'Équitable non è sorpassata in questa via più di quello lo sia stata nelle altre, e che il fatto *della riunione delle tre amministrazioni interne* della *Cassa delle Scuole*, della *Previdenza* e dell' *Universale*, se può interessare gli amministratori non porta alcun miglioramento, alcuna felice mutazione nello stato dei coassociati. L'Équitable coi suoi 53,000 assicurati, e colle sue 5 serie di più di 10,000 teste per cadauna, cifra tipica che ha servito di base alla *costruzione delle tavole di mortalità*, resta adunque al rango che ella ha saputo conquistarsi per l'intelligenza del fatto che costituisce l' applicazione veridica del calcolo delle probabilità applicato alla vita dell' uomo.

Aggradite ec.

Parigi 1. Novembre 1847.

Il Direttore Generale dell'Équitable
A. De-Montry

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì FIRENZE 24 Novembre 1847 N. 80

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazio ne sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate; come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 23 NOVEMBRE

Cantava Davidde: *Beato l'uomo che ha il suo turcasso pieno; egli non sarà confuso quando parlerà co' suoi nemici.* Bisogna avere il turcasso pieno per parlare alto, e per non essere confusi dai nemici: il turcasso pieno di saette, il braccio esercitato a scoccarle. E tolta la metafora, diremo che a noi bisognano armi ed esercizio alle armi. Ma perchè le armi e gli armati siano utili e proficue, bisogna avere capi prudenti in tempo di pace, arditi in guerra, capi a' quali nulla importi il sacrifizio dell'oro e del sangue, capi che ripongano la salute della patria al di sopra di tutti gl' interessi, le ambizioni, le vanità e gli affetti.

Non c' illudiamo, chè l' illusione potrebb' essere funesta a noi, a' nostri figli, e a' figli de' nostri figli. L' indipendenza e la libertà non si acquistano senza lotta, e se gli uomini hanno il battesimo dell' acqua, le nazioni hanno il battesimo del fuoco e del sangue. Contro noi troveremo non solo i nemici aperti, ma gli amici infidi, di quelli più pericolosi e più perversi. Costoro ci tenderanno insidie, calunnieranno i nostri atti, le nostre parole, le nostre intenzioni, semineranno discordie, renderanno imprudenti i generosi, codardi i timidi, abbuieranno a forza di menzogne la limpidezza del vero, e spargeranno la diffidenza per ottenere la debolezza e la schiavitù!

Sì, pena della debolezza è la schiavitù: la libertà è il patrimonio de' forti; forti d'animo e di braccio, forti ne' concetti e nelle opere. Ora la nostra forza è riposta nella Guardia Civica, è questa la nostra speranza, la nostra garanzia, il palladio dell' indipendenza nostra.

Noi siamo nuovi nella vita politica, nuovi negli esercizj elettivi; ma non per questo dobbiamo abbandonare alla sorte, o ad una predilezione egoistica la scelta dei nostri capi. Rammentiamoci che i nostri eletti dureranno tre anni in ufficio; e che in tre giorni le nostre sorti possono essere decise.

Noi crediamo che il Governo lasci scorrere almeno tre quattro giorni fra la promulgazione de' ruoli delle compagnie e le elezioni. In quei giorni i buoni non debbono rimanersi inoperosi: è quello il tempo di concertarsi, d'intendersi, di prepararsi. L' inerzia de' buoni darebbe campo agl' intriganti, a' vanitosi, a tutti coloro che preferiscono la propria nullità al grande interesse della cosa pubblica; a coloro pei quali il nome di Patria è una voce priva di senso, il liberalismo una maschera, l'indipendenza un sogno, la Guardia Nazionale un trastullo.

Bisogna perseverare per ottenere il bene, camminare oggi, e domani, e l'altro dimani per avvicinarci alla meta. Nulla è fatto finchè rimane qualche cosa a fare; e noi, se abbiamo fatto molto paragonandoci al passato, abbiamo fatto poco volgendo uno sguardo all' avvenire; a quell' avvenire pel quale tanto inchiostro e tanto sangue si è sparso.

I GESUITI GIUDICATI DA TOMMASO CAMPANELLA

Parecchi giorni fa (vedi l'*Alba* n° 57) riferimmo il giudizio che dei Gesuiti portava un Gesuita al principio del secolo decimottavo. Ora vi diremo ciò che ne diceva un secolo prima un famoso frate domenicano, il filosofo Tommaso Campanella. E ciò vi mostrerà che le male arti dei reverendi padri sono antiche quanto il loro ordine.

Un bravo Italiano, non ha guari, frugando tutti i manoscritti della grande biblioteca parigina, trovò nel codice segnato del N° 636 un discorso di Tommaso Companella intitolato « *Istruzione ai principi intorno alla maniera colla quale si governano i padri gesuiti.* » Copiò religiosamente questo prezioso documento storico, e lo pubblicò nel numero 3 del *Nuovo Conciliatore*, giornale che stampano i nostri fratelli italiani rimasti nell' esilio a Parigi. Non potendo noi riprodurre tutto quello scritto, ne estrarremo le idee principali.

I Gesuiti fino dalla loro origine aspirarono a suprema grandezza, e a questo fine usarono l' insegnamento, la predicazione e gli altri religiosi esercizi. Ma vedendo che questi mezzi non bastavano a conseguire l' intento, ne cercarono altri. Prima di tutto fecero guerra agli altri ordini religiosi e destramente si studiarono di metterli in mala considerazione dei principi per farsi grandi colla depressione altrui. Poscia ogni loro cura rivolsero a intromettersi nelle cose di stato, a interessare a se principi *colla più sottile e artificiosa maniera.*

Per conoscere i segreti e le intenzioni dei principi tirati all' utile loro, tenevano un esercito di spie sparse per tutti i paesi di Europa: queste riferivano ogni cosa al generale residente a Roma, e le lettere venivano a lui in tal numero che la spesa arrivava a 60 a 70 e anche a 100 scudi d' oro per ogni corriere come sapevasi dai maestri di posta.

Altro mezzo potentissimo per sapere i segreti era la confessione, della quale usavano pei loro fini di dominazione. E il Campanella riferisce ciò con l' anima inorridita di tanta scelleratezza, « Confessano li padri gesuiti gran parte della nobiltà di tutti li stati cattolici, e bene spesso confessano anco gli stessi principi; sicchè per questa strada, facil cosa egli è il penetrare ogni disegno, ogni risoluzione e ogni inclinazione tanto dei principi, quanto de' sudditi, e subitamente ne avvisano il padre generale. . . . . Sicchè conoscendo eglino minutamente l' interesse di tutti i principi, sta in poter loro scemarli di credito appresso d' altri principi e appresso dei popoli levarli di reputazione: inimicarli a chiunque loro piace e sollevare insomma lo stato; tanto più che per la stessa strada delle confessioni e consulti penetrano l'intrinseco delli animi de' vassalli: e sanno chi bene affetto sia al principe e chi ne resti disgustato, onde per le relazioni delle cose di stato che hanno, possono facilmente fra principi seminare zizzanie e cagionare mille sospetti: e così per la cognizione delli animi de' sudditi, facil cosa gli è cagionare turbolenze e mettere in discordia e dispregio la persona del principe: onde bisogna conchiudere che l' interesse di stato non comporti che principe veruno si confessi e molto meno che permetta che alcuno dei suoi confidenti, famigliari, segretari, consiglieri ed altri principali ministri si confessino a persone che cotanto attendono ad ispiare cose di stato. »

In appresso il Campanella discorre delle varie specie di gesuiti secolari sì uomini che donne aggregati alla compagnia e obbedienti ciecamente agli ordini di essa. Sono per lo più gentil donne, massime vedove, e mercanti da cui la compagnia trae copiosissimi frutti d' oro e d' argento. « Di questa classe sono quelle donne che volgarmente si chiamano *chietine*, le quali sono da' gesuiti indotte al disprezzo del mondo, e essi frattanto ne acquistan le loro perle, vesti, fornimenti di casa e finalmente buonissime entrate. » Vi sono poi i gesuiti preti che ottenendo per mezzo della compagnia pensioni, chiericati, abbazie e altre rendite si adoprano meravigliosamente nella fabbrica della *monarchia* gesuitica. A Roma sono i gesuiti *politici* i quali intrinsicano col Papa, coi Cardinali, cogli ambasciatori, mettono le mani in tutti gli affari e li governano a loro senno. Con questi mezzi s' impadroniscono delle ricchezze delle vedove lasciandone i parenti in somma miseria; allettano i figli dei ricchi a frequentare le loro scuole, e a farsi gesuiti: se riescono inetti li rimandano, ma non rendono loro le fortune di cui si sono fatti investire. Dalle loro scuole tengono lontani i poveri. Le amicizie dei grandi ricercano con ogni cura e ne menano vanto: dicono che il loro generale conta più del Sommo Pontefice. Favoriscono chi è loro amico: chi non va con loro perseguitano a morte. Mettono nelle corti per segretarii e ministri i loro favoriti, i quali persuadono ai principi a servirsi solamente dei gesuiti per confessori e predicatori: questi ministri messi in corte dai gesuiti si prestano a ogni sorte di tradimenti e ribalderie, e fanno la spia al generale di tutto ciò che si tratta nei segreti consigli. »

« Pervenuti i gesuiti per mezzo delle loro spie a sapere i segreti delle famiglie e delle corti, traggono il loro interesse *tanto dall' altrui bene quanto dall' altrui male, e più frequentemente dal male che dal bene ottengono il loro disegno.* »

« Non hanno retta intenzione per nessuno: servono tutti finchè loro giova: quando hanno avuto ciò che volevano abbandonano e tradiscono principi e privati. Amore e fede sono merce straniera per le case gesuitiche. »

« Per il loro interesse spargono la diffidenza negli animi: il che sommamente pregiudica alla quiete pubblica e al bene universale della cristianità. Essi allontanano più che mai dalla chiesa gli eretici, i quali vedendo come dura sia l' oppressione gesuitica, massime in Inghilterra, *non si convertono per non esser da loro sì fieramente tiranneggiati.* Anche ai preti che sono da loro indipendenti fanno *arrabbiata* guerra. »

« Sono contrari anche al Papa: molti furono chiamati a Roma e processati per non avergli voluto ubbidire. Recalcitrarono contro Pio V e contro S. Carlo Borromeo che volevano ridurli a una disciplina religiosa. Non obbediscono neppure ai sacri canoni, perchè malgrado di essi decreti fanno mercanzia di perle, di rubini, di diamanti che dall' India si portano: ed è opinione, che la maggior parte delle pietre preziose che in Venezia si vendono, sieno di gesuiti, la qual opinione è stata disseminata da quelli de' quali essi si sono serviti, e servono per sensali. »

« Tutto il mondo si duole dei gesuiti, chi per essere da loro perseguitato chi per essere infedelmente servito: e questo viene dal desiderio, vasto, immenso che hanno d' aggrandirsi: per rispetto del quale non stimano disgustare più l' un che l' altro, gabbare li principi, opprimere i poveri, estorquere le facoltà delle vedove e rovinar le famiglie . . . . dal che si sturba la quiete privata e pubblica, s' opprimono molti soggetti degni d' essere esaltati, altri se ne esaltano degni d' essere oppressi, e mille inconvenienti ne nascono. »

Il Campanella, dopo avere citati varii fatti per mo-

strare quanto siano grandi la cupidigia, la malafede e ambizione di dominio nei padri, conclude dicendo che essi desiderosissimi di novità per ingrandirsi non sono giovevoli ai buoni principi che amano la pace: che la più grande sciagura del mondo sarebbe che un gesuita divenisse papa perocchè essi allora giungerebbero a formare l'ambita *monarchia*, diverrebbero i tiranni di tutti gli uomini. « Egli è dunque necessario per la conservazione della pubblica quiete, per mantenimento di Santa Chiesa, per utile del mondo tutto che la Santità di Nostro Padre Signore Paolo Quinto, insieme con l'aiuto d'altri principi cristiani, ponga qnalche freno a questa compagnia che negli effetti sta sommamente sconcertata. E quando mi sia comandato di scrivere il parer mio del rimedio opportuno . . . m'esibisco di farlo con carità e con tutte quelle forze che piacerà al Signore di concedermi.

ATTI GOVERNATIVI

— Si legge nella Gazzetta di Firenze del 23 corrente S. A. I. e R. il Gran Duca con Motuproprio dei 18 andante ha nominato a Vice Presidente permanente della R. Consulta di Stato il Cav. Cosimo Bonarroti. Con questa nomina il Ruolo normale della Consulta medesima è rimasto stabilito.

— S. A. I. e R. il Granduca avendo esonerato dalle funzioni di Presidente del Consiglio superiore di Revisione della stampa in Firenze il suo Consigliere intimo Cav. Baldassarre Bartalini, oggi Direttore del Dipartimento di Giustizia e di Grazia, con risoluzione del 21 stante ha affidato dett' ufficio al Cav. Donato Samminiatelli, eleggendo al posto di Vice Presidente, coperto da quest' ultimo, l' Avvocato Generale Enrico Sabatini.

Con altra Sovrana Risoluzione in data dello stesso giorno sono stati dispensati per l' impiego dall' ufficio di revisione in Firenze gli Avvocati Augusto Duchoquè e Antonio Mannini, e surrogati in loro vece l' Avvocato Celso Marzucchi e il Cav. Filippo Moise; ed in Pisa è stato esonerato dall' ufficio di Revisione il Professor Francesco Bonaini ed eletto in suo luogo l' Avvocato Lorenzo Niccolini.

— Con due separati Motuproprj del 9 e 18 andante S. A. I. e R. ha nominato Giovanni Salvi dal posto di Regio Procuratore a Siena, a quello di Regio procuratore a Pisa, e Carlo Migliorini, già Regio Procuratore a Grosseto, al posto di Regio Procuratore a Siena.

— S. A. I. e R. il Granduca con due separati Motupropri de' 16 andante ha promosso al grado di Maggiore nel Corpo de' Cacciatori a Cavallo il Capitano Antonio Pandolfini, e ha conferito al Maggiore Bartolommeo Matteini del primo Reggimento la Decorazione di Cavaliere dell' ordine del merito di S. Giuseppe.

— Il giorno 20 del corrente fu fatto noto al pubblico dal Sig. Gonfaloniere di Firenze che i reclami per l' esenzione dal servizio di Guardia Civica si dovessero presentare non più tardi del 24 corrente; similmente notificò che nel giorno appresso (25 andante) avranno principio le operazioni definitive per la formazione delle compagnie, e per le successive elezioni degli ufficiali a forma della legge.

— Il Soprintendente generale al Dipartimento delle RR. Poste notificò fin da jeri, che S. A. I. e R. conosciuto sommamente utile alla città e porto di Livorno, il far proseguire le corrispondenze dell' alta e bassa Italia e dell' estero, diretto a quella città non che alle altre di Lucca e di Pisa, la mattina stessa del loro arrivo in Firenze, si è degnata approvare la istituzione d' un nuovo corso di posta mattinale, da effettuarsi, a cominciare dal dì 24 corrente, tutti i giorni fuorchè il venerdì, per mezzo della staffetta fino a Empoli, e di là per mezzo di speciale conduttore sulla strada ferrata.

— Oggi l' amministrazione generale delle RR. Dogane ha fatto pubblicamente noto, che per rescritto Sovrano del 22 ottobre ultimo sono soppressi gli uffizj di Conservazione del bollo delle pelli i quali esistevano nel Ducato di Lucca, e che però cessa l' apposizione dei bolli in piombo alle pelli di concia e manifattura nostrale, come pure la percezione del relativo diritto di Lire cinque il cento delle libbre, e che l' effetto è retroatto fino al primo settembre prossimo passato tempo in cui venne appunto attivata nel Ducato predetto la Legislazione Doganale Toscana.

—La Duchessa di Parma è ritornata nei suoi stati il dì 16 corrente.

— Dal Giornale il *Piceno* è annunziato l'arrivo in Ancona del vapore da guerra francese il *Tonnerre*, il quale aveva a bordo duemila fucili per quella Guardia Civica, non che per quelle di Osimo e Chiaravalle. Il Governo Francese ha conceduto quelle armi per un prezzol, che dicesi meno del costo, ha accordato pel pagamento tutta la dilazione richiesta, ed ha inviato appositamente un vapore per portarle.

Noi, che molto simpatizziamo per quella Nazione, e poco per quel Governo, ci affrettiamo a dare pubblicità a questa notizia. — La verità innanzi tutto.

— Il *Courrier de Marseille* ci dà la notizia che il Governo Francese si occupa di fortificare l' isola di Corsica, questa sentinella avanzata della Francia nel Mediterraneo.

— Il 17 giunse a Tolone la fregata a vapore il *Cacique* procedente dalla Spezia con *dispacci importantissimi* per il Governo. Ripartì quindi immediatamente.

Il *Cacique* era partito dalla Spezia immediatamente dopo che il Principe Ioinville avea ricevuto per mezzo del *Titan* alcuni dispacci provenienti da Livorno. Si credeva in Tolone questi movimenti si riferissero alle vertenze di Fivizzano.

LUNIGIANA

SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

La prego di annunziare nel suo accreditato Giornale, che in questo giorno per sicuro mezzo sono state rimesse a Pontremoli L. 1100, ammontare di una prima colletta aperta in Firenze per soccorrere quei bravi, e generosi nostri fratelli. Appena si saranno ritirate le altre Note, che sono in giro, si rimetterà la somma che si va raccogliendo, e si darà conto dell' operato della commisione. Avv. L. Pini

ACQUISTO D' ARMI

Il Comitato per la compra delle armi, preseduto dal sig. Gonfaloniere, nella sera di Lunedì, ha deliberato d' inviare immediatamente il sig. Cav. Vincenzo Ricasoli a Genova e bisognando a Torino per la compra de' fucili necessarj alla Guardia Civica. Il sig. Ricasoli si è prestato gratuitamente per questa importante missione.

Il Comitato, ha creduto, potendo, dover preferire i fucili piemontesi agli stranieri, perchè si spera averli con maggiore prestezza, e perchè il campione esaminato fu trovato soddisfacente dagli uomini dell' arte.

Noi non possiamo che ritornare ad esortare tutti i generosi cittadini, che si sono obbligati o ad armarsi a proprie spese o a donare de' fucili, di depositare in mano del signor Conte Bentivoglio lire venti per ogni fucile. La perdita di tempo in questo caso è colpa, e colpa gravissima. E ciò vaglia per tutti, in qualunque giornale siano pubblicate le loro offerte, in qualunque nota si sieno essi firmati: giacchè, lo ripetiamo altra volta, tutte le società per compra e commissione di armi si sono riunite e fuse nell' unico comitato preseduto dal sig. Gonfaloniere, e del quale è generale cassiere il sig. Bentivoglio, il quale è reperibile al Casino di Firenze.

Il sig. Gonfaloniere, onde facilitare l' acquisto delle armi, si è generosamente offerto di garantire per la somma necessaria, nella speranza che molti saranno i generosi che vorranno aderire agli atti del Comitato.

Noi non sappiamo come rendere degna lode a questo atto patriottico del nostro Gonfaloniere, il quale si è mostrato degno di rappresentare e presedere il Municipio fiorentino.

STATI PONTIFICJ

— Ci scrivono da *Ferrara*, che il Cardinal Ciacchi partirà da colà lunedì prossimo, e anderà in permesso a casa sua in Pesaro, rimanendo sempre Legato di Ferrara. Si crede però che non ritornerà più a questo posto. Il Papa lo vorrebbe Segretario di Stato; ma il cardinal Ciacchi rifiutò ogni posto, ed ha le sue ragioni.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Sulle molte istanze del Console Napolitano di Marsiglia, il Governo Francese ordinò ad alcuni onesti emigrati siciliani e calabresi, d' internarsi in Francia, perchè erano sospetti di fornire al *Nouveliste* le notizie del regno di Napoli. Ritorneremo a parlare di quest' atto barbarico ed inospitale: per ora ci basti notare che la corrispondenza continua, ed eccone una prova nella lettera che troviamo pubblicata nel *Nouveliste* del 18:

Napoli, 12 novembre

La mia lettera antecedente vi annunziava li arresti straordinari che sono stati fatti a Napoli nella notte del 4 al 5 corrente. Voi sapete pure che la maggior parte dei carcecerati, che sono numerosissimi, appartengono a famiglie della Calabria e degli Abruzzi. Nessuno ha qui creduto alle voci sparse dalla polizia d' *una cospirazione contro la persona* del Re. Io vi posso assicurare positivamente che questo è un pretesto.

La vera causa per cui il governo s' attornia di questa specie d' inquisizione conviene ascriverla all' arrivo delle notizie delle riforme piemontesi, che io credeva giunte col vapore del 5 corrente, ma che positivamente erano state ricevute nel giorno 3 da un corriere straordinario.

Il Governo, che temeva soprattutto il fermento che questi fatti potevano eccitare nella popolazione, ha voluto colpire energicamente per tenere in rotta lo spirito pubblico vivamente preoccupato.

Il giorno dopo a questi arresti, furono divulgate delle proteste vivissime sotto firma di avvisi attaccati per tutta la città, e la polizia non ne potè scoprire gli autori.

Il general Landi non ha ancora colmato la misura delle sue atrocità e delle sue . . . . .

Fra gli ultimi disgraziati condannati a morte della commissione militare di Messina, si trovava, un certo Sciva. Il giorno dell' esecuzione, questo infelice ricevette nella sua prigione un fidato di Landi, impiegato nella qualità di cappellano. Questo ecclesiastico diceva d' essere inviato colà per assistere il condannato ne' suoi ultimi momenti. Sciva accolse le sue esortazioni, ma si ricusò fermamente alle insinuazioni di questo prete, che si sforzava di strappargli delle confessioni.

A nove ore della mattina l'infelice era condotto al supplizio, seguito da questo medesimo cappellano, il quale insisteva più vivamente promettendogli il suo perdono al prezzo delle sue rivelazioni. Sciva ricusò ostinatamente; ma giunto sul posto dell' esecuzione, la sua risoluzione cominciò a indebolirsi, e consentì finalmente a cedere alle pressanti insinuazioni del prete.

Il suo interrogatorio ebbe luogo nella prigione alla presenza di questo prete e dello stesso Landi. Le sue confessioni furono ascoltate con molta attenzione, ma furono poco importanti. Il popolo, che venne a sapere questo fortunato avvenimento, si portò al domicilio del padre del disgraziato Sciva, per raccontare al vecchio la grazia di suo figlio.

Frattanto un altro ecclesiastico s' era introdotto nella prigione di Sciva. Egli veniva per disporlo a morire!!! Indignato di questo tradimento, l' infelice Sciva protestò, dichiarò nulle e menzognere le rivelazioni che gli furono strappate, ed incaricò questo prete, umano e pio, di portare al general Landi, la sua ritrattazione. Il primo prete, che spiava alla porta della carcere, strappò dalle mani di quest' ultimo la dichiarazione di Sciva, e la stracciò, ingiuriando il povero prete e minicciandolo della vendetta del generale.

Un' ora dopo, l' infelice Sciva cadeva sotto le palle degli sbirri! . . . .

Ecco, in fatto di miglioramenti politici, tuttociò che oggi ho da dirvi. Amnistie, riforme, istituzioni: vane parole con cui degli utopisti imbecilli ci adescano; mentre che crudeli sicari violano tutte le leggi umane e divine, e gettano il duolo e la costernazione nella nostra patria!

FRANCIA

I Giornali Francesi non hanno alcuna notizia per noi importante: tutta la loro attenzione è rivolta alle cose di Svizzera e d' Italia.

— Il Consiglio generale della Senna ha emesso un voto molto importante in favore della riforma postale. Ha chiesto che una tariffa uniforme e molto mite sia subito introdotta in Francia; riforma che già fu adottata in molti altri paesi.

Una memoria del dottor Savardan che propone la creazione di uno stabilimento rurale per 400 trovatelli, è stata rinviata al prefetto, vivamente raccomandata allo studio dell' amministrazione con voto unanime del Consiglio. Il sig. Considerant ne aveva fatto il rapporto.

INGHILTERRA

I giornali inglesi raccontano quali provvedimenti si preparano contro la misera Irlanda. Si crede generalmente, dice il *Globe*, che il governo ha risoluto di presentare all' apertura della sessione del parlamento una legge rigorosissima sull' armi in Irlanda.

Gli ufficiali delle truppe saranno investiti sui punti più minacciati di una magistratura di pace, onde facilitare le operazioni contro le bande che percorrono questo paese.

In tutti i distretti ove vi saran dei tumulti, sarà aumentato il numero dei *constabili*, vi saranno spediti dei distaccamenti militari per dar aiuto all' autorità civili, saranno ordinate delle pattuglie, saran promesse delle ricompense a chi denunzia, e protetti coloro che perseguiteranno i perturba-

tori. In somma non sarà risparmiato niente perchè la legge sia applicata.

E con tutto ciò cosa si otterrà? nuove carneficine, la guerra civile ed un accrescimento spaventevole di miseria e di delitti. Si ottiene forse col far tacere a forza il malato, che ei non soffra? Altri rimedi si richiedono, altri provvedimenti in luogo di armi e di crudeltà!

— Il numero degli associati alla *Giovine* Irlanda si aumenta ogni giorno più. Tra i nomi del comitato direttore in quest' anno, vi si trovano sedici protestanti. Si prepara una gran dimostrazione pel 27 dicembre nella quale, assicurano persone da bene, saran secondati dai preti.

SPAGNA

— *Madrid*, 11 Novembre.

Il sig. Bravo-Murillo è stato nominato ministro del Commercio, Istruzione e Lavori Pubblici: ieri giurò nelle mani di S. M.

— Il sig. Manuello De la Concha, marchese del Duero, è stato nominato ambasciatore di S. M. Cattolica presso il re dei Francesi.

— Pare sia giunto a Madrid un personaggio diplomatico inglese con una missione molto delicata.

— I Giornali di Madrid riboccano sempre di articoli polemici e di documenti relativi all'esilio a Palencia del generale Alaix, conte di Vergara, ex-ministro sotto la Reggenza, e senatore del regno (*progressista*), esilio ordinato per gelosia d' influenza in Palazzo dal ministro Narvaez, e compito usando la polizia i modi più villani e odiosi.

Madrid, 12 detto.

Il maresciallo di Campo don Jame Ortega, ha ricevuto ordine di abbandonare ipso-facto la capitale e di trasferirsi in un punto oscuro della Galizia. Evviva dunque la legalità di Narvaeze, la moderazione di un ministero che si vanta moderato di puro-sangue!

— La potenza dei faziosi Catalani è tutt' altro che decaduta: i ribelli non attaccano, ma nemmeno sono attaccati dalle truppe regie; e il loro numero aumenta.

Giornali spagnuoli.

PORTOGALLO

— *Lisbona*, 3 Novembre.

È successo in questi ultimi giorni una vera rivoluzione nell'opinione della Corte, relativamente agli affari politici del paese. Questo fatto può situare in un nuovo orizzonte politico lo infelice regno di Portogallo: l' armonia, la lega che era fra la Corte ed i *Cabralisti* è cessata, è rotta; e questa pessima specie di moderati si è già lasciata andare per vendetta ad atti ostili ed eccessivi verso il re-consorte, cagione di questo inaspettato successo politico. Una lettera scritta dal principe Alberto, sposo della regina d' Inghilterra, al marito della regina donna Maria della Gloria, amico e protettore in fino ad ora dei *Cabralisti*, fece una grande impressione nell' animo di questo; il quale da quel momento cominciò a ritirare il suo favore al partito *cabralista*, e ad esercitare tutta la sua influenza, che è immensa, in favore del governo costituzionale, conforme ai desiderii del suo augusto parente.

I *Cabralisti* sono in furore per questo fatto inaspettato: i loro capi cominciarono dall' ordinare agli affiliati della fazione che hanno influenza in piazza e nelle strade, di astenersi da qualunque dimostrazione favorevole al re-consorte nella circostanza del suo giorno natalizio, giorno che cadeva verso la fine del passato ottobre; mentre ingiungevano agli scrittori dell' *Estandarte*, giornale del loro partito, di attaccare il marito di donna Maria nel modo il più oltraggioso e veemente. E così fu fatto. — E non contenti di tutto questo, i *Cabralisti* distribuirono, nel giorno natalizio del re, un proclama, che incomincia così:

« Il regio-sposo, che tanti danari mangia alla nazione, pretende vendere il Portogallo all' Inghilterra! Cartisti all' erta!!! »

Dopo questa introduzione, il proclama continua colla relazione dei fatti accaduti negli ultimi tempi; nella quale relazione sono con inaudita sfacciataggine intercalate le più villane personalità contro il re-consorte. Il proclama finisce così: « Cartisti! non tollerate nessun ministero che non sia composto dall' onesto portoghese conte di Thomar (Costa-Cabral). Liberiamo la nostra regina dalla influenza degl' Inglesi. Alle armi, se fia necessario, alle armi! Evviva la Carta costituzionale! Evviva S. M. la Regina (si omette studiatamente il nome del re!) Viva l'indipendenza nazionale! morte agli amici dell' Inghilterra! »

Il giorno susseguente a questi fatti, il ministro inglese, sir H. Seymour, andò a palazzo, e conferì per due lunghe ore colle LL. MM. e coi ministri dell' interno, della guerra e della giustizia; al cospetto dei quali, il diplomatico d' Inghilterra chiese alla regina donna Maria della Gloria la immediata adozione di misure atte a far cessare gl' intrighi e le impertinenze dei Cabralisti; chiese o la dissoluzione dei battaglioni dei volontari Cartisti e la destituzione del marchese di Fronteira ministro della polizia, o la deposizione di tutto il gabinetto portoghese, come sospetto di complicità dei *Cabralisti* suddetti: ma i ministri promisero adottare e mandare ad effetto misure tali, che proverebbero al mondo non esistere connivenza di sorta alcuna fra essi e Costa-Cabral. Vedremo. Intanto i Cabralisti, appena saputo il fatto di sopra riferito, si abbandonarono ai soliti eccessi; perciò molte persone notevoli del partito liberale progressista (*settembrista*) furono costrette trafugarsi e abbandonare la capitale per tema di essere assassinate: il figlio del conte di Villareal, per esempio, uno dei prigionieri di Torres-Vedras, è partito per Gibilterra donde si trasferirà in Italia.

Sono ancorati nel Tago cinque vascelli inglesi e quattro grossi piroscafi della stessa nazione; una fregata e un vapore francese; e una corvetta spagnuola.

Giornali portoghesi.

SVIZZERA

— Ci scrive un nostro corrispondente da *Berna* in data del 16:

Le voci che erano state fatte girare che Friburgo avrebbe opposto una vigorosa resistenza alle truppe federali, sono state smentite dal fatto e ci fan credere che i fautori della lega han recitato una vera commedia. Pel corso di vari mesi essi han fatto preparativi sopra preparativi; alzato dei ridotti intorno al loro territorio; preparate delle mine in tutte le direzioni; reso le strade impraticabili a forza di alberi tagliati; fanatizzato il popolo fino al delirio; tenuto nella Dieta il linguaggio il più provocante; hanno in somma dato a credere a tutti ch' essi si sarebbero difesi fino all' ultima goccia del loro *sangue, o che almeno farebbero costar cara* ai loro avversarii la vittoria.

Ora, cosa han fatto? Non hanno opposto nessuna seria resistenza sopra nessun punto del territorio friburghese: in nessun punto han tentato di fare un attacco che annunziasse un poco di coraggio; le truppe infanatichite si son lasciate togliere le loro posizioni, l' una dopo l' altra fino a che la città non fu stretta dall' armata federale; allora furon deposte le armi, solo quegli di Vaud contano alcuni feriti.

All' entrata in Friburgo delle nostre truppe il grido: *viva la Confederazione, viva il generale Dufour*, era alzato per le strade da coloro che per tanti anni erano rimasti oppressi. La città rigurgita di truppe; tutti i pubblici stabilimenti sono stati ridotti a caserme; i conventi sono egualmente ripieni di soldati, non escluso il collegio dei Gesuiti.

Ieri è stato installato un Governo provvisorio, creato dalla volontà popolare, avanti l' arrivo dei rappresentanti federali. Sono in fuga la maggior parte dei membri dell' antico Consiglio di Stato; non si sa ove si trovi il colonnello Mailllardaz.

Il generale Dufour è giunto ieri in Berna, ove ha avuto immediatamente una lunga conferenza col sig. Schneider vicepresidente della Dieta.

— Altra lettera da *Berna* in data del 17 corrente:

Ricevo notizie da Friburgo in data d' ieri all' ore una.

I rappresentanti federali giunti la sera del 15 a Friburgo hanno avuto all' istante una lunga conferenza col colonnello Rilliet comandante della divisione di occupazione. Un gran disordine, una grande anarchia regnano in questo Cantone, ovunque non vi sono truppe federali; il disarmo del *landsturm* non è completo, e in alcune località è moltissimo difficile.

Non si sa ove si trovino i membri del Consiglio di Stato. Il cancelliere avendo ricevuto un dispaccio del generale Dufour indirizzato al Governo, non sapendo a chi lo rimettere, lo diede ai rappresentanti federali, avendo constatato con uno scritto che il Governo aveva abdicato.

In seguito di questa dichiarazione si riunì un' assemblea popolare da sette a ottocento cittadini, ed ha nominato un Governo provvisorio composto dei signori Giuliano Schaller presidente, Broie, presidente del tribunale del distretto francese, Häser, presidente del tribunale del distretto alemanno, Wicni colonnello, Pittat deputato, Chatomay di Morat e Robadey di Romont. Questo Governo è stato riconosciuto immediatamente dai rappresentanti federali; i quali però hanno impegnato questa autorità a non lasciarsi trascorrere alle vendette.

Avanti di ritirarsi, l' antico Governo aveva voluto fare un proclama che annunziasse i motivi che l' avevano condotto a far rendere Friburgo; ma lo stampatore non ha osato prender sopra di se la responsabilità di pubblicarlo, mancando in questo proclama le firme. Dicesi che vi si dichiarasse che il Governo avrebbe tutto sacrificato se coloro ai quali essi aveano affidato la difesa del paese, non avessero assicurato che ogni resistenza era impossibile.

Il generale in capo è di già partito ieri alle sei del mattino per Arau, ove egli è giunto dopo mezzodì tra mezzo alle più vive acclamazioni.

L' effettivo che va a rinforzare le divisioni destinate a combattere contro Lucerna, somma a più di 10,000 uomini; il totale dell' armata federale che è attualmente in pronto è di 94,000 uomini; cioè 112 battaglioni di fanteria, 45 compagnie di carabinieri, 27 compagnie di cavalleria, 53 batterie d'artiglieria (212 pezzi), 6 compagnie di zappatori ed altrettante di pontonieri.

Ventiquattro giovani provano il bisogno di significare pubblicamente al sargente maggiore de' RR. Carabinieri sig. Ferdinando Mariani la loro riconoscenza per lo zelo veramente operoso e pel raro disinteressamento col quale ha loro per due mesi continui dato lezioni nel maneggio delle armi e nella scuola di battaglione.

Ugual riconoscenza professano ai RR. PP. Agostiniani di Santo Spirito, i quali gentilmente offerirono per questi esercizi militari un vastissimo chiostro del loro convento.

GENTILIS. SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Vi mando una protesta che ho esteso a nome dei Piemontesi che trovansi attualmente a Roma con preghiera di pubblicarla nel vostro riputato giornale.

Il divieto delle bandiere forestiere non provenne solamente dai retrogradi interni che *ànno tuttora sì grande e sì funesta* influenza sugli affari governativi, come scorgesi pur troppo ad ogni tratto, e più che mai da alcuni giorni a questa parte; ma ancora dai nemici esterni, e principalmente dal Ministro d' Austria, così efficacemente assecondato in questa bisogna *dall' italiano* conte Rossi! Questi nemici d' ogni sorta che circondano il governo papale perverranno ancora a fargli commettere molti atti contrarii alla pubblica opinione se non si concede tale larghezza di stampa, mercè di cui si possano svelare i *loro* maneggi, ed *istituzioni tali* che valgano a guarentire l' esecuzione delle sante intenzioni del più amorevole fra i padri, dell' ottimo fra i principi. Se per esempio i Ministri fossero responsabili, minor peso graviterebbe sugli omeri della sua sacra persona; e per verità meglio a *lui* che a *qualunque altro sovrano si* addirebbe quell' insindacabilità, e per così dire quell' infallibilità che conseguirebbe in tal guisa.

Mi pare che potrebbesi afferrare quest' occasione per dire alcune parole in meritata lode del generale Durando da Mondovì, che dovette esulare dal Piemonte nel 1831 per la causa della libertà, e che valorosamente combattè per la medesima in Ispagna. L' opera sua sarà preziosa nel giorno, forse non remoto, in cui dovrassi combattere la gran causa dell' *indipendenza italiana*: dopo tanti anni di pace pochi sono coloro che conoscano la guerra altrimenti che per teoria.

Gradite gli atti della mia profonda stima.

Roma 17 novembre 1847.

G. B. Michelini

PROTESTA

Appena fu noto, che il popolo di Roma intendeva solennizzare il giorno 15 novembre l' Apertura della Consulta di Stato, e per testificare la sua gratitudine all' immortale Pio IX per un' Instituzione della quale si ripromette tanti beni ed a significazione dell' importanza del mandato ricevuto dai *Consultori medesimi*, i Piemontesi (1), che trovansi in Roma deliberarono concorrere a tale festa, onde dare solenne prova che in questa nostra Italia le gioje e gli affanni non sono più municipali, ma estendonsi necessariamente a tutta la Penisola. A tale effetto fu ordinata una bandiera Sarda, fu designato a portarla il generale Durando, e sotto di essa dovevano i Piemontesi accompagnare a drappelli il corteggio dal Quirinale al Vaticano. Di questo divisamento fu data comunicazione a sua Eccellenza il Ministro del *Re di Sardegna presso* la Corte di Roma, manifestandogli insieme aversi in animo, terminata la funzione, di depositare la bandiera presso di lui. Avendo egli approvata ogni cosa se gli diede pure comunicazione del discorso che intendevasi pronunciare in tale occasione, il quale è del *tenore seguente:*

« Eccellenza. Dopochè con empia vicenda i popoli Italiani facevano dell' oppressione de' loro Fratelli scabello al proprio innalzamento, tutti decaddero; ma non cessavano perciò i fratricidii i quali più non commettevansi a pro d' Italiani, ma di stranieri. Prevalgano ora migliori sentimenti. All' odio municipale è sottentrato l' amore tanto più profondamente sentito, quanto più gli Italiani deplorano le passate micidiali discordie, quanto più sono convinti non esser troppa la più intima *unione onde* conseguire quell' indipendenza cui hanno non solo diritto ma dovere di aspirare tutte le nazioni, perchè è necessaria al pieno sviluppo delle facoltà ch' esse ricevettero dal Creatore. Per tale solidarietà tra tutti gl' Italiani i Piemontesi non potevano rimanere *freddi spettatori in uno de' più bei giorni* di quest' epoca di rigenerazione degli Stati Pontifici, ed a dimostrazione della loro letizia e dell' unione ch' essi anelano di stringere cogli Italiani tutti, seguendo il glorioso vessillo Sardo, concorsero anch' essi ad una solennità destinata ad *inaugurare lavori*, l'effetto dei quali se deve tornare ad immediato e positivo vantaggio degli Stati Pontifici, estenderassi pure in modo indiretto e morale alla rimanente Italia. Così operando non dubitano i Piemontesi assecondare i sublimi e patriottici *intendimenti* del loro Re, il quale colle fatte riforme e con quelle maggiori che sta maturando, bene dimostra voler entrare in quella Via di progresso e di sociali miglioramenti che deve esser il neces-

sario cemento della gran Lega Italiana. Ed il Vessillo adoperato in sì fausta occasione i Piemontesi pregano l'Eccellenza Vostra riceverlo in sacro deposito a memoria dell'affratellamento, e conservarlo perchè potrebbe venire il caso che ad esso si dovesse ricorrere a ben altro uso che di festa. »

Ma nelle ore pomeridiane del giorno quattordici si sparse la voce che il governo avrebbe vietata qualunque bandiera che non appartenesse agli Stati Pontificî. Non se le prestò fede dapprincipio; ma ad ogni ora prendendo essa maggior consistenza, si credette dover ricorrere al prelodato ministro per dilucidare la cosa, il che non fu fatto per servilismo, supposizione che sarebbe tanto ingiuriosa quanto assurda, ma per l'unica considerazione che ove quella voce poggiasse al vero avrebbero potuto nascere gravi disordini, perchè è fuori di dubbio che allorquando i Piemontesi fossero stati uniti sotto la loro Bandiera senza riceverne officiale proibizione, avrebbero colla forza respinti coloro che si sarebbero attentati di disperderli: *ora i Piemontesi non volevano essere cagione nemmeno indiretta ed innocente di disordini.* Recatasi perciò una deputazione verso le ore cinque pomeridiane dal Ministro Sardo, e palesatogli il rumore che correva, l'E. S. se ne dimostrò disgustosamente attonita, tanto più dopo avere pochi giorni prima, partecipato il progetto de' suoi connazionali all'Emin. Segretario di Stato ed ottenutone l'assenso. Recatosi il Ministro non solo dal prelodato Segretario di Stato, ma ben anche in seguito ad invito ricevutone da S. Santità, ed insistendo perchè non si proibisse una cosa cotanto lecita anzi decorosa per i Piemontesi non meno che per i Romani, non potè ottenere definitiva decisione, ma solo promessa della medesima fra brevissimo tempo: giunse questa difatti ad un ora prima di *mezzanotte, ma fu negativa: la religione di S. Santità era stata circonvenuta da' perpetui nemici di ogni miglioramento, di quella fusione che deve appunto riuscire inevitabilmente funesta ai nemici interni ed esterni d'Italia.* Comunicatosi il rifiuto a molti Piemontesi che stavano aspettando con impazienza la risposta e che, conoscendo le benigne intenzioni di S. Santità, la speravano favorevole, prevalse fra essi l'opinione doversi abbandonare il proposto, ma affinchè tale cosa non fosse per avventura attribuita a freddezza verso i Romani coi quali vogliono anzi essere legati di fraterno affetto, essi deliberarono di *protestare*, come altamente *protestano, che non sono stati indotti se non dall'unico motivo di non esser cagione d'inevitabili disordini* e darla così vinta a coloro che indegnamente abusano della bontà del sommo Pontefice e cercano seminar discordie fra lui e il suo popolo; perchè, giova ripeterlo, non c'era strada di mezzo, conveniva o rinunciare ad ogni cosa, o sprezzare gli ordini governativi e le esortazioni dell'Ottimo Ministro, recarsi alla funzione, opporre violenza a violenza, qualunque sciagura ne potesse quindi venire: forse la guardia civica sarebbe intervenuta nella lotta per difendere i suoi fratelli Piemontesi, come molti anticipatamente ne assicurarono; ed ecco che per tal guisa avrebbero ottenuto il bramato abbominevole intento coloro cui non *rimase di altro scampo che seminar disordini. Presa tale deliberazione,* il giorno stesso della festa verso le ore otto del mattino la Bandiera fu recata col corteggio di molti Piemontesi al prelodato Ministro Sardo in segno di adesione alle sue esortazioni e di riconoscenza per la cortese energia da lui adoprata, quantunque inefficacemente, per assecondare i desiderj de suoi connazionali. E dopo essersi gridato *Viva Carlo Alberto, Viva le Riforme Piemontesi, Viva l'Italia, Viva il Ministro*, l'adunanza si sciolse.

Sarà fatta di pubblica ragione colle stampe la presente Protesta, l'Originale della quale sarà depositato presso S. E. il *Ministro* Plenipotenziario di Sardegna presso la Corte Pontificia.

Seguono le soscrizioni.

(1) *Giova osservare questa solenne circostanza per dichiarare che col nome di* Piemontesi *devon sempre intendersi tutti gl'Italiani degli Stati Sardi.*

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

La prego a voler accogliere alcune osservazioni sull'Uniforme della Guardia Civica che mi sembrano dover riuscire forse di qualche utilità all'avvicinarsi delle elezioni dell'Ufficialità di quel Corpo.

Non parlerò dell'Uniformi dei Militi comuni nel quale alcune parti mi sembrano soverchiamente care per un Corpo in cui devono esser chiamati i Cittadini di ogni condizione; ma desidero chiamar la pubblica attenzione sull'uniforme degl' Ufficiali, l'equipaggiamento dei quali sembra richiedere una spesa di Cento Francesconi. L'istituzione della Guardia Civica è instituzione eminentemente democratica, ed io son certo che nel dettare le disposizioni liberali del Regolamento, *il Legislatore volle sinceramente che gli Ufficiali elettivi fossero* quei Civici che dai loro concittadini venissero reputati più degni di tali gradi, senza distinzione di ceti, e molto meno di ricchezza. Or come potrà un onesto Padre di Famiglia, il quale cogli sforzi del lavoro e dell'ingegno supplisce al mantenimento di Sè e dei Suoi; come potrà egli detrarre una così ingente somma dal frutto giornaliero delle sue fatiche, e dal peculio che, nella sua previdenza saviamente serbava pei giorni peggiori? Si risponde che la pubblica carità, e lo zelo paterno dei componenti la Compagnia verranno in soccorso degli Ufficiali men facoltosi; *ma qui mi sembra scorgere una ripetizione di quell'errore pur troppo comune,* per cui, mentre si risguarda con occhio compassionevole al povero, e con ogni maniera di amorosi soccorsi si conforta, non ci curiamo poi di quei moltissimi i quali sentendo poter ordinariamente bastare da se stessi ai propri bisogni, con nobile fierezza s'impongono amari sacrifizi e si astengono da quei piaceri o quegli uffici che esigerebbero spese superiori alle loro forze, piuttostochè aver ricorso alla pubblica o privata Carità. Io credo che a rendere veramente utile e popolare l'Instituzione della *Guardia Civica si richieda intiera libertà nella scelta degli Uffiziali* che per molte ragioni, mi sembrano dover essere migliori e più utili se usciamo dalle classi che han maggiori e più frequenti relazioni col popolo, anzichè se appartengono unicamente alle Classi superiori della Società: e non si può daltronde ragionevolmente sperare che molti fra Capi d'Arte, fra gli esercenti Professioni liberali ed anche fra i piccoli possidenti e negozianti possano accettare dei gradi che li porrebbero nell'alternativa di fare una spesa superiore alle proprie forze o di porgere alla carità delle dimande il soccorso che molte nobili e fiere nature certamente ripugnerebbero.

Mi sembrerebbe dunque opportuno che, lasciate *ormai quali sono* le Uniformi degli Ufficiali di *nomina regia*, fossero rese più economiche quelle di Capitani in Secondo dei Tenenti e sotto Tenenti, ai quali potrebbero almen esser tolte le spallette che ne sono la parte più cara, e che non hanno verun scopo poichè le distinzioni dei gradi si rilevano dal ricamo della pistagna.

Nella giusta lusinga che tali osservazioni saranno da V. S. giudicate degne di qualche considerazione, colgo con piacere quest'occasione per confermarmi col più distinto ossequio:

Firenze li 20 novembre 1847.

Suo Devotissimo Servo

UBALDINO PERUZZI

PREGIATIS. SIG. DIRET. DEL GIONALE L' *ALBA*

I Fucili campioni del Belgio a fulminante, di cui l'avvisammo precedentemente essere con altri in spedizione, ci sono da due giorni pervenuti.

Uno di questi è un moschettone della forma voluta, ma con canna rigata, con mira fissa a tre distanze e con palla conica; questa arme è l'ultimo modello del 1846.

L'altro è il fucile della forma e misura voluta: solo la baionetta è scarsa a tenore della misura prescritta qui di pollici 18 ed eccettuato qualche variazione alla montata della batteria: il resto va bene.

Dietro queste osservazioni si è già avanzato domanda alla fabbrica per sapere se di queste misure ne ha improntate ed in qual quantitativo, come pure dovendole preparare, qual numero prenderebbe a mensualmente fornire.

Tali condizioni e schiarimenti li attendiamo anche dall'Inghilterra, ove già abbiamo incaricato persona di visitare le armi e conferire coi fabbricanti.

Subito che noi avremo tali schiarimenti e notizie attenderemo immediatamente a dar corso alle commissioni.

I ridetti campioni sono ostensibili: Via Borgo SS. Apostoli al N. 1178 a terreno dalle ore 10 di mattina, alle ore 3 pomeridiane.

Tanto ci crediamo in obbligo parteciparle mentre con distinta stima ci segniamo:

Di V. S.

Devotissimi Servitori

GIUSEPPE FOLCHI E C.

Firenze li 20 Novembre 1847.

NOTIZIE VARIE

— Ci scrivono da *Castiglion-Fiorentino*:

I Componenti la Guardia Civica di questa Comunità sentono come un debito sacro quello di contestare pubblicamente la gratitudine più sincera all'Ottimo Sovrano della Toscana, per aver loro accordato *a primo Capitano l'Illmo Sig.* Conte Domenico Ravanti. *Questo giovane egregio,* che per le nobili sue qualità inauguravasi all'onorevole ufficio pei voti concordi dei suoi Concittadini, ne vince ora le stesse speranze col dignitoso contegno, con lo zelo prudente, con l'efferrata attività con cui lo esercita; mentre le cordiali amorevolezze, e la schietta affibilità, che gli son proprie, lo rendono l'idolo dei suoi sottoposti. Possa il Ravanti togliersi a norma, e a modello da tutti, quei che verranno eletti al reggimento della Guardia Civica Toscana, e non fallirà, sicuramente alcuno degl'importantissimi oggetti della Nazionale Istituzione.

— *Una lettera di Montepulciano* ci dice:

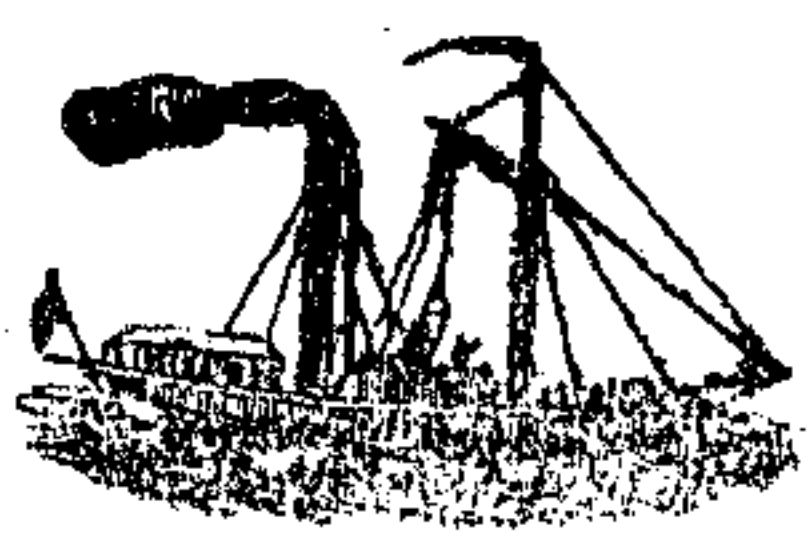
Il nostro corpo di Guadia Civica è trasformato in Gabinetto di lettura, acciò i nostri bravi Civici abbiano anco della istruzione.

Il sig. Augusto de Gori Pannilini, Tenente dei RR. Carabinieri, merita distinta lode per essersi affaticato continuamente ed amorosamente nell'istruire i nostri Civici: essendo pure in ciò assecondato dal bravissimo Sergente dei RR. Carabinieri suddetti.

NOTIZIE DELLA SERA

Per mezzo straordinario riceviamo i giornali di Parigi del 17 e del 18, e quelli di Londra del 17. I giornali francesi si occupano quasi esclusivamente della resa di Friburgo e dell'occupazione proditoria di Fivizzano. A Londra la fallita dei Signori Trueman e Cook avea prodotto una gran sensazione: il passivo è di 350,000 lire sterline. Gli avvisi di Liverpool annunziano la sospensione dei pagamenti della casa F. B. Brancker e figli. I consolidati per conto hanno aperto a 84 7/8 85: sono stati fatti a 84 3/4, sono montati ad 85, poi sono discesi ad 84 1/2.

LIVORNO

— La notte scorsa sono stati operati dalla Civica parecchi arresti di precettati, dopo la qual misura, la Città è tornata tranquilla.

ENRICO VALIERI

DI

CARLO RUSCONI

Discorrere le glorie dei sommi uomini che coi gesti e l'ingegno fecero splendida la patria, ufficio fu sempre di ogni letteratura, che, il palladio dell'onor nazionale custodendo, aspirò colla pittura dei forti fatti a invigorire gli umani cuori, esempi colorendo e avvivando che d'incitamento e di emulazione divenissero a chiunque non crede che nel poltrire debba risiedere la nostra vita. Discorrere i conati che tanti magnanimi pur fecero onde rinfrancare al loro onore perduto le nazioni a cui appartenevano, ufficio santo è del pari, al quale hanno diritto i caduti come quei più avventurosi che tradur poterono in opera i concepimenti dello spirito. Ma se un debito è il trattare siffatti temi per lo scrittore in ogni età e in ogni luogo, immensamente maggiore si fa tal debito allorchè tempi corrano nei quali un paese che a lungo sonnecchiato avea risorge, e le masse richieggono quei luminosi esempi che le potran far incedere balde e sicure nel nuovo arringo dei popoli. L'Italia è ora in queste condizioni; l'Italia ora risorge. Pio IX, Carlo Alberto e Leopoldo II segnano una triade gloriosa che venti milioni d'uomini han già scolpita nel cuore. All'Italia dunque, più che ad altri popoli, occorrono in questi momenti gli esempi di cui parliamo, esempi di patrio amore, di sagrifizi, di abnegazione, pel conquisto di quei beni che tre Principi invitti ora le prodigano. Il libro che annunziamo presenta uno di tali esempi: rivela i palpiti di cui battè un nobile petto in tempi più tristi meditando le sventure del paese nostro. Enrico Valieri, in questi mirabili mutamenti di fortune Italiche, in questi gloriosi risorgimenti nostri, ha diritto omai alle simpatie di qualche egregia anima, e un libro che dei suoi infortunii s'intrattenga deve ora essere accetto al nostro popolo. Gli è in ciò confidando che pubblichiamo questo scritto; gli è colla coscienza di cooperare, per quanto è da noi, a quei fini che vagheggiamo tutti, che i dolori di lui vogliamo rendere di pubblica ragione. Possano quei dolori gettare sì salde radici nel cuore degli Italiani, che un voto si alzi da loro perchè mai più non si rinnovino; e servano essi di un nuovo eccitamento a pervenire a quel termine agognato, al quale, duci tre generosi Principi, siamo ora rivolti.

Il volume di cui diamo l'annunzio sarà di circa 300 pagine al prezzo di 3 franchi, esso verrà in luce nel Decembre prossimo.

Le commissioni si ricevono alla Tipografia David Passigli.

Firenze 10 Novembre 1847.

GLI EDITORI.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì **FIRENZE 25 Novembre 1847** N. 81.

den. 4

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazio ne sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 24 NOVEMBRE

La *Speranza*, giornale liberale dei migliori di Roma, ha distribuito col suo numero del 17 corrente un'*album* dei deputati della capitale e delle provincie nella prima Consulta di Stato. Ogni nome è accompagnato da notizie biografiche e dalla statistica della provincia che rappresenta. Sono ricordati in brevi tratti i principali bisogni dei popoli affinchè il deputato li abbia sempre presenti, e si adopri con forza a soddisfarli.

Ventiquattro sono i deputati sopra ventuna provincia, perchè tre rappresentano la capitale, e due la provincia bolognese. Alcuni di questi uomini erano già noti e cari all'Italia per il loro alto animo, per le libere idee e per l'amore sincero e caldissimo in ogni incontro mostrato verso la causa italiana. Degli altri che non conoscevamo, la *Speranza* ci dà per la più parte consolanti notizie, dalle quali apparisce che questa prima elezione è caduta in uomini probi, valenti e degni di essere i rappresentanti del popolo.

Noi crediamo a queste notizie perchè sappiamo che chi le ha scritte non piega la fronte al fasto dei nomi e non ammira nè loda se non quelli che crede buoni a servire degnamente la patria. Fra questi deputati vi sono dotti giureconsulti, uomini valenti nelle scienze sociali e politiche, intelligenti di finanze, di commercio e di industria, pratici dei governi e delle cose del mondo. La maggior parte sono cittadini di animo indipendente, desiderosi della prosperità e della grandezza d'Italia, sdegnosi di ogni pensiero che non contribuisca alla nostra rigenerazione politica, liberi banditori del vero pel quale alcuni hanno sofferto persecuzioni ed esilio sotto il passato governo. Risplendono in loro ingegno, dottrina, onestà, amore di patria. Ad eccezione di quattro o cinque, godono tutti la fiducia dei popoli che esultarono quando li sentirono eletti.

Ora rimane ad essi a giustificare coi fatti la stima di che la patria gli onora. Il loro incarico è grave: gravissimi sono gli ostacoli contro cui devon combattere. Ad essi tocca a fare ogni sforzo per recare a fatti le idee che hanno vagheggiato nell'animo. Ora è venuto il tempo di mostrare tutta la indipendenza, la forza, la probità e la sapienza di cui sono lodati. Saranno messi a durissime prove contro le quali ci vuole più coraggio che a combattere in campo aperto contro un nemico palese. Là le tradizioni malefiche sono potenti: accaniti quelli che lottano per sostenere il vecchio edifizio: arrabbiati coloro che non vedono salute che nel disordine e nella universale ignoranza, e che da ogni vera e radicale riforma temono morte. I gesuiti, i gesuitanti e tutti gli amici del vecchio sistema si danno convegni, si stillano il cervello per trovare ripieghi e per render vani gli sforzi di chi vorrebbe rialzare gli uomini alla loro dignità. Come altra volta i repubblicani di Roma pigliavano estremi provvedimenti per liberare lo Stato da imminente pericolo, così ora tutti gli oscurantisti raccolti in pieno senato si affaccendano per impedire che provvedimenti salutevoli siano presi contro i mali che travagliano fieramente la patria.

Contro questo senato · · · · · · che farà la Consulta di Stato? Vincerà, se lo vuole, perchè Iddio e la ragione dei popoli stanno per lei. Molto si attende dalla parola e dal consiglio che muovon da Roma. Tutti gli sguardi sono colà rivolti per vedere cosa degna del nome e delle memorie dell'eterna città. Noi con cupido animo stiamo aspettando quali principj governeranno la Consulta di Stato, e quali riforme saranno chieste da essa. Faccia Dio che i voti de' cuori generosi si compiano, a questo si dirigano tutti gli sforzi degli uomini. Allora i Sette Colli risuoneranno di grida festive, e a quel grido risponderanno concordi tutti i popoli dell'Italia risorta.

Un tale che si chiama *uno Slavo*, e che *osa sperar gli sia conceduto di poter lodare un qualche principe impunemente*, ci manda a dire per mezzo delle stampe di Roma che i liberali nostri non conoscono Italia, e ci fa sapere che egli non ama che i *novelli giornali* dicano male dei nostri nemici. Egli schernisce noi tutti chiamandoci *vecchio liberalume composto il più di letterati o ripetitori di sentenze letterate, e d'oziosi*, che *si pascono di vecchie memorie frantese*: e si rallegra che siamo finiti e che con noi finiscano le *vane speranze*. Egli è un uomo che contro i liberali ha ruggine antica, e ora si stizzisce di più contro di essi, perchè essi non vogliono seguire i suoi sapienti consigli. Sente un gran dolore che la stampa non si diffonda in inni di ringraziamenti e di lodi: e perchè noi non vogliamo cantare, egli ci accusa di mancar di rispetto all'autorità. Non gli piacciono le esultanze dell'Italia rinata, e loda chi le ha proibite: dice che nel trionfo noi non avemmo *modestia*, e poi aggiunge che il sentimento italiano è solamente nei giornali e in qualche libro stampato. Noi non abbiamo troppo tempo da perdere con questo *slavo* che percorrendo l'Italia centrale non ha trovato sentimento italiano nè per le case nè per le piazze in un tempo in cui le nostre città presentavano spettacoli commoventissimi di amore di patria. Pure vogliamo dire allo *slavo* che i liberali italiani, che egli chiama vecchi e cadenti, sono più giovani e più forti di lui, e che all'occorrenza sapranno mostrarlo; che il sentimento italiano è più diffuso e più potente di quello che egli non pensi: che solamente qualche freddo pedante può dire senza modestia le nostre esultanze che furono gravi, solenni, religiosissime. Se egli non intende il linguaggio delle moltitudini, e non vede quanta vita e quanto sentimento mostrarono in questi ultimi mesi, non si prenda l'incarico di giudicarle e di consigliarle. Se egli ama di sputar sentenze ed oracoli, vada tra i suoi Montenegrini e lasci in pace gl'Italiani che non hanno bisogno de' suoi rimproveri.

LUNIGIANA

— Ci scrivono da *Pietrasanta* in data del 22 corrente:

Ieri nel nostro Duomo, coll'intervento delle pubbliche Autorità e di un numeroso ed esultante popolo, fu cantato un solenne *Te Deum*, per l'istituzione di uno Spedale pei poveri infermi, la quale venne approvata con sovrano Rescritto del 18 andante.

Credo bene di inviarvi anche il seguente Indirizzo, onde il pubblico conosca lo scopo e le circostanze nelle quali nasce sì filantropico Stabilimento.

CONCITTADINI!

Quando un infausto trattato, dettando Leggi all'Europa, mutava le sorti dei Popoli, e dei Regnanti, era decretato, che anche Pietrasanta dovesse subire un destino ingiusto quanto deplorabile: l'aggregamento di Lucca alla Toscana era il segnale stabilito della nostra crudele separazione da uno Stato così felice — Noi dovevamo servire al Duca di Modena.

Ma il nostro amoroso Principe e Padre Leopoldo Secondo da tanta sciagura volle salvati i suoi Figli. Noi, sua mercè, siamo, e saremo sempre Toscani . . . . fortuna grande, ed impareggiabile è la nostra, che tanti Popoli, e tante Nazioni c' invidiano! Testimone il disperato dolore, e le animose risoluzioni dei nostri Fratelli Lunigianesi strappati dal seno della Toscana Famiglia. Aborrendo unanimi ogni nuova dominazione essi giurano sacrificare le sostanze, e la vita, onde restare uniti a Leopoldo Secondo.

E noi serbati a sì lieta sorte, Noi, che tanto dobbiamo al Magnanimo Principe, e che ci è dato salutarlo nostro Benefattore, e nostro Salvatore, rimarremo ora sordi, ed indifferenti all' indicibile benefizio? No, il nostro affetto per lui sarà inestinguibile, eterna la riconoscenza.

Già ne volemmo scolpito in marmo l'Augusto simulacro a dimostranza dell' amor nostro, e della brama ardentissima di rimanere Suoi Sudditi. Ed ora, che tante speranze, e tanti voti finalmente si adempiono, Noi dobbiamo inalzargli un Monumento ben più durevole del marmo, e del bronzo, e quale si conviene ad un Padre, che tutti vuol felici i suoi figli — Amore sarà ricambiato da Amore — Beneficenza sarà sprone a Beneficenza.

È lungo tempo, che Pietrasanta invoca ansiosamente un Istituto caritatevole a sollievo della Egra Umanità, e benedice, ed applaude ad ogni sentore di così Santa intrapresa.

Sorga ora adunque il sospirato Edifizio, e porti in fronte l' Amato nome del Toscano Principe e Padre.

Lo Spedale Leopoldo sarà Monumento non perituro di Patria Carità, e della nostra solenne Riconoscenza.

Dal Palazzo Municipale

Pietrasanta 25 ottobre 1847.

Il Gonfaloniere
A. Digerini Nuti

In una lettera del sig. Cap. Guerra Comandante delle truppe estensi in Fivizzano, diretta al sig. Costa Reghini Maggiore Comandante dei RR. Carabinieri Toscani, e pubblicata nella *Gazzetta di Firenze* del 16 corrente, noi troviamo delle espressioni contro le quali crediamo dovere il protestare.

Ivi afferma il sig. Guerra: « Il Zannoni benedirà la Clemenza del mio Sovrano Francesco V, e conserverà memoria di noi, e lei e tutti i leali militari applaudiranno ad uomini di onore, quali ci vantiamo di essere. »

Noi lasciamo al sergente Zannoni di serbare quell'affetto che meglio crederà convenirsi al Duca Francesco V, e memoria indelebile delle truppe occupatrici di Fivizzano; ma noi non possiamo che maravigliarci della fiducia del sig. Guerra di essere applaudito dai leali militari. Noi che siamo militari conosciamo la necessità della disciplina e della

subordinazione; ma noi che grazie al cielo serviamo Leopoldo II e la Toscana, sappiamo esservi un limite alla cieca ubbidienza, sappiamo che il soldato è uomo ed è cittadino, e che la divisa militare dee nobilitarlo, inalzarlo, anzichè farlo scendere nel fango dei Sicarj. Servirsi del tradimento per occupare una terra amica non è da militare leale; far fuoco sul popolo inerme è opera più che sleale, crudele. Ad opere tali non può applaudire nessun soldato di onore: chi le fa, disonora se stesso, disonora il Governo del quale indossa la divisa. Duole moltissimo a noi dover dire queste dure verità ad un nostro fratello italiano; ma noi non possiamo risguardare per tale chi dimenticando d'esser nato in Italia, vitupera ed insanguina la patria comune con fatti da barbari.

1.° Brigadiere Gozzini, della RR. Guardia del Corpo,
Cap. Ciarpaglini, dei RR. Granatieri,
Cap. Novi, dei RR. Carabinieri,
Cap. Ciani, dei RR. Granatieri,
Cap. Tortori, dei RR. Granatieri,
Cap. Lena, del R. Batt. di Artiglieria,
Cap. Palanca, di Cavalleria.
Tenente Mussi, dei RR. Granatieri,
Aiut. M. Da Barberino, del 2°. Reggimento,
Tenente Baroni, dei RR. Granatieri,
Tenente Facdouelle, dei RR. Granatieri,
Tenente Versari, dei RR. Granatieri.
Tenente Niccolini, del R. Batt. di Artiglieria,
Tenente Bourbon Del Monte, del R. C. dei Carabinieri,
Aiut. M. Gamurrini, di Cavalleria,
Tenente Taddei, di Cavalleria,
Tenente Bicchierai, di Cavalleria,
Tenente Balzani, di Cavalleria,
Tenente Carli, di Cavalleria,
Tenente Bazzanti, 1°. Com. del Commiss. di Guerra,
Anziano Tassinari, della RR. Guardia del Corpo,
Aiut. M. Marchion, della RR. Guardia del Corpo,
Tenente Zucchi, del R. Batt. dei Granatieri,
Tenente Betti, del R. Batt. dei Granatieri,
Tenente Poppi, del R. Batt. dei Granatieri,
Tenente Aiut. M. Mindt, del R. Batt. dei Granatieri.
Guardia del Corpo, Marcucci,
Guardia del Corpo, Calani,
Guardia del Corpo, Mosell,
Tenente Ricchetti, del 2.° Regg. di Fanteria,
Tenente Terreni, dei RR. Carabinieri,
Tenente Binelli, dei RR. Carabinieri,
Tenente Monaldi, dei RR. Carabinieri,
Tenente Aiut. Mag. Malerba, del 1.° Reggimento,
Cap. Simoncini, in ritiro,
Guardia del Corpo, Franchi,
Guardia del Corpo, Raffaelli.

FORZE MILITARI DEGLI STATI ESTENSI

Il signor Attilio Zuccagni Orlandini, in questo momento che si agitano le sorti della Lunigiana, ha dato al pubblico questo opuscoletto, estratto dalla sua Corografia generale dell'Italia, e lo ha corredato delle due mappe topografiche delle Valli del Serchio e della Magra. Ci mostra quali siano le grandi forze guerriere del Duca di Modena, il quale con una iperbole nemmeno immaginabile nella bella età del seicento, dice avere una *Riserva di* 300,000 uomini *oltre Po*; mentre non ha che una truppa attiva di poco più che di 2000 uomini, essendo i militi volontari più una forza illusoria che reale. Questi sono mal disciplinati, e repugnanti al battersi ad esercito ordinato.

Della vera riserva che il Duca possiede, non può valersene nelle sue imprese militari, per non lasciare sguarnite le piazze, cosicchè senza illudere ed illudersi la soldatesca modenese è microscopica come lo Stato. Noi faremo semplicemente rilevare in confronto che la Toscana oltre la truppa di linea, assai superiore e più generosa della modenese in questo momento senza scomodo, e solo armando il due per cento sulla popolazione, può mettere in piedi più di 25 mila uomini: e questo non sarebbe uno sforzo, mentre che pel Ducato modenese gli 11,732 sono l'unica e l'ultima forza, di cui può disporre.

Il Governo potrebbe trar profitto delle istituzioni militari, che in quel Ducato sono attivate, e far sì che pure in Toscana si aprissero delle ben montate scuole militari, dove potesse guerrescamente addestrarsi la nazione. Ed intanto in questa speranza il sig. Zuccagni vorrà popolarizzare l'intera sua Corografia Italiana, rifacendone una edizione economica, imperciocchè è di prima necessità il conoscere la topografia del proprio paese, per sapere dove e come si possa e si debba correre a propulsare qualunque estrano invasore.

— Annunziamo con piacere che la Magistratura Comunitativa di Buggiano, con sua deliberazione del dì 15, ha stabilito la somma di Lire 2000 per la sollecita montatura della Guardia Civica della suddetta Comunità.

— Il buon esempio della Società di mutuo soccorso fra' Tipografi porta il suo frutto. S' inizia ora una *Società di Mutuo Soccorso fra' Giovani di Caffè*. Noi raccomandiamo questa utile e bella istituzione, e non possiamo che lodare altamente i promotori. Nell' ufficio della nostra Amministrazione è aperta a questo oggetto una nota di soscrizioni. Vogliamo sperare che non vi sia giovane di Caffè il quale non voglia prendervi parte.

— L' esperienza ci ha mostrato che i frati cappuccini sono più degni della pubblica stima, e gli ultimi fatti di Calabria mostrano che fra essi non manca chi è prodigo del suo sangue in difesa della Libertà. Ci duole quindi moltissimo il sapere che alcuni superiori di quest' Ordine religioso anzichè andare superbi di questi fatti, fan di tutto per spegnere ne' loro sottoposti quei sentimenti generosi che li nobilitano. Abbiamo ricevuto parecchie lettere di frati cappuccini, i quali narrano de' loro superiori fatti non belli: si tratta di un panegirico delle spie, si tratta di un' assoluta proibizione di stampare . . . Noi vogliamo sperare che i pochi retrogradi faccian senno, e non ci costringano a pubblicare tutti i reclami *firmati* che abbiamo in mano.

— Giorni sono ci pervenne una lettera anonima con dentro un cinque paoli. Era un povero bracciante, che guadagna due paoli al giorno, e che pure vuol concorrere all'armamento della Guardia Civica. Oh se tutti gli uomini facoltosi seguissero l' esempio del povero e generoso bracciante!

— Dobbiamo alla verità la dichiarazione che tutti i Popolani di S. Maria a Fibbiana si sono volontariamente ascritti ai ruoli della Guardia Civica ad esortazione del loro Priore.

ELEZIONI PER LA GUARDIA CIVICA

A' quesiti che abbiamo presentati nel nostro giornale è stato risposto con Circolare in data del 23 novembre dalla Soprintendenza Generale alle Comunità, in coerenza agli ordini ricevuti dalla R. Segreteria di Stato.

1.° Che alle adunanze elettive sarà necessaria la presenza almeno della metà più uno dei Componenti la Compagnia eligente.

2.° Che le elezioni ai gradi d' Uffiziale potranno cadere tanto sopra militi della Compagnia che elegge, quanto sopra militi di altre Compagnie, purchè siano della stessa Comunità.

3.° Che le terne dei Candidati dovranno formarsi coi militi che nel primo scrutinio riuniranno la maggiorità relativa di voti.

COMITATO GENERALE PER L' ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA

Sarà convocata per urgenza un' Adunanza del Comitato, che avrà luogo la sera di Giovedì 25 del corrente Mese a ore 7 nel Palazzo Peruzzi.

Lì 24 Novembre 1847.

V. PERUZZI Presidente

V. QUARTINI Segretario

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE.

Perchè non debbono venire alterati i fatti accaduti in questa mattina nelle *Sale d'Armi* in Via de' Bardi la preghiamo a volere inserire il seguente genuino racconto.

Dietro un biglietto firmato dal Sig. *Giamberini* molti individui componenti la prima Compagnia del terzo Battaglione erano stati invitati a un' Adunanza preliminare per le elezioni. Quantunque questo solo fosse lo scopo degli individui occorsi e anco del Sig. Giamberini che gl' invitava, pure una frase del biglietto dava a quest' adunanza un aspetto illegale.

Il Generale della Guardia Civica di Firenze credè dover spedir colà un picchetto di 10 uomini per impedire l'adunanza. Questo modo sommario di procedere urtò la suscettibilità di quei cittadini che avevano la coscienza di non compire verun atto illegale. La venuta però del Generale, gli schiarimenti dati e ottenuti sono stati tali da troncare qualunque dubbio e da doverci far dichiarare d' essere per tal modo pienamente sodisfatti.

Firenze 24 novembre

Alberto Marchionni *Maestro di Scherma*
Avv. Filippo Cappelli — Giorgio Costa
Dott. Adolfo Tarchiani — Alessandro Biagi

Il sig. Ferdinando Migliorini di *Montevarchi* depositò all' amministrazione dell' *Alba* una lancia di ferro da bandiera, di bellissimo e singolare lavoro.

Questo valente artista ottenne il premio per altri lavori alla Esposizione delle Belle Arti.

Noi perciò lo raccomandiamo caldamente a chi potesse abbisognare dell' opera sua, unendo esso alla rara capacità prezzi discretissimi.

— Ci scrivono da *Castelnuovo* di *Garfagnana:*

La sera del 17 stante pervenne colà la notizia che i Barghigiani si erano mossi alla volta di Gallicano per riconquistarlo. A questa falsa voce il Capitano Azzi fece subito battere la generale, e dalle quattro del giorno alla mezza notte potè appena con preghiere e minaccie mettere assieme trenta militi volontarj. Pervenuta questa gran coorte dopo la mezza notte a Serpoli, una fucilata fu tirata al sargente maggiore distaccato a Gallicano il quale erasi unito alla medesima, ma non fu colpito; i 30 militi e gli uffiziali non si dettero per intesi nè di questo fatto, nè di conoscerne l'autore; ecco il coraggio dei guerrieri dell'Azzi. Per tutte le mura di Castelnuovo si legge: *viva Pio IX, viva Leopoldo II, vogliamo la Guardia Civica.*

— Ci scrive un nostro corrispondente da *Parma* in data del 17 novembre:

Ieri l' altro al tocco e mezzo, cinque mesi dopo la deplorabile giornata del 16 *luglio*, rientrò in questa città la Duchessa Maria Luigia per la Porta S. Barnaba, invece dell' altra S. Michele come sempre fece negli anni andati, e prescielse quella per giungere più presto al proprio palazzo, essendo la più breve.

Nella giornata antecedente la podesteria mandò avviso ai proprietari di quella via di adornare con drappi le finestre delle loro case; che furono messi dai soli nobili, impiegati e militari.

Davanti al Palazzo Ducale furono schierate tutte le truppe, le quali terminavano in due file che dal Palazzo arrivavano alla Porta della città.

S. M. entrò in Parma in una carrozza tirata a gran trotto, circondata dalla gendarmeria, e dai sigg. Salis, Crotti, Rouschlaut e Haron (*soggetti ben noti come ognuno sa*). Discreta quantità di popolo era lungo la via, ma quasi tutta feccia e nobili. Niuno osò alzare un grido di evviva: pochi la salutarono, e le persone oneste mormorarono.

Nella sera poi il Teatro fu quasi vuoto, nella prevenzione che v' intervenisse S. M. Maria Luigia, Duchessa di Parma ec. ec.

— Si legge nel *Débats:*

Si scrive da Monaco (Baviera) il 3 novembre. Nella seduta d' ieri fu presentata una petizione tendente a ottenere la piena e intera emancipazione degl' israeliti.

Il Presidente ha ordinato il deposito di questo documento nel burò; e subito dopo uno dei commissari del Re presso la Camera, il sig. Dottor Neumann, Consigliere superiore delle chiese e delle scuole, si è alzato e ha detto che il Governo ha fatto chiedere ai reggenti dei circoli istruzioni dettagliate sullo stato degli israeliti; e subito che queste istruzioni gli saranno partecipate, egli s' occuperebbe del miglioramento degli israeliti bavaresi con tutta la sollecitudine che attualmente esige questa importante questione sociale.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Ci scrivono da *Messina* in data del 17:

Giunse qui col postale di questa mattina il decreto d'amnistia per gl' imputati del 1.° Settembre. Però dei dieci individui posti fuori bando, del sig. Domenico Piraino, tuttora in prigione, e del Barone Sofia di Novara si deve trattare la causa in questa gran Corte speciale, essendosi dimessa la Corte nazionale. Havvi poi una lista di circa 37 persone denunziate di complicità e la maggior parte fuggite, le quali sono obbligate a presentarsi e scegliere un domicilio che denominasi *forzato* ove saranno sorvegliate specialmente dalla Polizia, senza potersi recare altrove, e dovranno essere pronte ad ogni menoma richiesta. Gaetano Grano è stato messo subito in libertà, ma si dubita sia compreso nella presente lista.

Ecco a che si riduce l' amnistia del Governo Napolitano!

Si va spargendo ancora che tutti i collegi Decurionali della Sicilia debbano dichiarare essere le popolazioni contentissime dell' attuale loro stato e non abbisognare di riforma alcuna. Vedremo se si giungerà a tanta sfacciataggine!

FRANCIA

Tolono, 18 novembre. La fregata a vapore il *Titan* comandata dal sig. Choppart, capitano di corvetta, è giunta questa mattina. Essa ha lasciato la Spezia il 16 di questo mese. Era a bordo di questo vapore che si trovava il principe di Joinville, che passò a bordo del *Cuvier*.

Alla partenza del *Titan*, la squadra era ancorata nell' acque della Spezia.

— Il consiglio generale della Senna ha tenuta la sua ultima adunanza il 15 corrente. Fa piacere il vedere che i generosi sentimenti trovano almeno un eco nelle magistrature municipali.

Tra i voti che hanno emessi sono notabili quelli per lo studio da farsi per migliorare i monti di pietà, per la soppressione del pedaggio sui ponti di Parigi, per una sovvenzione di mille franchi alla Scuola polacca di Batignolles, per raccomandare al governo che vi sia una scuola marittima per formare officiali per la marina mercantile.

SVIZZERA

Ci scrive un nostro Corrispondente da *Berna* in data del 18:

Le notizie di Friburgo parlano di nuovi atti di ostilità per parte di quei del Landsturm. Sembra di più che vi fosse un complotto nella città tra un dato numero di persone per attaccare i soldati disarmati e le sentinelle isolate; poichè due di queste sono state uccise nella notte del 16 al 17, uno di pugnale e l' altro con un colpo di carabina. In seguito di tutto ciò il colonnello Rilliet comandante della divisione di occupazione, con facoltà dei rappresentanti federali, ha dichiarato Friburgo in stato d' assedio, proclamato la legge marziale e fatto fucilare ieri due individui convinti di essere gli autori di uno dei due assassinj del giorno avanti. La brigata bernese Kurz che dovrà lasciare il cantone di Friburgo, ha ricevuto un contrordine ed è incaricata di fare, comune per comune, il disarmo di tutti i villaggi dei distretti germanici, sede del fanatismo.

L' Ambasciatore di Francia, avendo chiesto un salvacondotto al vice presidente della Dieta per andare a Lucerna, e di là far scrivere certamente al *Dèbats* delle cose così belle come quelle che han figurato nelle colonne di quel giornale avanti la presa di Friburgo; il vice-presidente ha rinviato il ministro al generale in capo, questi gli ha ricusato il domandato salvacondotto. In conseguenza di questo rifiuto, l'ambasciatore ha scritto la seguente lettera al generale Dufour:

Berna 17 novembre 1847

Ambasciata di Francia in Svizzera a S. E. il Generale Dufour Comandante in capo dell' armata di esecuzione.

GENERALE

Io ricevo la lettera che mi avete fatto l' onore di scrivermi in data del 16, colla quale mi annunziate non mi poter dare il salvacondotto che avevo domandato per uno dei signori segretari d' ambasciata che mi proponevo inviare a Lucerna.

Questo rifiuto mi spiace tanto più in quanto mi pone nella necessità di lasciar Berna.

Non è soltanto ch' io non possa in qualunque caso ammettere un principio che staccherebbe dal numero dei cantoni sovrani, presso dei quali sono accreditato, un numero di cantoni, e che vi sospenderebbe gli effetti dei miei poteri, e della mia protezione su i francesi: ma io vedo la Svizzera divisa in due campi nemici che si combattono: e se io proseguissi a rimanere in uno dopo essermi stato ivi tolta officialmente la libertà delle mie comunicazioni con l' altro, io mi esporrei a dar motivo di trar delle induzioni ch' io devo con la mia partenza prevenire. Cedendo a queste considerazioni io fo conto di lasciar Berna nella giornata, per andare in uno dei cantoni che si sono astenuti dal prender parte alle votazioni d' onde è sortita questa malaugurata guerra.

Prego V. E. d' aggradire la mia alta considerazione.

Firmato L' Ambasciatore di Francia
Conte di Boislecomte

Si rileva da una lettera di un altro nostro Corrispondente scritta da *Berna* in data del 16:

Una brutta lezione ha dato il governo di Berna pochi giorni sono ad un Corrispondente di quel calunnioso Giornale *Des Débats*.

Il Conte Krufzynski, emigrato polacco da più anni stabilito in questa città dove godeva un' accoglienza più che ospitale, fu posto in arresto perchè conosciuto autore del carteggio sfacciatamente menzognero che quel giornale pubblica nelle sue colonne.

L' Ambasciatore di Francia è partito stamani per Basilea, ove stanzierà finchè non è finita la guerra: in sua compagnia partirono due addetti alla Legazione; domani parte il primo Segretario.

Non mancheranno sicuramente persone o prezzolate o bugiarde che andranno spargendo essersi l' esercito federale mal comportato in Friburgo: ora perchè sia nota per tempo la generosa sua condotta, avvertite che non potevasi ei mostrare nè più discreto, nè più umano.

" La vendetta fu paga colla vittoria, ed agli uffiziali è dovuto se fecer tanto da impedire che l' impeto guerriero degenerasse in cieco furore, e fosse causa di eccessi e di atrocità. Vi basti questo fatto per tutti. I soldati sapendo che rimanevano delle monache Gesuitesse nei loro conventi, andarono per volerle sbaragliare: ma sulla porta di quei conventi vi si trovavano già colla spada sguainata i loro capitani che li contendevano il passo e li richiamarono al dovere.

Tale discrezione non si trovava in Friburgo. Due soldati federali furon trovati scannati nei loro letti: alcuni preti furono veduti sparare dei fucili dalle finestre sull' armata federale dopochè il governo si era reso; e già per tutta la città era ristabilito l' ordine e la quiete. Il colonnello Gerardin partiva a capo della sua divisione da Friburgo per tornare a Berna, quando fu colpito di dietro da una fucilata che lo colse nella ciberna e perciò non lo uccise. Da questi e da moltissimi fatti simili veda il sig. Guizot da qual parte sia la nobiltà d' animo, da qual lato la ferina avidità del sangue dei fratelli.

Un Italiano è stato nominato colonnello federale; il sig. Allemandi d' Ivrea, figlio di valente capitano compromesso nella rivoluzione del 21 e che dette grandi prove di coraggio insieme col conte Santa-Rosa.

APPELLO AL POPOLO

Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino.

Cari ed Amati Concittadini!

Nella giornata di ieri, col favore di una densa nebbia, una massa imponente di truppa dei Cantoni del *Sonderbund* operò un improvviso assalto dalle alture che dominano la terra di Airolo.

Indarno le nostre truppe ivi stanziate accorsero alla difesa e fecero fronte al nemico.

Al fine di evitar troppo gravi perdite, le truppe si ritirano per quindi opporre *insuperabile resistenza in luogo opportuno e vantaggioso.*

Il vicino Cantone de' Grigioni e il Direttorio federale sono avvertiti del pericolo che sovrasta al nostro Cantone.

La Confederazione, già vincitrice contro Friborgo e in più combattimenti dell' Argovia, la Confederazione ci apporterà un pronto e valido aiuto.

Ma intanto urge che il Cantone presenti egli stesso una vigorosa resistenza e che rintuzzi l' aggressione.

Cari ed Amati Concittadini!

Ecco il momento di dare a divedere che vi è unione fra i Ticinesi, e che ci sta a cuore la difesa del nostro territorio, l' onor cantonale.

Con decreto d' oggi il vostro Governo prescrive quello che è da fare in queste straordinarie circostanze pel mantenimento della sicurezza interna, e per somministrar nuove forze ad arrestare l' impeto degli invasori ed a rincacciarli.

Ticinesi!

Riscuotetevi con coraggio e fermezza d' animo, accorrete alla voce del vostro Governo, e voi preserverete il Cantone dal danno e dal disonore.

La Confederazione è con voi nella grande lotta, e l' Onnipotente protegge la Confederazione.

Lugano 18 novembre 1847.

(*Seguono le firme*).

Il Proclama governativo che si stampa accenna le circostanze principali del combattimento di ieri sulla montagna.

E non è possibile di dar ancora i particolari, contradittoriamente riferiti così ne' rapporti scritti come ne' verbali.

La giornata è stata disastrosa alle nostre truppe non per numero di morti e feriti, ma per la seguitane occupazione della terra d' Airolo e per le conseguenze.

Gran parte di quella popolazione ha abbandonato i propri focolari.

Fu dopo il mezzogiorno che nelle parti superiori del bosco, diradatasi un po' la foltissima nebbia che aveva regnato tutta la mattina, apparvero le truppe inimiche, in grandi file e coronando già in lungo spazio le alture che dominano Airolo.

La posizione fu tosto riconosciuta per disperata. Ciò nondimeno le truppe, precedute dai loro officiali, corsero alla difesa.

Il combattimento, prima generale, massimamente coll' impiego per la nostra parte, dei carabinieri e di un pezzo di cannone, — poscia alla spicciolata, e sparsi in diversi luoghi, si prolungò per più ore.

Il cannone, ch' era stato postato nella parte superiore, fu salvato dal capitano Veladini e da' suoi, passando attraverso a gruppi di nemici, già penetrati in Airolo. In quella cadde da cavallo e rimase schiacciato un artigliere, che dicesi di Giornico.

La truppa è in ritirata sopra Faido, Biasca e Bellinzona.

Si contano alcuni feriti, più o men gravemente, massime carabinieri e volontari.

A un officiale, Bianchetti di Locarno, fu troncato il braccio da una palla di cannone.

Il tenente Bianchetti riportò la ferita facendo valorosa resistenza. È rimasto in potere del nemico.

Da un recente rapporto si rileva, che i nostri carabinieri nella difesa da loro fatta, mieterono molte vittime nelle file dei nemici.

Ma essi avvantaggiati grandemente dal numero e dalla posizione, passando, sul corpo dei loro propri cadaveri, guadagnavano sempre terreno.

È partito da Lugano per Bellinzona un distaccamento di militi con volontari carabinieri.

È pure partito alla stessa volta, dietro invito del Governo, il colonnello federale Rusca, sebbene ancor sofferente.

Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino

Considerando che le truppe del *Sonderbund* sono penetrate nel territorio cantonale; e che necessita l' impiego dei più pronti ed energici mezzi di difesa:

Decreta in nome della Patria in pericolo:

1. Il Cantone è dichiarato in istato di guerra.

2. Le municipalità si adunano immediatamente a provvedere alla sicurezza e tranquillità del rispettivo Comune, ed a requisire e mettere a disposizione dell' Autorità quelle forze che potranno presentare.

3. Ciascun Comune, compatibilmente col numero dei suoi abitanti presenti in Patria, armerà persone valide, preferibilmente o con carabina o con schioppo a due canne, e fornite di munizioni le metterà a disposizione del rispettivo commissario, o di chi sarà a ciò destinato.

4. Le municipalità agiscono immediatamente per l' esecuzione del presente Decreto, e i cittadini devono con pari prontezza prestarsi alle intimazioni e richieste delle stesse.

5. Il Consiglio di Stato si dichiara in seduta permanente. Sin d'ora le Autorità Militari ricevono da lui l'incarico d' assicurar l' effetto del presente Decreto.

6. Il presente Decreto sarà stampato, pubblicato e affisso ne' luoghi soliti, ed eseguito sotto la più rigorosa responsabilità.

(*Seguono le firme*)

DELLE CULLE PUBBLICHE DI CARITA'

Si legge nella *Sentinella* dei Pirenei:

Può darsi che si trovi qualche persona che preferisca distribuirsi a domicilio e a titolo di soccorso la somma totale di ciò che costerebbe l' istituzione e il mantenimento d' una pubblica culla di carità.

Noi lo diremo senza tergiversazioni: il sistema delle pubbliche culle di carità ci sembra preferibile *sotto ogni* rapporto al *sistema dei soccorsi a domicilio*. Il primo, secondo noi, è tanto superiore in bontà al secondo quanto lo può essere una pubblica istituzione, un istituzione veramente sociale che prevale sulla carità privata, tanto quanto uno stabilimento durevole, e permanente prevale sopra un atto *circoscritto e precario, come tuttociò che emana dalla buona volontà* sempre incerta d' un piccolo numero di persone.

L' elemosina degrada sovente chi la riceve; essa lo rende timido tremante davanti chi gliela fà, e la necessità per lui d' umiliarsi davanti uno dei suoi simili, il dipendere da un estraneo volere l' insegna anche *troppo di soverchio* a *renunziare al suo libero arbitrio, a* non aver più confidenza in se stesso ed a non fare assegnamento che sù gli altri. Le pubbliche culle di carità inalzate all' altezza d' una istituzione sociale, le pubbliche culle considerate non più come un elemosina che si getta a un disgraziato senza aver nemmen sempre *cura di dissimulargli il suo disdegno e il suo cattivo amore*, le culle

istituite, come il compimento d' uno de primi doveri della società verso i suoi deboli figli, invalidi o indigenti, le culle non hanno nessuno degli inconvenienti che porta seco l' elemosina. Le medesime non umiliano non abbassano nessuno, imperocchè esse cessano d' essere il fatto di semplici individui per diventar l' opera della società stessa; e mai un fanciullo arrossisce pei soccorsi che riceve da una madre.

Poi le culle son meno dispendiose dei soccorsi a domicilio, dacchè si tratta d' un numero considerevole di fanciulli per la stessa ragione che milita che si spende molto meno per alloggiare e nutrire 80 persone riunite sotto un medesimo tetto e alla medesima tavola, che non si spenderebbe se essi vivessero e alloggiassero separatamente. Non solo le spese son minori per una culla, ma ancora i fanciulli vi sono incontestabilmente meglio curati che non lo sarebbero e non lo potrebbero essere nella maggior parte delle case, ove i parenti sono obbligati di darsi a un lavoro assiduo per provvedere alla loro esistenza. La moglie dell' operajo nello stesso tempo che ha cura del suo bambino bisogna che attenda alle sue numerose occupazioni, felice ancora ove non sia obbligata ad abbandonarlo in una camera deserta per andare a guadagnare spesse volte lontano, una miserabile giornata che gli è pagata 50 o 75 centesimi franco.

Un altro motivo ancora da preferire le culle ai soccorsi a domicilio.

Siamo poi ben sicuri che i soccorsi dati in numerario non saranno stornati dalla loro destinazione? Siamo ben sicuri che non serviranno qualche volta ad alimentare l' ozio e la scostumatezza mentre che i figli per i quali i soccorsi eran destinati continueranno a languire come per il passato nell' isolamento e la miseria? Coll' istituzione delle pubbliche culle di carità questi pericoli non son da temersi. Noi scongiuriamo dunque nuovamente tutti i membri del consiglio municipale senza distinzione d' opinione, di votare in questa sessione i fondi necessari alla fondazione e al mantenimento d' una culla. Essi non potrebbero fare un più bello e un più nobile impiego de' fondi comunali.

GENTILIS. SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Avendo con lei il più vivo amore della Patria, mi son dato da qualche tempo a studiare il mezzo onde disperdere al più presto possibile i nemici di essa se mai avessero l' ordine d' avviarsi al campo.

Ho pronto il modello di un cannone, col quale sarà in nostra mano lanciare venticinque colpi ad ogni minuto: ho fatto già esperimenti alla presenza di oneste, ed istrutte persone con un fucile qualunque da cui caricando una sola volta, faccio partire, e senza alcun rischio, una dopo l' altra dodici palle. La pregherei d' annunziare al pubblico queste cose: non già che io ambisca la gloria, ma solo perchè si vegga dai miei compatriotti, che io sono stato il primo a pensare di giovare con questo mezzo alla Patria. Se ella si degna di dar luogo nelle sue pagine a queste mie poche linee, conti sulla gratitudine di un umile, ma vero Italiano.

Pisa 22 ottobre 1847

Suo Dev. Servo
A. Paolo Dovati

NOTIZIE VARIE

— Ci scrivono da *Pelago* in data del 23 novembre:

I Pelaghesi hanno sentito con piacere la dimissione chiesta dal sig. Domenico Trombetta di Pontassieve a Capitano in prima della nostra Guardia Civica. Speriamo che la nuova nomina possa essere accettata; poichè questa cadrà in persona di pubblica soddisfazione, onde questa istituzione possa esser feconda di migliori resultati per la nostra Comune.

Poggibonsi 18 Novembre. — Lunedì p. p. giorno onomastico di S. A. I. e R. il Granduca, furono in questa collegiata, per cura del degnissimo nostro sig. Proposto e di altri cittadini, inalzati rendimenti di grazie all' Altissimo per la conservazione della prefata A. S. Vi fu messa solenne, indi fu cantato l' Inno Ambrosiano, susseguito dalla solenne benedizione Sacramentale. Assisterono alla sacra funzione il Clero, tutti i disignati per la Guardia Civica, accompagnati dalla nostra Banda Filarmonica, e da un immenso popolo.

Nel medesimo giorno, l' accademia dei *Ravvivati Costanti* del nostro Teatro, concesse l' uso di un bel Salone recentemente costruito ai Civici, onde farvi gli esercizj militari.

— Ci scrivono da *Lajatico*:

Ieri i Civici di questa Comunità si portarono a salutare con ripetuti applausi il loro Capitano in prima sig. Achille Gotti.

Alla di lui presenza giurarono essere pronti a morire per sostenere l' onore nazionale nel caso che il bisogno lo richieda. Il signor Achille Gotti gode l' onore e la fiducia di tutti: l' interesse da esso mostrato per l' istituzione della Guardia Civica ci fa certi che egli coopererà per la sollecita organizzazione, istruzione e armamento della suddetta. Vogliamo sperare che il Gonfaloniere pure presti a questo fine l' opera sua.

— Lettera di *Castelfranco di sopra* ci dice, che oltre il cav. Remoni che primo ha promosso l' istruzione della Guardia Civica, meritano lode anche i sigg. Giuseppe Poggiali e Luigi Bertelli i quali concorrono col cedere gratuitamente il locale per l' istruzione della Guardia suddetta.

Ci scrivono da *Siena*:

Alcune signore sanesi sarebbero nella determinazione di stabilire un' accomandita per aprire il Teatro nel pros. futuro Carnevale con spettacolo in musica da scriversi appositamente rilasciando il profitto resultante a fine d' impresa a vantaggio della Guardia Civica sanese, se l' accademia proprietaria di quel Teatro vorrà loro conferirlo quando l' Impresario sig. Dott. Niccola Tilli volesse, come si viene assicurati, rescindere dell' impegno preso colla Giunta dell' Accademia stessa, onde favorire il progetto commendevolissimo di quelle signore.

Ci scrivono da *Modena* in data del 21:

Stamani (domenica) celebrava la Messa Mons. Corboli Bussi; la gioventù è intervenuta in massa ad assistervi, e sortendo dall' altare e dalla chiesa gli faceva ala mostrandoli così la sua simpatia per la missione che lo trattiene in quella città. La gioventù è fremente per non poter con modi più aperti manifestare il desiderio di riforme.

— Una Banca è stata istituita a Torino. Il capitale è di quattro milioni di lire: i biglietti saranno di 1,000, di 500 e ancora di 200 lire; ma quest' ultime solamente fino alla concorrenza del decimo dell' emissione totale.

La Banca riceverà in conto corrente tutte le somme che si vorranno versate senza interesse nè spesa veruna. La medesima sarà amministrata da un direttore, assistito da un consiglio di reggenza composto di 12 reggenti e di tre censori.

Al fianco d' un consiglio di reggenza è istituito un consiglio di sconto di cui i membri sono scelti tra i più notabili negozianti di Torino.

— Fu pubblicato a questi giorni a Londra un importante documento parlamentario, il quale dà il prospetto della produzione e del consumo del gas nel regno Unito. La storia dell' illuminazione a gas è ancora abbastanza moderna. Nel 1807, e per più anni appresso, la nobile Pall-Mall fu, in Londra, la sola contrada illuminata a gas; ora lo è quasi ogni strada dell' immensa capitale, ed il consumo si computa in 9 milioni di piedi cubici per ogni 24 ore. Il documento contiene conteggi, derivati da 94 città d' Inghilterra, 2 di Galles, 7 di Scozia e 8 d' Irlanda. La più antica Compagnia è quella di Londra del 1810. I prezzi delle diverse Compagnie mostrano una notabile differenza fra allora ed adesso: da 17 scellini per 1000 piedi cubici, nel 1810, ei sono ora discesi a 6, in alcune città di provincia, come Norwich, il gas di olio costava nel 1820, 48 s., ed ora elle sono illuminate dal gas di carbone per 6 s., 8 soldi. Codesta differenza non deriva, nè dall' esser venuto a miglior prezzo il carbone, nè da una maggior moderazione nel guadagno delle Compagnie, ma solo dal miglioramento nella produzione del gas. Il capitale impiegatovi si calcola come appresso: 5,415,295 lire di sterline in Inghilterra; 19,000 in Galles (ove due sole città sono illuminate a gas); 225,000 in Irlanda; 408,187 in Scozia. Le Compagnie pagano per adequato un 8 per 0/0 di dividendo.

— Nel lago di Troki, nei dintorni della città di Neutroki, a quattro miglia da Vilna, fu osservato non ha guari il singolare fenomeno che la superficie dell' acqua era, per buon tratto, totalmente rossa. Tra i vicini abitanti stupefatti, alcuni raccolsero di quell' acqua in bottiglie, e portate queste a casa, si diedero ad attentamente esaminarla. Quando scotevasi fortemente, l' acqua tutta prendeva egual colore, ma, lasciandola riposare, la sostanza rossa raccoglievasi alla superficie, distendendovi uno strato di color rosso cupo. Filtrando l' acqua per una carta, essa diveniva perfettamente pura, ma sulla carta restavano molte macchie rosse azzurognole. Esaminando la massa col microscopio, scoprivasi molto chiaramente la sua struttura fibrosa. Veduta attraverso un microscopio, che ingrandiva 600 volte, vi si scorgeva il principio vegetabile; laonde non può dubitarsi che quella sostanza rossa debba appartenere ad una specie particolare d' infusorii e merita le accurate indagini dei naturalisti.

— Si legge nella Gazzetta dell' *Oder*:

La Gazzetta dell' *Oder* racconta che il presidente del tribunale d' istruzione stabilito a Cracovia pei delitti politici, il sig. Consigliere d' appello Zalaczhowski è stato assassinato per la strada il 4 novembre a sera sul punto che abbandonava il palazzo di giustizia.

Egli era accompagnato da un soldato che portava una lanterna. Una palla gli ha traversata la testa.

Non son riusciti ancora a scoprire ed impadronirsi del colpevole.

— Scrivono da *Hambourg* (Germania) il 9 novembre:

Nella mattina d' ieri, si inalzava il patibolo davanti la principal facciata della Borsa d'Hambourg.

A mezzo giorno vi hanno posto un gran braciere riempito di legna resinose ch' è stato acceso, e tosto la Campana del palazzo pubblico ha principiato a sonare a distesa come si costuma durante l' esecuzione delle sentenze che condannano a pene infamanti. Al tocco momento in cui i negozianti sempre son riuniti alla Borsa, il Carnefice è montato sul palco seguito da due de' suoi aiutanti e dopo aver fatta battere la cassa, ha proclamato ad alta voce il nome d' un negoziante ch' era stato dichiarato reo di bancarotta fraudolenta, e che avea presa la fuga; poi à mostrato agli spettatori un enorme cartello ove il nome del colpevole era scritto in lettere cubitali. Ha fatto battere anche una volta il tamburo ed a abbandonato il cartello alle fiamme.

Erano da ventitre anni che siffatta esecuzione non aveva luogo ad Hambourg.

Sarà noto che tra noi quando un commerciante fallisce, lo stato de' suoi affari è subito esaminato da un Giurì nominato dal tribunale di commercio, e ch' è obbligato dichiarare sotto giuramento se il fallito è irreprobabile, e se si è fatto colpevole di negligenza, o se egli ha commesso qualche frode.

Nel primo caso, il tribunale di commercio lo dichiara innocente; nel secondo, le nostre leggi pronunziano contro di lui un imprigionamento più o meno lungo, e nel terzo caso gli applicano la pena di una detenzione di dieci o venti anni in una casa di forza con esposizione alla gogna. Se il condannato è in fuga, il suo nome è bruciato pubblicamente per mano del carnefice, come abbiam detto di sopra.

— I giornali d' ieri annunziano che il luogo tenente feld-maresciallo Martini direttore dell' Accademia Militare di Wienner-Neustadt è designato per succedere all' arciduca Ferdinando nel comando superiore della marina austriaca.

— Ci scrivono da *Vienna* (Austria), l' 8 novembre:

Il celebre ingegnere inglese il sig. Stephenson è arrivato a Vienna, ed ha avuto già diverse conferenze col sig. Negrilli in merito alla costruzione progettata del canale dell' istmo di Suez. Fra poco, i sig. Negrilli e Stephenson partiranno assieme per l' Egitto.

Si è fatta nella nostra capitale un importante e curiosa scoperta. Scavando la terra vicino alla chiesa de' Domenicani, dalla parte del baluardo di Vienna stato ultimamente demolito, si è trovata una gran quantità di monete d' oro e d' argento, la maggior parte ungheresi e del valore intrinseco di circa 30,000 fiorini, o 78,000 franchi.

Siccome è precisamente in Vienna ove era situata la casa e la chiesa de' Templari, è probabilissimo che queste monete facessero parte del tesoro che ricevettero in deposito da Mattia Corvino, Re d' Ungheria, poco avanti la sua morte che avvenne nel 1480.

— Scrivono da *Berlino* il 13 Novembre:

Una Bolla del pontefice Pio VII, intitolata: *De salute animarum*, che regolava gli affari cattolici in Prussia, aveva statuito (d' accordo col governo mentre essa fu inserita in questo tempo nel Bullettino delle leggi) che la dotazione del clero cattolico in Prussia sarebbe fissata su delle foreste attenenti allo stato. Questa promessa non è stata fino ad ora realizzata, malgrado le sollecitazioni di Gregorio VII.

— La *Gazzetta Universale Alemanna* annunzia che i comitati degli stati di Prussia saranno convocati a Berlino nel mese del prossimo gennaio, e che le Diete provinciali che dovevano riunirsi nella primavera non saranno convocate che allorquando i comitati avranno terminato i loro lavori, il che può essere per quell' epoca.

NOTIZIE DELLA SERA

Livorno continua ad essere tranquilla: la ragione ha preso il luogo di un' impeto generoso e inconsiderato: tutti i buoni han compreso che l' orribile attentato di domenica notte dee essere punito da' Tribunali, e non dal popolo, il che farebbe comparire vendetta un atto di giustizia. A' Tribunali tocca decidere — si lasci libera l' azione della legge.

— Nella *Patria* d'oggi, *notizie della mattina*, leggiamo in data di Torino: « La nuova legge sulla stampa è sotto i torchi e sarà pubblicata stasera (20) o lunedì al più tardi. La diplomazia ha protestato contro le *esultanze* della stampa piemontese: è incredibile, ma è un fatto. La protesta fu presentata al ministro degli affari esteri dall'Austria, da Napoli e dalla Francia! L' Inghilterra e la Prussia rifiutarono nobilmente di associarsi a quell' atto. Il ministero francese vi fa davvero una bella figura! Il Re ne fu giustamente sdegnato: e dice e ripete, *che l' Italia fara da sè*.

— Una notificazione affissa oggi (24) invita per domani una riunione delle prime due compagnie di ciascun battaglione per ordinarsi e prepararsi alla elezione. Noi troviamo lodevolissimo questo provvedimento: ci duole solo che sia lasciato poco tempo alla sua pubblicità.

— Questa mattina la Consulta di Stato si è unita per deliberare sulle dimande de' deputati di Livorno, tendenti ad ottenere provvedimenti per quella città.

— Ci viene assicurato che al sig. Avv. Ricci non fu tolta la parola dal popolo, che anzi fu benevolmente ascoltato.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì FIRENZE 26 Novembre 1847 N. 82

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 25 NOVEMBRE

Noi attendevamo conoscere pienamente i fatti di Livorno del 21 e 22, prima di manifestare la nostra opinione in proposito; ma oggi che vediamo la narrazione pubblicata dalla *Gazzetta di Firenze* in piena armonia colle relazioni de' nostri corrispondenti, noi diciamo francamente il parer nostro.

Livorno è città accensibile; ha un popolo che si abbandona sovente agli slanci generosi ma inconsiderati. Se bene esaminate tutte le cagioni de' moti livornesi le vedrete sorgere da un sentimento di giustizia e di generosità; ma questo lodevole sentimento, appunto perchè non raffrenato da una fredda ragione, a volte trasmoda; e, lodevolissimo nel principio, diviene condannabile nelle conseguenze. Qual fu la cagione di quel subito agitarsi di popolo, di quel fremito, di quel tumulto, di quelle grida minacciose? Il codardo assassinio di un giovine caporale, che spirando pronunziava le tenere ed affettuose parole: *Oh madre mia! io morrò senza vederti!* Un popolo corrotto, un popolo pervertito avrebbe ascoltato con indifferenza quelle parole; ma nel popolo livornese quelle parole furono fiamma suscitatrice di un grande incendio. Sventura al popolo che può veder cadere un uomo assassinato vilmente, udirgli invocare la madre che non più rivedrà e non commoversi! — Ma in popoli civili quella commozione dee avere un limite, oltre al quale non è dato trascendere senza taccia di barbarie. L' assassino ha diritto alla difesa, ha diritto ad essere giudicato secondo le leggi, ha diritto di non essere maltrattato ed offeso; ed il Popolo che volesse far giustizia da sè, violerebbe tutti questi diritti, si renderebbe colpevole. O fratelli! lasciamo a' tiranni l' iniquo privilegio delle punizioni fuori legge; ricada tutta su di essi l' infamia di niegare agli accusati la difesa, di aggiunger tormenti alla pena, ed insulti ed offesa a' condannati!

Libertà non v' è senza giustizia: libertà non è che giustizia: giustizia adunque e non vendetta per gl' iniqui.

E ciò comprese il popolo di Livorno, quando, contento di aver saputo il nome dell' assassino, si ritirò tranquillo alle proprie case; e ciò comprese, quando rispettò le armi cittadine garantitrici dell' ordine e della libertà.

Un istante il sentimento vinse la ragione; un istante il cuore ebbe predominio assoluto sulla mente: ma alla fine la ragione prevalse, il Popolo si diradò, la città tornò in calma senza che in essa rimanesse traccia del tumulto che l'avea agitata. La legge compirà il suo dovere, ne siam sicuri, colla prestezza e solennità che richiedonsi alla quiete, all' ordine, alla sicurezza de' cittadini!

GUARDIA CIVICA

In alcuni dei luoghi ove si sono pubblicati i ruoli della Guardia Civica attiva, vi sono stati di due sorta reclami. Non pochi hanno sentito con dolore di essere stati scritti nella *Riserva*, ed hanno chiesto pronto riparo; perchè intendono di prestar servizio come ogni buon cittadino è in dovere di fare. Questo nobile zelo ci compensa del brutto contegno di quelli, che mettono avanti scuse indecenti per esser tolti dalla guardia *Attiva* nella quale erano stati arruolati: ma questi, per onore del nostro paese, sono pochissimi: . . .

. . . . sono gli uomini, che meritano di vivere e morire nel fango della tirannide.

Noi lo abbiamo detto altre volte, e giova ripeterlo: la virtù vera, il nobile entusiasmo, e il sincero amore di patria bisogna cercarlo negli uomini di questo popolo, calunniato da quelli che non lo vogliono e non lo conoscono. In questa occasione ne abbiamo avute altre e solennissime prove. Nei giorni in cui le città nostre erano commosse per la enorme ingiuria che ci faceva a Fivizzano il Duca di Modena, vedemmo molti uomini del popolo, e dell' ultimo popolo, che caldamente chiedevano di esser condotti a vendicare il bruttissimo oltraggio. Ora vediamo questi medesimi popolani leggere con orgoglio i loro nomi nei ruoli, ed esultare all' idea di servire colle armi la patria, e di correre a combattere quando il bisogno lo chieda. Ad alcuni di essi la gioia di esser soldati cittadini è turbata solamente dal pensiero di non aver modo a comprare la montura; perocchè vivono col lavoro delle loro braccia, nè possono fare risparmi sufficienti a supplire alla spesa. A soccorso di costoro noi chiamiamo i municipii, e la generosità cittadina. Non poco si è fatto dai facoltosi privati e dalle Comunità, per procacciare le armi alla Guardia: e in questo è bene che si raddoppino gli sforzi, perchè le armi stanno avanti a ogni cosa. Ma quando le armi saranno provviste, si pensi anche alle vesti: si pensi a risparmiare un' umiliazione e un dolore a chi, per esser povero, si troverebbe costretto a non poter comparire nelle file dei cittadini soldati, e a non poter prestare l' opera sua alla patria.

— Questa mattina tutte le prime e seconde compagnie de' quattro battaglioni di Firenze adunaronsi in conseguenza della Notificazione di ieri. Molti (come era naturale, e come avevamo preveduto) mancarono all'appello. La più parte non ne sapevan nulla, perchè la Notificazione fu affissa ieri verso le quattro; e son pochi quelli che hanno l' abitudine di andare la notte col lumicino per leggere gli affissi alle cantonate.

Ci sarà bisogno di dire, che la minaccia di esser privati dal voto i non intervenienti dee tenersi come non fatta? Crediamo di no. Tutti sanno come ci dee essere un tempo necessario perchè una legge sia conosciuta; tutti sanno che il signor Gonfaloniere non ha facoltà legislativa sulla Guardia Civica. La legge prescrisse i casi delle punizioni, prescrisse le pene che vi corrispondono; il Gonfaloniere non può creare una nuova serie di reati, e molto meno punirli colla gravissima pena della privazione del voto.

Ogni altra parola sarebbe superflua in proposito.

Si muovono, e bene a ragione, continui lamenti perchè le Guardie non vengono sempre composte di persone tolte da tutte le classi della Società: il che impedisce quel riavvicinamento e quella fusione, della quale la guardia può essere così potente istrumento. Noi richiamiamo i Colonnelli a riflettere seriamente su questo inconveniente; e meglio amalgamando li elementi della città non dare occasione a così giuste lagnanze; le quali poi ricadono a carico dei Capitani, quantunque essi non abbiano nessuna influenza sulla formazione della Guardia, e giorno per giorno assumano il comando di quella già prescelta dal Colonnello.

— In una nazione che risorge, tutto, anco i passatempi, debbono prendere un carattere maschio e conducente al miglioramento della mente e del cuore. Il teatro, cui primo scopo dev' essere l' ammaestrare dilettando, il teatro è stato finora tutt'altra scuola di moralità; ha presentato sulle scene fatti in generale tutt' altro che morali, esempi tutt'altro che generosi. L'Opera specialmente in musica è stata fino ad ora quasi sempre il complesso di stranezze, d' infamie, di carnificine, mosse o da strane ambizioni, o da vergognose e sfacciate libidini. È tempo oggimai che scrittori e compositori si diano la mano per bandire tali pregiudicevoli rappresentanze; i primi coll' imprendere a trattare soggetti patrii spiranti sensi generosi e di vera patria carità, i secondi con rivestirli di una musica maschia e soddisfacente alla elevatezza del magnanimo sentire italiano.

Vi si gettano di mezzo grandi ostacoli: gl' impresari, che vogliono spendere poco nei libretti, e perciò si servono di raffazzonatori; i compositori di musica, che di null' altro hanno curato che dell' effetto scenico. Possono solo a questi mali ovviare le società cittadine. Una società di generosi toscani, per cominciare una riforma sul Melodramma, ha dato commissione di scrivere un libretto intitolato il FERRUCCIO a Giovanni Chiarini, e di porlo in musica a Mariano Maglioni: e confida, che l' uno e l' altro corrispondano alla lodevole intenzione ed ai bisogni attuali di un popolo, che se anco si diverte, vuole ammaestrarsi e fortificarsi con generosi esempi tratti dai loro padri.

GLI ARTICOLI DEL DÉBATS SULLE COSE NOSTRE

Non vorremmo prestar fede a quelli che dicono, che il tradimento non ci può venire che dai nostri. Ma sciaguratamente i fatti stanno in contrario, e noi ne abbiamo una prova nei rivoltanti articoli che il *Débats* pubblica sulle cose toscane. Tutte le calunnie, tutte le furfanterie stampate dal foglio ministeriale contro il Governo e il popolo nostro, sono scritte da un toscano dimorante a Parigi. Noi lo sapevamo già perchè molti giornali francesi concordemente lo dissero, e molti giornali dell' Italia centrale lo ripeterono: ma ora lo sappiamo officialmente, perchè la Direzione stessa del giornale dei *Débats* lo ha detto chiaramente a due italiani che si rivolsero a quella. Noi non vogliamo ripeter quel nome per non imbrattarne la penna. I nostri concittadini lo conoscono bene, e lo stimano come merita pei fatti recenti ed antichi. Lo conoscono i Francesi, e tutti i loro liberi Giornali gridano in coro contro di lui. Tutti i buoni di quel paese sono stomacati della viltà di un uomo, che vende la penna per tradire la patria; ma nessuno ne prende argomento a vituperare l' Italia, perchè sanno bene che dei traditori ve ne sono per tutto, perchè sanno che un individuo, per ribaldo che sia, non può disonorare una generosa nazione, e che l' autore degli articoli non rappresenta e non ha mai rappresentato l' Italia: perchè sanno, che se un uomo nato in Italia si fa in Francia vile strumento del dispotismo, molti Italiani colà si comportano da liberissimi uomini, e che incontrereb-

bero la morte piuttostochè fare un atto non generoso: finalmente perchè sanno, che in tutti gli stati dell'Italia risorta, un uomo come l' autore delle calunnie del giornale del *Débats*, sarebbe esposto al dispregio pubblico se osasse mostrare la faccia. Gli onesti Francesi che sanno tutte queste cose sappiano ancora, che noi insieme con tutti i nostri concittadini dichiariamo solennemente, che non riconosciamo come nostro compatriotta chi vitupera la patria.

La necessità della educazione popolare è omai sentita da tutti i governi, anche da quelli, che hanno la folle pretensione di continuare a dispotizzare dei popoli, ed a manometterli come mandre di giumenti. Si sono accorti, e molti a proprie spese, che il popolo ignorante è una belva feroce, che abituata alla catena si lascia maltrattare, finchè la coscienza della propria forza non le baleni a traverso *delle tenebre del suo abbattimento*; che allora frange, montata in ira indomabile, ogni ritegno; calpesta religione, leggi, troni e corone, e in un mar di *sangue innocente e reo si ribattezza ad una vita* novella, e novelli destini. È per questo che chi ama il proprio paese, ed aborre da tali violente reazioni, ha sempre predicato che tutti siamo fratelli, che tutti abbiamo diritto di assidersi alla mensa intellettuale, che tutti indifferentemente siamo qui gettati per fornire il nostro terrestre pellegrinaggio. Maledetto chi non disseta l'assetato, chi lascia morire d' inedia l' affamato!

I governi democratici, come la maggior parte dei cantoni svizzeri, più degli aristocratici han cura della popolare educazione. Un dotto svizzero italiano, il sig. Stefano Franscini, ci ha dato la statistica delle scuole di una buona parte di quei cantoni, per cui si vede quanto in pochi anni si sia fatto per la pubblica educazione in quel fortunato paese, se ora una nera Congrega non ne avesse turbata la pace, e se satanicamente non avesse armati i fratelli contro i fratelli.

. . . .

. . . .

Fa d' uopo che i governi paterni pensino *fondatamente* alla istruzione dei popoli e, onde questa raggiunga lo scopo desiderato, pensino seriamente non a progettare dei piani scolastici *mostri*, pretendendo di prendere il buono del fatto oltremonti ed oltremare, ma studino piuttosto l' indole e l' attitudine dei propri paesani; avvegnachè ciò ch' è buono nelle nebbie e nei ghiacci del norde, è frigescente e mortifero nel bel cielo d' Italia. Prima di tutto si erigano al momento scuole normali, scegliendo i più abili educatori, non i più raccomandati, che al momento si abbiano in paese; i più franchi, i più liberi, non gli ossequenti e i piaggiatori; gli uomini in somma di una sola opinione e non di tutte, gli uomini che amano ardentemente il bene del proprio paese, la riabilitazione totale di tutta la razza umana. Ma però si pensi subito a formare delle scuole di Pedagogia e Collegi di maestri di scuole, come sono già stati eretti in Svizzera. Nè si dimentichino le donne, che hanno tanta parte nella nostra educazione, e *si pensi pure seriamente* ad esse; il che punto fin ora è stato fatto tra noi; giacchè l' educazione dei conventi e dei *conservatorii* è dannosa alle attuali esigenze dei tempi. In soli *otto* cantoni *svizzeri* si trovano 598 alunni per la carriera di maestri, e 103 alunni per simile scopo, i quali costano ai governi 121,000 *franchi svizzeri*. Non siamo che all' esordio, e tanto innanzi si è *spinta* quella *libera* nazione, che attrae tutte le nostre simpatie per l' indole leale e franca per una nobile e ben sentita indipendenza, e per esser in parte nostra sorella di lingua, ma tutta di cuore e forse di vera origine italiana.

Ma prima di tutto la Svizzera provvedeva alla istruzione elementare, alla quale costa più di *un milione e mezzo di franchi svizzeri*. Per avere un' idea, come colà si diffondono i lumi del sapere, basti il dire che ne profitta un settimo della popolazione. Tali scuole non si raggirano semplicemente sul leggere, scrivere e far di conto, ma sulla morale, sulle arti, su i mestieri, e sulla cognizione tanto necessaria ad ogni buon cittadino della storia del proprio paese, e più della *sua fisica posizione*, onde da *fanciulli* si addomestichino con le virtù *degli avi*, e *conoscano* l' inespugnabilità dei luoghi natii, tanto volte da *miriadi d' orde straniere sforzati*, o da un pugno di prodi montanari non solo respinti, ma annientati. Ogni *fanciullo e fanciulla* svizzera conosce di buon mattino qual' è la gloria ed il paese, che gli è stato tramandato glorioso dai loro padri, e stampa con vergini note in cuore in e mente che tale e tanto debbono tramandarlo a' loro nepoti. Quando una nazione è così educata, è invincibile, e meritato segno di emulazione per chi sente la dignità propria avvalorata dalle glorie passate.

Per la prosperità interna fa d' uopo che le nazioni si addiano dopo lo studio elementare a quello reale e teorico. Di questo ha la Svizzera più di 200 scuole pubbliche, frequentate approssimativamente da 9,000 individui. Ma la peste dei popoli sono gli scenziati in genere, e i legulei. Guai, quando preponderano gli uni e gli altri, a forza di sillogismi, di digesti abbuiano le menti, e agghiacciano i cuori. Il prim' uomo che gustò del frutto proibito della scienza n' ebbe in premio la morte. Così quei popoli che del sapere fanno un mercato, della *giustizia un monopolio, cadono preda di un serpente* ingannatore, dalle cui astute catene tentano invano svincolarsi, che quanto più si dibatton, restono soffocati dentro le infernali sue spire. Le scuole ginnasiali o classiche in Svizzera sono frequentate da un cento cinquesimo della popolazione, e certo da meno numero quelle d' insegnamento superiore. Da ciò ne seguita che in questi ultimi anni di progresso le opinioni democratiche sono a tutt' altro favorevoli che alle università ed alle accademie svizzere. Ci giova sperare, anzi siamo certi che pur così corre tra noi.

Il signor Franscini quindi ha mostrato come più si spenda e si *frequenti le scuole svizzere di qualunque altro stato d' Italia*, avvegnachè *la Francia* così decantata *per la* pubblica istruzione non spende proporzionatamente *nemmeno un terzo* in *confronto* della Svizzera per le scuole elementari; e per *le superiori nemmeno un dodicesimo.*

Ma se noi italiani siamo di gran lunga superiori di mezzi istruttivi, come sarebbero biblioteche, musei ec. siamo per ora inferiori d' assai nei pubblici insegnamenti di esercizi ginnastici e militari. A questi nel 1816 si diede principio in Berna dal professor Clias, e oggimai da Ginevra a Coira e da Lucerna a Basilea si congiunge la morale alla educazione fisica e militare dei giovanetti.

A noi manca la seconda nelle classi agiate, e l' una e l'altra nel popolo minuto; ma giova sperare che col nuovo avvenimento delle cose italiane si pensi dai governi, e si cooperi potentemente dai savi alla generale educazione del popolo.

LA POLIZIA ROMANA

V.

AL REVMO . . . . A ROMA

> Il tempo delle violenze e della tracotanza è finito, perchè è venuto il tempo del savio e benevolo governare, dell' obbedire ragionevole e dignitoso, del cooperare amico di Principi reggitori e non signori, co' popoli rispettosi alla legge, non servi ad un' orgogliosa volontà.
>
> La *Patria* N° 64. — R. Lambruschini.

Reverendissimo!

La notizia del sangue sparso in Isvizzera, avrà già contristato il cuore e la religione di Vos. Pat. Rev. prima che le giunga la presente. Se una sola goccia di quel sangue non basta ad ottenere quello, che io ho osato invocare colla mia debole voce, più non resta che a venerare gli arcani decreti del nostro Pio, e tacersi. Per completare però l' argomento che io aveva impreso a trattare, dovrei ora mostrare i mali che in Isvizzera ponno affliggere cattolici e cattolicismo, se colà il nodo vien tronco dal ferro Elvetico, non sciolto dalla mano di Roma.

Ma il ferro è snudato, e l' opre denno succedere alle parole; ed io che pregava jer l' altro per la pace di tutti, non so che applaudire oggi, ed ammirare la dolorosa ma pure indispensabile determinazione della Dieta, terribile, solenne come quella dei Bruti, che trucidarono e figli e padre, anzichè veder serva e divisa la patria loro. Quindi gli uomini tutti in Europa, che hanno compresa e praticata la religione del sacrificio, e che confondono insieme il culto delle nazionalità con quello della libera indipendenza di esse, avranno egualmente compresa ed approvata l' eroica determinazione dell'Elvezia liberale.

Prima però di allontanarmi viemaggiormente da V.P. R., sapendo che in Roma v' ha chi ricomincia a chiamar reo di lesa religione, qual che si mostri tenero della Patria e della gloria di essa, e il santo nome invocato di Pio in prò di questa Patria attribuisce a progetti sinistri di sotterranee rivoluzioni, io debbo solennemente dichiarare, che V. P. R. non ha avuto meco nè prima nè poi che io ebbi l'onore di vederla un istante, rapporti di verun genere, ed ignoro ancora qual sia l' opinione di Lei su questo grave soggetto. Nelle circostanze eccezionali in cui sono stato gettato per l' altrui violenza, ho dovuto emettere pubblicamente voti, ch'era mio divisamento di confidare al senno e alla pietà di Lei, che fin dal mio lontano esiglio aveva imparato a riverire ed amare.

Ma quale autorità poi, qual fiducia avranno potuto acquistare le mie parole, qualunque elle sieno state, sapendo che io sono sempre sotto il peso dell' officiale accusa del Diario Romano? Quella accusa, male in vero si può conciliare col carattere della missione di sincera carità che io m' era proposto di compiere: finchè non abbia provato, che la Polizia Romana, nella condotta tenuta a mio riguardo, ha combinati gli arbitri misteriosi dell' antica inquisizione coll' ipocrita perfidia del moderno gesuitismo, s' avrà diritto a dubitare di me.

Come segue esprimevasi l'ingannato Diario del due corrente:

« Il giorno 28 del p. p. ottobre s' introdusse in questa Capitale, privo di regolari recapiti, l'Avv. Federico Pescantini di Lugo, naturalizzato Svizzero. Trattandosi di persona cui era vietato il reingresso nei dominj Pontifici, il medesimo è stato immediatamente respinto al confine. »

Alla mia volta ora di provare, come accennai nella mia seconda lettera, che la Polizia ha voluto qui mostrare di nuovo, che Iddio ha dato all' Uomo la parola, onde meglio occultare il suo pensiero.

Sbarcai in Roma il 28 sull' imbrunire della sera, dal battello a vapore che giunge da Ponte Felice. Là dove sbarcasi, le rive del Tevere sono spaziose: la porta del Deputato a ricevere i Passaporti angusta, grande la folla che l'assediava. All' ottimo mio compagno di viaggio ed amico Vincenzo Caldesi, ed a me, sarebbe stato più facile, e perchè stanchi più comodo, andarcene, anzichè attendere per deporre i nostri passaporti a quell'Ufficio e ritirare la solita ricevuta, la quale giunti all' albergo della Minerva, consegnammo all' istante al proprietario di esso. Chi è uscito una volta di casa sua, non ignora, e noi dunque nol potevamo ignorare, che l' indomani di un arrivo, dopo aver adempiuto a tutte queste legalità, la legalissima Polizia è informata dei nomi degli arrivati.

Ora, se io conosco ancora un poco il valore delle parole Italiane, malgrado il troppo scarabocchiare che ho fatto nella lingua Francese, sostengo, *che non mi sono introdotto in Roma*, ma *vi sono giunto*, od *approdato*. S' introduce in un luogo, qualcuno che usa a ciò modi inconcessi o clandestini; chi scivola per la finestra, e non traversa la porta: ma noi entrammo sicuramente per l'apertura la più spaziosa di Roma, adempiendo a tutte le più scrupolose formalità, che anco soverchie avrebbe trovate lo stesso signor Nardoni, di nefanda memoria. Ecco per ciò che risguarda *l'introduzione*: passiamo ora alla supposta irregolarità de' miei recapiti, e a tutto il resto.

Profittai del beneficio dell'Amnistia, facendo ritorno, l'anno scorso, nei dominii della S. Sede, col passaporto Valdese; essendo (quando non era che un *paria* politico) divenuto cittadino di quella Repubblica. Dirò in seguito perchè non chiesi allora un passaporto Papale, e dico ora che corsi da Bologna a Roma onde deporre l' omaggio della mia ammirazione e della mia riconoscenza, ai piedi di Quegli che aveva asciugate le lagrime di tanti e incominciata per tutti un' Era novella di splendide speranze. Visitai nelle varie città amici e parenti, che da tre lustri non aveva più riveduti; scrissi articoli nell' *Italiano*, che nasceva allora, e che ha poi realizzate le patriottiche speranze, che il nome solo di Carlo Berti Pichat, suo fondatore e direttore, come lo fu del *Felsineo*, aveva dato il diritto di concepire. Non mi sottrassi dunque mai alla sorveglianza del Governo: declamai sui pubblici Teatri a Bologna, ed in Romagna con altri dilettanti a profitto de' poveri miei confratelli d' esiglio; fui dei quattro che proposero un indirizzo a Pio Nono per ringraziarlo dell' Amnistia, e tutto questo sempre a Cielo aperto: parlai tra crocchi d' amici, in pubblico, ed in privato, ma senza mistero: mi trovai sovente nella mia Bologna fra gli studenti di quella Università, perchè in essi più che in noi sta il germe dell' avvenire Italiano, ma con reciproca dignità; ed in Romagna e dovunque mi feci banditore di queste idee: « Il tempo di un dissimulatore silenzio, deve esser per sempre finito: Diciamo alto quel che pensiamo sommessamente; se c' inganniamo, saremo ammoniti: ma al silenzio dell' oppresso, succeda la parola che vien dal cuore. Coll' entusiasmo dell' amore, giungeremo a cambiare le legalità che ci offendono: intanto rispettiamole. Picchiamo sempre alla porta dell' Uomo del Vangelo, ed egli ci aprirà, e per questa unica via, noi giungeremo a salvezza. Guai a noi, guai alla nostra Patria, se non seguiamo i passi del nostro Padre e Duce, se non li seguiamo come figli volenterosi del bene di tutti, anzi che come servi o cortigiani che aspirano solamente al loro proprio guadagno.

« È d' uopo di coraggio civile per combattere gli ostacoli, ma senza questa lotta non giungeremo e per le vie sol dell' amore (come ce l' ha sì eloquentemente e cristianamente raccomandato da poi il Panegerista di O' Connell,) non giungeremo a quella libertà tutta Italiana, tutta Cattolica, che deve fare di Sette nemiche e lottanti, un popolo di fratelli, un miracolo di concordia. Vogliamo la libertà che stringe in mano l'ulivo di pace, non la licenza che agita la fiaccola della guerra: e sempre, e dovunque, e con tutti chiediamo armi per difenderci, non per offendere, prendendo alfin per divisa: Religione, Nazionalità, Ordine, e Libertà. » Questo dissi ed operai, ma pubblicamente e senza mistero: mi smentisca chi sa, e chi può. Niuna autorità percerto mi disse mai di tacermi o di partire. Ma v' erano allora Uomini, e vi sono ancora, che non amano quelli i quali vogliono che la libertà sia per tutti, e le accordate riforme del Principe non somiglino poi alla fatale *certa-verità* del Re Francese; ma diventino reali istituzioni che s'incarnino nella vita di ciascuno, e non dei soli privilegiati. Quegli Uomini non osarono allora contradirmi od affrontarmi; ma secondo il loro costume, se la legarono al dito, e scrissero fra le tenebre nel

libro nero: *la pagherai, tu che prendi sul serio i beneficj di Pio.*

Questa digressione getterà poi maggior luce su quel che sono per dire del *libro nero*, il quale al di là dell' Alpi, rispondeva perfettamente alle intenzioni di coloro, che in seguito (alla fine dello scorso settembre) m' han sì bene raccomandato al di quà.

Rientravo dunque negli stati Papali sui primi di ottobre col medesimo passaporto Valdese, di cui m' ero servito nell' anno passato: e se anche quest' anno vi fosse stata irregolarità ne' miei recapiti (dirò poi a quale si pretende accennare), con un Uomo che vi si presenta con buona fede e confidenza, che vi offre egli stesso il proprio indirizzo, che tocca, direi quasi, la pedanteria della legalità, con un tal uomo, si deve praticare come s'è fatto? Picchiato che s' ebbe alla mia porta dai camerieri a tre ore del mattino, ed aperta da me senza sospetto, la mia stanza fu invasa tosto da Sgherri. Sgherri io dico: non que'bravi Carabinieri, che bravi ed ottimi ho poi conosciuti; ma sgherri coloro che ordinarono quella violenza del domicilio, quell' abuso e sopruso della mia pienissima buona fede: uomini che nulla hanno in se di Cristiano, che confondono ancora l' idea della violenza che sostiene l' arbitrio, con quella della forza che difende la legge, il sicario col magistrato. — Nel primo impeto del mio sdegno, s' io avessi avuto un' arma, avrei fatto volare in aria le cervella di chi m' assaliva in quel modo, chè quella è un' aggressione e non un arresto: ma lo sdegno addivenuto disprezzo, mi limitai a chiedere a tutti, se Papa Gregorio era redivivo; non avendo poi io presa la precauzione insegnata da Cromwell in simili circostanze, quando per esser certo del fatto suo, discese nei sotterranei di Westminster, e sollevò il coperchio della tomba di Carlo I.

Il maresciallo Luparelli mi fe' sentire coi modi i più cortesi, che io doveva seguirlo. Carte e libri furono chiusi in un sacco da notte; il sacco spedito da un Carabiniere alla Polizia, e le chiavi lasciate al proprietario dell'albergo. Arresto, e perquisizione in tutta regola ! ! !

Ora chiederò io, e chiederanno quanti non sono satelliti dell' antico immortale irreligiosissimo sistema: per una irregolarità di recapiti, si arresta, si perquisisce in quel modo, ed in quell' ora? E di qual irregolarità parlate voi? Se al mio passaporto mancava il visto di un Nunzio Apostolico per entrare nello stato, io vi risponderò, che entratovi, e non clandestinamente, ne ottenni due dalle vostre istesse Polizie in Romagna, ed a Foligno per recarmi a Roma; e lungo lo stradale mostrai sovente quel mio recapito, e lo deposi nelle mani dei vostri agenti in Ancona a Macerata, ed altrove. Giunto in Roma, feci quel che ho già detto. Io mi credeva dunque in piena regola, le vostre Polizie me lo avevano assicurato: ma se esse ed io ci eravamo ingannati, dovevate prevenirmene come s' usa nei paesi civilizzati, come devesi usare nella Roma di Pio, e de'suoi figli redenti: imperocchè il trarre dal *summum jus la somma injuria*, non è neppur più comportato oggi in paese di Musulmani.

Ma, dite voi, che io sono persona cui era vietato il reingresso nei dominj Pontificj. Chi dunque mi ha significato che io non doveva più rivedere il mio paese? citate il nome di un solo dei vostri agenti che m' abbia comunicato quella vostra cortese commissione? Perchè, con qual diritto mi avreste vietato questo reingresso? Non ho io approfittato del beneficio dell' Amnistia? Io non so perchè potreste vietarmi di entrare come cittadino Valdese nei pontificii dominii; pur nullameno, se volevate che v' entrassi ora come suddito, qual già fui di questi Stati, dovevate dirmelo; chè per divenirlo, e per quel che ho già esposto, m' era partito fin dalla Svizzera. Parlate senza mistero, non ricorrette agli agguati, e agli artificj. Rispettatevi, se volete essere rispettati, ed imparate una volta che l'umana dignità può resistere perfino a Principi e Popoli se osano conculcarla: figuratevi poi se non arriverà a schiacciare voi come si schiaccia il verme. *Gente superba, infamatevi pure coi fatti, che la storia v' infamerà cogli scritti*, diceva il Botta; e al nome di storia sostituendo io quel di giornalismo, dirò alla Polizia, quale si esercita ancora in molti luoghi degli Stati Papali, ed a quanti le assomigliano, che se non giungono a comprare la voce della pubblica stampa, se non la riducete al silenzio, si potrà fin d'ora predirvi che la vostra ultima giornata non deve essere lontana. E vedetelo: la calunnia fatta inserire nel *Diario* Romano, fu tosto combattuta da vari fogli. Io non l' aveva ancora denunciata nell' *Alba*, che molti l'avevano già compresa e condannata. L' *Italiano* mise il dito sulla piaga, guidato da un articolo della *Pallade*, o seguendo le generose ispirazioni, che in lui sono addivenute una seconda natura. La *Patria* riportando l'articolo del *Diario*, citava, ed io credo con gentile intendimento, alcune parole dell' *Italia* come chiave delle officiali, e a meglio spiegare i geroglifici del *Diario*. Il *Felsineo* si sdegnava esso pure, raccontando l'accadutomi, quantunque dicesse ignorare i motivi dell' arresto, che io chiamerò sempre *aggressione*. Ora son noti *i pretesti*, ed *i veri motivi* lo saranno, se io posso ancora aggiungere a questa un'ultima lettera, sicuro che i giornalisti confratelli sosterranno di nuovo in me un principio violato, ed il *Felsineo*, e gli altri, le cui dottrine ho creduto talvolta dover combattere, eserciteranno a mio riguardo, una *generosa ma dovuta giustizia*. Tutti poi proveremo in ogni incontro, che se talvolta siam discordi sui mezzi, *sarem sempre uniti nel fine; ch' è la realizzazione dell' accordate istituzioni dei nostri Principi, colla pratica di un franco, caldo, disinteressato, e forte amore di Patria.*

Firenze 22 novembre 1847.

Avv. Federico Pescantini

— Ci scrivono da *Reggio*:

Agli arrestati negli ultimi tumulti, relativi alle pubbliche dimostrazioni fatte a Pio IX, *sono stati rasi i capelli e la barba*, come un distintivo d' infamia! quasichè l' infamia stasse nella pena e non nella colpa!

— In *Pistoia* è stato pubblicato il Ruolo della Guardia Civica attiva: in esso sono scritti di num. 907 individui.

STATI ROMANI

— *Bullettino della Consulta di Roma.*

Il 19, i Deputati riuniti in assemblea discussero il modo da tenersi per l' ammissione degli Uditori, e stabilirono che dato lo spazio di un mese ai concorrenti delle provincie per presentare le istanze e per portarsi a Roma, si esamineremo i titoli e la capacità dei candidati.

Il 20, la sezione di Finanza si riuniva al Tesorierato per prendere in esame il preventivo del 1848. Si crede che la seduta sarà lunga.

Il 21, la commissione incaricata di presentare l'indirizzo di risposta a Sua Santità si è recata al Quirinale per umiliarlo al Sovrano. Dicesi, che questo indirizzo sia quale fu proposto all' assemblea, cambiate solo alcune parole.

Il 22, la Sezione delle Finanze tenne seduta. Finchè il Regolamento interno della Consulta non ammetterà la *Pubblicità degli Atti* suoi, non è da sperarsi di potere pubblicamente parlare su le sue discussioni. — Nel prossimo numero si darà l' *Indirizzo*.

PIEMONTE

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova:*

Torino, 20 novembre. — Per sovrana disposizione vennero chiamati a far parte della Superiore Commissione di Revisione stabilita in Torino, il

Cavaliere Alessandro Riberi, professore nella R. Università, consigliere del magistrato del protomedicato, presidente del consiglio superiore militare di sanità, vicepresidente della società medico-chirurgica, socio della Reale Accademia delle scienze ecc., e l'

Avvocato Felice Merlo, professore nella Regia Università di Torino, incaricato dell' insegnamento dei principii razionali del dritto, e del dritto pubblico ed internazionale.

La prelodata M. S. deputò inoltre a membro della Commissione di Revisione della provincia di Torino il cavaliere Luigi Provana del Sabbione, socio della R. Accademia delle scienze, membro della deputazione sopra gli studii di storia patria.

Provvide pure S. M. alle cariche di segretario presso le suddette commissioni, destinando in tale qualità alla prima il teologo avvocato Giovanni Monti, ed alla seconda l' avvocato Luigi Zappata.

FRANCIA

— Leggesi nel *Courrier Français:*

Dopo la morte del Conte Bresson, il sig. di Lutteroth primo segretario d' ambasciata a Napoli, ebbe col ministro della Polizia, il Marchese Del Carretto, una discussione riguardo all' apposizione dei sigilli che questi voleva porre non solamente sulle carte del defunto, ma ancora sulla sua corrispondenza officiale.

In questa discussione furono proferite dal Del Carretto delle parole improntate da una vivissima asprezza. Assicurasi, che il sig. di Lutteroth essendosi lamentato col Governo Napoletano e non avendo ricevuto soddisfazione, abbia chiesto al sig. Guizot la sua muta.

— Il ministero francese appena ebbe per corriere straordinario la notizia della presa di Friburgo, si riunì a mezzo giorno del 17. In seguito della deliberazione, partì per la Svizzera un corriere di Gabinetto con dispacci per l' incaricato di affari, conte Bois-le-Comte.

INGHILTERRA

L' *Evening-Sun* del 15, rende conto di una riunione (*meeting*) della società formata a Londra col nome di *Lega internazionale dei popoli*. Questo *meeting* accadde il 15 alla taverna della Corona e dell' Ancora. È stata fatta l' esposizione dei principii e dello scopo della società.

Il dottor Bowring presiedeva; e molti altri membri del Parlamento assistevano alla riunione. La Lega si propone di dar sviluppo ai mezzi, onde ottenere dei ragguagli esatti sui paesi stranieri, affine di favorire ovunque la santa causa delle nazionalità ed emancipazione dei popoli assoggettati od oppressi.

— Un giornale di Londra pubblica l' elenco dei fallimenti che sono accaduti in quella città, e che han colpito principalmente le case interessate nel commercio dell' isola Maurizio: questo elenco contiene i nomi di venti case, il cui passivo accumulato forma la somma di 115 milioni all' incirca, e sui quali sarà dato, per termine medio, il 70 per cento.

SVIZZERA

Ci scrive un nostro Corrispondente da *Berna* in data del 19 novembre:

Tutto il personale dell' ambasciata francese ieri ha lasciato Berna. Il principal motivo che sembra aver determinato il generale Dufour a ricusare il salvacondotto richiesto, è l' aver scoperto otto giorni fa, dei dispacci che incolpavano assai gravemente la parte che l' ambasciata francese avea presa nelle nostre lotte politiche. Si crede del resto, che il governo francese prenderà questa occasione per richiamare affatto il sig. Bois-le-Comte, la cui posizione era realmente intollerabile da che avea creduto a proposito di manifestare delle simpatie esclusive per una minorità ribelle. —

Una lettera di Arau del 18 porta quel che segue:

« Il Generale Dufour è giunto ier l' altro nella nostra capitale dopo aver fatto il viaggio in modo veramente repubblicano; in una vettura a due cavalli, senza scorta militare. La popolazione lo ha accolto con vive acclamazioni, la brava banda militare gli ha data una serenata, e molti razzi che da ogni parte brillavano, testimoniavano i sentimenti dell' immensa folla che circolava nelle strade. Appena arrivato, il generale andò a visitare il Consiglio di Stato, il quale subito dopo gli rese la visita. »

« Le truppe del Sonderbund non han più tentato di uscire sul territorio d' Argovia: sembra che le perdite, che han sofferte successivamente, le abbiano condotte ad esser più caute, o piuttosto a cadere in un grave abbattimento. Nell' Argovia son pronti ad ogni evento. Oltre alle sommità del Lindenberg, la Comune lucernese di Pseffikon è stata pure occupata militarmente dalle truppe federali, ed è stato proceduto subito a disarmare gli abitanti. »

« Le notizie di Lucerna che si ricevono in Argovia, sono molto sinistre: insubordinazione di truppe; timore ed ansietà nella popolazione; eccessivo caro di viveri; rifiuto per parte di quei campagnoli di consegnare in cambio di semplici *boni*, il loro frumento, la loro paglia ec. Molti sono quei che disertano. »

« Il Gran Consiglio di Lucerna è in questo momento radunato. Crede forse poter strappare la facoltà di capitolare, dopochè le sue provocazioni, le sue minaccie e le sue bravate non han servito che a render peggiore la loro causa? »

Da un' altra lettera di un nostro Corrispondente, scritta da Berna lo stesso giorno 19, e che ci dà minutissimi ragguagli sulle loro cose interne, rileviamo:

Una osservazione deve pure fare il vostro giornale, circa alla traslocazione degli alunni Gesuitici. Non è vero come hanno asserito molti giornali, essere state le famiglie a cui appartengono gli alunni, che abbiano richiesto alla legazione questo servizio, ma bensì il ministero di Francia; giacchè gli allievi sono per la maggior parte italiani, ed in specie Piemontesi, Spagnuoli ed Inglesi, e pochissimi della Francia.

Del resto pare che a Friburgo i preti ed alcuni del basso popolo, dipendenti in tutto dal cenno dei Gesuiti, continuino a vendicarsi di notte tempo tirando contro la guarnigione federale.

Negli armadj dei Gesuiti si ritrovarono moltissime carte; ma niuna d' interesse politico: alcune di cose relative all'educazione, e parecchie di faccende amorose. Spero d'inviarvene per pubblicare nel vostro Giornale qualcuna delle più singolari, che il sig............ mi ha promesse.

Per otto giorni di seguito furono arrestati i dispacci al governo Ticinese, più le lettere private; cosa che non si sa come spiegare, se non col supporre che al servizio dei cantoni vi siano molti impiegati, creature dell' aristocrazia e dei Gesuiti.

Leggesi in un P. S. del Giornale la *Suisse* del 19:

Lucerna è in una grande agitazione; il gran Consiglio riunito pareva indeciso. A Friburgo, l' antico consiglio muni-

cipale è stato ristabilito: 25 mila uomini erano ieri alle frontiere di Zugo e di Lucerna pronti ad entrare. Il sig. Bois-le-Comte si è portato a Baden-Baden.

STIMATISSIMO SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Considerando l' utilità che uno stesso scopo, ed una medesima scienza direttiva regoli gli sforzi individuali, e le generose disposizioni, quindi è che offro al comitato Civico preseduto dal nostro meritissimo Sig. Gonfaloniere, oltre i ventinque fucili sottoscritti dal mio figlio, e di cui ha già soddisfatto il parziale deposito dell' importo, francesconi cento per essere erogati nell'armamento della Civica in quelle spese che saranno credute più convenienti a sollecitarlo:

E mi rassegno con vera considerazione.

Firenze 25. Novembre 1847.

Devotissimo Servitore
E. BASEVI.

GENTILISSIMO SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

La prego inserire nel suo giornale un fatto che mi riguarda. Nella Gazzetta di Firenze del di 13 novembre fu annunziato al pubblico un Mutuproprio di S. A. I. e R. il Gran Duca stato emanato il di 9, e contenente la mia nomina al posto di Capitano della Guardia Civica di Fiesole; nella Gazzetta d'oggi viene annunziato che la detta nomina era accaduta per errore, e che mio fratello era in vece disignato a quel posto. Ora io desidero che essendo questi annunzi stati fatti, pubblicamente anche si sappia che nel giorno 19, per alcuni privati riguardi valutabili esclusivamente in questa occasione, credei opportuno di umiliare al R. Trono una istanza per la quale io potessi conseguire la esenzione dal detto ufficio.

Colgo intanto questa occasione per segnarmi:

S. Marco Vecchio 22 novembre 1847

Suo Devotissimo Servo
EGISTO TERI

Riportiamo qui un' Epigrafe sull' emancipazione degli Ebrei che leggevasi nel palazzo Valentini fatta dall' Egregio giovane Sig. M. Trusiani collaboratore del giornale l' Italico, ed alla quale le stampe e i periodici Romani non danno luce per cagione da loro indipendente. Noi riproducendola crediamo far cosa grata a' nostri Sig. associati mentre che da cotai scritti, che pur non pochi oggidì in Roma se ne veggono, prendiamo speranza di miglioramento per gl' Israeliti stanziati nella capitale del mondo Cattolico.

O voi Liberi
Sentiste gravezza di servaggio
Memori rompete le catene
Ad un popolo disperso senza regno
A' fratelli nati all' ITALIA
Dalle mani di Dio
Sue immagini usciti
Con alme liberi immortali
Seguaci del Vangelo
Diformità di culto
Non è diritto a Tirannia
Toglieteli all' avvilimento lungo
Alle miserie
Sacra è la prece di Cristo morente
Egli perdona
Empio chi delira vendetta

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da *Pontremoli* il 23:

Qui lo spirito marziale va di giorno in giorno crescendo; dappertutto armi ed armati, dappertutto preparativi di guerra. Ogni giorno veggonsi arrivare nuovi villici accompagnati dai loro Parrochi portanti la bandiera, e salutati con fraterna acclamazione. Nessuna nuova d' accomodamento può farci depositare le armi; siamo ammaestrati da sperienza dolorosa fatta dai nostri fratelli.

La città è dappertutto munita di barricate, i ponti vicini tutti minati, ed uno verso la Cisa demolito. Solo è credibile da chi 'l vede, l' ostile allarme, che ogni giorno qui si va preparando.

— Ci scrivono da *M. Marano* in data del 22 andante:

La mattina del dì 20 corrente, passando per Monte Marano una turma di Aquilani in Numero di 16 si fermarono all' osteria della Vedova Angela Babbanini. Uno di questi, depositato che ebbe il proprio bagaglio, se ne andò alla bottega di Luigia Ponticelli, e comprando del pane, e del Baccalà, ne pagò il prezzo con un colonnato, e quindi se ne ritornò all' osteria dai suoi compagni. Riconosciuta frattanto dalla Ponticelli per falsa la moneta che pocanzi aveva ricevuta dall' Aquilano, la riportò tosto al medesimo il quale se la riprese, sostituendo a quella altra buona moneta.

Divulgatasi subito la voce di questo fatto, alcuni della Civica locale ornati della Coccarda nazionale, e muniti dei proprj fucili, benchè pochi di numero, accorsero immediatamente all' osteria della Babbanini, ed ebbero il coraggio di affrontare quella turma numerosa, che già si disponeva a partire; e fatte a ciascuno di essa le debite perquisizioni con quella calma, e prudenza, che non produce tumulti, e che non incontra opposizioni, trovarono uno di essi, e precisamente quello che aveva fatto spesa alla bottega della Ponticelli, possessore di N.° 52 Colonnati falsi, che immediatamente arrestato, e sigillato il falso denaro, lo tradussero al tribunale di Manciano, ove furono accolti i nostri Civici tra gli Evviva di quel numeroso Popolo, senza che i rigori della stagione, l' acqua dirottissima che in quel giorno cadeva, servissero a trattenere minimamente quei bravi Civici dal compimento della loro impresa, e a raffreddare il loro zelo.

Sia questo un nuovo esempio dei vantaggi incomparabili della Guardia Civica, alla cui vigilanza non sfuggono tanti delitti, e mostri che anche il Popolo di Monte Marano, non è, nè sarà certo l' ultimo nell' imprendimento di ogni magnanima azione, che riuscir possa utile al Principe, al proprio Paese, ed alla Patria comune. Sia pertanto lode a tutti i suddetti nostri Civici, e particolarmente a Gio: Tizio Marciotti, il quale sentito il consiglio di probe Persone fu il promotore di questa bella impresa, ove si distinse più di qualunque altro.

— Ci scrivono da *Borgo a Buggiano* che là pure si è formato il ruolo della Guardia Civica attiva e che il sig. Leopoldo Grossi, Sargente dei Carabinieri, si presta indefessamente all' istruzione dei Civici.

— Alcuni Civici si credono in dovere di manifestare la loro riconoscenza al Cav. Canco Commissario del R. Spedale degli Innocenti, per essersi prestato, col permesso dell' uso del cortile interno di detto Spedale, alla istituzione dei suddetti Civici.

Come pure si credono in dovere di ringraziare caldamente i Sigg. Gaetano Carretti e Giovanni Marconi, Sargenti Maggiori dei RR. Veterani, che assiduamente si prestarono ad istruirli.

— *San Iacopino presso Firenze* 23 *novembre*:

Appena dalla popolazione di questo Sobborgo è stata conosciuta la nomina di Capitano in Prima della Comunità del Pellegrino del Sig. Federigo Bencini, nella prima ora di questa Sera, per mostrarne il gradimento, si è recata in gran numero con Banda, e flaccole alla Casa dell' Eletto, e lo ha acclamato, con estrema espansione, facendo le *lodi* al ben' amato Sovrano, che ha con questa scelta secondato il voto universale.

— Ci scrivono da *S. Sepolcro*, in data del 22 corrente:

Volgendo al suo termine l' istruzione privata e spontanea della nostra Guadia cittadina, ci par conveniente e doveroso, essendosene taciuto fin qui, il farne ora pubblica menzione, a lode di chi vi ha cooperato, e a lieto augurio dell' avvenire. — Fin dal settembre decorso ottanta almeno dei nostri Concittadini si diedero con ardore e assiduità ad istruirsi negli esercizi militari, sotto la direzione dei signori Alberti, Nomi, Giorgi, Rossi e Sergente de Carabinieri, in comodi locali graziosamente offerti dai signori Beenardino Ducci, Giuseppe Nomi, Pietro Pichi, e PP. Francescani e Osservanti. Avuti per tempo i fucili, mercè le cure del nostro Gonfaloniere, sono addestrati in modo nel maneggio dell' armi, che più volte riuniti hanno manovrato all' aperto, e fatte più escursioni campestri con ammirazione del pubblico.

In tutti i giorni di mercato un picchetto pattuglia fin dall' ottobre, invigilando specialmente nelle logge del grano, perchè la libertà del commercio sia rispettata, e d' altronde non abbia luogo il monopolio. — Appena giunse qui la notizia, che i signori Marco Collecchiani e Valentino Martelli erano stati nominati Capitani in primo, la viva soddisfazione del popolo, il quale gli aveva già destinati a sì onorevole incarico, fu loro attestata da iterati applausi, accompagnati dalle festevoli armonie della Banda Civica. — Ieri pubblicati i Ruoli, contenenti 303 individui non hanno provocato displaceri nè risentimenti, sebbene vi sia occorsa qualche involontaria omissione, alla quale sarà riparato senza dubbio dalla Deputazione compilatrice composta d' imparziali e benemeriti Cittadini. — Il passato c' ispira ferma fiducia, che avranno il più soddisfacente resultato le divisioni delle Compagnie, e la scelta degli Uffiziali subalterni, e le oblazioni per l' armamento; rispetto alle quali i Canonici di questa Cattedrale hanno dato (avendo riguardo alle loro condizioni economiche) un bell' esempio: deliberando a unanimità la somma di 100 colonnati: e questo esempio è secondato con lode dal Clero secolare e regolare, e lo sarà specialmente dai facoltosi Cittadini. Ma delle offerte a tal oggetto raccolte, sarà dato minuto e pubblico discarico a suo tempo. Ora giovi notare, che le nostre speranze non sono fondate in aria, avendo fra noi regnato sempre la gara e concordia civile di tutti i ceti, abborrendo il popolo, quasi per istinto, dal brigantaggio e dal gesuitismo.

— Una lettera di *Siena* in data del 23 corrente ci dice:

Ho veduto come nel N.° 78 dell' ALBA vivamente sia stato perorato per il bisogno dell' armi. Conoscendo dunque non essere chiusa la questione, riflettendo quanto giovi il buono esempio, per l' utile eccitamento alle buone opere, credetti opportuno farvi noti i nomi di Franco Ricci, — Gregorio Franci, — Bernardo Rocchi, — Angiolo Zampi, — Nicola Zampi, *Coloni* tutti delle campagne di *Montaperto*, i quali si sono offerti di armarsi unitamente, e a proprie spese di fucile, nel servizio della Guadia Civica. Se si rifletta alla loro condizione, alla minore loro necessità d' armi, come appartenenti alla riserva, alla comune misura che debbesi tenere nelle buone opere, dall' intenzione della gente, e non dagli effetti dell' azione, bisognerà in lode dei detti nomi conchiudere che i medesimi hanno fatto moltissimo e che tutti meritano l' approvazione del pubblico.

Inoltre le popolazioni del detto luogo, si propongono di provvedersi di un sufficente numero di fucili, per mezzo di lotterie, formate dai respettivi individui. Questo mezzo è desiderabile sia imitato, come di facile riuscita, come di molta utilità, ed anco forse di moralità: imperocchè assorbe quel denaro che è consumato intorno ai giuochi tanto comuni nelle campagne, nei giorni festivi, e lo impiega invece in un opera santissima.

NOTIZIE DELLA SERA

Una lettera di ieri di Pietrasanta ci dà notizia di un fatto avvenuto il giorno precedente. Noi la diamo in sunto.

Un militare estense passò a cavallo il confine toscano. Poi volea ritornare indietro al galoppo. Le sentinelle gl' intimarono fermarsi: egli continuò, e rispose parole indecenti e ingiuriose. Giunto al confine, l'ultima sentinella gli spianò la baionetta, e vibrato un colpo uccise il cavallo, e sfiorò la gamba al cavaliere, il quale si salvò colla fuga.

— Se siamo bene informati la truppa di linea toscana sarà accresciuta di quattro compagnie.

Raccomandiamo a' nostri lettori l' operetta che qui si annunzia, lavoro di un bravo emigrato italiano

NOZIONI MILITARI

Intorno al fortificare, guardare e difendere Siti, Chiese, Case, Villaggi, Strade, Argini, Strette Burroni, Ponti, ecc. alle marcie ed alle ritirate; alla disposizione, agli attacchi ed alla difesa de' convogli; al dirigere ed all'evitare imboscate.

AD USO DELLA GIOVENTU' ITALIANA

DI A. R.

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE

Pio IX ridestò la sconfortata e divisa Italia dal sonno letargico in cui la precipitarono e la mantennero per ben tre secoli la malvagità de' suoi reggitori e le influenze straniere. Pio IX creò, come per incanto, un' era nuova di speranza e di entusiasmo per gl' Italiani. Ei disse « Fuori di qui, o stranieri » e colla rapidità del baleno quelle sante parole risuonarono dalla cima delle Alpi all' estremo Lilibeo e son oggi convertite in un bisogno, in un principio nazionale. Leopoldo II, e Carlo Alberto seguirono il magnanimo esempio, ed ora principi e popoli concordemente si preparano a ributtare la minacciata invasione straniera, ed a guarentire e difendere la nazionale indipendenza.

Nè il buon volere de' principi, e de' popoli cadrà senza effetto, benchè lo straniero sia potente per eserciti numerevoli da lungo tempo ordinati e di ogni bisogna per la guerra provveduti; non cadrà senza effetto, se gli uni e gli altri sono veramente determinati di provvedere a tutto quanto importa, onde i tre elementi che render possono trionfante una guerra difensiva nazionale, esercito, fortezze e popolo, siano anticipatamente ordinati e disposti alla opportunità di una guerra, che oramai evitare non è volontà, o potenza che il possa.

Non pertanto giudicammo poter riescire di qualche utilità alla gioventù italiana, (chiamata quasi improvvisamente a combattere, o fra le righe dell' esercito, o dentro le mura della città, o nell' aperta campagna) un libro nel quale siano raccolte le norme di quanto è d' uopo disporre dal capo di un distaccamento, e di una banda, onde render vieppiù energica e durevole la difesa di un posto affidatogli, o più malagevole e dannosa la marcia allo esercito straniero, e però ci accingiamo a pubblicarlo. E tanto più volentieri il facciamo, sì perchè la brevità di esso ci par convenevole alle attuali pressantissime circostanze, sì perchè alla intelligenza si presta di chiunque non sia nelle scienze esatte e nell' arte della guerra instrutto, sì perchè infine crediamo con ciò adempire all' obbligo che incombe ad ogni buon cittadino, di rendersi in qualche modo utile a coloro ne' quali la salvezza della patria è riposta.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il libro accennato si comporrà di quattro fogli in-8. piccolo, di 16 pagine. Avrà infine un indice delle materie ed una tavola rappresentante i diversi oggetti in esso descritti.

Si pubblicherà in due dispense ed il prezzo di associazione resta stabilito in ragione di mezzo paolo toscano, per foglio, in Toscana, mezzo paolo romano nello stato Romano, e cinque soldi francesi per foglio negli altri stati d' Italia.

Gli associati di Toscana e dello stato Romano riceveranno le dispense franche di porto e dazio.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Sabato FIRENZE 27 Novembre 1847 N. 85

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano: è rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 26 NOVEMBRE

Anarchia! gridano alcuni giornali di oltremonte ad ogni agitarsi di un popolo che risorge; e a quel grido fanno eco le turbe de' retrogradi, de' codardi, degli inetti. Ma cosa è mai l'anarchia se non lo stato abituale di leggi violate? E dove si violano quotidianamente le leggi, in Toscana, dove fra tanto mutar d' uomini e di cose, e tanto bollore di affetti e di speranze, non è stata rubata una pezzola, non versata una gocciola di sangue? O in altri Stati Italiani, dove si versa a torrenti il sangue di popoli inermi, dove s' infrangono tutte le leggi dall' arbitrio di un birro, dove si costringono i prigionieri a portare in mano la testa sanguinosa de' loro parenti, dove non è sacra nè la proprietà, nè la vita, nè l' onore?

Che importa se l' anarchia venga per fatto de' governanti o per fatto de' governati, quando l'anarchia esiste! Che importa sapere chi viola le leggi, quando le leggi son violate! Diremo anzi di più, che l' anarchia è più tremenda, più immorale, più orribile quando le leggi sono violate, infrante, calpestate da chi avrebbe dovere di difenderle, garentirle, propugnarle. Diteci di grazia, in qual parte del mondo esiste uno Stato, nel quale il Governo possa dall'oggi al domani sopprimere con una parola tutto un sistema, abolire l' esistente Polizia, affidare le armi a' primi cittadini che si presentano a chiederle, senza neanco registrare i loro nomi, e non compromettere le sostanze e la vita di un gran numero di persone, e non dar luogo a vendette a soprusi ad offese?

Ebbene, questo miracolo potè compirsi in Toscana: in Toscana si trovò un Governo ch' ebbe tanta fiducia nel Popolo; in Toscana si trovò un Popolo che non volle abusare di questa fiducia illimitata del suo Governo. E v' è chi ha il triste coraggio di accusarci di anarchia?

Oh impudenti! prima di consigliarci a curare le piaghe nostre, guardatevi il seno che gronda sangue, guardate le viscere lacerate a brani degli Stati che voi proteggete! L' eterna giustizia è stanca di pesare ad oncia ad oncia il sangue che la tirannide ha sparso, e per quanto sia grande la costei ipocrisia, la perfidia, e la menzogna; per quanto sia accorta e velenosa la sua calunnia, essa non giungerà mai a pervertire il senso morale del genere umano, non giungerà mai a falsare l' eterna misura del bene e del male, e far credere riso là dov' è pianto, e pianto là dov' è riso. Se v' è una stampa venduta, corrotta, schiava ed iniqua; v'è anche (grazie al cielo!) una stampa indipendente, onesta, libera, la quale svela le vostre inique opere, e vi sbugiarda e vi combatte e v' infama.

Se v' è il giorno del martirio, v' è anche quello del trionfo; il sangue delle vittime ricade sui carnefici: che se sono assoluti dal gesuita confessore, non sono assoluti dalla Giustizia Eterna, non dall' Italia, non dalla storia che tutto nota, nulla dimentica, e serba a' Caligola l' infamia de' Caligola; a' Catoni la civica corona de' Catoni.

INDIRIZZO DE' CONSULTORI AL PAPA

I Consultori di Stato sentono che il primo dovere come il più ardente loro desiderio, si è quello di umiliare al trono della Santità vostra i ringraziamenti delle provincie donde furono chiamati, e di protestare, che unanime è la devozione, la riconoscenza e la fiducia che nell' alta mente e nel magnanimo cuore di vostra Beatitudine i vostri sudditi hanno riposte, i quali in mezzo agli omaggi che da ogni parte vi tributa la Cristianità ed il Mondo, traggono vanto e letizia d' essere da voi governati. Fino dai primordii del suo Pontificato la Santità vostra divisò di congiungere il progresso civile del secolo con gli eterni principii della Religione cattolica: concordia mirabile, la quale, mentre da una parte assicura alla Chiesa una maggiore indipendenza e prepara novelli trionfi alla fede, dall' altra parte arreca ai popoli conforto e salute, e chiama a novelli destini queste belle contrade.

La istituzione della Consulta è il maggiore dei beneficii che la S. V. ha accordato ai suoi popoli. Per essa voi avete nuovamente associato i laici alla partecipazione della cosa pubblica, ed avete dato una di quelle garanzie stabili che non ledono le condizioni essenziali del governo Pontificale. Pieni di riconoscenza per la fiducia di che ci avete onorato, noi ci adopereremo di rispondervi degnamente. E mentre non tralasceremo ogni sforzo per cooperare alla difficile impresa del riordinamento dello Stato, faremo che la verità, e la verità sola, regni fra un padre così umano ed i proprii figli. Confortati dalle benigne parole di vostra Beatitudine, e dalla benedizione che avete invocato da Dio sopra di noi, ci apparecchiamo ad esaminare francamente ed imparzialmente le materie importanti di pubblico reggimento, che ci saranno sottoposte, tenendoci lontani dalla timidità inoperosa quanto dalle smodate pretese. — Così saremo lieti di concorrere alla grand' opera di legislazione, che la Santità vostra ha già da assai tempo ordinato, e procureremo che la giustizia, l'eguaglianza civile, e l' uniformità sieno in tutte le parti di essa introdotte.

Nella Finanza sarà nostro debito di proporre i modi pe' quali possibilmente si ristabilisca l' equilibrio fra la spesa e la rendita, ponendo mente che questa derivi da un' equa ripartizione dell' imposta, ed affrettando l' opportunità di diminuire o di abolire certe tasse troppo gravose al povero, o che impediscono il rapido svolgersi della ricchezza nazionale. Sarà nostro voto che si accresca il credito pubblico, che senza offendere il diritto vengano tolti i monopolii, profittevoli agli individui, dannosi all' universale. E ammirando la stupenda opera vostra nella lega doganale Italiana aiuteremo ogni progresso verso la libertà commerciale.

Nell' amministrazione interna ci studieremo di assecondare il nobile disegno della S. V. di volervi apportare moralità, economia e semplicità. E per quanto è in noi, daremo opera, affinchè la gerarchia degli impieghi, congiunta in ogni grado alla responsabilità, divenga palestra del vero merito, mirando al fine che la S. V. accennava con la Istituzione degli Uditori di questa Consulta.

Inoltre gratissimo incarico ci sarà quello di fornire suggerimenti atti a render florida l' agricoltura, che è l' arte nostra primiera, e le altre industrie, riguardando sempre al benessere delle classi più numerose ed indigenti.

Quando vi piacerà d' interrogarci intorno alle cose militari, noi promoveremo il perfezionamento d' una truppa NAZIONALE (a) fortemente organizzata e munita di tutti gl' istituti accessorj, sicchè sia nucleo intorno a cui si raccolga questa Guardia Civica, la quale dimostra tanto zelo a difendere l' ordine pubblico, e, ove bisogni, la indipendenza del vostro Stato.

Intorno alle carceri ed ai luoghi di condanna porremo cura, che lungi dall' essere scuola di perversità, possano divenire mezzo di ravvedimento; e oltre la punizione e l'esempio, ritraggano, quanto è possibile, gli spiriti traviati alla morale ed alla religione.

Uno dei primi pensieri formati dalla S. V. anche innanzi alla Istituzione della Consulta di Stato era quello dei consigli municipali e provinciali. E con ciò addimostrava di scorgere nel riordinamento dei Comuni la base fondamentale delle riforme avvenire.

Sarà questo dunque oggetto precipuo delle nostre indagini, e ci sforzeremo di presentare alla S. V. quelle proposte che valgano a conciliare il massimo sviluppo delle istituzioni locali colla direzione suprema e colla forza del governo centrale.

I quali provvedimenti tutti, se saranno congiunti, come noi ci ripromettiamo dalla sapienza della S. V., ad un largo sistema di educazione e d' istruzione pubblica, e ad una polizia giusta e morale, che sorvegli, prevenga e soccorra alle necessità dei cittadini, noi abbiamo fede che potranno arrecare la sicurezza, la prosperità, la dignità di tutti i vostri sudditi.

Ma tanta e sì difficile impresa richiede, per essere compiuta, maturità di consiglio, lunghezza di tempo, ed intera quiete. Però noi confidiamo nella nobile tranquillità dei popoli a voi soggetti, che di se hanno dato prove sì belle e che vorranno aspettare con paziente fiducia da un governo forte del pari che benigno, i salutari frutti di quei semi, che a larga mano avete gittato.

L' opera vostra, o B. P., non è a favore d' un ceto o di un ordine di cittadini, ma tutti abbraccia i vostri sudditi in un medesimo amore. Ed è tale che la veggiamo ammirata e seguita da altri Sovrani d' Italia congiunti ai Popoli, e fra loro in concordia di principii, di affetti e di interessi.

Troppo spesso si videro nel mondo le riforme incominciare da popolari esigenze, svolgersi fra i tumulti e le discordie, ottenersi dopo molte lagrime e molto sangue.

Qui fra noi l'autorità prima e la più rispettabile di tutte, si fa iniziatrice de' progressi che la civiltà richiede, e dirigendo gli animi con moto pacifico e gradato, si guida verso il supremo termine, che è il regno della giustizia e della verità sulla terra.

(a) Il testo dell' Indirizzo dice Nazionale. Il *Diario Romano* ha osato falsificare l' Indirizzo, sostituendo la parola Cittadina. Così seguita audacemente ad essere lo strumento del partito Gesuitico, la cui più valida arme è la menzogna; e che secondo il suo costume l'adopera ancora contro il Sovrano, e contro il Papa, quando egli non si fa suo schiavo.

La Patria.

GLI EMIGRATI NAPOLETANI A MARSIGLIA

Vogliamo citare un nuovo atto di carità paterna del governo napolitano, a cui si è prestata la coadiuvazione del ministero francese, uso oramai a stringere leale amicizia con tutti i despoti della terra.

Ecco il fatto — Il *Novellista* di Marsiglia è giornale molto informato dei recenti e tristi casi delle due Sicilie, il giornale che intorno a questa materia ha sempre offerto notizie importanti e circostanziate, e che per conseguenza ha sempre fatto paura al mite e illuminato governo napoletano rivelandone gli arbitrii e le turpitudini.

Fino dall'incominciare della insurrezione nel regno, il governo o a meglio dire la polizia di S. E. il marchese Del Carretto, usò *tutti i modi* per arrivare a scoprire con qual mezzo poteva così bene il *Novellista* essere al giorno delle cose *napoletane*: a tal' uopo egli salariò spie, aprì lettere, molestò i passeggieri che da Napoli si dirigevano a Marsiglia, per tacere gli ordini severi da lui dati al suo console in Livorno, intorno alle quali cose già l'*ALBA* ha parlato in addietro. Nonostante però tutte queste precauzioni e tutti i talenti del *marchese Del Carretto e soci, quel governo si trovò deluso nelle sue* ricerche. Irritato allora grandemente scrisse al suo console *residente* in Marsiglia e suo degno rappresentante perchè indagasse qual' era il mezzo, per cui potevano pervenire al *Novellista* le tremende e scandalose rivelazioni.

Il *console napoletano, sig.* Stella obbedì agli ordini del governo e rivolte le sue premure a così importante *scoperta*, sospettò che il giornale marsigliese potesse ricevere le fatali notizie mediante l' opera *speciale di quattro emigrati* napoletani i quali, fuggendo alle persecuzioni della Polizia Borbonica, avevano *cercato* asilo e sicurezza sopra la terra dell' esilio.

Il *sig.* Stella informò in proposito il suo governo, e questi, conoscendo come nella Francia costituzionale era *impossibile violare* a suo riguardo la libertà della stampa, pensò ricorrere ad altro mezzo; *scrisse perciò al governo francese* pregandolo a volere allontanare da Marsiglia quei quattro individui sospetti rei di lesa . . . . . . Il governo francese non vergognò aderire alla volontà del governo napolitano e diede immediati *ordini* al *prefetto di polizia* in Marsiglia perchè imponesse agli esuli napoletani di tosto abbandonare quel porto e *di partire* per altra città, a loro scelta, purchè città posta nel centro della Francia, e a più di trenta leghe di *distanza* da Marsiglia. A questa intimazione gli emigrati risposero al commissario che, siccome loro *si negava ospitale asilo in* Marsiglia, avrebbero abbandonata la terra di Francia per trovare più sicuro ricovero sul *suolo* di Toscana. Il commissario disse agli emigrati che avrebbe informato in proposito il *prefetto*, ma aggiungeva non stimar facile che venisse loro accordata questa facoltà dal governo francese.

Questo è il fatto, dal quale siamo condotti a tre riflessioni.

La prima è *rivolta* all' atto arbitrario del governo napoletano il quale, non contento di perseguitare in ogni maniera nei suoi *stati* il partito liberale, di commettere violenze e barbarie, di mitragliare i popoli, *d' empiere d' innocenti le prigioni e gli ergastoli, di usare* mezzi gesuitici e nefandi, intende perseguitare anche in terra straniera gli *infelici* da lui condannati al più tremendo dei dolori, al dolore dell' esilio, negando così agli esuli il poter vivere in quel luogo che si erano scelti fuggendo alle sue persecuzioni, e che loro veniva accordato da una terra ospitale. E un semplice sospetto ha potuto indurre il governo napoletano a violare la santità della sventura? Ah! nemmeno l' infortunio del profugo è sacro per lui! Ma potrebbe egli sapere codesto governo quanti dolori, quante lacrime, quante privazioni racchiude questa crudele parola dell' esilio? Può egli sapere quanto spasimo sia per cuori magnanimi l' abbandono della terra natale, come sia sublime, *anzi divino* l' affetto che a lei si porta dai generosi? Nome ignoto sopra il suo codice è quello di patria, *come lo è ignoto* sul codice dei gesuiti, cui il governo napoletano protegge e mantiene, degni servitori e istrumenti leali del dispotismo, perchè appunto gesuiti e despoti presumono far dell' uomo un *cadavere, e* perciò spengere in lui ogni sentimento che grande sia, patriottico e liberale. E questa è la politica *napoletana*. E deve esser così, là dove è onnipotente un Del Carretto, dove è venerando il nome di un padre Curci!

Ma il *Novellista* asserisce altamente di non aver ricevute le notizie dei casi Siciliani col mezzo di quelli emigrati e in special modo del dottore Raffaele, *quale* è sembrato al governo napoletano il più colpevole nelle terribili corrispondenze. E il *giornale marsigliese*, conclude col dire al sig. Stella, che se col fare allontanare da Marsiglia quei refugiati *egli* ha creduto aver posto un termine alla pubblicazione delle notizie di Napoli, s' inganna *altamente*, poichè il giornale continuerà come per l' addietro a tenere informati i suoi lettori intorno alle cose di Sicilia.

L' atto arbitrario adunque del governo napoletano apparisce più *odioso quando* si pensi che dietro un sospetto che è falso egli ha indotto il *ministero francese ad essergli complice* nel *crudele dispotismo*.

Ma, aggiungeremo noi: Fosse pur vera l' induzione del governo *napoletano*: e *qual diritto* aveva egli per fare allontanare quegli esuli da una città straniera? Voleva forse negare a quegli sventurati il diritto di poter conoscere gli eventi dolorosi del loro paese, di ricevere notizie dei *loro poveri fratelli*, di *segnalare* al *mondo* le miserie della loro patria? ma così operando il governo napolitano non mostra chiaramente come egli tema il giudizio dei popoli, com' egli paventi che il *mondo* conosca le sue turpitudini, come egli stesso vorrebbe che rimanessero sepolte fra le tenebre le sue opere di violenza e di sangue? Ma pensi codesto governo che per quante premure egli si prenda o per *svisare i fatti*, o per calunniare persone, o per *impedire* che il mondo conosca le sue colpe, queste mai non potranno rimanere *ignorate*. Sia pur denso quel velo di cui si vorrebbe ricoprirle, prima o poi la storia *inesorabile squarcierà quel velo, mostrerà a nudo la* dolorosa verità, perchè i popoli inorridiscano, piangano e maledicano! E se la storia non potrà tutte svelare quelle colpe, sarà possibile che per rimanere nascoste all' occhio *dell' umanità, possano esse rimanere* nascoste anche all' occhio di Dio? E non stanno forse sulla sua bilancia le lacrime degli oppressi, i delitti degli oppressori?

La nostra seconda riflessione è volta *alla* condiscendenza vergognosa del governo francese. Quali colpe avevano verso di lui quegli *emigrati, di che si poteva egli lagnare? Codesti* esuli erano persone rispettabili per dottrine e per core; erano persone che vivevano di studj e di dolore, nè la loro condotta intemerata offriva pur la menoma *ombra di rampogna e di accusa*. Ma la *loro* colpa consisteva nell' essere in odio al governo napoletano, la loro colpa consisteva nel vivere in un paese dove sono forme liberali di governo, ma poteri assoluti, e dove l' arbitrio e la polizia son divenuti vergognosi quanto *nei paesi, ove è delitto perfino* il proferire la parola *costituzione*.

Ma omai non siamo avvezzi a vedere la condiscendenza del governo francese per la forza assoluta? E perchè se egli obbedisce ai despoti del Nord, non obbedirà anche al governo *napoletano*? E non fu egli che a istigazione dello Czar e dell' Austria perseguitò nell' anno *scorso* il *giornalismo* dell' emigrazione pollacca, e osò chiamarlo dinanzi ai tribunali? E non fu egli che ultimamente all' occasione del famoso processo degli accusati pollacchi a Berlino, non si vergognò referire al governo prussiano *come* la sorella di uno di quegli infelici fosse partita da Parigi per recarsi a dar forse l' *ultimo* addio al suo fratello languente nelle prigioni? Ma non è giusto che quel governo che ora è alleato dell' Austria, amico dei gesuiti, che quel governo che ha difeso *in Portogallo* una *regina* spergiura, non sia anche l' amico di S. E. il marchese Del Carretto?

Ma così operando, il governo francese, ha violato le liberali istituzioni del paese, offeso il *generoso istinto* della nazione. E come si potrà egli in seguito asserire che ogni uomo schiavo diventa libero *ponendo* il piede sul suolo di Francia, quando un governo corrotto e degenere vi si dimostra, così ingiusto verso *i magnanimi* figli della sventura? Ma avesse pur le sue ragioni il governo francese per allontanare *da* Marsiglia *gli* emigrati napoletani; con qual diritto però poteva egli opporsi alla volontà da loro esternata di lasciar la Francia e di recarsi in Toscana? Sarebbe divenuta la Francia sotto il ministero Guizot non *terra di refugio, ma terra di* prigione per gli esuli?

Codesto atto arbitrario è degno di un governo che adopera il *Knout* e che *sanziona* la schiavitù, non di un governo che deve la sua origine ad una rivoluzione, *consumata* in *nome* della libertà e dell' uguaglianza.

Ma *vogliamo sperare* che il governo francese non si mostrerà così duro verso gli esuli napoletani e che *permetterà* loro di portarsi in Toscana.

Ora l' *ultima nostra* riflessione è volta al nostro governo, cui certamente riesce di alta lode il pensiero di quei profughi che vogliono trovare in Toscana l' ospitalità leale che non hanno potuto trovare nella Francia. Sì, il nostro paese è *stato* sempre per antiche tradizioni asilo alle vittime del dispotismo: è stato spesso un' *argine* alle persecuzioni della intolleranza politica, quasi un' oasi di pace e di riposo, come una patria *seconda ai contristati* figli della sventura, balestrati lontano dal *loro paese nativo*.

Siamo certi che intenzionato com' è il nostro governo di progredire sempre più verso le liberali riforme *saprà* anche per l' avvenire conservarsi questo nome di mite e di tollerante, aprire un *refugio* ai poveri perseguitati. Ciò che per altro crediamo dover domandare all' illuminata saviezza del nostro governo, si è che egli fra le altre riforme che intende di compiere, pensi ad abolire i trattati di estradizione per casi politici. Questo noi gli chiediamo per il suo onore, e per l'onore del paese, questo gli chiediamo perchè così *meglio* sanzioni quella opinione di governo riformatore e liberale che egli si è acquistata *in faccia all' Europa*.

IL GIORNALE DELLE DUE SICILIE NEL 1820

Non è fuor di proposito, nello stato attuale delle cose napoletane, riprodurre per intero il n.° 74 del *Giornale delle Due Sicilie* pubblicato il 2 ottobre 1820. Ci asterremo da ogni comento: l' eloquenza de' fatti è più grande dell' eloquenza delle parole. Ecco questo importante e curioso documento.

NOTIZIE INTERNE

Napoli, 2 ottobre

Apertura del Parlamento Nazionale

Perchè non era jeri la Nazione tutta quanta testimone dell' augusta cerimonia, nella quale FERDINANDO, PADRE DEL POPOLO E FONDATORE DELLA LIBERTA', andò a confermare il giuramento solenne per esso prestato alla Costituzione, che oggi regge la Monarchia delle Due Sicilie? Perchè quanti sono figli di questa bella Patria non poterono essere a parte dei sentimenti, da' quali furono vivamente commossi quanti ebbero la fortuna di potere entrare nell' ampia chiesa dello Spirito Santo, ove si radunava per la prima volta il PARLAMENTO NAZIONALE? Noi non ci perderemo a descrivere la pompa del corteggio reale, nè quella del tempio santo in cui si compirono i nostri ardenti voti, ed in cui nuovo patto sociale con tenaci ed indissolubili legami strinsero per sempre la NAZIONE, FERDINANDO e la sua immortale DINASTIA; che altri oggetti infinitamente più grandi e più nobili richiamarono in tanta solennità tutti gli sguardi, e sono degni di essere registrati nelle carte destinate a tramandare a' più tardi posteri le memorie gloriose della nostra politica riforma. Piucchè il fasto e la pompa, ornamento e decoro del trono de' buoni principi, è l' amore de' popoli; e di questo amore, cui non si comanda e cui mal si compera apparve ieri risplendente quello che, fondato da Ruggiero e rialzato da Carlo, fu ultimamente renduto irremovibile e glorioso da FERDINANDO.

Al tocco delle 10 della mattina, comparve il corteggio reale. Il RE avea a' fianchi nella sua carrozza S. A. R. il Duca di Calabria: al primo apparire, S. M. fu salutata col grido caro a' Napoletani di *Viva il Re!* Immensa era la calca della gente lungo la strada, nelle ringhiere, nelle finestre e per fino sopra i tetti. Il Re giunse a lento passo nella corte dello Spirito Santo, ove fu ricevuto appiè delle *scale da* S. A. R. la Duchessa di Calabria, che gli era andata all' incontro con tutta la sua Famiglia e con S. A. R. il Principe di Salerno, e da una commissione di trentadue deputati al Parlamento. S. M, entrò nella sala circondata da' deputati, e segnata da' segretari di Stato ministri de' diversi dipartimenti, dal comandante in capo dell' esercito, e de' capi della Corte.

La comparsa del RE fu segnale di profondo silenzio. Assisa S. M. sul trono, il presidente del Parlamento ed il più anziano de' segretari si avvicinarono, il primo col libro dei Santi Vangeli, il secondo la formola del giuramento nelle mani. Il RE sorse in piedi, e con voce ferma ed intelligibile pronunziò il GIURAMENTO alla Costituzione. Le ultime parole di S. M. furono seguite da un grido di gioia, che dal centro della sala si propagò al di fuori. Il RE apparve allora dolcemente commosso: in quel grido erano confuse insieme le voci del suo Popolo, rappresentato dall' augusto Consesso dei Deputati, e de' suoi Figliuoli, della sua regal Nuora e de' suoi teneri Nipoti, i quali, a parte de' pubblici voti, erano presi da santa letizia in vedere il RE adorato dalla Nazione intera, sulla quale cominciava da quel momento un nuovo regno di amore più glorioso e più stabile di quanti ne fondò mai il dispotismo e la forza.

Cessata la viva e generale emozione, il Signor cavalier Galdi, presidente del Parlamento Nazionale diresse a Sua Maestà il discorso seguente:

Sacra Real Maestà,

L' eterne leggi con le quali la Provvidenza regola e compone l' ordine dell' Universo, la loro costanza e la loro apparente discordia stessa considerate dall' uom religioso non men che filosofo, e quindi ridotte a chiari teoremi ed a formole generali, costituiscono il codice delle verità di uso comune a tutti i popoli inciviliti.

Se al contemplator geologo faran meraviglia il cangiato aspetto dell' isole e delle terre, i laghi e i mari diseccati, i nuovi continenti sorti dal seno delle onde, l' abbassamento delle montagne, le piante e gli animali totalmente spariti *dalla superficie del globo*, e quelli che vi si rinvengono di nuova creazione; non minor meraviglia recar debbono al filosofo politico le vicissitudini delle nazioni, delle monarchie, delle repubbliche e i cangiati costumi, e le cangiate leggi ed i cangiati governi, e la lor grandezza e decadenza, e le cause che le produssero.

Quella energica forza della natura che fa cambiar di continuo l' aspetto del mondo fisico, tende ancor di continuo a far lo stesso pel mondo morale. Ma l' Autor del tutto sostien da sè solo con l' onnipotente mano, e conserva la gran mole dell' Universo; e affida all' uomo, ai monarchi, ai governi il conservare l'ordine morale e civile de' popoli: quindi dotò l' uomo di squisiti sensi, di ragione penetrante e un raggio gl' infuse dell' eterna luce, lo rese inclinato alla sociabilità, a riunirsi in famiglie, in città, e quindi a comporsi uno Stato ben organizzato, onde gradatamente poi nacquero le grandi società e i grandi imperi.

Finchè l' uomo seguì i dettami della ragione e della giustizia, di poche semplicissime leggi ebber bisogno le società civili, non vi furono ostinate guerre e frequenti: i vecchi Patriarchi ressero il tutto, e non trovarono ne' loro figli e concittadini che obbedienza e rispetto. Ma sopraggiunsero le ricchezze, l' ambizione di dominio, crebbero i *bisogni delle* società, crebbero i delitti e divennero necessari i complicati codici di legislazione. In mezzo a queste vicissitudini nacque la funesta discordia civile, mostro che ha mille diverse lingue, mille aspetti, e sotto mendicati pretesti va divorando le popolazioni della terra. Si credè di poter rimediare a tanti mali con nuove leggi, ma spesso inefficaci, perchè mal sostenute da' costumi, si ricorse alla viva forza, e si aberrò fra gli eccessi della tirranide e della demagogia.

Talvolta per accrescere la felicità de' popoli si affrettò la loro rovina, facendo pompa di *uno* spirito esagerato d' innovazione e di perfettibilità; e dall' altra parte, credendosi tanti mali delle società prodotti dal filosofismo, si gridò contro le scienze e gli scienziati, e si corse verso la barbarie.

Per questi vizi caddero in rovina i più fiorenti imperi quando credeansi giunti all' apice della loro grandezza, e perchè dominati dalla superbia e dall' avarizia; mentre senza tali sforzi della politica astratta, e solo per qualche resto di virtù antica, si rialzaron vegeti e robusti quelli che credeansi prossimi al loro decadimento. Restava ed ancor resta a sciogliere il gran problema di moderare l' orgoglio delle nazioni nella loro grandezza e prosperità, e di rincorarne lo spirito abbattuto dall' oppressione e dalle ingiustizie: ma il dito solo della Provvidenza nell'onorata scuola delle sventure potea indicare a' monarchi ed alle nazioni la stella polare che dovea salvarli dall' oceano de' mali.

Questa stella consisteva in una Costituzione saggia, moderata, figlia di maturo sapere e di matura esperienza. Questa dovea consistere in un patto sociale che sottraesse i popoli dalle violenze de' governi arbitrari e i governi moderati dall' esagerate pretensioni de' popoli; in un patto voluto dall' utile universale, sanzionato dalla religione più augusta, e che giungesse finalmente a comporre le due cose pria credute insociabili, la libertà e il principato.

Verso il declinar del passato secolo le cose di Europa giunsero a tale di esser divenuto necessario il ricomporne i patti sociali. Ma dov' erano i Re padri amorosi de' popoli? E dov' erano i popoli figli ubbidienti de' Re? I rimedi ai quali si ricorse furon veleni per l' ordine sociale; fummo minacciati di nuova barbarie, e delle tenebre di eterna notte. Ed ancora non poche nazioni vanno fluttuando nell' incertezza di loro sorte, non trovano il vero punto di equilibrio ove fissarsi, e nol troveranno per lungo tempo, se la Divina mano *del Creatore non le ricompone* in miglior ordine, come intorno al sole, per leggi di gravità, stabilì le orbite de' pianeti nel dì che trasse il Mondo dal caos.

In mezzo alle sventure universali di Europa, le ultime Spagne erano state vie maggiormente afflitte da tutti i mali, onde Iddio suol fare esperienza della costanza e virtù di un popolo. Quasi soggiogate da un bellicoso, e fino a quel momento creduto invincibile esercito straniero, il commercio

distrutto, le colonie ribellate, espugnati i baluardi della penisola, incenerita la marina, sbaragliato l'esercito, prigioniero il Re; quando alla voce della Religione e dell'onor nazionale si rammentano gl'Ispani esser discendenti de' Consalvi e de' Mendozza, corrono alle armi, debellano il nemico, liberano de' suoi timori l'Europa, riconquistan le loro antiche Cortes, riconquistano il loro Re, si formano una Costituzione che ha servito a noi di modello, e che non sarà inutil monumento di ragion politica alle nazioni dell'universo.

Signore, questa Costituzione è figlia di lunga esperienza, e di quel che meglio dettarono i pubblicisti di Europa dalla metà del passato secolo finora. Ella sembra aver colto il vero punto di riposo e di contatto fra i diritti de' popoli e le prerogative de' monarchi. Ella ha saputo distribuire ai figli l'avita eredità, lasciando al padre una ragionevole latitudine nelle sue disposizioni: è lontana da tutti gli estremi viziosi che lasciano sempre nell'incertezza la sorte delle nazioni.

Questa Costituzione procede e s'innalza come una maestosa piramide: ne formano l'ampia e solida base la dichiarazione de' diritti e doveri de' cittadini; prosegue nelle ben calcolate elezioni, assicurando una scelta di rappresentanti nazionali, cui presiede sempre la religione, assiste al più ch'è possibile il voto universale, si allontanano i germi di corruzione, si apre la strada al merito, che si fa passare al vaglio di moltiplici e severi esperimenti; questa Costituzione istessa definisce e circoscrive i limiti del potere legislativo, quind' insensibilmente lo avvicina all'esecutivo per mezzo del consiglio di Stato e dell'alta corte di giustizia, e pianta alla sommità dell'edifizio il Monarca in tutta la sua grandezza circondato dai suoi ministri, e da tutto lo splendore e la forza del potere esecutivo: tutto è ordine e simmetria, tutto solidamente costrutto; non resta luogo di aggiugnere, di togliere una pietra angolare dal grande edifizio senza deturparlo o farlo cadere in rovina: qual'è, durerà immoto ed indistruttibile: come la gran piramide di Egitto, che da quaranta secoli sfida il tempo e le stagioni, e rimarrà a sostenerne gli oltraggi per lunghi secoli ancora.

S. R. M., Signore, noi abbiam giurata colle lagrime della gioia e con religioso rispetto questa Costituzione: il popolo ha veduta la nostra commozione e le nostre lagrime. Vostra Maestà ancora ha giurato lo stesso, e il discendente e l'erede della Religione di S. Luigi e delle virtù civili di Carlo III non giura invano. Ecco stabilito fra il Re e il suo popolo un nuovo patto sociale che assicura ad entrambi la loro quiete e la felicità avvenire. Iddio d'Israele non isdegnò spesso di patturire col popolo eletto, e perchè lo sdegnerebbero i Re? Con questo patto è assicurata la grandezza vostra, la vostra gloria e legittimità della vostra Dinastia. Ella non riposa più su la volontà di un solo, non su precarie alleanze straniere, ma su la vostra riconoscenza, su la volontà decisa di sette milioni di cittadini pronti a versare l'ultima stilla del loro sangue in difesa della Religione degli Avi, della Patria e del Re.

Quell'adorabile famiglia che vi fiorisce d'intorno, come all'ombra del maestoso cedro del Libano crescono le sacre palme, que' rampolli del vostro amor sì caro primogenito figlio, cresceranno anch'essi nelle avite e dimestiche virtù; dalla M. V. apprenderanno ad imitar le virtù degli Avi, gli arcani de' governi, la sana politica e la dura milizia. Uno ne crescerà certamente fra essi che di unita alle arti di pace saprà coltivare quelle della guerra. Egli accoppierà al brillante coraggio e all'alma intrepida di Francesco I e di Enrico IV, il sapere militare del gran Condè; e se, tolga il Cielo l'augurio, sarà chiamato a combattere, lo vedrem circondato da' bellicosi Marsi, da Dauni, da Sanniti, da tutti i popoli della Magna Grecia e della Trinacria alle frontiere del regno, come l'Angelo del Signore con l'adamantina spada in mano stava alle difese del Paradiso terrestre.

Or finalmente, accettata e giurata la nostra Costituzione, non sarà più chimerica e sperata invano nell'esercito la forza che ebbero nelle armi i nostri avi ed il risorgimento della marina; non più inceppati i progressi dello spirito umano e dell'istruzione pubblica, non disordinato e dilapidato il pubblico erario, non compromessa la dignità del Monarca e della Nazione nelle politiche transazioni. Le pagine del codice di Astrea rimarranno immuni da qualunque macchia, e custodite da incorruttibili sacerdoti; e il potente braccio e la volontà della Maestà Vostra, e le assidue e vigili cure del Parlamento Nazionale assicureranno sì bel retaggio fino alla nostra più remota posterità. Risorgeranno i Zaleuci e gli Archita, gli Archimedi e i Tullii, onore delle nostre regioni e del genere umano: risorgeranno i bei monumenti dell'arte antica in questa terra felice, e riuniremo in una sola epoca tutti gli onori onde fummo fregiati dal fiorir degl'Italo-Greci ai tempi d'Augusto e dal regno di Alfonso di Aragona a quello di Carlo III.

Deh! tu onnipotente Iddio arridi dal Cielo a sì felice augurio, conserva nel Re il padre e benefattore al popolo, conserva nel popolo la famiglia e il baluardo del Re; conserva nel Parlamento Nazionale il vigile custode delle nostre Costituzioni e delle nostre leggi: e fa che viva e regni per lunghi anni l'augusto nostro FERDINANDO, sì che divenga il Nestore de' Monarchi Costituzionali.

(*sarà continuato*)

LUNIGIANA

— Ci scrivono da *Fivizzano* in data del 23 corrente:

Qui non ci sono più che poche famiglie le quali, o per miseria o per interessi particolari, non possono abbandonare il paese, ma nella cui fronte è dipinta la disperazione.

Noi abbiamo le bajonette alla gola, e non possiamo scansare in alcun modo gl'insulti che riceviamo frequenti da questa gente. Nei giorni passati fu messo in prigione il macellajo Bigarani perchè non volle dargli della carne a un'ora troppo avanzata di notte: fu pure ad una ragazza del paese strappato un anello di dito poichè portava l'impronta di Pio IX. Insomma noi siamo al colmo della disperazione: nessuno parla coi militari; quando entrano in qualche caffè, tutti escono: ed appunto per questo essi adirati, fanno ai paesani i più crudeli insulti, e temo forte che qualcuno non potendo più sopportarli, si comprometterà; e così si rinnoveranno le dolorose stragi del 7 corrente.

Intanto a Fivizzano abbiamo di nuovo diretta una supplica a Leopoldo II: per fargli conoscere che noi non vogliamo in alcun modo esser sudditi di Francesco V.; che se fummo traditi pure ci resta tanto cuore da farci piuttosto fucilare tutti da questa gente. La supplica diretta a sua Altezza, è firmata da molti Fivizzanesi, cioè da quei pochi che sono rimasti a Fivizzano.

Io ripeto adunque che il popolo di Fivizzano si è sempre mostrato coerente a sè stesso, e sebbene una lettera del Guerra abbia fatto sapere ai Toscani che a Fivizzano ha applaudito il suo duca, e i suoi satelliti; nonostante sappi che chi gridava in lode di costoro, era, o modanese, o spia o persona pagata avanti dal suddetto capitano.

Ma lascio al buon senso dei Toscani il giudicare di noi che forse fummo mal diretti, ma che non fummo mai vili.

Noi speriamo nel nostro buon Principe, e nella fratellanza dichiarataci dai nostri fratelli Toscani: essi hanno in mano le nostre sorti, e da essi dipende, o la nostra eterna sciagura, o la nostra liberazione.

— Ci scrivono da *Pietrasanta* in data del 24 corrente:

Fuori dell'accaduto la sera del 23 andante, le cose ora dormono sull'istesso piede. Si parla dell'arrivo imminente del Colonnello De Laugier, del Capitano Ponticelli, di altra linea e cavalleria, e di un'altra batteria. Si sa per certo che il R. Vapore il *Giglio* sbarcò due compagnie di linea alla spiaggia di Sarzana, dirette a Pontremoli. La popolazione è animata sempre da un entusiasmo inesprimibile, e non arde che del desiderio di combattere. La milizia è frenetica. *Pare* deciso: *dovremo batterci*.

Sappiamo per certo che ieri arrivarono a Massa circa 20 cannonieri con munizioni. Stamane sono sparite a un tratto le milizie da Porta, e sappiamo che sono state indirizzate tutte alla volta di Ceserano.

Gli ufficiali estensi si van molto vantando per Massa della presa di Fivizzano. Essi van dicendo per le piazze: *Intanto siamo stati a tor Fivizzano senza sparare un fucile; ora andremo a tor Pietrasanta, eppoi andremo a tor Pontremoli!*

Del Governo di Massa si rilasciano i passaporti con questa formula: *R. D. Governo nei D. D. Dominii di Massa e Carrara e della Provincia di Lunigiana.*

DUCATO DI MODENA

Affinchè i lettori del nostro giornale non sian tratti in inganno dalle millanterie del capitan Guerra riguardo agli applausi ed alle festose accoglienze che egli asseriva aver ricevute a Fivizzano, noi pubblichiamo alcuni schiarimenti e rettificazioni scritte da testimonj presenti a quei fatti. Questo documento di storia contemporanea lo raccomandiamo caldamente agli stipendiati ammiratori e lodatori del paterno regime della sempre gloriosa Prosapia Estense.

« Il giorno undici corrente circa le ore undici antim. una quantità di militari in numero di quasi duecento si portarono nella Piazza maggiore di Fivizzano, e disposti in due file, vi si trattennero fino all'un'ora e mezzo pomerid. in cui giunsero nuovi militari e due pezzi di cannone da sei. Tutti questi militari in numero di 500 erano disposti in giro alla piazza in due file e tutta l'uffizialità nel mezzo. Quel giorno per cosa insolita (non essendo nè mercato nè giorno di festa), si trovavano in Paese alcuni contadini in numero di 10 circa, e 5, o 6 donne: costoro al momento che arrivarono i primi militari, presero posto sulla fonte, che è nel mezzo, e per due ore non si rimossero. Il Cap. Com. Guerra dopo aver fatto fare una larga manovra, prese un foglio che aveva sul petto sotto la montura, ed in questo mentre i contadini si precipitarono dalla fonte e fecero corona al Guerra. Allora ci lesse quella lettera, a tutti nota, e terminò levandosi il cappello, gridando Viva Francesco V: la truppa rispose assieme con i contadini e qualche altra persona che ora nominerò. Egidio Pandiani pastajo, perchè serve la truppa, cercò subito del servente di chiesa, Giovanni Cecconi, e mandò a suonare le campane a festa; Luigi Tamburini bettoliere gridava e gettava per aria un berretto; il Lombardi panattiere gettò in aria il cappello e poi lo pestava coi piedi; Andrea Mazzoni e Carlo Orsi bottegaj sventolavano il cappello; Stefano Solferini sarto e Vincenzo Ercolini venditore di manifatture, gridavano Viva Francesco V. Alle finestre poi vi era il Prete Cesare Angeli che sventolava il cappello; Bertolucci, contadino di Regnano e sua moglie di Prato di Fivizzano gridavano e sventolavano una pezzola bianca, e la loro serva sventolava il grembiale. Alla casa Guidotti vi era il Prete Antonio Morelli di S. Terenzo, che faceva più chiasso di tutti. Ora vi sarebbe il rovescio della medaglia, e nominare quelli che piangevano dirottamente e si strappavano i capelli; ma per non comprometergli mi taccio. Dopo questo quadro le truppe andarono al lor Quartiere; ed il Guerra essendo rimasto fuori della Porta di sotto gli si presentò Vincenzo Ercolini il quale gli baciò la mano pregandolo a non far più del male alla popolazione di Fivizzano ».

FRANCIA

Il sig. Lamartine ha pubblicato nel Giornale il *Bien Public*, un nuovo suo discorso, che termina con un ritratto sì al vivo del Governo Francese, che non possiamo astenerci dal riportarlo: « I Giornali del Governo credono che il Governo ha ben fatto:

Di mutilare il diritto di associazione;

Di raffrenare la libertà della stampa colle leggi di settembre;

Di corromperla colla legge degli annunzi giudiziari;

D'intimorirla colla giurisdizione della Corte dei Pari, che assimila un delitto da stampa ad un assassinio;

Di ristringere l'elezione al censo di 200 franchi;

Di non riconoscere titolo elettorale nell'intelligenza, nella capacità, nella moralità dei cittadini;

Di circondare Parigi di fortificazioni, e di porre la rappresentanza dei dipartimenti sotto il cannone della capitale;

Di stabilire una reggenza di diritto nella famiglia reale con ordine di progenitura, in luogo di lasciarne la scelta alla nazione, diritto ch'ella aveva sempre avuto sotto la monarchia di diritto divino;

Di ristringere anzichè rompere il legame che unisce la Chiesa allo Stato, che la coscienza fa serva alla legge; col presentare alle Camere la legge sul capitolo di S. Dionigio, e col preparare ad un paese di liberi culti un cappellano maggiore nazionale. . . .

Quanto all'esterno i giornali del Governo credono, che il governo ha fatto bene:

Di non rompere la coalizione europea col prender parte nella questione d'Oriente, quando l'impero Ottomanno si è diviso in due;

Di lasciar soffocare gli ultimi aneliti della Polonia;

Di rompere l'alleanza principesca coll'Inghilterra per ammogliare in Ispagna un Principe della dinastia francese, con la certezza di una guerra di successione per mantenervisi, o di una umiliante rinunzia per abbandonarla;

Di allearsi coll'Austria l'indomani di quel giorno stesso in cui ella s'impadroniva della repubblica di Cracovia, e nel tempo che i giornali del Nord ci rapportano ogni di il racconto dei supplizi dei patriotti polacchi, spiranti sui patiboli stranieri per espiare il delitto d'aver fatto un sogno sulla lor patria, e d'avere invocata la Francia;

Di lasciar l'Italia in balìa del gabinetto Viennese, ricusandole la promessa di tender la mano al suo risorgimento;

Di fare in Svizzera causa comune coll'Austria e con i Cantoni antiliberali contro la federazione Elvetica, che vuole estendersi per tutti i suoi confini, regolarsi ed emanciparsi;

D'intervenire in Portogallo ad un cenno dell'Inghilterra per soffocarvi un movimento contrario agl'interessi inglesi;

D'avere ovunque nella via di una politica tutta contraria ai principii, agl'interessi ed ai morali doveri della Francia, per servire a Madrid la decrepita ambizione della politica della famiglia Borbonica;

In una parola di fortificare la monarchia al di dentro spengendo la libertà; al di fuori d'ingrandire una famiglia col rimpiccolire un popolo. Noi non scorgiamo in tutto ciò altro che sbagli, lacciuoli, tendenze cattive o cieche del governo di luglio. Noi le vediamo, e cerchiamo a dimostrarle in tutte le sue particolarità. »

BELGIO

Brusselle 12 novembre.

— Il ministro delle finanze di questo regno ha presentato alla camera dei deputati il quadro disastroso dello stato economico del Belgio: le spese per l'anno 1848 ammontano a 118,460,649 franchi! somma enorme per un piccolo regno popolato da poco più che 3 milioni e mezzo d'abitanti.

Il ministro degli affari esteri ha date alla camera sud-

detta le spiegazioni annunziate nel discorso pronunziato dal re nell'atto dell' apertura del parlamento dell' incidente relativo al rifiuto fatto dalla corte, di Roma di ricevere il signor Leclercq *come rappresentante* il re del Belgio in quella capitale. Nel dispaccio officiale della corte romana è detto, *che questa non può ricevere con veste di ambasciatore una* persona, che offre così *poche garanzie* come il signor Leclercq suddetto.

La commissione del Senato, scelta per stendere la minuta della risposta al discorso del re, ha terminato il suo lavoro; ed il progetto d' indirizzo è stato letto in pubblica seduta del Senato medesimo ed approvato alla unanimità di voti meno uno. Quanto al fatto di sopra citato, successo con la corte di Roma, la commissione nella detta minuta propone l' approvazione della seguente frase: « Il Senato confida, che l' incidente sopraggiunto nei nostri rapporti colla corte di Roma, non altererà menomamente la buon' armonia che regna fra i due paesi ».

INGHILTERRA

— La guerra sociale continua in Irlanda e prendere un carattere ogni giorno più spaventevole. Le notizie di quel paese, dice il *Times*, sono scritte con lettere di sangue. Il corriere annunzia tre nuovi assassinj. Questi delitti sono della medesima famiglia di quelli antecedenti: ma se ne differenziano poi per alcune circostanze di una crudeltà particolare e di un significato minaccioso. Due uomini si sono introdotti nella casa dell'intendente Sir Matteo Barington, l'amico famoso del morto O'Connell, e gli han tirato contro un colpo di fuoco che non ferì lui, ma uccise la sua infelice, consorte, che avea della sua persona fatto scudo al marito. Dopo aver visto cadere questa infelice madre di tre figli, gli assassini si allontanarono tranquillamente.

Il secondo attentato fu commesso contro un uomo che faceva gli affari di diversi proprietari e presidente dell'Unione dei poveri di Menagh: la vittima riportò la mascella fracassata da un colpo di fuoco: sperano di poter forse salvargli la vita. — Finalmente un impiegato superiore di strade ferrate avendo voluto per interesse della compagnia che rappresentava fare una riduzione sul salario degli operaj, è stato ucciso di un colpo di scure nella stazione. —

Lo *Stendard* chiede ad alta voce provvedimenti rigorosissimi su quell' isola sciagurata. Cosa è da farsi? Quel giornale risponde: « reprimere le violenze con i più rigorosi mezzi, con un vigore che vada al di là della legge: provvedere al miglioramento materiale del popolo; facilitare la contrattazione d' imprestiti onde costruir strade ferrate, e consolidare quest' opera coll' estendere il protestantismo con tutti i mezzi compatibili con la più completa e la più assoluta tolleranza ».

Finchè un protestantismo così ristretto e senza cuore presederà ai destini di quell' isola infelicissima; finchè aumenteranno le precauzioni religiose, si manterranno le ingiustizie sociali, non può certo sperarsi che la calma ritorni.

L' ordine in Irlanda non può ristabilirsi col terrore e le violenze, ma con un migliore ordinamento economico.

SPAGNA

APERTURA DELLE CORTES

Madrid, 15 novembre. — Oggi la regina donna Isabella II, accompagnata dal re-consorte e dalla regina-madre Maria Cristina di Borbone, e corteggiata da un' immensa folla di ufiziali di palazzo e di servidorame, *ha legalmente aperto le Cortes del 1847, conforme alla Costituzione della Monarchia*. Il discorso della Corona, pronunziato da S. M., non si distingue dagli altri discorsi di questo genere in varii tempi e in simili circostanze letti al cospetto delle Cortes, che per un merito: quello della brevità. Il discorso adunque che il ministero Narvaez ha posto in bocca della regina non è un documento prolisso e pesante, come in generale sono, più o meno, tutti i discorsi regii d' apertura di Parlamento; ma non ha altro pregio: è debole, è pallido, scorretto e freddo; presenta a prima vista un congiunto di parole, il cui scarso significato dimostra la mancanza di coscienza nel Gabinetto. *Ma quello che in questo documento più sorprenderà* e scandalizzerà, i veri galantuomini di tutta Europa, è quell' ipocrito rispetto che i ministri vi ostentano per la legalità, dopo le numerose violenze da essi sfacciatamente infino a questi ultimi giorni commesse. Sicchè e' pare manifesto, che, ponendo sulle labbra della loro regina le frasi del suddetto discorso, i violenti ministri della Corona di Spagna non altro siensi proposti che d' insultare e di gettare un sarcasmo, una insolenza di più sul viso della nazione da essi tanto avvilita; osando perfino di fare echeggiare il santuario delle *Cortes* colle parole di tolleranza e di legalità, smentite diuturnamente dai fatti. Il Governo annunziò per bocca d' Isabella II: — Che osserverà un *regime legale* — Che non consentirà che alcuno *si ponga al di sopra delle leggi*. — Che chiederà alle *Cortes* la legislazione necessaria per soddisfare al suo proposito di *osservare la Costituzione* e di farsi rispettare senza offendere in modo alcuno gl' interessi della società. — Che si propone fino a questo giorno di fare economie e risparmi, e quanto prima di fare *radicali riforme nelle finanze*. Poi, fra i progetti di legge che il detto Governo dice volere subito sottoporre al Parlamento, notansi questi: — Quello per la dotazione definitiva del culto e del clero — Quello per la libertà della stampa, regolata secondo i buoni principii costituzionali — E quello per la organizzazione giudiciale, che realizzerà il gran principio della *inamovibilità* dei giudici.

Tutto questo proclamano e promettono ministri, che han fatto davvero d' ogni erba fascio, come suol dirsi, nella *povera Spagna*; che hanno operate prepotenze inaudite a danno degli uomini; che han fatto di bianco nero e di nero bianco sul codice Sacro della *Costituzione*! Può esservi atto di maggiore impudenza di quello commesso oggi dai ministri *del partito moderato, al cospetto della Spagna*, dell' Europa e del Mondo?

IMPERO D'AUSTRIA

Vienna 12 novembre. — L' imperatore e l'imperatrice, partirono ieri a due ore pomeridiane in un battello a vapore per Presburgo (Ungheria), in compagnia di numerosa comitiva, nella quale distinguevansi il Metternich ed il Kolowrat, ministro di stato e delle conferenze, e tutti gli arciduchi presenti in Vienna, ad eccezione dell' arciduca Luigi.

Gaz. Univ. d' Aug.

PRUSSIA

Berlino, 13 novembre. — *Processo dei Polacchi.* — Nell' udienza del 9, ebbe luogo l' interrogatorio di Valentino Stefanski, di anni 33, libraio in Posen. È imputato di essere stato il capo democratico di Posen e di avere a tempo e luogo spiegata grande attività a far proseliti alla rivoluzione, così nel granducato di Posen come nella provincia di Prussia. È incolpato di aver propagato gran numero di scritti rivoluzionarii che dicesi riceveva da Parigi. In una perquisizione fatta nella stanza che abitava, la polizia asserisce aver trovata una pianta della fortezza di Posen. È incolpato di aver tentato organizzare un nuovo comitato direttore rivoluzionario in Posen, non spiegando secondo lui bastante energia quello che prima esisteva; e la polizia asserisce, che se questo non fece, fu perchè arrestato a tempo, nel novembre del 1845. Ma l' accusato nega tutte le incolpazioni articolate a suo carico; ed i suoi co-accusati ritrattano le confessioni precedentemente fatte a suo carico. Però l' avvocato-generale, appoggiandosi sulle deposizioni fatte dei detti co-accusati nel processo preparatorio, conclude per la pena di alto tradimento, mentre l' avvocato difensore domanda la liberazione del suo cliente.

Nella udienza del dì 11, la Corte Criminale fece subire l' interrogatorio ai quattro accusati seguenti: Skrzycki, Kurdlicki, Poturalski e Lipinski. — Teofilo Skrzycki, di anni 22, era sott' ufiziale, ed è accusato di aver ricevute, nell' inverno del 1844 al 45, le prime rivelazioni intorno alla esistenza di un complotto tendente a ristabilire un regno di Polonia. È incolpato di aver conosciuto nel 1845 il co-accusato Lipinski, magnano, e di avere tutti i giorni parlato con esso lui della cospirazione. La polizia asserisce avergli questi confidato essere incombenzato di propagare una gran quantità di copie di un catechismo destinato a convertire il popolo alla causa dell' insurrezione; avergli detto sapere, che facevansi dei preparativi per la rivoluzione non solo a Posen ma anche a Konigsberga e a Breslavia; e avergli partecipato infine, esser disegno dei rivoluzionarii d' insignorirsi della fortezza di Posen: e fa colpa all' accusato, non solo di non avere informato i suoi superiori di questi *progetti rivoluzionarii, ma* anche di aver favorito in ogni guisa i piani dei congiurati. Skrzycki, però nega oggi i fatti imputatigli, ed i suoi co-accusati ritrattano le loro precedenti confessioni. — Stanislao Kurdlicki, di 25 *anni, contadino trasferitosi in Adelnau nell' ottobre del* 1845, è incolpato di aver quivi conversato con i due accusati suddetti circa l' insurrezione progettata: poi di aver letto a Krotoscin un proclama diretto al popolo polacco, proclama che la polizia dice sapere essergli stato dato ad Adelnau. Ma il Kurdlicki nega di avere avuta cognizione alcuna della congiura. — Il terzo accusato Poturalski è un macellaro di Posen. Dice la polizia, che più volte tentato dal Lipinski di entrare nella cospirazione, egli veramente non vi entrò; ma lo incolpa di non averne avvisate le autorità. Il Poturalski però nega di non essere stato mai tentato dal Lipinski suddetto. — Giuseppe Lipinski, di anni 38, magnano a Posen, è accusato di avere appartenuto al partito ultra-democraico di questa città; di essere stato uno degli agenti più attivi dello Stefanski, e di aver cercato specialmente di guadagnare il basso popolo. È uomo di eccitazione religiosa grandissima. La polizia lo incolpa di aver viaggiato molto per la Polonia nell' interesse della congiura fino al novembre del 1845, nel qual tempo fu arrestato. Ma il Lipinski nega tutti i fatti rimproveratigli dall' atto di accusa, e gran numero di co-accusati ritrattano le loro precedenti dichiarazioni.

L' udienza si sciolse senza avere nulla deciso intorno ai suddetti imputati. Noi terremo al corrente i lettori dell' ALBA circa i successi di questo famoso processo.

Giornali Tedeschi.

NOTIZIE DELLA SERA

— La notificazione per la formazione di quattro compagnie di volontarj, che annunziammo nelle notizie di ieri sera, fu affissa questa mattina.

— Ieri sera vi fu Consiglio de' *Ministri. Se siamo bene* informati si trattò de' provvedimenti risguardanti Livorno. Fu esaminato il progetto proposto dalla Consulta: *si parla*, a quanto ci dicono, dell' aggiunzione di due Assessori al Governatore.

Dalla *Patria* sappiamo che per convenzione fatta fra il Governo Toscano e Modenese; mercoledì (24), le truppe modenesi essendosi internate da tutta la linea del confine fra Pietra-Santa e Massa, le toscane fecero altrettanto, concentrandosi in Pietra-Santa e Seravezza.

PIEMONTE

Ci viene assicurato che il Generale Marchese Paolucci Governatore di Genova abbia chiesta la sua dimissione la quale è venuta accettata, e che si sta esaminando le sue matricole ossia i suoi stati di servizio per computare a quanto debba ascendere la sua pensione.

Il Re ha espresso ai Sindaci della *Città di Genova il* desiderio di una assoluta tranquillità del pubblico perchè stà preparando riforme più importanti le quali non vorrebbe che si credessero strappate alla sua volontà, mentre le vuole concedere spontaneamente.

— Alcuni Poggibonsesi hanno offerto 255 lire per sovvenire a' loro fratelli di Pontremoli.

AVVERTENZE

Nel numero 81 dell'*Alba*, nell'Avviso relativo alla invenzione di un cannone, si sostituisca alla firma *Dovati*, la firma *Donati*.

— L'Opuscolo sulla Riforma della Polizia in Toscana dell'Avv. Bartolommeo Fiani, che nel precedente Giornale di num. 79 fu annunziato vendersi alla Libreria Bettini sulla Piazza di S. Gaetano al prezzo di Lire una, costa invece Paoli due.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica FIRENZE 28 Novembre 1847 N. 84.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. *La Farina, Palazzo del Marchese F.* Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 27 NOVEMBRE

Sono tre mesi che il Giornale de' *Débats* incita il Sonderbund alla guerra, tre mesi che soffia nell' incendio, che attizza il fuoco della discordia, che fa sperare protezione, difesa ed aiuto; e quando il dado è gittato, quando il sangue è corso, quando la bandiera vittoriosa della Confederazione sventola sulle mura di Friburgo, il *Dèbats* dichiara che il Governo Francese giudica quella lotta *senza interesse e senza passione!* Noi non siamo amici del Sonderbund: noi l' abbiamo sempre combattuto come una lega esiziale alla pace e alla dignità della Svizzera, come un' opera fratricida de' Gesuiti; ma nemici come siamo del Sonderbund e dei Gesuiti, noi non abbiamo potuto frenare il nostro sdegno leggendo le codarde parole del *Dèbats*.

La lezione è buona per l' Italia. Ecco a che si riducono le bravate degli uomini che vogliono la pace a tutto prezzo. Essi incitano, minacciano, dan soccorsi ed aiuti occulti; ma quando sorge il giorno della lotta aperta, disertano la bandiera che aveano inalberato, si ritraggono dalla lotta, e ripetono l' antica parola: *Guai a' vinti!*

Confidando negli sperati e promessi soccorsi d'Austria e di Francia, il Sonderbund ha respinto le offerte conciliatrici della Dieta, si è ostinato nella ribellione, ha rotto colla gran maggioranza della nazione, ha gittato il guanto della sfida, si è lanciato sul campo di battaglia...... ma è rimasto solo! Chi lo avea incitato e spinto non si è mosso, i soccorsi promessi non son venuti, le bandiere di Austria e di Francia non son comparse. Trascinare calcolatamente nel periglio gli uomini creduli, e poi abbandonarli, e dichiarare non aver per loro alcuno interesse e alcuno affetto — è un vero tradimento.

I dolorosi fatti di Svizzera sono per noi fecondi d' insegnamenti. Da essi abbiamo una prova di più del pericolo di fidare sugli aiuti stranieri; una prova di più che i governi in opposizione alle idee di libertà e di nazionalità, che dominano il secolo, sono più animosi nelle parole e negl' intrighi coperti, che nei fatti e nelle lotte leali; una prova di più che pei rappresentanti della Santa Alleanza la legalità è una maschera, i trattati sono una menzogna.

Il *Dèbats* e l'*Osservatore Austriaco* raccapricciavano al nome di ribellione, cadevano in ginocchio innanzi la legittimità di un governo, adoravano come Cristo in sacramento il trattato del 1815. Ebbene: la Dieta Elvetica è la legittima sovrana della Confederazione, la Dieta Elvetica esiste per grazia del trattato del 1815, il Sonderbund è una lega di ribelli; ed il *Dèbats* e l'*Osservatore Austriaco* maledicono la Dieta, esaltano il Sonderbund; val quanto a dire difendono la ribellione e calpestano la legittimità e i trattati. Perchè mai? Perchè la libertà è in trono, e l' assolutismo è ribelle: ottimo insegnamento a' governi ed ai popoli.

Non ci lasciamo imporre dalle animose parole: l' assolutismo è morente; le sue minacce sono le parole disperate di chi sente suonare l'ultima sua ora, nè trovasi preparato a distaccarsi da questa vita. Non per questo a noi conviene farci provocatori. Noi dobbiamo prepararci alla lotta, non affrettarla: tenere la mano sull' elsa della spada, non sguainarla. Il tempo è per noi! Ad ogni ora che passa il battito del cuore del morente Assolutismo si rallenta, la sua voce gutturale si converte in rantolo: ad ogni ora che passa, la Nazionalità Italiana diviene più robusta, più compatta, più potente. Oggi siamo più forti di ieri, domani saremo più forti di oggi. Imitiamo la Svizzera: ella da molto tempo si preparava a questa lotta suprema, e quando giunse il momento in cui la lotta divenne inevitabile, quando il ritardare era cedere e disonorarsi, scese animosa nel campo ed accettò la battaglia.

La causa della libertà e dell' indipendenza è santa: non bisogna comprometterla, non bisogna tradirla. Imprudente è chi si lancia nella mischia pria che suoni la tromba di guerra; è codardo chi a quel suono si rivolge indietro e mostra le spalle al nemico.

ATTI GOVERNATIVI

— Il Consigliere Direttore del R. Dipartimento di Stato fino dal dì 20 andante diresse ai Governatori, ai Comandanti la Guardia Civica ed ai Commissari Regi delle città e provincie di Toscana, una circolare colla quale, in nome di S. A. I. e R. il Granduca, raccomanda caldamente ai suddetti di vegliare con zelo e vigilanza alla tranquillità ed al mantenimento della pubblica quiete.

— S. A. I. e R. il Granduca con Risoluzione del dì 20 corrente ascrisse la famiglia dei Principi Poniatowski al Patriziato fiorentino, concedendole nel tempo stesso il titolo onorifico di Principe di Monte Rotondo.

— È istituita in Livorno una commissione Governativa composta del Governatore locale e di due Assessori legali per esercitare le attribuzioni della Polizia preventiva e repressiva ne' modi e nelle forme stabiliti da un' apposita legge.

— Con motuproprj del 26 andante S. A. I. e R. il Granduca nominò al posto di Consultore ordinario nella R. Consulta di Stato il Consigliere Bernardo Moscheni, e a quello di Consultore straordinario il Consigliere Marchese Antonio Mazzarosa, ambedue di Lucca.

— Con varie Sovrane Determinazioni dei 18, 19, 20 e 24 corrente S. A. I. e R. il Granduca nominò molti graduati della Guardia Civica delle provincie e comunità di Toscana.

— Il Generale Comandante la Guardia Civica di Firenze ha nominato i Medici e Chirurghi effettivi col grado di primo Tenente al servizio della Guardia Civica di Firenze.

— Con Motuproprio del 23 andante S. A. I. e R. il Granduca promosse l' Ingegnere Lamberto Mei al posto d'Ingegnere Ispettore del Compartimento di Grosseto.

— S. A. I. e R. il Granduca con Motuproprio de' 21 corrente aggregò al Tribunale di Prima Istanza di Pisa, per disimpegnarvi le funzionali di Giudice, Vincenzio Bollini attual Vicario Regio a Pontedera; e nominò sette Vicari e quattro Potestà in alcune Comuni del Granducato.

— Con Sovrano Motuproprio dei 22 andante S. A. I. e R. giubbilò dal posto di Comandante la Piazza di Firenze, il Tenente Colonnello Cav. Pietro Gherardi, assegnandogli una pensione corrispondente all' intiero trattamento cui ora gode; nominando a Comandante la Piazza medesima il Tenente Colonnello onorario Cav. Giuseppe Giovanetti.

— La *Gazzetta di Firenze* dà una energica e ragionata risposta alle *Osservazioni* che nel *Messaggier Modanese* apparvero stampate a fianco del racconto che il R. Governo Toscano pubblicò sull' ostile occupazione di Fivizzano; e la Gazzetta di Firenze si credè in dovere di farlo, dacchè seppe dalla *Gazzetta privilegiata di Milano*, che queste *Osservazioni* erano del governo di S. A. R. il Duca di Modena.

In questa risposta la Gazzetta distingue al Duca di Modena il vario significato delle due parole *dovere* e *cortesia*; che dovendo egli agire per la prima, non avea quindi diritto di menar vanto per la seconda.

La Gazzetta di Firenze dimostra al Duca che la parola *cessione*, ammette necessariamente un contratto bilaterale; quindi obbligo reciproco; quindi nessuna cortesia.

Inoltre fa osservare al Duca che nella Lunigiana non vi furono mosse popolari, e che dal mal fare di un suddito non si deve dedurre per conseguenza la sommossa di un' intera popolazione; perciò nessuna causa per cui il Governo Toscano fosse *impedito di soddisfare ai trattati*.

Che è falsissimo e calunnioso che il Governo Toscano non fosse obbedito dai Fivizzanesi.

Che è altrettanto impudente che il governo di Modena voglia sostenere che il suo Duca *non tolse illegalmente ed ostilmente Fivizzano al Granduca di Toscana.*

Molti altri punti di queste mendicate *Osservazioni* ribattè validamente la Gazzetta di Firenze, i quali noi non possiamo ripetere per mancanza di spazio.

Noi diremo soltanto che non ci sorprende che tali *Osservazioni* vengano da un Governo di Modena; da un governo che regna col dispotismo e col terrore; da un governo nemico di ogni onesta e necessaria riforma; da un governo che inventa calunnie e mendica pretesti vergognosi per rimediare al proprio mal fatto e giustificare la sua arbitraria condotta.

LA POLIZIA ROMANA ED I GESUITANTI

VI.

AL REVMO . . . . A ROMA

> Ciò che preme impedire è che fra loro
> S' intendano Governo e governati:
> Se s' intendon, addio: l' età dell' oro,
> Per noi tanto finisce, e siamo andati.
> Dunque convien raddoppiare il lavoro
> D' intenebrarli tutti, e d' ambo i lati
> Dare alle cose una certa apparenza,
> Da tenerli in sospetto e diffidenza.
> . . . .
> Quando uno Stato è sano e in armonia,
> Che figura ci fa la Polizia? —
>
> *Il Congresso de' Birri di* GIUSEPPE GIUSTI.

Reverendissimo!

Appena comparve la prima di queste lettere, che ho preso la libertà di dirigere a Vos. Pat. Rev. mi fu detto, ch' io avrei fatto bene d' incominciare a scolparmi dell' accusa *d' introduzione in Roma, d' irregolarità di recapiti*, e *d' espulsione* gettatami addosso dal *Diario* Romano. Rispondeva che perdere un minuto allora, senza implorare la mediazione di Pio IX; mi sarebbe parso un delitto di lesa-umanità. E sì che quelle officiali parole mi pizzicavano! Ora le cose sono cambiate: ho detto quel che sapeva e poteva; ho creduto compiere un dovere parlando, ne compio un altro

ora tacendo. Dio sa, e lo sanno molti adesso, se i Gesuiti, e chi li assomiglia, mi hanno fatto, e mi fanno tribolare; ma in questo momento, che ricevono a Friburgo quel castigo, e quella vergogna, di cui tutta la Cristianità è testimone, sarebbe crudele di accrescere la soma dei loro dolori, seguitando a trattare lo stesso argomento. Egli è vero che essi non saranno nè morti nè feriti, avendo l' abitudine di stare sempre dietro alla macchia, e spingendo innanzi gli altri; pur nullameno non si denno trovar troppo bene nei loro panni. Non fosse che la perdita di quella bellissima casa, che possedevano a Friburgo. Quanto li deve martoriare! Sembrava una reggia, e fabbricata poi in una posizione, che avrebbe bastata essa sola, a convertir mezzo mondo al gesuitismo. Ma il mondo ingrato, loro non crede, e quegl' irriverenti dei soldati della Dieta, ne han già fatta una Caserma. Che peccato! Ora parliamo di quelli che ho commessi, io, che non son nè pochi nè piccioli, se deve credersi alla Polizia di Roma, ed a' suoi corrispondenti *gesuitici della Svizzera*.

Sui primi dello scorso ottobre, non era peranche sbarcato dal battello a vapore in Livorno, che un amico m' informa, esser giunto, pochi giorni prima del mio arrivo, all'autorità Papali in Toscana, l' ordine di non vistarmi il passaporto per Roma. Si era indi sparsa voce, ch' io ero un emissario della Giovine Italia, un po' comunista, grandemente eretico, in poche parole, la solita tantafera, un nemico dell'Altare e del Trono, nè più nè meno. — Sia pur così, risposi tosto, e fossi anche il diavolo, spero mi lascieranno andare a Roma, a rivedere il Sovrano Pontefice. Egli ha fatti tanti miracoli, e opererà anche questo di convertire il diavolo. — Invano. — Oh! ingrati Padri — io che mi dirigeva verso l' alma Città e a spesa mia, non alla loro, è di niun altro, neppur della Giovine Italia, onde vedere se si poteva risparmiare quel gran flagello, che poi è piombato loro addosso a Friburgo, trattavanmi così! Arrivato in tempo a Roma avrei supplicato colle parole e colle lagrime anche lo stesso Padre Roothan, chè io non ho antipatia per le persone, ma orrore *soltanto* per le cattive istituzioni; e chi sa che i disastri di Friburgo, disastri per tutti, non si fossero deviati. — Pensai dunque di volare da prima a Ferrara capo luogo della città dove son nato, città, che ha l' onore di avere avuto per Vescovo, quegli che lo è ora di Roma, e Pio IX parlando di Lugo, la chiama sempre *la mia buona Lugo* — dei Lughesi, *i miei buoni Lughesi* — Siamo difatti buona gente, dal Municipio in fuori e dal Consiglio Comunale, e che l' Eminentissimo Ciacchi ha poi dovuto riordinare alla meglio, onde evitare che il Popolo non lo lapidasse di nuovo — Quei poveri tangheri non vollero mai, ad imitazione dell' altre Municipalità dello Stato, dirigere almeno parole di riconoscenza e d' amore al nostro Pio; ed il popolo che lo adora, se ne infuriò. Non destinò un sol baiocco alla compra d' una scaglia da fucile; e tutti ed io pure a dir *plagas* di que' meschini. Ho detto scaglia, perchè il pretender da loro una capsola era troppo pretendere, ignorano ancora quest' invenzione; conoscono quella dei zolfanelli fosforici, e l'odiano come indizio di progresso, e progresso e rivoluzione per essi *sono sinonimi*. Immagini, Reverendissimo, che cosa penseranno de' cammini di ferro, della libertà della stampa, ed anche della Consulta di Stato. — Cose tutte da farli impazzare. Il loro bello ideale in ogni cosa — si è — il *così faceva mio Padre* — Gran parte della nostra municipalità sono ancora di questo calibro e se ne vantano. —

Traversai Lugo, che era tutta in trambusto. Sta a vedere (dissi fra me sapendo quel che bolliva in pentola a mio riguardo) che se accade qualche diavoletto, si dirà ch'io voleva qui cominciare la rivoluzione universale. *Rumores fuge*, e mi fermai appena per cambiare i cavalli, desiderosissimo d' altronde com' era di arrivar presto a Ferrara, indi a Roma, e conoscere intanto l' Eminentissimo Ciacchi, per baciare quella mano, che aveva firmata la protesta del giusto inerme, contro il violento armato. Dopo tre secoli di oppressione straniera, un porporato diceva alfine: *basta così;* un Papa sanzionava quella protesta, e un altro porporato (triade, che la storia, ed il cuore degl' Italiani non dimenticheranno mai più) — gridava — *Mostriamo all'Europa che noi bastiamo a noi stessi!* — Da Pio l' Italia ricevè nuova vita, dal Ciacchi il battesimo, dal Cardinal Ferretti si ebbe la cresima. Leopoldo e Carlo Alberto potranno caratterizzarsi pei padrini di questa neofita eroina, quando di nuovo dovrà scendere al campo dell' onore e provare, *che l' antico valor non è ancor morto.*

Ne' miei moltiplici viaggi ho spesso desiderato veder da vicino le grandi celebrità, i di cui fatti, o le di cui opere mi avevano infiammato da lontano. Spesso però la realtà, non ha corrisposto all' ideale che m' era formato, sicchè ora quando incontro qualch' una di queste grandi celebrità, chiudo gli occhi, per paura di perdere le mie care illusioni. Il desiderio di credere, di amare e di ammirare fu in me sempre più che un bisogno — egli è quasi un tormento. — Trovai l' Eminentissimo Ciacchi, maggiore della sua fama, che è pure addivenuta europea, e nelle varie udienze che mi ha fatto l'onore di accordarmi, scorsi in Lui quella franca, ma dignitosa affabilità, che non dovrebbe mai scompagnarsi dagli atti, e dalle parole dei Magistrati Pontificii; perchè la schietta carità evangelica, unico fondamento di un ben ordinato Governo Papale, deve abborrire dal tono tracotante dei despoti, e dai tortuosi laberinti di una astuta, ed ingannatrice diplomazia.

Il Preside di Ferrara coll' amorevolezza del Sacerdote, ancor più che coll' autorità del Principe, mi fe' sentire, che essendo io stato espulso dagli Stati Pontificj, non avrei dovuto rientrarvi; che doveva promettergli di escirne, e non avere rapporti con mio fratello Paolo, contro cui esistevano pure ordini rigorosi. Sperava non l' avrei obbligato di ricorrere a mezzi violenti, che sempre ripugneranno al suo cuore. Ahimè! risposi, Eminentissimo! il Signore Iddio ha già decretato ch' io non debba più riunirmi al mio diletto Paolo. Egli spirò fra le mie braccia, sono oramai sette anni, in Losanna. Una tomba erettagli in onore delle sue guerriere virtù (ch'ei fu uno degli ufficiali della grande armata di Russia, e vi si distinse) questa tomba testimonio del mio dolore e della mia fraterna carità è stata confusa con qualche macchina da guerra dagli sciaurati delatori della Polizia Pontificia all' estero; e nelle lagrime sparse sovr' essa, si è trovato il fuoco delle rivoluzioni. Da questo rapporto giudichi gli altri. Io non fui mai espulso dai Dominj Pontifici. Escluso dall' Amnistia di Papa Gregorio, profittai l' anno scorso dei beneficj di quella di Pio, come V. E. può tosto accertarsene, e interrogando sul conto mio il fiore dei Cittadini di Ferrara. Aggiunsi essere io pronto a render ragione della mia condotta, sfidare le Polizie tutte, anche le più rotte alla calunnia, a trovare nella mia vita politica e privata, fatto, od idea che non fosse conforme alle dottrine professate pubblicamente, o nè miei scritti, non che in perfetta armonia coi sentimenti dell' Uomo d' onore, e di quell' affetto di quella riconoscenza ed ammirazione che in Italia e fuori, in Italiano od in Francese avevo sempre manifestato per Pio IX nostro Sovrano e Padre. Esposi i motivi del mio viaggio a Roma, de' voti che sperava deporre ai piedi del Pontefice Romano, e che lasciava la Svizzera per venire di nuovo a stabilirmi nella mia Romagna. — Voi però, interrompendomi l' ottimo Preside, non avete sottoscritta la dichiarazione che gli Amnistiati hanno firmata. Al che risposi quel che inaltra mia dichiarerò a V. P. R. e che mi parve pure persuadere l'Eminentissimo. Parlai indi della giusta irritazione della città di Lugo, lasciai Ferrara col cuore in festa per avere conosciuto uno di quegli uomini che rianimando lo spirito abbattuto dall' aspetto di continue bassezze ed iniquità, ci fanno di nuovo sperare nella virtù, e nella buona natura del cuore umano. Traversai di nuovo la mia città natale, e questa volta giuntovi, mentre gravi disordini inevitabili stavano per iscoppiarvi, avendo il Municipio ed il Consiglio Comunale aggiunte provocazioni a provocazioni e posta la pubblica pazienza all' ultima prova, potei mostrare, s' io son uomo che ami pescare nel torbido, e da temersi da un governo che si rispetti. — So che l'Eminentissimo Ciacchi, lodandosi della mia condotta, ha poi pronunciate e scritte parole sul conto mio, che avrebbero dovuto prepararmi a Roma se non una maggiore giustizia, almeno una minore brutalità; ma la voce di chi ha protestato in Ferrara contro la violenza straniera, non poteva ascoltarsi dalla Polizia di Roma, quando quella che in Lucerna incoraggia i nemici d' ogni libertà e d' ogni nazionale indipendenza, ha parlato. Il Nunzio Papale accreditato presso il Direttorio Elvetico, sta a Lucerna, sede dei ribelli a questo direttorio, e non era quello certamente il posto del rappresentante di Pio IX.

Ho scritto oggi pure più a lungo di quel che m' ero proposto: ma parlando di me intendo parlare di un principio violato, e l' *hodie mihi cras tibi* mi consiglia di continuare anche per poco. — Imperocchè ogni qualunque istituzione per benefica e liberale che sia, Consulta di Stato, o Guardia Civica, sarà sempre un vano nome, finchè resta in piedi un potere occulto, insidioso, iniquo che può disporre a suo talento degli individui e della lor libertà.

Eppure fu in Roma che un venerando vecchio stese morto a suoi piedi quel barbaro, che osò toccargli un pelo della barba! Esempio solenne da cui i popoli denno trarre il dogma della inviolabilità personale, e convincersi alfine che là dove l' arbitrio del prepotente è sostituito al voler della legge, non può più sperarsi onorato e tranquillo vivere di Cittadino. Morale e Religione vanno distrutte, o non son più che inganno, traffico, e scala a tirannide, o a tradimento. —

Avv. Federico Pescantini.

Firenze 25 Novembre 1847

P. S. Lettere giunte da Roma portano, che all' annunzio del primo sangue sparso in Svizzera, il buon Ciceruacchio, mosso da quel sentimento diritto, che lo ha sempre guidato verso la gloria di Pio IX, ed il bene del suo paese, abbia con altri Romani scritto al Generale de' Gesuiti, pregandolo a volere senza ritardo ordinare a' suoi di allontanarsi dalla intera confederazione.

Cominciando queste lettere, io dissi (e veggano i RR. PP. s' io li ammoniva, per loro bene, e s' io fui profeta!!) Chi potrà contenere il fremito di tutta Europa, quando si saprà, ch' essi ministri che dovrebbero essere di pace, riaccendono di nuovo la guerra, e qual guerra? E lo stesso generoso Popolo di Roma, cattolico di sentimento, anche quando era pagano, e a cui l' amor solo d' Italia, non può bastare, questo Popolo Pontificale, io dico, come potrà sopportare la loro vista, quando saprà che per essi al di là delle Alpi i fratelli hanno di nuovo trucidato i fratelli?

Il Popolo Romano con quest' atto giustifica la sua generosa origine, e mostra che a lui è dovuto il primato morale anco de' nostri tempi, siccome quegli che, unico fra tutti, fe' prova di quel senso umanitario, senza del quale Cristianesimo e Civiltà non potranno mai prosperare. Se il Generale non ascolta questa gran voce, s' innalzi religiosamente rispettosa, siccome è solita, là dove Pio risiede, e l' Europa, anzi il Mondo intero, applaudendo, benedirà insieme Principe e Popolo.

Leggesi nel *Cronicle* del 17 un articolo molto assennato sul movimento dello spirito pubblico in Italia, e circa alla posizione dell' Austria in mezzo a questo movimento. Quel giornale pensa che un intervenzione armata dell' Austria in favore del Duca di Modena, o sotto qualunque altro pretesto, determinerebbe sul momento un' insurrezione generale di tutta la Lombardia, l' espulsione dei Principi che fossero sospetti di connivenza con la politica Austriaca, e la lega di tutte le popolazioni dell' Italia per combattere l' Austria, comune nemico. Il *Cronicle* consiglia il gabinetto Austriaco a riflettere molto prima di lanciarsi in tal lotta. — « In quella guisa che nel 1793, dice quel giornale, i Re collegati si lusingarono di poter di nuovo ribadire le spezzate catene del feudalismo, onde comprimere lo slancio della democrazia francese; nello stesso modo oggi i *burò-sofisti* di Vienna sperano ridurre con le moine e con la violenza combinate insieme, i Principi ed i popoli d'Italia a ritornare, se non con premura, almeno senza resistenza, umilissimi vassalli dell' Austria.

« Se il Governo Austriaco è accorto, si guarderà dal provocare le ostilità, di ridestare l' energia, di riunire più strettamente le simpatie, di disciplinare la forza, e di sperimentare il coraggio delle popolazioni in mezzo alle quali tutti hanno un medesimo sentimento; autorità spirituali e temporali, Principi, nobili e negozianti. »

— Avvi una nobile gara tra tutti i cittadini per cooperare al sollecito armamento della Guardia Civica; l' istesso operajo offre una parte del guadagno del sudore della sua fronte, l' impiegato un giorno della sua provvisione, e l' artista mette a profitto un prodotto del suo ingegno. Tra questi sarà il Maestro Giovacchino Maglioni, il quale avendo messo in musica una nuova Opera intitolata il *Bardo*, parole di Francesco Guidi, darà la medesima a benefizio del pronto armamento della Guardia Civica. Prenderanno parte alla esecuzione tutti i primari Professori di Firenze, e sarà eseguita la sera del dì 8. del p. dicembre nella Sala del sig. Scipione Ciampolini posta in Borgo de' Greci N. 205.

Il biglietto d' ingresso sarà di paoli 5. e troverassi vendibile presso tutti i negozianti di musica.

— Una lettera di *Prato* ne dice:

È gratitudine onorare quelle persone che proteggono in qualsivoglia modo le attuali riforme. Fra queste si noveran le Signore pratesi *Giulia Franceschini* ed *Assunta Reali* vedova Sani, che raccolsero per l' armamento della Guardia Civica i soccorsi delle lor concittadine, e ne riportarono non lievi somme. Lode adunque a tai donne italiane che così adoperaronsi, mostrando non essere l' ultimo fra' loro pregi il patrio affetto ben compreso e meglio palesato colle opere.

STATI PONTIFICJ

Ci scrivono da *Roma* in data del 25:

Ieri ebbe luogo l' installazione del Municipio Romano. Il Corteggio era formato da 25 carrozze, in ciascuna delle quali erano quattro consiglieri; circondate, precedute, e seguite da dragoni, da guardie civiche e bande militari. Anche le

strade erano addobbate e piene d' iscrizioni, e la festa non fu insomma che una ripetizione di quella fatta pei Deputati. Questa però è stata molto più languida non solo per la vicinanza dell' altra, (e se queste feste si moltiplicano troppo finiranno col perdere tutto il bello e l'importanza che hanno), ma anche perchè il pubblico trova qualche eccezione da fare nella nomina dei consiglieri. Il Papa nel discorso che fece a questi si lodò molto della Consulta di Stato, la quale col suo indirizzo si è meritata la lode e la fiducia di tutti. Il consiglio poi finite le funzioni si radunò, e compose la terna per la nomina del senatore, nella quale furono compresi i Principi Corsini, Borghese, e Doria con poca disparità di voti. Il popolo, quando seppe che Corsini era il primo, l' obbligò cogli applausi a presentarsi ad un balcone, e quindi lo accompagnò al suo palazzo. Si crede ch' egli sarà prescelto dal Papa.

La bandiera, che i Ferraresi hanno inviato ai Romani, fu poi portata innanzi a tutte accompagnata da molti individui di quella città, i quali furono salutati con plausi sinceri di gioja, ora che si sa essere stata conclusa l' evacuazione di quella piazza.

Fra le iscrizioni che si leggevano negli stendardi attaccati ai festoni attraverso le strade, alcune ve n' erano molto severe, fra le quali una diceva — O eletti del popolo ma non dal popolo, oggi Roma non vi applaude, ma vi applaudirà quando l' avrete meritato. —

— Si legge nella *Bilancia:*

Ne duole fino al cuore di dover dire che la salute dell' Eminentissimo Ferretti Segretario di Stato, lungi dal migliorare, pare che ogni giorno più esiga; se non un totale riposo, almeno un alleviamento di cure e di fatiche; talchè forte temiamo che finalmente sua Santità sarà costretta ad esonerarlo della gravissima carica di Primo Ministro. Ogni buono non potrà non dividere il nostro vivissimo dispiacere, perchè certo alla sapienza, alla mansuetudine, a portenti della mente e del cuore del sommo Pio IX, niente meglio poteva associarsi che la lealtà l' energia e la politica evangelica *est, est, non, non* d' un ministro qual si è il Cardinal Ferretti.

L'unico compenso in tanta perdita, può esser quello che, riserbato egli alla ragguardevole, ma meno laboriosa carica di Segretario di memoriali, conferitagli pure da nostro Signore, per non allontanarselo forse dal suo fianco, potrà anche in tale officio essergli di conforto e d'aiuto.

— Nella notte di domenica, al sopravvenire del lunedì, sono arrivati dispacci di somma importanza al nostro governo.

— *Dicesi* che nel giorno 22 gli Austriaci doveano sgombrare la città di Ferrara.

DUCATO DI PARMA

— Ci scrivono da *Parma* in data del 25:

L' Onesti è stato nominato definitivamente Direttore Generale di polizia, coll' onorario di cinque mila franchi annui ed un regalo di duemila, in ricompensa dei grandi servigi da lui resi al Principe ed allo Stato!!! Ora per noi è finita! Siamo nelle mani dei birri e dei soldati, per cui potete imaginarvi come stiamo!!! . . . Ascoltate un fatto che vi farà raccapricciare... Il padre dei due giovani Campolonghi, (imprigionati per aver mancato al precetto di sorveglianza), trovandosi in sommo bisogno d' aver liberi questi suoi figli per affari pressanti di suo negozio, si è recato a chiederne la grazia al Direttore, facendogli presente di quanto danno gli fosse il non potersi servire di loro, che conducevano le faccende tutte di commercio. I pianti, le preghiere di questo disgraziato padre non mossero per nulla l' animo feroce dell'Onesti: egli ha risposto con modi, veramente . . . di non volerli assolutamente lasciar liberi... A questo rifiuto, fatto in modo che gli toglieva qualsiasi speranza, il Campolonghi è impazzato!! . . . Ieri sera era furioso! . . . Questa mattina non ho ancora avuto sue nuove... Non so esprimervi quale terribile sensazione abbia prodotto nella popolazione questo fatto. Tutti fremono di sdegno.

FRANCIA

Riportiamo con piacere dalla *Gazette de France* questa specie di protesta contro il partito Gesuitico realista in Francia:

Il *Comitato per la difesa della libertà religiosa*, presieduto dal Conte de Montalembert, ci ha diretto il suo invito ai Cattolici di Francia, per dargli dei soccorsi, onde aiutare il Sonderbund nella lotta ch' esso ora sostiene.

Noi non ci siamo voluti associare a questa politica manifestazione.

Noi profondamente deploriamo questa guerra civile nel cuore dell' Europa. Noi siamo afflitti che i partiti abbian spinto agli estremi le cose, anzichè animarsi dello spirito di conciliazione e di condiscendenza reciproca, che deve regnare tra tutti gli uomini, e in special modo tra i Cittadini di una medesima Patria.

Noi ci associeremo a tutti gli sforzi che avran per mira di pacificare i cuori, e far cessare le cagioni di odio e di divisione.

Noi siam contrari ad ogni azione che tendesse ad animare le guerre intestine, a somministrare ai partiti i mezzi di distruggersi o di farsi scannare, se le sorti del combattimento sono loro contrari.

Noi nella nostra qualità di Cattolici, siamo completamente opposti alle guerre di religione, e le parole del manifesto del Sig. de Montalembert e dell'*Univers*, che gli Svizzeri son per morire per la Chiesa, non hanno nessun fondamento di realtà.

Le questioni di religione e di Chiesa non sono entrate per nulla nelle capitolazione di Friburgo, nè nella guerra che si fa a Lucerna.

Noi non vorremmo a nessun costo che si potesse immaginare che noi, come realisti, riguardiamo una questione di Gesuiti come una questione di Monarchia.

La Monarchia Francese è indipendente da ogni questione che sia agitata a Lucerna. Perchè entreremo noi Cattolici e Realisti, in queste complicanze?

SVIZZERA

— Ci scrive un nostro corrispondente da *Berna* in data del 20 novembre:

Eccovi il Decreto fatto dal Governo provvisorio del Cantone di Friburgo.

Il Governo provvisorio del Cantone di Friburgo

« Chiamato dalle circostanze a prendervi provvedimenti più urgenti per arrestare il corso dei mali che pesano sulla patria e per prevenirne il ritorno;

Considerando che l' accessione del Cantone di Friburgo alla lega antinazionale detta il Sonderbund è opera principalmente dei Gesuiti e dei loro affiliati;

Visto il decreto della Dieta federale in data del 3 settembre 1847, che ha dichiarato la Società dei Gesuiti incompatibile con l' ordine e la tranquillità della Svizzera, e che ha invitato il cantone di Friburgo ad allontanarli dal suo territorio;

Volendo assicurare alla potestà civile la libertà di azione che reclama una durevole pacificazione del Cantone;

In seguito degli estesi poteri che gli sono stati conferiti dalla deliberazione popolare del 15 novembre;

Decreta:

1° I Gesuiti, le Corporazioni, Congregazioni e Corpi insegnanti, affiliati a quest' Ordine, sono per sempre espulsi dal territorio di Friburgo.

2° Sono compresi in questa disposizione:

a) I Gesuiti
b) I Liguoristi
c) I Marianisti, detti *Padri Ignorantini*
d) I Frati della Dottrina Cristiana
e) Le Suore di San Giuseppe
f) Le Suore di San Vincenzo di Paola
g) Le Suore del Sacro Cuore.

3° Le Corporazioni e Congregazioni di tal natura non potranno in avvenire, sotto qualunque siasi nome e con nessun pretesto, stabilirsi nel Cantone od acquistarvi proprietà, nè dirigervi stabilimenti di pubblica nè di privata istruzione.

4° Gl' individui appartenenti a quest' Ordini e Congregazioni lascieranno il Cantone nel termine di tre volte ventiquatt' ore, dalla pubblicazione del presente decreto.

5° Tutti i beni mobili ed immobili che possiedono le Corporazioni qui sopra nominate, sono riuniti al demanio. Il prodotto loro sarà impiegato nell' istruzione pubblica.

A questo effetto essi son posti sotto sequestro; ne sarà immediatamente steso un inventario e saran messi sotto amministrazione civile.

Le cessioni con contratti onerosi stipulate per sottrazione di una parte qualunque di questi beni, dal 15 ottobre in poi son dichiarate nulle.

6° I Direttori dei Dipartimenti della Polizia e delle Finanze sono incaricati dell' esecuzione del presente decreto, ciascuno per quel che gli spetta.

7° Il presente decreto è reso esecutorio dalla sua promulgazione in poi; e sarà pubblicato ed affisso nei luoghi soliti.

Friburgo, 19 novembre 1847

Il Presidente
Firmato Schaller
Il Cancelliere
Firmato D. Berchthold

— Nel Giornale la *Suisse* del 21 leggesi un bell'indirizzo alla Dieta Svizzera, firmato da 342 abitanti di Manheim 9 novembre (Granducato di Baden), onde animare la Confederazione « a combattere per il diritto e la giustizia, per la pace religiosa e politica dell'Europa »: « perchè, aggiungono, se la minorità ribelle al patto vincesse ed arrivasse ad assicurare la dominazione del Gesuitismo in Svizzera, si vedrebbe allora questa odiosa potenza rilevarsi anco in Alemagna dalle disfatte che vi ha sofferte. Se poi il decreto di scioglimento del 20 luglio è con energia eseguito, un avvenire di emancipazione politica ci apparirà più luminoso ».

Siccome questa lotta domanda dei sacrificj, promettono quei bravi Alemanni di raccogliere ed inviare in Svizzera dei soccorsi in favore degli orfani e delle vedove dei militari.

Fan quindi ardenti voti perchè la Confederazione riporti una pronta e completa vittoria; vittoria che sola può alzare la libertà su solide basi.

« *Possa la Confederazione sussistere in perpetuo come* un baluardo della libertà, ed un esempio vivente dei bei frutti ch' ella fa nascere »

Da un giornale di Manheim rileviamo, che l' adunanza per sottocrivere quest' indirizzo era stata proibita come illegale dall' ufizio municipale di quella città. Pure si vede che quantunque proibita, questa adunanza ebbe luogo altrove.

— Riguardo alle operazioni militari dell' armata federale contro Lucerna, non si hanno notizie precise. Si sa soltanto dal giornale la *Suisse*, che il quartier generale del comandante in capo è sempre in Arau.

Da una lettera di Arau, in data del 19. rilevasi che il colonnello Egloff ha fatto occupare il villaggio lucernese di Psaeffikon alla frontiera d' Argovia e distante cinque miglia da Lucerna.

In Lucerna il Gran Consiglio, scrivono, essersi riunito il 17 e che probabilmente prenderà il partito di capitolare. Le truppe federali avevano occupato il 17 anco il villaggio di Schwarzenbach alle frontiere di Argovia.

Leggesi nel *Repubblicano* del 20:

Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino,

Visto il decreto di ieri, che dichiara il paese in istato di guerra,

Notifica:

1.° Che ha nominato una Commissione militare straordinaria composta dei signori:
Colonnello federale Franchino Rusca;
Gio. Batt. Fogliardi Consigliere di Stato;
Ingegnere Gius. Reali *idem;*
Gio. Antonio Veladini *idem;*
Consigliere avv. Camillo Bernasconi.

2.° Che ha nominato Comandante della Riserva militare cantonale il sig. Consigliere avv. Carlo Battaglini.

3.° Ordina che i sopraddetti individui siano riconosciuti in tale loro qualità per l' esercizio delle loro funzioni a vantaggio e per la salvezza della Patria.

4.° Il presente decreto sarà stampato, pubblicato, affisso ai luoghi soliti ed eseguito.

Lugano, 19 novembre 1847.

(*Seguono le firme.*)

Lugano, 19 novembre.

Le truppe ed i volontari ticinesi sonosi raccolti in Bellinzona.

Il grosso di esse truppe fu condotto a prender posizione sulla sinistra della Moesa. Ivi, coll' impiego di più centinaia di lavoratori, erano stati praticati importanti lavori per una specie di trinceramento. Di là del fiume v' ha qualche compagnia di carabinieri d' avamposto.

Nella giornata sono arrivati considerabili rinforzi da Locarno e dal Cisceneri.

Verso sera giungeva l' annunzio dell' arrivo di circa 200 Carabinieri di Mesolcina e Calanca. Era pure annunziato essere in marcia accelerata per la stessa destinazione un battaglione di milizia del medesimo Cantone Grigione.

Le nostre truppe, in conseguenza del ristoro e del riposo loro procurato, si disponevano a combattere vigorosamente il nemico. È generale la confidenza che, combattendo per la patria, in situazione così opportuna qual è quella della Moesa, e non già in una così svantaggiosa come quella d' Airolo, il nemico sarà respinto col suo peggio.

Verso sera si era vociferata la comparsa di una avanguardia in Iragna sulla dritta del Ticino quasi dirimpetto a Biasca; ma non pare che ciò fosse. Fatto è che in Biasca il nemico non è punto arrivato.

Del 20. — Il signor Battaglini comandante di gente della Landwehr o Riserva che si organizza, si è portato alle Taverne ed a Bironico nelle regioni del Monte Ceneri.

Cresce davanti il palazzo governativo la folla degli uomini mandati dai Comuni per la formazione della Riserva. Quelli di essi che non sono armati o non appariscono abbastanza validi, sono ringraziati e licenziati. Degli altri si fa l'iscrizione per la formazione di altrettante compagnie o squadre.

La Commissione militare straordinaria si occupa di una tale organizzazione istantanea, e dei bisognevoli regolamenti.

Dal comandante Battaglini è spedito a Bellinzona un bel distaccamento di Carabinieri volontari.

Le notizie dal campo della Moesa sono oltremodo soddisfacenti.

Per quanto si assicura, il nemico è venuto principalmente nella aspettazione che il solo suo comparire avrebbe messo il paese in rivolta; e che sarebbe stato chiamato come in trionfo sino a Bellinzona a menar via le munizioni.

Già nel secondo giorno i signori officiali facevano le meraviglie di non ricevere nè dalla inferior Leventina nè altronde la desiderata notizia d' una rivoluzione nel Ticino.

Apportano un proclama, che non si sa se sia quello del 1.° novembre già noto o un altro.

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* dei 22:

Lugano 22 novembre — Il corpo principale delle truppe ticinesi si conserva nella sua posizione al ponte della Moesa, al di là di Bellinzona, dove sono stati praticati importanti lavori di difesa. Gli avamposti de' carabinieri sono oltre il fiume; a Bellinzona ed al Monte Ceneri sonovi corpi di riserva.

Il battaglione Michel (de' Grigioni) è arrivato jeri sera a Mesocco, d' onde deve partire questa mattina di buonissima ora per trovarsi questa sera stessa in Bellinzona. Un altro battaglione de' Grigioni col colonnello federale comandante la seconda brigata sig. Salis, è aspettato entro domani.

L' avanguardia sonderbundista si è avanzata sino a Biasca, ed erasi anzi spinta ad Osogna ed Iragna, ed estendendosi anche sulla montagna; ma sembra che la neve caduta sino alla metà di essa l'abbia indotta a ritirarsi di nuovo a Biasca.

P. S. Ore 8 *della sera*. Una staffetta annuncia l'arrivo de' Grigioni al campo della Moesa, i nostri erano andati ad incontrarli. — Gli Urani sono in piena ritirata essendosi già allontanati anche da Biasca, dicesi, per ordine ricevuto da oltre il Gottardo.

UNGHERIA

APERTURA DELLA DIETA UNGARICA

Presburgo, 12 novembre. — Appena quì giunto l' Imperatore e Re, e la numerosa sua comitiva, fu aperta con solennità e pompa veramente imperiale, la *Dieta* del Regno Unito d' Ungheria. L' Imperatore ha parlato ai rappresentanti della nazione quasi sempre in lingua ungarica; cosa insolita, per cui grandi furono le acclamazioni dei deputati e della nobiltà del regno, usi fin'ora a sentir parlare al sovrano il freddo ed officiale idioma latino o la lingua tedesca esosissima agli Ungheresi, che sono estremamente fieri e gelosi di quanto è relativo alla loro nazionalità.

S. A. I. il Serenis. Ar. Stefano, è stato eletto per acclamazione *Palatino d' Ungheria*, e confermato in questa alta dignità dall'Imperatore e Re.

Appena la *Dieta* fu proclamata aperta, si lessero undici proposizioni di leggi delle quali la *Dieta* stessa dovrà occuparsi nella presente sessione per ordine dell' Imperatore. Il tenore delle dette importantissime proposte, è, in compendio, questo: — 1.° L'Elezione del Palatino del Regno — 2.° Alimentazione del militare. — 3.° Regolarizzazione dei voti delle regie Città libere, dei distretti liberi e dei cattedrali. — 4.° Organizzazione interna delle regie Città libere, sulla base dell' ultimo lavoro della Dieta. — 5.° Regolamento del possesso territoriale della nobiltà. — 6.° Riscatto dei fondi coltivabili e condizioni signorili. — 7.° Ordinamento dei confini e delle Dogane. — 8.° Mezzi di comunicazione e strade. — 9.° Incorporazione delle parti (?) — 10.° Codice criminale. — Rimborso dei prestiti alle R. Camere del tesoro e di Corte.

Di tutte queste importanti proposizioni, la importantissima, non solo per l'Ungheria e per tutto l'Impero Austriaco, ma anche per il Zollverein, è la settima. Secondo questa proposizione, verrebbe soppressa la linea doganale che è fra l'Ungheria e gli altri Stati dell' Impero, linea che inceppa fortemente il commercio, ed è principale cagione dell' isolamento del regno d' Ungheria dal resto dell' Europa incivilita.

Dai Giornali Tedeschi

IMPERO D' AUSTRIA

Vienna, 14 Novembre. — Il feldmaresciallo Radetzky, che giunse in questa città reduce dall' Italia sono alcune settimane, pare si accinga a ritornare in Lombardia.

GRANDUCATO D' OLDEMBURGO

Ad onta di contradizioni inserite in vari giornali, la voce circola ogni dì più accreditata che il Granduca di questo paese sia finalmente risoluto concedere una Costituzione al suo popolo; costituzione chiesta da più della metà dei cittadini Oldemburghesi. Le petizioni a quest' effetto cominciarono fino dal 1831.

Gaz. Univ. d' Aug.

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Crederemmo troppo grave mancanza il non manifestare pubblicamente quella riconoscenza da noi tanto forte sentita inverso l' Ecc. sig. Dottore Cesare Frosali Sergente Maggiore dei RR. Granatieri, per l' indefesse cure da esso prodigateci nell' istruirci nel maneggio dell' armi, colla cooperazione del signor Leopoldo Spadoni Sergente Maggiore nello stesso corpo.

La loro perizia in questa difficil arte, li rende superiori ad ogni nostra lode: quindi ci limiteremo nel dire che il loro zelo è amore nell' ammaestrarci è stato sì grande che maggiore non poteva per noi desiderarsi.

Sinceri ringraziamenti adunque si abbiano per ora che certo la loro miglior ricompensa sarà nel mostrarci alla prova non indegni loro scolari, non diremo già nella perizia dell' arme, ma nel nostro buon voler per servire la patria comune.

Per i loro Compagni
Sessanta firme

PREG. SIG. DIRET. DELL' *ALBA*.

Il soldato della Patria, e non della vana gloria, Dott. Cammillo Fiorani, fece legale istanza al di lui Gonfaloniere, sig. Magherini, come narrò altra volta nel decorso N°. 71 di questo medesimo giornale, non per domandarli strisce graduative, nè cose, che riguardassero i suoi propri interessi; ma le armi da milizia, che il Governo accordate aveva a questi capi comunitativi, onde loro repartitamente le imprestassero ai particolari Istruttori, per potere perfezionare nel maneggio di queste il Plotone, che ha istruito con dei bastoni e con fucili da caccia, e che già li ha portato ai fuochi di plotone, senza potergli insegnare la carica, e quei movimenti, che con tali fucili fare non si possono. Avendone avuta negativa, si portò subito a domandarle all' Illmo. sig. Generale Calmi, e quindi a diversi valenti soggetti dei quali non si rammenta il cognome, e tutti si mostrarono dispiacenti di non poterlo favorire, perchè era cosa, che non riguardava loro, ma il respettivo Gonfaloniere; e ciascuno lo consigliò a riportarsi da questo. Ciò fece allora, e per più volte ha fatto in seguito simili domande al medesimo, e ne ha sempre ottenuto, non a plotoni, ma ha battaglioni le negative.

Finalmente il Fiorani non ancora stanco di darsi simili premure, il dì 20 di questo corrente mese si riportò nuovamente dal medesimo sig. Gonfaloniere, perchè vede che di momento in momento vi può essere il bisogno di marciare, per la causa comune: e desiderando, che i civici non come pastori, ma come valorosi guerrieri mostrino la fronte, e non il tergo all' Estensi truppe, lo pregò caldamente a volergli fare un tal favore; ma non favore un dovere era; che date gli fossero. Allora gli si rispose « Si porti dopo la festa di S. Colombano a « Settimo dal mio cognato sig. Giuseppe Nencini, e lo preghi a nome « mio a cedergli cinque o sei fucili di quel tredici, che da me ha ri- « cevuti. »

Lunedì 22 del corrente il ridetto Cammillo tutto lieto, e contento volò, se tale espressione gli viene concessa, alla abitazione del già nominato sig. Nencini, e fattagli verbale domanda su tal proposito e narratogli il tutto, che sopra; ne ebbe da questi in risposta « Son « Capitano! ma non posso favorirvi: siamo grati delle premure, che vi « siete dato, e che vi date, per la causa comune, ed in qualche ma- « niera sapremo ricompensarvi ».

Ma il Soldato della patria, e il difensore dei fratelli, rispetta il suo Gonfaloniere, ed il suo Capitano; e a tale repulsa non si avvilisce no; ma anzi più coraggio, e vigore egli prende e col suo sangue freddo e con la sua intrepidezza, come Civico, all' uno, e all' altro risponde, che egli non con le strisce sull' antibraccio si batte; ma col suo coraggio, col piombo, e col ferro, e che ha un credito di qualche cento di lire con la comune della Lastra a Signa, per le cure con felice successo fatte sugli abitanti di quella nella invasione della miliare nel 1846, la quale somma, egli dispone a vantaggio dell' armamento del Plotone da lui istruito, se appartenere potrà al corpo degli attivi o della sua Comune in caso diverso.

Che perciò prega indistintamente tutti i suoi fratelli a volerlo viepiù incoraggirlo col fagli avere al più presto possibile i ridetti fucili per potere tirare al termine l' intrapresa opra sua.

Viene pregato V. S. Illus. dal Sottoscritto a volersi degnare di porre nel di lei Giornale l' ALBA quanto sopra.

E con verace stima e rispetto passo a segnarmi:

Di V. S. Illmo,

Sig. Direttore,

Devotis. ed Obblig. Servitore.
CAMMILLO FIORANI

Dalla Pieve di S. Giuliano a Settimo il dì 24 novembre 1847.

NOTIZIE VARIE

— Ci scrivono da *Scarperia*:

I voti di un' antica popolazione sono stati appagati nella scelta dell' Eccmo. sig. Dott. Francesco Romagnoli, a capitano in prima della Guardia Civica di questa terra. Giunta la ministeriale alle sei Pomeridiane, il popolo spontaneamente si portava alla di lui abitazione manifestando con sinceri e ripetuti applausi, quanto gli fosse gradito. Un discreto numero di Civici sotto l' armi, uniti alla Banda raddoppiavano la generale esultanza. Lode al nostro Vicario che seppe sì bene effettuare i voti del popolo.

— È debito di alcuni individui compresi nella Guardia Civica attiva della Città di Firenze, che si esercitano al maneggio dell' armi sotto la direzione dell' ottimo Istruttore sig. Giovanni Venturi, di rendere i dovuti ringraziamenti al sig. Marchese Carlo Gerini, Colonnello del Quartier S. Giovanni, il quale graziosamente ha permesso, che quegli esercizi si facciano nell' atrio del suo Palazzo posto in Via del Cocomero di questa Città.

NOTIZIE DELLA SERA

— Come annunciammo nelle notizie di ieri sera sono stati estesi i poteri dell' autorità governativa di Livorno, *senza menomare le guarentigie dovute ad ogni cittadino*. La polizia preventiva e repressiva è provvisoriamente affidata ad una Commissione Governativa composta dal Governatore e dai due Assessori. In essa sono concentrate tutte le facoltà del Direttore di Polizia, degli Auditori e dei Commissarj Regj.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Martedì **FIRENZE 30 Novembre 1847** N. 85

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso restituiti.*
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 29 NOVEMBRE

Il motuproprio contenente i nuovi provvedimenti governativi per Livorno, nella sua esposizione accenna alla creazione di poteri straordinarj chiesta da quel magistrato municipale. Se siamo bene informati, all' unanimità fu questa dimanda rigettata dalla Consulta e dal Ministero, e tutti furono di accordo a *non voler menomare le guarentigie dovute ad ogni cittadino.* Noi facciamo plauso alla Consulta ed al Ministero; e non giungiamo ad intendere come il Magistrato di Livorno, che tanto si è distinto per sentimenti generosi e liberali, abbia potuto presentare una simile richiesta.

Sappiamo che vi sono de' momenti ne' quali le più libere repubbliche hanno avuto bisogno di concentrare in una o in *poche mani tutti i poteri*, e che le dittature han più di una volta salvato la libertà della patria. Ma questi sono casi eccezionali, provvedimenti necessarj ne' grandissimi perigli, àncora di salvezza per una nave che naufraga priva di vele, di antenne e di timone. Livorno non è in questo stato. Livorno ha bisogno di essere governata da uomini di conosciuti principj liberali, di alta intelligenza e di energia: di uomini che rispettino le leggi e le sappiano fare rispettare; ma non di poteri eccezionali, non di tribunali straordinarj, non di dittature. Male il Governo inculcherebbe il rispetto alle leggi con violare egli primo la legge; imperocchè cosa sono mai i poteri eccezionali e straordinari se non la violazione permanente della legge?

Ci duole dovere manifestare in ciò opinione contraria a quella di uomini rispettabili e nostri compagni politici; ma fin da quando imprendemmo la pubblicazione di questo giornale fu nostro fermo proposito di combattere per principj e non per persone, e quando la coscienza c' impone di manifestare le nostre profonde convinzioni, non ci ristaremo giammai per personali riguardi.

Secondo noi il male di Livorno non è così grave come da molti si crede; e bene esaminando l' origine de' moti livornesi, noi vi scorgiamo sempre un principio lodevole, che per impeto trasmoda.

Ora è la credenza di una congiura contro le nuove riforme e l' ordine stabilito che agita quel popolo: ora è l' uccisione di un caporale, che accorreva a far rispettare le leggi, o il sospetto che uomini malvagi intendano a far nascere dei disordini, che suscita un tumulto nella città. Insomma il popolo di Livorno non si muove per infrangere le leggi o per fare opera riprovevole; si muove per difendere concessioni che gli son care, si muove per propugnare le leggi, ma trascinato dal suo naturale impeto, viola le leggi per voler fare giustizia da se.

Secondo noi corre una differenza grandissima fra un tumulto per infrangere una legge buona, e quello per difenderla, quantunque questa difesa possa essere fatta in modi disordinati e illegali, ed anco con offesa della giustizia. Nel primo caso il popolo dà segno di malvagità e di corruzione, nel secondo d' intemperanza e d' irriflessione.

Noi non possiamo lodare un popolo, che per difendere la legge la viola; ma noi tenghiamo conto del suo buon volere, ed affermiamo che molti principi vorrebbero aver la fortuna di governare un popolo, che si leva a tumulto perchè sospetta una congiura, o perchè vede codardamente ucciso un agente della forza pubblica, e rende al cadavere di costui onori funebri, quali pochi principi possonsi lusingare di avere.

E notate ancora, come Livorno da molto tempo non ha un governo locale, che per intelligenza, energia e forza possa render sicuri i Livornesi che le inique opere sian certamente e severamente punite. La credenza che il governo locale sia debole ed impotente ha spinto il popolo a volersi far giustizia da sè: date forza morale e materiale a quel governo, fate che al delitto siegua pronta ed esemplare la punizione, ed allora il popolo rimarrà tranquillo, e si riposerà fidente nella vigilanza ed inflessibilità della legge. E per dar forza morale ad un governo, bisogna che i governanti godano la pubblica stima, che la maggioranza de' cittadini sia persuasa del loro buon volere e della loro personale energia, e che primi essi rispettino la legge che sono deputati a fare rispettare.

Chiudiamo con questo dilemma: o le leggi sono atte a conservare l' ordine pubblico e a difendere la sicurezza dei cittadini, ed allora fatele eseguire; o non sono atte, ed allora fate leggi nuove: ma non date giammai il triste spettacolo della sospensione delle leggi, di poteri straordinarj, di tribunali eccezionali: lasciamo ad altri governi questa gloria; e riserviamoci la dittatura (se mai la sventura ci ponesse in questa trista necessità) pei momenti supremi, quando un istante decide della vita o della morte della Patria, quando a' mali estremi della libertà e della indipendenza in pericolo richiedonsi estremi rimedj.

Due popoli in Europa richiamano in questo momento l' attenzione e destano le simpatie di tutti gli spiriti generosi: gli Svizzeri, e gli Italiani. Gli Svizzeri combattono da forti per mantenere quella libertà chè posseggono da cinque secoli: gli Italiani si apparecchiano a combattere per fare risorgere quella libertà che da tre secoli è nel sepolcro. La causa di un popolo è la causa dell' altro: e ambedue si daranno amicamente la mano se fia di bisogno. Il Presidente della Dieta Elvetica è fama abbia detto che in caso di intervento Austriaco in Svizzera, manderebbe 20 mila uomini nelle pianure Lombarde. Ma probabilmente questo partito non sarà necessario: l'Austria vede i pericoli dell' intervento, e per amore di se starà a casa sua.

Intanto gli Svizzeri procedono di trionfo in trionfo, e la bandiera della libertà rialzano dappertutto. Nè altrimenti poteva accadere ove tutti muove amore concorde di libera vita, ove i vecchi stessi e le donne si rallegrano al fremito delle battaglie, e si mostrano degni figli di Guglielmo Tell, e degli eroi di Sempach. Gli antichi esempi si sono rinnuovati e hanno empiti i cuori di novello entusiasmo. Le donne accompagnando i loro cari ai luoghi ove gli eserciti si raccoglievano per marciare contro i nemici, dettero di se sublime spettacolo. Al congedarsi non vi era pianto, nè parole da indebolire con tenerezze inopportune i forti petti. Le madri e le spose dicevano ai figli e ai mariti: Portatevi da uomini, e conservateci libere. I vecchi cadenti erano infiammati di tutto l'ardore giovanile, e a figli che restavano per dare gli addii, facevano pressa minacciando di armarsi e di entrare in loro luogo. La gioventù era tutta ardentissima, e all' appello della Patria è accorsa di Inghilterra, di Francia, di America. Con questo meraviglioso consenso, e con una causa che è quella della verità e della giustizia, l' esito finale non può essere incerto.

Gli Italiani ammirano questo popolo eroico, e se i bisogni della Patria lo vogliono, sapranno imitarlo. Noi non siamo un popolo di soldati come gli Svizzeri: . . . ci rese inermi, ci sposò il braccio con la molle educazione degli schiavi. Ma tornato in noi l' amore della libertà, e riavute le armi, sapremo divenir forti e combatter da prodi, e ascolteremo la voce dei tanti martiri antichi e recenti che dalle tombe ci chiedon vendetta.

Ora col nostro atteggiamento novello noi forse abbiamo giovato agli Svizzeri mettendo ostacolo all' intervento straniero tra essi. Quando essi saranno lieti della piena vittoria ci sappiano grado del benefizio, e la gratitudine loro dimostrino coll' impedire che i loro fratelli si facciano in Italia strumento di servitù. Richiamino i loro soldati che aiutano il governo di Ferdinando di Napoli. Cessi tanta infamia, e non sia vero che si continui a dire che i Repubblicani di Svizzera per oro si prestano a sostenere i tiranni, a opprimere i popoli.

IL GOVERNO DI MODENA

L' illustre scrittore del *Dèbats* che sogna sempre rivoluzioni in Toscana, dovrebbe sapere più d'ogni altro come son meno qui che altrove temibili, perchè vi ripugna l' indole pacifica degli abitanti e perchè la bontà del governo non le provoca come non le ha mai provocate. Il solo caso possibile d' una rivoluzione sarebbe quello di trasportare nella Toscana il governo di Modena. L' esempio di Fivizzano parla per se medesimo. Questo popolo riempì di lamenti tutta la Toscana appena seppe il pericolo di addivenire modenese. Per apprezzare quanto abbia ragione di lamentarsi, bisogna conoscere il bene che mutando egli perde, e il male per conseguenza che acquista. Taceremo del primo, perchè oramai è noto all'Europa come il governo Toscano, anche prima delle Riforme, era giudicato tutto insieme il miglior governo della Penisola. Diremo piuttosto poche parole sopra il secondo, perchè apparisca chiaro con quanta ragione aborrano i Fivizzanesi dal passare sotto l' estense dominazione.

Il Ducato di Modena fece parte del regno d' Italia e godè in conseguenza dei vantaggi di un grande Stato. Florido il suo commercio esercitato su vasto campo: incoraggiate le varie industrie: operosa e ricca l' agricoltura: la proprietà e le persone dei cittadini guarentite da buone leggi. Disciolto quel regno e ricaduto il Ducato sotto l' antico padrone, questi non lasciò mezzo intentato per distruggere tutto quel bene che vi trovò. E prima di tutto tenne lontani da' suoi consigli uomini lodatissimi per altezza d' ingegno e per sapienza politica addimostrata nel Regno italico, quali un Paradisi, un Lamberti, un Valdrighi, un Vaccari, un Luosi, un Venturi, un Nobili, un Testi ed un Fontanelli, per rara felicità usciti tutti da Reggio e da Modena a governare le cose italiane, e allora appunto tornati nella povera patria loro agli ozi della vita privata. Il Duca, lasciati questi da parte, si circondò di nobili inetti, solo desiderosi dei vecchi titoli e privilegi, e secondando il consiglio loro molte delle leggi abolì, e risuscitò il codice estense imperfetto nella parte civile, come quello che è uno strano miscuglio di diritto comune modificato, di leggi imperiali e di glosse; mostruoso nel criminale, perchè è un ammasso di statuti vandalici, dove le pene non sono proporzionate ai delitti, minacciando presso che sempre morte, ferri, od esigli; dove si lascia all' arbitrio del Giudice l' accrescere le pene stesse, si prescrive l'inquisizione segreta, si dà facoltà alla Curia di catturare le persone sopra semplice indizio; si toglie ogni pubblicità ai giudiciarii dibattimenti. E quasi ciò non bastasse, per via di Chirografi e Motupropri emanò leggi lesive assolutamente dei diritti dei cittadini come le

delegazioni speciali di giudici nelle cause dei suoi favoriti e massimamente dei nobili, ai quali nei fallimenti loro dolosi assicurano a carico dei creditori un assegno ricchissimo per l'onore del ceto. Quanto poi al criminale, orribile fu l'istituzione dei tribunali statarii, o commissioni speciali senza appello. Qui le suggestioni di ogni maniera ammesse; vietato agli imputati la scelta dei difensori; tolto all' innocenza ogni mezzo di premunirsi contro la malevolenza e la calunnia; lasciata al fisco ogni ragione di aggravare. Con queste norme istruivansi nel 1822 i processi a Rubiera, e primo si derogava alle leggi scritte, perchè dal tribunale colle nuove create *ad hominem* si giudicassero o piuttosto si condannassero illustri capi. Così condannavasi alla forca il Sacerdote Andreoli; e il Vescovo Ficarelli, che invano ne aveva dimandato la grazia, ne morì di dolore. Pure fra quei giudici ve ne furono alcuni i quali più dell'impiego e della grazia del Principe, ebbero cara la fama; ricusarono d'approvare le ree sentenze e furono destituiti. Tali furono l'Avv. Martinelli, e l'Avv. Gualdoni, rei ambedue in faccia al Duca di purità di coscienza e, d'altezza di sentimenti; il primo reo pur anche d'aver protestato contro la sentenza di morte d'un tal Ponzoni imputato dell' uccisione dell' odiato Sbirro Besini.

Per l'istruzione pubblica pare che altra cosa non avesse in mira l'Estense che di *spengerla affatto o restringerla* al minor numero de' fedelissimi sudditi. Questo in fondo è lo spirito d'una legge sull'*abuso degli studi* e d' altri decreti parziali ove dichiara *la sua sovrana mente e volontà* sopra tale argomento. Con uno di quei decreti soppresse l'università, una delle più cospicue d'Italia sotto Francesco III per chiarissimi professori: con un altro creò invece i collegi convitti nei quali fossero obbligati a chiudersi sotto una disciplina fratesca quanti giovani volessero intraprendere la carriera scientifica. Quattro furono i convitti legali stabiliti in quattro paesi diversi, a Modena, a Reggio, alla Mirandola, ed a Fanano. L'insegnamento di gravissime discipline è affidato ad uno o al più due professori tanto più accetti al governo quanto più tormentano gli alunni ed insegnano meno. Dodici soli all' anno se ne licenziano; e questi si scelgono non per merito di dottrina, ma per merito di obbedienza passiva, la sola virtù raccomandata e premiata dal dispotismo. Tale è l'istruzione universitaria in materia di leggi. L'elementare nelle città è tutta dei Gesuiti; nei castelli e nelle borgate è dei preti sommessi ai *rugiadosi Padri, costituiti legalmente in perpetua cospirazione contro il progresso dello spirito umano*. E quasi ciò non bastasse per intenebrare gli spiriti, si aggiunse una legge, unica crediamo, negli annali del dispotismo, colla quale si ordina una rigorosa censura ed un bollo inquisitorio sui libri. Di qui deriva una specie di tassa per chi guarda agli studi; di qui nuove difficoltà per la circolazione dei libri stessi; di qui pretesti continui alla polizia di violar il domicilio e di vessare la parte più culta dei cittadini, tanto più invisa quanto appunto più culta.

Le ricchezze considerevoli dell' Opera pia per gli Esposti rivolse arbitrariamente *ad altri usi, e gravò del mantenimento* dell'illegittima prole le respettive Comuni con tal legge tirannica che spinse le malarrivate femmine ad orribili eccessi. Gli israeliti maltrattati per tutto sono qui nefandamente tiranneggiati: chiuse a loro le pubbliche scuole: negati i gradi accademici, negato l'esercizio dell' arti liberali: inabilitati a possedere beni stabili con danno gravissimo dello Stato, perchè gli Israeliti ricchissimi impiegano all' estero il loro denaro. L'industra è inceppata co' privilegi e colle privative giovevoli a pochi, dannose ai moltissimi. Le regalie a scapito del commercio moltiplicate; scemato un poco il testatico, ma aggiunto *alle bestie pareggiandole anche in questo a fedelissimi sudditi*: poche variazioni sulle tasse doganali: i dazi di consumo per le città murate lasciati quali eran prima; ma le gabelle aggiunte al confine segregando in piccolo cerchio il commercio. Per tutto manifesta la sete di far denaro: onde la fama d'avarizia che ebbe pur anche il buon Ercole III., ma nella razza austro-estense a dismisura s'accrebbe. Sotto quel Duca l'introito di Finanza era di un milione e 320,500 lire italiane: adesso ammontano a somma infinitamente maggiore. La quale non potrebbe dirsi precisamente perchè gl'impiegati ducali non possono sotto pene gravissime farne cenno, e per maggior *sicurezza non si volle che i ragionieri facessero più il solito rendiconto*. I beni delle Canonichesse di Reggio (10,000 zecchini di rendita) ceduti dal Regno Italico a quel Comune, perchè gli spendesse nell' abbellire la città, furono dal Duca ripresi ed incamerati. Le pensioni addossatesi dal Monte Napoleone ricevendone i fondi corrispettivi, o le soppresse del tutto, o le soppresse arbitrariamente quando i pensionati suoi sudditi avessero manifestato opinioni liberali. Tale usurpazione indegnissima praticava, or sono pochi anni, contro il Consigliere Pellegrino Nobili, antico segretario di Stato nella Repubblica Cisalpina, il quale non avrebbe riavuta la sua pensione senza un ricorso al Gabinetto di Vienna.

Mancando il libero commercio dei cereali ed essendo perciò cogli altri prodotti a vilissimo prezzo, non potevano i possidenti sostenere l'imposta prediale. Chiesero invano che fosse diminuita: alcuni si videro costretti a' vendere i propri fondi: il Duca n'era il compratore: così gran parte dello stato divenne sua proprietà. Anche sotto gli antichi Estensi vendevansi a vilissimo prezzo i bestiami ed il vino e le altre *derrate sovrabbondanti nel modanese*; ma l'estimo che ammonta adesso a 2,300,000 lire italiane, non dava allora più che 300,750. Perchè restando il territorio sempre il medesimo, non restan pure i medesimi anche i tributi? O si attenua dunque l'imposta prediale, o si riformano cogli stati limitrofi le tariffe delle dogane perchè la facile esportazione dia maggior prezzo ai prodotti. Ora trattasi di maggior cosa, della lega Doganale col Piemonte, colla Toscana e col Papa: l'utilità dello Stato, più che consigliarla, l'impone; ma la lega de' materiali interessi porta seco necessariamente quella delle idee, e tutti sanno quali simpatie abbia avuto per esse in ogni tempo il governo di Modena. Ma riprendiamo *la trista istoria*. La *cassa delle imposizioni dirette*, retratte le pubbliche spese, dava pur sempre ogni anno notevoli avanzi. Potevasi far contento il pubblico voto diminuendo le imposte e sollevando la comune miseria. Ma il Duca poco *curavasi della miseria del popolo, purchè fosser contenti i nobili più abietti* che gli stavan dattorno, e si prevalse di quelli avanzi per compensare molte famiglie nobili delle perdite sostenute nell' abolizione dei diritti feudali. Doppia ingiustizia: e perchè quello non era debito dello Stato, e perchè i diritti feudali costituiti dagli introiti doganali dovevano compensarsi con questi introiti medesimi, colla cassa della finanza, non già con quella del censo.

Un' ombra di libertà rimaneva nel paese come negli altri d'Italia, vuò dire il municipio rispettato dai Vandali stessi e dai Goti. Questa pur anche si tolse. S'inviano nei Comuni come Potestà persone assoldate dal Principe, giovani patrizi la maggior parte, o altri bassamente devoti all' autorità, i quali di concerto cogli ufficiali militari posti a guardia dei castelli e delle borgate esercitano impunemente ogni sorta di violenze. La comune di Fiumalbo possedeva, come altre comuni in antico, alcuni boschi ove il popolo minuto andava per la legna e per il pascolo delle pecore. Il Duca volle quei boschi incorporati ai suoi beni. Il sindaco a nome del popolo si oppose e *fu deposto: il popolo pregò, minacciò. Il Duca rispose colla forza armata*. I poveri Fiumalbesi furono spogliati di quel possesso e per di più alcuni de' più animosi, che non ebber tempo a fuggire, furono carcerati come ribelli, altri sottoposti alla vigilanza della polizia, e precettati. Questi *precetti* ed *intimazioni* sempre arbitrarie piovvero più che mai da quel giorno sull' infelice paese: dannosi a tutti ma specialmente ai lavoranti che non possono liberamente esercitare l'arte loro, costretti a trovarsi in casa a certe ore ed evitare il consorzio di certe persone nei dati luoghi, nei dati giorni. È inutile il rivelare le colpe della polizia modenese, quando la polizia toscana, mitissima al *paragone, ha destato fra noi tanti sdegni*. E la toscana avea pure dei limiti: ma nessuno vi ebbe mai la modanese, come quella che usurpa il potere dei giudici e dei tribunali, e spesso coll' accusa d'un conjuge contro l'altro, o d'un padre contro il figliuolo, o d'un parroco contro un parrocchiano, infligge in via di correzione pene gravissime specialmente per la colpa massima d'opinioni politiche. Chi non sa gli abusi della polizia quando lo stato governavasi sotto le inspirazioni d'un Principe di Canosa? Il quale caduto in disgrazia non per eccesso di crudeltà ma di zelo fanatico rivelò da Roma in istampa colle sue le infamie de' suoi consorti e morì esecrato anche *dai suoi fautori*.

Riccini onnipotente dopo di lui, fu levato di posto dal nuovo Duca e questo primo atto del nuovo principe fece a molti sperarne bene: ma cangiato il maestro di cappella, la musica con poche mutazioni rimase sempre l'istessa. Modena è la terra promessa dei Gesuiti. Legati ab antico alla macchina governativa vi impediscono qualunque moto non venga da loro; fanno strumento di governo la religione nei Collegii ove educano ed istruiscono, nelle chiese ove confessano e predicano. E le chiese delle campagne scelgono principalmente per le operazioni loro tenebrose. Qui fanno missioni predi*cando contro l'abominazione del secolo, l'empio liberalismo*, e designando all' odio del popolo cosa incredibile a udirsi e pur vera) quelli che portan la barba ed i baffi.

Fino agli ultimi tempi i carabinieri arrestavano chi gli portava ed obbligavano a sborsare al primo barbiere che incontrassero un franco e quanto meglio piacesse ai violenti scherani. Un missionario gesuita nella chiesa di Sestola, tristo soggiorno dei detenuti politici, fece allusioni vivissime contro due distinti toscani (il Prof. Savi e l' Ingegnere Tommaso Cini) che erano su quei monti per loro studi scientifici, quasi disegnandoli come liberali alle persecuzioni della canaglia. A Reggio nel tempo dei tremoti i Gesuiti *predicarono e scrissero* nella *Voce della verità* che quel flagello colpiva lo stato per dato e fatto dei liberali nemici di Dio e del Sovrano. E poichè abbiam ricordato quel foglio, chi non fremè leggendo i villani oltraggi lanciati contro le libere istituzioni d'Europa e contro uomini chiari per altezza d'ingegno, per cittadine virtù venerandi?

Ben lo chiamava il Gioberti il più nefando giornale d'Europa, e l'Austria troppo accorta per non conoscere il torto che le modenesi impronitudini facevano alla sua causa medesima, lo bandiva dal regno lombardo-veneto. Il *foglio di Modena* che è succeduto alla famosa *voce* è dell'istesso colore, sebbene *meno virulento nell' attaccare le libere idee*. Il partito così detto cattolico détta per esso i suoi oracoli fabbricati dietro la cortina del P. Roothan liberale moderato a Roma, realista a Modena, separatista a Lucerna. Il foglio di Modena è il moderatore della pubblica opinione nei felicissimi stati, l'organo quasi officiale del governo, l'*enfant gâtè* dei Giornali per gli adetti del Biscottino del Regno Lombardo-veneto, per le Sorelle del Sacro Cuore di Toscana, di Genova, di Torino. Da quello vengono le ispirazioni contro le Riforme italiane ai preti (più rari in Toscana che altrove) i quali quando non abbiano l'imprudenza di predicare contro le nuove idee, sussurrano nell' orecchio degli ignoranti come sieno nemiche della religione e dell'ordine, e profetizzano orrende guerre e rivoluzioni.

Tale fu il governo di Modena sotto Francesco IV, tale sotto Francesco V tanto simile al padre suo, da tenere per vanto illustre della sua casa l'anticristiana pertinacia nel non perdonare. Quando gli dissero che finalmente anche il Papa avea concesso l'amnistia, *tanto meglio*, rispose; *così la sola casa d'Este avrà la gloria di irremovibile fermezza*. Non è questa la spiegazione e il comento del famoso *non commovebitur* mosso in fronte alla *Voce della Verità*? Eppure, o Signor Duca, quand' anche co' vostri tesori poteste chiamare a vostro servizio il gigante da cento mani, non poteste trattenere il secolo che corre precipitoso per le sue vie. *Commovebitur* a dispetto delle bravate del Capitano Azzi e del Conte Guerra: *commovebitur* a dispetto della vostra riserva di 300.000 uomini; *commovebitur* a dispetto de' Gesuiti, delle loro missioni, de' loro impudenti giornali.

LUNIGIANA

Ci scrivono da *Fivizzano* in data del 27:

Dal 5. del corrente in poi noi siamo privi d'ogni sorta di giornali, giacchè i Commissarj Modenesi, con una civiltà tutta loro propria, e senza dar preventivo avviso, si fanno lecito d'impadronirsi dei Giornali che giungono all' uffizio della posta, leggerli e ritenerli presso di sè a tutto carico e pregiudizio degli associati. Sicchè noi siamo segregati dal consorzio civile, condannati a vedere dei brutti ceffi a incontrare delle baionette, e a sentir gridare: *chi va là, abbasso la fuma.* Non pertanto un amico che giunse, sono pochi giorni, da Sarzana mi favorì uno degli ultimi articoli della Gazzetta di Firenze che contenea la male ordita ed intricata lettera del Capitano Guerra diretta al Maggiore Costa-Reghini. Chi l'avrà letta si sarà probabilmente accorto del grave imbarazzo in cui si trovò il povero uomo per allontanare da sè la colpa del fatto orribile avvenuto la sera del 7. di novembre, poichè ora incolpando ora discolpando il Sergente Zannoni, talora il popolo e tal' altra alcuni esaltati che infiammarono il popolo, fa chiaramente vedere al Lettore che nessuno di questi, ma egli solo fu l'autore colpevole di quel funesto caso.

Lascio da parte tutte queste cose, e solo mi fermo ad un articolo di quella disgraziata lettera che mi ha fortemente indignato per la franca impudenza con cui è stato asserito. Si dice in esso che *la plebe di Fivizzano è avvezza a levar di mano alla forza gli arrestati.* È questa un'ardita ed impudente menzogna. Invitiamo il Capitano Guerra a citarci un solo caso simile avvenuto fra noi; se non gli riesce avremo tutto il diritto di dargli il giusto titolo di calunniatore. Al contrario io posso offrirgli una chiara prova della dolcezza di costumi e subordinazione alle Leggi della popolazione di Fivizzano e di tutto il suo territorio. L'I. e R. Governo Toscano mantenea nel Vicariato di Fivizzano sette soli Carabinieri ed un Sergente, eppure un sì scarso numero di Soldati conservò sempre l'ordine pubblico in una popolazione che conta diciassettemila individui. — E questo sistema di cose è durato sinchè il nuovo D. Chisciotte, sig. Capitano Guerra, non è giunto a turbar la nostra pace e a versar il sangue d'un popolo inerme ed innocente. — Non più mi dilungo su questo punto, chè farei torto alla causa che difendo se volessi aggiungere altre prove alla incontrastabile che ho già addotta. Giudichi ora il lettore tra l'accusatore e l'accusato, tra l'oppressore e gli oppressi, e renda giustizia ad un popolo che sebbene soperchiato dalla forza, degna d'abbassarsi alla vergogna del silenzio con chi lo vorrebbe indegnamente avvilito.

— Trascriviamo una lettera che il fratello di un detenuto politico di Reggio scrive a sua madre.

Mia cara Madre

Io temo assai che questa mia lettera non giunga nelle vostre mani. Nelle dolorose carceri ove è stato rinchiuso il mio disgraziato fratello, vi sono ammucchiati confusamente più di *novecento* prigionieri. Le privazioni e la miseria di questi infelici sono all' estremo. Privati di riposo, continuamente tormentati, è perfino negata loro la paglia per stendervisi: il nutrimento è disgustosissimo, e n'è distribuito loro quantità sì scarsa, che la maggior parte d'essi presentano già segni manifesti di una pericolosa spossatezza, e le spaventevoli carceri private della luce del giorno, sono ventilate solo durante la notte. Sono due giorni che mi viene negato il permesso di vedere mio fratello, malgrado le mie preghiere le più vive. O madre mia! che fine spaventevole che è per fare il vostro disgraziatissimo figlio, questo martire della nostra patria! Ho saputo dai carcerieri che Cioffi, lo spietato sgherro delegato da Del Carretto, ha fatto chiudere un prigioniere in una carcere sotterranea, coi ferri a' piedi ed alle mani. La piccolezza di quel luogo obbliga questo infelice a star continuamente ritto. Gli è ricusato ogni nutrimento, e per un orribile raffinatezza di crudeltà, inondano la carcere tutto ad un tratto d'acqua gelata, allorchè pare ch' ei goda qualche riposo. Altre volte i carnefici fan passare sul suo corpo delle torce accese, il cui contatto gli strappa gridi strazianti.

Per mezzo di questa incredibile tortura il luogotenente del Del Carretto spera strappare a questo infelice importanti rivelazioni che la sua innocenza rende impossibili. Questo prigioniero è in uno stato deplorabile: lo spietato Cioffi conta le ore che restano da vivere a questa vittima.

Fatevi coraggio, mia buona madre. Dio è con noi; le sciagure della nostra patria avranno un termine; benedite i vostri figli che v' abbracciano ec. ec.

Ci scrivono da *Roma* in data del 26 corrente:

Ieri l' altro la nomina del Senatore Romano cadde sulla persona del Principe Corsini; e l' entusiasmo per questa nomina fu grandissimo e universale. Dal Palazzo Capitolino fu accompagnato alla sua abitazione dalla Guardia Civica in grande uniforme, e da una numerosa popolazione. Nella sera si tornò al suo palazzo con mille torcie accese, bandiere nazionali ed estere, bande ec. S. E. Corsini si mostrò al popolo due volte e fece un caldissimo discorso, che terminava così: *farò dal canto mio ciò che posso per il ben essere di Roma che ho amato, amo ed amerò fino alla morte.*

Anche la nomina degli otto Conservatori, incontrò la soddisfazione generale.

PIEMONTE

Il giorno 22 fu pubblicato il regio editto, col quale S. M. stabilisce un Magistrato di Cassazione, ne determina le attribuzioni, ed approva l' annessovi regolamento relativo alla procedura avanti lo stesso magistrato. Questo editto è in data del 30 ottobre decorso.

Un altro editto della medesima data fu pubblicato il giorno 24. S. M., abolendo la giurisdizione dei magistrati di sanità, in quanto non concerne al servizio marittimo, stabilisce un Consiglio Superiore e Consigli Provinciali per vegliare alla tutela della sanità pubblica, anche nelle materie ora attribuite alla Direzione Generale ed alle Giunte provinciali del vaccino, le quali rimarranno soppresse.

Abbiamo da ultimo l' editto risguardante la stampa. Noi non abbiamo per ora il tempo di farne un esame comparativo colla legge romana e colla toscana; ci pare però meno largo e più timido. In qualunque modo è un passo; e se i Censori sono uomini leali, franchi ed animati dallo spirito de' tempi, gli Stati Sardi mostreranno di saper profittare dignitosamente e saviamente di una larghezza ormai troppo necessaria alla patria di Parini, di Alfieri e di Gioberti.

Ci scrivono da *Nizza.* Qui abbiamo fatto gran festa per le riforme. Pranzo civico di 360 convitati. Te Deum, benedizione di bandiere, inni popolari, grida spietate — viva il Re, Pio IX, Leopoldo II, la Lega, L' armata, Gioberti, la Libertà, L' eguaglianza. Vi è stato anche qualche grido delle *spie* per far chiasso e tornare di festa in giorno feriale. — *Ma il consiglio di star cheti emesso dal governo in termini tuffati nel giulebbe* fu ascoltato, e tutto finì. Si vive, si parla come si vuole, ma non si fanno schiamazzi. Il Gioberti non sanno chi sia i più dei Nizzardi, ma gridavano *viva la riforma, viva Gioberti.* — Un facchino gridò viva la riforma e morte a Gioberti. Fu acchiappato dal basso popolo e leggermente maltrattato. All' ultimo gli si domandò ragione di quel grido. Disse in risposta: — *Viva la riforma e morte a Gioberti che non m'ha voluto riformare.* — Questo Gioberti è il riformatore della provincia per la leva militare.

Ci scrivono da Genova: In generale non vi è da lagnarsi della scelta dei membri del consiglio di revisione per la pronvincia di Genova.

Il presidente Pinelli è progressista. L' avvocato Costa è l'autore del poema il *Colombo*: l' avvocato Morro non è sicuramente retrogrado: il Giuliani somasco è giovane di molte lettere che consumò notti e giorni sul sacro volume di Dante; è un galantuomo amico della luce e del progresso. L'avvocato Crocco è giovane delicatissimo e fatto a posta per salvare all' occasione la capra e i cavoli. Il segretario del consiglio è il medico Varese autore di una storia di Genova che non ho letta.

Qui si parla da gran tempo di Guardia Civica, e molti cittadini per mostrare il bisogno vanno in pattuglia ogni notte, senza armi, per prevenire i disordini. Il re continua a dire non essere necessaria per essere lo stato abbondantemente provvisto di truppe bene organizzate al pari di qualsivoglia nazione, continuamente esercitate, e fraternizzanti col popolo: dall' altra parte poi dice di non volere scontentare i suoi sudditi, e d' avere in mente la formazione di questa Guardia Civica. Vedremo. — Tentenni o no, io tengo che bisogna stringerci al suo fianco e pensare ai nemici esterni.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Con decreto del 17 corrente il Cav. Niccola Santangelo ministro dell' Interno è ritirato. Il ministero dell' Interno è diviso in tre ministeri, dell' Interno, dell' Agricoltura e Commercio, e dei Lavori Pubblici. Ministro dell'Interno è il commendatore Parisi, già intendente della provincia di Messina, ed uomo che gode la pubblica opinione; de' Lavori Pubblici il Commendatore D. Pietro D' Urso; e dell' Agricoltura e Commercio il commendatore D. Antonio Spinelli.

La sera del 22 vi fu in Napoli una gran dimostrazione popolare: si gridò *Viva il re! Viva le riforme! Viva Pio IX! Viva la Lega Italiana! Viva l' Amnistia Generale! Vivano i Martiri della Causa Italiana!* La sera del 24 la dimostrazione si rinnovò: e molte migliaia di persone vi presero parte. Si dava per certo il ritiro di Del Carretto. Il ministero della Polizia sarebbe affidato al Niccolini. Correva voce che Monsignor Cocle lascerebbe Napoli e si ritirerebbe a Roma, così Napoli invierebbe a Roma un Cocle per un Grassellini. Chi vi perderebbe? Proponghiamo il quesito al padre Roothaan.

FRANCIA

Tolone, 23 novembre. — La squadra comandata dal principe di Joinville, che ha lasciato la Spezia il 21, si è ancorata oggi nella rada di Tolone alle ore due.

Si sono ancorati successivamente i vascelli il *Souverin,* il *Friedland,* l' *Ocean,* l' *Icna* e il *Joupiter;* le fregate a vapore *Vauban, Dechartes, Panama, Megellan* e *Cacique* e la corvetta a vapore *Cuvier.* Questi diversi navigli han navigato uniti fin dalla loro partenza dalla Spezia.

INGHILTERRA

— Il Parlamento inglese è stato convocato jer l' altro (18) per ordine reale. Il discorso di apertura non sarà letto che al 23, dovendo la Camera costituirsi ed eleggere un Presidente.

Essa ha proceduto in fatto a questa elezione. La sua scelta cadde a unanimità sulla persona del Sig. Shaw Lefevre, che così è stato riconfermato nelle importanti funzioni, ch' egli ha già disimpegnato in due legislature.

Nella Camera dei Lords, non vi erano presenti che dieci pari. Nelle Camere dei comuni ve n' erano da quasi quattrocento. Pare che si siano astenuti d' annunziare, come è l' abitudine, ch' erano stati visitati i sotterranei per cercare se Guy Fawkes vi aveva nascosta della polvere. Si sono intavolati dei discorsi animatissimi; gli antichi deputati si sono riconosciuti, i nuovi si sono fatti presentare. Finalmente la Camera pareva avere attivissime disposizioni per entrare in campagna. Ciò non è certamente troppo, perchè essa avrà da fare moltissimo.

Nella seduta del 19 il Marchese di Landsdowne invita Sir Augusto Clifford a domandare la presenza della Camera dei Comuni. Il Sig. Shaw Lefevre (*Speaker* dei Comuni) annunziò all' assemblea che la nomina di Presidente era caduta sopra di se, e che S. M. l' aveva approvata.

Seguono le sincere congratulazioni del Sig. Marchese di Lansdowne a nome di tutti i componenti la Camera.

Il Presidente parla in favore dei membri delle Comuni; reclama per essi il libero esercizio de' loro antichi diritti, i privilegi e le loro immunità, e particolarmente il diritto della pubblica discussione.

Il Marchese di Lansdowne lo assicura per parte di S. M. che le sue preghiere saranno bene accolte.

I lordi commissari si ritirano. A due ore e venti minuti Sir Augusto Clifford ricerca la Camera dei Comuni da parte dei lords.

Il Presidente si porta all' altra Camera, accompagnato da circa cento cinquanta membri, e le rende conto di ciò che ha fatto.

SPAGNA

CRONACA PARLAMENTARIA

Madrid, 17 novembre. — La prima seduta di qualunque Parlamento, è limitata sempre alla nomina de' suoi offiziali. Nessuno interesse ella presenta perciò che è relativo ad affari: ma importantissima risulta per l' alta significazione che in qualunque congrega di uomini politici ha la nomina del presidente. In un congresso costituito come quello attualmente ragunato in Madrid, la elezione del presidente non poteva essere argomento di lunga discussione, conciossiachè i combattenti sieno distinti in due soli partiti, sproporzionatamente superiore per numero l' uno, e troppo povero di rappresentanti l' altro: la frazione *puritana,* tanto potente nella passata sessione dell' attual congresso spagnuolo, oggi è disfatta con gran discredito degli uomini che la componevano; la maggior parte de' quali è umilmente ritornata sotto le bandiere dell' antica maggioranza de' *Moderati,* ed alcuni si sono per isdegno allineati nelle file de' *Progressisti.*

La elezione del presidente cadde sopra il signore Mon, personaggio politico di trista ricordanza in tutta Spagna. Dicesi, che la indicazione del Mon per occupare il posto più eminente del congresso, sia venuta da una signora influente costituzionalmente irresponsabile, che i *Moderati* venerano in sommo grado; la qual signora vuolsi che serva a tutta posta gl' interessi di una corte vicina. Il Mon fu eletto con 135 voti; mentre l' antagonista presentatogli dai *Progressisti* solo per la forma, non ne ebbe che 29.

I quattro vice-presidenti eletti, Rios-Rosas, Arteta, Gonzalez-Romero e Tejada, militano sotto la medesima bandiera politica del Mon; fuorchè l' ultimo di essi, che figurò sempre nella frazione degli *Assolutisti,* o *Monarchici-puri;* ma questo pare sia stato agli occhi della maggioranza de' *Moderati,* titolo sufficiente per anteporre la sua scelta a quella di qualunque dei *Progressisti.*

I segretari del congresso sono due deputati *Moderati* (Tassara e Lafuente-Alcàntara) e due *Progressisti* (Sanchez-Silva e Huelves).

Anche il Senato si occupò ieri della elezione de' segretari; uniche cariche eleggibili negli offizii di quel corpo co-legislatore, dopo che i presidenti sono di nomina regia. Furono eletti dunque segretari i sigg. Ruiz-de-la-Vega, Medrano, Alcàntara-Navarro e Pezuela, tutti *Moderati* arrabbiati. — È noto ai lettori dell' ALBA, che il presidente del Senato è il marchese di Miraflores.

SVIZZERA

Ci scrive un nostro corrispondente da *Berna* in data del 22 novembre:

Ieri le truppe federali riunite sulle frontiere del cantone di Lucerna, del cantone di Zugo e di Schwytz, sono state messe in moto su tutti i punti. La loro linea di operazione, che si estende da Langnau a Richterschwyl, grosso borgo situato al fondo di un golfo del lago di Zurigo a cinque leghe sud-est da questa città e sull' estrema frontiera del cantone di Schwytz, abbraccia una circonferenza di quasi 25 leghe, sulla quale sono distribuiti più di cinquanta mila uomini delle quattro divisioni del centro e dell' est; avendo a loro disposizione 150 bocche da fuoco tra le quali quasi quaranta pezzi da assedio.

Il restante delle truppe federali si trova situato come segue: sei mila uomini sulla frontiera vodese del Vallese i quali saran rinforzati da quattro o cinque mila uomini che devono essere stati distaccati oggi dal corpo che occupa Friburgo, ridottosi ora a quattro mila in circa. Si trovano in oltre dalla parte di Brunig due battaglioni bernesi per tenere in suggezione il cantone di Unterwald; due battaglioni in quello di Glaris per tenere in suggezione il cantone di Schwytz; finalmente sono stati ieri staccati due battaglioni dalla divisione Gmur per spedirli nel Ticino, il cui corpo ausiliare è sufficientemente occupato a tener fermo contro un' aggressione. È certo però che le conseguenze di tale aggressione non potrebbero essere disastrose che per un momento, anco ammettendo la peggiore ipotesi; imperocchè il prossimo trionfo, più che probabile, dell' armi federali dalla parte di Lucerna e da quella anco dei cantoni primitivi, permetterà di paralizzare immediatamente il trionfo parziale che potrebbero ottenere nel Ticino le truppe del Sonderbund.

Non deve neppure essere più a lungo differito l' attacco del Vallese perchè il comandante di divisione, che lo deve dirigere, il colonnello Rilliet deve aver lasciato Friburgo per portarsi a Bex, ove sarà il suo quartier generale ed ove si trova un corpo di quattro o cinquecento rifugiati Vallesani che formeranno l' avanti guardia della colonna d' invasione.

P. S. Nel momento di chiudere questa mia lettera ho saputo per mezzo officiale che la città di Zugo, sebbene occupata da un grandissimo numero di battaglioni del Sonderbund si è arresa ed è stata occupata dalle truppe federali.

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 24:

Ore 1 pom. — Una staffetta porta notizie da Berna del 22 ore 10 a m. Zug ha capitolato il 21. La capitolazione è più decisiva di quella di Friborgo. Fu riservata la ratifica del Landrath, al quale effetto esso è convocato per il 22. Le truppe federali devono occupar quel Cantone nel dopo pranzo. — Questa resa favorisce non poco l' azione contro Lucerna che sarà cominciata la mattina del 23.

— Ci scrivono da *Berna* in data del 22:

« Permettetemi di darvi alcuni ragguagli intorno ad un uomo che è chiamato ad occupare in Svizzera un posto importantissimo, e che è un vostro Compatriotta. Questi ragguagli sono autentici e voi li potete pubblicare con sicurezza sul vostro stimabile giornale: essi faranno tanto maggior piacere ai vostri lettori, in quanto chè è la Svizzera liberale che nello stato di guerra in cui ci troviamo, ha inalzato ora alla prima dignità militare del paese un uomo che onora la Svizzera, nello stesso tempo che l' Italia sua Patria.

« Il Sig. ALLEMANDI è stato dalla Dieta nominato ad unanimità Colonnello federale, grado che corrisponde a quello di Generale di brigata o di divisione; poichè tra i Colonnelli federali sono scelti questi comandanti. Il Sig. Allemandi che abita da alcuni anni in Svizzera, è nato in Piemonte. La sua famiglia che fu compromessa negli avvenimenti del 1821, dovè emigrare in Svizzera ove si stabilì. Egli ha ora 40 anni appena; fece la guerra in Spagna nel 1823 con l' armata costituzionale e contro l' armata francese. Più tardi militò nel Belgio: tornato in Svizzera, si stabilì nel Cantone di Basilea ove si occupò con molta attività di cose militari in qualità di Colonnello Cantonale; grado conferitogli sono già 10 anni dal Gran Consiglio di quel Cantone.

« Oggi la Dieta coll' eleggerlo a Colonnello Federale ha dato prova di molto tatto, poichè le cognizioni militari, l' esperienza e l' attività del Sig. Allemandi, ispirano ovunque la più gran fiducia. Noi speriamo potere assai presto segnalarvi i suoi primi felici successi contro il Sonderbund, essendogli stata data un' importante missione nell' armata federale.

GERMANIA

La *Zeitungshalle* pubblica il seguente articolo, ch' ella dice pervenutole da buona fonte, intorno alla questione del passaggio per la Germania della valigia delle Indie orientali: « Alcuni giorni sono il sig. Schwarzer lasciava Berlino a fine di recarsi, per Amburgo e Brema, in Olanda ed in Inghilterra. Concessioni ottenute dalle varie direzioni delle poste di Prussia, di Baviera, di Baden, e del principe della Torre e Taxis, assicurano finalmente all'impresa del Lloyd Austriaco il libero transito sui loro territorii, e lo mettono in grado di attuare un corso postale dalla Germania alle Indie Orientali, *a mal grado della poca propensione dell' Inghilterra*. Questo corso postale a causa della sua direzione geografica preferibile ad ogni altra, non tarderà ad attirare a sè la corrispondenza fra l' Olanda e le Indie Orientali; mentre anche l' Inghilterra, che in questo riguardo tanto dipende dal pubblico, non potrà molto tempo veder tranquilla che il continente la preceda di due o tre giorni nel conoscere le notizie delle Indie. Questa lodevolissima idea del Lloyd Austriaco sembra già incontrar favore a Londra stessa, perocchè, a quanto d' altra parte *sappiamo*, v' ha tutta la probabilità di vedere, fin dal principio del prossimo anno, tutta la corrispondenza anglo-indiana passare a traverso la Germania, toccando a Trieste. »

PRUSSIA

Leggesi nella *Gazzetta Universale*, in data di Berlino 10 novembre: « Pare che i tentativi della Danimarca per ottenere da questa corte che i ducati, od almeno Schleswig, fossero riconosciuti come parti inseparabili della monarchia danese, non abbiano conseguito l' effetto. A ciò vien comunemente attribuita la splendida accoglienza, qui fatta al duca di Augustemburgo, e in pari tempo dicesi avere il re esclamato che, fino a tanto ch' egli possedesse Schleswig e Holstein non cesserebbero di essere paesi tedeschi; che la Germania non dee perdere neppur un palmo di terra verso gli stranieri, nè più sopportare l' onta de' passati secoli. Si designa pure il signor di Arnim come successore dell' inviato barone Schulz di Ascheraden a sostenere vigorosamente gl' interessi della Prussia e della Germania negli affari dei dazii del Sund e della indipendenza di quei ducati. Ciò sembra di grave importanza nel presente momento, conoscendosi le sollecitudini del nuovo inviato francese, barone Billing, presso la Dieta. I tentativi di mediazione, da lui messi in opera, tenderebbero da prima a recar ad effetto un accomodamento circa i diritti di agnazione, e poi a far valere come necessità politica l' integrità dello stato danese. »

SOCIETA' NAZIONALE
PER LA FABBRICAZIONE DELLE ARMI

Il sottoscritto deduce a pubblica notizia che l' I. e R. Governo Toscano ha acquistato una quantità rilevante di azioni nella Società! Questo fatto è d' una grandissima importanza, *se si riflette che fino* a questo giorno non v' è stato esempio che il nostro Governo siasi voluto interessare in una privata manifattura. Esso ha così da una parte sempre più rivelato che il motore principale dei suoi atti è l'amor patrio, e ha dall' altra aggiunto coll' autorità che gli è propria *un' eloquente argomento perchè la universalità de' cittadini* si convinca dell' utile massimo che resulta dall' avere fra noi una fabbrica d' armi.

Nelle armi sta la salute d' un popolo che è deciso di vivere libero e indipendente. Ma perchè queste armi siano veramente strumento di salute vogliono essere fabbricate *in casa, e per tempo* allestite, sparse, accumulate nella quantità che le varie contingenze dei casi possono esigere. Guai a quel popolo, che arrivato al momento di respingere gli oltraggi stranieri e difendere la propria nazionalità non può dar di piglio immediatamente ad armi proprie ed è costretto a *mendicarle fuori di casa. Dopo avere implorato a scapito della sua* dignità il favore quando di governi invidi, quando di mercanti avari, se le ottiene, è a condizione di averle spesso mal fide, poche sempre al bisogno.

Il sottoscritto deduce altresì a pubblica notizia che nell' adunanza del 24 corrente tenuta dal *Comitato Promotore fu letto dal sig.* Tommaso Cini il seguente rapporto:

SIGNORI PROMOTORI

LA SOCIETA' NAZIONALE
PER LA FABBRICAZIONE DELLE ARMI

Quando mi affidavate l' incarico di raccogliere nuove cognizioni sopra la fabbricazione delle armi, non tardava a scrivere ai miei corrispondenti d' Inghilterra, di Belgio, di Francia e di Piemonte. Dall' Inghilterra ho avute compite risposte, ed esse vengono dal primo ispettore delle fabbriche di armi del governo inglese, inventore di diverse utilissime macchine colà applicate. — Egli gentilmente ha forniti importanti schiarimenti sulla fabbricazione medesima e sui prezzi di tutte le macchine per attivarla. — saranno a circa L. S: 600 che bisogna spendere per quelle necessarie alla fabbricazione di 7 ad 8 mila fucili per anno, con le canne bollite a mano; e L. S: 1500 per 30,000 fucili con le canne stirate e bollite a cilindro.

Le notizie del Belgio mi sono state fornite da un amico nostro italiano il, *sig. conte Arrivabene, e dal proprietario di Liegi sig.* Malherbe che direttamente ci ha rimesse tutte le note delle spese necessarie a lavorare ciascun pezzo, ed il di cui figlio presentemente in Firenze ci promette istruirci operaj, e fornirci a prezzi discreti tutti quei pezzi che pel momento non fossimo in grado di fabbricare da noi.

Perciò le cognizioni che ricevo, quelle raccolte e la presenza del sig. Malherbe mi permettono ora di stabilire dei calcoli di una certa esattezza sui resultati di una fabbrica di armi in Toscana, e di determinare il modo col quale si potrebbe ottenere una economica e pronta produzione.

Fra i diversi mezzi studiati ritroviamo sopra ogni altro conveniente quello di trarre partito di tanti bravi armajoli sparsi per la Toscana, ma più particolarmente in Pistoia conducendone porzione alla fabbrica, e facendo lavorare l' altra nelle loro officine per tutti i pezzi per cui un tal *sistema è compatibile. — Un mese o due dopo* l' arrivo delle macchine, con questo sistema saremo in grado di porre in commercio i nuovi prodotti, ed in tal quantità da corrispondere io spero ai più pressanti bisogni. Fa d' uopo per altro stabilire anticipatamente la quantità di fucili e carabine che volete ottenere per arme, perchè, se per esempio *non voleste fabbricarne* che 7 ad 8000 non converrebbe acquistare le macchine per bollire le canne, giacchè ne lavora da 60,000 per anno.

In tal caso la produzione a mano diverrebbe molto più cara, ed *in conseguenza minore l' utile pubblico. — Ma ciò vorrete riservare* probabilmente dopochè conoscerete il numero di azioni che avrete raccolte nelle provincie. — Non scordate però che ogni giorno che passa è un giorno perduto, e che quanto più potremo far presto ed in grande, più riusciremo utili al nostro paese.

Intanto ho il piacere di segnarmi:

Dev. Obl. Servo.
TOMMASO CINI

Firenze 23 novembre 1847.

Nell' adunanza medesima del 24 *corrente, il Comitato Promotore* deliberò che se alla fine dell' anno sarà raccolto un numero sufficiente di azioni, esso darà cominciamento alla fabbricazione delle armi, valendosi di tutti quegli armajoli italiani che volessero prestare l' opera loro. E per ultimo deliberò ancora che fosse accordata facoltà agli agenti del Comitato nelle diverse città e provincie di *associare nel* disimpegno delle loro incombenze tutti quegli individui che fossero da loro reputati più capaci di assicurare la buona riuscita dell' intrapresa Sociale.

Firenze 27 novembre 1847.

Il Segretario
ANTONIO MORDINI

NOTA DELLE COMMISSIONI RICEVUTE A TUTTO OGGI

		Fucili
Per diversi particolari	Di S. Etienne sistema francese 1842 da L. 50 — N°	96
	Di Liegi Fal. Malkerbo d° d° da L. 40	30
Per la Comune di Pisa ed altre	d° d° d° d° da L. 33	1076
Per particolare	d° d° sistema 1832 da L. 28	100

Da conseguarsi parte in dicembre e parte nella 1a metà di gennaio.

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Mi dolse assai l' animo in leggere nel di lei giornale cotanto accreditato, un accaduto da nulla, *che io ben conosco*, colorito della più nera *malizia non solo*, ma più l' onta vilissima di retrogradi a incerto numero di parrochi, e sacerdoti della Mugellana provincia, e d' autori nelle chiese loro di fatti ignominiosi.

Ora però che taluno, che avrebbe in miglior modo, e di subito respinto questa precipitosa ingiuria, *timido si tacque, forse* giudicando gran che lo scrivere nell' Alba; io fatto più ardito dalla immeritata offesa, unicamente a smentire l' odiosa taccia, per me e per altri a scoprire l' inesattezza dell' accaduto, dirigo questa mia a Lei, pregiatissimo sig., pregandolo d' inserirla al più presto nel suo giornale.

Di fatto, se parrochi e sacerdoti, al dir dell' anonimo, son qua in Mugello degni di riprensione, di scorno, restii, o imprudenti nelle cose attuali, perchè non citarli, piuttosto che lasciare incerti della buona e pubblica opinione, *o col nome di apostoli del gesuitismo, (nome* ora a poco prezzo,) e di *propagatori delle codardie; quei che* prudenti volenterosi, rimossa ogni ostentazione, di dovere zelarono con parole e con fatti a favore della gran causa comune! Nè cercano, nè vogliano per questo onore e gloria, elogi, encomj nei giornali, nei pubblici fogli; eglino non hanno in cuore tali bassezze; ma però esigono che i nomi *loro di* parrochi non vengano *ingiustamente infamati*.

Perchè, proseguirò a dire, confondere in quell'articolo tanti fatti ignominiosi, non dichiarare la malizia, l' esser di quelli, lasciando al capriccio d' indovinarlo? Perchè, se il fatto inserito nel cinque decorso è veritiero, non ridire il nome del parroco *autore di quello*, e della chiesa dove accadde? a tacere tali nomi fu animato da vera carità lo zelante, o stretto da pura necessità, mentre neppure il solo esempio che produce a prova dei tanti ignominiosi, è vero?

Mentre pieno di stima, e rispetto mi segno:

Di V. S Pregiatissima,

Dalla Canonica di *Vitigliano in* Mugello
il 15 novembre 1847

Devotissimo Servo
P. GIUSEPPE CIULLI *Parroco*

NOTIZIE VARIE

Una lettera di *Grosseto* ci dice:

Ieri sera in questo I. e R. Teatro fu dalla Guardia Civica dato un Banchetto *ai RR. Carabinieri, ed ai militari istruttori della medesima*. Il Teatro era elegantemente addobbato, e le Bandiere Toscana, Pontificia, e Sarda ornavano una colonna posta sul Palco scenico, e sulla quale erano collocati i busti dei nostri Principi Riformatori. La Fanfara della Civica eseguì variate sinfonie. Diversi scritti furono letti. Il Dottor Stefano Spagna parlò egregiamente a carico di coloro che con nefandi raggiri seminano la discordia nella Società. Il Dottor Ermenegildo Giuntini disse parole opportune delineando lo stato politico d' Italia, e facendo conoscere che il tarlo esiziale delle civili comunanze è l' ambizione, inculcando di andare scevri dalle medesima *in ciò che riguarda i gradi della Guardia Civica. Osservò* quindi la necessità della unione delle armi Civiche con quelle della milizie dello Stato; concludendo che per questa ammalgamazione si giunge sicuri al conseguimento della integrità nazionale. Lode ai due egregi oratori. Restaci ora il desiderio di vedere pubblicati con la stampa i *loro scritti*.

NOTIZIE DELLA SERA

— La squadra inglese partita da Malta, questa mane era nelle acque di Livorno.

— Se siamo bene informati, nella giornata di ieri giunse l' adesione del Duca di Modena perchè la quistione di Fivizzano sia rimessa nell' arbitraggio di Pio IX e di Carlo Alberto.

— Il giorno 26 giunsero a Pontremoli le due compagnie di linea, partite da Livorno sul *Giglio*.